AQVILEIA NOSTRA

PUBBLICAZIONE ANNUALE

ANNO LXXXV
2014

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA

«AQUILEIA NOSTRA»
Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 294 del 19-2-1972
ISSN: 0391-7304

Via Patriarca Popone 6 - 33051 Aquileia (UD)
tel./fax ++39/431/91113 - e-mail: assaquileia@libero.it

Peer-review: gli articoli e le note inviati per la pubblicazione ad «Aquileia Nostra» vengono sottoposti, nella forma del doppio anonimato, a peer-review di due esperti, di cui uno esterno al Comitato Scientifico e alla Direzione.

Volume a cura di Monica Salvadori e Paola Ventura.

In copertina: *Luisa Bertacchi nei primi anni Sessanta* (archivio privato).

Il presente volume è stato pubblicato con il sostegno di

e in collaborazione con

Ministero dei Beni e delle Attività Culturali
e del Turismo

Soprintendenza Archeologia
del Friuli Venezia Giulia
Polo Museale del Friuli Venezia Giulia

EDITORIALE

L'ottantacinquesimo volume dell'«Aquileia Nostra», che oggi viene edito, ci pare possa al meglio rappresentare la ricerca di un non facile equilibrio tra continuità e rinnovamento, esigenza manifestata dal mandato del Consiglio e linea che vuole informare la Direzione del periodico.

La pubblicazione si presenta infatti nuovamente, dopo il numero doppio dedicato a Costantino ed alla sua epoca, con un taglio monografico incentrato su Aquileia: si è infatti deciso di inserire nella rivista gli scritti in onore di Luisa Bertacchi, originati dal Convegno dedicatole nel 2011, arricchito da alcuni nuovi contributi, con la cura di Monica Salvadori e Paola Ventura. Lo stretto legame fra la storica Direttrice del Museo e la rivista dell'Associazione – che già le aveva dedicato il volume LXX nel 1999, in occasione del suo 75° compleanno – ha suggerito di associare ancora una volta il nome dell'archeologa a questo "strumento di conoscenza" di Aquileia, nella prospettiva di raccontare un capitolo importante della storia degli studi e del passato più recente della città.

La scelta di mettere a fuoco le tematiche maggiormente frequentate da Luisa Bertacchi, seguendole poi nei loro sviluppi fino alle ricerche attualmente in corso, consente però di superare il mero intento celebrativo: ne esce un quadro comparativo dell'archeologia di un trentennio (1959-1989) già storicizzato, a fronte della rapidità dell'evoluzione della metodologia archeologica, con la situazione odierna caratterizzata da un indubbio fiorire delle ricerche, grazie al passaggio da una gestione pressoché esclusiva alla pluralità di attori ora presenti nella città romana.

Rispecchia questa evoluzione il coinvolgimento, come relatori del Convegno e quindi come autori dei contributi, di numerosi studiosi di diverse generazioni – da chi con Luisa Bertacchi ha collaborato o interagito, ai più giovani che non l'hanno nemmeno conosciuta.

Non mancano infine numerosi spunti di profetica attualità nei risvolti più "politici" dell'attività di Luisa Bertacchi, che diversi testi hanno evidenziato con rinvii particolarmente stringenti, in questo periodo di rapida evoluzione degli ordinamenti delle istituzioni preposte alla tutela e alla valorizzazione.

L'uscita di questo volume speciale della rivista, dopo il quale si tornerà alla normale programmazione, beneficia della liberalità della contessa Margherita Cassis Faraone, a cui si è affiancato il sostegno della Provincia di Udine e della Fondazione Aquileia.

Monika Verzár
Direttore della rivista «Aquileia Nostra»

Mauro Favari
Presidente dell'*Associazione Nazionale per Aquileia*

L'occasione che si presenta di celebrare la figura di Luisa Bertacchi induce ad una riflessione sulla sua figura e sul ruolo – aspetti che per lei furono praticamente coincidenti – di Direttore del Museo di Aquileia, incarico rivestito per ben trent'anni ed a distanza ormai dalla sua conclusione di quasi altrettanti.

In una fase di profondo ripensamento, se non stravolgimento, del ruolo delle strutture museali – soggette ora, come del resto tutta l'amministrazione pubblica, a traumatiche e spesso affrettate riforme, non condotte con il discernimento e la profondità che avrebbero richiesto per salvaguardarne compiutamente i valori trasmessi nel tempo – spicca per contrasto come queste stesse strutture abbiano sempre rappresentato invece un punto fermo, e con esse spesso i loro Direttori: personalità in più occasioni di riferimento costante e concreto, nell'assidua ed appassionata presenza, per doti di competenza, conoscenza ed esperienza, anche intesa in rapporto al contesto sociale e civile dei luoghi, con il coraggio della lungimiranza anche a fronte di scelte scomode portate avanti con la personale responsabilità, delle quali ora godiamo i risultati.

Un punto fermo, si diceva, anche al di là dei profondi mutamenti prima politici (si pensi ancora al passaggio fra diverse entità statali, dopo la I guerra mondiale) e poi amministrativi: quando Luisa Bertacchi giunge nel 1959 ad Aquileia da Ostia, subito investita della responsabilità di Direttore del Museo e degli scavi e di rappresentante sul territorio della Soprintendenza (unica archeologa in regione!), dipende ancora dalla Soprintendenza Archeologica di Padova, che a sua volta fa riferimento al Ministero della Pubblica Istruzione – entità la prima, ma soprattutto la seconda, molto lontane ma costante riferimento e supporto alla funzionaria che in piena autonomia esercita con piena coscienza tutte le responsabilità che conseguono dal suo ruolo.

Nessun mutamento, apparentemente, deriva alla sua posizione dalla nascita del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali nel 1975, mentre crea qualche scompenso il passaggio del museo alle dipendenze della Soprintendenza di Trieste, preesistente ma limitata alla competenza sulle "Belle Arti", difficoltà tuttavia superate in una decisa continuità nell'azione quotidiana.

Se pensiamo poi che Luisa Bertacchi resse senza nessuna soggezione, se non la fatica del sovraccarico di lavoro, la funzione di Soprintendente "misto" per un periodo breve, ma non brevissimo, senza tuttavia mai interrompere il suo ruolo ed incarico ad Aquileia, percepiamo veramente la distanza di un'epoca.

Certamente il lavoro era anche allora intenso ed impegnativo – e difficile, come nondimeno oggi, nel sostenere le ragioni della cultura – e tuttavia sicuramente più semplice e più diretto, privo della complessità normativa che oggi necessariamente costringe a costanti aggiornamenti e ad un faticoso frazionamento di compiti; ma ciò consentiva un infinitamente maggiore approfondimento della sostanza del lavoro – nel suo caso – archeologico, portando anche (ma non solo) a quella immedesimazione, con pregi e difetti, che ha fatto intitolare il presente volume "una vita per l'archeologia", ma che potrebbe benissimo chiamarsi "una vita per Aquileia", ove Aquileia non si distingue affatto dal suo Museo.

Luca Caburlotto
Direttore Polo Museale del Friuli Venezia Giulia

È con grande piacere che Fondazione Aquileia saluta la pubblicazione di questo volume monografico dedicato nel settembre 2011 all'archeologa Luisa Bertacchi, scomparsa il febbraio precedente dopo una vita intensamente consacrata alla conoscenza dell'antica città.

Il sostegno della Fondazione a questa pubblicazione, voluta dall'Associazione Nazionale per Aquileia, è certamente doveroso, se si considera il trentennale impegno della studiosa per la salvaguardia del patrimonio archeologico di Aquileia e per la sua valorizzazione, ambito, quest'ultimo, nel quale si dispiega l'azione del nostro ente. E forse è ancora più doveroso perché, proprio in questi mesi, la Fondazione sta procedendo ai lavori di copertura della ex Stalla Violin, la stessa in cui all'inizio della sua attività aquileiese la studiosa aveva portato in luce e reso in parte visitabili i resti musivi della residenza episcopale tardoantica. È dunque grazie alla prosecuzione della sua opera se a breve questi potranno essere nuovamente ammirati, in uno spaccato della storia urbanistica ed edilizia di Aquileia che la studiosa avrebbe apprezzato, assieme al mosaico dell'aula absidata di inizio IV secolo rinvenuto nel 2010 e ai pavimenti di una *domus* della prima età imperiale.

Antonio Zanardi Landi
Presidente della Fondazione Aquileia

Quello di Luisa Bertacchi per Aquileia fu un impegno totalizzante, come mostrano i numerosi contributi (di colleghi archeologi e di amministratori locali) contenuti nel presente volume. Era consapevole dell'importanza del suo ruolo di funzionario ministeriale preposto alla guida del Museo e delle aree archeologiche di Aquileia, e in questo ruolo con grande determinazione seppe confrontarsi con le istituzioni sulle delicate scelte urbanistiche che si andavano compiendo per la città antica e moderna, attirandosi inevitabilmente molte antipatie (e altrettanto rispetto). Ma allo stesso tempo, nei confronti del Ministero d'appartenenza non mancava di dimostrare per iscritto il suo disappunto, quando per ordini superiori doveva interrompere promettenti scavi nel cuore di Aquileia, come avvenne nel caso delle indagini in piazza Capitolo. I suoi interessi di archeologa erano vastissimi e alcune intuizioni decisamente notevoli, così come notevole fu la capacità di intessere saldi e duraturi rapporti con le istituzioni di ricerca e culturali in genere.

Mi si consenta di aggiungere a questi riconoscimenti un ricordo personale.

Nel 2008, benché ormai malferma di salute, volle onorarci della visita al cantiere di scavo connesso con i lavori di pavimentazione della stessa piazza Capitolo. Con grande lucidità collegò agevolmente le strutture che stavano allora venendo alla luce, riferibili al quadriportico della basilica post-teodoriana, con quelle da lei scoperte nel settore settentrionale dello stesso complesso, dimostrando di avere una memoria vivida e una passione intatta per l'archeologia. Fu probabilmente il suo ultimo "sopralluogo" e forse non a caso esso avvenne proprio in piazza Capitolo, là dove cinquant'anni prima, nel 1959, con lo scavo dell'ex Stalla Violin Luisa Bertacchi aveva mosso i primi passi nell'archeologia aquileiese.

Cristiano Tiussi
Direttore della Fondazione Aquileia

INDICE

PREMESSA DELLE CURATRICI

Siamo molto liete di presentare al pubblico – come numero monografico della Rivista «Aquileia Nostra» – una raccolta di scritti in onore di Luisa Bertacchi, personalità fondamentale per gli studi e per le vicende aquileiesi, prima in veste di Direttore del Museo e degli scavi (1959-1989), quindi ancora a lungo come Segretario dell'Associazione Nazionale per Aquileia.

Il nucleo principale è rappresentato dagli Atti del convegno "Luisa Bertacchi. Una vita per l'archeologia", tenutosi il 23-24 settembre 2011, a pochi mesi dalla scomnparsa dell'archeologa, organizzato dall'Associazione Nazionale per Aquileia in collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e con il sostegno del Comune di Aquileia, in coincidenza con le Giornate Europee del Patrimonio.

L'iniziativa è stata resa possibile grazie al contributo di Margherita Cassis Faraone, che con grande generosità ha offerto il proprio sostegno per ricordare l'amica con questo importante Convegno e con la pubblicazione del volume che ora si presenta, il cui indice rispetta quasi integralmente l'ordine dei contributi ideato in tale occasione.

La voluta tempestività dell'evento condizionò al momento la scelta degli argomenti e dei relatori invitati a fornire il loro contributo, con l'obiettivo di delineare un quadro a tutto tondo sia dell'attività di Luisa Bertacchi, sia delle ricadute del suo operato sulla successiva evoluzione delle ricerche ad Aquileia: si tentò infatti di presentare tanto le testimonianze sui suoi molteplici campi d'azione – nella duplice funzione della tutela, come funzionario di Soprintendenza, e della gestione, come Direttore del Museo – quanto gli aggiornamenti sul prosieguo di tali filoni. Era ben presente inoltre la necessità di evitare duplicazioni rispetto alle pubblicazioni che già avevano celebrato in vita l'archeologa, in occasione del suo 75° compleanno nel 1999, con un numero speciale della rivista «Aquileia Nostra» – includente la sua bibliografia [1] ed un profilo a più voci – e quindi con l'edizione, nell'annata successiva dello stesso periodico, dell'esito di una Giornata di studi nel 2000.

Il tempo intercorso dal 2011 alla pubblicazione di questi Atti, necessario a raccogliere la maggior parte degli interventi presentati al convegno – con, purtroppo, alcune defezioni [2] – ha consentito tuttavia di ampliare il programma allora delineato, integrandolo in particolare con alcune voci istituzionali [3].

Consapevoli del fatto che il volume non rappresenta una parola definitiva sulla ricchissima attività di Luisa Bertacchi e sulla complessità della sua vita di archeologa, siamo convinte che questi Atti rappresentino un significativo apporto di conoscenza, volutamente indirizzato verso la ricerca di una traccia continuità fra l'operato di Luisa Bertacchi e quanto si va oggi attuando ad Aquileia: così, in un quadro istituzionale marcato dal perdurante ruolo dell'Associazione Nazionale per Aquileia ed ovviamente del Museo, che pure ha subito le ripercussioni delle molteplici riorganizzazioni ministeriali [4], la folta presenza in questi Atti di rappresentanti

---

[1] G. Bandelli, A. Vigi Fior, *Bibliografia di Luisa Bertacchi*, in «AquilNost», 69, 1998, coll. 613-616, relativa agli anni 1956-1998. L'elenco delle pubblicazioni successive, relative al periodo 1999-2010, è stato integrato da G. Bandelli, *Ricordo di Luisa Bertacchi*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 33, 2012, pp. 5-10. Le due bibliografie (implementate da alcune nuove voci) sono state unificate in fondo al presente volume: a questo elenco, per non appesantire l'apparato delle note e delle bibliografie dei singoli contributi, si è scelto di rimandare per le citazioni bibliografiche relative alla studiosa.

[2] Non è stato possibile inserire il saluto di Fulvia Lo Schiavo (*Con Luisa Bertacchi ad Aquileia*), nella seconda sezione i testi di Cristiano Tiussi e Luca Villa (*Nel centro di Aquileia. Luisa Bertacchi e gli scavi di piazza Capitolo*) e di Giovanni Tortelli (*Luisa Bertacchi e il ritrovamento del mosaico del campanile*), nella terza quello di Chiara Magrini e Francesca Sbarra (*Luisa Bertacchi e le fornaci di Carlino. Storia di una scoperta dagli scavi di emergenza ai recenti studi sulle ceramiche invetriate*), infine nella quarta il contributo di Elena Balestrazzi (*Luisa Bertacchi e i materiali di scavo*).

[3] Si sono aggiunti i ricordi della studiosa da parte di Gastone Andrian (*Ricordo di un Sindaco*) e di Lodovico Nevio Puntin (*25 anni con Luisa Bertacchi ad Aquileia*) ed il testo tematico di Giovanni Gorini (*Luisa Bertacchi e la numismatica*).

[4] Il Museo, che all'inizio del suo mandato faceva capo alla Soprintendenza alle Antichità di Padova, è passato nel 1977 alle dipendenze della Soprintendenza per i Beni Ambientali, Architettonici, Archeologici, Artistici e Storici del Friuli Venezia Giulia; tutte le strutture periferiche a loro volta erano transitate dal Ministero per la Pubblica Istruzione al Ministero per i Beni Culturali, istituito nel 1975.

dell'Università è indice della pluralità di attori oggi impegnati in quella Aquileia che Luisa Bertacchi per così tanto tempo gestì in modo totalizzante.

Questo aspetto bene emerge nella prima sezione, che raccoglie i ricordi e le ricostruzioni del profilo umano e professionale della studiosa (contributi di Maria Josè Strazzulla, Irene Favaretto, Serena Vitri, Paola Càssola Guida, Gastone Andrian, Ludovico Nevio Puntin), mettendo in luce tutto il suo temperamento appassionato e determinato, ma talvolta anche non facile, tanto nelle parole dei suoi giovani colleghi, che condividevano con lei interessi scientifici – pur attenti alle sue "gelosie" per alcuni argomenti prediletti! –, quanto in quelle degli amministratori locali, con cui Luisa Bertacchi ebbe a confrontarsi spesso duramente. Colpisce comunque, sempre, sia il generalizzato riconoscimento del suo carattere deciso e battagliero, d'indubbia onestà e coscienza della funzione pubblica e dell'assoluta preminenza in cui essa collocava l'interesse archeologico a fronte di qualsiasi altro valore pur meritevole di considerazione, sia anche l'affetto che a distanza prevale perfino da parte di chi si era trovato su posizioni diametralmente opposte.

Vogliamo dedicare un pensiero particolare a Maria Josè Strazzulla, cui era stato affidato il compito, esemplarmente svolto, di delineare la figura di Luisa Bertacchi con uno sguardo reso più imparziale dalla distanza: dopo un breve servizio presso il Museo ed una lunga docenza in diversi Atenei italiani, la studiosa è prematuramente scomparsa il 27 maggio 2015.

Una seconda sezione è dedicata alle aree di scavo e agli ambiti di ricerca nei quali si concretizzò l'attività di Luisa Bertacchi, sia dal punto di vista della politica di salvaguardia dei beni archeologici, sia dal punto di vista dei suoi interessi scientifici (contributi di Maurizio Buora, Franca Maselli Scotti, Giuseppe Cuscito, Federica Fontana, Patrizio Pensabene, Marie-Brigitte Carre e Claudio Zaccaria, Jacopo Bonetto con Emanuele Madrigali, Diana Dobreva e Vanessa Centola, Monica Salvadori con Michele Bueno e Marta Novello, Marina Rubinich): la ricchezza di questi interventi presenta un quadro particolarmente eloquente della operosità dell'archeologa, la cui dedizione al lavoro e la cui tendenza ad intervenire fattivamente nelle situazioni che via via si trovava a dover affrontare rappresentano per tutti noi un modello con cui confrontarsi, al di là delle mutate condizioni operative e dell'evoluzione delle modalità della ricerca scientifica.

Sono da questo punto di vista meno stringenti i collegamenti che si possono istituire fra le ricerche nel territorio condotte da Luisa Bertacchi e il quadro presente, sia per la (relativamente) minore attività da lei espletata in questo ambito che per la limitata rappresentatività degli esempi qui raccolti nella terza sezione.

Viceversa appare di estrema attualità il blocco finale, intitolato "Interventi museografici", ove sono in realtà confluiti testi (di Annalisa Giovannini, Paola Ventura, Francesca Ghedini con Marta Novello, Michele Bueno e Francesca Rinaldi, Monika Verzár con Fabrizio Slavazzi e Fulvia Ciliberto, Giovanni Gorini) che spaziano dalla documentazione della fattiva ed infaticabile azione del Direttore del Museo per la gestione e valorizzazione – oggi si direbbe – dei beni archeologici in consegna, alla ricostruzione delle ricerche avviate (e da altri proseguite) su specifiche classi di materiali: ciò a riprova di una sua visione unitaria del ruolo dell'archeologo che, al di là degli oggettivi risultati, per cui si rimanda in particolare alle conclusioni di Gino Bandelli, forse costituisce per noi il maggior insegnamento di Luisa Bertacchi.

Aquileia, 31 ottobre 2015

Monica Salvadori
Università degli Studi di Padova

Paola Ventura
Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia

INTRODUZIONI

Giuseppe Cuscito *

LUISA BERTACCHI

(Formia, 15 marzo 1924 - Aquileia, 15 febbraio 2011)

Fare memoria di Luisa Bertacchi è come ripercorrere con la mente quarant'anni di archeologia aquileiese: infatti, succeduta a Giovanni Battista Brusin come Direttrice del Museo e degli scavi di Aquileia, Ella ne è stata l'anima e il motore dal 1959 al 1989, dedicandovi tutte le Sue energie fisiche e spirituali.

Nata a Formia nel 1924 da padre piemontese e madre lombarda, dopo gli studi medi e quelli universitari presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo triestino, la scuola di Perfezionamento in Archeologia di Roma e vari incarichi presso le Soprintendenze alle Antichità di Roma III (Ostia e Palatino) e di Roma I (Lazio Meridionale), nel 1959 entrò nei ruoli della Soprintendenza alle Antichità delle Venezie con sede a Padova e da allora fino alla fine dei Suoi giorni su questa terra Aquileia rimase al centro della Sua vita: lì richiedevano la Sua presenza quotidiana e il Suo impegno costante le investigazioni sull'esteso territorio della città romana ancora in gran parte da scoprire e da studiare, come pure la rigorosa tutela dei monumenti e delle aree archeologiche, attuata in esecuzione della Legge speciale 121 del 1967 con espropri di terreni e con scavi spesso in contrasto con lo sviluppo dell'abitato odierno e dell'economia locale.

Il gusto della ricerca su un sito di inesauribili risorse e la coscienza di dover combattere una battaglia civile a difesa dei beni culturali infiammarono, non senza qualche asprezza, l'animo di Luisa Bertacchi, che ad Aquileia volle stabilire la Sua residenza e la *domus aeterna* per le Sue spoglie mortali. Non è un caso che Giovanni Battista Brusin, fondatore della moderna archeologia aquileiese, L'abbia elogiata come "strenua tutrice delle memorie archeologiche di Aquileia".

In occasione del Suo settantacinquesimo compleanno, l'Associazione Nazionale per Aquileia, di cui è stata Segretaria dal 1987 al 2007, volle dedicare a Lei il 70° fascicolo della prestigiosa rivista «Aquileia Nostra», che si apre appunto con due nobili indirizzi di saluto a firma di Gemma Sena Chiesa e di Franca Maselli Scotti e prosegue con un profilo biografico e con la Sua bibliografia fino al 1998, curati da Gino Bandelli e da Alessandra Vigi Fior: da qui risultano i filoni di ricerca della studiosa per lo più legati alla realtà di Aquileia romana e cristiana, ma non senza attenzione anche al mondo friulano e veneto fino al 1982, quando la Soprintendenza per i B.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia con sede a Trieste venne staccata dalla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie con sede a Padova.

Nel loro elogio, G. Sena Chiesa e F. Maselli Scotti avevano ritenuto di dover mettere in evidenza particolarmente due direzioni di grande attualità e importanza su cui si era concentrato il forte impegno di ricerca di Luisa Bertacchi: lo studio sulla straordinaria quantità di mosaici che Aquileia ha restituito, con particolare riferimento ai temi iconografici, al gusto stilistico e alla trama cronologica, e le indagini urbanistiche su Aquileia romana, tardoantica e paleocristiana con risultati innovativi, successivamente visualizzati nella *Nuova pianta archeologica di Aquileia* pubblicata nel 2003 ([1]).

* Presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia 2007-2011.

[1] Bertacchi 2003.

Avevo conosciuto Luisa nei lontani anni Sessanta del secolo scorso, quando, con l'assistente Giuseppe Runcio, veniva a visitare gli scavi che noi giovanissimi studenti conducevamo a San Canzian d'Isonzo sotto la guida di Mario Mirabella Roberti. Più tardi ebbi modo di affiancarmi a Lei quando, nel 1965, l'*Associazione Nazionale per Aquileia* mi concesse una borsa di studio per la catalogazione del patrimonio archeologico di Aquileia: si trattava di schedare, sotto la Sua direzione, il materiale venuto in luce durante gli scavi nella basilica di Monastero, di riordinare le gemme non esposte in apposite casseforti e parte dei frammenti di epigrafi pagane nei magazzini, da sottoporre poi allo studio di G.B. Brusin ([2]). Fin d'allora ebbi modo di constatare che nobiltà d'animo e viva intelligenza si manifestavano in Lei attraverso modi sinceri, ancorché bruschi e risoluti e poco disponibili a simpatizzare con l'interlocutore. In seguito, fu proprio nelle attività culturali ed editoriali promosse dall'Associazione Nazionale che ebbi modo di ammirare la Sua esigente passione per Aquileia e di collaborare con Lei più da vicino, fino a quando fu impedita di mantenerne la segreteria per ragioni di salute, meritandosi la nomina a Socia onoraria nell'Assemblea generale del 20 gennaio 2007.

Ella è rimasta un imprescindibile punto di riferimento per studiosi e studenti sino alla morte. Si può dire che gli esiti del Suo lavoro quarantennale hanno portato un contributo di conoscenze e di discussione nel campo dell'archeologia aquileiese, testimonianze queste divenute anche ufficialmente Patrimonio culturale dell'umanità: tutto ciò pone sicuramente Luisa Bertacchi tra le grandi figure di studiosi e di custodi della metropoli dell'Alto Adriatico.

Aquileia, settembre 2011

[2] B. Forlati Tamaro, *La catalogazione scientifica del patrimonio archeologico di Aquileia*, in «AquilNost», 36, 1965, coll. 187-188.

Luigi Fozzati

LUISA BERTACCHI: UN'INTRODUZIONE

Quando verrà scritta una storia completa e documentata dell'archeologia italiana, risalterà in pieno il ruolo svoltovi dalle donne: archeologhe nate in Italia o in Italia trasferitesi. La consapevolezza di avere raggiunto un profilo importante è oggi oggetto di un'attenzione assolutamente nuova come dimostrano gli incontri di Pisa (4 dicembre 2012) sul tema: *Donne e archeologia. Dalle pioniere dell'archeologia alle archeologhe che (r)esistono* e di Ferrara (9 marzo 2012): *Donne che "fanno" la storia. Archeologhe tra professionismo e precariato*. Ai due incontri si aggiunga la mostra "*Donne soggetto e oggetto dell'archeologia. Immagini e figure tra passato e presente*" (Bologna, 20-30 settembre 2011) e si potrà facilmente capire che si sta facendo sul serio. Sbaglia infatti chi pensa all'archeologia come un campo di appannaggio solo maschile: purtroppo, il mito romantico assegna alla sola figura virile il profilo professionale dell'archeologo. Se agli albori di questa disciplina, per motivi di sicurezza legati alla solitudine dei luoghi o alla ricerca di tesori, ovvero per motivi economici o di tradizione negli studi e nei lavori all'aria aperta, gli uomini sono partiti decisamente avvantaggiati, il tempo ha poi reso giustizia alle donne. A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale, la presenza femminile nel mondo dell'archeologia si è ampiamente diffusa, fino a superare talora numericamente quella maschile. Un esempio estremamente attuale è la stessa composizione degli organici tecnici all'interno delle Soprintendenze. Tuttavia, non si tratta solo di un primato quantitativo: il ruolo delle donne nell'archeologia italiana è stato ed è di alto spessore culturale, sia all'interno del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, sia all'interno delle università, accademie e istituti di cultura. I nomi di Marianna Candidi Dionigi (1756-1826); Sarah Belzoni (1783-1879); Ersilia Caetani Lovatelli (1840-1925), prima donna ad entrare nell'Accademia dei Lincei (1879); Medea Norsa, nata a Trieste nel 1877 e morta a Firenze nel generale abbandono nel 1952; Luisa Banti (1894-1978); Bruna Tamaro (1894-1990); Paola Zancani Montuoro (1901-1987); Margherita Guarducci (1902-1999); Giulia de' Fogolari (1916-2001); Lucia Guerrini (1921-1990); Valnea Santa Maria Scrinari (1922-2010); Michela Schiff-Giorgini (1923-1978); Alessandra Melucco Vaccaro (1940-2000), cara amica e ispiratrice di intelligenti suggestioni di studi nella prima parte della mia vita di archeologo; Gabriella Maetzke (1946-2003); Enrichetta Leospo (1950-1998); Maria Adelaide Binaghi (1954-2004), fino alle nostre Paola Lopreato (1938-2010) e Luisa Bertacchi (1924-2011).

I traguardi raggiunti non hanno comunque fugato del tutto certe impressioni poco favorevoli: all'uomo archeologo, quando inflessibile e determinato specie se ispettore o Soprintendente, si perdona tutto o quasi, o vi si accenna nel caso peggiore accorciando il giudizio per la passione messa nel lavoro-vocazione che ha percorso tutta la sua vita. Per le donne, resiste invece un clima negativo proprio quando hanno esercitato, peraltro in modo esemplare, un ruolo anche di funzionarie di Soprintendenza. Quest'ultimo aspetto ha caratterizzato in vita e in morte, in modo del tutto immeritato, la valutazione professionale e caratteriale di quella grande archeologa che è stata Luisa Bertacchi. Non sono certamente sufficienti questi studi a far cambiare idea a chi è convinto di avere

* Soprintendente per l'Archeologia del Friuli Venezia Giulia.

subito troppe ingiustizie a causa dell'archeologia: Aquileia non ha ancora dedicato un qualcosa a colei che ha determinato sia il successo della città romana oggi patrimonio UNESCO con un'attenta politica di tutela, mirata e preveggente, sia l'urbanistica dell'intero abitato attuale. Probabilmente occorrerà ancora una generazione perché si sedimentino certi rancori che possono essere simpaticamente riassunti nella minaccia dei genitori ai figli con le parole "Guarda che chiamo la Bertacchi!". Il passaggio a una visione positiva dell'operato di Luisa Bertacchi rientra anche nella nuova valutazione che oggi siamo tutti chiamati a dare sull'apporto che le donne hanno dato allo sviluppo e al successo dell'archeologia italiana. La giusta celebrazione in questi ultimi anni di Gertrude Bell (Washington Hall 1868 - Bagdad 1926), archeologa inglese laureatasi a Oxford e protagonista dell'ultimo film di Werner Herzog di recente programmazione, ci conforta su un roseo avvenire di giusta e grata riconoscenza anche alla nostra cara Luisa Bertacchi.

Aquileia, ottobre 2015

Alviano Scarel

LUISA BERTACCHI: SALUTO DEL SINDACO

Quando ho avuto notizia dell'organizzazione di questo convegno – in verità abbastanza recentemente – mi sono posto l'interrogativo se fosse stato opportuno farlo ora.

La scomparsa di Luisa Bertacchi risale solo a pochi mesi fa e un convegno avrebbe potuto rischiare di essere solo un, seppur doveroso, atto celebrativo, senza quel giusto distacco che solo il tempo sa conferire per un giudizio più sereno.

È infatti esperienza comune come i tratti del carattere di una persona possano nuocere anche alle sue migliori intenzioni e ai suoi più positivi propositi.

Questo è il caso di Luisa Bertacchi, per un quarantennio l'archeologa per eccellenza di Aquileia, e a lungo l'unica presente sul territorio di questa città, dove aveva scelto di lavorare – dal 1959 al suo pensionamento nel 1989 – ma anche di risiedere, e dove volle rimanere a vivere fino alla sua morte, avvenuta per l'appunto quest'anno.

Onestà intellettuale e adesione al sentimento di tanta parte della comunità che rappresento mi obbligano a formulare un giudizio punteggiato di luci ma anche di ombre.

Luisa Bertacchi ereditò al suo arrivo ad Aquileia una situazione complessa, che aveva visto primeggiare per un trentennio la figura di Giovanni Battista Brusin, il quale nei suoi diversi ruoli aveva fortemente marcato l'orizzonte culturale aquileiese.

Dopo una breve parentesi, rappresentata dalla presenza maggiormente empatica di Valnea Santa Maria Scrinari, l'arrivo di Luisa Bertacchi determinò un impatto non indifferente con l'ambiente aquileiese.

Fin dagli inizi la sua presenza fu segnata da un grande impegno, da una dedizione pressoché assoluta alla causa dell'archeologia, nella convinzione di rappresentare lo Stato e quindi l'interesse collettivo.

Anni faticosi, di enormi difficoltà economiche ma anche di grandi aspettative e diffuse speranze per un futuro migliore di un'Aquileia agricola ed operaia, che tra gli anni '50 e '60 aveva perso un quinto dei suoi abitanti ma, ciò nonostante, desiderosa di riscatto verso una modernità e delle condizioni di vita migliori, sentite come finalmente dovute.

Diversi furono i motivi di attrito che contrapposero in quegli anni Soprintendenza e Comune:

- *in primis* la necessità di dare case moderne prive di secolare umidità e consentire a quelle esistenti di adeguarsi ai nuovi bisogni, con qualche camera in più e, se non altro, assicurare la disponibilità di servizi igienici;
- la scelta, per i propri bisogni, di un'area a nord-est della città, in assenza di un PRGC che verrà approvato solo 1971, fortemente contrastata dalla Soprintendenza, che riteneva invece quella zona troppo ricca di strutture antiche per essere sacrificata;
- il bisogno impellente di edificare la nuova scuola elementare, per la quale l'Amministrazione comunale aveva scelto la Braida Murada, dove G.B. Brusin aveva precedentemente identificato le Grandi Terme;
- l'esigenza di costruire le nuove fognature, che aveva poi gettato nello sconforto gli archeologi, i quali, per evitare gli scavi, erano arrivati a proporre soluzioni alquanto fantasiose, come quella di farle pensili! Che invece, grazie all'approvazione della prima Legge per Aquileia – la n. 121 del 1967 –, rappresentò l'occasione per indagare in tante aree della città ancora inesplorate;
- l'urgenza di realizzare il collegamento con la nuova zona PEEP (1975), la quale finalmente avrebbe dato risposta alle pressanti richieste di nuove aree

* Sindaco di Aquileia 2004-2014.

edificatorie, anche per le diciotto famiglie obbligate ad abbandonare la zona del Foro.

Un confronto non facile, che potremmo definire muscolare, con il Sindaco d'allora Gastone Andrian, e che aveva visto punti di crisi istituzionale con la denuncia dello stesso Sindaco per aver realizzato un'aiuola spartitraffico in via Salvemini, o contro il signor Fulvio Moro con il quale fu intrapresa un'interminabile lite giudiziaria, che portò alla demolizione della sua abitazione da poco realizzata, e altro ancora.

Un confronto reso ancora più accentuato dall'apposizione di un nuovo esteso vincolo per le aree ad ovest della città (zona Marignane) dopo quello del 1931, che fece diventare la situazione ancora più critica per la reazione dei proprietari – non possidenti, ma contadini, spesso a mezzadria, che traevano il loro reddito da quei terreni – per i quali non vi era alcuna forma di risarcimento, suscitando uno scontro frontale, che ebbe delle conseguenze nefaste per il patrimonio aquileiese, aumentandone la dispersione e la distruzione.

Tant'è che la stessa Bertacchi ebbe modo di scrivere "certi Aquileiesi invece non vogliono partecipare a questa opera e dilapidano, attraverso vendite clandestine, il patrimonio degli oggetti antichi rinvenuti occasionalmente, venendo meno in ciò ad un loro, preciso dovere, sancito dalla legge, mentre lo Stato fa il possibile e l'impossibile per ricompensare equamente quelli che ancora collaborano", sfogo fatto sicuramente in buona fede, ma purtroppo anche umana reazione ad una situazione a cui ella aveva – seppur inconsciamente – contribuito.

Un atteggiamento di arroccamento sulle prerogative della Soprintendenza e di chiusura verso gli altri soggetti contrassegnò buona parte della sua attività anche verso fenomeni nascenti, come quello dell'associazionismo culturale.

Non aveva capito che i tempi stavano cambiando e, come si evince dal suo articolo *I gruppi archeologici*, pubblicato in «Aquileia Chiama», 12, 1984 ([1]), anche l'archeologia si apriva alla partecipazione della società con la quale si poteva e doveva dialogare, società che avrebbe potuto essere coinvolta, senza dover richiedere conoscenze o competenze o titoli accademici, che non appartengono alla generica comunità, ma che comunque avrebbe potuto assicurare il proprio contributo, se non altro nel senso del monitoraggio di un territorio sempre più antropizzato e con una Soprintendenza progressivamente ridotta negli organici.

Le riconosciamo però che non le mancava una passione straordinaria per questa città che la porterà ad occuparsi di Aquileia, anche dopo il suo pensionamento, in veste di segretaria autorevole della Associazione Nazionale, e nelle battaglie per la tutela dei suoi tesori, come quando nel 2000 si schierò contro la copertura dei mosaici della Basilica con lastre di cristallo.

In definitiva un'archeologa con un alto senso dello Stato, ma applicato in modo talvolta autoritario, che non aveva colto il mutare dei tempi e, soprattutto, capito che i legittimi interessi dello Stato e della collettività si raggiungono meglio se sono condivisi e fatti propri da una moltitudine di soggetti.

Non possiamo infine non soffermarci sulla sua eredità morale, su ciò che alla fine ci ha lasciato e per questo mi sembra giusto citare le sue stesse parole: "Forse la gente non è sufficientemente sensibilizzata ai problemi archeologici e alle esigenze della cultura e quindi non riesce a comprendere che le rinunce che la Soprintendenza chiede oggi alla popolazione, porteranno i loro frutti domani".

Quel domani, con l'area archeologica dell'antica città sostanzialmente salvaguardata e con lo spostamento del paese nella nuova zona PEEP, ha portato al riconoscimento di Aquileia da parte dell'UNESCO e alla nascita della Fondazione Aquileia, su cui vengono riposte oggi molte speranze per proseguire nel processo di valorizzazione. Ecco mi sento di dire che questo è stato giusto e sacrosanto, ma forse si sarebbe potuto ottenere in modo meno conflittuale.

Aquileia, settembre 2011

[1] Bertacchi 1984d.

RICORDI E RICOSTRUZIONI
DEL PROFILO UMANO E PROFESSIONALE

† Maria Josè Strazzulla

LUISA BERTACCHI: UN BILANCIO DELL'ATTIVITÀ DI TUTELA E DI RICERCA

È innanzitutto mio desiderio ringraziare le organizzatrici e gli organizzatori del Convegno di studio "Luisa Bertacchi. Una vita per l'archeologia" per avermi chiamata ad Aquileia ad aprire questo incontro, un ritorno per me assai significativo, nella misura in cui, indubbiamente, mi consente di ripercorrere una stagione ormai lontana, ma che sicuramente ha segnato in modo sensibile la mia vita umana e professionale.

Se talvolta, assai raramente, succede nella nostra disciplina che vi sia stata una identificazione totale e completa tra l'archeologo attivo sul terreno e il sito in cui si è trovato ad agire, questo è stato sicuramente il caso di Luisa Bertacchi e del centro antico di Aquileia, dove ella ha trascorso oltre cinquanta anni della sua esistenza e dove il 15 febbraio del 2011 ha chiuso la sua lunga vita.

Un tributo alla sua carriera era già stato offerto, sulle pagine dei numeri 1999 e 2000 della rivista «Aquileia Nostra» in occasione del suo settantacinquesimo compleanno, con testi che erano stati corredati da un'esauriente biografia e da una completa bibliografia [1].

Non sarà peraltro inutile ripercorrerne anche in questa sede le principali tappe.

Nata nel 1924, Luisa Bertacchi aveva intrapreso gli studi classici. A Trieste aveva compiuto anche il suo iter scolastico superiore e presso quella università si era quindi laureata con una tesi, discussa con Luigi Coletti, uno storico dell'arte, con la correlazione di Mario Mirabella Roberti, che aveva un titolo assai premonitore: *L'architettura del periodo paleocristiano a Grado*. Se la sua prima formazione è dunque quella di un'archeologa cristiana, gli anni dell'apprendistato archeologico, tra 1949 e 1959, la vedono però attiva in altri orizzonti e in ambiti geografici assai diversificati: a Bari, dove come assistente volontaria procede alla schedatura delle pitture rupestri della Puglia; a Roma, dove frequenta, senza però diplomarsi, il Pontificio Istituto di Archeologia cristiana e dove, contestualmente, negli anni compresi tra il 1952 e il 1955, è docente di storia dell'arte presso alcuni licei.

Sempre a Roma, nel 1953 risulta vincitrice della prestigiosa borsa triennale della Scuola di Perfezionamento in Archeologia della Sapienza: questa, come è noto, a quei tempi contemplava due anni di studio nella capitale e un terzo anno presso la Scuola Italiana di Atene, allora sotto la direzione di Doro Levi, dove si diplomò con una tesi sulla topografia ostiense, tesi destinata a confluire in seguito in un articolo a stampa [2]. In sintesi dunque, un iter di tutto rispetto, soprattutto visti i parametri che caratterizzavano la formazione archeologica dell'epoca, formazione che avrà un successivo sbocco, più avanti, nel conseguimento nel 1971 della libera docenza in Topografia antica e in una fattiva collaborazione di insegnamento presso l'Università di Trieste.

Per il resto, la seconda metà degli anni Cinquanta l'aveva vista impegnata in una serie di collaborazioni con alcune Soprintendenze, quella del Veneto *in primis*, quelle di Roma e del Lazio, dove svolse attività di schedatura e di scavo, a Ostia e a Sperlonga. Qui partecipò allo scavo delle grandi sculture del ninfeo, senza però che le venisse concesso di procedere con la loro pubblicazione, un cruccio che avrebbe mantenuto nel tempo. Non esisteva allora un Ufficio del Catalogo, che disponesse di una dotazione di fondi

[1] Sena Chiesa, Maselli Scotti 1999, coll. 14-22; Bandelli, Vigi Fior 1999, coll. 22-30; Sartori 2000, coll. 530-536; Favaretto 2000, coll. 538-544; Rigoni 2000, coll. 546-552.

[2] Bertacchi 1960a.

per finanziare la catalogazione del materiale e, d'altra parte, si era ben lontani da quella che oggi si va configurando – nel bene come nel male – come una libera professione dell'archeologo. Lo strumento con cui avvalersi della collaborazione di personale esterno era quello dei salariati temporanei o giornalieri, un portale che, per ovviare alle carenze di reclutamento della pubblica amministrazione, se da un lato presentava in forma preoccupante caratteri che lo accomunano all'odierno precariato, la vera piaga sociale dei nostri giorni, dall'altro veniva peraltro a costituire un canale privilegiato per una definitiva immissione in ruolo.

A 35 anni dunque, agli inizi del 1959, Luisa Bertacchi entra in forma permanente nella pubblica amministrazione, nella allora Soprintendenza alle Antichità delle Venezie, come Direttore del Museo e degli scavi di Aquileia, in sostituzione di Valnea Scrinari, in un sito ancora dominato dalla non sempre facile, ingombrante presenza di Giovanni Battista Brusin: ha inizio da quel momento la lunga storia che si è da poco conclusa.

Erano altri tempi e, come non senza un pizzico di compiacimento Luisa Bertacchi amava ricordare, la Soprintendenza di allora, retta prima da Bruna Forlati Tamaro e poi da Giulia de' Fogolari, poteva avvalersi dell'attività di due soli funzionali scientifici, Luisa appunto e Maria Luisa Rinaldi, che sarebbe stata sostituita alcuni anni dopo da Anna Maria Chieco Bianchi e da Bianca Maria Scarfì.

Un territorio enorme da tutelare e da gestire, un enorme carico di responsabilità per una situazione che si sarebbe mantenuta invariata sino all'istituzione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali ad opera di Giovanni Spadolini agli inizi del 1975, con la conseguente immissione nei ruoli di una serie di giovani archeologi – tra cui la sottoscritta – che ormai sono in larga misura approdati o approdandi alla pensione. E – mi sia concessa una breve digressione – fu quello, visti i tempi, un momento di rara abbondanza che temo ci dovremo trovare troppo presto a rimpiangere, se, come si sta attuando, continuerà la pericolosa operazione di svuotamento dei ranghi, un'operazione che è stata preceduta da un'abile quanto dissennata campagna diffamatoria nei confronti dei dipendenti della pubblica amministrazione che ha caratterizzato la recente stagione, in particolare da parte di coloro che viceversa avrebbero dovuto assumersi il compito di valorizzarne le potenzialità.

L'immersione di Luisa Bertacchi nella realtà aquileiese fu dunque sin dagli inizi completa e totalizzante, ponendola immediatamente a confronto con impegnativi carichi di lavoro, quali il completamento della sistemazione del Museo Archeologico [3] o l'allestimento del Museo Paleocristiano, intitolato a Franco Marinotti, il mecenate che l'aveva appoggiata e sostenuta nei primi anni del suo operato e nei confronti del quale ella avrebbe nutrito un continuativo sentimento di profonda stima, ammirazione e riconoscenza [4].

I suoi primi lavori ad Aquileia, se da un lato si pongono nel solco dei suoi interessi cristianistici – valgano per tutti il catalogo del Museo Paleocristiano [5] e le indagini sul mosaico teodoriano o sulla basilica del fondo Tullio [6] –, dall'altro rivelano sin dall'inizio un'immedesimazione a tutto campo nelle problematiche archeologiche della città, con una serie di contributi che davano conto di alcuni tra i più significativi ritrovamenti (cito il cippo gromatico [7], i mosaici [8], le ambre [9], l'ara al Timavo [10], ma la lista potrebbe essere assai più lunga) e che iniziavano a cimentarsi con il tema dell'urbanistica antica. Tale immedesimazione la porterà con il passar del tempo a conoscere potremmo dire veramente ogni singola pietra e ogni risvolto del centro romano. Sin dal primo anno del suo soggiorno e per tutti gli anni a venire, almeno sino al 1998, sarà costante la sua presenza sulle colonne della rivista «Aquileia Nostra» dell'Associazione Nazionale per Aquileia, cui si affiancheranno con notevole continuità la partecipazione alle Settimane di Studi aquileiesi del Centro di Antichità Altoadriatiche e ai Congressi di Archeologia cristiana.

Alla rivista "minore" dell'Associazione Nazionale, «Aquileia Chiama», Luisa Bertacchi affidava viceversa brevi note di carattere maggiormente divulgativo, ma che tuttavia, nell'essere scritte per così dire di getto, costituiscono un'utilissima spia per seguirne sin dall'inizio spirito e atteggiamenti mentali. È così significativo, ad esempio, che a un anno dalla sua presenza sul posto una nota si intitoli *La fortuna di essere aquileiesi* [11], dove, se da un lato si colgono immediatamente i toni polemici che caratterizzeranno anche in seguito i suoi rapporti con gli abitanti del centro ("Che la loro sia una condizione privilegiata gli aquileiesi non sembrano rendersene conto... anche per quanto riguarda i nuovi fabbricati gli aquileiesi non sono sempre disciplinati e ligi alle disposi-

[3] Bertacchi 1959d.
[4] Bertacchi 1961e; Bertacchi 1962f; Bertacchi 1963e; Bertacchi 1968l; Bertacchi 1968n; Bertacchi 1969e.
[5] Forlati Tamaro, Bertacchi 1962.
[6] Bertacchi 1962b; Bertacchi 1962c.
[7] Bertacchi 1962b; Bertacchi 1962c.
[8] Bertacchi 1963b.
[9] Bertacchi 1964b.
[10] Bertacchi 1967b.
[11] Bertacchi 1960d.

zioni"), dall'altro, con l'entusiasmo della prima ora, si prospetta una visione relativamente ottimistica del futuro ("In tutto questo, per ottenere che le cose vadano come devono andare, certo cambiare la testa alla gente non si può; ma forse attraverso una lenta opera di persuasione si potrà ottenere qualcosa...").

Non è comunque compito facile tracciare un profilo insieme umano e scientifico di Luisa Bertacchi: come tutti sanno bene era donna capace di grandi slanci di generosità, ma allo stesso tempo poteva essere ombrosa e suscettibile, facile a scatti di ira e a esternazioni non scevre da una carica di violenza verbale. L'elemento che tuttavia va sottolineato in prima battuta è che il rapporto da lei instaurato con Aquileia è quello che potremmo definire di un grande amore: tale da richiedere allo stesso tempo una dedizione infinita e permeare e fondere vita professionale e vita privata. Come tutti possono ricordare, casa e ufficio non erano distinti e non soltanto dal punto di vista topografico. E ancor più significativo è probabilmente il fatto che tutti i resoconti sulle sue attività di scavo e di ricerca, così come osservazioni di carattere più personale Luisa le affidasse ai famosi "libretti verdi", in realtà una forma di vero e proprio diario, in cui, accanto alle notazioni di carattere archeologico, confluivano considerazioni, giudizi, riflessioni di tono assai privato: abbiamo appreso in questa sede che il problema del recupero di questo materiale è attualmente in via di soluzione, grazie alla comprensione della famiglia e alla intelligente disponibilità di Daniele Pasini. È indubbio che la loro lettura, resa ovviamente pubblica solo per quanto riguarda i dati di natura strettamente archeologica, costituirà un'ulteriore preziosa fonte di informazioni per la comunità scientifica; ma è altrettanto chiaro che ad essi ci si dovrà accostare con il rispetto che deve essere tributato a quello che è, tutto sommato, il resoconto continuativo di un'intera esperienza di vita.

Come spesso accade nei grandi amori, il rapporto che legava Luisa Bertacchi ad Aquileia era però assai esclusivo. Una spia della carica affettiva riversata sul patrimonio archeologico della città che le era stata affidata ci viene ancora una volta da un suo scritto su «Aquileia Chiama», a poco tempo dal suo insediamento alla direzione del Museo: "Considerate da chi le organizza le mostre sono una gran perdita di tempo e di denaro e comportano una serie di responsabilità. Dal punto di vista poi dei direttori di Museo, che spesso sono affezionati agli oggetti che sono chiamati a custodire, il vedere allontanarsi per lunghi periodi i pezzi più belli delle collezioni rappresenta spesso un motivo di apprensione e talvolta una vera sofferenza. Quando l'anno scorso è stata organizzata a Torino la mostra degli ori e argenti antichi d'Italia per le manifestazioni di Italia '61, siamo stati combattuti tra l'idea di inviare a Torino il minor numero di pezzi possibile e il pensiero di largheggiare affinché Aquileia fosse degnamente rappresentata. Sul cuore ha prevalso la mente e un'ottantina di pezzi del Museo di Aquileia è partita per Torino, accompagnata dai nostri voti" [12].

Luisa Bertacchi è stata senza dubbio liberale nei confronti di chi intendeva dedicarsi allo studio delle collezioni museali – e gli esempi da citare sono numerosi – dalle gemme edite da Gemma Sena Chiesa, ai vetri di Carina Calvi, alle lucerne (Ezio Buchi ed Elena Di Filippo Balestrazzi) e alla decorazione architettonica in pietra (Giuliana Cavalieri Manasse) e a quella in terracotta, studiata da chi scrive. Viceversa, rivendicava in forma assai recisa la sua priorità nel più vasto dominio della topografia aquileiese e in quello della gestione dei propri dati di scavo, da lei gelosamente difesa sino ad anni recenti: una posizione che, dobbiamo ammetterlo francamente, ha però contribuito a far sì che nel corso del tempo la brillante giovane allieva della Scuola Archeologica di Atene si sottraesse sempre più a un confronto a tutto campo con le problematiche metodologiche e interpretative che la disciplina archeologica andava nel frattempo elaborando e affrontando, confronto progressivamente sostituito da un colloquio per così dire "unidirezionale" con i resti della città antica. Una tendenza che si riflette anche in quello che forse è stato il suo progetto più ambizioso di studio, l'edizione della pianta archeologica della città, perseguito per anni e dato finalmente alle stampe soltanto nel 2003 [13].

Ho lasciato intenzionalmente per ultimo quello che è stato il contributo più prezioso che Luisa Bertacchi ha lasciato dietro di sé e che rappresenta di certo il motivo per cui soprattutto merita di essere ricordata: la tutela del patrimonio archeologico di Aquileia. Già più di dieci anni fa, sulle pagine di «Aquileia Nostra» del 2000, Marisa Rigoni aveva tracciato una lucida quanto esauriente ricostruzione del ruolo fondamentale di Luisa Bertacchi nella salvaguardia del ricchissimo complesso archeologico della città antica, ruolo affrontato con assoluta determinazione e senza cedimenti sin dal suo ingresso alla direzione del Museo e degli scavi [14]: i progetti di lottizzazione nei fondi ex-Moro nella zona settentrionale della città antica (1960), immediatamente più a sud e a est del Porto fluviale e quello di costruire una scuola nell'area risultata occupata dalla cosiddette Grandi Terme sono stati da lei contrastati e bloccati sulla base della forza dell'evidenza archeologica.

Si era, non va dimenticato, negli anni della forte ripresa economica generale, e forti erano le istanze

[12] Bertacchi 1962h.
[13] Bertacchi 2003.
[14] Rigoni 2000.

sia da parte pubblica che privata a incentivare uno sviluppo urbanistico ed edilizio del centro, mentre, d'altro canto, assai scarsa era nell'opinione pubblica generale, come anche spesso nell'ambito degli stessi addetti ai lavori, la consapevolezza che il bene culturale fosse per la società civile una risorsa da preservare e valorizzare. Un grande successo della Soprintendenza, e di Luisa Bertacchi in particolare, fu quello di far sì che il "Piano regolatore generale di Aquileia", elaborato a partire dal 1961 e approvato dieci anni dopo, recepisse, nonostante l'atteggiamento tutto sommato non molto convinto del Comune, il principio che lo sviluppo del centro moderno dovesse essere localizzato a sud del fiume Natissa, al di fuori dei limiti acclarati della città antica [15]. Il finanziamento di una Legge speciale per Aquileia, approvata nel 1967, fornì infine lo strumento per l'acquisizione al Demanio statale di una vasta serie di aree archeologiche, che venivano così sottratte allo stillicidio delle esigenze private, talvolta pur legittime [16].

Entrambe le operazioni furono tutt'altro che indolori e comportarono scontri, talvolta accesi anche se sempre condotti con forme di confronto civile, tra Luisa Bertacchi e le autorità locali. Ancora una volta è alle pagine di «Aquileia Chiama» che, soprattutto negli anni compresi tra 1960 e 1970, la studiosa affidava i messaggi di quella che possiamo definire, senza mezzi termini, la sua politica culturale; poiché tale essa era, anche se a dire il vero il termine "politica" era da lei formalmente aborrito e considerato pericolosamente deviante. I titoli degli articoli di quegli anni riflettono da vicino i problemi e le difficoltà che si trovava ad affrontare [17], stretta tra l'incomprensione di Enti e di persone private, la stessa frequente indifferenza del Ministero e l'impossibilità quasi fisica a fronteggiare da sola una mole di lavoro oggi difficilmente affrontabile da più di un'*équipe*. Messaggi conciliativi, soprattutto legati all'ammissione delle difficoltà subite dagli abitanti del centro antico, si accompagnano comunque alla ferrea convinzione che il patrimonio in esso contenuto sia un bene troppo prezioso per essere distrutto o comunque danneggiato.

Gli scontri con la comunità aquileiese erano destinati a riaccendersi nel 1976, quando anche nell'area a sud della Natissa, destinata alla realizzazione del piano urbanistico previsto dalla Legge regionale 18 aprile 1962, n. 167, nel corso dei lavori di realizzazione di un'arteria di collegamento con il futuro nuovo quartiere, si verificò il ritrovamento di un altro grande complesso archeologico, interpretato come mercato. In quella occasione – è un ricordo personale – la cittadinanza addirittura sfilò davanti ai locali del Museo Archeologico Nazionale lanciando slogan di sapore sessantottino. Certo gli strumenti della tutela di allora erano quelli della Legge 1089, incentrati soprattutto sulla conservazione e poco inclini alla valorizzazione. E non mancavano critiche a che i fondi della Legge speciale sopra ricordata non avessero avuto anche una ricaduta più immediata nel promuovere un aspetto più accattivante dei resti della città antica. Ancora molti anni dopo, nel 1993, in uno degli scritti dedicati alla proposta di identificazione del teatro, Luisa Bertacchi rinverdiva la polemica nei confronti degli anni passati: "Sbagliano a mio avviso coloro che si lamentano per quello che non è stato fatto, senza conoscere e quindi tenere conto delle condizioni e dei tempi in cui 'gli altri' hanno operato. Questi critici facili sarebbero più giustificati se indirizzassero i loro strali contro i 'barbari' che hanno distrutto i monumenti, o contro i loro tardi epigoni che in vari tempi, magari a scopo di lucro, hanno disperso i materiali, cancellando così irripetibili testimonianze storiche" [18].

Un anno prima, con la partecipazione alla XIII Settimana di studi aquileiesi promossa dal Centro di Antichità Altoadriatiche, Luisa Bertacchi aveva modo di tracciare un bilancio dei trenta anni di ricerche archeologiche condotte sotto la sua direzione e chiudeva il suo contributo in forma assai lucida con quello che potremmo oggi considerare un vero e proprio testamento spirituale: "Per concludere, dirò che trent'anni di attività non sono trascorsi invano: non solo per me, ma proprio per la stessa Aquileia. Ci sono stati dei cambiamenti in meglio che non sono reversibili. È stato capovolto il destino della città antica, che gradualmente, con estreme lotte, sarebbe stata definitivamente annullata, ma che ora vede aperto davanti a sé un destino di valorizzazione e di vita, che prima non era pensabile; e che sarà realizzato nei modi e nei tempi che si riterrà possibile e opportuno. Aquileia è destinata a diventare tutta un parco archeologico, senza artificiose strutture, ma con quella particolare caratteristica, che dà all'ambiente aquileiese l'intrecciarsi continuo, quasi in contrappunto, dell'antico e del nuovo... Il nuovo orientamento che è stato dato alla vita della città ed il lavoro archeologico, come è stato esercitato e mostrato alla gente, hanno creato una sensibilità nuova nei cittadini, fatta di coscienza e di rispetto per le cose antiche; per cui, anche se siamo certi che i clandestini ci saranno sempre, trent'anni di lavoro sono riusciti a creare nella gente comprensione e partecipazione" [19].

---

[15] Bertacchi 1964c.
[16] Bertacchi 1968d.
[17] Bertacchi 1962e; Bertacchi 1963c; Bertacchi 1965f; Bertacchi 1967f; Bertacchi 1968o; Bertacchi 1970c.
[18] Bertacchi 1994d, p. 163.
[19] Bertacchi 1993c, p. 256.

Venti anni sono trascorsi dal momento in cui tale testo venne redatto e fa piacere osservare, quasi a suo compimento, che queste giornate in suo ricordo si svolgano proprio presso la sede di quel Municipio che della nostra archeologa è stato spesso il più diretto oppositore: un segno dei nuovi tempi e di quello che possiamo senza dubbio considerare un successo postumo.

Col senno di poi, infatti, questa scelta coraggiosa, allora impopolare e decisamente controcorrente, si è rivelata vincente. Ma certo è che Luisa Bertacchi l'ha pagata a caro prezzo, con la consuetudine a una lunga solitudine nel quotidiano che solo poche occasioni – le sporadiche visite di altri studiosi, la ressa delle Settimane di studi aquileiesi – contribuivano a interrompere: una situazione che certo non poco ha contribuito nell'accentuare quell'isolamento, anche scientifico, cui si accennava sopra. Scarse le amicizie: e a questo proposito vorrei cogliere l'occasione per menzionare un'altra persona che non c'è più e che di certo ha lasciato di sé un ricordo assai vivo in molti dei partecipanti a queste giornate, Irma Folla, forse l'abitante di Aquileia che nel corso degli anni è stata più vicina a Luisa e che con la sua concretezza e con un'intelligenza e una sensibilità non comuni ha costituito in numerose occasioni un prezioso tramite tra la "rocca" del Museo Archeologico e la realtà locale.

Come ben sappiamo, i tempi sono ormai molto cambiati e una nuova stagione di ricerche e di studi si è aperta per Aquileia, come la ricca serie di contributi di questi giorni dimostra: stagione che affianca alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, altri protagonisti, *in primis* Università del territorio, di Trieste, Padova, Udine e diversi istituti stranieri, quali l'Ècole franaise de Rome.

Non so come Luisa Bertacchi abbia vissuto questo allargamento di orizzonti e se e quanto abbia accettato la condivisione in un campo per lungo tempo rimasto suo esclusivo. Ma di certo avrà accolto con gioia l'inserimento del centro tra quelli considerati patrimonio dell'umanità dall'UNESCO e l'avrà considerata, a pieno diritto, una sua personale vittoria.

BIBLIOGRAFIA

Bandelli, Vigi Fior 1999 = G. Bandelli, A. Vigi Fior, *Bibliografia di Luisa Bertacchi*, in «AquilNost», 70, coll. 21-30.

Favaretto 2000 = I. Favaretto, *Luisa Bertacchi e l'archeologia di Aquileia*, in *Per Luisa Bertacchi* 2000, coll. 537-544.

Forlati Tamaro, Bertacchi 1962 = B. Forlati Tamaro, L. Bertacchi, *Aquileia. Il Museo Paleocristiano*, Padova.

Per Luisa Bertacchi 2000 = *Per Luisa Bertacchi*, Atti della Giornata di studi (Aquileia, 2 maggio 2000) in «AquilNost», 71, coll. 525-552.

Rigoni 2000 = M. Rigoni, *Luisa Bertacchi e la tutela dei beni archeologici di Aquileia*, in *Per Luisa Bertacchi* 2000, coll. 545-552.

Sartori 2000 = F. Sartori, *Luisa Bertacchi e la storia di Aquileia*, in *Per Luisa Bertacchi* 2000, coll. 529-536.

Sena Chiesa, Maselli Scotti 1999 = G. Sena Chiesa, F. Maselli Scotti, *Luisa Bertacchi e Aquileia*, in «AquilNost», 70, coll. 13-22.

IRENE FAVARETTO

LA CASETTA NEL CORTILE

Tutti noi che possiamo vantare dati anagrafici piuttosto remoti ricordiamo la "casetta nel cortile", la ricordiamo con nostalgia e tenerezza. Poco più che una capanna in muratura, posta a fianco della Direzione del Museo, era il luogo dove abitava Luisa Bertacchi, dove cucinava per sé e i suoi frequenti ospiti (era un'ottima cuoca!), dove dopo cena si metteva a studiare fino a notte fonda, dove per qualche ora dormiva.

Molti di noi hanno avuto la fortuna di essere ospitati nella casetta. Era una esperienza difficilmente dimenticabile, perché si vivevano la vita e i ritmi di Luisa, perché per qualche giorno si dividevano con lei entusiasmi e sconfitte che tutte avevano un unico comune denominatore, Aquileia.

Era Aquileia al centro della sua esistenza, credo lo sia stata dal primo momento che vi ha messo piede. Aquileia, accanto alla sua famiglia di origine, sempre molto amata, era per lei motivo continuo di amore, di preoccupazione, un sentimento che sconfinava nel senso di possesso. E lo ha dimostrato con le sue strenue lotte per salvare le memorie di Aquileia, lotte con le autorità, lotte con chi si intrometteva nei suoi progetti, con chi ottusamente non capiva l'importanza di ciò che stava facendo o cercava di fare.

Vorrei dire a chi non l'ha conosciuta in quegli anni difficili che se oggi ad Aquileia si stanno conducendo tutte queste fortunate campagne di scavo, se si riescono a raggiungere impensati successi, se pure faticosamente si hanno aiuti finanziari per proseguire nelle ricerche e negli studi, in gran parte lo dobbiamo alle coraggiose battaglie di Luisa che non si è mai risparmiata, arrivando a farsi odiare da molti, per cercare di far capire alla gente quanto importante fosse per tutti, anche per l'Aquileia moderna, riportare alla luce i monumenti di Aquileia romana e paleocristiana.

Basta sfogliare i numeri di «Aquileia Chiama» dagli anni Sessanta in poi, per trovarvi il suo pensiero, sempre espresso con accenti pacati e asciutti (ben diversi da come si esprimeva con i suoi interlocutori), ma sempre puntuale nell'esporre i problemi che affliggevano Aquileia antica. *Aquileia e la vita moderna*, *Problemi archeologici e sociali di Aquileia,* sono titoli rivelatori, senza per contro dimenticare le espressioni di apprezzamento per un mitico e generoso presidente dell'Associazione per Aquileia, Franco Marinotti, al quale dedicò le pagine di *Essenza del mecenatismo moderno* [1].

Anche quando scriveva dei suoi successi, non usava mai accenti trionfalistici: una sua frase mi ha particolarmente colpito rileggendo l'articolo in «Aquileia Nostra» del 1971 in cui riferisce dei ritrovamenti dei mosaici della basilica post-attilana, evento straordinario che tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento cambiò la nostra conoscenza della Basilica e delle sue vicende storiche. "Il Reverendo [Parroco] mi invitava ad eseguire un saggio di scavo e naturalmente accettavo con entusiasmo", scrisse Luisa [2]. Quell'entusiasmo contagiò tutti noi, i nuovi mosaici inaspettati ci riempirono di meraviglia e aprirono per la Basilica un nuovo capitolo. Assistere ad un evento del genere, anche se non da protagonista, ma da semplice osservatrice com'ero io, è stata una esperienza incancellabile, anche per i personaggi, ormai scomparsi, che a Luisa facevano corona,

[1] BERTACCHI 1968o; BERTACCHI 1970c, p. 7; BERTACCHI 1969e.
[2] BERTACCHI 1971b, col. 16.

soprattutto le signore dell'archeologia di allora, amiche e maestre mai dimenticate, Bruna Forlati Tamaro e Giulia de' Fogolari.

Ho ricevuto molto nei miei anni giovanili da Luisa, quando mi occupavo di sculture non finite e avevo il permesso di girovagare a mio piacimento tra i marmi dei magazzini: a lei devo l'amore per Aquileia, per le sue acque, il suo verde, i suoi silenzi notturni.

Negli ultimi anni i rapporti si erano diradati, qualche lunga telefonata, qualche mia visita nella sua bella casa aquileiese, ma gli interessi non erano più comuni. Continua tuttavia ad essere difficile per me disgiungere Aquileia dalla sua figura, da questa carica di passione che riusciva a trasmettere e che metteva in tutto ciò che faceva, dal ritrovamento di una gemma, allo scavo sotto il campanile, all'ultima sua lunga sudata fatica della *Pianta di Aquileia* [3].

A queste poche parole, ma profondamente sentite, di sincero affetto e di grande ammirazione per Luisa e la sua infaticabile opera per Aquileia antica, aggiungo quanto mi ha inviato un'altra sua grande amica, Carina Calvi, anch'essa "storica" studiosa delle antichità di Aquileia, in particolare vetri ed ambre, che divise con Luisa lunghi periodi nella "casetta del cortile".

Carina Calvi ricorda l'amica Luisa.

Riandando agli anni Sessanta, all'inizio dei miei studi aquileiesi, non potrei mai prescindere dal ricordare la generosa disponibilità di Luisa Bertacchi per il mio lavoro, per cui, oltre a lasciarmi consultare liberamente i vecchi inventari del Museo e delle collezioni private, mi consentì di "occupare" la Biblioteca, e costruire sui tavoli e sul pavimento le casette di carta velina in cui Antonello Perissinotto fotografava i vetri.

E sempre, durante la mia lunga frequentazione, rimasi colpita dall'entusiasmo di Luisa per il successo di un qualsiasi sondaggio o per il recupero di un oggetto, anche modesto, dovuto già allora a tutto il suo amore per Aquileia, per cui una volta pensionata non volle allontanarsene.

[3] BERTACCHI 2003.

SERENA VITRI

QUANDO DA AQUILEIA DIPENDEVA L'INTERO FRIULI

Fauso (Fausto Gnesotto) ed io prendemmo servizio ad Aquileia, ancora Soprintendenza Archeologica per le Tre Venezie con sede a Padova, nel marzo 1980: era la terza serie di funzionari archeologi che giungeva ad Aquileia dopo un lungo periodo in cui Luisa Bertacchi era stata la sola archeologa in Friuli (la provincia di Trieste e il Museo di Cividale, come noto, dipendevano dalla Soprintendenza mista di Trieste).

Maria Josè Strazzulla aveva inaugurato la serie nel 1976, Paola Lopreato era arrivata nel 1977; prima, per quasi vent'anni, Luisa Bertacchi aveva gestito da sola Aquileia, continuando, anche se con criteri molto diversi, l'opera di Giovanni Battista Brusin, allora in pensione ma impegnato come conservatore onorario nel completamento del *corpus* epigrafico di Aquileia. Con il grande Aquileiese che Luisa stimava e rispettava profondamente non erano peraltro infrequenti gli scontri, entrati ormai a far parte della storia della ricerca su Aquileia.

Luisa Bertacchi aveva diretto scavi in Veneto (a Verona a Porta Leoni, come racconta Giuliana Cavalieri Manasse) ed in Trentino Alto Adige, dove, ci raccontava, si era recata più volte in moto con il mitico assistente Giuseppe Runcio. Spesso inoltre sostituiva a Padova la Soprintendente Giulia de' Fogolari, a cui, come ben noto, era legata da stima e profonda amicizia.

Ad Aquileia Luisa Bertacchi aveva introdotto per prima collaboratori esterni: ricordo Paola Guida (poi Càssola) negli anni Sessanta, in seguito Maurizio Buora, Franca Maselli Scotti, Laura Zuccolo, Maria Visintini, che partecipavano alla sistemazione di archivi (come attesta la scrittura di Paola Càssola Guida sulle schede fotografiche del territorio, ancora in uso), alla catalogazione di materiali, in particolare ceramici, mai agli scavi aquileiesi che dirigeva e studiava sempre personalmente.

Quando arrivammo io e Fausto Gnesotto, entrambi archeologi preistorici, Maria Josè Strazzulla era già stata trasferita a Padova: ci furono assegnati rispettivamente le Province di Gorizia e Pordenone e la tutela dei siti preistorici e protostorici dell'Udinese, territorio di cui era responsabile Paola Lopreato.

Luisa fu sempre molto rispettosa delle competenze e degli interessi scientifici di entrambi: prioritarie per lei furono sempre la ricerca scientifica e la conservazione dei contesti archeologici; stimolò quindi pur nella scarsità di finanziamenti, ancora minori di quelli attuali, la ricerca e la tutela in alcuni dei siti sino allora noti: ricordo gli scavi all'insediamento protostorico di Canale Anfora, al sito palafitticolo di Palù di Livenza, al complesso protostorico di Pozzuolo, che si andava indagando con Paola Càssola, allora all'Università di Trieste, ai tumuli e ai castellieri della pianura friulana.

Certo erano tempi assai diversi: ad Aquieia ma anche nel resto del territorio gli scavi venivano sempre affidati all'impresa Buffolo, l'unica impresa di fiducia cui tutti noi facevamo riferimento; ad Aquileia l'onnipresente Carlo Pasini coordinava gli operai e Luisa una o due volte al giorno si recava a controllare gli scavi; noi, nuovi arrivati, andavamo ad assumere giovani volonterosi negli uffici di collocamento della regione e dirigevamo gli scavi stando sempre in cantiere (situazione ora inimmaginabile): a fine anno si chiudevano i conti, la Soprintendente Bianca Maria Scarfì veniva da Padova a firmare e la Natale Buffolo offriva salame e qualche bottiglia di vino.

Ogni primo lunedì del mese andavamo, per la riunione mensile di rito voluta da Bianca Maria Scarfì, a Padova, dove Luisa era uno dei punti fermi (nonostante qualche piccolo attrito con il Soprintendente) e dove venivamo intensamente indottrinati. Fu un periodo felice e direi utilmente formativo: devo molto al rapporto con i colleghi del Veneto ed in particolare con Marisa Rigoni che ancora si occupava dell'alto Friuli e la cui amicizia con Luisa era ormai da tempo collaudata.

Il punto di riferimento per il territorio friulano in quegli anni (per noi ma anche per Marisa Rigoni) fu quasi esclusivamente Luisa Bertacchi, cui era affidato il nostro tirocinio e che firmava buona parte della corrispondenza: non erano rari i casi naturalmente in cui ci ascoltava malvolentieri o venivamo cacciati perchè le grane aquileiesi prendevano il sopravvento.

I miei rapporti con Luisa fuono sempre buoni anche dopo il passaggio del Friuli alla Soprintendenza per i BAAAAS di Trieste (1981-1989), fin nel periodo in cui lei ricoprì l'incarico di Soprintendente (tra 1986 e 1987). A questo proposito voglio menzionare l'impegno, l'onestà e l'intelligenza con cui affrontò problemi complessi e spinosi e il grato ricordo conservato in molti colleghi architetti e storici dell'arte.

Certo mi occupavo solo di protostoria friulana (tematiche che a Luisa dispiaceva non potessero essere affrontate con più mezzi e maggiore impegno) e non toccavo quindi problematiche "scottanti" e argomenti che da sempre Luisa riteneva di sua esclusiva competenza! Più critici erano invece, anche per motivi caratteriali, i rapporti con Paola Lopreato, che seguiva alcuni contesti aquileiesi e Grado: mitici alcuni scontri in merito agli scavi della Basilica forense, da Paola avviati già nel 1977, e delle Grandi Terme; continui i litigi che coinvolgevano anche il personale diviso in due fazioni: pro Lopreato e pro Bertacchi.

Vorrei ricordare ancora alcuni punti. Luisa Bertacchi esplicò la sua attività per il 99% in ambito aquileiese ma affrontò nei limiti del tempo a sua disposizione anche la tutela e lo studio di altri contesti. Significativi sono alcuni suoi interventi nel territorio: già nel 1959 scrisse un articolo importante sul Foro di Zuglio [1], tre anni dopo l'uscita del volume monografico di Placida Maria Moro [2]. Del 1979 è il lavoro sul territorio meridionale di Aquileia [3], che rispecchia una approfondita conoscenza della Bassa Pianura udinese, in particolare della fascia lungo la via Annia, ed una disponibilità aperta nei confronti di quei ricercatori locali, solo naturalmente quelli da lei stimati, che collaboravano con la Soprintendenza recuperando e segnalando ritrovamenti nella "Bassa": ricordo in particolare Giuliano Bini di Palazzolo dello Stella e Decio Bragagnini di Porpetto.

Seguì scavi e restauri anche in Carnia: a Invillino curò la musealizzazone della basilica di Colle Zuca dopo gli scavi degli anni '60-'70 dell'Università di Monaco di Baviera; a Zuglio nel 1966 avviò una sistematica campagna di vincoli [4]: si deve a questi strumenti di tutela se, anche a Zuglio come ad Aquileia, sono attualmente conservati molti dei complessi archeologici di cui si è avviata e si spera verrà avviata in futuro la valorizzazione [5].

Fig. 1. Luisa Bertacchi, Bruna Forlati Tamaro, Placida Maria Moro (da sinistra) sul foro di Zuglio tra fine anni '50 e inizi anni '60.

1 BERTACCHI 1959b.
2 MORO 1956.
3 BERTACCHI 1979b.
4 GREMESE 1981; RIGONI 1981.
5 *Museo archeologico* 2005.

BIBLIOGRAFIA

GREMESE 1981 = Pietro GREMESE, *Il piano particolareggiato di ricostruzione di Zuglio*, in «Antichità Altoadriatiche», 20, pp. 39-42.

MORO 1956 = P.M. MORO, *Iulium Carnicum* (Zuglio), Università degli studi di Padova, Pubblicazioni dell'Istituto di Storia Antica, II, Roma.

Museo archeologico 2005 = *Museo archeologico* Iulium Carnicum. *La città romana e il suo territorio nel percorso espositivo*, a cura di F. ORIOLO e S. VITRI, Tavagnacco - Udine (II ed. aggiornata).

RIGONI 1981 = Marisa RIGONI, *Indagini archeologiche a Zuglio dopo il terremoto del 1976*, in «Antichità Altoadriatiche», 20, pp. 15-37.

PAOLA CÀSSOLA GUIDA

RICORDO DI UNA PASSIONE CONDIVISA

Non voglio ricordare Luisa com'era negli ultimi anni. Desidero rievocarne la figura all'epoca in cui facemmo conoscenza, i primi anni '60: da poco arrivata al Museo di Aquileia come Direttrice incaricata, Luisa era allora nel fiore degli anni, e piena di vigore.

Ci incontrammo diverse volte all'Università di Trieste nella quale stavo muovendo i primi passi in campo archeologico. Preparavo allora la tesi di laurea con Giulia de' Fogolari, che in quel periodo, oltre a reggere la Soprintendenza delle Venezie, in qualità di professore incaricato teneva il corso di archeologia classica alla Facoltà di Lettere; Luisa accompagnava spesso la nostra comune maestra e ne seguiva le lezioni.

Tra il 1962 e il '63, quando ero laureata di fresco, e poi di nuovo nel 1964, al mio ritorno dalla Scuola Archeologica Italiana di Atene, mi fu offerta dalla Soprintendente l'opportunità di lavorare presso il Museo di Aquileia; ebbi dunque modo di collaborare con Luisa e di imparare da lei. Negli ultimi mesi del '62 e all'inizio del '63, la nostra conoscenza si approfondì perché convivemmo nella vecchia foresteria del Museo ("la casetta del cortile" di cui ci ha parlato Irene Favaretto), condividendo quel piccolo spazio di due stanzette, bagno e cucinino – l'alloggio di servizio al pian terreno della palazzina della Direzione del Museo era allora precluso alla nuova Direttrice in quanto continuava ad occuparlo Giovanni Battista Brusin, pur pensionato da tempo –.

Quell'inverno fu particolarmente freddo. Nei gelidi mesi che trascorsi ad Aquileia, lavorando di giorno nei magazzini del Museo e studiando intensamente di sera per il concorso per la Scuola di Atene, mi venni a trovare per la prima volta lontana dai miei, e Luisa fu la mia famiglia. Anche lei di sera se ne stava rintanata fra i libri perché il concorso per ispettore archeologo nelle Soprintendenze si profilava all'orizzonte. Non di rado succedeva che la caldaia del riscaldamento del nostro minuscolo appartamento si bloccasse, e allora eravamo costrette a starcene a studiare tutte imbacuccate e col cappotto addosso.

Come unico diversivo, in quelle lunghe serate ci concedevamo il lusso di un po' di conversazione: Luisa mi parlava delle sue precedenti esperienze archeologiche, mi magnificava le sculture della grotta di Sperlonga, oppure mi raccontava della Scuola di Atene, dove io speravo di andare a breve e che lei aveva frequentato qualche anno prima, in tempi ancora piuttosto pionieristici nei quali l'acqua per la doccia veniva trasportata sul colle di Festòs a dorso di mulo.

Qualche volta, quando aveva avuto una giornata di lavoro particolarmente pesante, il suo temperamento scontroso prevaleva e calavano tra di noi lunghi silenzi. Nei pochi momenti liberi le piaceva cucinare, attività in cui eccelleva, e mi preparava tra l'altro le sue famose, squisite, scorzette d'arancio candite. Alla fine della settimana facevamo qualche gita nei dintorni (non dimenticherò mai una mitica passeggiata nella pineta di S. Marco a raccogliere pinoli camminando con gli scarponi sulla laguna gelata). Una domenica, per le strade deserte di Aquileia tentò, senza molto successo, di insegnarmi ad andare in bicicletta.

Non fu, quello, un periodo tranquillo per Luisa: l'ambiente locale, difficile se non ostile, le poneva sempre nuovi problemi, ma la sua grinta, la sua caparbia forza di volontà e la sua capacità di lavoro le permettevano di superare ogni ostacolo. Mi fa piacere ricordare quei tempi perché mi consentono di accennare ad un'altra figura indimenticabile, piena di vita e di energia, quella di Giuseppe Runcio, che affiancò Luisa per vari anni, sostenendola e dandole consigli, ma anche discutendo con lei animatamente e talora duramente. Con l'uno e l'altra e con mia sorella Fiorella organizzammo, nell'estate del 1964, una memorabile scorribanda archeologica con l'au-

Fig. 1. Luisa Bertacchi con Paola Càssola.

tomobile di Luisa che, lungo la Penisola e poi in traghetto da Brindisi (fig. 1), ci portò in Grecia (dove io avevo trascorso, presso la Scuola Archeologica, gran parte del 1963); visitammo in lungo e in largo la Grecia, dal Peloponneso occidentale fino a Salonicco, poi tornammo a casa *via terra*, attraverso la ex Iugoslavia. Furono giorni bellissimi, di allegria e spensieratezza.

Fra Luisa e Giuseppe Runcio si era stabilito un fortissimo rapporto di amicizia, ancorché dialettico, ed egli svolgeva la funzione, si direbbe oggi, di interfaccia tra lei e la gente del luogo: lei stessa ne scrisse nell'icastico ricordo che gli dedicò nel 1969 [1], dopo la morte repentina di lui: "Molto ho imparato dal Runcio sia per la conoscenza delle cose antiche, che per il modo di trattare la gente".

Grandissimo, incondizionato appoggio le forniva da Padova Giulia de' Fogolari, la Soprintendente e la maestra ma soprattutto l'amica, alla quale ricorreva per tutti i problemi che insorgevano nello svolgimento della sua attività; d'altra parte Giulia de' Fogolari sapeva di poter contare su Luisa pienamente e illimitatamente.

L'ambiente aquileiese nei primi anni '60 le era ancora in parte estraneo, come non poteva non rimanerle estranea l'algida personalità di G.B. Brusin, che, pur a riposo da tempo, continuava a occupare non soltanto l'appartamento ma anche il campo dell'archeologia locale, senza prestare al nuovo Direttore nessun tipo di collaborazione [2].

Fu comunque un periodo di grandi imprese per Luisa: la più eccezionale, di cui ebbi la fortuna di condividere la gestazione e poi l'esecuzione e l'entusiasmo, fu il ritrovamento del tratto di mosaico teodoriano, risplendente di colori, conservato all'interno del campanile di Aquileia. L'idea che la costruzione dovesse aver comportato solo lo scavo di una limitata trincea e non lo sterro di un'ampia superficie fu una delle folgoranti intuizioni di Luisa, che formulò anche l'ipotesi – e gli scavi le avrebbero dato ragione – che i gradoni esterni del campanile fossero stati aggiunti in una seconda fase costruttiva [3]. Molto ci sarebbe da dire su questa scoperta, ma passo ad accennare brevemente ai temi di Luisa.

Ho cercato nella sua produzione bibliografica, per usarla come titolo di questo mio ricordo, una frase che indicasse una sua attenzione verso un problema generale: non sono riuscita a trovarne. Mi sono resa conto compiutamente della sua totale mancanza d'interesse per qualsiasi cosa sapesse, anche vagamente, di teorico; Luisa nutriva una passione assoluta ed esclusiva per i *Realien*, che approfondiva e scandagliava integrando le varie branche del sapere archeologico, con una forte propensione per i problemi tecnici e spesso con l'ausilio delle fonti classiche, di cui aveva una vasta competenza. L'archeologia di Aquileia e del suo territorio fu il settore da lei indagato in modo totalizzante, con una dedizione che non trova confronti: pochissime le sue incursioni in altri ambiti. Non conosco nessun caso analogo di studioso "posseduto" da un interesse così coinvolgente da non lasciare spazio a pressoché nulla di diverso.

Dopo il suo arrivo in Italia nord-orientale, nel 1959, i rari lavori che non riguardino Grado (su cui aveva fatto la tesi di laurea), Monfalcone e specialmente, a tutto campo, Aquileia tra l'età romana e il Medioevo sono scritti con evidente distacco. Si tratta di rassegne, come l'articolo sui porti romani dell'Istria, del 1995 [4], che è la trascrizione del testo di una conferenza – un intervento eseguito verosimilmente su commissione e non per scelta –, oppure tentativi di inquadramento generale, come l'unico suo contributo di argomento preromano, scritto per un volume èdito nel 1968 dal Rotary di Pordenone (anche questa volta, quindi, su richiesta di un com-

[1] Bertacchi 1969d.

[2] Pur avendo dovuto cedere la direzione del Museo, Giovanni Battista Brusin, pensionato, continuava ad occuparsi degli scavi e, come è stato osservato in un ricordo èdito nel LX volume di «Aquileia Nostra» dedicato alla sua memoria (Giovanni Battista Brusin era morto nel 1976), andava "... dappertutto, a vedere tutto – anche se non richiesto –, protagonista attivo e vigile" (Argenton 1989, coll. 17-18).

[3] Bertacchi 1962b. Vari anni più tardi Luisa Bertacchi (1973b) affrontò con la sua consueta acribia il problema della struttura del monumento popponiano, anche alla luce, come lei stessa precisa (col. 1), degli "elementi stratigrafici che si erano assunti all'epoca dello scavo".

[4] Bertacchi 1995c.

mittente) [5]. Questo lavoro, di notevole respiro – una quindicina di pagine, di grande formato –, riguarda la preistoria e la protostoria del territorio che si estende tra il Tagliamento e il Livenza, compresa la parte relativa alla provincia di Venezia, perché "è inopportuno spezzare un'unità geografica" [6]. Di quest'ambito Luisa espone, con ampi riferimenti bibliografici, lo stato delle conoscenze alla fine degli anni '60: ci fornisce dunque il primo quadro analitico della presenza e dell'attività dell'uomo nella zona, dalle origini remote fino alla tarda protostoria, e lo avvalora con la citazione puntigliosa delle segnalazioni ricevute e dei sopralluoghi da lei stessa effettuati. A quei tempi gli scavi sistematici nel Friuli preistorico e protostorico non erano ancora cominciati e le informazioni erano ovviamente poco numerose e parziali, ma ciò che colpisce in questo scritto è l'abitudine, connaturata alla mentalità scientifica di Luisa, di dare indicazioni precise sulla geomorfologia dei luoghi, osservare allineamenti, delineare possibili direttrici di traffico. Queste caratteristiche sono sufficienti a dimostrare che avrebbe potuto essere una formidabile studiosa di preistoria. Mi pare indubbio che questo campo di studi rivestisse per lei un considerevole interesse, tant'è che, in séguito, per molto tempo ci tenne a seguire i progressi che andavamo compiendo nell'ambito della protostoria del Friuli, e se non l'approfondì ciò dipese essenzialmente dal fatto che non gliene lasciavano il tempo i molteplici problemi dell'Aquileia di età storica, sia scientifici che organizzativi (vincoli, fognature, piano regolatore, ecc.).

Mi fa piacere concludere con un altro, vivissimo, ricordo personale: molte volte Luisa mi portò con sé nelle ricognizioni che conduceva in castellieri e tumuli insieme con un ispettore onorario tanto serio ed esperto quanto riservato, Antonio Forniz di Porcìa, con il prezioso articolo di Lodovico Quarina [7] alla mano a mo' di Baedeker. Fu proprio Luisa dunque a indirizzarmi e a farmi compiere i primi passi nel campo della protostoria, cui mi sarei ben presto appassionata, e questo è per me uno dei non pochi motivi di gratitudine nei suoi confronti.

BIBLIOGRAFIA

ARGENTON 1989 = L. ARGENTON, *Ricordo di G. B. Brusin*, in «AquilNost», 60, coll. 9-22.

QUARINA 1943 = L. QUARINA, *Castellieri e tombe a tumulo in provincia di Udine*, in «Ce fastu?», 19, pp. 54-86.

[5] BERTACCHI 1968c.
[6] BERTACCHI 1968c, p. 17.
[7] QUARINA 1943.

GASTONE ANDRIAN *

RICORDO DI UN SINDACO

Un caloroso saluto ai partecipanti al convegno ed alla Presidenza per ricordare Luisa Bertacchi.

Il sottoscritto l'ha ricevuta negli anni Cinquanta dello scorso secolo in Comune, quando è arrivata ad Aquileia per ricoprire l'incarico di Direttrice del Museo Archeologico.

Avevo scoperto che aveva la mia età, in quanto nata nel 1924. Assieme a lei ho conosciuto Valnea Scrinari e Giulia de' Fogolari, della Soprintendenza di Padova, e Bruna Forlati, successivamente Franca Maselli Scotti.

Devo dire che mi sono trovato di fronte, quale Sindaco della città di Aquileia, depositaria di una storia bimillenaria inestimabile di grande valore archeologico culturale e monumentale, una persona seria, determinata e competente; con il compito di difendere questo immenso patrimonio dell'umanità, riconosciuto dall'UNESCO.

Purtroppo per difenderlo e valorizzarlo servivano fondi e mezzi che scarseggiavano. In questo contesto, all'epoca, erano in vigore i vincoli archeologici imposti dalla Legge 1089 del 1939, che il Ministero dei Pubblica Istruzione voleva a tutti i costi che fossero rispettati.

Tutto ciò, però, cozzava contro gli interessi degli aquileiesi, che avevano assoluto bisogno di eseguire dei lavori di carattere edilizio nelle loro case: come allargare di pochi metri qualche stanza a pianterreno, o costruire servizi igienici indispensabili, tutto ciò a seguito dell'aumento delle unità familiari, e si potrebbe continuare.

Tanto che in quel periodo Aquileia perse il 20% dei suoi abitanti, che si trasferirono nei comuni limitrofi. Va aggiunto che, per il pubblico interesse, era necessario costruire le scuole e scegliere aree per sviluppare l'edilizia residenziale indispensabile per gli aquileiesi. Non devo e non posso dilungarmi, richiamo solo le vicissitudini e lo scontro per costruire la scuola elementare e le medie.

Lo scontro successivo fu per le fognature, indispensabili per poter vivere bene e per la difesa dagli allagamenti. Bisogna, però, dire che il nodo gordiano delle fognature non è stato solo uno strumento per l'igiene pubblica, ma, a seguito dei lavori eseguiti, si sono potuti scoprire reperti archeologici importanti, utili all'aggiornamento della pianta archeologica della Seconda Roma.

Bisogna dire che Luisa Bertacchi agiva ad Aquileia con pochi e irrisori finanziamenti del Ministero. Non erano nemmeno sufficienti i fondi per tagliare l'erba che ricopriva gli scavi: una trascuratezza ministeriale incredibile e scandalosa, che persiste purtroppo ancora in tutta Italia. Da questa insopportabile situazione, l'Amministrazione comunale di allora si è mossa mobilitando i cittadini e l'opinione pubblica ed è riuscita, anche attraverso il contributo dell'on. Marangone, a far arrivare da Roma per una visita l'VIII commissione della Pubblica Istruzione della Camera dei Deputati, presieduta dall'on. Ermini. Da quella visita è nata la Legge n. 121 del 1967 per la ricerca archeologica e la valorizzazione di Aquileia, attraverso la quale sono stati eseguiti diversi scavi. Anche se quella legge aveva dei limiti, derivati da una mentalità accentratrice della classe dirigente nazionale, è servita a cambiare la mentalità per Aquileia: non solo vincoli assurdi e molto dannosi per la popolazione e lo sviluppo, ma anche ricerca e valorizzazione. Infatti la tesi sostenuta dall'Amministrazione comunale e sviluppata dal sottoscritto alla presenza dell'on. Ermini, era questa: “occorre varare

* Sindaco di Aquileia 1956-1975.

una legge speciale, con finanziamenti ventennali del governo nazionale e della regione, che garantisca progetti di ricerca archeologica sistematica dei reperti e la loro valorizzazione in loco, difesa dalle intemperie, con strutture adeguate e l'esposizione nei musei, per quelli di minore proporzione e consistenza". In questo contesto era anche la valorizzazione monumentale. Tutto ciò con il coinvolgimento della popolazione e con la partecipazione democratica, per farla crescere e corresponsabilizzarla. Bisognava costruire un comitato scientifico composto, sì, di esperti, ma anche di amministratori comunali e regionali e di rappresentanti popolari e della Soprintendenza. La parola d'ordine: fare di Aquileia la "Pompei del Nord". In questo quadro coinvolgere i Comuni della Bassa Friulana e sviluppare unitariamente nel triangolo Aquileia-Palmanova-Grado l'incremento del turismo. Da qui attraverso il piano regolatore è nata la zona dell'edilizia economica popolare per la costruzione di nuove case di abitazione in una zona di verde attrezzata con relativi servizi, una zona vivibile e confacente per Aquileia. Il PEEP è un'area esemplare a livello regionale e nazionale, dove sono vietate, con norme precise, le speculazioni edilizie.

Tutto questo progetto è servito a conquistare la Legge regionale per la valorizzazione e lo sviluppo. In detta zona sono nate abitazioni per operai, contadini, artigiani, ceto medio e esercenti. Il terreno per costruire le case è stato pagato dagli interessati da 1.000 a 2.000 lire al metro quadro, quando a Cervignano si vendeva a lire 30.000 e a Grado a 50.000.

Con Luisa Bertacchi abbiamo vissuto questo periodo, che è stato di forte ed intenso dibattito e purtroppo anche di scontro, perché lei doveva difendere e applicare leggi inique che le imponevano dall'alto e l'Amministrazione comunale doveva difendere gli abitanti da tutto ciò.

È stata una persona impegnata e laboriosa, onesta, che Aquileia deve ricordare nel vissuto degli ultimi cinquant'anni.

Rivolgo, in questo frangente, ai parenti e a tutte le persone che la ricordano e che le hanno voluto bene, in particolare alla contessa Margherita Cassis Faraone, i sensi del mio più sentito cordoglio.

LODOVICO NEVIO PUNTIN *

25 ANNI CON LUISA BERTACCHI AD AQUILEIA

Con Luisa Bertacchi mi legano 25 anni di controversi ricordi, derivanti in primo luogo da una doverosa intensa collaborazione istituzionale. Sicuramente una figura complessa, impegnata giorno e notte nell'esercizio di una funzione statale che lei viveva come una missione: difendere il passato, la storia, i resti di Aquileia. Ricercatrice, rigorosa funzionaria dello Stato, questi i sentimenti prevalenti che nutrivano gran parte dei cittadini entrati in contatto con Luisa Bertacchi, per tanti lustri Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Nel 1970, all'indomani del boom economico e dello stravolgimento della condizione sociale di Aquileia, che veniva velocemente perdendo il suo carattere rurale e agricolo, mentre le attività si spostavano nei cantieri di Monfalcone e nell'edilizia, evoluzione che portava con sé il legittimo generale bisogno della popolazione di migliorare le proprie condizioni di vita a partire dalla "casa", mi venne affidato, dal sindaco Gastone Andrian, l'incarico di Assessore delegato – ovvero Vicesindaco – con referati ai lavori pubblici, urbanistica e istruzione pubblica.

La Legge nazionale 121 del 1967 per Aquileia (e la Via Romea) e la Legge regionale 33 del 1970 avevano generato tante speranze per il futuro urbanistico e la contestuale ricerca e tutela del patrimonio storico archeologico della cittadina romana della bassa friulana. Una inedita grande sfida per i rappresentanti dello Stato e del Comune, alimentata anche dalle quasi contestuali nuove leggi nazionali sull'edilizia economica e popolare (la "167", e la successiva "865" del 1971, il cui numero è ancora ricordato dai tanti cittadini residenti nella grande area del Piano di edilizia economica e popolare del capoluogo, dal toponimo di "Paludo del Rosario").

Si stava passando dalla logica dei vincoli generalizzati del 1931, e quelli conseguenti le leggi fasciste del 1939 (la n. 1089 per l'archeologia, rimasta

Fig. 1. Luisa Bertacchi e Lodovico Nevio Puntin.

* Vicesindaco di Aquileia 1970-1975 poi Sindaco 1975-1995.

in funzione fino al 1999), alla responsabilizzazione della “comunità aquileiese” e dei “funzionari della Soprintendenza archeologica” nel delineare il futuro di Aquileia, custode di tanta storia.

Il Comune e i cittadini si assunsero subito un grande impegno, a mio avviso mantenuto: dotarsi di uno strumento urbanistico, il Piano Regolatore Generale Comunale (in seguito PRGC), e diventare essi stessi i primi orgogliosi custodi di ciò che le viscere di Aquileia custodivano, dopo l’assedio di Attila e la depravazione dei secoli successivi.

Quando iniziai la mia esperienza amministrativa il sindaco Gastone Andrian aveva già conferito l’incarico per la stesura del PRGC a Giovanni Barbin. Il professionista non risultò in linea con le direttive dell’Amministrazione comunale e con le esigenze dei cittadini e fu subito sostituito con l’ingegner Roberto Costa, dell’Università di Trieste. Luisa Bertacchi, con l’incondizionato appoggio di Giulia de’ Fogolari, Soprintendente archeologico con sede a Padova, impose al CUR (Comitato Urbanistico Regionale, guidato dall’assessore Francesco De Carli) una serie di prescrizioni molto restrittive. La Regione accolse gran parte delle condizioni poste dalla Soprintendenza Archeologica ed il PRGC vide la luce con molti difetti e subito bisognoso di una variante generale (la n. 2 del 1972), che tenta di mitigare la fantasiosa creatività di prescrizioni imposte dalla Soprintendenza, mascherate da “vincoli urbanistici”. Nel PRGC compaiono neologismi sconosciuti in tutta Italia tipo: “fasce di rispetto sepolcrale”, “case tollerate”, “zone di riserva di verde archeologico”. I cittadini residenti in tali aree, allorquando presentavano un progetto edilizio, in questo modo avevano la risposta negativa del Comune e non più dalla Soprintendenza. Questo orientamento determinò un crescente acuirsi dei rapporti tra i cittadini residenti nel centro abitato di Aquileia, esplosi durante la fase di esproprio della casa di Fulvio Moro (demolita, e poi il sedime lasciato in abbandono), dei lunghissimi lavori di scavo in piazza Capitolo, dell’avvio dell’esproprio delle circa 20 case del Foro romano, con stime iniziali di risarcimento da parte dell’UTE assolutamente inaccettabili e poi corrette dal Sindaco funzionario delegato ai sensi della L.R. 33 del 1970. Questa lunga fase, caratterizzata dallo scontro piuttosto che dal confronto, vide emergere la coerente lealtà espressa dai cittadini e dagli amministratori comunali in generale ed in particolare in occasione dell’apertura della strada tra piazza Municipio e la nuova zona del PEEP (attuale corso Gramsci). Quando si profilava il muro contro muro tra comunità e Direzione del Museo archeologico, come ad esempio in occasione della realizzazione della “strada della 167” i cittadini organizzarono, con il sostegno di tutte le forze politiche, imponenti manifestazioni ed il Comune si spinse fino a coinvolgere l’allora neo ministro dei Beni Culturali Giovanni Spadolini che consigliò a Luisa Bertacchi moderazione e la ricerca di una soluzione. Spadolini rispettò l’impegno che si era assunto di fronte ad una delegazione di cittadini, guidata dallo scrivente, da lui ricevuta presso la nuova sede ministeriale del Palazzo del Collegio Romano nella capitale.

Il Comune di Aquileia rispettò lealmente le intese assunte con il PRGC. Aquileia, “fuori dalle zone vincolate”, diventò un cantiere edilizio permanente e si assistette al più rilevante spostamento di cittadini dall’area archeologica e monumentale al PEEP. Tutti gli abitanti della zona “Porte”, ovvero quelli residenti nell’area del Foro romano, realizzarono le loro abitazioni nel PEEP del capoluogo.

Nel centro storico vennero avviati Piani particolareggiati di recupero, contenendo così la pressione edilizia complessiva e consentendo alla Soprintendenza, tramite la progressiva liberazione di

Fig. 2. Aquileia, Consiglio comunale indetto in occasione del pensionamento di Luisa Bertacchi.

aree vincolate, di acquisire notevoli aree al Demanio dello Stato.

I primi mini alloggi per anziani o giovani coppie vennero realizzati nell'ex ambulatorio comunale e nella ex caserma dei Carabinieri di piazza Capitolo e in via Roma nell'ex Sissul e in parte nel vecchio palazzo municipale. Anche alcuni privati, utilizzando gli incentivi del piano decennale casa (la L. 457 del 1978), seguirono l'esempio del Comune. Peccato che questo virtuoso processo si sia di fatto sospeso dopo i continui acquisti di immobili e di aree da parte dello Stato.

Ricordo le forti critiche che mi venivano rivolte dai cittadini, che in alcune circostanze mi percepivano come subordinato allo strapotere di Luisa Bertacchi.

In precedenza altri due episodi furono motivo di forte contrasto tra la Direzione del Museo Archeologico Nazionale e la comunità di Aquileia. L'opposizione alla realizzazione delle scuole dell'obbligo nell'area di via XXIV Maggio, ma soprattutto l'aver lasciato per decenni in uno stato di abbandono quell'area poi demanializzata (le Grandi Terme), diventata un gruviera, anziché prevederne una adeguata sistemazione dopo aver effettuato scavi e studi. L'altro riguardava la realizzazione delle fognature generali. Luisa Bertacchi le colse come la sua più grande occasione per indagare il centro storico di Aquileia e compiere così imponenti e diffusi scavi archeologici, senza aver previsto il risarcimento delle spese. Ricordo i numerosi viaggi compiuti presso il ministro Spadolini per riuscire ad ottenere dallo Stato il rimborso dei costi maggiorati derivanti da scavi aggiuntivi, moltissime ore di pompaggi e deviazioni di tracciati delle fognature. Per sfinimento il ministro Spadolini chiamò un giorno davanti a me il sottosegretario Spigarolli e gli dette la consegna di reperire dal bilancio statale oltre un centinaio di milioni di lire (siamo all'inizio degli anni '70) per compensare i maggiori costi delle fognature. Potemmo così pagare l'impresa e mettere in sicurezza il bilancio comunale, "evitando il fallimento del Comune".

In queste condizioni ben altro giudizio i cittadini avevano dell'archeologo Giovanni Battista Brusin, che realizzò negli anni '30 gli scavi archeologici del Sepolcreto, del lato orientale del Foro romano in anastilosi e del Porto fluviale ("Via Sacra"), e negli anni '60 con Franco Marinotti concorse a realizzare, tramite l'Associazione Nazionale per Aquileia, il Museo Paleocristiano a Monastero.

Luisa Bertacchi si spese molto anche in qualità di membro della Commissione edilizia comunale, anche quando rivestiva la carica di Soprintendente supplente di Trieste (positiva la sua collaborazione quando fu varata la prima legge sul condono edilizio, la cosiddetta Legge Nicolazzi: centinaia di pratiche vennero tempestivamente sanate, salvo pochissimi complessi casi forse ancora aperti). La gente non comprendeva, però, come mai la Commissione edilizia esprimeva parere favorevole, nel rispetto del PRGC e del regolamento edilizio, su singole pratiche edilizie, ma Luisa Bertacchi imponeva che tutti i progetti, anche i più banali, come quello della terebrazione di pozzi artesiani o del collocamento nel portone di targhe professionali, dovessero essere trasmessi, tramite la locale Direzione del Museo Archeologico, alla Soprintendenza di Trieste, con allungamento incredibile dei tempi e riserva ultima per approvare o bocciare le domande.

Un altro comportamento oggetto di incomprensione fu la sua resistenza nell'autorizzare le Università a compiere campagne di scavo ad Aquileia. Non mancarono autorevoli critici, anche esperti storici dell'arte ed archeologi del mondo accademico, che mi partecipavano il loro disagio.

Da questo punto di vista Mario Mirabella Roberti, con le "Settimane" del Centro di Antichità Altoadriatiche, portò una ventata di novità e la stessa Luisa Bertacchi gradualmente cominciò ad apprezzare ed a confrontarsi con la progressiva presenza in Aquileia di tanti studiosi del settore.

La primissima convenzione, favorita dal Comune di Aquileia, con l'Università degli Studi di Trieste, sottoscritta con la Preside della Facoltà di Lettere Silvana Monti, e seguita dall'archeologa Monika Verzár e da altri accademici, e la Soprintendenza, rappresentò una ulteriore apertura di Luisa Bertacchi e così finalmente ad Aquileia potevano venire schiere di studenti di archeologia a compiere campagne di scavo nelle immense aree demanializzate, con la supervisione di Luisa Bertacchi.

Altra novità fu nel 1988 la Legge regionale 47 per Aquileia. La Regione Friuli Venezia Giulia assegnò alla Provincia di Udine un consistente importo per produrre il "Progetto di parco archeologico di Aquileia", istituendo un organismo collegiale di consultazione tra Stato, Regione, Provincia di Udine e Comune. La stessa legge prevedeva la possibilità di istituire la Fondazione per Aquileia, che però ha visto la luce, nella versione attuale, solo 20 anni dopo.

Il maestro architetto Marcello D'Olivo, l'ing. Roberto Costa, l'architetto Amerigo Cherici e uno staff di esperti professionisti vennero incaricati dalla Provincia di progettare il Parco archeologico di Aquileia. La novità non fu particolarmente apprezzata negli ambienti della Soprintendenza. In più occasioni ho colto il fastidio di vedere all'opera figure che non erano archeologi e da Luisa Bertacchi veniva lamentato che lo Stato non permettesse la creazione dell'ordine degli archeologi affinché solo a loro venisse riservata la competenza per progettare parchi archeologici.

Infatti un sottile ostruzionismo portò ad insabbiare presso il Ministero dei Beni Culturali tutti gli elaborati del progetto di "Parco archeologico e urbanistico di Aquileia", pur adottato formalmente dalla Giunta regionale del Friuli Venezia Giulia nel 1992, su proposta dell'Assessore alla Cultura Silvano Antonini

Canterin. Dal 1970 al 1995 dunque i rapporti tra Luisa Bertacchi e la comunità di Aquileia sono stati complessi e difficili, nel senso che non fu semplice instaurare una leale collaborazione e un rispetto responsabile dei diritti e doveri di tutti i soggetti in campo.

Ciò si protrasse anche nell'ultima fase dell'impegno professionale di Luisa Bertacchi, impegno esercitato sempre con forte determinazione, nonostante fosse stato rinnovato il metodo nei confronti di tutti coloro che chiedevano permessi di costruire nel centro sottoposto a vincolo: il parere favorevole veniva concesso allorquando l'istante si assumeva tutte le spese per gli scavi archeologici ritenuti necessari. E così cittadini si trovarono a pagare il lavoro di scavo e ricerca, lo stesso Comune pagò centinaia di milioni di lire per gli scavi aggiuntivi nella Biblioteca comunale di via Roma o nell'ex scuola elementare di via Poppone.

Questi tormentati laboriosi anni, pieni di luci e ombre, impongono però il dovere di ricordare anche momenti belli e frangenti di leale e sincera collaborazione tra Luisa Bertacchi, l'Amministrazione comunale e lo scrivente.

Va riconosciuto che il rigore esercitato da Luisa Bertacchi ha, in tanti anni, concorso ad accrescere il patrimonio di conoscenze scientifiche di Aquileia. Lo provano le molte pubblicazioni e gli articoli editi, apprezzati per culminare, da ultimo, della pianta archeologica aggiornata [1].

Se fin qui ho ricostruito il problematico rapporto con Luisa Bertacchi, avendo presente il punto di vista dei cittadini e degli amministratori locali, devo anche riconoscere i meriti, certo non quelli scientifici e culturali di cui altri hanno parlato al convegno, avendone le competenze per giudicare che io non ho.

Il più importante merito di Luisa Bertacchi è senz'altro quello di aver anteposto a tutto la tutela del patrimonio archeologico di Aquileia; in alcune circostanze l'ho sentita ribadire il concetto: "se non ci sono adeguate risorse strutturali, finanziarie e umane per procedere allo scavo e poi alla salvaguardia e valorizzazione delle aree archeologiche di Aquileia è meglio lasciare i reperti sotto terra, in attesa di tempi appropriati, miglior modo per non disperdere l'inestimabile patrimonio lì custodito da secoli".

Così si spiegano la permanenza in Aquileia di ampie zone vincolate, oppure di quelle scoperte che coinvolgono aree vaste e rimaste sotterra (ad esempio gli scavi realizzati ancora nel 1980 nei pressi del porto canale Anfora, zona "terza partita", con probabili diffuse presenze di un villaggio risalente all'età del bronzo).

Questo concetto, condiviso dagli amministratori comunali, assieme al riconoscimento dell'importanza che la comunità aquileiese si dotasse dello strumento urbanistico del Piano Regolatore Generale Comunale, qualificò e ispirò tutto l'agire professionale e di studiosa di Luisa Bertacchi ad Aquileia.

Anche Luisa Bertacchi ha dovuto fare i conti con le limitate risorse finanziarie che fino al 1974 le venivano assegnate dalla Direzione Generale Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione e poi dal Ministero dei Beni Culturali.

Ricordo con piacere le comuni azioni che abbiamo in questo caso felicemente portato avanti insieme, perseguendo risultati significativi.

Con i Ministri dei Beni Culturali Mario Pedini e Vincenzo Scotti ottenemmo prima la creazione della Soprintendenza a Trieste (purtroppo non riuscimmo a trasferire la sede della Soprintendenza archeologica ad Aquileia, nonostante avessimo individuato l'immobile Brunner di via Roma, poi demanializzato e in parte ristrutturato, quale possibile sito per gli uffici).

E poi il potenziamento dell'organico. Il numero di addetti, che nel 1970 si contava sulle dita di una mano, è stato notevolmente incrementato, con l'istituzione di nuove e diversificate figure tecniche e con l'aumento del personale di vigilanza-custodi.

Devo riconoscere la condivisione piena nel perseguire questi obiettivi, risultati non scontati data la storica carenza di finanziamenti per i beni culturali.

Altrettanto positiva la collaborazione avuta tra Comune, l'imprenditore Calligaris, l'architetto Ado Buiatti e Luisa Bertacchi per l'attuazione del progetto di recupero di archeologia industriale ben riuscito dell'ex essiccatoio sud di Aquileia (già proprietà Tullio).

Infine devo riconoscere la felice intuizione di Luisa Bertacchi che assieme a Giulia de' Fogolari favorirono l'impegno del sen. Luigi Burtulo alla guida dell'Associazione Nazionale per Aquileia, in un periodo particolarmente difficile per l'Associazione. Ricordo l'impegno rigoroso e importante di Luisa Bertacchi nel disinteressato e impegnativo lavoro di Segretario dell'Associazione Nazionale per Aquileia, che ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi un punto di riferimento culturale importante per Aquileia e per il mondo scientifico e della ricerca, a partire dalla ricca collezione di riviste fin qui pubblicate («Aquileia Chiama» e «Aquileia Nostra»).

Sul piano umano ricordo una singolare circostanza. Ancora giovane Luisa Bertacchi venne colta da malore e venne ricoverata all'Ospedale di Grado per accertamenti e cure. Mi recai a farle visita e la mia presenza la stupì. Così come fu sorpresa quanto la invitammo in consiglio comunale per salutare il suo pensionamento in occasione dell'avvicendamento con Franca Maselli Scotti, in quel posto di Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia che Luisa Bertacchi tanto amava, fino al punto di far coincidere quel posto, che considerava suo, nella missione della sua vita.

([1]) BERTACCHI 2003.

AREE DI SCAVO
E AMBITI DI RICERCA

MAURIZIO BUORA

LUISA BERTACCHI E IL VOLTO DI AQUILEIA

"Bisognerà soprattutto cercare di comunicare la passione per queste nostre preziose antichità, attraverso l'esempio di un lavoro assiduo, scevro da ogni personale interesse"

L. Bertacchi, 1960

Il trentennio che va dalla fine degli anni Cinquanta alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso è stato caratterizzato, per l'archeologia aquileiese, in maniera determinante da Luisa Bertacchi, per ricordare la cui memoria, a sei mesi dalla sua scomparsa, è stato organizzato un convegno dall'Associazione Nazionale per Aquileia.

Chi scrive è stato per una decina d'anni – grosso modo nel periodo centrale della sua attività aquileiese, ma quando ormai le grandi decisioni sul volto da mantenere alla città erano già state prese – molto vicino alla illustre studiosa e ne ha seguito perciò da un osservatorio privilegiato l'attività e, in misura minore, le scelte. Naturalmente non tutte le ipotesi allora discusse hanno trovato pieno compimento né di ogni decisione Luisa Bertacchi fu sola responsabile, ma ebbe nondimeno una parte notevole, specialmente nei periodi in cui la contrapposizione tra Comune e Museo fu molto aspra. Il suo carattere molto rigido, la sua integrità non usa a piegarsi ai compromessi certo non sempre facilitarono la ricerca di punti di intesa. Per questo potrà sembrare, nella presente trattazione, che si parli poco di lei. Invece ella era dietro molte scelte della Soprintendenza che certamente non solo condivideva, ma spesso, grazie anche al suo carattere forte e determinato, ispirava.

Vorrei solo segnalare alcuni aspetti che mi paiono meritevoli di essere illustrati.

1. UN PROGETTO DI VITA E DI AZIONE

C'è un testo apparentemente minore che Luisa Bertacchi scrive su «Aquileia Chiama» dell'aprile 1960, pochi mesi dopo essere stata assegnata ad Aquileia. In primo piano tratta la questione dei rinvenimenti fortuiti e della lotta impari del Museo contro il commercio clandestino. "Non solo per la questione dei rinvenimenti" ella scrive "ma anche per quanto riguarda i nuovi fabbricati gli Aquileiesi non sempre sono disciplinati e ligi alle disposizioni. Senza arrivare all'assurdo di trasferire altrove il centro di Aquileia moderna, assurdo come tutte le cose artificiose, che è stato tuttavia proposto da qualcuno e sostenuto perfino con un progetto urbanistico, se ci si trova in zona archeologicamente vincolata bisogna avere pazienza...". Ma il punto arriva dopo. "In tutto questo, per ottenere che le cose vadano come devono andare, certo cambiare la testa alla gente non si può; ma forse attraverso una lenta opera di persuasione si potrà ottenere qualcosa. Forse si riuscirà a risvegliare la coscienza degli Aquileiesi, a renderli consapevoli di ciò che la loro terra offre, a far sentire che la loro è una posizione privilegiata e che possono diventare collaboratori in un'opera grande. Ciò si potrà realizzare attraverso una sorta di istruzione che potrebbe concretarsi in una serie di visite guidate e con azione particolare nella scuola...". "Bisognerà soprattutto cercare di comunicare la passione per queste nostre preziose antichità, attraverso l'esempio di un lavoro assiduo, scevro da ogni personale interesse" [1]. Questo non vuol dire naturalmente che i suoi predecessori non avessero "passione" o non fossero disinteressati, ma certo non avevano quella particolare "passione", che a specchio aveva il suo grande antagonista Gastone Andrian. In un momento in cui si guarda al patrimonio come capitale da far fruttare, accentuare la funzione didattica dei musei mi pare ottima cosa e fine insuperabile.

[1] BERTACCHI 1960d.

2. I volti di Aquileia

Ci sono tre momenti che nel Novecento hanno fortemente inciso sul volto di Aquileia. Il primo comprende il 1915 e gli anni immediatamente successivi. Nel fervore di attività di cui sono bella testimonianza le pagine di Ugo Ojetti o anche di Celso Costantini, traspaiono alcune scelte che sarebbero state in seguito foriere di conseguenze. La prima mi pare la volontà di isolare la basilica, secondo una linea di pensiero che affondava le radici nel mondo culturale del tardo Ottocento (si pensi ad esempio all'isolamento degli edifici ecclesiastici ravennati dalle superfetazioni medievali).

Per questo lo spostamento del cimitero nella sede attuale – lasciamo perdere le motivazioni patriottiche che allora furono addotte – mi sembra un gesto di grande significato.

Successivamente, a opera di Giovanni Battista Brusin, ma siamo già nel periodo dagli anni Venti ai Quaranta, ricordiamo alcuni caposaldi del paesaggio archeologico aquileiese, ovvero il Foro, la Via Sacra e il Sepolcreto.

E dopo – e questo è il terzo momento –, cosa è stato fatto? Ho sentito spesso questa critica ingenerosa da parte di stranieri e anche da persone provenienti da altre regioni d'Italia. Mi permetterei di rovesciare la domanda perché si dica piuttosto cosa non è stato fatto. Se il paesaggio aquileiese si è conservato fino a noi per larga parte intatto ciò si deve soprattutto alla caparbia ostinazione di Luisa Bertacchi. Naturalmente in questo una parte importante ebbe l'amministrazione comunale, che più volte ha rivendicato a sé questo merito. Direi che l'azione di Luisa Bertacchi per Aquileia è fondamentale specialmente nel decennio che va dai primi anni Sessanta ai primi anni Settanta. In quel breve torno di tempo si intraprendono alcune decisioni, a livello politico, amministrativo e conseguentemente culturale, che continuano a manifestare i loro effetti fino ai nostri giorni. Diciamo che al di là dei documenti ufficiali, che spesso rimangono riservati, i fatti e le loro interpretazioni di quel periodo della vita aquileiese si basano oltre che sulla memoria dei viventi – memoria che come si sa è per natura plastica e spesso tende a modificare e deformare il passato – su diverse fonti, che vanno da quelle giornalistiche ai resoconti, talora quasi "ufficiali", apparsi nei verbali delle sedute dell'Associazione Nazionale per Aquileia, cui fanno da contraltare versioni pubblicate dal Comune o di privati cittadini.

3. I primi interventi

Poco tempo dopo l'arrivo di Luisa Bertacchi ad Aquileia (1959) si aprono tre fronti che riguardano il paesaggio aquileiese. Diciamo che fin dal primo momento Luisa Bertacchi appare spesso oscurata dalle figure di Bruna Forlati e Giulia de' Fogolari, in successione Soprintendenti come lei sarebbe in seguito diventata. Ciò è del tutto normale nella vigente struttura burocratica. Solo quando queste "scompaiono" dalla scena ella esce allo scoperto, a volte anche in maniera molto polemica: ricordo la questione delle passerelle della Basilica o la sistemazione della parte di piazza Capitolo a nord del Battistero [2]. Spesso Luisa Bertacchi ebbe a scontrarsi con le idee e prese di posizione di Tita Brusin, che traspaiono non solo da articoli di giornale, ma anche da documenti apparentemente più neutri come i verbali dell'Associazione Nazionale per Aquileia pubblicati sulla rivista *Aquileia Nostra*.

Il primo fronte, dunque, fu l'acquisizione da parte dello stato della ex Stalla Violin, di proprietà della chiesa parrocchiale (part. cat. 609/1) con una integrazione di contributo (lire 100.000) da parte dell'Associazione Nazionale per Aquileia alla parrocchia perché fosse data come buonuscita al colono Violin. Secondo un progetto dell'architetto Forlati – che era stato Soprintendente a Venezia fino al 1952 – si sarebbe dovuto creare qui l'accesso dalla piazza Capitolo alla zona di scavo [3]. In tal modo questo accesso sarebbe stato quasi in rapporto con quello, a nord della Via Sacra, realizzato su progetto dello stesso Forlati nel 1938. Prima di avviare i lavori di trasformazione fu realizzato qui uno scavo, cui solo recentemente si sono aggiunti altri interventi. I recenti progetti della Fondazione Aquileia sugli scavi Violin indicano a tutti quanto quella scelta abbia conseguenze ancora oggi e quante di più possa averne nel futuro.

Il secondo fronte o cantiere, in cui operò Luisa Bertacchi, ovvero le Grandi Terme, area attualmente indagata dall'Università di Udine sotto la direzione di Marina Rubinich, merita di essere considerata alla luce di una contestualizzazione storica.

Nelle elezioni del giugno 1956 ad Aquileia viene eletto Sindaco Gastone Andrian, per la lista "Il comune al popolo – autonomia e rinascita" con il 62% dei suffragi. Egli – cui vada ora come sempre il mio affettuoso saluto – era coetaneo di Luisa Bertacchi, essendo nato nel 1924: dopo una militanza partigiana divenne Sindaco a soli 32 anni. Attivi da istituzioni e sponde diverse, entrambi furono caratterizzati da una forte passione che ispirò la loro vita e la loro azione.

Seguiamo l'evolversi della vicenda delle Terme dalle parole dello stesso Andrian. "Nel 1958 emerge l'assoluta necessità di reperire un'area per costruire un plesso scolastico che comprenda le scuole elementari, le medie e la palestra. La scelta ricade nel centro del paese, nella Braida Murada, in via XXIV

[2] Bertacchi 1996b.
[3] Forlati 1960, p. 3.

maggio, terreno di proprietà della famiglia Tuzet. Prima di dare inizio alle trattative per acquistare il terreno con Tuzet ci incontrammo con la dottoressa B. Forlan Tamaro (sic), sovrintendente di Padova per tutto il Veneto. Le dicevamo che noi dovevamo far presto perché avevamo avuto dal ministero della pubblica istruzione l'affidamento di fondi. La dottoressa Forlan ci risponde che non ci sono problemi in quella zona, perché nel 1935 aveva già scavato il professor Brusin. I reperti ritrovati erano portati in museo, ivi comprese le figure dei lottatori incise sui mosaici. Il professor Brusin, interrogato a proposito, ha confermato la versione della dottoressa Forlani. Pertanto l'amministrazione comunale si è accinta ad acquistare il terreno e a redigere il progetto. Ad un certo punto si è costituito un gruppo di pressione, interno ed esterno ad Aquileia, che si unisce per far intervenire la sovraintendenza ad eseguire gli scavi nella parte dove Brusin non aveva ancora scavato, la parte a nord-est. Durante gli scavi affiorano dei muri che secondo me, e secondo diversi altri, potevano essere in gran parte classificati e rimossi. Nacque la bagar (sic), la sovraintendenza, pressata da ogni parte, propose di arrivare ad un compromesso. Venne fuori che si poteva procedere alla costruzione delle scuole a condizione che il complesso venisse sopraelevato difendendo così i muri affiorati dallo scavo che era stato fatto. Monsignor Cocolin, di fronte a queste difficoltà, propose di costruire il plesso scolastico dietro la basilica, dove c'era un bel posto. Però a tale proposito si dichiarò contraria sia la popolazione di Aquileia, sia un gruppo molto ampio di architetti che stavano seguendo la situazione. Questo gruppo sosteneva con forza che il complesso monumentale della basilica e della torre campanaria andava rispettato, ivi compreso il cimitero degli eroi ed il porto romano, la via sacra. Edificare in quel posto significava deturpare l'ambiente e compromettere tutto il discorso della valorizzazione monumentale, quindi anche il problema del cimitero degli eroi.

La scuola elementare, come si può vedere, assieme alla scuola media e alla palestra, è stata costruita nella zona del PEP, ed è una zona buona, una zona verde, una zona indicata. La scelta era sempre stata che la scuola fosse costruita al di qua della strada, nel paese, non altrove" [4].

Nella zona, dunque, aveva già scavato G. B. Brusin nel 1922 provvedendo allo strappo dei mosaici che fanno bella mostra di sé nel museo. La versione della Soprintendenza è offerta da Bruna Forlati (Soprintendente fino al 1961) nel dicembre 1960: "è fuor di dubbio che qualora si decida di costruirvi, come il Comune desidera, nella zona la nuova scuola secondo il buon progetto da esso presentato, bisognerà prima eseguirvi attenti saggi di scavo che permettano di renderci conto meglio di quanto non si sia fatto finora coll'estensione dell'edificio: la parte scoperta è infatti di soli m 24 x 15. In base alle risultanze dello scavo si potrà finalmente decidere sull'ubicazione definitiva da darsi alla scuola e sulle zone di rispetto da osservare nelle parti libere destinate agli esercizi all'aperto" [5].

Come riconosce Giulia de' Fogolari, dal 1961 nuova Soprintendente, "ad Aquileia c'è bisogno urgente della scuola... Finché si può... i saggi di scavo non invadono il tracciato delle fondazioni previste per la scuola, ma quando cominciano ad apparire i resti antichi e appaiono importanti e belli si deve andare oltre, frugare ancora, proseguire in tutte le direzioni fino ad incontrare una zona libera" [6]. Dal testo, fin troppo edulcorato, della stessa Soprintendente apprendiamo che vi erano dei contestatori in Aquileia. Essi si sarebbero opposti a un accordo *in fieri* tra Comune e Soprintendenza: "nuocciono certo all'impresa, quindi al bene del paese, alcuni che irresponsabilmente sobillano contro la Soprintendenza la gente, ignara di come stanno le cose, e persino i bambini... Loro malgrado con la buona volontà, il Comune e la Soprintendenza arriveranno a scegliere il meglio, la vita moderna e l'archeologia si accorderanno per il bene presente e futuro di Aquileia". Auspicio che solo raramente si è realizzato e che comunque fa ben comprendere le due polarità che allora agivano in Aquileia, da un lato il Comune (con la "gente") e dall'altro lo Stato con alcune donne bene identificate in primo piano. Vediamo intervenire come attore mons. Pietro Cocolin, parroco di Aquileia fino al 1967 e futuro arcivescovo di Gorizia. In seguito fino agli inoltrati anni Ottanta la chiesa locale tiene un profilo basso.

La questione della nuova scuola compare anche sui giornali locali, ove si scrive che "il conflitto fra il Comune e la Sovrintendenza alle antichità ha raggiunto momenti estremamente delicati per cui è stato necessario l'intervento di qualificate personalità del Ministero della P.I. per esaminare sul luogo la situazione. Infatti, ultimamente, il prof. Molaioli, direttore generale delle Belle Arti, ha cercato di convincere i rappresentanti del Comune come la 'braida murata' non possa essere disponibile per la costruzione della scuola, dati i notevoli resti archeologici ivi rinvenuti. Il Sindaco, allora, ha riunito d'urgenza il Consiglio comunale per prendere una decisione al riguardo ed in seno alla stessa riunione si sono riscontrati troppi pareri discordanti. In data 25 luglio 1961, dietro richiesta del Comune, il Ministero della P.I., con un suo telegramma ha precisato quanto aveva affermato

---

[4] ANDRIAN, BURINI 2006.
[5] FORLATI 1960.
[6] FOGOLARI, BERTACCHI 1961.

il prof. Molaioli e cioè non potersi costruire la scuola nella 'braida murata' " [7].

L'ubicazione della nuova scuola elementare – cui fin da allora era previsto di affiancare altro edificio per la scuola media – fu dunque allora spostata a sud. Dunque l'area delle Grandi Terme e poi tutta la parte che volge a nord e a ovest è rimasta inedificata, e questo credo sia un grandissimo merito, vuoi di Luisa Bertacchi e della sua Soprintendenza vuoi del Comune di Aquileia che dovette accettare, sia pure *obtorto collo*.

Nel 1961 l'apertura del Museo Paleocristiano riqualificò, ma non mutò il volto esterno di una importantissima parte di Aquileia [8].

Il terzo fronte, caldissimo, è quello dei fondi ex Moro. La genesi, che viene qui riportata integralmente, ci viene narrata da Bruna Forlati che osserva come il problema delle nuove costruzioni in Aquileia fosse sempre più pressante. Il Comune aveva incaricato un "giovane studioso" di predisporre un piano di fabbricazione per il quale egli aveva preso anche gli "opportuni contatti con i dirigenti del Museo. Purtroppo egli si limitò a farlo in via amichevole senza portarlo a conoscenza né della Soprintendenza alle Antichità e dei Monumenti né tanto meno della Direzione Generale delle Belle Arti. Ne conseguì che il Comune procedette all'acquisto di una vasta area all'estremità della città antica verso ovest (*sic*) compresa tra la via Giulia Augusta e due strade campestri che da essa conducono alla zona di Monastero con l'intento di dividerla in vari lotti, il più piccolo destinato a edifici di uno o due piani, il più grande riservato a costruzioni dell'I.N.A. case. Ma la zona era fra quelle che la Soprintendenza alle Antichità intendeva considerare fabbricabili solo con molte limitazioni. Ne seguirono difficoltà di ogni genere finché si venne alla decisione di trasmettere l'intera pratica al Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti. Questi diede incarico ai membri della Sezione prima, proff. Caputo e Mustilli, di compiere il 19 dicembre un sopralluogo. La relativa delibera non è stata ancora comunicata [9]. In linea di massima però credo di poter dire che proprio allo scopo di dimostrare la nostra buona volontà e malgrado il parere contrario del prof. G. B. Brusin sembra che i due studiosi non siano alieni dal proporre la concessione del permesso di costruzione una volta eseguiti i necessari saggi per accertare o meno l'esistenza di monumenti di interesse archeologico, scavi che dovrebbero essere eseguiti a spese dello stesso Ministero qualora il Comune venisse incontro alle necessità delle nostre ricerche in Aquileia concedendo l'area per cinque nuove case in sostituzione di quelle che si dovrebbero abbattere nell'area del contiguo Foro" [10].

Appare qui chiaro un atteggiamento del Ministero possibilista rispetto alle opinioni più intransigenti dell'ufficio periferico (certo con le loro buone ragioni). Lo stesso atteggiamento si sarebbe nuovamente manifestato anni dopo. Nella sintesi che ne presenta Luisa Bertacchi ella ricorda che "nel 1960 fu fatta la rovinosissima lottizzazione di 43.000 metri quadrati in piena zona archeologica... qui la Soprintendenza non ritenne giusto assumersi la responsabilità delle autorizzazioni, che furono rilasciate, sempre per indulgenza verso le esigenze sociali, direttamente dal Ministero; ma la lottizzazione non poté venir completata, perché i ritrovamenti di mosaici furono tanto numerosi e così straordinariamente importanti, da motivare l'acquisto di un terzo dell'area da parte dello Stato per la valorizzazione archeologica. Qualcosa di analogo accadde per il fondo ex Cassis" [11].

Ma non è tutto: "la contessa Cassis stava per lottizzare un suo fondo a Monastero proprio a Sud dell'area già lottizzata dal Comune" per cui "la Direzione del Museo di Aquileia si premurò di avvertire la proprietaria che sul fondo gravava il vincolo archeologico che limita le possibilità di costruzione pregandola di comunicare la cosa a tutti gli eventuali acquirenti. La gente non ne seppe nulla, il terreno fu suddiviso e acquistato, e iniziarono a piovere richieste di costruzione. Bisognava procedere d'urgenza a saggi di indagini archeologiche su vasta scala. Il Presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Cavaliere del Lavoro Franco Marinotti, prestò allora il suo generoso interessamento al problema e fece acquistare sei appezzamenti del terreno in questione perché in questi si potessero svolgere poi con calma scavi regolari, alleggerendo la pressione della richiesta di saggi da parte dei privati" [12]. Grazie all'acquisto dei fondi da parte di Franco Marinotti la questione venne finalmente risolta, ovvero accantonata. Il punto di vista di Luisa Bertacchi è espresso in un testo dedicato al piano regolatore, uscito nel 1968: "il piano di lottizzazione dei terreni ex Moro, con cui il Comune volle forzarci la mano, si dimostrò un errore imperdonabile sia dal punto di vista archeologico, perché invase una zona che si rivelò molto ricca di antiche vestigia, sia dal punto di vista urbanistico, perché ne nacque un complesso di case nient'affatto belle" [13].

---

[7] *Messaggero Veneto*, 2 agosto 1961.

[8] L'apertura solenne avvenne nella festività dei santi Ermacora e Fortunato, il 12 luglio 1961. In quell'occasione la nuova Soprintendente Giulia de' Fogolari venne per la prima volta ad Aquileia (Calderini 1961, p. 8).

[9] N.B. il testo è dello stesso dicembre.

[10] Forlati 1960, p. 4.

[11] Bertacchi 1970c, p. 5.

[12] Fogolari 1965, pp. 3-4.

[13] *Aquileia* 1968, pp. 66-67.

4. La legge speciale per Aquileia e lo scavo delle fognature

4.1 *Le fognature*

Diamo ancora la parola al Sindaco Gastone Andrian. "Delle fognature si discute nel 1960. Viene a maturare l'esigenza di costruire un impianto moderno di fognature. Aquileia era, ed è ancora, come un catino a 4 metri sotto il livello del mare. A difenderla ci sono gli argini a mare e le idrovore che scaricavano nel Natissa e dal Natissa alla laguna. Quindi Aquileia sarebbe sott'acqua se non ci fossero le idrovore a portarla via. Tale progetto doveva essere fatto per un'esigenza igienica imprescindibile per l'interesse del paese e dei suoi abitanti. Si è sensibilizzato a Roma il ministero dei lavori pubblici per avere il contributo che ci è stato promesso. Sapevamo però che per realizzare tale obiettivo occorreva mobilitare la popolazione, e realizzare una convinta unità tra le forze politiche, perché si trattava di fare i conti con la sovraintendenza di Padova. Abbiamo predisposto un progetto, l'abbiamo trasmesso al ministero dei lavori pubblici a Roma, e anche alla sovraintendenza. La risposta della sovraintendenza fu totalmente negativa. Dicevano che non si potevano fare le fognature ad Aquileia perché con le fognature si distruggevano i reperti archeologici che esistevano nel sottosuolo. Ci dicevano che era una cosa impossibile, una pazzia. Abbiamo chiesto allora al ministero dei beni culturali che inviasse degli ispettori *in loco*, arrivarono due funzionari, accompagnati da un archeologo, che aveva suggerito di far scorrere le fognature dentro un tunnel sopraelevato, sospeso nel vuoto. Si doveva fare una fognatura pensile come i giardini pensili di Semiramide in Babilonia. Quest'idea peregrina avrebbe consentito di raccogliere sia il liquame, sia le acque scorrenti lungo le strade quando piove con una serie di pompe che avrebbero garantito la funzionalità e l'efficienza di questo progetto. Una proposta, come si può constatare, irrealizzabile e veramente pazza. La nostra reazione è stata immediata, abbiamo organizzato assemblee popolari, interessato personalità di distinte forze politiche, abbiamo portato la questione in consiglio comunale.

Le fognature sono una cosa assolutamente irrinunciabile, e quindi si crea un grande movimento. Occorreva muoversi e fare tutte le cose che erano necessarie. Si è riuscito in consiglio comunale a fare un dibattito tirando fuori un'idea molto importante. Era l'occasione più unica che rara per la sovraintendenza, che aveva sempre intenzione di fare questo lavoro, per la ricerca archeologica, che serviva anche ad estendere la conoscenza per completare la pianta archeologica. Insomma, facendo le fognature si potevano prendere due piccioni con una fava. Questa tesi ha convinto la sovraintendenza.

Le fognature, dopo aver apportato delle varianti al progetto, sono state realizzate tra i primi comuni della provincia di Udine" [14].

Quello che Andrian non dice qui – perché è ovvio – è che lo scavo fu possibile solo dopo l'approvazione della legge speciale per Aquileia, cui si pensava localmente da tempo.

Nel marzo 1955 Bruna Forlati Tamaro pubblica su «Aquileia Chiama» un articolo che si intitola espressamente *Progetto di una legge speciale per Aquileia* [15]. Nel settembre del 1955 la stessa Soprintendente indice una riunione di parlamentari ad Aquileia esponendo un programma di lavori relativo al Museo per un importo di 29 milioni di lire [16]. Con vari finanziamenti, ottenuti anche grazie all'appoggio dell'on. Ceccherini, dal 1956 vengono attivati più cantieri. Nella seduta pubblica della Camera dei Deputati del 15 dicembre 1955, ore 16, a metà della seconda legislatura, l'on. Guido Ceccherini, del Partito socialista democratico, presenta una richiesta (n. 1881) di stanziamento straordinario per la sistemazione della zona archeologica di Aquileia. La sua proposta di legge contiene un unico articolo il quale autorizza la spesa straordinaria di annue lire 40 milioni per dieci esercizi finanziari dal 1956-57 al 1965-66 per la sistemazione della zona archeologica di Aquileia. Il 18 gennaio 1956 la proposta passa alla VI Commissione (istruzione) da cui più non esce [17]. Che questa legge non sia stata approvata appare oggi del tutto ovvio: utilizzare un provvedimento legislativo solo per avere un incremento di bilancio a favore di un organo dello stato sembra operazione inutile e forse anche controproducente. Occorreva avere un traguardo più alto e un obiettivo che coinvolgesse anche la popolazione. Pertanto l'8 settembre 1956 l'on. Marangone convoca ad Aquileia altri parlamentari, tra cui il senatore Tiziano Tessitori, il sen. Rizzatti, l'on. Ceccherini, insieme con vari tecnici. Si giustificano per l'assenza il sen. Ponti e gli on. Franceschini e Garlato [18].

Al fine di elaborare un progetto comune, le Amministrazioni Provinciali e Comunali, maggiormente interessate, predisponevano due riunioni, una il 2 febbraio 1961 ad Udine, l'altra a Ferrara il 5 dello stesso mese, a cui partecipavano, invitati dalle Amministrazioni stesse, funzionari

---

[14] Andrian, Burini 2006.
[15] Forlati Tamaro 1955.
[16] Si tratta probabilmente dell'incontro del 12 settembre 1955 cui partecipa anche il Ministro della pubblica istruzione Paolo Rossi cfr. *Notiziario* 1956, p. 157.
[17] *Atti parlamentari*, p. 22.805.
[18] *Notiziario* 1956, p. 157.

delle Soprintendenze alle Antichità di Padova e di Bologna e studiosi di questioni archeologiche delle Venezie. In tali riunioni si ribadiva l'opportunità che, per incrementare il turismo in quelle zone depresse, si provvedesse innanzitutto alla valorizzazione dei monumenti, dei resti archeologici e di tutto quanto possa costituire una attrattiva culturale per i turisti. Per tale motivo veniva costituito un Comitato di tecnici comprendenti funzionari delle Soprintendenze di Padova e Bologna e alcuni studiosi per l'esame dei problemi relativi. A tale Comitato veniva affidato l'incarico di redigere un programma di lavori, distinto per località, in cui si avesse la certezza dell'esistenza di importanti resti archeologici".

Il primo risultato è la proposta di istituire un Consorzio per la valorizzazione archeologica della Via Romea "tra enti statali e amministrazioni provinciali, sotto la vigilanza dello stato. L'*iter* della formulazione del progetto di legge comprende una numerosa serie di riunioni, anche pubbliche, di cui talora i quotidiani locali danno notizia. Il progetto viene presentato alla VIII commissione, ma intanto si elabora un progetto più semplice" che prevede la gestione amministrativa dei fondi da parte delle due Soprintendenze interessate di Padova e Bologna. Il 25 novembre 1961 vi è la visita di una trentina di parlamentari membri dell'VIIII commissione della Camera dei deputati ad Aquileia e a Spina [19].

I parlamentari Ermini, Franceschini, Marangone, Romanato, Elkan e Roffi presentano il 20 dicembre 1962 una proposta di legge (n. 4390) per la "Salvaguardia e valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea" [20], la proposta travolta dalla caduta del governo, "era poi ripresentata, ma le dimissioni del Ministero Leone la facevano accantonare di nuovo".

Il disegno di legge viene discusso il 15 febbraio 1963, ma in quella occasione il sottosegretario di Stato al Bilancio, on. Giancarlo Matteotti, fa presente che la copertura indicata nel progetto legislativo non era più disponibile" [21]. Il 26 luglio 1963 l'on. Franceschini, firmatario insieme con i deputati Ermini, Marangone, Romanato, Elkan, Loperfido presenta alla Camera dei Deputati una proposta di legge che viene approvata dall'*VIII commissione permanente* il 13 ottobre 1965. "Recentissima è la speranza che proprio in chiusura dell'Assemblea straordinaria dell'Associazione Nazionale per Aquileia [7 marzo 1964], ci ha portato un telegramma dell'infaticabile on. Marangone: il finanziamento della legge sarebbe stato concordato tra il Presidente della Repubblica e il Ministro del Tesoro" [22].

Nel frattempo con la Legge 26 aprile 1964 n. 310 il Parlamento aveva istituto una commissione d'indagine parlamentare sui beni culturali, la così detta Commissione Franceschini, dal nome del suo presidente Francesco Franceschini (eletto nel collegio di Venezia), di cui facevano parte 27 persone tra parlamentari ed esperti: tra questi citiamo il vicepresidente on. Vittorio Marangone, il sen. Tiziano Tessitori, l'on. Giuseppe Vedovato e, tra gli esperti, Bruna Forlati Tamaro, Massimo Pallottino e Carlo Ludovico Ragghianti. Al termine dei lavori, che durarono un triennio e comportarono uno straordinario approfondimento in tutti i campi, uscirono nel 1967 tre volumi per oltre 2000 pagine, pubblicati a Roma dalla casa editrice Colombo [23]. Nello stesso anno ebbe enorme influenza sul panorama locale la legge per la salvaguardia e la valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea approvata il 9 marzo 1967 [24].

Il provvedimento era molto atteso e sembrava che tardasse troppo. Scrive Luisa Bertacchi nel 1966 "le cose vanno molto male e accennano a peggiorare in maniera impressionante. I nostri sforzi non riescono a risolvere la situazione; l'appassionato e disinteressato appoggio del Presidente dell'Associazione per Aquileia Cav. del Lavoro dott. Franco Marinotti, che compra terreni per rompere lottizzazioni inopportune e anticipa denaro, molto denaro, per avviare a soluzione l'annoso problema del Foro, è per ora la nostra unica tavola di salvezza nel grande naufragio che si preannuncia se non si prenderanno provvedimenti adeguati al bisogno e immediati. La legge speciale per Aquileia non va ancora in porto, non ostante gli sforzi e le speranze di tutti; il Piano regolatore, impostato con tanta cura e bene accetto agli archeologi, agli urbanisti e allo stesso Comune di Aquileia, si è inesplicabilmente fermato. Intanto il Comune, che sembra dimentico di quanto ha affermato in sede di Piano regolatore, e dimentico che l'unica risorsa del luogo è la valorizzazione delle cose archeologiche, promuove progetti di fognature per un reticolo di molti chilometri entro la zona archeologica, dà incarico di redigere piani di fabbricazione per decine di ettari sempre entro la zona archeologica, propone la tombinatura di un tratto della Natissa, come se ciò possa per Aquileia aumentare le attrattive turistiche, e non sia destinato invece a creare pregiudizio alla sua comprensione storica" [25].

[19] Bertacchi 1961f; Licari 1963, p. 7; Argenton 1972.
[20] Bertacchi 1964c, p. 8.
[21] Licari 1963, p. 8.
[22] Bertacchi 1964c, p. 8.
[23] *Per la salvezza dei beni culturali* 1967.
[24] Cfr. Marangone 1968, pp. 49-54.
[25] Bertacchi 1966d.

Nella riunione dell'11 maggio 1967 dell'Associazione Nazionale per Aquileia tenuta a Milano presso l'Istituto lombardo di Scienze, lettere arti si discute dell'opportunità di pubblicare il testo della legge. In quell'occasione la Soprintendente (Giulia de' Fogolari) presenta il piano delle indagini "verrà fatta tutta l'esplorazione lungo il tracciato della fognatura; si esploreranno due grandi aree, una al centro della zona archeologica (fondo Comelli) e una alla periferia settentrionale della città (fondo Crepaldi-Folla, *mai effettuata*); e si esploreranno le aree della Piazza Capitolo e della Piazzetta di Monastero" [26]. Dal punto di vista archeologico quella legge favorì lo scavo di una lunghissima trincea che partiva da Monastero e raggiungeva a ovest la località Mottaron per proseguire poi verso il fiume Natissa, con alcune per così dire divagazioni verso piazza Capitolo, nel fondo Comelli e a Monastero.

"Gli Aquileiesi hanno dovuto avere molta pazienza; ma garantisco che molta pazienza abbiamo dovuto avere anche noi; perché oltre che curarci dei problemi scientifici e tecnici insiti nel nostro lavoro, abbiamo avuto costante attenzione ai problemi di tutti e di ciascuno: c'era chi temeva che i suoi bambini cadessero nello scavo e abbiamo messo particolari protezioni; altri dovevano proprio quel giorno entare nel loro cancello col fieno, o con la legna, o con la motopompa per irrorare le viti; un altro temeva per il suo muretto di recinzione; un rivenditore si lamentava di non poter esporre le sue cassette di mele perché nessuno le avrebbe comperate, dato che le mosche che vi si posavano sopra, potevano essersi posate prima su un antico scheletro che avevano messo in luce poco lontano" [27].

Gli scavi furono realizzati secondo il piano, ma non tutte le aree acquisite dallo Stato furono poi concesse al godimento pubblico: esemplare il caso del fondo Comelli ove tuttavia con i fondi FIO 1982-1986 furono effettuati restauri alle strutture archeologiche.

Un documento ufficiale ovvero la proposta di Legge n. 4547 presentata il 6 febbraio 1990 (quasi un anno dopo il pensionamento di Luisa Bertacchi) a firma dei deputati Tamino, Faccio, Cecchetto Coco, Ronchi, Rutelli, Russo Franco, Procacci, contiene numerose critiche alla legge speciale e soprattutto alla sua gestione. L'articolato della norma consentì alla Soprintendenza l'esecuzione di numerosi rilievi archeologici – non tutti peraltro attualmente rintracciabili nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale – specialmente a opera del geometra Franco Luigiano. Essi furono la base per la redazione della nuova pianta di Aquileia che vide la luce in una forma molto sintetica per il volume *Da Aquileia a Venezia*, pubblicato nel 1980 e successivamente in un volume apposito, edito nel 2003 [28]. Questa pianta soppiantò quella che in precedenza era a disposizione ovvero la carta redatta dall'architetto Gabriella Pross Gabrielli, pubblicata a Trieste dalla Libreria Italo Svevo nel 1971 [29]. I fondi a disposizione permisero anche la redazione di un inventario archeologico per quel tempo enorme: i numeri di inventario allora utilizzati furono circa centomila. Chi scrive ebbe la fortuna di essere una delle persone che lavorarono a quell'impresa. Ricordo benissimo come nei primi anni Settanta il magazzino del Museo di Aquileia fosse un laboratorio ove si poteva veramente studiare la cultura materiale di una grande città romana, dal periodo tardorepubblicano a quello tardoimperiale. Ci furono d'aiuto in questo una serie di studiosi che visitarono la città e il Museo. Ricordo solo, tra gli altri, Nino Lamboglia, Francisca Pallares, Andreina Ricci, Paul Arthur, Michel Feugère e molti altri.

In realtà il vantaggio per la conoscenza di Aquileia non fu quale si poteva allora aspettare. Una trincea in alcuni punti molto stretta non poteva offrire quel rapporto con la situazione antica che sarebbe stato auspicabile mediante uno scavo in estensione. La scelta, molto opportuna, di seguire per quanto possibile il tracciato delle strade produsse una sostanziale assenza di stratigrafia. Come sappiamo e come si è visto più volte anche in altre città romane, le strade romane furono più volte rialzate con pavimentazioni per così dire di fortuna, che comprendevano al loro interno materiali eterogenei di epoche diverse. Pertanto anche se si fosse potuto allora scavare con archeologi, seguendo il metodo stratrigrafico – che ancora non esisteva – si sarebbero recuperati molti materiali residuali e fuori contesto. È quanto possiamo continuamente constatare insieme con il collega Stefano Magnani nell'ambito di un recente progetto dell'Università degli Studi di Udine.

Purtroppo il progetto, meglio sarebbe dire l'auspicio, allora accarezzato da Luisa Bertacchi di una pubblicazione degli scavi di Aquileia non si poté mai realizzare e sarebbe stato impossibile per chiunque realizzarlo. Va a merito grandissimo di Monika Verzár di aver pubblicato tutto il materiale rinvenuto nell'area a est del foro, nei primi anni Novanta [30]. L'enorme incremento degli studi sulla cultura materiale del bacino mediterraneo, a opera della scuola romana, impediva da parte di un singolo il possesso di tutte le cognizioni necessarie né vi erano mezzi (e neppure spazi fisici, direi) per radunare una *équipe* che si dedicasse per molto tempo a questo scopo.

---

26 *Verbale* 1967, col. 253; cfr. Fogolari 1967 e *Aquileia* 1968, p. 60.
27 Bertacchi 1970b, p. 5.
28 Bertacchi 2003.
29 Pross Gabrielli 1971.
30 *Scavi Aquileia* 1991; *Scavi Aquileia* 1994.

Sicché, dimenticando che l'ottimo è nemico del bene, solo una piccola parte delle scoperte di quegli scavi è stata pubblicata da Luisa Bertacchi o successivamente da altri autori. Ciò ha significato che l'importanza di Aquileia, che sicuramente avrebbe avuto il suo giusto riconoscimento, non è stata riconosciuta per molti aspetti fino ai giorni nostri.

Un bilancio sulla legge speciale deve presentare gli aspetti positivi e negativi. Entrambi sono indicati da Luisa Bertacchi: "La Legge Statale n. 121 è una legge coraggiosa e nuova: in essa si fondono scopi di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio archeologico e scopi sociali, in quanto la legge impone scavi per la liberalizzazione delle aree prive di interesse archeologico; è una legge che indica la via della collaborazione e dell'intesa, quando prescrive alla Soprintendenza l'accordo con il Comune nella stesura del programma degli scavi di liberalizzazione; è una legge che apre la via agli interventi dell'Ente Regionale e delle altre Amministrazioni locali, in deroga alle leggi della contabilità generale dello Stato ed autorizza l'impiego di fondi anche in duplicazione di voci già contenute in altri capitoli di spesa e ci consente di utilizzare negli anni successivi i fondi non impiegati in una annata. Questa legge ci ha dato la possibilità di grandi lavori di scavo e di avviare espropri di terreni al fine della creazione di un grande Demanio Archeologico. Due difficoltà fondamentali abbiamo incontrato nell'applicazione di questa legge: essa non ci consente l'assunzione di personale e mentre il lavoro è cresciuto a dismisura, le spalle che lo devono sopportare sono sempre le stesse; gli espropri di terreni sono fatti secondo la vecchia legge del 1865, con le stime dell'Ufficio Tecnico Erariale che, per quanto esatte, non sono sufficientemente remunerative per chi deve costruire una casa ai prezzi di oggi" [31].

4.2 *Per il rinnovo della legge speciale*

Alla fine degli anni Sessanta (1969) si tentò anche un'altra strada, quella di una legge speciale regionale per Aquileia, da affiancare a quella nazionale. Ne parla a più riprese il Sindaco Gastone Andrian: una prima volta nel Consiglio del 28 marzo 1969 dell'Associazione Nazionale per Aquileia. "Interviene per primo il Sindaco di Aquileia, il quale manifesta la sua soddisfazione per i ritrovamenti fatti negli scavi lungo la fognatura. Lamenta che detti scavi procedono lenti, mentre il Comune ha bisogno di condurre a buon termine e con sollecitudine i lavori di fognatura. Circa l'annoso problema del Foro, che dovrebbe portare all'abbattimento di tutte le abitazioni che lo coprono, il Sindaco si chiede dove sistemare convenientemente tutti coloro che dovranno essere sfrattati per le necessità dello scavo. Si punta verso sud, ma la sistemazione deve essere di gradimento di chi è costretto a sloggiare ed abbandonare tutto ciò cui era affezionato. Solo offrendo una sistemazione migliore si potrà dire di non turbare l'attaccamento legittimo della gente alla propria casa. Propone la richiesta di una legge speciale per Aquileia da parte della Regione" [32].

Qualche mese dopo (15 settembre 1969), apprendiamo da altro verbale del consiglio che vi era allora chi voleva accomunare nel progetto di legge Aquileia a Grado e a Palmanova, ma il Sindaco Andrian si manifesta contrario. In questa discussione attraverso i documenti dell'Associazione Nazionale per Aquileia possiamo avere un interessante spaccato del dibattito in corso, in quanto l'autorità locale, rappresentata dal Sindaco, partecipa molto attivamente alla vita dell'Associazione stessa, come vi partecipa l'assessore regionale alla cultura, cav. Bruno Giust. L'assessore Giust, dunque, promette il 15 settembre 1969 di presentare nel prossimo ottobre una legge urbanistica regionale per Aquileia [33]. Di fatto il 10 agosto 1970 fu approvata la legge regionale n. 33 che prevedeva interventi straordinari per il Comune di Aquileia, legge che fu abrogata nel 2006. La notizia viene riportata dallo stesso Giust al consiglio dell'Associazione l'11 maggio 1970. La legge, egli dice, "assicura un contributo di 800 milioni: 200 dei quali contributo per integrare il prezzo pagato dallo Stato per l'acquisto di terreni, il resto per sopperire alla spesa delle infrastrutture del costruendo nuovo villaggio a sud di Aquileia. La notizia è accolta con vivo compiacimento e gratitudine da parte di tutto il consiglio" [34].

Nel 1970 nuovamente il Sindaco Andrian sollecita una rapida conclusione dei lavori per le fognature formulando "l'ardita proposta di avere la possibilità di trasferire gradualmente le abitazioni fuori della cerchia archeologica. Quindi assolutamente indispensabili anche per i futuri prossimi lavori un rifinanziamento da parte dello Stato e un prolungamento della legge speciale per Aquileia. Tocca anche il grave problema delle abitazioni esistenti ancora sull'area del foro e chiede che gli interessi della popolazione siano salvaguardati avendo constatato che essi non sempre coincidono con gli interessi della Soprintendenza" [35]. Ancora una volta, dieci anni dopo le Grandi Terme e la questione dei fondi ex Moro vediamo Comune e Museo (Soprintendenza) su due fronti opposti circa la gestione della legge (fig. 1). La questione della legge speciale si trascina anche nel 1971. Al consiglio dell'Associazione (19

[31] Bertacchi 1970c, p. 6.
[32] *Verbale* 1969a, col. 251.
[33] *Verbale* 1969b, col. 253.
[34] *Verbale* 1970a, col. 110.
[35] *Verbale* 1970b, col. 115.

Fig. 1. Novembre 1970: una commissione visita gli scavi per le fognature in piazza Garibaldi, davanti al municipio. Da sinistra Renato Jacumin, Ludovico Nevio Puntin, il Sindaco Gastone Andrian, Giulia de' Fogolari, il tecnico comunale Monego, Luisa Bertacchi. Sono poi riconoscibili il farmacista Corradini e il sig. Puntin. A sinistra in colloquio con il geometra Cossar i genitori dello scrivente (Archivio Museo Archeologico Nazionale di Aquileia).

giugno 1971) "si parla poi del rinnovo della legge speciale. Il presidente (Paolo Marinotti) rivendica l'iniziativa di due incontri che per ora non hanno dato esito positivo data la opposizione del Sindaco (Gastone Andrian). Nasce una vivace discussione in cui il Sindaco insiste che debba essere richiesta una legge simile a quella chiamata per Assisi, mentre gli altri sono del parere che convenga tendere a far rinnovare la legge 121 intesa alla valorizzazione archeologica" [36]. In tutto questo dibattito il nome di Luisa Bertacchi non emerge mai dalla documentazione che abbiamo citato, in cui parla sempre la Soprintendente. Ovviamente l'elaborazione concettuale era opera sua. In questa circostanza si vede anche come l'Associazione sia sostanzialmente appiattita sulle posizioni della Soprintendenza e cominci pertanto a perdere la capacità di essere un tavolo di discussione *super partes* che aveva mostrato in precedenza. Nonostante la Legge regionale per Aquileia n. 33 del 1970 indichi espressamente nel titolo "interventi per lo sviluppo sociale, economico e turistico di Aquileia", questi tre settori sembrano completamente dimenticati. Infine nella seduta del Consiglio del 24 novembre sotto la presidenza di Luigi Burtulo, la questione della legge speciale sembra definitivamente accantonata [37].

Alla scadenza del quinquennio di applicazione della Legge speciale per Aquileia (n. 121) si pone la questione del suo eventuale rifinanziamento. Ludovico Nevio Puntin, Sindaco di Aquileia dal 1975 al 1995, in un bel contributo su Aquileia moderna pubblicato a cura del Comune di Aquileia qualche anno fa [38], ricorda l'opera del medico Lino Argenton – accolto ad Aquileia dopo la sua militanza nelle formazioni partigiane garibaldine – insieme con altre personalità di Aquileia, raccolte intorno alla Pro Loco per promuovere il rifinanziamento della legge speciale per Aquileia. In questo il barone Guglielmo de Ritter Zahony ebbe una parte di rilievo. A cura dello stesso Lino Argenton fu pubblicato nel 1972 un volume, *Aquileia paese di vincoli*, con le norma-

[36] *Verbale* 1971, col. 160.
[37] *Verbale* 1972, col. 222.
[38] PUNTIN 2008.

tive vigenti [39]. Vi furono molti incontri pubblici e dibattiti anche molto accesi. Anche la Soprintendente Giulia de' Fogolari aveva sostenuto nella riunione dell'assemblea generale ordinaria dell'Associazione del 22 giugno 1970 "che la legge 1967 per Aquileia dovrebbe avere un indispensabile prolungamento per poter portare a termine urgenti ed importanti lavori di scavo e conservazione" [40]. Per qualche tempo sembrò che l'obiettivo fosse possibile. Ma anche in questo caso un'antica malattia degli Aquileiesi – ovvero la capacità di divisioni interne – rese impossibile prevedere un'azione unitaria che i politici si guardarono bene dall'appoggiare. Ricordo che allora qualcuno disse una frase che mi è rimasta impressa fino ad oggi, ovvero "piuttosto che realizzare un'azione non perfetta è meglio non fare nulla". Aggiunsi quello che direi ancora oggi, ovvero che a mio giudizio la politica è l'arte del possibile non del perfetto e che pensare in questo modo significa assolversi sempre e comunque, dato che la perfezione sembra difficilmente raggiungibile.

5. Piazza Capitolo

Una sorta di strascico delle precedenti polemiche riguarda la sistemazione di piazza Capitolo. Come si è visto lo scavo fu inserito nel piano generale redatto dalla Soprintendenza in ottemperanza al disposto della legge 121. Esso rientrava nella tipologia di uno *scavo archeologico connesso con particolari lavori pubblici* [41]. Il programma del 1967 è chiaro: "buon tratto della Piazza verrà dunque messa sossopra, settore per settore. I resti antichi verranno asportati; se poi fossero di particolare importanza potranno venire conservati *in situ* sotto soletta. Dopo di che la Piazza verrà finalmente pavimentata con cubetti di porfido, vantaggio anche questo di non poca entità per gli Aquileiesi che lo attendono da un pezzo" [42]. Dell'ampio scavo sostanzialmente nulla è stato allora pubblicato salvo il famoso lampadario che ricevette una datazione alla seconda metà del IV secolo da parte di Luisa Bertacchi nei suoi studi apparsi nel 1978 e nel 1979 [43].

Ricordo benissimo le discussioni, le polemiche, gli interventi dall'alto invocati da varie parti nel piccolo mondo aquileiese. Da un lato si diceva che l'inestetica recinzione di lamiere turbava la bellezza del luogo. L'idea della Soprintendenza era di ampliare la soletta della zona intorno al campanile in modo da rendere praticabile tutta l'area. Altri pensavano di eliminare la ghiaia. Ricordo anche alcune affermazioni pittoresche, come quella del farmacista di Aquileia che si lamentava che i cani andassero a recuperare gli ossi dei morti per mangiarseli. Vi fu chi ebbe modo di osservare, allora, che i cani aquileiesi non erano stupidi e preferivano certo alimenti più nutrienti. In effetti si rinvennero allora, lo ricordo bene, molte sepolture dal XIV secolo in poi, alcune con la corona del rosario e databili ben prima della famosa battaglia di Lepanto. In effetti lo scavo fu ricoperto e nulla si fece fino ai giorni nostri (fig. 2).

Al consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia la Soprintendente Fogolari l'11 giugno 1971 riferisce "sul grande scavo di piazza Capitolo che ha rivelato ben cinque livelli antichi [due paleocristiani e tre romani dice la stessa all'assemblea generale] sovrapposti; tale scavo andrà conservato visibile sotto soletta. Converrà però nella stagione morta ampliarlo onde poter poi predisporre una copertura più omogenea" [44]. Ai cinque livelli va aggiunto poi quello medievale. Più o meno gli stessi concetti ripete la Soprintendente all'assemblea del 10 giugno 1972. In quell'occasione il Sindaco Andrian chiede che si intervenga in piazza Capitolo con una pavimentazione in porfido [45].

Fig. 2. Come gli Aquileiesi videro gli scavi in Piazza Capitolo (foto Andrian).

[39] Argenton 1972.
[40] *Verbale* 1970b, col. 114.
[41] Secondo la definizione di Fogolari 1967.
[42] Fogolari 1967.
[43] Bertacchi 1978a; Bertacchi 1979c.
[44] *Verbale* 1971, col. 160.
[45] *Verbale* 1972, col. 217.

Per oltre trent'anni, nel corso dei quali si ebbe anche la visita del papa Giovanni Paolo II, nel 1992, dopo il ritombamento dello scavo il volto della piazza rimase sostanzialmente immutato fino quasi ai giorni nostri, salvo interventi marginali soprattutto sul lato meridionale, per cui la stessa Luisa Bertacchi ebbe pubblicamente a esporre la sua totale disapprovazione [46].

6. Il Foro

"Quando all'inizio degli anni Trenta il prof. Brusin precisò la sede del Foro di Aquileia, e ne mise in luce con lo scavo il portico di levante, ebbe inizio l'Odissea burocratica di questo antico monumento". Così Luisa Bertacchi nel 1980: "Venne subito messa in esproprio la zona scavata, mentre si pagava un tenue affitto che, non ostante gli aggiornamenti, diventava con la svalutazione della lira sempre più tenue nel corso degli anni". Nel 1958 "il Comune, per sollecitazione della Soprintendenza, era quasi disposto ad assegnare agli espopriandi a titolo gratuito i terreni per la costruzione delle nuove case; la Soprintendenza sollecitava i proprietari a riunirsi in cooperativa, per poter ridurre i costi di fabbricazione... ma anche questo tentativo non andò a buon fine" [47]. Nel 1964 viene ad Aquileia un inviato della National Geographic Society il quale fece la proposta di ingentissimi contributi per lo scavo del Foro di Aquileia, che avrebbero potuti essere gestiti dalla Associazione Nazionale per Aquileia. Alla spalle c'era probabilmente l'esempio dell'intervento americano nell'agorà di Atene.

Nel 1965 si trovò l'accordo con i proprietari e nel 1967 venne abbattuta la prima casetta. Nel 1968 furono messe a esproprio tutte le case ai due lati della strada.

Un altro intervento epocale del tempo in cui Luisa Bertacchi era responsabile del Museo di Aquileia riguarda il Foro, che era rimasto immutato dal 1934. Ai lati della strada si trovavano delle casette che dovrebbero risalire ai primi del Novecento (di esse non vi è traccia infatti nei catasti più antichi). "La liberazione di questo è infatti il problema più importante della città antica" scriveva nel 1960 Bruna Forlati [48]. Il problema si ripropone ciclicamente ma con maggior forza dopo l'approvazione della legge speciale per Aquileia. "Solo quest'anno c'è stato un fatto nuovo: gli abitanti della più meridionale delle casette, la più vecchia, quella che ha ancora l'orientamento della vecchia strada, nell'impossibilità di continuare ad attendere hanno fatto una specie di 'ultimatum'. La casetta è talmente vecchia e cadente, mancante di ogni minimo confort, che andava in ogni modo risistemata: ma valeva la pena di impiegare del denaro in una costruzione destinata prima o poi ad essere demolita? Questa situazione ha suggerito due idee nuove: a noi ha suggerito che si poteva cominciare da una casa e non voler provvedere, come si era tentato prima, a tutte le cinque case in blocco. Agli abitanti della casa ha suggerito che non potevano pretendere, come volevano fare prima, di farsi una casa nuova della stessa cubatura tutta a spese dello Stato, ma che era giusto che contribuissero per una parte, dato che avrebbero avuto in definitiva una casa nuova, e che tanto erano disposti a spendere per sistemare bene o male la vecchia" [49] (fig. 3). Per ciò,

COMUNE DI AQUILEIA 18

ASSEMBLEE POPOLARI DI ZONA

Aquileia lì 10/11/1971

LA S. V. E' LA SUA FAMIGLIA E' INVITATA ALL'ASSEMBLEA POPOLARE DI ZONA INDETTA DALLA GIUNTA COMUNALE CHE AVRA' LUOGO IL GIORNO 11 NOV. 71

ALLE ORE 20.

NEL BAR AGLI SCAVI

NELLA TRATTORIA

NELL'ABITAZIONE

- SI DISCUTERA' DEL BILANCIO DI PREVISIONE 1972;
- DELLA LEGGE PER AQUILEIA;
- DELLO SVILUPPO URBANISTICO;
- DEL PIANO REGIONALE DI SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE -

E DELLE n/s PROPOSTE IN MERITO.-

CONFIDANDO NELLA SUA PRESENZA E DEI SUOI FAMIGLIARI LE PORGIAMO CORDIALI SALUTI.

IL SINDACO
(G.Andrian)

Fig. 3. Volantino diffuso dal Comune di Aquileia per un'assemblea popolare di zona, indetta per l'11 novembre 1971, con all'ordine del giorno anche la discussione della legge per Aquileia (sc. da rinnovare). In calce la nota di pugno di Luisa Bertacchi "non interessante perché l'invito non è firmato e poi perché le assemblee non si fanno per i bar" (Archivio Museo Archeologico Nazionale di Aquileia).

[46] Bertacchi 1996b.
[47] Bertacchi 1980h, p. 9.
[48] Forlati 1960, p. 4.
[49] Bertacchi 1965f, p. 5.

dopo che lo stesso Marinotti anticipa quanto si deve ai proprietari, nell'estate del 1966 si può abbattere la prima delle casette posta sul lato orientale della via Giulia Augusta "e rimettere a nudo il piano del porticato del Foro sul lato meridionale con un piccolo tratto dell'antistante platea per una quarantina di metri" [50]. Nella riunione dell'Associazione Nazionale per Aquileia tenuta a Milano nel maggio 1967 "si discute poi il modo migliore per l'applicazione della Legge Speciale in relazione all'acquisto dei terreni archeologici. Le difficoltà sono grandi perché l'UTE di Udine fa stime molto basse di terreni archeologici e di vecchi fabbricati, e non sarà facile ottenere l'accettazione dei proprietari. Per il problema delle case del Foro, che è il più imminente, l'on. Marangone propone che il Comune costruisca case a riscatto con mutui della Cassa di Risparmio o di Casse Rurali, o ancora meglio con contributi della Regione" [51]. In effetti "Franco Marinotti anticipò i fondi necessari alla demolizione della prima delle cinque casette ancora insistenti sulla zona del Foro, pegno della precisa volontà della Soprintendenza alle Antichità di liberarne l'intera superficie. Quando la somma sarà restituita, è volontà del nuovo presidente Paolo Marinotti che resti all'Associazione perché possa continuare le sue pubblicazioni [52]. Il problema venne risolto in due tempi. Prima con l'approvazione del Piano regolatore del 1969-1971 (anch'esso imposto dalla legge speciale) che indicò come fabbricabile la zona a sud della città, grazie a un finanziamento della Regione previsto dalla Legge n. 133 del 1970 ("interventi straordinari per lo sviluppo socio-economico e turistico di Aquileia" che generò nel 1974 la prescritta convenzione, attraverso il quale dovevano essere erogati contributi integrativi agli espropriandi) [53] e successivamente grazie ad altra Legge regionale (la n. 25 del 1977) che rese possibile l'integrazione dell'indennità di esproprio, in modo che i proprietari fossero nelle condizioni di costruirsi una nuova casa, della cubatura corrispondente alla vecchia [54]. La Legge 25 concedeva un anticipo subito, purché ci fosse l'accettazione dell'esproprio statale, e il saldo entro diciotto mesi [55]. A giugno 1972 la situazione pare lungi dall'essere risolta. "La vecchia legge non ha risolto nulla" dice il Sindaco Andrian all'assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia nel giugno 1972 e "chiede la modifica della legge precedente con provvedimenti legislativi più adeguati alla situazione presente. Ci vuole – egli dice – una nuova legge. Allora interviene in proposito l'on. Burtulo il quale chiarisce assieme all'on. Franceschini lo stato delle cose: viene proposto che si formi una commissione ristretta che non appena formato il nuovo governo chieda all'on. Andreotti una riunione di Ministri interessati per provvedere in merito con tutta urgenza. Ma soprattutto bisogna interessare la Regione alla quale sono demandati compiti di primaria importanza. Il prof. Jacumin chiede che si ottenga una legge organica atta a risolvere con immediatezza la situazione già troppo portata per le lunghe. Anche il prof. Argenton interviene per chiedere una legge speciale. Ci vuole, come ha affermato l'on. Franceschini e ripetuto l'on. Burtulo, un incontro 'triangolare' che studi la situazione e presenti un abbozzo di legge chiaro e risolutivo [56]. Il prof. Luigi Burtulo era stato eletto il 7 maggio 1972 al senato per la V legislatura e vi rimase anche per la legislatura successiva. Il prof. Francesco Franceschini, di Vittorio Veneto, fu eletto nella IV legislatura alla Camera dei deputati e fu presidente della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico artistico e del paesaggio dal 10 novembre 1964 al 4 giugno 1968.

I proprietari, facilitati anche dal Comune che aveva assegnato loro terreni a prezzi ridotti nella nuova zona di urbanizzazione in base alle disposizioni delle Legge 18 aprile 1962 n. 167 (PEEP), consegnarono le loro case entro il 1979. Gli abitanti trovarono la loro nuova sistemazione in una zona particolare costruita presso la nuova farmacia ove il comune volle fosse ricordato lo spostamento con il toponimo "Lis puartis" che continuava quello in precedenza proprio della parte a nord del Foro.

7. Il piano regolatore

Nell'estate del 1953 il prof. Brusin, allora andato in quiescenza al raggiungimento del suo settentesimo compleanno, invoca un piano regolatore per Aquileia [57]. "Dai carteggi esistenti presso la Direzione del Museo pare che allora fosse in preparazione un piano regolatore di Aquileia a cura della Soprintendenza ai Monumenti di Trieste; ma poi non se ne seppe più nulla" [58]. Il primo piano regolatore di Aquileia fu studiato dall'architetto Marcello D'Olivo

[50] Forlati Tamaro 1966, p. 6.
[51] *Verbale* 1967, col. 254.
[52] Forlati Tamaro 1967b, col. 4.
[53] Bertacchi 1980h, p. 10.
[54] Bertacchi 1980h, p. 10.
[55] Bertacchi 1980h, p. 10.
[56] *Verbale* 1972, col. 217.
[57] Bertacchi 1964c.
[58] Bertacchi 1964c, p. 8.

nel 1956. Lo stesso D'Olivo, con altri collaboratori, avrebbe poi più di trent'anni dopo redatto il piano per Aquileia per conto della Provincia di Udine, piano che allora costò 600 milioni di lire. In quel tempo D'Olivo godeva di uno straordinario fervore creativo che gli aveva permesso di concludere, l'anno prima, il progetto di Lignano Pineta. Ad Aquileia realizzò un primo blocco in cemento armato, che non suscitò l'interesse degli Aquileiesi, che non mancarono di criticarlo. In ogni modo segnò l'inserimento del nuovo, sia pure in posizione defilata rispetto alla zona principale degli scavi, anticipando una scelta che sarebbe stata poi vincente.

"Un decreto ministeriale del 24 marzo 1960 includeva Aquileia nella lista dei comuni che, pur avendo una popolazione inferiore ai 10.00 abitanti, erano obbligati a redigere il loro piano regolatore. Da allora ci si è dati un gran daffare: commissione edilizia, comitato ristretto [59], poi allargato, poi di nuovo ristretto. Si è tentato perfino di bandire un concorso nazionale o addirittura internazionale per il piano regolatore. Una tale soluzione avrebbe sì lanciato il problema di Aquileia su un piano molto più alto, ma presentava il pericolo che potesse prevalere il progetto più brillante e che fosse messo da parte quello più consono alle complesse esigenze del luogo. Per fortuna i milioni per il concorso non si trovarono e il Comune decise di attenersi al più saggio consiglio di dare incarico ad un architetto qualificato. "Intanto – scrive la stessa Bertacchi nel 1964 – il piano regolatore, studiato con infinita cura dall'arch. Barbin, comincia a prendere forma; esso raccoglie i frutti maturati nel lungo periodo di attesa" [60].

La vicenda del piano regolatore si intreccia con quella della legge speciale. Ne danno vivida testimonianza le cronache locali. "Si è riunita in Municipio [sc. ad Aquileia] la commissione nominata a suo tempo per lo studio del piano regolatore. Il sindaco, che nella giornata aveva partecipato ad una riunione a Padova fra archeologi, amministratori comunali e rappresentanti delle province interessate, ha fatto un'esposizione di quanto in quella riunione è stato trattato. Con un certo rammarico si è notata l'assenza a Padova del rappresentante della provincia di Udine che è una delle più interessate all'approvazione della nuova legge speciale... dalla prima impostazione della legge pare che la somma riservata ad Aquileia abbia subito qualche diminuzione, come pure sono sorti dei dubbi sul fondo di 220 milioni che dovrebbero essere impiegati subito non appena la legge entrasse in vigore per liberare certe zone attualmente soggette a vincolo archeologico nelle quali aree dovrebbe trovare sviluppo il futuro piano regolatore.

La commissione per il piano regolatore ha preso atto delle dichiarazioni del sindaco ed ha fatto presente, pur riconoscendo la pericolosità dal punto di vista burocratico, di far accettare nella stessa legge una certa quota per la esecuzione delle infrastrutture che ne deriveranno come diretta conseguenza dei lavori di scavo.

In quanto alle zone da liberare, la commissione è stata d'avviso di suggerire per i primi lavori di sondaggio la braida Ritter a est della 'via sacra' ed i fondi Cassis dove potrebbero sorgere nuove abitazioni.

Questa, pertanto, è una prima presa di posizione per il futuro piano regolatore che andrà studiato tenendo conto che da questa parte dell'attuale paese dovrà trovare sviluppo la futura Aquileia" [61]. In realtà la braida Ritter rimane ancora inedificata e sottoposta solo in minima parte a sondaggi e scavi, mentre per i fondi Cassis vi fu negli anni successivi un fortissimo contrasto.

Nell'articolato della legge speciale c'è un esplicito accenno al piano regolatore. Se ne parla anche nel 1968 nella seduta del 30 marzo dell'Associazione [62]. Il Piano regolatore di Aquileia fu adottato dal comune nel marzo 1969 e sancito dal decreto del Presidente della Giunta regionale il 13 dicembre 1971 [63]. L'approvazione del piano viene considerata da Luisa Bertacchi giunta al pensionamento (1 aprile 1989) come uno tra i suoi raggiungimenti più alti.

Tra gli aspetti più caratterizzanti vi fu la realizzazione della 167, con ampia e moderna lottizzazione (d'avanguardia per quegli anni, mentre oggi mostra una serie di elementi negativi). Essa permise la cessione con diritto di superficie ai nuovi possessori delle particelle, di cui dopo 25 anni sarebbero divenuti proprietari a tutti gli effetti. La scelta progettuale è molto significativa e adeguata a una piccola comunità. Piuttosto che sposare l'idea dei grandi casermoni alla Le Corbusier (quello che fece ad esempio il comune di Udine con l'architetto Valle nella zona PEEP est e ovest) si scelse il modello della villetta unifamiliare, seguendo il "feticcio urbano" per dirla con Alexander Mitscherlitsch. Modello che oggi pare in linea generale insostenibile per l'eccessivo costo delle infrastrutture, per l'enorme superficie che occupa. Sarebbe facile esporre critiche ovvie quarant'anni dopo, ma allora impensabili. Alcune strade sono troppo strette, le larghe fasce a verde sono inutiliz-

[59] "Una buona recente notizia: la costituzione da parte del Comune di un Comitato appunto per lo studio di detto piano": *Assemblea* 1963.

[60] Bertacchi 1964c, p. 8; Bertacchi 1968g, p. 67.

[61] «Messaggero Veneto», 13 marzo 1962.

[62] *Verbale* 1968, col. 158.

[63] Bertacchi 1976e, p. 12.

zate, mancano veri e propri spazi di aggregazione e via dicendo.

La completa edificazione di quest'area comportò notevoli interventi, anche perché in parte si estendeva su aree per molto tempo occupate da paludi e con necessità di sopraelevare il terreno. La maggior parte degli interventi edilizi, continuati pochi anni orsono più a sud nella lottizzazione Tullia, ovvero nei terreni ex Tullio, durò oltre una decina di anni, quindi oltre il terremoto del 1976. Ricordo benissimo il fervore di ditte e di operai, molti provenienti dal Sud, dalla zona di Napoli in particolare, che erano attivi allora ad Aquileia. Infatti le ditte locali erano impegnate anche nella ricostruzione post-terremoto e comunque il lavoro era tanto da non poter essere retto dagli imprenditori locali. Tutto ciò avveniva anche in un momento in cui l'inflazione (reale, non quella annunciata sui giornali), arrivava al 30%. Bell'esempio di fervore edilizio che poteva far pensare all'attività frenetica del tempo della fondazione della colonia, nel 181 a.C. o negli anni immediatamente successivi!

Molti braccianti che da tempo erano residenti nelle abitazioni fatiscenti dei proprietari terrieri ebbero finalmente abitazioni moderne e salubri. Tutto ciò avveniva in un momento in cui per effetto di alcune leggi nazionali e per le integrazioni legislative regionali era in atto una vera e propria trasformazione in campo agricolo, con risvolti non indifferenti sul piano sociale. Moltissime famiglie di "sotàns", legati da secoli al latifondo in mano alla chiesa e alla famiglie nobili che erano legate a filo doppio alle istituzioni ecclesiastiche di Aquileia, poterono finalmente ottenere l'accesso alla piccola proprietà, anche se con alcuni limiti che sono stati più volte ricordati.

Per dimostrare ancora una volta, se mai ve ne fosse bisogno, che "tout se tient", per rialzare il livello della nuova zona edilizia furono portate anche macerie dal Foro e dalle abitazioni acquisite e demolite. Ciò fu fatto anche per colmare il vecchio canale duecentesco che circondava a sud l'ampliamento della cinta muraria.

In relazione alla nuova zona furono demolite alcune case poste a ridosso della strada che costeggiava il lato meridionale della Natissa. Tra queste anche la vecchia sede del municipio di Aquileia e sede ottocentesca del museo civico. In relazione alla sistemazione urbanistica dell'area e per controllare cosa rimaneva al di sotto delle abitazioni demolite, furono allora effettuati da Luisa Bertacchi gli scavi nei così detti mercati a sud della Natissa. Anche qui, soprattutto per la realizzazione dell'attuale corso Gramsci, vi furono degli incagli piuttosto pesanti.

8. La questione dei sequestri

Chi conosce il funzionamento degli organi di polizia sa che i sequestri di materiale archeologico, spesso ordinati dal magistrato, non avvengono quasi mai per ispirazione dei funzionari della Soprintendenza. Spesso essi dipendono da circostanze del tutto casuali o in qualche caso sono ispirate da "soffiate" di imputati che in tal modo intendono acquisire un merito e ridurre le colpe di cui sono accusati. Non si può escludere che in passato qualche comandante, magari ispirato da nobili propositi di carriera, abbia un po' calcato la mano. Di fatto nei primi anni Settanta in Aquileia vi fu tutta una serie di sequestri che accentuarono ancora di più il divario tra la popolazione e la Soprintendenza, ovvero *in primis* Luisa Bertacchi. Posso raccontare un episodio curioso.

A quell'epoca un distaccamento della Guardia di Finanza era posto accanto all'albergo Fonzari – ora Hotel ai Patriarchi – più o meno in corrispondenza della sala da pranzo più piccola. Finanzieri e sottufficiali della Finanza erano ben noti in paese e conoscevano tutti. Mi capitò che una domenica mattina, tra la messa cantata e il bicchiere di vino che valeva da aperitivo, fui invitato dal brigadiere e da altri ad accompagnarli per vedere un nuovo reperto che era stato scoperto da poco, si disse, lungo la via Annia. In quell'occasione potei dunque vedere il famoso monumento funebre del giovinetto di età traianea che poi sarebbe stato al centro di un clamoroso processo. I finanzieri che erano con me in visita di cortesia non batterono ciglio.

Di fatto anche la questione dei sequestri allargò il fossato tra la Soprintendenza e la popolazione di Aquileia.

9. Progetti incompiuti

L'attività molto impegnativa di Luisa Bertacchi e il fatto che per moltissimi anni fu l'unica archeologa in servizio – peraltro sempre residente in Aquileia! – permettono di considerare con maggior indulgenza i progetti che, più volte annunciati, non furono portati a termine e che riguardano non tanto il volto di Aquileia, di cui qui espressamente ci occupiamo, quanto l'immagine della città nell'ambito scientifico nazionale e internazionale.

Tra gli anni Sessanta e i primi anni Settanta fu impostato il piano per la realizzazione di numerosi cataloghi del materiale aquileiese: alcuni furono realizzati con molto ritardo [64], altri ebbero uno sviluppo

[64] Come quello delle ambre, avviato nel 1972 e pubblicato nel 2005, Calvi 2005.

Fig. 4. Luisa Bertacchi con una restauratrice e una giovane archeologa nel museo di Aquileia, mentre si ricompongono le anfore trovate nel pozzo di via dei Patriarchi (dal «Messaggero Veneto», 29 agosto 1970).

incompleto [65], altri ancora, pur preannunciati, non vennero mai effettuati [66].

La pubblicazione degli scavi delle fognature (ovvero dal 1968 al 1972), pur presente come traguardo fisso dell'Associazione Nazionale per Aquileia [65], non ebbe mai luogo, anche per la obiettiva difficoltà di padroneggiare e trattare adeguatamente un materiale ingentissimo, su cui negli ultimi anni si è accumulata una bibliografia difficilmente accessibile se non in grandi centri specializzati (fig. 4).

Al termine di questa forse troppo lunga trattazione si deve onestamente riconoscere che Aquileia deve buona parte del suo volto, che non è stato deturpato se non in minima parte dall'edilizia moderna, all'indefessa, ostinata e appassionata attività di Luisa Bertacchi. Non so quanti, oggi attivi, avrebbero allora saputo far meglio. Possiamo solo sperare che valga anche per noi il detto evangelico che ben si attaglia a lei: "a chi molto ha amato molto sarà perdonato".

[65] Come quello delle lucerne, Buchi 1975 e Di Filippo Balestrazzi 1988, cui manca la parte tardoantica.

[66] Tra questi quello delle fibule, inizialmente affidato a Franz Fischer (*Verbale* 1969b, col. 254) e quello dei bronzetti, già affidato a Paola Guida Càssola (*Verbale* 1969b, col. 254).

[65] Si veda ad es. *Verbale* 1972, col. 213.

Riassunto

Dalla fine degli anni Cinquanta fino alla fine degli anni Ottanta Luisa Bertacchi è stata fondamentale per Aquileia e l'archeologia aquileiese. Cruciale fu il decennio iniziato nei primi anni Sessanta che vide attuate alcune scelte che ancora oggi contraddistinguono la città e il suo paesaggio archeologico. Nella formazione di tali scelte vi fu una contrapposizione, anche molto dura, tra Soprintendenza-Museo da una parte e Comune-popolazione dall'altra, a partire dalla questione della sede della nuova scuola media, già prevista sul luogo delle così dette Grandi Terme.
Un secondo fronte fu aperto in occasione della lottizzazione dei fondi ex Moro e Cassis nella zona posta a nord del Foro romano. Una serie di momenti di grande tensione si verificarono dopo che, in base alla legge per la salvaguardia e la valorizzazione delle zone archeologiche di Aquileia e dell'antica via Romea approvata il 9 marzo 1967, si procedette dal 1968 agli scavi per le fognature. Benché in parte gravati dalla fretta e dalla mancanza di una completa documentazione, tali scavi costituirono l'impresa archeologica più importante del Novecento, purtroppo non completata né sul piano scientifico né su quello della valorizzazione delle testimonianze rinvenute.

Parole chiave: Aquileia; Luisa Bertacchi; legge per Aquileia; scavi per le fognature.

Abstract
Luisa Bertacchi and the Aquileia's landscape

Since the end of the Fifties until the late Eighties Luisa Bertacchi has been a fundamental figure for Aquileia and its archaeology. Crucial was the decade started in the early Sixties, when some of the solutions that still characterize the city and the archaeological landscape have been developed. These choices saw a contrast, sometimes very hard, between the Soprintendency/Museum on one side and the Municipality/population on the other, like the problem of the location of the new school, already planned for the site of the so-called Grandi Terme.
A second front was opened on the occasion of a planned housing development in the former Moro and Cassis estate, northwards of the area of the Roman Forum. A series of severe tensions occurred after that, in line with the law for the protection and enhancement of the archaeological sites of Aquileia and the ancient Via Romea approved March 9, 1967, Luisa Bertacchi proceeded from the year 1968 to archaeological surveillance of the excavations for the new town sewers. Although partly compromised by haste and lack of complete documentation, these excavations constituted the most important archaeological initiative of the twentieth century, unfortunately not yet completed neither scientifically nor on the enhancement of the evidences.

Keywords: Aquileia; Luisa Bertacchi; law for Aquileia; excavations for sewers.

BIBLIOGRAFIA

Andrian, Burini 2006 = G. Andrian, O. Burini, *Le lotte sociali nel secondo dopoguerra e le amministrazioni democratiche ad Aquileia*, Sot sera, in www.comune.aquileia.ud.it/Pagine-di-storia.6947.0.

Aquileia 1968 = *Aquileia*, Atti del 45° Convegno della Società Filologica Friulana, numero unico per il congresso della Società filologica friulana, Udine.

Argenton 1972 = L. Argenton, *Aquileia paese di vincoli. Libro bianco sui problemi del centro attuale a cura della Pro loco Aquileia*, Udine.

Assemblea 1963 = *Assemblea annuale dei Soci*, in «Aquileia Chiama», 10 (settembre-dicembre), p. 10.

Atti parlamentari = in legislature.camera.it/_dati/leg02/lavori/stenografici/sed0368/sed0368.pdf, p. 22805.

Fogolari, Bertacchi 1961 = G. Fogolari, L. Bertacchi, *La storia di uno scavo. La scuola e le Terme di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 7 (aprile), pp. 5-8.

Buchi 1975 = E. Buchi, *Lucerne del Museo di Aquileia. I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, s.n., Padova.

Calderini 1961 = A. Calderini, *Il discorso del prof. Calderini*, in «Aquileia Chiama», 8 (ottobre), pp. 7-8.

Calvi 2005 = M. C. Calvi, *Le ambre romane di Aquileia*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 10, Treviso.

Di Filippo Balestrazzi 1988 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Lucerne del Museo di Aquileia, II, 1-2. Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Pordenone.

Fogolari 1965 = G. Fogolari, *Esplorazioni archeologiche nel fondo ex Cassis*, in «Aquileia Chiama», 12 (settembre-dicembre), pp. 3-5.

FOGOLARI 1967 = G. FOGOLARI, *La legge speciale per Aquileia diviene operante. Il primo anno dei lavori*, in «Aquileia Chiama», 14 (maggio-agosto), pp. 2-6.

FORLATI 1960 = B. FORLATI, *Nuove costruzioni in Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 7 (dicembre), pp. 3-7.

FORLATI TAMARO 1955 = B. FORLATI TAMARO, *Progetto di una legge per Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 2 (marzo), pp. 91-102.

FORLATI TAMARO 1966 = B. FORLATI TAMARO, *I nuovi scavi al Foro*, in «Aquileia Chiama», 13 (settembre-dicembre), pp. 4-6.

FORLATI TAMARO 1967b = B. FORLATI TAMARO, *Ricerche e studi ad Aquileia dal 1947 al 1967*, in «AquilNost», 38, coll. 1-6.

LICARI 1963 = G. LICARI, *Storia di una legge*, in «Aquileia Chiama», 10 (gennaio-aprile), pp. 7-8.

MARANGONE 1968 = V. MARANGONE, *Così la legge per Aquileia fu cosa fatta*, in *Aquileia* 1968, pp. 49-51.

Notiziario 1956 = *Notiziario*, in «Aquileia Chiama», 3, pp. 156-160.

Per la salvezza dei beni culturali 1967 = *Per la salvezza dei beni culturali in Italia*, Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio, Casa editrice Colombo, Roma.

PROSS GABRIELLI 1971 = *Aquileia. Pianta archeologica della città romana e paleocristiana inserita nella pianta catastale, studiata e disegnata dall'arch G. Pross Gabrielli*, pianta presentata in occasione del XVIII congresso internazionale di storia e di architettura – Trieste 19-27 sett. 1971, stampata dalle Grafiche Erredici di Padova per conto della Libreria Internazionale Italo Svevo di Trieste.

PUNTIN 2008 = L. N. PUNTIN, *Contributo alla storia contemporanea di Aquileia*, in Comunitas Civitatis Aquileiae, a cura di F. COSSAR, Aquileia - Mariano del Friuli, pp. 167-196.

Scavi ad Aquileia 1991 = *Scavi ad Aquileia. L'area ad est del Foro. * Rapporto degli scavi 1988*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 3, Roma.

Scavi ad Aquileia 1994 = *Scavi ad Aquileia. L'area ad est del Foro. ** Rapporto degli scavi 1989-1991*, a cura di M. VERZÁR-BASS, Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpina, 6, Roma.

Verbale 1967 = *Verbale della riunione del Consiglio di Presidenza dell'Associazione Nazionale per Aquileia, tenutasi il giorno 11 maggio 1967 alle ore 15 all'Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti in Milano*, in «AquilNost», 38, coll. 253-254.

Verbale 1968 = *Assemblea Generale Ordinaria del 30 marzo 1968. Verbale*, in «AquilNost», 39, coll. 157-158.

Verbale 1969a = *Verbale dell'Assemblea annuale tenuta ad Aquileia nella sede del Museo Archeologico il 10 maggio 1969*, in «AquilNost», 40, coll. 249-252.

Verbale 1969b = *Verbale del Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia tenutosi il giorno 15 settembre alle ore 15 nella biblioteca del Museo Archeologico*, in «AquilNost», 40, coll. 253-254.

Verbale 1970a = *Verbale del Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia tenuto in sede l'11 maggio 1970 alle ore 15*, in «AquilNost», 41, col. 109-110.

Verbale 1970b = *Verbale dell'Assemblea generale ordinaria tenutasi in Aquileia il 22 giugno 1970*, in «AquilNost», 41, coll. 113-116.

Verbale 1971 = *Verbale del Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia tenuto in sede il 19 giugno 1971*, in «AquilNost», 42, coll. 159-160.

Verbale 1972 = *Verbale dell'Assemblea della Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 10 giugno 1972*, in «AquilNost», 43, coll. 215-218.

Maurizio Buora
mbuora@libero.it

Franca Maselli Scotti

LUISA BERTACCHI E L'IMPRESA DEL FORO

Ho scelto di ricordare Luisa Bertacchi ripercorrendo la sua azione per acquisire ed esplorare il Foro, una vera impresa a partire dall'odissea burocratica come la definisce lei stessa in un articolo su «Aquileia Chiama» del 1980 [1]. Meglio di altre azioni, a mio parere, questa illustra il suo carattere tenace e il suo desiderio incontenibile di conoscenza ma, anche, l'impatto di questa ricerca sul tessuto sociale oltreché sul paesaggio aquileiese attuale, anche se la via Giulia Augusta non è stata spostata e attraversa ancora il Foro, dividendolo in due zone che difficilmente il visitatore comprende, unificandole mentalmente in un unico monumento (fig. 1).

Come è ben noto, agli inizi degli anni Trenta Giovanni Battista Brusin aveva riconosciuto, nei resti casualmente venuti in luce nell'approfondimento di un fosso, il Foro lungamente cercato precedentemente [2]; la zona venne immediatamente valorizzata nel 1936 con l'anastilosi delle colonne realizzata da Ferdinando Forlati (fig. 2).

Luisa Bertacchi, nell'articolo ricordato, ci ragguaglia sulle varie azioni intraprese per acquisire l'area forense che, dopo il suo riconoscimento, venne subito messa in esproprio; in attesa del completamento dell'acquisto, veniva pagato un affitto, divenuto nel corso del tempo sempre di minor valore, dato il protrarsi nel tempo della pratica. La causa di ciò va ricercata, oltreché nelle consuete lentezze burocratiche, nel numero notevole di proprietari, che variavano dato il naturale succedersi degli eventi umani. Le stime dell'Ufficio Tecnico Erariale per l'esproprio, poiché i fabbricati erano molto vecchi e in cattive condizioni, erano basse e non sufficienti per permettere ai proprietari di ricostruirsi una casa nuova altrove; per tali ragione nel 1958 il Comune era propenso ad assegnare, a titolo gratuito, i terreni per costruire le nuove case, ma non se ne fece nulla.

Nel 1964 la National Geographic Society propose di fare ingenti investimenti per il Foro da erogarsi attraverso l'Associazione Nazionale per Aquileia; l'impossibilità di acquisire i terreni fece naufragare il progetto.

Si evidenziava come il problema fondamentale per acquisire il Foro fosse il basso valore dei terreni,

Fig. 1. Aquileia, Foro romano, vista aerea da ovest.

[1] Bertacchi 1980h.
[2] Brusin 1934-35, coll. 57-72; Brusin 1935. Sulla storia delle ricerche nel Foro di Aquileia si veda Bertacchi 1991a.

Fig. 2. Aquileia, Foro romano orientale con la prima anastilosi, fine anni Trenta.

dovuto oltre alla condizione degli edifici al fatto che il loro sedime non era edificabile. Emblematica della situazione venutasi a creare l'azione, nel 1965, di due proprietari Milocco e Goat, abitanti della prima casa a sud del lato orientale, che chiedevano o di poter restaurare l'immobile o di essere espropriati ad un prezzo tale che permettesse di ricostruire l'abitazione altrove.

In tale occasione Luisa Bertacchi ricorse a Franco Marinotti, allora presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia, che anticipò ai proprietari i fondi; l'Associazione, contemporaneamente, promosse lo scavo dietro alla casa. In tale modo sarebbe stato erogato agli allora proprietari un premio di rinvenimento dallo Stato o, in caso di poca fortuna, l'Associazione avrebbe comunque erogato una cospicua ricompensa. Nel 1967 venne demolita la prima casa sul Foro, a sud del lato orientale, e riavuta dai proprietari la somma anticipata con quella si passava ad un'altra casa; nel frattempo diveniva operante la Legge speciale per Aquileia n. 121/1968 che prevedeva l'esproprio delle case sul Foro anche mediante contributi esterni regolati da convenzioni (art. 4). In questo ambito si inserì la Regione che, con la Legge n. 33/1970, promosse "interventi straordinari per lo sviluppo socio-economico e turistico di Aquileia"; questa legge permise di erogare contributi integrativi a chi veniva espropriato. Nel 1975 questi non erano stati ancora pagati e il loro valore era diminuito; alle difficoltà burocratiche si aggiunsero quelle imprevedibili del terremoto del 1976, che bloccò tutto. Solo l'anno successivo la Regione con la Legge n. 25/1977, potè erogare contributi adeguati per l'acquisizione del Foro; contemporaneamente il Comune facilitò ai proprietari l'acquisto, a prezzi ridotti, di lotti per costruire le case nella zona di nuova edificazione. Le case finalmente vennero erette nel 1978 e due anni dopo furono abbattute quelle abbandonate; iniziò così l'indagine archeologica nel Foro, di cui vennero date notizie puntuali [3]. Contestualmente, secondo una pratica abituale al passaggio del testimone, Luisa Bertacchi diede notizia di quanto emerso negli scavi condotti precedentemente da lei [4]; è il caso di quanto scoperto seguendo l'opera delle fognature per il Foro e per la Basilica forense, il cui scavo verrà ripreso da Paola Lopreato [5].

[3] Vengono puntualmente fornite notizie sui progressi fatti nel Foro nel Notiziario di *Aquileia Nostra*: Bertacchi 1980h; Bertacchi 1981c; Bertacchi 1984c; Bertacchi 1985g; Bertacchi 1987c; Bertacchi 1988d.

[4] Bertacchi 1995b, dove delinea le sue ipotesi sul Foro alla luce degli scavi fatti sino al cambio di Direzione nel 1989 assunto dalla scrivente.

[5] Bertacchi 1980e; Lopreato 1980.

La sua ricerca era volta a conoscere le caratteristiche principali del monumento senza perseguire uno scavo esaustivo; parte dalla zona orientale che, operativamente divide, secondo una griglia misurata in piedi romani [6]. La ricerca procede dal lato sud verso nord anche se non mancano saggi per verificare ipotesi anche nella parte occidentale del complesso.

Mi limito a ricordare i rinvenimenti più significativi, del resto ben noti, riservando poi alcune osservazioni alla luce del proseguire della ricerca archeologica che, come è logico, fornisce nuovi dati che implementano e, parzialmente, cambiano quanto ipotizzato dalla studiosa.

Luisa Bertacchi identificò il Foro del *castrum* primitivo, secondo la sua interpretazione dello sviluppo della colonia, nelle piazza lastricata su cui si affaccia il teatro, a sud-ovest del decumano di *Aratria Galla* [7].

Foro repubblicano

Fondamentale per la conoscenza della piazza forense, nella fase più antica, è nel saggio fatto nella zona nord-ovest la scoperta, anche se solo parzialmente scavato, di un edificio circolare a gradinate, inserito in un perimetro quadrangolare, diametro 100 piedi, probabilmente anch'esso a gradoni, costruito successivamente reimpiegando parte del materiale dell'edificio precedente; la studiosa lo identifica come curia/comizio [8]. Successivamente nell'edificio viene proposto di riconoscere il *comitium* che, tipologicamente, richiama analoghi edifici medio-repubblicani [9]; la curia sarebbe situata tra il *comitium* e il *macellum* [10]. Quest'ultimo edificio, rinvenuto nel 1993 immediatamente a nord-ovest del Foro presenta una pianta quadrata con il lato di un *actus*; all'interno le botteghe si dispongono radialmente attorno ad uno spazio circolare [11]. La costruzione del *macellum*, alla fine del II secolo a.C. presuppone l'esistenza del *comitium* e il rispetto del cardine massimo su cui si apre. Impossibile, per ora, verificare se l'asse stradale in quest'epoca attraversasse il foro, ma Luisa Bertacchi afferma che ciò era possibile prima che la Basilica assumesse la struttura rinvenuta sul lato meridionale e attribuita ad età severiana [12].

Indizi diversi, tra cui la presenza di botteghe lungo il lato orientale e lungo quello sud occidentale [13] e la mancanza di articolazione architettonica su parte del lato nord-occidentale, fanno ipotizzare qui la presenza del tempio, edificio che non poteva mancare, non lontano dal *comitium*. La sua localizzazione è rafforzata dalla citazione nell'iscrizione qui rinvenuta nel 1995; si tratta della base di fine II [14] secolo a.C., su cui insisteva la statua di T. Annio Lusco, uno dei triumviri che implementarono il corpo coloniale nel 169 a.C. [15].

Indiretta testimonianza di edifici e monumenti sul Foro in età repubblicana vengono forniti dai rinvenimenti effettuati da Luisa Bertacchi come il blocco con *anathyrosis* rinvenuto nel cunicolo dell'acquedotto con la scritta ---]*i L. Tulliu*[*s*] [16] e la testa di vento, *applique* in bronzo, ancora di età repubblicana, pertinente ad un monumento di tale valenza per gli aquileiesi da nasconderla nel pozzo posto ad oriente dell'ingresso della Basilica dal Foro alla metà del III secolo, epoca perigliosa per la città [17].

Pianta e dimensioni

Quanto alle dimensioni del Foro, che avrebbe avuto sempre la medesima collocazione topografica, queste sarebbero state, compresi i muri perimetrali e il porticato, presumibilmente di m 145x62, ossia piedi 490x210 [18], risultando quindi molto allungato. I recenti scavi hanno meglio definito le dimensioni del monumento: lunghezza, gradini esclusi, m 119, larghezza m 54,065 senza canaletta, m 55,245 con la canaletta [19]; è stata confermata anche l'idea di

---

6 Bertacchi 1989b ne dà notizia. Nella parte occidentale del Foro negli scavi successivi a partire dal 1989 si usa una quadrettatura dell'area misurata metricamente; la poligonale in cui è inserito il monumento ha un riferimento fisso, il campanile della Basilica; questa base cartografica sarà utilizzata per inserire tutti i rinvenimenti archeologici successivi, cfr. Meng1999.

7 Bertacchi 2003, pp. 33-35, tav. 33.

8 Bertacchi 1989b, coll. 94-101; Bertacchi 1995b, p. 146.

9 Alla sua decorazione forse possono essere attribuiti i resti di un fregio fittile con scene di battaglia e in epoca successiva un capitello corinzio, cfr. Tiussi 2006, pp. 368-370 e nt. 77.

10 Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2007.

11 Maselli Scotti 1995; Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2007.

12 Bertacchi 1995b, p. 142. Per la Basilica cfr. Bertacchi, Lopreato, Novak, Giacca 1980.

13 Sul lato orientale si trovano le botteghe, pavimentate in cotto, cfr. Bertacchi 1995b, p. 143, anche quella rinvenuta nella zona meridionale del portico occidentale presenta analoga pavimentazione.

14 Sulla datazione dell'epigrafe cfr. Bandelli 1999; da ultimo Zaccaria 1999.

15 Sulla base e l'iscrizione cfr. Zaccaria 1996, coll. 179-184; Maselli Scotti, Zaccaria 1998, pp. 119 e 130-143.

16 Bertacchi 1989b, coll. 71-72; Bertacchi 1995b, p. 144. Su altri monumenti Maselli Scotti, Zaccaria 1998, pp. 119-120.

17 Riassume la problematica afferente alla la testa di vento e a quella maschile rinvenuta nel pozzo posto ad occidente dell'ingresso alla basilica Maselli Scotti 2002, pp. 218-221.

18 Bertacchi 1995b, pp. 144-146.

19 Le recenti indagini del 2007, cfr. *Aquileia. Foro orientale* 2007, p. 40, hanno permesso di misurare definitivamente la piazza, confermando le dimensioni prospettate da Meng 1993, che ipotizzava per la sua costruzione l'applicazione del "quadrato sacro".

Luisa Bertacchi [20], che ipotizzava il lato settentrionale concluso da un elemento architettonico, forse un colonnato, che si innalzava sopra due gradini ad alzata ridotta. Le dimensioni della piazza sembrano essere coerenti con un progetto iniziale e vengono ribadite negli scavi più recenti da pozzetti, rinvenuti al di sotto della pavimentazione, interpretati quali alloggiamento dei pali necessari alla creazione dei *saepta*, settori corrispondenti alle centurie quando esercitavano il diritto di voto [21]. Malauguratamente, mancando elementi diagnostici più precisi, ci si deve limitare ad osservare che i pozzetti si trovano al disotto del lastricato della piazza in uno strato precedente alla preparazione di questo, probabilmente asportato proprio per la realizzazione della pavimentazione [22], che sembra potersi porre nella primissima età imperiale nell'ambito di una riqualificazione dell'impianto forense percepibile nel porticato occidentale [23].

Fig. 3. Aquileia, Foro romano, acquedotto, speco in mattoni.

Acquedotto

Al centro della piazza Luisa Bertacchi nel 1972 trovò la conduttura in piombo di un acquedotto [24], posto entro uno speco di mattoni sesquipedali con volta (fig. 3); l'opera attraversava la piazza forense, sotto il lastricato, da nord a sud con tre diramazioni verso la zona occidentale, dove, presso l'edificio della curia, venne trovato un pozzetto in cui era alloggiato "un contenitore di piombo a forma di campana" con tubo, sul quale appare il marchio *Aq. Demet. f.* [25]. L'impianto originario dell'acquedotto venne sostituito da uno posto più in superficie [26]; la parte orientale venne restaurata nel 1987 [27] e il cunicolo venne utilizzato per far defluire le acque del Foro (fig. 4), operazione, che è stata riproposta recentemente nell'ambito della valorizzazione del monumento [28]. In tale occasione si è constatato che lo scavo precedente aveva interessato quasi completamente la struttura impedendo successivi controlli stratigrafici, utili a determinarne la cronologia, che viene posta tra I secolo a.C. [29] e prima età imperiale [30] nell'ambito della ristrutturazione dell'area forense.

Fig. 4. Aquileia, Foro romano, cunicolo per il deflusso delle acque.

---

[20] Bertacchi 1989b, col. 87, fig. 21.
[21] Tiussi 2006.
[22] *Aquileia. Foro orientale* 2007, pp. 40-42.
[23] Riassume lo stato delle ricerche Maselli Scotti 2009, pp. 97-98.
[24] Bertacchi 1989b, coll. 44-50 descrive in modo dettagliato le caratteristiche dell'acquedotto, diametro della conduttura cm 24, poi 25, cfr. Bertacchi 1995b, p. 143; Bertacchi 1989, coll. 47-50 esamina il complesso sistema di chiuse in bronzo delle due vasche poste all'incidenza della pilastrata meridionale sud, nonché fa un'analisi preliminare dei numerosi reperti rinvenutivi, ad esempio l'elemento di mobile in legno configurato a testa di Giove Ammone.
[25] Un'accurata descrizione del rinvenimento in Bertacchi 1989b, coll. 88-94, in particolare fig. 24.
[26] Bertacchi 1991a, p. 19.
[27] Bertacchi 1987c; Bertacchi 1989b, coll. 56-58, fig. 7.
[28] *Aquileia. Foro orientale* 2007, pp. 42-45.
[29] Bertacchi 2003, p. 34 propone l'età cesariana.
[30] Maselli Scotti 2009, p. 96 postula la quasi contemporaneità dell'acquedotto con la costruzione del portico occidentale.

Porticato

La piazza forense, di età imperiale [31], era circondata da portici che si innalzavano originariamente su tre gradini ed erano pavimentati in lastre di calcare. Su di essi si affacciavano *tabernae*, pavimentate in tessere di cotto con *emblemata* sulle soglie [32]; nel lato orientale, Luisa Bertacchi ne rinvenne sette, in quello occidentale, scavo 1990, una sola [33]. Il porticato era caratterizzato da colonne rudentate con capitello composito che sostenevano un attico decorato da lastre con ghirlande sostenute da eroti [34] alternate con plinti su cui comparivano teste di Medusa e Giove Ammone [35]; Luisa Bertacchi, come altri, collocò in età severiana il porticato orientale [36], la cui decorazione recentemente è stata attribuita da Paolo Casari ad età tardo antonina [37].

Il portico occidentale, oggetto di recenti campagne di scavo intermittenti a causa di mancati finanziamenti, sembrerebbe presentare analoga decorazione anche se finora mancano le lastre con ghirlande ed eroti [38]; l'analisi dei reperti rinvenuti nel Foro e di altri visibili nel lapidario aquileiese fanno ipotizzare la loro realizzazione da parte di maestranze attive anche a *Tergeste* nella Basilica civile [39]. I rinvenimenti monetali, due assi rispettivamente di Caligola e Claudio, nel muro di fondazione del portico, forse con funzione augurale, lo datano negli anni immediatamente successivi alla metà del I secolo d.C.; si rafforza così il ruolo dell'imperatore Claudio nella ristrutturazione del Foro aquileiese [40].

Foro tardoantico

Luisa Bertacchi rinvenne nel 1985, nel settore orientale della platea forense, una base in calcare su cui doveva ergersi una statua dedicata al patrigno di Virgilio, Publio Valerio Marone [41] (fig. 5), come si può dedurre dall'iscrizione, che datò alla fine del II secolo ma che studi successivi collocano nel IV secolo [42]. Questa scoperta inizialmente accolta con molto

Fig. 5. Aquileia, Foro romano, ara eretta in onore di P. Valerio Marone, patrigno di Virgilio.

sconcerto al punto da far ipotizzare un falso riveste un'importanza particolare perché testimonia, anche nella parte orientale del foro, quella valorizzazione del complesso, rivelatasi a partire dal 1994 nella zona occidentale; qui il processo di riqualificazione, alla metà del IV secolo, va posto nell'ambito del rinnovato *amor civicus* da parte di alti funzionari secondo direttive imperiali. Ne sono testimonianza, in particolare nella zona relativa all'ingresso del decumano, il riutilizzo di tre basi, che risultano risalire al II secolo, per la collocazione di statue, qui poste per volontà del *corrector Septimius Theodulus* che fu attivo ad Aquileia poco prima del 361 [43].

Le successive vicende del Foro non sono più seguite in prima persona da Luisa Bertacchi ma gli

[31] Per una descrizione delle fasi del Foro da ultimo cfr. Maselli Scotti 2009, p. 100.

[32] Bertacchi 1995b, p. 143.

[33] È apparsa nello scavo 1990 nell'angolo sud-occidentale, cfr. Maselli Scotti 1990; Maselli Scotti 2009, fig. 4. L'agibilità degli scavi, nell'ambito della proprietà statale dell'area forense, non ha consentito di estendere l'indagine all'eventuali altre *tabernae* del portico occidentale.

[34] Si sono rinvenuti elementi con ghirlande solo nella zona orientale.

[35] Sulla diffusione di questo tipo di decorazione nei fori dell'Alto Adriatico e sulla loro valenza simbolica che rappresenterebbe le parti orientale e occidentale dell'impero cfr. Casari 2004a.

[36] Bertacchi 1995b, pp. 147-148 riassume la problematica; cfr. Cavalieri Manasse 1983, p. 152, nt. 11.

[37] Casari 2004b, pp. 230-231.

[38] Per la decorazione del portico occidentale da ultima cfr. Maselli Scotti 2009, p. 98.

[39] Tale ipotesi è formulata da Casari 2004a, p. 107.

[40] Riprende l'argomento circa il ruolo di Claudio nella ristrutturazione di Aquileia, in particolare forse del suo Foro Casari 2004, p. 231, ntt. 56-57, che ricorda la possibile menzione dell'imperatore sulla cornice superiore, rilavorata, del portico orientale.

[41] Bertacchi 1986; Zaccaria 2000, p. 95; Lettich 2003, p. 33, n. 30.

[42] Rilegge l'iscrizione riassumendo le diverse interpretazioni Zaccaria 1998, pp. 154-155, in particolare nt. 145.

[43] Zaccaria 1996, coll. 187-188 delinea la figura di *Theodulus* ricordando la sua adesione al cristianesimo.

scavi nella zona occidentale documentano le ultime fasi del monumento che, dopo la metà del IV secolo, subisce un evidente declino. Il colonnato, dopo un crollo, viene ricostruito in maniera precaria e la scalinata d'accesso è ridotta a due soli gradini; elementi di spoglio vengono riutilizzati anche nella pavimentazione, come la base dedicata a *Venus Caelestis*. Il complesso tutto rivela una utilizzazione precaria, conseguente forse ai danni subiti dopo l'assedio di Giuliano e percepibile nel trasferimento delle funzioni della Basilica civile, distrutta da un incendio, nell'aula inserita nell'angolo sudorientale del portico [44]. Un incendio rilevato da Luisa Bertacchi in una delle botteghe del portico orientale [45] segna la fine del complesso, difficile non collegare questo evento con l'invasione degli Unni. Dai recenti scavi sempre nella zona occidentale si rileva che, tra la fine del V e l'inizio del VI secolo, il foro subisce processi di spogliazione e distruzione; nella piazza vengono accumulati elementi scultorei e architettonici appartenenti ad edifici non pertinenti al monumento. Nella piazza si rileva un graduale processo di impaludamento, databile fra XI e XII secolo in base alle analisi al C^{14} calibrato dei legni rinvenutivi; inizia l'oblio del monumento che durerà sino alla metà del secolo scorso [46].

Riassunto

Il Foro scoperto nel 1934 da Giovanni Battista Brusin, dopo molte difficoltà burocratiche, divenne proprietà statale appena nel 1978 e le case che vi insistevano furono abbattute mentre la strada statale che lo attraversa rimane tutt'ora. Luisa Bertacchi iniziò le ricerche subito nella zona orientale col proposito di acquisire la conoscenza completa del monumento. Ciò determinò un saggio nella zona occidentale dove venne scoperto l'edificio della curia/comizio repubblicano; in questa parte probabilmente c'era il tempio menzionato nell'iscrizione di T. Annio Lusco, uno dei triumviri che implementarono la colonia nel 169. Ancora ad età repubblicana è attribuita la testa ad applique in bronzo in cui si riconosce un vento, nascosta nel pozzo posto ad oriente dell'ingresso della basilica sul Foro.
Le recenti indagini del 2007 hanno confermato che il Foro aveva sempre la stessa localizzazione e si sono accertate le dimensioni della piazza, che risultano molto vicine a quelle proposte da Luisa Bertacchi: lunghezza, gradini esclusi, m 119, larghezza m 54,065 / 55,245; il lato settentrionale era concluso da un elemento architettonico come ipotizzato da Luisa Bertacchi.
Al centro della piazza Luisa Bertacchi trovò un acquedotto sotterraneo con tre diramazioni verso la parte occidentale.
La piazza forense, di età imperiale, era circondata da portici su cui si affacciavano *tabernae*; il porticato era caratterizzato da colonne rudentate con capitello composito che sostenevano un attico decorato da lastre con ghirlande sostenute da eroti alternate con plinti su cui comparivano teste di Medusa e Giove Ammone. Luisa Bertacchi, come altri, collocò in età severiana il porticato orientale. Analoga decorazione presenta il portico occidentale, che rinvenimenti monetali datano negli anni immediatamente successivi alla metà del I secolo d.C.
Luisa Bertacchi rinvenne nel 1985, nel settore orientale della platea forense, una base in calcare su cui c'era la dedica al patrigno di Virgilio, Publio Valerio Marone, che datò alla fine del II secolo ma che studi successivi collocano nel IV secolo. Questa scoperta, inizialmente accolta con molto sconcerto, riveste un'importanza particolare perché testimonia, anche nella parte orientale del Foro, la valorizzazione del complesso, rivelatasi a partire dal 1994 nella zona occidentale. Ne sono testimonianza, in particolare all'ingresso del decumano tre basi di II secolo su cui erano collocate statue, qui poste per volontà del *corrector Septimius Theodulus*.
Le successive vicende del Foro non furono seguite in prima persona da Luisa Bertacchi ma la continuazione degli scavi nella zona occidentale permette di conoscere le ultime fasi del monumento. Dopo la metà del IV secolo il Foro subisce un evidente declino con una utilizzazione precaria; un incendio, rilevato da Luisa Bertacchi in una delle botteghe del portico orientale, segna la fine del complesso alla metà del V secolo. Successivamente il Foro subisce processi di spogliazione e distruzione e un graduale impaludamento, databile fra XI e XII secolo.

Parole chiave: Aquileia; Foro; scavo; restauro.

Abstract
Luisa Bertacchi and the enterprise of the Forum

In 1978 the Forum, discovered by Giovanni Battista Brusin in 1934, was acquired after many difficulties by Italian State, and the modern houses upon it have been destroyed, even if the road, which cuts through it, still remains. Luisa Bertacchi

[44] Pensabene 2006, p. 399.
[45] Bertacchi 1989b, coll. 59-69, nt. 1.
[46] Riassume le complesse vicende della fase tarda del Foro aquileiese Maselli Scotti 2009, pp. 99-100.

started the excavation in the eastern part of Forum first and then she made a test trench in the western part, finding the republican curia/comitium. A temple, mentioned in the inscription of *T. Annius Luscus*, *triumvir* in 169 b.C., found in 1995, should have been also on this side of the Forum, but no trace of it has been found so far. To the republican age belongs also a bronze applique representing a wind deity; it was found in a pit near the eastern entrance of Basilica.
Recent excavations in 2007 confirmed that the Forum has always been in the same place and confirmed its sizes: length 119 m, width 54,065 / 55,245 m.
Under the central part of square she found an aqueduct with three branches departing to the west. A portico surrounded the square; the colonnade had an attic, decorated with heads of Medusa, Giove Ammone and Eroti. The eastern part has to be dated to the Severian age according to Luisa Bertacchi and others. The same decoration appeared on the western part, but the chronology was fixed to the a moment soon after the half of I century by the coin findings.
In 1985, in the eastern part of the Forum, Luisa Bertacchi found a stone base dedicated to Publio Valerio Marone, Vergilius' stepfather. The base, dated to IV century, proves that in this period also the eastern part of Forum underwent a refurbishing like it has been understood for the western part, thanks to the recent excavations. In fact three more bases placed by corrector *Septimius Theodulus* near the decumanus in the middle of IV century have been found after 1994. The Forum declined and burst into flames in the middle of V century. After that moment the monument was destroyed and plundered; eventually in XI-XII century a swamp covered it completely.

Keywords: Aquileia; Foro; exscation; restoration.

BIBLIOGRAFIA

Aquileia. Foro orientale 2007 = F. Maselli Scotti, P. Casari, V. Degrassi, C. Tiussi, *Aquileia (UD), Foro orientale*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2, pp. 36-45.

Bandelli 1999 = G. Bandelli, *Roma e la* Venetia *orientale dalla guerra gallica (225-22) alla guerra sociale (91-87)*, in *Vigilia di romanizzazione. Altino e il Veneto orientale tra II e I sec. a. C.*, Atti del Convegno (Venezia, 2-3 dicembre 1997) a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, Roma (Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 11), pp. 285-301.

Bertacchi, Lopreato, Novak, Giacca 1980 = L. Bertacchi, P. Lopreato, V. Novak, I. Giacca, *La basilica forense*, in «AquilNost», 51, coll. 9-168.

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine.

Brusin 1935 = G. Brusin, *Lo scavo del Foro di Aquileia*, in «AquilNost», 6, 2, coll. 19-36.

Casari 2004a = P. Casari, Iuppiter Ammon e Medusa *nell'Adriatico nordorientale. Simbologia imperiale nella decorazione architettonica forense*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina. Monografie, 1, Roma-Trieste.

Casari 2004b = P. Casari, *La decorazione architettonica del portico forense di Aquileia: analisi e riflessioni*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 217-255.

Cavalieri Manasse 1983 = G. Cavalieri Manasse, *Architetture romane in Museo*, in «Antichità Altoadriatiche», 23, pp.127-159.

Epigrafia romana 1998 = *Epigrafia romana in area adriatica*, Actes de la IXe *Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain* (Macerata, 10-11 novembre 1995), a cura di G. Paci, Ichnia, 2, Pisa.

Lettich 2003 = G. Lettich, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 50.

Lopreato 1980 = P. Lopreato, *Aquileia: lo scavo a S-O del Foro romano. Gli ambienti tardo-antichi e la Basilica Forense. Relazione delle campagne di scavo 1977-1979. Catalogo degli elementi decorativi architettonici*, in «AquilNost», 51, coll. 21-96.

Maselli Scotti 1990 = F. Maselli Scotti, *Aquileia- Foro, zona meridionale, scavi 1990*, in «AquilNost», 61, coll. 376-378.

Maselli Scotti 1995 = F. Maselli Scotti, *Nuove scoperte nella zona a nord-ovest del Foro di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 42, pp. 157-169.

Maselli Scotti 2002 = F. Maselli Scotti, *La grande statuaria in bronzo nel museo di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 51, pp. 207-226.

Maselli Scotti 2009 = F. Maselli Scotti, *I monumenti pubblici. Il porto*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma, pp. 103-106.

Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2007 = F. Maselli Scotti, L. Mandruzzato, C. Tiussi, *Primo impianto coloniario di Aquileia: l'area tra foro* e macellum, in *Forme e tempi dell'urbanizzazione nella Cisalpina (II secolo a.C.*

- *I secolo d.C.)*, Atti delle Giornate di Studio (Torino, 4-6 maggio 2006), a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Firenze, pp. 35-40.

Maselli Scotti, Zaccaria 1998 = F. Maselli Scotti, C. Zaccaria, *Novità epigrafiche dal foro di Aquileia. A proposito della base di* T. Annivs T. F. Tri. Vir. *di Aquileia*, in *Epigrafia romana* 1998, pp. 113-160.

Meng 1993 = G. Meng, *Le dimensioni di progetto del Foro di Aquileia*, in «PP», 48, pp. 292-308.

Meng 1999 = G. Meng, *Dalla groma al satellitare*, in «Antichità Altoadriatiche», 45, pp. 181-188.

Pensabene 2006 = P. Pensabene, *Reimpiego e interventi edilizi nell'Aquileia tardo antica*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 365-421.

Tiussi 2006 = C. Tiussi, *Aquileia e l'assetto urbanistico delle colonie latine della Gallia Cisalpina*, in *Rimini e l'Adriatico nell'età delle guerre puniche*, Atti del Convegno (Rimini, 25-27 marzo 2004), a cura di F. Lenzi, Bologna, pp. 333-378.

Zaccaria 1996 = C. Zaccaria, *Notiziario epigrafico, Aquileia. Novità epigrafiche dal Foro. La base di* T. Annius Luscus, in «AquilNost», 67, coll. 179-184.

Zaccaria 1998 = C. Zaccaria, *Le novità epigrafiche dal Foro di Aquileia*, in F. Maselli Scotti, C. Zaccaria, *Novità epigrafiche dal foro di Aquileia. A proposito della base di* T. Annivs T. F. Tri. Vir. *di Aquileia*, in *Epigrafia romana* 1998, pp. 125-160.

Zaccaria 2000 = C. Zaccaria, *Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardoantica: nuove evidenze da Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 91-113.

Franca Maselli Scotti
franca_ts@libero.it

Giuseppe Cuscito

IL CONTRIBUTO DI LUISA BERTACCHI ALL'ARCHEOLOGIA CRISTIANA DI AQUILEIA

La sua tesi di laurea su *Architettura del periodo paleocristiano a Grado* (1949) e la frequenza alle lezioni del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana tra il 1952 e il 1955 dovevano aver acuito in Luisa Bertacchi l'interesse per il mondo paleocristiano e averne arricchito le conoscenze con particolare attenzione alle testimonianze di cui è singolarmente ricca Aquileia, quando solo si pensi ai pavimenti musivi delle aule teodoriane e al cospicuo patrimonio epigrafico che Aquileia può vantare in Italia, assieme a Milano, dopo Roma e Siracusa.

Così, fra i primi contributi di Luisa Bertacchi al riguardo, si segnalano gli articoli su *Nuovi elementi e ipotesi circa la basilica del fondo Tullio* [1] e su *Il mosaico teodoriano scoperto all'interno del campanile di Aquileia* [2] (fig. 1), oltre al piccolo Catalogo del Museo Paleocristiano (1962) [3], uno dei pochi musei d'Italia specializzati in tal senso, inaugurato appena il 12 luglio 1961 per iniziativa di Bruna Forlati Tamaro, allora Soprintendente alle Antichità delle Venezie, e grazie all'illuminato mecenatismo del conte Franco Marinotti, allora Presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia. In quella piccola guida, all'illustrazione della basilica paleocristiana, che del Museo è ad un tempo il contenitore e oggetto di esposizione, segue il catalogo con una rapida descrizione dei materiali ivi esposti, tra i quali si segnala una cospicua porzione del patrimonio epigrafico cristiano di Aquileia, che ha trovato più adeguata edizione solo nel 2007 in un volume monografico delle Antichità Altoadriatiche [4].

Tra il 1965 e il 1972 si registrano studi fondamentali su *La basilica di Monastero di Aquileia* (1965) [5], su *La memoria di S. Ilario* (1969) [6], su *La basilica postattilana di Aquileia. Relazione preliminare dei recenti scavi* (1971) [7], su *Le origini del Duomo di Grado* (1971) [8], su *La basilica postteodoriana di Aquileia* (1972) [9]. Di tali novità la Bertacchi aveva voluto dare notizia anche al III Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana tenuto in regione con una relazione panoramica su *Un decennio di scavi e scoperte di interesse paleocristiano ad Aquileia* (1974) [10].

Le investigazioni intorno alla post-teodoriana nord (fig. 2) hanno portato un forte contributo alla conoscenza del quadriportico e degli impianti liturgici. Non mancarono alla Bertacchi prove archeologiche per sostenere che il progetto iniziale della nuova chiesa prevedeva di utilizzare i pavimenti musivi dell'aula teodoriana nord e che solo quando la sua fabbrica doveva trovarsi in avanzato stato di costruzione era stato possibile acquistare tutta l'area posta a occidente: allora per la prima volta fu aperto l'accesso da questa parte, non senza aver prima

[1] Bertacchi 1962c.
[2] Bertacchi 1962b.
[3] Forlati Tamaro, Bertacchi 1962.
[4] Vergone 2007.
[5] Bertacchi 1965d.
[6] Bertacchi 1969c.
[7] Bertacchi 1971b.
[8] Bertacchi 1971c.
[9] Bertacchi 1972d.
[10] Bertacchi 1974b.

Fig. 1. Aquileia, aula teodoriana nord: mosaico del campanile (da BERTACCHI 1962b, fig. 1).

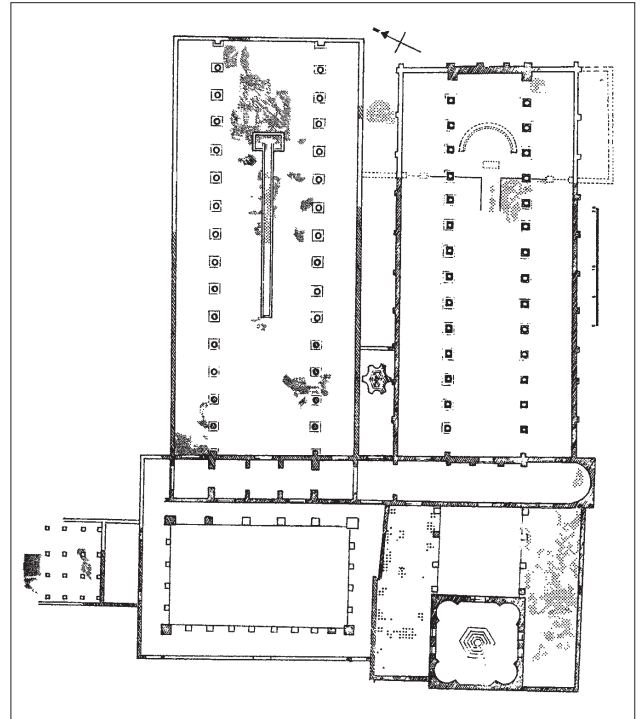



Fig. 2. Aquileia, planimetria delle due basiliche post-teodoriane (da CUSCITO 2009a, p. 122, fig. 45).

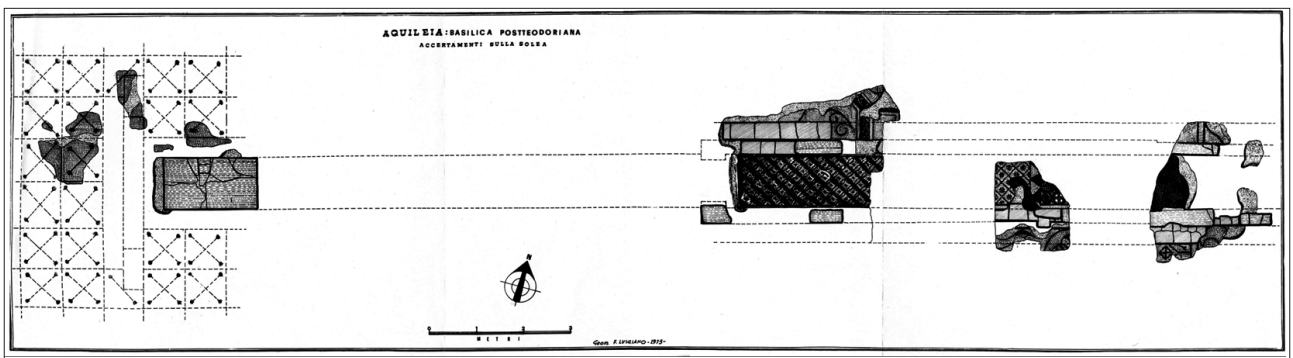



Fig. 3. Aquileia, post-teodoriana nord: ricostruzione grafica della *solea* (da CUSCITO 2010, p. 675, fig. 15).

provveduto a rialzare tutto il piano della chiesa, considerato che il livello teodoriano era circa mezzo metro al di sotto [11]. Qui la studiosa affrontava anche il complesso problema della cosiddetta *solea,* oggi sempre più attestata ovunque nello scavo anche di basiliche paleocristiane anteriori alla riconquista giustinianea: di tale apprestamento liturgico della post-teodoriana nord, rialzato nel secolo V su una precedente corsia segnata sul mosaico pavimentale, apprestamento già intravisto da Rudolf Machnitsch nel 1908, descritto accuratamente da Anton Gnirs nel 1919 e compiutamente indagato da Giovanni Battista Brusin nel 1934 [12], essa aveva scoperto la terminazione con lo scavo all'interno del campanile consistente in una specie di piattaforma in lastre di pietra (fig. 3), probabile base di un ambone, e ne aveva proposto una generale ricostruzione grafica [13]. Le numerose tracce d'incendio trovate dal Brusin [14] avevano indotto la Bertacchi a ritenere che la post-teodoriana settentrionale fosse andata distrutta nell'incendio attilano [15].

Quanto alla post-teodoriana sud su cui s'impianta la basilica patriarcale delle fasi successive, da Luisa Bertacchi, come già prima da Ferdinando Forlati e da G.B. Brusin, ritenuta post-attilana [16], le sue indagini avevano confermato per la prima volta con riscontri archeologici la presenza di lesene anche sui perimetrali, oltre che sulla fronte orientale e occidentale della chiesa [17], e avevano escluso l'esistenza di ambienti laterali che le avrebbero conferito una terminazione a transetto [18], nonostante la scoperta di un brano musivo sotto la cappella settentrionale nel 1959 [19], e avevano accertato inoltre il rigoroso parallelismo con la post-teodoriana nord, così come risultava dalle piante più vecchie [20].

Lo scavo sistematico richiesto nel giugno 1970 dal parroco di allora, mons. Luigi Marcuzzi, entro l'area della nave centrale tra la gradinata che scende al mosaico teodoriano e la *tribuna magna* del Quattrocento le consentì di mettere in luce una parte del mosaico centrale post-teodoriano a motivo marino, che a lei sembrava riadoperare cartoni già usati per il mare di Giona della teodoriana [21], la lunga *solea* anche qui sopraelevata in un secondo tempo [22], le fondazioni del primitivo altare e il mosaico della sezione meridionale col motivo quadrilobato a dentelli (fig. 4) [23]. In quell'occasione Luisa Bertacchi ebbe modo inoltre di verificare che la tripartizione delle navate continuava fino al muro orientale utilizzando probabilmente due file di pilastri anziché di colonne anche per la mancanza di capitelli [24], a meno di non considerare tale il capitello ionico ora esposto in palazzo Meizlik come aveva suggerito Sergio Tavano [25].

Nel 1977, dopo le indagini del 1963 in seguito a cui si era proceduto allo strappo della fascia di mosaico lungo il muro nord dell'aula settentrionale di Teodoro [26], pubblicava una *Nota sulla unità costruttiva dell'aula teodoriana nord nel complesso cultuale di Aquileia* [27], in base a cui sono state prese definitivamente le distanze dall'ipotesi dell'oratorio primitivo già avanzata specialmente dal Brusin.

Inoltre lo stacco degli affreschi parietali dell'aula teodoriana nord ad evitarne il rapido deterioramento consentì alla Bertacchi una lettura delle murature originarie, vera archeologia degli alzati oggi largamente praticata, al fine di portare un contributo alla *vexata quaestio* della dimensione originaria dell'aula di culto indipendentemente dal pavimento musivo, in base a cui fino ad allora si era scritta la storia dell'edificio: in quell'occasione fu accertato che l'aula paleocristiana aveva utilizzato per il suo lato nord un muro più antico, molto profondo, fornito di lesene e che il muro orientale dell'aula invece era quasi senza fondazioni; non era dunque parso dubbio che tutto il perimetro dell'aula fu ristrutturato insieme con la stessa tecnica muraria di grosse pietre alternate irregolarmente a mattoni e che identica è anche la tecnica nel lavoro di rifinitura e stuccatura del muro. In conclusione risultò allora evidente il

[11] Bertacchi 1972d, coll. 71-84; Bertacchi 1980a, p. 224; Cuscito 2009a, p. 121.
[12] Brusin 1934, pp. 187-191.
[13] Bertacchi 1972d, coll. 62-71.
[14] Brusin 1934, pp. 182-195; Brusin, Zovatto 1957, p. 147.
[15] Bertacchi 1971b, col. 48.
[16] Bertacchi 1971b, col. 47.
[17] Bertacchi 1971b, col. 35.
[18] Si veda invece Tavano 1972a, pp. 67-69; Tavano 1986, pp. 176-177; inoltre Mirabella Roberti 1977, pp. 406-409; Cuscito 2003, pp. 35, 46-47.
[19] Bertacchi 1974b, p. 74, pensava a un "ambiente adiacente" al fianco settentrionale, anche se ha scritto erroneamente "meridionale".
[20] Bertacchi 1972b, col. 61; il rigoroso parallelismo dei due edifici fu riconosciuto anche da Tavano 1972a, p. 60.
[21] Bertacchi 1971b, col. 44; Tavano 1972a, p. 66: viene esclusa una continuità nell'uso degli stessi cartoni.
[22] Bertacchi 1971b; Tavano 1972a, pp. 65-67.
[23] Bertacchi 1971b, coll. 19, 42-46.
[24] Bertacchi 1971b, coll. 28-30, 46-47.
[25] In Tavano 1972a, p. 64 viene suggerita la possibilità di riferire proprio alla post-teodoriana sud il capitello ionico già esposto nell'ingresso di casa Bertoli ed ora in palazzo Meizlik ad Aquileia.
[26] Forlati Tamaro 1963, coll. 85-100; Bertacchi 1972b, col. 255, n. 15.
[27] Bertacchi 1977d.

Fig. 4. Aquileia, post-teodoriana sud: particolare del pavimento musivo (da Bertacchi 1971b, tav. I, 1-2).

Fig. 5. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale: lampadario bronzeo (da Cuscito 2002, p. 402, fig. 20).

carattere unitario dell'aula teodoriana settentrionale per la uniformità delle strutture con cui è definito il suo perimetro e per la programmazione dell'affresco precedente ai mosaici [28].

In «Aquileia Nostra» del 1979 presentava un contributo su *Il grande lampadario paleocristiano di Aquileia* [29] (fig. 5) frutto della sensazionale e felice scoperta durante lo scavo di piazza Capitolo da lei già comunicata quattro anni prima al IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana di Roma [30].

Gli esiti di queste indagini e dei relativi studi, condotti sempre con ampio sguardo sul mondo medi-

[28] Bertacchi 1977d, coll. 246, 250-251.
[29] Bertacchi 1979c.
[30] Bertacchi 1978a.

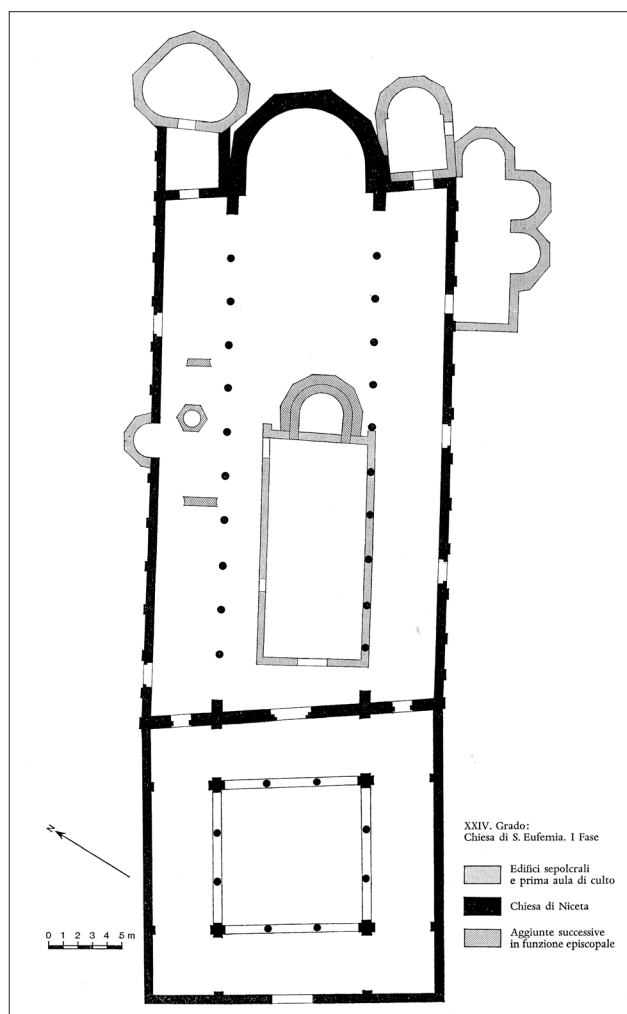



Fig. 6. Grado, basilica di S. Eufemia: planimetria (da *DaAquileia a Venezia* 1980, fig. 278).

terraneo, si trovano riproposti ed organizzati sistematicamente nel suo ampio intervento *Architettura e mosaico,* apparso nel volume miscellaneo *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.* del 1980 [31], dov'è di particolare interesse una sua proposta sul complesso paleocristiano di Concordia: qui, in base a precisi riferimenti ad altri impianti paleocristiani (Gerasa e Sidè in Turchia e Abou Mina in Libia), aveva ritenuto di poter supporre la funzione originaria degli ambienti a oriente della basilica e della tricora adiacente, riconoscendovi un impianto battesimale successivamente spostato forse davanti alla chiesa [32].

Inoltre, nel tentativo di stabilire una nuova cronologia dei tre più importanti edifici gradesi (S. Maria, S. Eufemia e battistero), rispetto a quella già proposta dal Mirabella Roberti con attenzione anche alle notizie della cronachistica e agli eventi cruciali della storia come l'*eversio* attilana del 452, Luisa Bertacchi, pur in difetto di dati di scavo cronologicamente indiziati, si mostrava incline a concentrare tra prima e seconda metà del secolo VI tutti gli interventi urbanistici e monumentali più decisivi per i futuri sviluppi del *castrum Gradense,* modificando le proposte di datazione avanzate nel 1971, ma confermando l'ipotesi che la basilica di S. Eufemia avesse collegato nel suo ambito cappelle preesistenti di carattere funerario [33] (fig. 6). Infine, in «Aquileia Nostra» del 1998, tornava con uno sguardo retrospettivo su *Scavi e studi relativi al complesso basilicale di Aquileia tra il 1959 e il 1996* [34].

Questi e altri contributi, come quelli del 1967 su due vetri paleocristiani, un frammento di coppa con la rappresentazione di Abramo e Isacco rinvenuto alle Marignane (fig. 7) e un frammento di piatto con la rappresentazione di Cristo docente fra gli Apostoli trovato a nord di Monastero [35] (fig. 8), sono frutto dei

Fig. 7. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale: vetro con Abramo e Isacco (da Bertacchi 1967c, fig. 1).

[31] Bertacchi 1980a, pp. 93-336.

[32] Bertacchi 1980a, pp. 330-331; tale ipotesi di Luisa Bertacchi è stata ripresa da Billanovich 1986, p. 5, per sostenere l'esistenza di una comunità cristiana gerarchicamente costituita a Concordia prima dell'intervento attribuito a Cromazio di Aquileia (388-408) in base al *sermo* XXVI *in dedicatione ecclesiae Concordiensis* a lui rivendicato da p. Joseph Lemarié.

[33] Si vedano invece Mirabella Roberti 1974, pp. 108-110 e n. 3; Cuscito 2009a, pp. 350-351.

[34] Bertacchi 1998c.

[35] Bertacchi 1967c.

Fig. 8. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, piatto vitreo con Cristo docente fra gli Apostoli.

Fig. 9. Aquileia, scavo sul sito di S. Ilario (da Cuscito 2009a, p. 126, fig. 48).

suoi faticosi lavori e delle sue riflessioni sul campo e nascono dall'entusiasmo e dalla consapevolezza di un obbligo da onorare: quello di partecipare alla comunità scientifica l'esito delle sue indagini e le interpretazioni dei monumenti che andava scoprendo, non senza trascurarne la diffusione al vasto pubblico, come quando nel 1997 organizzò, insieme con altri, la grande Mostra fotografica itinerante *Aquileia crocevia dell'Impero romano,* tuttora esposta e sostenuta con generoso mecenatismo dalla contessa Margherita Cassis Faraone.

Com'è naturale nella ricerca scientifica, non tutte le sue letture hanno trovato un consenso unanime o soluzioni definitive, se consideriamo, ad esempio, che la basilica da lei sempre ritenuta "post-attilana" è ormai generalmente attribuita all'attività edilizia del vescovo Cromazio (388-408), anche perché il mosaico teodoriano non presentava tracce d'incendio o di distruzioni violente, come invece si è potuto constatare sul pavimento della nuova basilica guastato da crolli forse riferibili alla distruzione di Attila del 452 [36].

Anche il presunto *martyrium* di S. Ilario impiantato sul *cardo* massimo della città (fig. 9) e che Luisa Bertacchi riteneva sorto al tempo di Cromazio proprio sul luogo del supplizio del martire, non sarebbe stato affatto realizzato come edificio di culto, ma come porta urbica in connessione con la linea di mura a salienti triangolari verosimilmente costruite nel corso del secolo VI [37].

Quanto alla basilica di Monastero, già attribuita alla fine del IV o all'inizio del V secolo in base al carattere dei mosaici pavimentali nobilmente decorativi e di classico respiro (G.B. Brusin), Luisa Bertacchi inclinava ad abbassarne la datazione intorno alla metà del secolo V per la presenza di un'abside poligonale e di una sistemazione del presbiterio piuttosto evoluta, oltre che per gli esiti di un'analisi eseguita col C14 sui pali di fondazione, rivelatasi peraltro poco decisiva. Ad ogni modo resta tuttora in discussione la cronologia della seconda fase con la divisione in tre navate per mezzo di sei coppie di pilastri, da lei riferita alla fine del secolo V o all'inizio del VI in connessione col secondo pavimento musivo; ma non manca chi, indipendentemente dal nuovo mosaico sovrapposto,

36 Tavano 1972a, pp. 60-61.
37 Buora 1988, pp. 346-347, 352; Cuscito 2009a, pp. 128-129.

preferisce collegare la divisione in navate a una trasformazione radicale subita dall'edificio tra l'VIII e il IX secolo, di cui sarebbero testimonianza i capitelli a sezione quadrangolare (fig. 10) per la "soluzione coloristica e antiplastica" del rilievo che potrebbe orientare verso una cultura altomedievale [38].

Circa il problema della basilica del fondo Tullio alla Beligna, essa, anche in base ad alcuni sondaggi esplorativi, credeva, contrariamente ai suggerimenti di Carlo Cecchelli e del Brusin, di poter confermare l'ipotesi di quanti sono inclini a riconoscere in quelle strutture la *basilica apostolorum* di Aquileia, che, sullo scorcio del secolo IV, è attestata in fase di costruzione dal vescovo Cromazio (*Sermo* XXVI) [39] e a cui potrebbe fare riferimento l'epigrafe lacunosa di Parecorio Apollinare, *consularis Venetiae et Histriae* (*CIL* V 1582) [40].

Fig. 10. Aquileia, Museo paleocristiano di Monastero, capitello della seconda fase (Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico).

Altre volte fu lei a dissentire, con argomenti fermi e irrinunciabili acquisiti dalla ricerca scientifica, da ipotesi prive di riscontri archeologici, come quando in «Aquileia Nostra» del 1993 si opponeva a chi, sostenendo una fase pre-teodoriana del complesso episcopale di Aquileia, proponeva una lettura gnostica delle figurazioni musive, costretto ad ammettere una presunta correzione in chiave ortodossa da parte del vescovo Teodoro [41].

In definitiva si può dire che gli esiti del suo lavoro quarantennale abbiano portato un contributo di conoscenze e di discussione nel campo dell'archeologia aquileiese sotto il profilo delle antichità cristiane, su cui ho inteso qui soffermarmi nei limiti delle mie competenze, non meno che sotto il profilo della topografia e delle antichità romane, specie in riferimento alla basilica forense (1980), al Foro (1989), al sistema portuale (1990) e agli edifici di spettacolo (1994), testimonianze queste divenute anche ufficialmente patrimonio culturale dell'umanità, di cui altri meglio di me potranno occuparsi.

RIASSUNTO

Nelle indagini quarantennali condotte ad Aquileia e a Grado, Luisa Bertacchi non ha mancato di riprendere e allargare le esplorazioni già avviate da Giovanni Battista Brusin nel campo delle antichità cristiane: ciò le ha permesso di giungere a nuove ipotesi e a nuove conclusioni specie sulle origini e sullo sviluppo del centro episcopale nonché sull'unità costruttiva dell'aula teodoriana nord, in base a cui sono state prese definitivamente le distanze dall'ipotesi dell'oratorio primitivo precedentemente avanzata. Gli esiti delle numerose indagini e dei relativi studi, da lei compiuti sempre con ampio sguardo sul mondo mediterraneo, si trovano riproposti ed organizzati sistematicamente nel suo ampio intervento *Architettura e mosaico,* apparso nel volume miscellaneo *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.,* uscito a Milano nel 1980.

Parole chiave: Luisa Bertacchi; Aquileia; centro episcopale; spazio cristiano; antichità cristiane.

ABSTRACT
THE CONTRIBUTION OF LUISA BERTACCHI TO THE CHRISTIAN ARCHAEOLOGY OF AQUILEIA

In surveys conducted for forty years in Aquileia and Grado, Luisa Bertacchi has not missed to resume and expand the exploration already undertaken by Giovanni Battista Brusin in the sector of Christian antiquity. This has made it possible

[38] BERTACCHI 1965d; BERTACCHI 1980a, pp. 239-244; TAVANO 1986, pp. 254-255; CANTINO WATAGHIN 2006, pp. 303-309; CUSCITO 2009b, pp. 149-151.
[39] Ma BILLANOVICH 2006, pp. 149-165.
[40] BERTACCHI 1962c; BERTACCHI 1980a, p. 246; TAVANO 1972b, p. 257; CUSCITO 2009b, pp. 146-149.
[41] BERTACCHI 1993d; CUSCITO 2009a, pp. 96-100.

to develop new hypothesis and new conclusions especially regarding the origins and development of the Episcopal centre and the architectonic unity of the Theodorian northern hall, dismissing definitively the previously advanced hypothesis of a primitive oratory. The results of numerous surveys and related studies, which she always carried with a comprehensive view of the Mediterranean world, are rehearsed and systematically organized in her extensive chapter *Architettura e mosaico, within the volume Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, printed in Milan in 1980.

Keywords: Luisa Bertacchi; Aquileia; episcopal center; Christian space; Christian antiquities.

BIBLIOGRAFIA

Billanovich 1986 = M.P. Billanovich, *San Siro: falsificazioni, mito, storia*, in «Italia medioevale e umanistica», 29, pp. 1-54.

Billanovich 2006 = M.P. Billanovich, *San Prosdocimo apostolo della* Venetia *e il problema del cosiddetto Cromazio*, in *Santa Giustina e il paleocristianesimo a Padova. Studi e ricerche nel XVII centenario della prima martire patavina*, a cura di C. Bellinati, Padova, pp. 149-165.

Brusin, Zovatto 1957 = G. Brusin, P.L. Zovatto, *Monumenti paleocristiani di Aquilia e di Grado*, Udine.

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine.

Buora 1988 = M. Buora, *Le mura medievali di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 32, pp. 335-361.

Cantino Wataghin 2006 = G. Cantino Wataghin, *Le basiliche di Monastero e di Beligna: forme e funzioni,* in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 303-309.

Cuscito 2002 = G. Cuscito, *Bronzi paleocristiani di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 51, pp. 379-414.

Cuscito 2003 = G. Cuscito, *Gli edifici di culto in area altoadriatica tra VI e VIII. Bilancio bibliografico-critico*, in «HortArtMediev», 9, pp. 35, 46-47.

Cuscito 2009a = G. Cuscito, Signaculum fidei. *L'ambiente cristiano delle origini nell'Alto Adriatico: aspetti e problemi*, Antichità Altoadriatiche. Monografie, 5, Trieste.

Cuscito 2009a = G. Cuscito, *Lo spazio cristiano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma, pp. 149-151.

Cuscito 2010 = G. Cuscito, *L'arredo liturgico nel complesso episcopale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 69, pp. 661-686.

Da Aquileia a Venezia 1980 = *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano (Collana Antica Madre), Milano.

Forlati Tamaro 1963 = B. Forlati Tamaro, *Ricerche sull'aula teodoriana nord e sui battisteri di Aquileia*, in «AquilNost», 34, coll. 85-100.

Forlati Tamaro, Bertacchi 1962 = B. Forlati Tamaro, L. Bertacchi, *Aquileia. Il Museo Paleocristiano*, Padova.

Mirabella Roberti 1974 = M. Mirabella Roberti, *Il mausoleo di Elia nel Duomo di Grado*, in «Antichità Altoadriatiche», 6, pp. 108-110.

Mirabella Roberti 1977 = M. Mirabella Roberti, *Apporti orientali nell'architettura paleocristiana della metropoli di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 12, pp. 406-409.

Tavano 1972a = S. Tavano, *Aquileia cristiana*, in «Antichità Altoadriatiche», 3, pp. 9-210.

Tavano 1972b = S. Tavano, *Mosaici cristiani nell'area aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 2, pp. 237-272.

Tavano 1986 = S. Tavano, *Aquileia e Grado. Storia, arte, cultura*, Trieste.

Vergone 2007 = G. Vergone, *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, Antichità Altoadriatiche, Monografie, 3, Trieste.

Giuseppe Cuscito
g.cuscito1940@alice.it

Federica Fontana

LUISA BERTACCHI E I FONDI EX-CASSIS TRA TUTELA E RICERCA

Premetto a questo breve contributo che non posso vantare, come altri colleghi, una conoscenza personale di Luisa Bertacchi. L'immersione negli archivi cartacei, fotografici e cartografici del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia mi ha, tuttavia, consentito di ricostruire un quadro piuttosto preciso della sua attività di tutela nell'area oggetto del presente intervento e che l'Università degli Studi di Trieste sta scavando, sotto la mia direzione scientifica, dal 2005 [1].

In un intervento pubblicato nel 1994, relativo alla collocazione degli edifici di spettacolo di Aquileia, Luisa Bertacchi premette: "Sbagliano infatti a mio avviso quelli che si lamentano per quello che non è stato fatto, senza conoscere e quindi tener conto delle condizioni e dei tempi in cui gli altri hanno operato. Questi critici facili sarebbero più giustificati se indirizzassero i loro strali contro 'i barbari' che hanno distrutto i monumenti o contro i loro tardi epigoni che in vari tempi magari a scopo di lucro hanno disperso i materiali cancellando così irripetibili testimonianze storiche" [2].

Questa appassionata difesa della propria attività di tutela, forse un po' aspra nei toni, trova una sua ragione se si analizzano da vicino le difficoltà, istituzionali e personali, che Luisa Bertacchi dovette affrontare per affermare, come lei intendeva, l'autorità dello Stato sui beni archeologici. Sfogliando le pratiche conservate sui vincoli e gli espropri si ricava l'impressione che quando non si trovava a "sorvegliare" il territorio trascorreva il suo tempo alla macchina da scrivere per redigere promemoria, lettere di protesta, vincoli, vibrate proteste contro privati e amministrazioni locali.

Una vita interamente investita nell'archeologia sembra proprio un titolo appropriato per questo incontro.

Nello specifico dei Fondi ex-Cassis (figg. 1-2) gli scontri hanno inizio fin dal 1962, quando, come si legge nella relazione per il vincolo dell'area, "la contessa Dora Cassis Faraone lottizzava a scopo edilizio terreni di sua proprietà siti in Aquileia, contraddistinti in catasto con la part. 424 e 425 dell'estensione di circa 18.000 metri quadrati. L'iniziativa destava subito grande preoccupazione negli uffici archeologici, perché sia scavi condotti nell'area da Giovanni Battista Brusin prima del 1934, sia recenti scavi nei terreni contermini, quali il Fondo ex-Moro a nord e una piccola parte dello stesso Fondo Cassis verso occidente, acquistato dal Comune, avevano rivelato che ci si trovava nel cuore della città antica e che abbondavano i resti di monumenti. La proprietaria veniva informata a mezzo di raccomandata con ricevuta di ritorno del Museo di Aquileia, in data 26 aprile 1962 prot. 205 [ancora conservata nei *dossier*, n.d.a.] che le aree in questione non erano fabbricabili e la si invitava a rendere edotti della cosa eventuali acquirenti. Poiché le vendite dei terreni continuavano e cominciavano a pervenire le richieste di autorizzazione a costruire, nell'ottobre del 1963 il Ministero provvedeva con suo decreto alla occupazione di tutta l'area per scavi archeologici per la durata di un anno. L'occupazione veniva ripetuta per un secondo anno e nell'estate del 1965 si compiva una indagine archeologica eseguendo trincee oblique alla distanza di m 8 una dall'altra, non essendovi fondi per una ricerca più radicale. A seguito delle esplorazioni

[1] Per l'accesso agli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia devo ringraziare, in modo non formale, la disponibilità della Direttrice, dott.ssa Paola Ventura.

[2] Cfr. Bertacchi 1994d, p. 163.

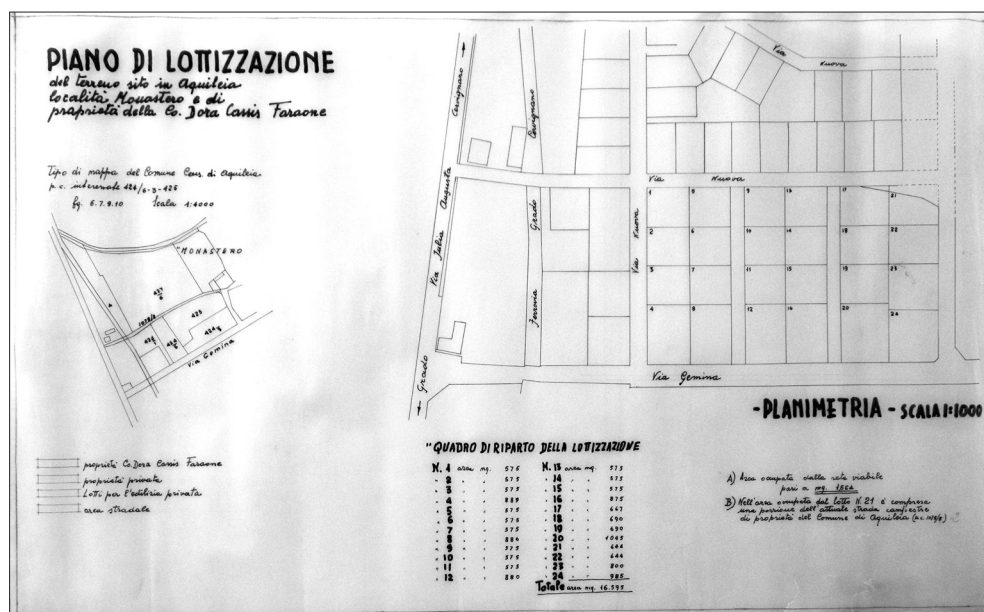



Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio disegni; Fondi ex-Cassis, piano di lottizzazione del terreno sito in località Monastero.

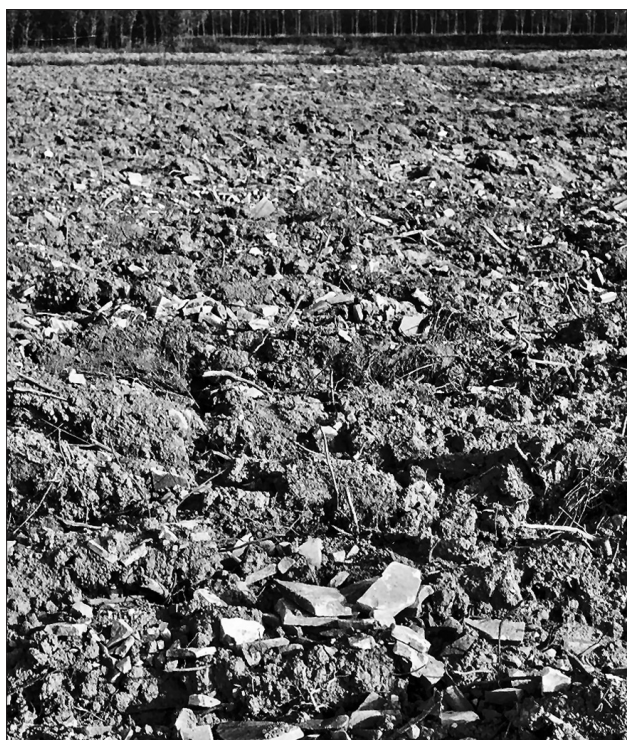



Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, neg. 4610-141; Fondi ex-Cassis, il terreno dopo l'aratura negli anni '60.

tutta l'area veniva gravata del nuovo vincolo archeologico nell'ottobre 1965" [3]. E ancora, in una lettera di risposta ad uno degli acquirenti dei lotti, ribadisce "la lottizzazione del Fondo ex-Cassis non fu approvata dal Comune di Aquileia, né avallata da questa Soprintendenza, cui non venne inoltrata la relativa istanza. La Direzione del Museo Archeologico di Aquileia ne venne a conoscenza solo in seguito ad un cartello apposto nell'area e si premurò di avvertire a mezzo raccomandata R.R. in data 26 aprile 1962, la proprietaria Contessa Cassis e il geometra Cossar affinché informassero gli eventuali acquirenti delle difficoltà per costruire, per l'importanza archeologica dell'area, significando che prima di costruire sarebbero stati necessari estesi scavi a completo carico dei proprietari" [4].

Questa la prospettiva del funzionario archeologo.

I piccoli proprietari, invece, che avevano acquistato i lotti per costruire la propria casetta, in molti casi con i risparmi di una vita, si disperano per le lungaggini burocratiche, per i ritardi nei pagamenti e per la durezza dell'interlocutore. Indicativa, in tal senso, la lettera di una fra questi che lamenta come i lotti furono subito negoziati "da persone di ogni ceto per essere utilizzati in nuove costruzioni, tanto necessarie ad Aquileia, costretta già da tempo per esigenze archeologiche, ad un desolante ristagno

[3] Nella "Relazione illustrativa dell'esproprio dei Fondi ex Cassis di proprietà di vari" si legge inoltre: "L'area è di primaria importanza dal punto di vista archeologico, sia per la sua centralità sia per gli accertamenti purtroppo soltanto parziali che in varie epoche vi sono stati compiuti".

[4] Si tratta di una lettera, datata 20 novembre 1967, scritta dall'allora Soprintendente Giulia de' Fogolari su sollecitazione di Luisa Bertacchi alla sig.ra Edda Cimpello in Stabile.

nello sviluppo edilizio, commerciale ed artigianale" e ancora "la scrivente, per aver perforato il suo terreno con un tubo di ferro di pochi millimetri di diametro per installarvi un pozzo artesiano per l'irrigazione dell'orto, in zona già esplorata dagli scavi e trovata priva di ogni interesse archeologico, è stata condannata dal Pretore a lire 100.000 di ammenda, oltre alle spese giudiziarie e legali" e conclude "È bello riscoprire ed esaltare le glorie del passato, ma non è giusto farlo a spese della povera gente!" [5].

Va detto, in ogni caso, che fin dal 1964 la Soprintendenza aveva richiesto le stime all'Ufficio Tecnico Erariale di Udine nell'eventualità, fortemente caldeggiata, che lo Stato volesse procedere all'acquisto [6]. La tanto attesa legge nazionale per Aquileia del 1967 erogò fondi disponibili solamente per nuovi scavi e fu necessario attendere l'anno successivo per procedere alla compravendita dei terreni [7]. A quel punto le complicazioni si moltiplicarono; le trascrizioni dell'Ufficio Tavolare arrivarono alla Soprintendenza con anni di ritardo e senza di essi non fu possibile procedere all'acquisto [8]. I singoli proprietari spesso non disponevano del Codice Fiscale e benché sollecitati non lo acquisivano, impedendo di fatto il pagamento [9].

Ciò nonostante, le valutazioni furono calcolate sulle stime del 1965 proprio per evitare il deprezzamento avvenuto dopo il vincolo nel 1967 [10]. In un teso clima di incertezza e di estenuante attesa dei rimborsi, si verificarono degli episodi di vera e propria disobbedienza civile, come attestato da una lettera di Luisa Bertacchi alla Soprintendenza di Padova in cui propone l'esproprio di un terreno, in cui erano stati eseguiti scavi "consensuali" almeno all'inizio, con le seguenti motivazioni: "si attendeva di ampliare lo scavo che si trova in un'ampia zona non ancora infestata di costruzioni; a tal uopo il Ministero aveva emanato un decreto di occupazione temporaneo per la durata di un anno... ma (il proprietario) ha ricoperto abusivamente lo scavo senza che si riuscisse ad impedirglielo, nonostante che siano state tentate tutte le vie legali. Ora questo signore si accinge a costruire abusivamente la casa e già ieri ha tracciato le fondazioni delle nuova costruzione. Per porre fine alla serie di abusi che ad Aquileia vanno susseguendosi, uno più grave dell'altro, screditando in maniera grandissima l'autorità dello Stato... si consiglia di proporre al Ministero l'esproprio del terreno in questione" [11].

Fra difficoltà varie, l'intera operazione si concluse negli anni '80 con grande sconforto degli espropriati [12] e di Luisa Bertacchi che non riuscì mai a scavare "serenamente" l'area.

Comprensibile, quindi, che pur essendo fuori dal servizio 'attivo', considerasse un po' sua l'area nella quale nel 2005 ebbe inizio lo scavo didattico dell'allora Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste. Nel corso della visita al cantiere di via Gemina (figg. 3-4) non riuscì a convincersi che il raffinato mosaico policromo con eroti [13], che ha dato il nome alla *domus* cui appartiene, non fosse stato scoperto già da lei nel corso dei sondaggi effettuati negli anni '60, ma dopo qualche giorno ammise che la rete delle sue strisciate si era fermata poco più ad est.

Dal punto di vista archeologico, l'area fu oggetto di una serie di ruspate oblique iscritte in una cornice rettangolare, che comprese quasi tutto il terreno lot-

---

[5] La lettera fu inviata, per conoscenza, anche all'allora Ministro dell'Istruzione, on. Gui, dalla sig.ra Cimpello il 25 settembre 1967.

[6] Nella parte finale della lettera citata a nt. 4 si legge"si coglie l'occasione per sottolineare che questo ufficio si è costantemente adoperato perché il terreno in questione venisse acquistato dallo Stato nel più breve tempo possibile e per questo ha promosso la legge speciale di Aquileia, che dovrebbe tra l'altro venire incontro alle esigenze dei proprietari dei terreni siti in zona archeologica".

[7] Le difficoltà nell'iter della legge sono spiegate da Luisa Bertacchi in una lettera alla sig.ra Maria Fratta del 7 novembre 1966, in risposta ad una lettera del 19 settembre in cui la sig.ra Fratta chiede "se quella benedetta legge speciale da Lei menzionata nella lettera n. 2412 di prot. inviatami in data 18/19/1965 è stata approvata".

[8] La vicenda dei lotti del sig. Evaristo Spagnul è esemplare in tal senso: il vincolo, effettuato il 20 ottobre 1965 e trasmesso all'Ufficio Tavolare della Pretura di Cervignano nello stesso anno, fu trascritto solo il 24 ottobre 1969 e fu ricevuto dalla Soprintendenza nel 1971.

[9] Con una lettera del 12 febbraio 1980 la Prefettura di Udine segnala al Ministero per i Beni Culturali e Ambientali e alla Soprintendenza di Padova la mancanza di Codice Fiscale dei proprietari dei lotti espropriati che comportano difficoltà ad eseguire i rimborsi.

[10] Questa notizia si ricava da una lettera inviata da Giulia de' Fogolari agli eredi della Contessa Cassis Faraone datata 1 luglio 1968. Su questo punto utile anche il riassunto ai punti 6) e 8) della lettera alla sig.ra Cimpello citata a nt. 4.

[11] La sfiducia nei confronti delle istituzioni è diffusa come si legge in una lettera di alcuni proprietari alla Soprintendenza in data 15 novembre 1965, in cui si accenna alla "proposta di acquisto" che dovrebbe avvenire con "notevole sollecitudine" nella quale "non confidano gli scriventi, ma al contrario disperano (come da esperienza del passato)". Va sottolineato come a peggiorare la situazione di conflitto si pongano anche alcune incomprensioni con gli enti locali: il 30 ottobre 1963, infatti, il Comune di Aquileia concede ad uno dei proprietari la licenza di costruzione per la propria abitazione, non considerando il fatto che una ventina di giorni prima, l'11 ottobre, il Ministero aveva emanato un vincolo per il terreno in questione, cfr. lettera di Luisa Bertacchi alla Soprintendenza alle Antichità delle Venezie del 4 ottobre 1967.

[12] L'ultimo atto della Corte di Cassazione per un ricorso della Contessa Cassis è proprio del 1980. Una lettera del sig. Ennio David in cui si riassume la vicenda personale appena conclusa del proprietario del lotto è datata 6 marzo 1984.

[13] Sull'apparato decorativo della *domus* cfr. FONTANA 2007; FONTANA, MURGIA 2012, con bibliografia precedente.

Fig. 3. Aquileia, scavo di via Gemina, visita di Luisa Bertacchi al cantiere nell’agosto 2005.

Fig. 4. Aquileia, scavo di via Gemina, visita di Luisa Bertacchi al cantiere nell’agosto 2005.

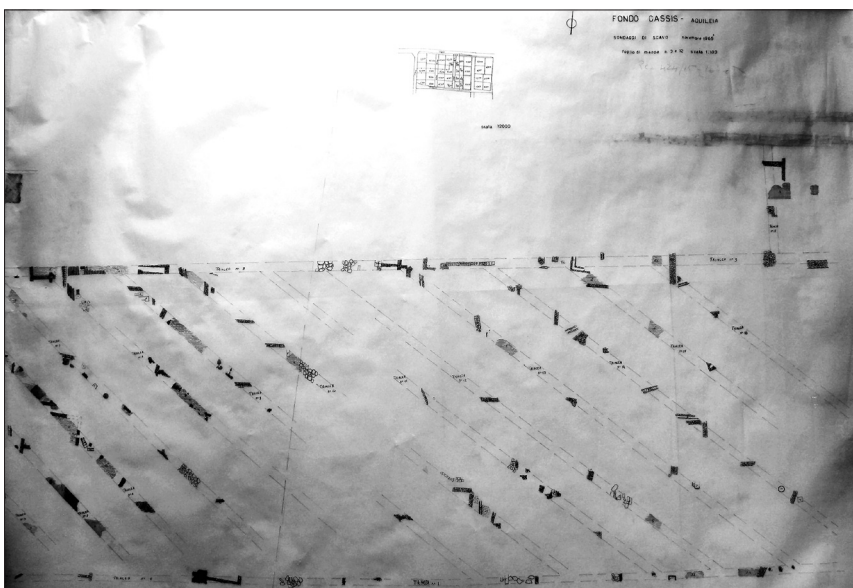



Fig. 5. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio disegni; Fondi ex-Cassis, pianta con le strisciate effettuate da Luisa Bertacchi per verificare la consistenza delle strutture di interesse archeologiche nel terreno.

Fig. 6. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, neg. 4796-209; Fondi ex-Cassis, saggio di scavo effettuato negli anni '60.

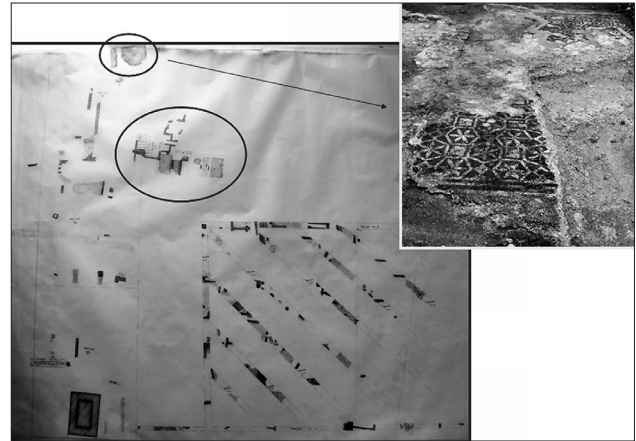



Fig. 7. Aquileia, scavo di via Gemina, mosaico geometrico bicromo pubblicato da Giulia de' Fogolari e rimesso in luce nel 2007.

tizzato (fig. 5); la mancanza di fondi, come ricorda Luisa Bertacchi a più riprese, condizionò pesantemente la ricerca. Tuttavia le piante pubblicate in seguito non corrispondono perfettamente all'attività reale effettuata sul campo; come si può vedere dalle immagini di archivio, quando all'interno delle singole strisciate rinveniva strutture di un certo interesse, Luisa Bertacchi effettuava un vero e proprio scavo che non risulta assolutamente disegnato nelle piante, ma che ci dà ragione delle varie fosse di forma diversa che rinveniamo continuamente nell'area di cantiere (fig. 6). Questo fatto consente di affermare che, almeno per la nostra area, la possibilità di rinvenire una pressoché intatta 'stratigrafia dell'abbandono', successiva alla fase di pertinenza delle strutture individuate da Luisa Bertacchi, risulta un'operazione del tutto velleitaria.

Da un punto di vista topografico, l'esatto posizionamento delle suddette strisciate è relativamente semplificato da una rappresentazione grafica abbastanza precisa, ma per quanto riguarda i resti archeologici disegnati al loro interno la loro posizione può avere anche significative variazioni. Una certa approssimazione si può notare anche nella collocazione degli scavi precedenti che sono stati collocati, credo, a memoria nella pianta generale dell'area; allo stato attuale delle ricerche sul campo si può dire, ad esempio, che al posto del cosiddetto 'assaggio di scavo', un approfondimento non meglio definito, collocato a nord delle strisciate e a ovest delle cosiddette 'Case del Brusin' [14], si trova un ambiente con pavimento a mosaico, già pubblicato da Giulia de' Fogolari e da noi rinvenuto nel 2007 (fig. 7), mentre dove sia l''assaggio' rimane ignoto. La sovrapposizione e la verifica delle piante con i dati archeologici recenti hanno consentito, tuttavia, di comprendere come le strutture rinvenute lungo il limite settentrionale dello scavo della *Domus* di via Gemina coincidano senza alcuna soluzione di continuità con quelle rinvenute da Giovanni Battista Brusin; non si può, dunque, più parlare delle case dei Fondi Ritter e della *Domus* dei Fondi ex-Cassis come di edifici distinti, perché si tratta, molto probabilmente, di un'unica ampia dimora di IV secolo d.C. [15], che per merito dell'ostinazione di Luisa Bertacchi potrà essere negli anni completamente messa in luce (fig. 8).

[14] Per i risultati dei sondaggi effettuati da Giovanni Battista Brusin, cfr. Brusin 1934, *passim*. Vedi, inoltre, Fogolari 1965.

[15] Per un quadro di sintesi sui risultati delle ultime campagne di scavo cfr. Fontana, Murgia 2009; Fontana 2012, con bibliografia precedente.

Fig. 8. Aquileia, scavo di via Gemina. Pianta generale dello scavo, aggiornata alla campagna 2011, con le tracce delle "strisciate" di Luisa Bertacchi e degli scavi di G.B. Brusin (elaborazione grafica Massimo Braini).

Riassunto

Il contributo ricostruisce, attraverso fotografie e dati d'archivio, il processo di acquisizione demaniale dei Fondi ex-Cassis-Faraone che ebbe inizio fin dal 1962, quando la contessa Dora Cassis Faraone diede inizio alla lottizzazione a scopo edilizio di terreni di sua proprietà.
Dall'analisi della documentazione emerge con chiarezza l'energia e la dedizione con la quale Luisa Bertacchi interpretò il suo ruolo di tutela del bene archeologico, effettuando scavi di emergenza, forse oggi non apprezzabili sotto il profilo scientifico, ma fondamentali per la salvaguardia dell'area archeologica attualmente in concessione di scavo all'Università degli Studi di Trieste.

Parole chiave: Fondi ex-Cassis-Faraone; Luisa Bertacchi; *Domus* dei Putti danzanti.

Abstract
Luisa Bertacchi and the ex Cassis Funds between environmental protection and research

Using photographs and archive information, the report describes how the State came to acquire a portion of land formerly owned by the Cassis-Faraone family. The process started in 1962, when Countess Dora Cassis-Faraone began dividing her property into development lots.
Luisa Bertacchi's energy and dedication to protecting the archaeological value of the site is clearly documented in the research. Even though the scientific value of the emergency excavations she managed might not be appreciated today, her initiatives proved to be crucial for the safeguard of the archaeological site, currently given to the University of Trieste.

Keywords: Lots ex-Cassis-Faraone; Luisa Bertacchi; *Domus* of the Putti Danzanti.

BIBLIOGRAFIA

Architettura privata 2012 = *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, *Antenor* Quaderni, 24, Padova.

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine.

Fogolari 1965 = G. Fogolari, *Esplorazioni archeologiche nel fondo ex Cassis*, in «Aquileia Chiama», 12 (settembre-dicembre), pp. 3-5.

Fontana 2007 = F. Fontana, *Aquileia. Nuove acquisizioni*, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Padova, 14-15 e 17 febbraio 2006; Brescia, 16 febbraio 2006), a cura di C. Angelelli e A Paribeni, Tivoli, pp. 77-87.

Fontana 2012 = F. Fontana, *La Domus dei "Putti danzanti" lungo la via Gemina: aspetti planimetrici e funzionali*, in *Architettura privata* 2012, pp. pp. 131-140.

Fontana, Murgia 2007 = F. Fontana, E. Murgia, *Aquileia (UD). Lo scavo del Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università di Trieste. Via Gemina*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2, pp. 121-127.

Fontana, Murgia 2012 = F. Fontana, E. Murgia, *La* domus *dei "Putti danzanti" lungo la via Gemina: alcuni elementi dell'apparato decorativo*, in *Architettura privata* 2012, pp. 297-308.

Federica Fontana
fontana@units.it

PATRIZIO PENSABENE

ELEMENTI ARCHITETTONICI IN MARMO DAL MUSEO ARCHEOLOGICO NAZIONALE E LA PERDUTA ARCHITETTURA DI AQUILEIA

INTRODUZIONE

Pur avendo avuto l'occasione di conoscere personalmente Luisa Bertacchi soltanto in un'occasione, quando le ho reso visita nella sua casa di Aquileia due anni prima della sua morte e la colsi in una sua appossionata ricerca sulla presenza o meno degli Etruschi in Veneto, tuttavia ho potuto usufruire delle sue notevoli capacità di organizzazione museale. È grazie alla sua attenzione nei confronti del materiale da decorazione architettonica, opportunamente salvaguardato e valorizzato negli spazi del Museo Archeologico Nazionale, che mi è stato possibile procedere ad uno studio dei frammenti, impostando un tentativo di ricostruzione degli edifici di appartenenza.

In uno degli ultimi convegni delle Settimane di Studi Aquileiesi abbiamo avuto modo di trattare il quasi radicale processo di spoliazione a cui fu sottoposta Aquileia nel periodo tardo-antico e soprattutto altomedievale e abbiamo notato che, al momento in cui inizia tra X e XI secolo la monumentalizzazione di Venezia, il contributo di elementi aquileiesi in calcare d'Aurisina e in marmo è relativamente modesto, mentre appare decisamente maggiore l'afflusso di spoglie dalle città più prossime come Altino e altri centri interni o dalle città sul mare dell'Istria e della Dalmazia come Pola [1].

Le conseguenze delle attività 'di saccheggio' avvenute ad Aquileia sono state le distruzioni dei suoi edifici pubblici, che erano numerosi: basti rimandare alle informazioni principali raccolte da Luisa Bertacchi già nel 1965 con il suo articolo in *Notizie Scavi* sulle più antiche fasi urbanistiche della città, a cui segue nel 1972 il saggio d'insieme sulla topografia aquileiese pubblicato sul primo numero della rivista «Antichità Altoadriatiche», e infine alla sua nuova pianta archeologica di Aquileia del 2003 che rimane un contributo insostituibile per la conoscenza della storia della città [2].

Il lavoro di Luisa Bertacchi costituisce la sintesi di tutte le attività di scavo e studi precedenti che risalgono fino al 1700, ma che sono già numerose nell'800 e naturalmente nel secolo passato. In effetti va rilevato che dal riconoscimento da parte di Giovanni Battista Brusin del Foro con la relativa Basilica, che risale a lavori occasionali del 1934 durante i quali si scoprirono le colonne dei portici poi rialzate da Ferdinando Forlati, non si è più verificato lo scoprimento e un benché minimo tentativo di restauro costruttivo di nessun altro monumento pubblico romano ad eccezione naturalmente del porto fluviale e di tratti di cinta muraria. Monumenti come il teatro [3], di cui si conosce la collocazione e che mostra ancora la massa evidentemente del tutto sostruita della cavea ora ricoperta di terra, come l'anfiteatro (m 148 x 112) di cui ormai si conosce la collocazione, e il circo, nell'angolo nord-ovest della città, per il quale è stata proposta una lunghezza di m 385 e il collegamento con la villa di Marignane in cui si voleva riconoscere il palazzo imperiale [4], sono in realtà più o meno tutti da mettere in luce per arrivare ad una loro comprensione architettonica.

---

1 PENSABENE 2015.

2 BERTACCHI 1965c; BERTACCHI 1972b; BERTACCHI 2003; v. ora aggiornamenti BUORA, ROBERTO 2010, pp. 321-334.

3 BERTACCHI 2003, p. 39, che ne riporta la menzione inoltre in *CIL* V 1008a dove si allude ai suoi ambulacri denominati "*criptae*".

4 DUVAL 1973, pp. 151-158; SOTINEL 2005, pp. 17-24; BUORA, ROBERTO 2010, p. 327.

Se è meritoria l'impresa ormai pluridecennale, ora assunta dall'Università di Udine, di studio e scoprimento delle Grandi Terme, che è noto come occupassero una superfice immensa, tuttavia solo adesso se ne cominciano ad intravedere alcuni degli elevati architettonici: ma il complesso nella sua totalità offre una testimonianza esemplare dell'opera minuziosa di spoliazione a cui venne sottoposta la città.

A questo punto le nostre risorse per ricostruire, anche se parzialmente, il paesaggio monumentale della città, sono il ricorso alle fonti epigrafiche che citano edifici religiosi e civili e gli elementi architettonici superstiti anche se privi di contesto, conservati nel Museo [5].

Già Luisa Bertacchi osservava che su più di 300 iscrizioni votive di Aquileia, almeno 50 citano sia culti ufficiali sia locali: così si è potuto ipotizzare l'esistenza di un mitreo di fronte al porto, di un santuario di Asclepio e Igea presso l'anfiteatro, ancora di un santuario delle divinità egizie e della *Magna Mater* nell'area nord della città e il tempio di Beleno, che pare fosse collocato nel Fondo ex-Cossar dal quale provengono molte iscrizioni anche se una viene invece dalla località Beligna [6].

È stata ipotizzata anche la presenza di più luoghi di culto per Ercole e di un santuario *sub-divo*, dedicato agli dei e alle dee, che doveva trovarsi nelle aree già Barberi, corrispondente al giardino del Museo Archeologico; nei Fondi ex-Moro, infine, doveva esserci un tempio molto antico, il cosiddetto tempio del Fondo Gallet che ha restituito l'aretta fittile "del prigioniero" [7], ma nulla sappiamo delle loro dimensioni.

Diverse sono invece le attestazione archeologiche ed epigrafiche di edifici termali [8], quali le terme centrali presso la stazione ferroviaria, le terme Scaramuzza presso la Natissa e le terme presso la lottizzazione Cassis, che sono inquadrate nel primo tipo; ancora le terme alla confluenza della Natissa e del fosso della comunità, infine le Grandi Terme che sono quelle veramente monumentali della città.

1. Monumentalità e frammenti architettonici superstiti

In questa sede vogliamo impiantare una ricerca sulla monumentalità degli edifici pubblici di Aquileia in età tardo-repubblicana e imperiale quale espressione non solo architettonica ma simbolica di prestigio, quale mezzo quindi per incanalare messaggi precisi di esaltazione e celebrazione della città e dei committenti, che attraverso la grandezza, le decorazioni e i materiali si ponevano sulla scia dell'*imitatio Romae*, concorrendo alla creazione di un paesaggio monumentale e urbano che poteva competere con quello di altre città importanti.

In questa direzione, però, abbiamo visto come contribuiscano poco, se non per la loro dimensioni, i malnoti edifici di spettacoli, e come non siano stati messi alla luce i grandi templi, come quello che, secondo Luisa Bertacchi, si affacciava sul Foro, nella sua fase B, a cui sono stati inizialmente riferiti i grandi medaglioni indagati da Giulia de' Fogolari e a cui va aggiunto un grande medaglione rinvenuto da Franca Maselli Scotti con Minerva (gli altri medaglioni erano stati reimpiegati nelle fortificazioni) [9].

Alla luce degli attuali resti archeologici e con le importanti eccezioni del Foro, della Basilica e delle Grandi Terme di cui sono più meno noti le piante e parte degli elementi architettonici degli elevati, il panorama superstite delle architetture degli edifici pubblici, religiosi e civili, sin qui menzionati è piuttosto povero ed è per questo che tentiamo la strada inversa, che parte dai superstiti elementi architettonici degli elevati: si tratta di pezzi rinvenuti in varie occasioni, non sempre di scavi archeologici, e per lo più privi di contesto, o, se questo è noto, trovati in situazioni di reimpiego o di immagazzinamento per essere trasportati fuori da Aquileia (in questo senso sono esemplari i casi dei depositi trovati presso il teatro e sul lato orientale del Foro) o, in alcuni casi, forse anche raccolti per le attività delle calcare.

Abbiamo posto la nostra attenzione sui frammenti che ci permettono di ricostruire la loro appartenenza a edifici di medie e grandi dimensioni per tentare di definire la qualità di questa architettura perduta di Aquileia: il tentativo può essere fatto perché il conformismo dell'architettura romana è tale che anche da frammenti, e non solo da elementi interi di elevati architettonici, si può ricostruire lo sviluppo dimensionale originario.

È ormai noto come uno stretto rapporto proporzionale lega tutte le componenti di un elevato architettonico: in effetti il rapporto tra la colonna intesa come base, fusto e capitello rispetto al solo fusto è sempre di 6 a 5; l'altezza di un fusto corrisponde ad un multiplo del diametro inferiore pari a circa 8 volte; l'altezza di un capitello è sempre uguale al diametro dell'abaco tra fiore e fiore, inoltre l'altezza del capitello ma senza abaco corrisponde al diametro inferiore delle colonne; anche per ciò che riguarda le trabeazioni si è potuto proporre che essa ha un'altezza approssimata di un quarto di tutta la colonna, com-

[5] Cfr. Sperti 2005, p. 308, sull'"altissimo tasso di decontestualizzazione" che caratterizza i materiali architettonici di Aquileia.
[6] Calderini 1930, pp. 44; Steuernagel 2004 p. 140; *CIL* V, 854; *InscrAq* 437.
[7] Bertacchi 2003, p. 46.
[8] Bertacchi 2003, pp. 38-39.
[9] Maselli Scotti 1995; da ultimi Sperti 2012-13; Mian 2013.

presi base e capitello, e tale dimensione corrisponde al doppio dell'altezza del capitello [10]
- altezza capitello 1 = altezza colonna 9
- altezza colonna 6 = altezza fusto 5
- diametro inferiore fusto 1 = altezza colonna 10
- diametro inferiore fusto 1 = altezza fusto 8
- diametro inferiore fusto 1 = altezza base 0,5

Naturalmente vi sono variazioni rispetto a queste proporzioni, ma quando le evidenze architettoniche di una determinata località si discostano molto da esse si è di fronte a periodi storici particolari, caratterizzati dall'allentarsi dell'influenza di Roma sulle città italiane e provinciali, come avviene nel periodo tardo-imperiale, oppure si è di fronte ad aree con una prevalenza dell'uso della pietra locale rispetto ai marmi d'importazione e con una forte presenza di tradizioni che continuano anche in età imperiale. Tale fenomeno lo abbiamo osservato in aree periferiche dell'Impero o interne, come la Mauretania occidentale, la Meseta spagnola (cioè l'interno della Tarraconense), o le città interne o affacciantisi sull'Atlantico della penisola iberica e della Gallia: basti citare l'Aquitania e città come Saintes, Burdigala, Vesunna (Perigeaux), mentre nella Narbonense sono state notate persistenze di motivi italici tardo-repubblicani soprattutto in epoca augustea, meno dopo; nella Betica e nella Lusitania sono stati evidenziati stili regionali in cui sono confluite tradizioni sia punico-iberiche per l'età repubblicana e primo-imperiale, sia dal settore atlantico della Gallia Lugdunense per il periodo medio e tardo-imperiale.

Ma in questa sede c'interessa sottolineare come la stessa Aquileia presenti tratti di conservatorismo architettonico durante la prima età imperiale per ciò che riguarda soprattutto l'architettura funeraria: basta citare nel monumento dei *Curii*, di età tardo-augustea o giulio-claudia, la continuità d'uso delle mensole parallelepipede nella cornice, secondo una tradizione tardo-ellenistica che a Roma e nel Lazio s'incontra per tutto il periodo repubblicano, fino alla prima età augustea, quando la forma delle mensole acquista il profilo a gola dritta nella superficie inferiore [11]; in questo stesso mausoleo e in altri continuano ad essere impiegati senza variazioni capitelli ionici a volute diagonali del I secolo a.C. e capitelli corinzi triangolari di chiusura con le volute libere senza caulicoli e calici, derivanti dal capitello corinzio-italico. Oltre al capitello del Mausoleo dei Curii citiamo un altro esemplare che è ora conservato nei giardini del Museo di Aquileia, sempre triangolare e da un mausoleo, caratterizzato da una forte eleganza nell'intaglio dell'acanto di tradizione urbana proto-augustea (fig. 1). La forza della tradizione tardo ellenistica si ritrova anche nei soffitti ancora dei mausolei con un unico lacunare dal campo occupato da una grande rosetta (fig. 2) dello stesso tipo che s'incontra nei fregi dorici [12] e che caratterizza i monumenti funerari di quest'area [13] fino almeno alla

Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, capitello corinzio triangolare da monumento funerario.

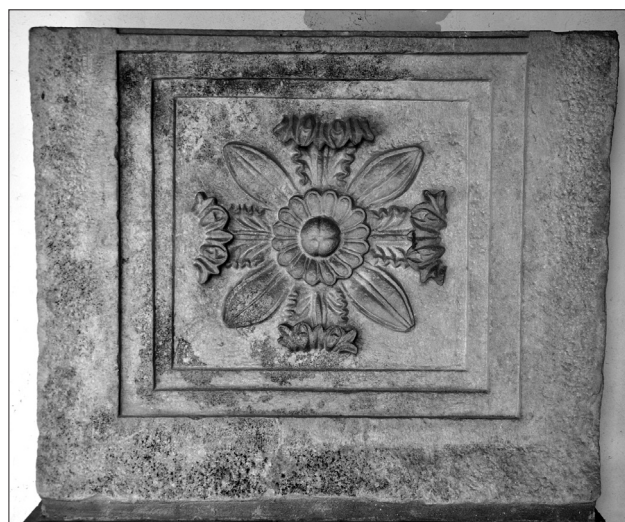



Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, cassettone da monumento funerario.

[10] Wilson Jones 1989, pp. 35-69; Wilson Jones 1991, pp. 89-149.
[11] Cavalieri Manasse 1978, pp. 83-84.
[12] Cavalieri Manasse 1978, n. 46.
[13] Cavalieri Manasse 1978, n. 97 da Trieste.

Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, capitelli a "sofà" da monumento funerario.

Fig. 4. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale: a. capitello corinzio italico; b. capitello corinzio di parasta.

metà del I secolo d.C. [14]. Da questi devono provenire anche i capitelli a sofà che giungono fino all'età giulio-claudia [15] (fig. 3).

Ma abbiamo citato questi monumenti non solo per rimarcare il fenomeno della continuità di tradizioni preimperiali nell'architettura funeraria in pietra locale, ma per creare una prima distinzione tra elementi di grandi dimensioni, come i capitelli corinzi triangolari e i soffitti di questi monumenti, che sono singole unità all'interno del mausoleo in cui erano inseriti, e invece i capitelli di grandi dimensioni che facevano parte di monumenti pubblici di notevole sviluppo e altezza e che sono documentati a partire dalla fine II - inizi I secolo a.C. da un numero non piccolo di capitelli del tipo corinzio-italico. Vanno citati i due capitelli reimpiegati nel catino absidale della Basilica di Aquileia per la loro altezza di cm 70/72 e soprattutto il capitello del Museo alto cm 86 che presuppone colonne, compresi base e capitello, di circa m 7,20 di altezza, di cui poco più di 6 metri sono da attribuire ai fusti (fig. 4a). Anche la prima metà del I secolo a.C. è caratterizzata da grandi capitelli corinzi in calcare d'Aurisina, questa volta del tipo corinzio normale, uno dei quali, di parasta, doveva appartenere ad un edificio monumentale proprio per le dimensioni: il capitello era infatti lavorato in due blocchi separati, di cui resta l'inferiore alto cm 56, che permette di ricostruire un'altezza totale di circa m 1,10, e di presupporre sostegni alti, insieme alla base e al capitello, più di m 9, di cui al fusto è da attribuire un'altezza intorno a m 7,30 (fig. 4b). Tipologicamente, per l'acanto, il richiamo è ai capitelli in pentelico del Tempio Rotondo del Foro Boario a Roma, come già aveva osservato Giuliana Cavalieri Manasse [16] e a edifici templari che nelle dimensioni rievocavano quelli tardo-repubblicani più grandi di Roma, rivelando la circolazione di modelli urbani precedentemente all'età augustea [17] e gli stretti rapporti con la capitale di Aquileia, colonia di diritto latino fondata nel 181 a.C., i cui abitanti intorno al 91 a.C. avevano ricevuto la cittadinanza romana. Ancora il calcare di Aurisina si ha in un altro capitello di parasta, di cui questa volta resta la parte superiore alta cm 55, ma attribuibile all'età di Cesare o della primissima augustea: anche in questo caso è ricostruibile un'altezza di più di un metro e sono ipotizzabili sostegni simili nelle misure al precedente: è stato notato come il capitello, se rievoca nelle volute a nastro concavo e nella rosetta in mezzo ad esse la tradizione del secondo triumvirato, in parte richiamata anche dall'acanto, tuttavia conserva elementi tipologici della tradizione del corinzio-italico, come il grande fiore dell'abaco in parte nascente sotto l'abaco e la sagoma di questo, rivelando un gusto che Giuliana Cavalieri Manasse definiva eclettico [18] (fig. 5).

a. b.

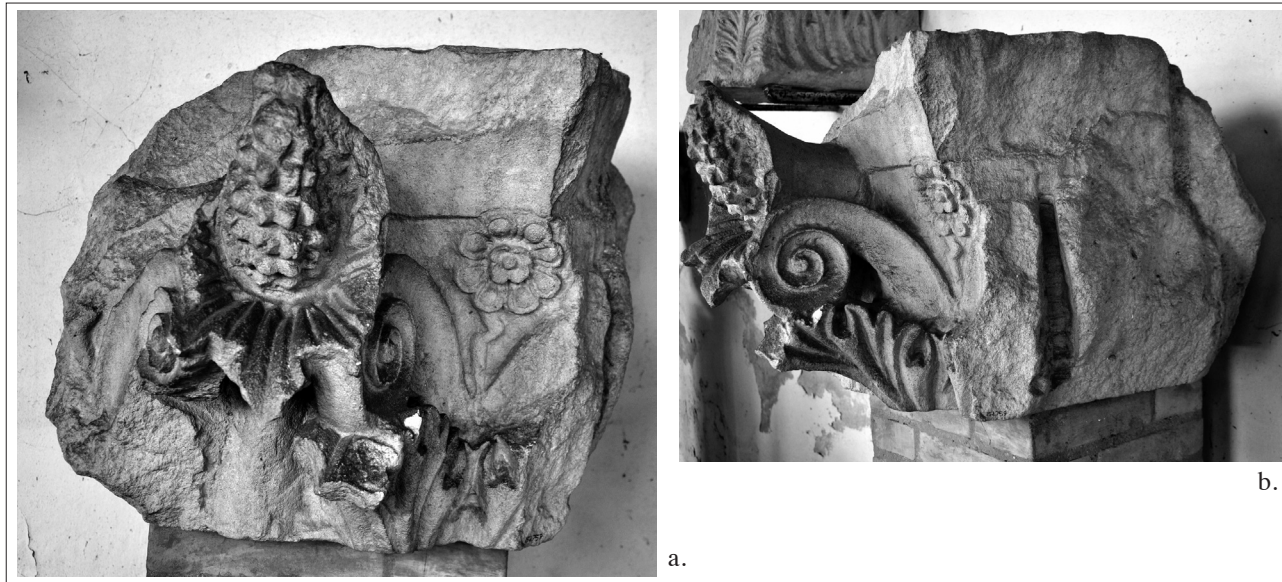



Fig. 5. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, capitello corinzio di parasta: a: lato anteriore; b: fianco.

[14] Anche nell'Arco dei Gavi a Verona del tardo periodo augusteo - prima età tiberiana si usano ancora colonne con il tamburo inferiore intagliato insieme alla base che è priva del plinto, secondo modalità che proprio in ambienti provinciali caratterizzano l'architettura ufficiale scolpita nella pietra locale che conserva tenacemente forme tardorepubblicane.

[15] Cavalieri Manasse 1978, p. 171, nn. 49-57.

[16] Cavalieri Manasse 1978, p. 56, n. 22; v. anche il n. 84, ora a Trieste, ma probabilmente da Aquileia; Cavalieri Manasse 1983, pp. 133-134 e nt. 27.

[17] Cavalieri Manasse 1983, p. 168.

[18] Cavalieri Manasse 1978, p. 59, n. 25; Cavalieri Manasse 1983, p. 134.

Abbiamo dunque ricavato due informazioni importanti: l'esistenza tra la fine del II e il terzo quarto del I secolo a.C. di edifici, probabilmente templari, con fusti alti tra 7 e 8 metri, fino ad arrivare a poco meno di 10 metri se si comprendono l'altezza della base e del capitello e a circa 18 metri se s'include l'altezza del frontone, considerato in pietra per l'età augustea. L'altezza è minore se negli edifici di fine II secolo a.C. venivano usate ancora trabeazioni fittili nella tradizione repubblicana, come proverebbero i resti di coroplastica monumentale, come *antepagmenta*, frammenti di cimase traforate, antefisse con *Potnia Theron*, sculture frontonali, ben studiati da Giuliana Cavalieri Manasse e da Maria Josè Strazzulla [19] e come confermerebbe soprattutto la mancanza o quasi di grandi e medi elementi di trabeazioni lapidee attribuibili a questo periodo (fa eccezione un fregio dorico dalla Natissa, di notevoli dimensioni con panoplie e scene di assedio di città dal mare di I secolo a.C., forse seconda metà) [20]. Sono anche possibili calcoli sulle misure dei lati dell'edificio che si ricavano proprio dall'altezza delle colonne e da quella totale compreso il frontone, ma rimando tutto ciò in altra sede. La seconda informazione che ricaviamo da questi capitelli è l'uso in questo periodo ancora esclusivamente del calcare d'Aurisina.

In effetti un'indagine sugli elementi architettonici conservati nel Museo, deve partire innanzitutto da una distinzione dei materiali, calcare d'Aurisina, in pochi casi – tra i più antichi –, calcare d'Istria [21] e marmo, e, all'interno dei marmi, la distinzione se marmo lunense, oppure orientale (pentelico, pario, tasio e proconnesio).

L'introduzione del marmo in architettura ad Aquileia certamente risale all'ultimo quarto del I secolo a.C., quindi alla piena età augustea, a cui è attribuibile il famoso capitello trasformato in acquasantiera del Duomo di Grado, alto cm 72 [22] e in origine pertinente ad un fusto di poco meno di m 6. Ritenuto di marmo pario, esso segna in ogni caso l'arrivo di scultori itineranti ad Aquileia, specializzati nella lavorazione del marmo, che lavorano nello stesso tempo in cui continuano ad agire maestranze locali specializzate invece nel calcare di Aurisina e nei monumenti funerari, e conservatrici nella trasmissione delle tradizioni decorative. Ben presto le nuove mode decorative sono assorbite anche dalle maestranze locali, che devono aver lavorato insieme alle poche unità costituite dagli scultori itineranti stabilitisi ad Aquileia, forse anche oltre la durata delle imprese edilizie a cui erano state chiamate; si arriva così ad una produzione di capitelli corinzi e di elementi della trabeazione in calcare d'Aurisina, di cui abbiamo citato le manifestazioni nei capitelli triangolari dei mausolei funerari come testimonianza di uno stile eclettico, ma che producono anche capitelli ed elementi decorativi in una chiara volontà di aderire ai modelli dell'arte ufficiale, pur inserendo una propria interpretazione che permette di distinguere i loro prodotti da quelli in marmo. Giuliana Cavalieri Manasse parla per i materiali giulio-claudi di Aquileia di un "carattere francamente provinciale" [23]. Ciò che sorprende è che proprio in età giulio-claudia s'invia alle cave del Proconneso un modello da riprodurre di capitello corinzio in questo stile, come rivela la presenza in esse di un capitello corinzio in calcare d'Aurisina praticamente uguale a numerosi esemplari di Aquileia nello stesso calcare [24]. Certamente la funzione di porto commerciale di Aquileia deve aver favorito i contatti con l'Oriente e probabilmente resa più facile un'ordinazione nel Proconneso che non nelle cave lunensi, che ugualmente in età giulio-claudia producono, oltre a blocchi, anche elementi architettonici, in particolare basi e capitelli, ma semilavorati: questo rapporto privilegiato con le cave del Proconneso permane in età flavia, come mostrano diversi piedistalli iscritti e durante il II secolo e l'età severiana.

Ma, fatta questa distinzione tra i materiali e tornando al tema delle dimensioni, dobbiamo osservare che per la media età imperiale si hanno due gruppi di cornici che ci danno importanti informazioni anche sul tipo di alzato architettonico a cui appartenevano, consentendo ipotesi sulla funzione dell'edificio di provenienza.

Il primo gruppo è costituito da tre elementi, due conservati nel Museo (fig. 6a-b) e uno che si trovava nell'area quasi davanti alla Basilica dove ora si è costruita la copertura della Südhalle, che evidentemente deve essere stato movimentato in tale occasione rivelando parte della decorazione. Riassumiamo quanto si può dedurre dalle loro dimensioni: infatti la loro altezza di cm 83 e il loro spessore superiore

[19] L'ipotesi che questi capitelli fossero impiegati insieme ad elevati architettonici con coronamenti fittili era già stata fatta da Guido Mansuelli (MANSUELLI 1971, pp. 136, 200) e ripresa da Giuliana Cavalieri Manasse (CAVALIERI MANASSE 1979, p. 164).

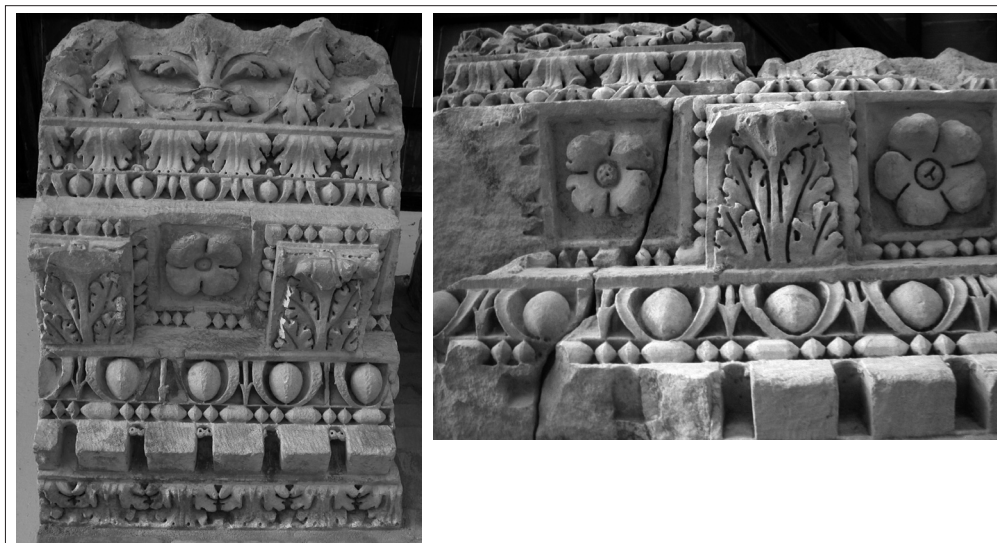
[20] Cfr. CAVALIERI MANASSE 1978, pp. 41, nt. 1, 164, 165, nt. 9.

[21] CAVALIERI MANASSE 1978, p. 169, nt. 21.

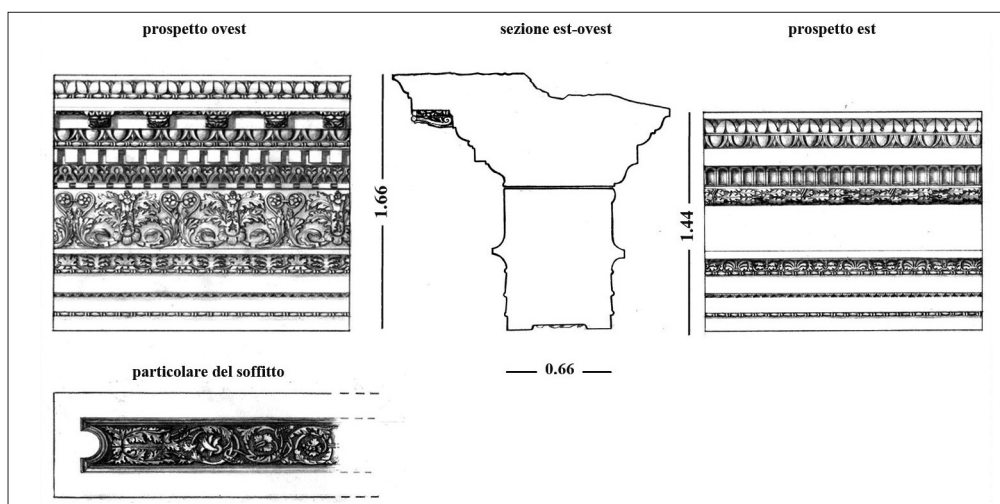
[22] CAVALIERI MANASSE 1978, p. 169, n. 26; CAVALIERI MANASSE 1983, p.134; v. anche pp.134-135, ntt. 33-34, figg. 4-6, dove si cita anche una cornice in calcare d'Aurisina rinvenuta nello scavo del decumano di Aratria Galla dalle caratteristiche mensole a gola rovescia, cioè con la convessità su fronte, che s'ispira direttamente ai modelli del Foro di Augusto ed è da datare nell'ultimo decennio del I secolo a.C.: alta cm 71, attribuita ad un portico, ma si può pensare anche al pronao di un tempio per le dimensioni, testimonia comunque un grande monumento medio-augusteo ad Aquileia.

[23] CAVALIERI MANASSE 1978.

[24] CAVALIERI MANASSE 1978, nn. 29-32.

Fig. 6. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, cornici da uno stesso monumento.

di cm 95 consentono di ricostruire una trabeazione di almeno 2 metri e colonne, compreso base e capitello, alte circa 8 metri. Attribuito alla Basilica civile per il ritrovamento di due frammenti di cornici uguali riutilizzate nella muratura del tratto di antemurale che passa vicino ad essa [25], si osserva che, se fosse vera tale origine, esse non potevano essere pertinenti al colonnato interno perché non sono modanate sul lato posteriore (come invece la trabeazione del secondo gruppo che invece attribuiamo a questo colonnato): piuttosto si potrebbe pensare alla trabeazione di un propileo o del portico antistante al lato lungo della Basilica che si affacciava sul Foro. Non va però dimenticato che non lontano sorgeva il teatro, apparentemente demolito e del tutto spogliato già nel IV secolo, se i tronconi di fusti di granito della Troade che si rinvengono accanto ad esso sono parte di quelli prelevati per essere reimpiegati nella fase cromaziana della Basilica sud del complesso episcopale [26]: le cornici avrebbero potuto far parte della trabeazione del primo ordine della scena.

Il secondo gruppo è invece costituito dalla nota trabeazione reimpiegata nelle fondazioni di un torrione del Porto fluviale e che, anche in base ai recenti ritrovamenti nel Foro, abbiamo attribuito alla Basilica (fig. 7) [27]. Osserviamo quanto si può dedurre

Fig. 7. Prospetti, sezione e particolare della trabeazione della Basilica ritrovata presso il Porto fluviale (dis. P. Pensabene).

[25] Sull'attribuzione alla Basilica civile dei frammenti architettonici, cfr. Pensabene 2015; si veda Cavalieri Manasse 1983, pp. 154-155, figg. 24-25.

[26] Pensabene 2010, p. 657, figg.138-139.

[27] Per la storia del ritrovamento e diffusione di frammenti della stessa trabeazione in altre localitè di Aquileia e a Grado v. Pensabene 2006, pp. 377, 392-404.

dalle dimensioni: presenta cornici alte sul lato frontale cm 75, mentre il fregio-architrave misura cm 91; sul retro invece la cornice è alta solo cm 55, in quanto era più bassa per alloggiare le travi. Erano dunque visibili su entrambi i lati, dove si rilevano differenze che permettono di distinguere il lato principale dal retro e – nel caso, come abbiamo detto – siano attribuibili ai colonnati della Basilica, dobbiamo presumere che il lato più articolato corrispondesse a quello verso l'interno mentre quello più ridotto al lato verso la parete. Possiamo dunque osservare che sul lato principale vi è una cornice sporgente sostenuta da

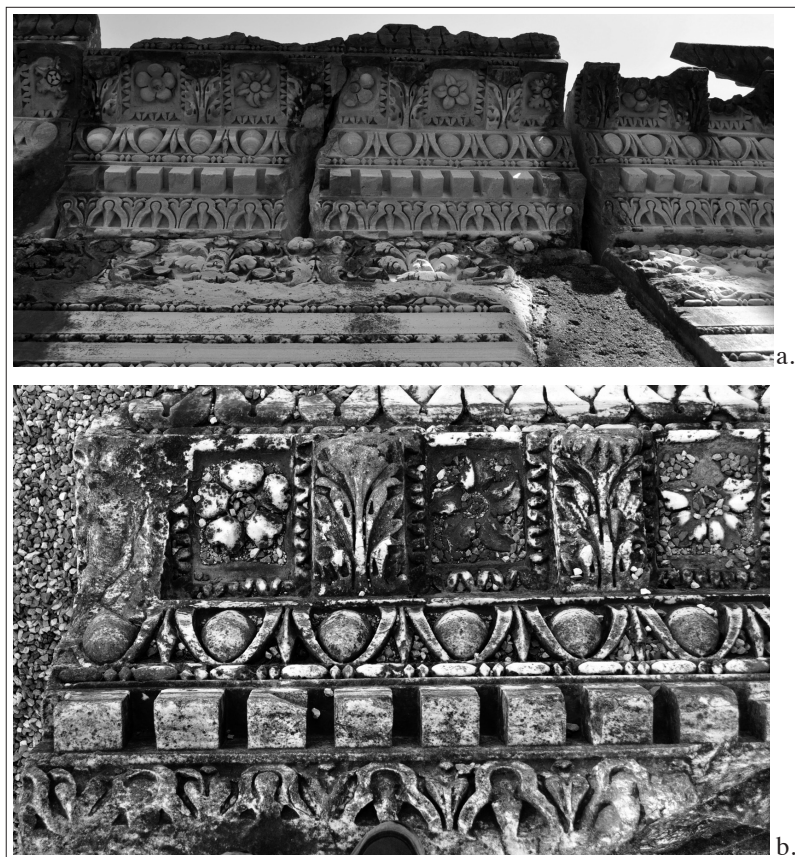



Fig. 8. Aquileia, Porto fluviale, trabeazione attribuita alla Basilica, a. lato frontale; b. particolare.

Fig. 9. Aquileia, Porto fluviale, retro della trabeazione alla fig. 8.

Fig. 10. Aquileia, Porto fluviale, fregio della trabeazione alla fig. 8.

Fig. 11. Aquileia, porto fluviale, soffitto dell'architrave della trabeazione alla fig. 6.

a. b.

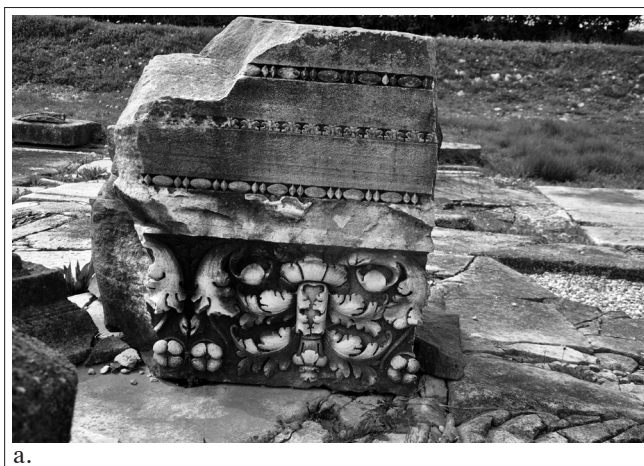



Fig. 12. Aquileia, Foro occidentale, elementi di fregio attribuiti alla Basilica: a. lato frontale; b. retro.

mensole (fig. 8a-b), mentre sul retro esse mancano e piuttosto ridotta appare la sporgenza della cornice (fig. 9). Anche il fregio è diverso in quanto sul lato frontale è lavorato con *anthemion* a tralci intermittenti ad S fioriti (fig. 10), mentre sul retro è liscio. Infine l'architrave è caratterizzato da un soffitto percorso da un tralcio giraliforme d'acanto (fig. 11). Lo sviluppo lineare di tutti i pezzi pertinenti a questa trabeazione rinvenuti in varie parti di Aquileia, tra cui i recenti scavi del settore ovest del Foro, davanti alla Basilica (fig. 12a-b), è di almeno m 28,48 (fig. 13). Si possono presumere colonne di m 5 circa.

Fig. 13. Aquileia, Porto Fluviale. Trabeazione attribuita alla Basilica. Estensione in lunghezza.

Tutti gli elementi dei due gruppi sono in proconnesio e probabilmente dovuti a maestranze urbane giunte ad Aquileia per un qualche importante progetto di età tardo-antonina, come indicherebbero lo stile e i confronti localizzabili soprattutto a Roma, e si discostano decisamente dalla decorazione architettonica in calcare d'Aurisina dei portici del Foro attribuita all'età severiana, di cui è da condividere il giudizio della Giuliana Cavalieri Manasse come "modesta per tecnica, schemi e tipologia degli ornati" [27] in contrapposizione a contemporanei monumenti di Brescia, Verona e Parma [29]. In realtà i due gruppi rivelano anche ad Aquileia una presenza qualitativa notevole, paragonabile alla decorazione architettonica delle Terme del Foro di Ostia, di cui è noto il committente Gavio Massimo, della cerchia dei collaboratori di Antonino Pio (trabeazioni continue, sporgenti, lavorate su due facce opposte, capitelli più trascurati sulla lavorazione di uno o due lati, ecc.) [30].

In conclusione possiamo rilevare che, anche in presenza di pezzi non interi e privi di contesto, lo studio e la ricostruzione della forma e delle dimensioni originarie, facilitati come si è detto dal conformismo nella decorazione architettonica in marmo, continuano a dare risultati sul tipo di alzato e a permetterci un'immagine della 'perduta' architettura monumentale di Aquileia.

Riassunto

Di fronte alla quasi totale scomparsa dei monumenti pubblici di età romana di Aquileia, a parte l'eccezione del Foro – o del loro mancato scavo –, si hanno soltanto elementi architettonici degli elevati come unica possibilità per ricostruire la perduta architettura di Aquileia. Nell'intervento vengono presi in considerazione alcuni capitelli e parti di trabeazioni per precisarne non tanto la cronologia quanto il potenziale per ricostruire attraverso le loro dimensioni gli elevati architettonici degli edifici a cui appartenevano.

Parole chiave: Aquileia; elevati architettonici; capitelli e cornici; ricostruzione degli alzati.

[28] Cavalieri Manasse 1978, p. 172.
[29] Rossignani 1975, pp. 78-90.
[30] Pensabene 2007.

Abstract
Architectural marble elements from the National Archaeological Museum and the lost architecture of Aquileia

Facing with the almost complete disappearance of public monuments of Aquileia dating at the Roman period – or their failed excavations attempts -, apart the exception of the Forum, only few architectural elements of the buildings high are known as the only way to rebuild the lost architecture of Aquileia. The paper will take into consideration the analysis of some capitals and trabeations/parts of entablature, mainly to define not their cronology, as the potential to rebuild through their size the architectural buildings high to which they belonged.

Keywords: Aquileia; imperial architecture; dimensional reconstructions.

BIBLIOGRAFIA

Blanckenhagen 1940 = P. H. v. Blanckenhagen, *Flavische Architektur und ihre decoration. Untersucht am Nervaforum*, Berlin.

Buora, Roberto 2010 = M. Buora, V. Roberto, *New work on the plan of Aquileia based on aerial photographs and GIS platform*, in «JRA», 23, pp. 321-334.

Calderini 1930 = A. Calderini, *Aquileia romana*, Milano.

Cavalieri Manasse 1977 = G. Cavalieri Manasse, *Elementi ellenistici nell'architettura tardorepubblicana di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 12, pp.145-164.

Cavalieri Manasse 1978 = G. Cavalieri Manasse, *La decorazione architettonica romana di Aquileia, Trieste, Pola, 1. L'età repubblicana, augustea e giulio claudia,* Padova.

Cavalieri Manasse 1983 = G. Cavalieri Manasse, *Architetture romane in Museo*, in «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 127-158.

Della Barba Brusin 1955 = D. Della Barba Brusin, *Elementi di architettura monumentale ad Aquileia*, in «AquilNost», 26, coll. 7-18.

Demma 2007 = F. Demma, *Monumenti pubblici di* Puteoli. *Per un'archeologia dell'architettura*, Monografie della rivista «ArchCl», 3, Roma.

Duval 1973 = N. Duval, *Les palais impériaux de Milan et d'Aquilée, réalité et mythe*, in «Antichità Altoadriatiche», 4, pp. 151-158.

Fales, Maselli Scotti, Rubinich 2003 = F.M. Fales, F. Maselli Scotti, M. Rubinich, *Università di Udine. Aquileia. Scavi dell'edificio pubblico detto delle Grandi Terme. Campagne 2002-2003,* in «AquilNost», 74, coll. 181-288.

Fischer 1996 = G. Fischer, *Das Römische Pola*, Monaco.

Freyberger 1990 = K. S. Freyberger, *Stadrömische Kapitelle aus der Zeit von Domitian bis Alexander Severus,* Mainz.

Frova, Rossignani, Cavalieri Manasse 1975 = A. Frova, M.P. Rossignani, G. Cavalieri Manasse, *Il* Capitolium *e la decorazione architettonica romana di Brescia*, in *Atti del Convegno Internazionale per il XIX centenario della dedicazione del* Capitolium *e e per il 150° anniversario della sua scoperta* (Brescia, 27-30 settembre), 2, Brescia, pp. 53-66.

Leon 1971 = Ch. Leon, *Die Bauornamentik des Trajansforums und ihre Stellung in der früh- und mittelkaiserzeitlichen Architekturdekoration Roms*, Wien.

Lopreato 1994 = P. Lopreato, *Le grandi terme di Aquileia. I mosaici del frigidarium*, in *Actes du IV Colloque International pour l'Étude de la Mosaïque Antique* (Trèves, 8-14 août 1984), Paris, pp. 87-99.

Mansuelli 1971 = G.A. Mansuelli, *Urbanistica e architettura della Cisalpina romana fino al III sec. d.C.*, Bruxelles.

Maselli Scotti 1995 = F. Maselli Scotti, *Nuove scoperte nella zona a nord-ovest del Foro di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 42, pp. 157-169.

Mathea-Fortsch 1999 = M. Mathea-Fortsch, *Römische Rankenpfeiler und -pilaster. Schmuckstützen mit vegetabilem Dekor, vornehmlich aus Italien und den westlichen Provinzen*, Beiträge zur Erschliessung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 17, Mainz.

Mian 2013 = G. Mian, *Clipei con busti di divinità*, in *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano, pp. 226-231.

Neu 1972 = S. Neu, *Römische Ornament. Stadtrömische Marmorgebälke aus der Zeit von Septimius Severus bis Costantin*, Münster.

Pensabene 1985 = P. Pensabene, *L'importazione dei manufatti marmorei ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 29, 2, pp. 365-399.

PENSABENE 1996= P. PENSABENE, *Programmi decorativi e architettura del Tempio di Antonino e Faustina al Foro Romano*, in *Scritti di antichità in memoria di Sandro Stucchi, 2. La Tripolitania. L'Italia e l'Occidente*, a cura di L. BACCHIELLI e M. BONANNO ARAVANTINOS, Studi Miscellanei, 29, Roma, pp. 239-270.

PENSABENE 2006 = P. PENSABENE, *Reimpiego e interventi edilizi nell'Aquileia tardo antica*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 365-421.

PENSABENE 2007 = P. PENSABENE, Ostiensium marmorum decus et decor. *Studi architettonici, decorativi e archeometrici*, Studi Miscellanei, 33, Roma.

PENSABENE 2010 = P. PENSABENE, *Disposizione e provenienza delle colonne di reimpiego nel complesso episcopale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 69, pp. 551-660.

PENSABENE 2015 = P. PENSABENE, *Reimpieghi e percezione dell''antico', recuperi e trasformazioni*, in *Pietre di Venezia*. Spolia in se spolia in re, Atti del Convegno Internazionale (Venezia, 17-18 ottobre 2013), a cura di M. CENTANNI e L. SPERTI, Roma, pp. 16-60.

QUILLERI BERTRAMI 1979 = C. QUILLERI BELTRAMI, *Materiali per un museo*, in *Il* Capitolium *di Brescia romana*, Brescia, pp. 61-66.

ROSSIGNANI 1975 = M.P. ROSSIGNANI, *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma.

RUBINICH 2008 = M. RUBINICH, *Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle "Grandi Terme" in località Braida Murada (2008)*, in «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 161-166.

SCHÖRNER 1995 = G. SCHÖRNER, *Römische Rankenfriese. Untersuchungen zur Baudekoration der späten Republik und der frühen und mittleren Kaiserzeit im Westen des Imperium Romanum*, Beiträge zur Erschließung hellenistischer und kaiserzeitlicher Skulptur und Architektur, 15, Mainz.

SOTINEL 2005 = C. SOTINEL, *Identité civique et christianisme. Aquilée du III[e] au VI[e] siècle*, Bibliothèque des Ecoles française d'Athènes et de Rome, 324, Rome.

SPERTI 2003 = L. SPERTI, *Decorazione architettonica*, in FALES, MASELLI SCOTTI, RUBINICH 2003, coll. 231-242.

SPERTI 2012-13 = L. SPERTI, *La scultura mitologica*, in «AquilNost», 83-84, pp. 251-271.

SPERTI, TIRELLI 2007 = L. SPERTI, M. TIRELLI, *I capitelli romani di Altino*, in «RdA», 31, pp. 103-138.

STEUERNAGEL 2004 = D. STEUERNAGEL, *Kult und Alltag in römischen Hafenstädten : soziale Prozesse in archäologischer Perspektive*, Potsdamer Altertumswissenschaftliche Beiträge, 11, Stuttgart.

WEGNER 1957 = M. WEGNER, *Ornamente kaiserzeitlicher Bauten Roms. Soffitten*, Münsterische Forschungen, 10, Köln-Graz.

WILSON JONES 1989 = M. WILSON JONES, *Designing the Roman Corinthian order*, in «JRA», 2, pp. 35-69.

WILSON JONES 1991 = M. WILSON JONES, *Designing the Roman Corinthian capital*, in «BSR, 59, pp. 89-150.

Patrizio Pensabene
patrizio.pensabene@uniroma1.it

Marie-Brigitte Carre, Claudio Zaccaria

LE RICERCHE NELL'AREA DEI MAGAZZINI SETTENTRIONALI DEL PORTO DI AQUILEIA: DALLE INTUIZIONI DI LUISA BERTACCHI ALLE INDAGINI RECENTI

Giusto vent'anni fa, dall'11 al 30 settembre 1991, si è svolta la prima campagna degli scavi condotti dall'École française de Rome, in collaborazione con il Dipartimento di Scienze dell'Antichità dell'Università degli Studi di Trieste, che sono proseguiti fino al 2003 in un terreno di proprietà demaniale [1], situato a nord delle strutture portuali (fig. 1) messe in luce da Giovanni Battista Brusin negli anni 1929-1932 [2]. Di queste erano ben visibili larghi tratti (banchine, magazzini, rampe d'accesso ecc.), ma i sistemi di scavo allora adottati non avevano restituito stratigrafie certe né avevano conservato tutta la documentazione necessaria alla datazione delle diverse fasi e all'interpretazione più precisa di quanto era stato messo in luce [3]. Il Brusin, come si faceva allora e si è continuato a fare ancora per decenni, aveva scavato in velocità: sono significative le foto d'epoca con i vagoncini del trenino Decauville, che evocano la metodologia 'mineraria' dello scavo. Si procedeva liberando e valorizzando le strutture murarie, ma conservando solo gli elementi architettonici, le epigrafi, le monete e, per quanto riguarda l'*instrumentum* – per noi quasi sempre fossile guida insostituibile –, selezionando solo i materiali decorati e iscritti, quelli che recentemente sono stati definiti con felice espressione 'pottery with a pedigree' [4].

A questo proposito Luisa Bertacchi in un suo intervento alla XXIII Settimana di Studi Aquileiesi (1992), tracciando un bilancio della sua trentennale attività ad Aquileia (1959-1989), annotava: "Il prof. Brusin scriveva sui giornali che le anfore non erano che i contenitori degli antichi, come i sacchi di iuta in uso trent'anni fa..."; e ancora: "I bambini facevano il tiro a segno con i balsamari in vetro, posti in fila sull'orlo dei carri agricoli. Il piombo antico veniva utilizzato per i pesi da rete. Prese di posizione con-

Fig. 1. Localizzazione dell'area dello scavo dell'École française de Rome.

[1] Fondo ex-Cassis, p.c. 424/3 del Comune censuario di Aquileia.

[2] Una sintesi in Bertacchi 1990i; aggiornamenti in Carre, Maselli Scotti 2001; Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2004; Maselli Scotti 2009.

[3] Brusin 1934.

[4] *Pottery* 1996, p. 27.

trarie – continuava Luisa Bertacchi – mi venivano anche dal mio vecchio assistente, abituato a mettere in luce muri e mosaici, ma assolutamente contrario alla raccolta sistematica di tutti i materiali in relazione alle strutture: ne vedeva, come conseguenza, un rallentamento dei lavori e quindi un accrescimento delle spese; e prevedeva difficoltà di spazi per l'immagazzinamento" [5].

Quando con il nostro gruppo di ricerca iniziammo a preparare l'indagine sul terreno, Luisa Bertacchi aveva ormai lasciato il servizio da due anni, ma fu ugualmente prodiga di indicazioni e consigli. Infatti, quello dove noi ci accingevamo a scavare era da lei considerato un 'suo' terreno, dato che era stata lei, collaborando con la Soprintendente Giulia de' Fogolari, 'a portarlo a casa', per usare un'espressione che le era cara. Infatti, grazie ai sondaggi da lei fatti eseguire (col vecchio metodo della stanga di ferro) e al suo impegno, l'area era stata acquisita dallo Stato ben 25 anni prima, preservandola da un progetto di lottizzazione avviato dalla contessa Cassis, che avrebbe portato ad edificare anche i terreni (circa 18.000 metri quadri) posti immediatamente a sud dell'area già lottizzata dal Comune, che aveva acquisito nel 1960 il Fondo ex-Moro (circa 43.000 metri quadri). In quel caso, infatti, nonostante la presenza di un vincolo archeologico fatto porre da Giovanni Battista Brusin nel 1931, a seguito della ferma posizione del Comune, quasi tutta l'area fu edificata e, come scrisse Giulia de' Fogolari (che riassunse le vicende in una breve comunicazione apparsa su «Aquileia Chiama» del 1965) "Si è cercato di salvare quanto più possibile del materiale archeologico, ma molto si è dovuto sacrificare" [6].

Anche in questo caso si coglie bene il clima dell'epoca dalle parole di Luisa Bertacchi nel contributo autobiografico già citato: "C'erano ampie aree archeologiche, sulle quali i cittadini, sostenuti dal Comune, ritenevano che era un peccato non costruire; inoltre, la vendita dei terreni ad uso fabbricabile era, secondo loro, una occasione da non rinunciare, in un clima di boom edilizio, come si verificava all'inizio degli anni Sessanta. Che ci fossero al di sotto dei muri non aveva importanza agli occhi degli sconsiderati cittadini: muri c'erano dappertutto" [7].

Anche il Fondo Cassis era sottoposto a vincolo archeologico. Il terreno, però – come scrisse Giulia de' Fogolari – "fu comunque suddiviso e acquistato e iniziarono a piovere richieste di costruzione. Bisognava procedere d'urgenza a saggi di indagini archeologiche su vasta scala" [8]. Provvidenziale fu, come in altre occasioni, l'intervento di Franco Marinotti, allora Presidente dell'Associazione Nazionale per Aquileia [9], il quale fece acquistare sei appezzamenti perché si potessero effettuare indagini regolari, che furono poi realizzate con fondi ministeriali. Allo scopo di salvaguardare tutta l'area era, infatti, necessario ribadire il vincolo con nuovi e stringenti argomenti. Scriveva Giulia de' Fogolari: "Si decise di scavare trincee larghe circa 1 m e distanti una dall'altra m 8 (fig. 2), che tagliarono diagonalmente tutta l'area che non era mai stata esplorata" [10]. Fu indagato in questo modo circa un ottavo della superficie, ottenendo la certezza dell'esistenza di resti di strade romane, muri di edifici, resti di pavimenti musivi e in cotto.

Un terzo tentativo di lottizzazione, anch'esso bloccato, doveva interessare la braida Ritter, posta lungo la sponda orientale del porto-canale, dove Luisa Bertacchi fece eseguire una prospezione sistematica dalla Fondazione Lerici, allo scopo di acquisire indicazioni sulla presenza di strutture e sulla loro entità. I primi risultati delle indagini avviate nel 2010 dall'Università di Venezia in accordo con la Soprintendenza mostrano ora la effettiva necessità di salvaguardare anche quell'area per ricerche future.

Con piena soddisfazione Luisa Bertacchi poteva così trarre il bilancio: "Così si è allentata per sempre la pressione abitativa moderna sul centro antico: io rivendico questo come uno dei maggiori risultati della mia attività in Aquileia" [11].

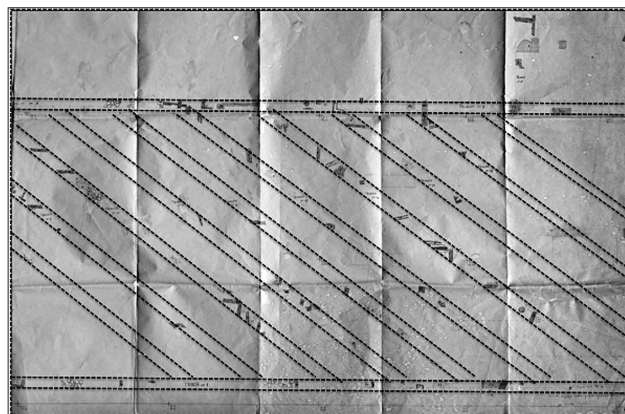



Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio disegni, le trincee dei sondaggi effettuati da Luisa Bertacchi nel 1965.

[5] Bertacchi 1993c, p. 237.
[6] Fogolari 1965, pp. 3-5.
[7] Bertacchi 1993c, pp. 236-237.
[8] Fogolari 1965, p. 4.
[9] Sul personaggio vedi da ultimo Tiussi 2010, in part. coll. 247-260, con la bibliografia precedente.
[10] Fogolari 1965, p. 4.
[11] Bertacchi 1993c, p. 245.

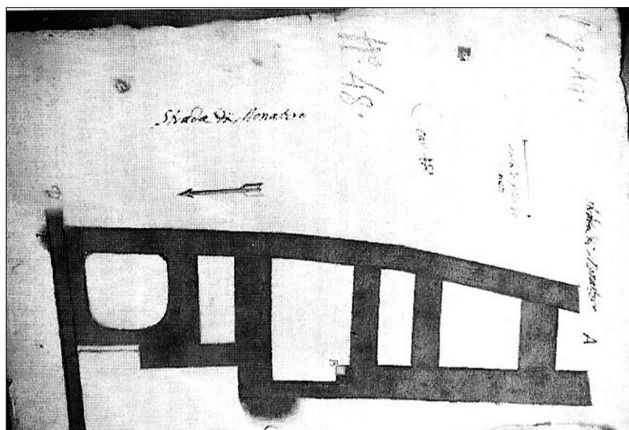



Fig. 3. Biblioteca Civica di Udine "V. Joppi", Fondo Principale, ms. n. 853a, I, 524, schizzo di Leopoldo Zuccolo dei sondaggi presso la "strada di Monastero".

Si deve alla sua passione e alla sua fermezza se l'area circostante le strutture del porto di Aquileia si presenta ancora oggi (con l'imbarazzante eccezione del campo sportivo) libera da costruzioni e disponibile per indagini archeologiche e auspicabilmente per una sua valorizzazione, e non come una vasta zona residenziale caratterizzata da una ordinata selva di villini affacciati al Porto fluviale.

Tornando alla nostra area di scavo, diversamente da quanto dichiarato da Giulia de' Fogolari (evidentemente per giustificare la richiesta di fondi al Ministero al fine di effettuare urgentemente i sondaggi del 1965), si è potuto verificare, col riscontro della documentazione e della bibliografia disponibile, che in precedenza lo stesso terreno era stato oggetto di indagini da parte di Leopoldo Zuccolo, di Enrico Maionica e di Giovanni Battista Brusin [12]. Fin dall'inizio dello scavo Luisa Bertacchi ci aveva segnalato l'esistenza, nella Biblioteca Civica di Udine, di manoscritti relativi alle indagini realizzate da Leopoldo Zuccolo ad Aquileia, dall'aprile 1807 al giugno 1813 [13], corredati da una serie staccata di disegni [14]. In particolare l'indagine negli archivi di Udine ha consentito di ritrovare e fotografare uno schizzo inedito (fig. 3), che – come sembrano mostrare le indicazioni topografiche segnate a margine dello schizzo ("strada di Monastero") e l'orientamento di queste strutture, che lo Zuccolo interpretava come fondamenta delle fortificazioni teodosiane – si riferisce proprio al terreno dove abbiamo effettuato lo scavo (cfr. fig. 7). In base alla restituzione grafica degli allineamenti delle strutture rinvenute, possiamo constatare che la situazione da noi messa in luce ricalca esattamente quella vista dallo Zuccolo: due lunghi muri divergenti, collegati trasversalmente da muri paralleli tra di loro [15]. Bisogna pertanto ammettere che buona parte delle strutture era in qualche modo visibile all'inizio del XIX secolo. Anche nella *Fundkarte* di Enrico Maionica, del 1893, è segnato il prolungamento dei muri dei magazzini, esplorati probabilmente nel 1888, che egli peraltro, come Zuccolo, interpretava come parte della cinta difensiva tardoromana [16]. Per primo Giovanni Battista Brusin, potendo basarsi sugli straordinari risultati degli scavi del Porto fluviale, fu in grado di riconoscere nelle strutture messe in luce, ma non scavate, nella part. cat. 424/3 (poi oggetto dello scavo dell'École française de Rome), al di là della strada cosiddetta Gemina o di Monastero, il proseguimento "del muro rettilineo dei magazzini" [17]; accennava, inoltre, a "lavori nella part. cat. 425", nel settore nord del fondo, e al fatto che, oltre ai resti di una *domus*, si trovarono "delle misere fabbriche" [18].

Il settore rimase poi abbandonato per 30 anni, fino ai sondaggi del 1965 di cui si è detto sopra, cui seguirono altri 25 anni senza che nell'area si facesse alcun intervento.

Quando noi abbiamo progettato lo scavo, Luisa Bertacchi ci consegnò la mappa realizzata nel 1965, che copre tutta l'area fino alla caserma dei Carabinieri. Ne abbiamo fatto tirare una copia eliografica, che ci è servita come strumento di lavoro. I resti antichi trovati nelle trincee vi sono disegnati in modo simbolico, ma efficace, e contraddistinti da numeri. Ma non abbiamo mai potuto consultare il quaderno che contiene le relative didascalie. Ciononostante nel corso delle prime campagne di scavo abbiamo potuto riconoscere le trincee fatte eseguire da Luisa Bertacchi (fig. 4). Infatti, sebbene il terreno fosse solcato da fosse di ogni genere, in particolare da quelle scavate a più riprese in età moderna per ricuperare meteriali antichi, le trincee del 1965 disegnavano una rete relativamente regolare e superficiale. A mano a mano che lo scavo avanzava, si potè individuare ciò che le trincee avevano messo in evidenza e indicizzare la carta. Bastino due esempi. Il pavimento in cubetti di cotto e il muro tardo messi in luce nel settore sud del cantiere corrispondono a quanto registrato dal disegno (pianta orientata a nord e foto ripresa verso sud). In un altro punto della mappa compaiono un cerchio

[12] Vedi la sintesi in Maggi, Urban 2011, pp. 245-250.

[13] Zuccolo 1976; Buora 1993.

[14] Zuccolo, Biblioteca Civica di Udine "V. Joppi", Fondo Principale, ms. n. 853a, I, 524; vd. Carre, Zaccaria 1998b, coll. 506-507. Sulle vicende dei manoscritti dello Zuccolo vd. Rebaudo 2004, pp. 19-20.

[15] Maggiori dettagli in Maggi, Urban 2001, pp. 245-246 e figg. 1-3.

[16] Maionica 1893: *Forma Aquileiae Romanae*; Buora 2000: rielaborazione della *Fundkarte*.

[17] Brusin 1934, p. 60 e tav. II.

[18] Brusin 1934, p. 155.

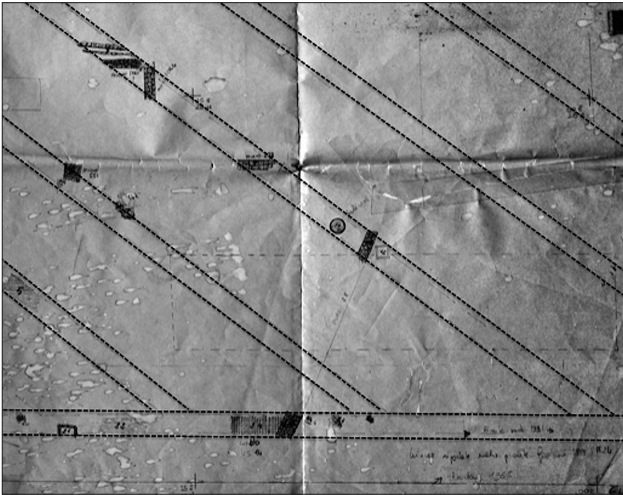



Fig. 4. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio disegni, le trincee nel settore dello scavo.

enigmatico, un brandello di muro e un quadrato (fig. 5): nello scavo abbiamo effettivamente trovato un *dolium*, un altro segmento del muro visto sopra e un dado in pietra riutilizzato nelle costruzioni tardoantiche.

Le indicazioni della mappa erano molto sommarie e il posizionamento delle trincee piuttosto approssimativo, come abbiamo potuto verificare in seguito, ma ciò è bastato a Luisa Bertacchi per preservare questo terreno dalle costruzioni. E davvero aveva ragione: "muri c'erano dappertutto"!

Ecco due documenti che mostrano che cosa ci fosse sotto: il rilievo finale dello scavo (fig. 6), con tutti i resti ritrovati, e una pianta per fasi (fig. 7), indicativa di un'evoluzione complessa su un'area di circa 1.000 metri quadri occupata e rimaneggiata per circa sette secoli. Come aveva intuito Giulia de' Fogolari si era veramente "in piena area archeologica e in un terreno da ritenersi senz'altro molto

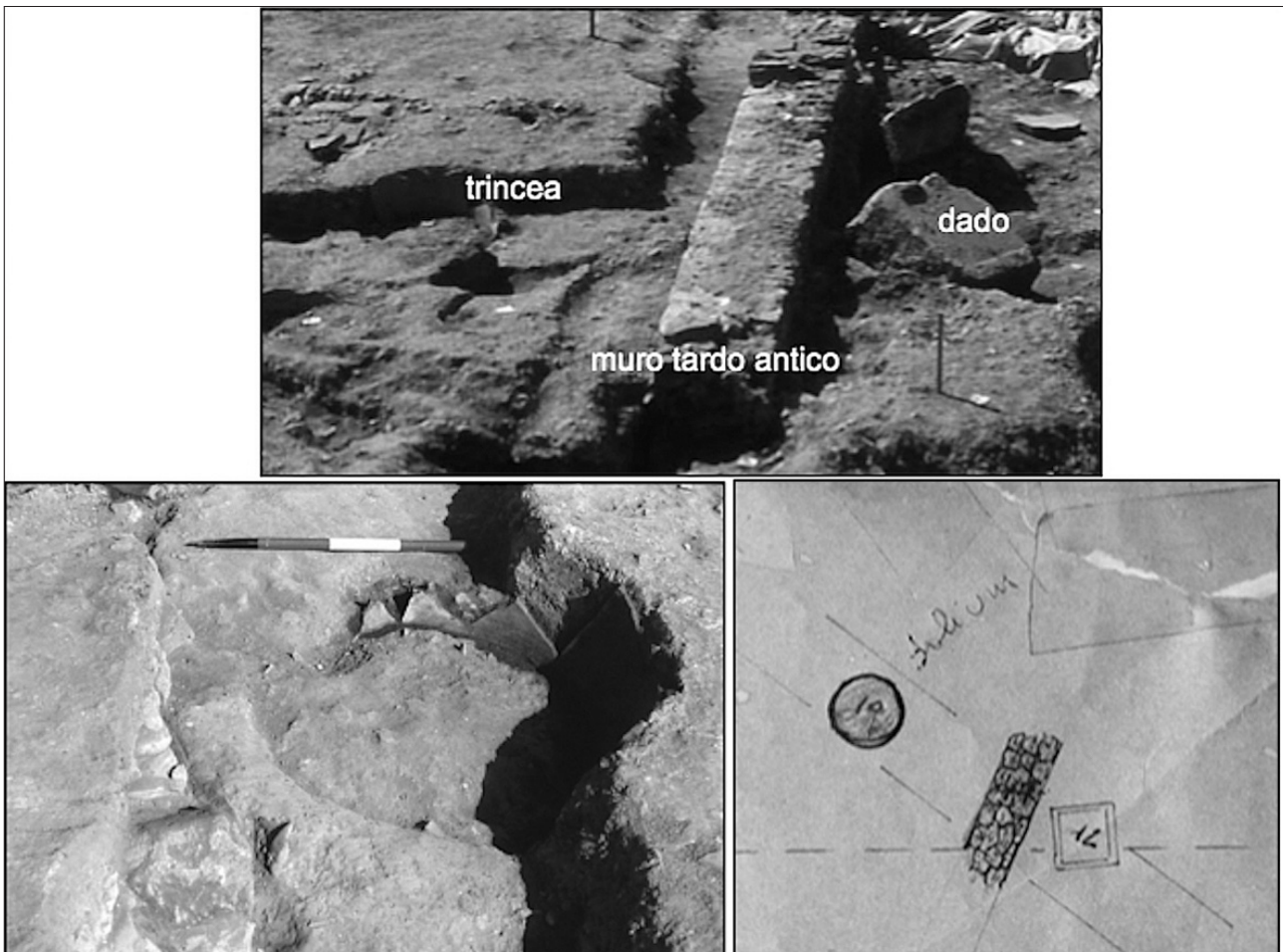



Fig. 5. Corrispondenza tra lo scavo e lo schizzo di Luisa Bertacchi (brandello di muro e *dolium)*.

[19] Fogolari 1965, p. 5.

Fig. 6. Rilievo finale dello scavo dell'École française de Rome.

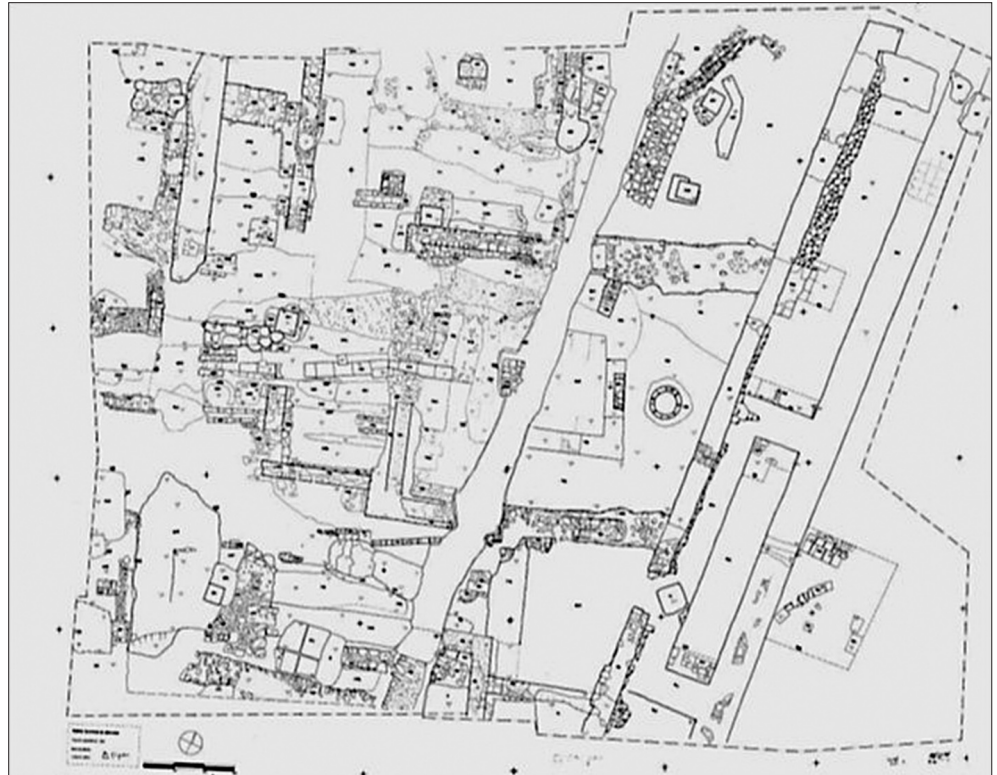
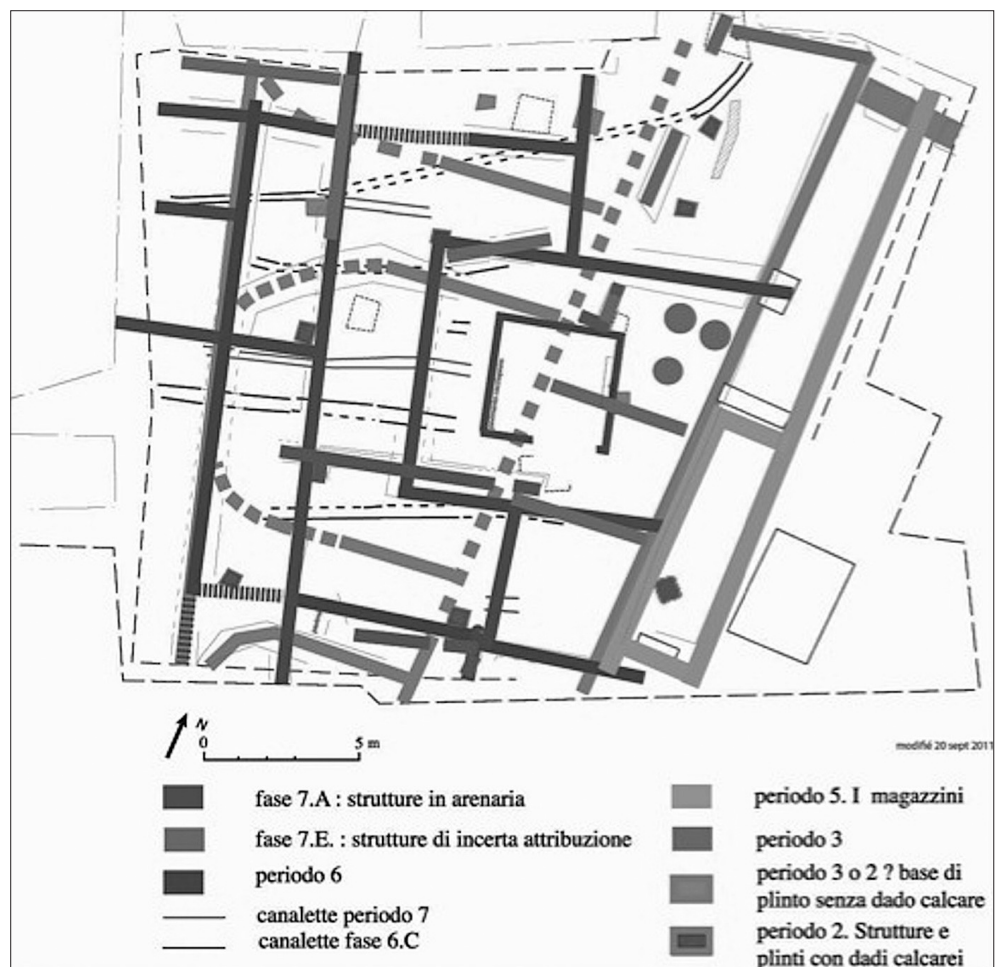



Fig. 7. Pianta finale per fasi dello scavo dell'École française de Rome.

delicato" [19]. Una breve sintesi delle principali fasi di occupazione può mettere in evidenza l'importanza del settore scavato, nonostante il pessimo stato di conservazione delle strutture [20]. Le datazioni proposte si fondano, come aveva auspicato Luisa Bertacchi, sui ritrovamenti monetali e ceramici, che sono stati accuratamente raccolti e, ove possibile, associati alle unità stratigrafiche di provenienza [21]. Un altro elemento importante per individuare la successione delle fasi è fornito dalla schedatura sistematica e dallo studio dell'evoluzione delle tecniche edilizie impiegate [22].

La sistemazione dell'area comincia poco dopo la fondazione della colonia. Alcuni muri in grossi blocchi di arenaria e una fitta rete di canalette di drenaggio sono ciò che resta di una prima fase di occupazione abitativa, databile verso la metà del II secolo a.C. Queste costruzioni furono obliterate dall'impianto di una *domus* la cui costruzione è databile alla fine dell'età repubblicana, grazie al rinvenimento in una fossa di fondazione di un muro di frammenti di ceramica a vernice nera e di anfore Lamboglia 2. La casa subì diversi rimaneggiamenti, l'ultimo dei quali è attribuibile all'epoca augustea, cui appartengono un pozzo in mattoni e un lacerto di mosaico pavimentale a tessere bianco/nere. Questa casa, che guardava sul fiume, fu demolita verso la metà del I secolo d.C. e tutta la superficie fu livellata e rialzata con uno spesso strato di riporto composto da sabbia, argilla e resti delle costruzioni precedenti. La necessità d'ingrandire il porto e di dotare Aquileia di magazzini supplementari, richiesti dalla crescita della città, aveva imposto un cambiamento d'uso dell'area. Di questi magazzini si è riconosciuto il muro di fondo, costruito in mattoni sopra potenti fondazioni realizzate – come si è potuto vedere in un sondaggio in profondità – in *opus caementicium* entro cassaforma lignea, di cui, grazie alla presenza di limi e argille, si conservano intatti i pali e le tavole. I materiali ritrovati nell'argilla grigia entro cui furono inserite le fondazioni (sigillata tardo-italica e orientale B, anfore a fondo piatto e Dressel 20) portano a datare questi magazzini all'età flavia. Alcune forge per la lavorazione del ferro (chiodi, grappe, tenoni, ecc.), probabilmente da collegare con il gigantesco cantiere allestito per l'ampliamento delle infrastrutture portuali, furono impiantate allora tra le rovine della casa.

Poche tracce di strutture riferibili ai due secoli successivi sono state riconosciute. Ciò è dovuto al fatto che le ristrutturazioni dell'epoca tardo-antica hanno spianato i livelli precedenti, utilizzando per le fondazioni dei nuovi edifici i muri preesistenti. Si notano alcuni *dolia*, che per il loro piccolo numero non possono però essere attribuiti a un magazzino, ma probabilmente a una *taberna*, la cui attività si può datare, in base alle monete (Probo e Diocleziano) e alla ceramica (anfore Dressel 30), tra gli ultimi decenni del III e gli inizi del IV secolo.

All'inizio del IV secolo venne eretto un nuovo edificio, la cui costruzione è caratterizzata dall'impiego (e reimpiego) di blocchi di pietra legati con malta bianca, che sostituiscono i mattoni utilizzati nelle fasi precedenti. Si tratta di imponenti *horrea* che rimpiazzano e ingrandiscono i magazzini precedenti [23]. Sono state riconosciute le fondazioni di tre absidi irregolari che dividono uno spazio asimmetrico, il cui lato orientale rispetta l'allineamento della costruzione di epoca flavia e quello occidentale quello di un cardo. Numerose monete emesse tra il 320 e il 323 sono state rinvenute sopra i piani di calpestio associabili al periodo della costruzione delle nuove strutture, per le quali è possibile proporre una datazione in epoca costantiniana. I muri di questa struttura, evidentemente rimasti in vista, sono stati quasi interamente spoliati in epoca moderna.

Un insieme di elementi, fondati tra l'altro sui rilievi georadar fatti eseguire sull'area non scavata [24], lasciano supporre che l'estensione dell'edificio tardo-antico doveva essere ben superiore allo spazio di m 24 su m 27 messo in luce nell'area di scavo. Ci troviamo in presenza del prolungamento degli *horrea* tardoantichi messi in evidenza da Giovanni Battista Brusin nel settore meridionale del porto. Lo scavo ha offerto anche l'occasione di riprendere il dossier del sistema idrografico di Aquileia con un gruppo di lavoro interdisciplinare composto da ricercatori italiani e francesi [25]. Anche questo è un argomento affrontato più volte da Luisa Bertacchi [26].

---

[20] Riassumiamo qui i dati da noi regolarmente pubblicati dal 1991 al 2004 nel *Notiziario archeologico* di «Aquileia Nostra» e nella *Chronique* dei *MEFRA* (Carre, Zaccaria 1991; Carre, Zaccaria 1992; Carre, Zaccaria 1994a; Carre, Zaccaria 1994b; Carre, Zaccaria 1995a; Carre, Zaccaria 1995b; Carre, Zaccaria 1996a; Carre, Zaccaria 1996b; Carre, Zaccaria 1997a; Carre, Zaccaria 1997b; Carre, Zaccaria 1998a; Carre, Zaccaria 1998b; Carre, Zaccaria 1999a; Carre, Zaccaria 1999b; Carre, Zaccaria 2000a; Carre, Zaccaria 2000b; Carre, Zaccaria 2001; Carre, Zaccaria 2002a; Carre, Zaccaria 2002b; Carre, Zaccaria 2003; Carre, Zaccaria 2004a; Carre, Zaccaria 2004b). Relazioni di sintesi in Maggi, Urban 2001; Carre 2008; Carre, Zaccaria 2010.

[21] Qualche anticipazione rispetto alla pubblicazione dei materiali dello scavo in *L'évolution des importations* 2007.

[22] Portulano, Urban 2001.

[23] Sull'evoluzione del sistema dei magazzini portuali ad Aquileia vedi Tiussi 2004.

[24] *Indagini geofisiche* 2003.

[25] *Quelques données* 2003; *Site of Aquileia* 2003; *Paléoenvironment* 2003. Sintesi in Carre 2004.

[26] Si vedano, ad es., Bertacchi 1978b, Bertacchi 1983e, Bertacchi 2000b.

Fig. 8. "Muri sotto gli scavi francesi" (da Bertacchi 2003, n. 40, tav. 19).

La planimetria delle strutture messe in luce nello scavo è stata inserita da Luisa Bertacchi con la didascalia "Muri sotto gli scavi francesi" nella *Nuova pianta di Aquileia* (fig. 8) pubblicata nel 2003 [27]. Va però detto che purtroppo non ha chiesto di utilizzare la pianta aggiornata (cfr. fig. 3) ed ha quindi riprodotto quella provvisoria presentata nei vecchi notiziari dello scavo apparsi in «Aquileia Nostra».

E con questo il cerchio si chiude e si conclude anche questa nostra comunicazione, dedicata a Luisa Bertacchi. Come gli antichi aquileiesi veneravano il *Genius* della *splendidissima colonia*, così anche noi rivolgiamo il nostro pensiero grato a Luisa Bertacchi, che va riconosciuta a buon diritto come la *Iuno* di Aquileia.

Ave atque vale, Luisa. Sit tibi terra levis.

Riassunto

I risultati dello scavo dell'École française de Rome dal 1991 al 2004 nell'area settentrionale dei magazzini del porto di Aquileia dimostrano l'importanza delle iniziative prese da Luisa Bertacchi al fine di preservare quest'area dalla lottizzazione a fini edilizi. È risultata anche notevole la precisione degli schizzi riportati nella mappa delle trincee fatta eseguire da Luisa Bertacchi a seguito dei sondaggi del 1965, che trovano puntuale corrispondenza nei ritrovamenti degli scavi recenti.

Parole chiave: École française de Rome; magazzini; porto; lottizzazione; sondaggi.

[27] Bertacchi 2003, n. 40, tav. 19.

Abstract
The research in the area of the harbour's northern warehouses of Aquileia: from the insights of Luisa Bertacchi to recent surveys

The results of the excavations of the École française de Rome (1991-2004) in the northern area of the warehouses of Aquileia's river harbour show the importance of Luisa Bertacchi's initiative in preventing the parcelling of this area for property speculation. It is also noteworthy the accuracy of the sketches of the archaeological objects drawn on her map of the excavations through trenches conducted in 1965: they match precisely with the finds of the recent excavations.

Keywords: École française de Rome; warehouses; river harbour; parcelling; excavations.

BIBLIOGRAFIA

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine.

Buora 1993 = M. Buora, *Leopoldo Zuccolo*, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 137-151.

Buora 2000 = M. Buora, *Introduzione e commento alla "Fundkarte von Aquileia" di H. Maionica*, Quaderni Aquileiesi, 5, Trieste.

Carre 2008 = M.-B. Carre, *Les fouilles du port fluvial d'Aquilée*, in «RA», 45, pp. 193-198.

Carre, Maselli Scotti 2001 = M.-B. Carre, F. Maselli Scotti, *Il porto di Aquileia. Dati antichi e ritrovamenti recenti*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 211-243.

Carre, Zaccaria 1991 = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia-Porto fluviale. Scavi 1991*, in «AquilNost», 62, coll. 251-254.

Carre, Zaccaria 1992 = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée: le site du port*, in «MEFRA», 104, 1, pp. 515-518.

Carre, Zaccaria 1994a = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia. Magazzini a Nord del Porto fluviale. Scavi 1993-1994*, in «AquilNost», 65, coll. 343-353.

Carre, Zaccaria 1994b = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée: le site du port fluvial*, in «MEFRA», 106, 1, pp. 471-473.

Carre, Zaccaria 1995a = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée (Udine): le site du port fluvial*, in «MEFRA», 107, 1, pp. 527-529.

Carre, Zaccaria 1995b = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia. Magazzini a Nord del Porto fluviale. Scavi 1995*, in «AquilNost», 66, coll. 206-214.

Carre, Zaccaria 1996a = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée (Udine): le site du port fluvial*, in «MEFRA», 108, 1, pp. 482-487.

Carre, Zaccaria 1996b = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia. Magazzini a Nord del Porto fluviale. Scavi 1996*, in «AquilNost», 67, coll. 253-261.

Carre, Zaccaria 1997a = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée (Udine), secteur du port fluvial*, in «MEFRA», 109, 1, pp. 484-486.

Carre, Zaccaria 1997b = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia. Magazzini a Nord del Porto fluviale. Scavo 1997*, in «AquilNost», 68, coll. 383-387.

Carre, Zaccaria 1998a = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée (prov. d' Udine): secteur du port fluvial*, in «MEFRA», 110, 1, pp. 520-523.

Carre, Zaccaria 1998b = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia. Magazzini a Nord del Porto fluviale. Scavo 1998*, in «AquilNost», 69, coll. 497-508.

Carre, Zaccaria 1999a = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée (prov. d' Udine): secteur du port fluvial*, in «MEFRA», 111, 1, pp. 513-517.

Carre, Zaccaria 1999b = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia. Magazzini a Nord del Porto fluviale. Scavo 1999*, in «AquilNost», 70, coll. 351-360.

Carre, Zaccaria 2000a = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée (prov. d' Udine): secteur du port fluvial*, in «MEFRA», 112, 1, pp. 463-469.

Carre, Zaccaria 2000b = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia. Magazzini a Nord del Porto fluviale. Campagna 2000*, in «AquilNost», 71, coll. 580-582.

Carre, Zaccaria 2001 = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée (prov. d' Udine): secteur du port fluvial*, in «MEFRA», 113, 1, pp. 530-531.

Carre, Zaccaria 2002a = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia. Magazzini a Nord del Porto fluviale. Campagne 2001-2002*, in «AquilNost», 73, coll. 691-700.

Carre, Zaccaria 2002b = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée (prov. d' Udine): secteur du port fluvial*, in «MEFRA», 114, 1, pp. 530-533.

Carre, Zaccaria 2003 = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquilée (prov. d' Udine): secteur du port fluvial. La campagne de fouille 2002*, in «MEFRA», 115, 1, pp. 472-478.

Carre, Zaccaria 2004a = M.-B. Carre, C. Zaccaria,

Aquilée (prov. d'Udine): site du port fluvial. Année 2003, in «MEFRA», 116, 1, pp. 571-575.

Carre, Zaccaria 2004b = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *Aquileia. Magazzini a Nord del Porto fluviale. Campagne 2003-2004*, in «AquilNost», 75, coll. 589-604.

Carre, Zaccaria 2010 = M.-B. Carre, C. Zaccaria, *L'area a nord del porto fluviale. Scavo archeologico e indagini paleo ambientali*, in «FormaUrbis», 15, 12, pp. 26-29.

Fogolari 1965 = G. Fogolari, *Esplorazioni archeologiche nel fondo ex Cassis*, in «Aquileia Chiama», 12 (settembre-dicembre), pp. 3-5.

Indagini geofisiche 2003 = A. Prizzon, E. Forte, M. Pipan, I.R. Finetti, *Indagini geofisiche integrate nell'area del porto fluviale di Aquileia*, in «AquilNost», 73, coll. 589-618.

L'évolution des importations 2007 = M.-B. Carre, P. Maggi, R. Merlatti, C. Rousse, *L'évolution des importations à Aquilée: les nouvelles données de la fouille au nord du Port Fluvial*, in «Antichità Altoadriatiche», 65, 2, pp. 621-632.

Maggi, Urban 2001 = P. Maggi, M. Urban, *La zona settentrionale del porto fluviale di Aquileia. Lo scavo dell'Ecole française de Rome e dell'Università di Trieste*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 245-259.

Maionica 1893 = H. Maionica, *Fundkarte von Aquileia*, «Xenia Austriaca», pp. 275-332 = 43° Jahresbericht des K.K. Staatsgymnasiums in Görz, Görz.

Maselli Scotti 2009 = F. Maselli Scotti, *I monumenti pubblici. Il porto*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 103-106.

Maselli Scotti, Mandruzzato, Tiussi 2004 = F. Maselli Scotti, L. Mandruzzato, C. Tiussi, *Notiziario archeologico. Aquileia. Porto fluviale*, in «AquilNost», 74, coll. 618-623.

Moenibus et portu 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma.

Paléoenvironment 2003 = G. Arnaud-Fassetta, M.-B. Carre, R. Marocco, F. Maselli Scotti, N. Pugliese, C. Zaccaria, *Paléoenvironment d'Aquilée*, in *De la mer Adriatique aux Alpes Juliennes*, a cura di K. Drobne, N. Pugliese e Y. Tambareau, éd., Ljubliana, pp. 23-26.

Portulano, Urban 2001 = B. Portulano, M. Urban, *Materiali e tecniche murarie nel Basso e Medio Friuli in età romana*, Varie del passato, 3, Trieste.

Pottery 1996 = *Pottery with a Pedigree: Herod Inscription Surfaces at Masada*, in «Biblical Archaeology Review», 22, 6, p. 27.

Quelques données 2003 = M.-B. Carre, F. Maselli Scotti, N. Pugliese, C. Zaccaria, *Quelques données récentes sur le réseau fluvial et le paléo-environnement d'Aquileia*, in *Puertos fluviales antiguos. Ciudad, desarrollo e infraestructuras*, Actas, IV Jornadas de arqueología subacuática (València, 28-30 de març de 2001), a cura di G.P. Berlanga e J. Pérez Ballester, Valencia, pp. 299-311.

Rebaudo 2004 = L. Rebaudo, *Jacopo Pirona epigrafista*, in «QuadFriulA», 14, pp. 17-39.

Site of Aquileia 2003 = G. Arnaud-Fassetta, M.-B. Carre, R. Marocco, F. Maselli Scotti, N. Pugliese, A. Bandelli, V. Bresson, G. Manzoni, M.E. Montenegro, C. Morhange, M. Pipan, A. Prizzon, I. Siché, C. Zaccaria, *The site of Aquileia (Northeastern Italy): Example of fluvial geoarchaeology in a Mediterranean coastal plain*, in «Géomorphologie: relief, processus, environnement», 4, pp. 223-241.

Tiussi 2004 = C. Tiussi, *Il sistema di distribuzione di Aquileia: mercati e magazzini*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 257-316.

Tiussi 2010 = C. Tiussi, *L'Associazione Nazionale per Aquileia nel secondo dopoguerra. Fatti e personaggi di una stagione significativa dell'archeologia aquileiese*, in «AquilNost», 81, coll. 241-272.

Zuccolo ms. = L. Zuccolo, *Sugli scavi ed antichità d'Aquileia e suoi dintorni*, Biblioteca Civica di Udine "V. Joppi", Fondo Principale, ms. I, 524, n. 853 a-b.

Zuccolo 1976 = L. Zuccolo, *Contributo di L. Zuccolo all'archeologia aquileiese*, in «AquilNost», 46, coll. 195-202.

Marie-Brigitte Carre
carre@mmsh.univ-aix.fr

Claudio Zaccaria
zacclau@units.it

Jacopo Bonetto, Vanessa Centola, Diana Dobreva, Emanuele Madrigali

LUISA BERTACCHI AI FONDI EX-COSSAR: INNOVAZIONE E MODERNITÀ

1. Introduzione

Un folto gruppo di docenti, ricercatori e studenti di vario grado è impegnato dal 2009 in un articolato progetto di ricerca che ha per oggetto i Fondi ex-Cossar di Aquileia, tra la Basilica e il Porto fluviale [1].

L'impegno vede affiancati l'Università di Padova, la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e la Fondazione Aquileia, cui l'area è stata conferita in gestione e che vi ha previsto un ambizioso Piano di valorizzazione in corso di attuazione a partire dalle indagini archeologiche.

Nel corso delle quattro campagne fino ad ora condotte l'area sta offrendo un panorama ampio e di raro valore paradigmatico della vita della città antica in senso sia cronologico sia funzionale. Sono infatti in corso di scavo tratti significativi delle più antiche mura urbane, risalenti alla fase coloniale, è in via di completamento lo scavo integrale di una delle più grandi residenze private di età alto-imperiale e sono state rimesse in evidenza le più tarde fasi di frequentazione dell'area, coincidenti con l'assedio attillano e i decenni successivi fino all'abbandono definitivo di questi spazi cittadini [2].

In questo articolato comparto urbano il centro dell'attenzione è costituito dal complesso architettonico domestico che occupa il settore centrale dell'area demaniale, rappresentato da una grande *domus* che nel suo periodo di massimo splendore doveva estendersi tra i due assi stradali per oltre 1300 metri quadri. I dati emersi dalle più recenti indagini ci indicano però, come era lecito attendersi, che tale assetto è l'esito di evoluzioni dell'organizzazione areale dei lotti urbani nel corso del tempo e che in una fase originaria esisteva una *domus* accentrata nel settore occidentale dell'isolato e connotata da un inatteso quanto significativo assetto tipicamente italico, in cui spicca un asse generatore su cui si impostano le *fauces*, un atrio colonnato con portico mosaicato e un *tablinum*, ai fianchi del quale si riconoscono spazi identificabili come *alae*, tutti pure sobriamente decorati a tessellato bicromo.

In tale scenario operativo è avvenuto per noi l''incontro' con Luisa Bertacchi, che ai Fondi ex-Cossar, ben prima di noi, mise piede come funzionario archeologo della Soprintendenza, coordinando per molti anni interventi di scavo e di sistemazione dei resti.

Le attività di Luisa Bertacchi ai Fondi ex-Cossar sono state diverse e diversificate, declinandosi sia in occasioni di scavo archeologico, seppur limitate, sia soprattutto in operazioni di restauro, sistemazione e valorizzazione dei resti.

2. Gli interventi di Luisa Bertacchi ai Fondi ex-Cossar

I primi ritrovamenti nel sito dei Fondi ex-Cossar sono da collocare agli anni '60 del XIX secolo, ma fu il secolo successivo quello in cui si concentrarono in quest'area le molteplici campagne di scavo in seguito alle quali venne alla luce la totalità delle testimonian-

[1] Un grazie per le riflessioni comuni ad Andrea Ghiotto, che con me dirige le attività ai Cossar, a Guido Furlan, a Caterina Previato, ad Andrea Stella, a Beatrice Luise, a Simone Berto, a Tiziana Luongo.

[2] Sui primi esiti degli scavi vedi le relazioni preliminari in *Aquileia Fondi ex Cossar* 2009 (scavi 2009); Bonetto, Salvadori 2010; Bonetto, Ghiotto 2011 (scavi 2011); *La casa centrale dei fondi ex Cossar* 2012.

ze archeologiche che oggi si possono apprezzare in questo luogo.

Tra il 1924 e il 1957 gli scavi furono condotti da Giovanni Battista Brusin, allora direttore delle ricerche archeologiche ad Aquileia. A Giovanni Battista Brusin subentrò, nel 1959, Luisa Bertacchi con l'incarico di funzionario archeologo della Soprintendenza.

Luisa Bertacchi si occupò dei Fondi ex-Cossar fin dal principio del suo mandato, dall'inizio degli anni '60 e fino almeno al 1988, anno a cui risalgono le ultime fotografie di indagini archeologiche effettuate nel sito in questione. A fronte dei molteplici interventi di scavo e valorizzazione, sono davvero esigue le pubblicazioni a quelli relative, tali da non rispecchiare l'effettiva mole di lavoro compiuta dalla studiosa. Ella stessa nell'articolo del 1993 sui propri trent'anni di attività ad Aquileia [3], riferisce dell'intenzione di eseguire un lavoro sistematico ed esauriente con la pubblicazione completa di tutti i suoi scavi di cui fino a quel momento aveva dato molte anticipazioni e brevi accenni. Quegli scavi peraltro non furono mai, prima degli anni '80, interventi programmati, ma indagini di emergenza intraprese per l'attuazione di opere pubbliche o per approfondire la conoscenza di strutture venute in luce occasionalmente [4].

Nonostante la carenza di informazioni scritte in nostro possesso, numerosi altri documenti forniscono delle fondamentali testimonianze sugli interventi effettuati in circa trent'anni di lavoro nell'area ed è a questi materiali che si deve far riferimento per ricostruire la storia degli interventi nel sito da parte della studiosa. Ci si riferisce in particolare alle centinaia di fotografie e alle decine di dettagliate planimetrie conservate presso l'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. A Luisa Bertacchi va infatti riconosciuto il merito di aver documentato tutti i lavori svolti con testimonianze grafiche e fotografiche grazie alle quali è oggi possibile individuare gli anni e i luoghi degli interventi effettuati nei Fondi ex-Cossar soprattutto in vista della valorizzazione dell'area avvenuta dalla metà degli anni '60 del secolo scorso [5].

Uno dei primi scavi fu effettuato agli inizi degli anni '60 del secolo scorso presso la ex Stalla Violin [6] in seguito alla decisione della Soprintendenza di trasformare l'edificio a ingresso agli scavi da piazza Capitolo. Fu avviata in quell'occasione un'approfondita indagine dell'edificio, in seguito alla quale i resti rinvenuti furono attribuiti dalla studiosa a una struttura a destinazione pubblica in relazione alla Basilica post-teodoriana. Di questo intervento esistono numerose fotografie che documentano sia il procedere dei lavori di scavo, sia il restauro della stalla nonché una planimetria delle strutture e dei mosaici rinvenuti. Già da questo primo intervento è evidente un nuovo modo di approcciarsi allo scavo archeologico testimoniato dall'accurata documentazione ad esso relativa. Se all'inizio del secolo scorso l'attenzione degli archeologi era concentrata totalmente sul ritrovamento di manufatti di pregio e gli scavi erano indirizzati quasi esclusivamente all'individuazione di pavimenti decorati e al recupero di monumenti di un certo prestigio, un cambiamento sostanziale rispetto a questo modo di agire avviene invece con Luisa Bertacchi, il cui interesse si concentra non solo sullo scavo, sul restauro e sullo studio dei pavimenti musivi, ma anche sulla loro esatta collocazione nello spazio come pure sulla dettagliata descrizione delle diverse strutture murarie rinvenute e sulle diverse fasi di ognuna di esse. Planimetrie e fotografie sono una prova della volontà di testimoniare il più possibile le diverse fasi dello scavo di cui la studiosa comprendeva pienamente la natura di azione distruttiva definitiva.

Le altre pubblicazioni sui Fondi ex-Cossar riguardano più che altro gli interventi di restauro e di valorizzazione dell'area, in cui non si accenna alle indagini effettuate al di sotto dei mosaici nel momento in cui si procedeva al loro strappo per il restauro; in nostro aiuto vengono quindi le fotografie, le quali testimoniano diversi interventi avvenuti nel sito successivamente allo scavo della ex Stalla Violin.

Nel corso della primavera e dell'estate del 1965 e del 1966 furono strappati, per il restauro, i pavimenti in bianco e nero con motivo a losanghe e a scacchiera situati nel settore meridionale della casa centrale, a sud-est del più famoso ambiente di rappresentanza con la scena di pesca; lo strappo permise di effettuare degli approfondimenti al di sotto di essi. Tutti gli interventi di scavo eseguiti da Luisa Bertacchi avevano lo scopo di leggere la stratigrafia del terreno e recuperare il materiale ceramico. L'attenzione per la stratigrafia non solo è chiaramente esplicitata dalla stessa studiosa in un suo articolo [7], ma anche testimoniata da alcune fotografie di dettaglio nelle quali si è voluta "immortalare" la successione degli strati al di sotto dei mosaici [8]. Prima di allora, mai, le fotografie dei Fondi ex-Cossar mostrano dettagli così precisi della successione stratigrafica degli ambienti indagati. Le foto conservate inoltre sono fondamentali in quanto in esse si riescono a distinguere tratti originali delle strutture perimetrali dei due ambienti

[3] Bertacchi 1993c, pp. 255-256.
[4] Bertacchi 1993c, p. 239.
[5] Vedi sotto il contributo di E. Madrigali.
[6] Bertacchi 1960f, pp. 3-6; Bertacchi 1960i.
[7] Bertacchi 1979d, p. 6. Per la parte relativa al recupero del materiale ceramico vedi sotto il contributo D. Dobreva.
[8] Foto 4798/191-196.

Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, negativo n. 4798/122. Ambiente con muri in mattoni e pavimento in mattoni posti a spina di pesce.

indagati [9] in un discreto stato di conservazione e integri per almeno cm 10-15, ma anche tratti di una struttura muraria e di due pavimenti (uno in mattoni, l'altro in battuto di malta) rinvenuti sotto il pavimento musivo a losanghe, di cui non si conservano ulteriori testimonianze se non queste immagini [10]. Questi elementi testimonierebbero fasi precedenti a quella a cui appartiene il mosaico in bianco e nero di cui, senza la documentazione appena descritta, non avremmo tracce.

Al 26 novembre del 1966 è datata invece una pianta con la riproduzione di un ambiente di m 5x3 situato sotto al mosaico in bianco e nero ubicato a sua volta al di sotto del mosaico con la scena di pesca; nella pianta sono riprodotti inoltre tratti di canalette e un lacerto di muro con andamento nord-sud. Questi resti si intravvedono anche nelle diverse fotografie conservate presso l'archivio di Aquileia in cui si distinguono chiaramente i muri in mattoni e il pavimento in cotto dell'ambiente rettangolare [11] (fig. 1). Una breve descrizione del vano da parte di Luisa Bertacchi si ritrova nell'articolo *L'esposizione in luogo dei pavimenti antichi sovrapposti* [12]. Anche in questo caso, come nel precedente, le fotografie e le piante incrementano le lacune delle relazioni scritte e testimoniano una fase più antica precedente a quella dei più famosi mosaici, la cui totale comprensione al momento ci sfugge.

Un altro grande settore di intervento fu quello individuabile nella zona più settentrionale del sito, al di sotto del mosaico del cosiddetto "Buon Pastore dall'abito singolare". Quest'area fu indagata a partire dagli anni '60 in seguito allo strappo del mosaico sopra citato; sotto il quale si scoprì un altro grande pavimento molto danneggiato con le figure di un leoncino e busto di donna e, al di sotto ancora, quattro stanzette orientate da est a ovest di cui tre a mosaico in bianco e nero decorate rispettivamente con un clipeo, una decorazione geometrica e un *kantharos*, un quarto vano era rivestito in cotto [13]. Il mosaico intermedio fu strappato poiché si ritenne che i livelli fossero troppo ravvicinati e se ne conservavano solo pochi lacerti, mentre furono lasciati in vista i quattro ambienti sottostanti [14]. Approfondimenti vennero compiuti anche al di sotto dei suddetti vani, sebbene solo poche fotografie testimonino saggi piuttosto profondi e strutture difficilmente definibili attraverso le foto [15].

Ad est di questi ambienti, nel 1971, si procedette ad una estesa indagine archeologica testimoniata esclusivamente dalle foto d'archivio e da cinque planimetrie. In quell'occasione vennero alla luce diverse strutture di cui una circolare tangente a un'altra di forma quadrangolare pavimentata a mosaico, entrambe affiancate da canalette per lo scolo dell'acqua e interpretate, nelle didascalie che accompagnano le foto, come parti di una vasca da giardino [16] (fig. 2). Questi resti non vengono descritti in nessun articolo da Luisa Bertacchi e oggi non sono visibili sul sito [17].

[9] In seguito le strutture furono ricostruite in cemento e oggi sono visibili nella forma restaurata.
[10] Foto 4800/16-22.
[11] Foto 4798/122, 4798/125, 4798/128.
[12] Bertacchi 1979d.
[13] Brusin 1961, p. 4.
[14] Bertacchi 1979d, p. 8.
[15] Foto 5900/100, 5900/103.
[16] In Dupré 2005, p. 12 ritroviamo la descrizione di questa pianta. L'autore la vide nell'archivio del museo e interpretò la struttura come una vasca di fontana; avanzò anche l'ipotesi, da lui stesso ritenuta meno convincente, che potesse trattarsi dei resti di un piccolo impianto termale fornito di *laconicum*. Foto 5900/102, 5900/108, 5900/112.
[17] Non ci sono ulteriori notizie circa queste strutture; non sappiamo se esse si trovino ancora sotto terra.

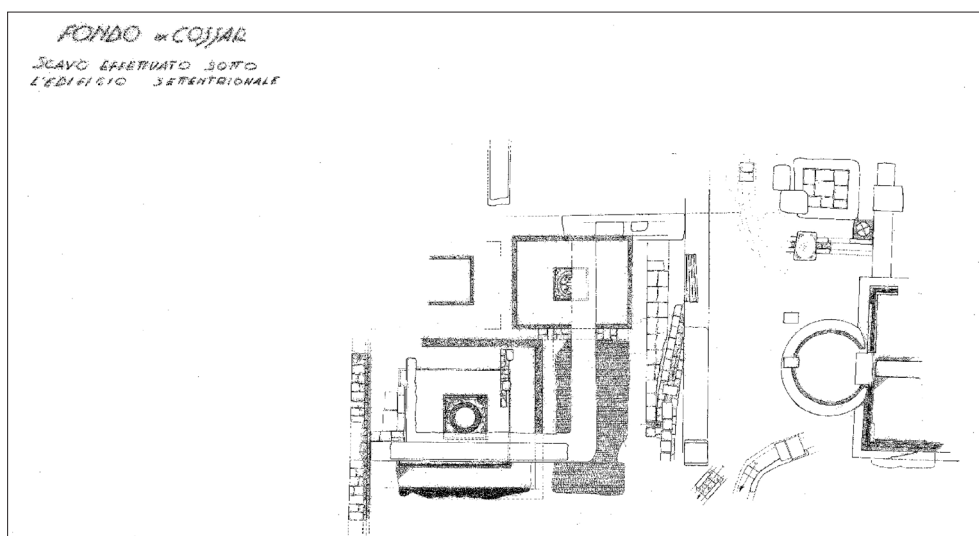



Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio disegni. Pianta degli ambienti al di sotto del mosaico del Buon Pastore dall'abito singolare e della fontana a est di quello.

Nello stesso periodo fu indagato anche il settore a nord-est del mosaico del "Buon Pastore dall'abito singolare". Foto di dettaglio mostrano resti di una colonna in mattoni ancora in *situ* e strutture murarie di cui risulta difficile comprendere la funzione [18].

Le foto più recenti, infine, risalgono al 1988 anno in cui Luisa Bertacchi riportò alla luce le mura repubblicane, indagate già da Giovanni Battista Brusin all'inizio degli anni '30, forse allo scopo di rilevarle ed inserirle nella pianta topografica aggiornata della città [19]. Le immagini mostrano diversi tratti delle strutture conservati in buone condizioni, mentre altri si trovano al di sotto del livello dell'acqua di falda ed infatti in alcune delle trentacinque fotografie conservate [20], si vede chiaramente l'utilizzo di una pompa idraulica per il prosciugamento dell'acqua di risalita.

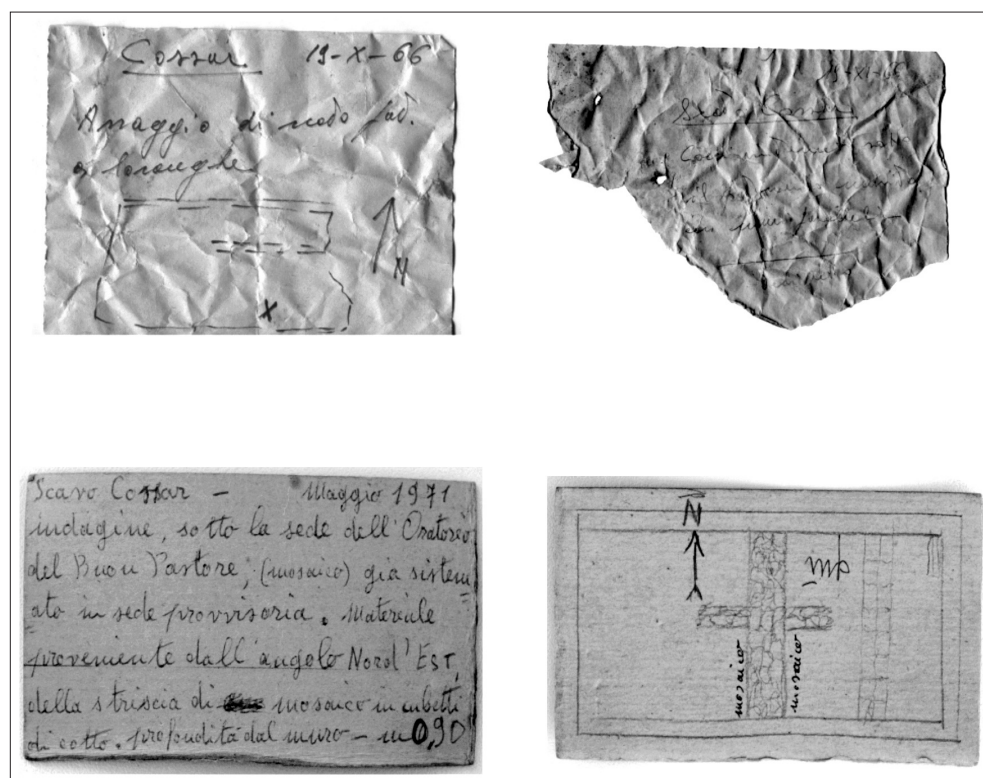
Da alcuni dei saggi a cui si è fatto riferimento provengono i materiali ceramici recuperati scrupolosamente da Luisa Bertacchi e conservati finora nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Vanessa Centola

3. I materiali dagli scavi di Luisa Bertacchi ai Fondi ex-Cossar

Un'altra fase concernente il riesame della documentazione pregressa relativa ai Fondi ex-Cossar è stata dedicata allo studio dei materiali rinvenuti negli anni 1965-66 e 1971 in seguito ai lavori di valorizzazione dell'area effettuati sotto la direzione di Luisa Bertacchi. In quell'occasione, prima di riposizionare i mosaici, alcuni sulle due note strutture in cemento e altri su solette di cemento, Luisa Bertacchi effettuò un'indagine stratigrafica dell'area sottostante. I materiali da lei recuperati non vennero mai pubblicati, ma nell'unico contributo che riporta tali indagini la studiosa tiene a precisare che "i materiali... sono importantissimi al fine della valutazione cronologica dei mosaici stessi..." [21]. Partendo da questo intento e grazie alla gentile collaborazione della Soprintendenza si è deciso di esaminare più di 1500 frammenti conservati nel magazzino del Museo Nazionale di Aquileia [22]. Di questi, ben 470 frammenti presentavano caratteristiche utili per un'analisi crono-tipologica e quindi ritenuti diagnostici al fine di precisare la datazione dei loro contesti di rinvenimento [23]. Il materiale archeologico esaminato si trovava originariamente raccolto in dieci casse, all'interno delle quali i reperti erano posti direttamente nel contenitore, in sacchetti di plastica o in diversi tipi di scatole, creando così vari 'lotti' di materiale. Alcuni lotti contenevano delle indicazioni sul luogo di rinvenimento scritte su materiali occasionali di varia natura. A volte queste informazioni erano riportate a penna direttamente sulle scatole che contenevano i cocci. Vista

[18] Foto 5900/101, 5900/105, 5900/113.
[19] Bertacchi 2003, tav. 31.
[20] Foto 32749-32784.
[21] Bertacchi 1979d, p. 6.
[22] A questo numero vanno aggiunte altre 10 casse di materiali recentemente recuperati dal Magazzino della Soprintendenza e ora in corso di studio. Cogliamo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Paola Ventura per averci messo a disposizione tutti i materiali rinvenuti nei Fondi ex-Cossar.
[23] Il recupero dei dati si deve alla dott.ssa Beatrice Luise, autrice di una tesi di laurea sull'argomento (Luise 2010-11).

Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, alcuni cartellini relativi ai materiali rinvenuti durante gli scavi 1965-66 e 1971 nei Fondi ex-Cossar (foto B. Luise).

la mancanza di pubblicazioni relative ai risultati di scavo, questi dati, pur nella loro incompletezza, ci hanno fornito preziosi dettagli, come le date o gli schizzi del luogo di rinvenimento, che sono risultati di fondamentale importanza (fig. 3). Le informazioni ricavate, integrate con quelle provenienti da planimetrie e foto d'archivio, hanno permesso di formulare delle ipotesi sulla provenienza di ciascun lotto di materiale. Laddove i 'cartellini' e il loro contenuto ben si sono combinati con le immagini di archivio, la planimetria delle *domus* e i caratteri dei singoli tappeti musivi, si sono potute avanzare delle ipotesi affidabili sulla loro provenienza. Questo grado di affidabilità è stato chiaramente minore per quei nuclei di materiale per i quali non si è potuto contare su tutte queste informazioni; si è così deciso di assegnare un grado di affidabilità tra basso, medio e alto alle ipotesi di provenienza formulate per l'individuazione dell'ambiente.

Durante questa fase di lavoro per ventuno dei quarantacinque lotti di materiali recuperati è stato possibile ipotizzare una localizzazione topografica precisa, mentre per i restanti ventiquattro che erano privi di qualsiasi informazione sul contesto di provenienza oppure presentavano delle indicazioni troppo generiche, non si è riusciti ad ottenere indicazioni così dettagliate. La presenza all'interno delle casse analizzate è comunque una conferma che la loro provenienza sia riferibile ad alcune delle attività di scavo dirette da Luisa Bertacchi nell'area dei Fondi ex-Cossar. Ci si è quindi concentrati sull'esame dei ventuno nuclei di materiali che sono stati riferiti a sedici contesti, divisi tra la casa settentrionale (detta anche "Casa del Buon Pastore dall'abito singolare"), la casa centrale (detta anche "Casa della Pesca") e un unico caso forse pertinente alla casa meridionale (fig. 4).

I cartellini riferibili alla casa settentrionale sono stati i più difficoltosi da interpretare, ma anche i più ricchi di riferimenti topografici: dieci dei contesti individuati infatti sono stati correlati alle dinamiche di questo edificio. Si noti che per alcuni dei cartellini la formula descrittiva risulta identica: nome dello scavo, data, azione (indagine, ampliamento d'indagine, setacciatura), collocazione topografica dei materiali rinvenuti e misura di profondità. Questa maggiore completezza nel fornire indicazioni sulla collocazione dei reperti è forse segnale di una chiara consapevolezza dell'importanza dei materiali nella proposta di una datazione dei mosaici che integri il dato stilistico.

I cartellini della casa centrale, interessata da indagini e lavori di valorizzazione negli anni 1965-1966, pur essendo spesso privi di data e di pianta, sono risultati più facilmente interpretabili. Per questa ragione, e per esigenze di lavoro, in questa prima fase ci si è concentrati sullo studio dei contesti relativi alla casa centrale e in particolare su quattro la cui provenienza è risultata molto affidabile.

Tre di questi contesti si trovano al di sotto dei pavimenti musivi (ambienti nn. 15, 16 e 18) mentre uno è riferito alla fase di defunzionalizzazione

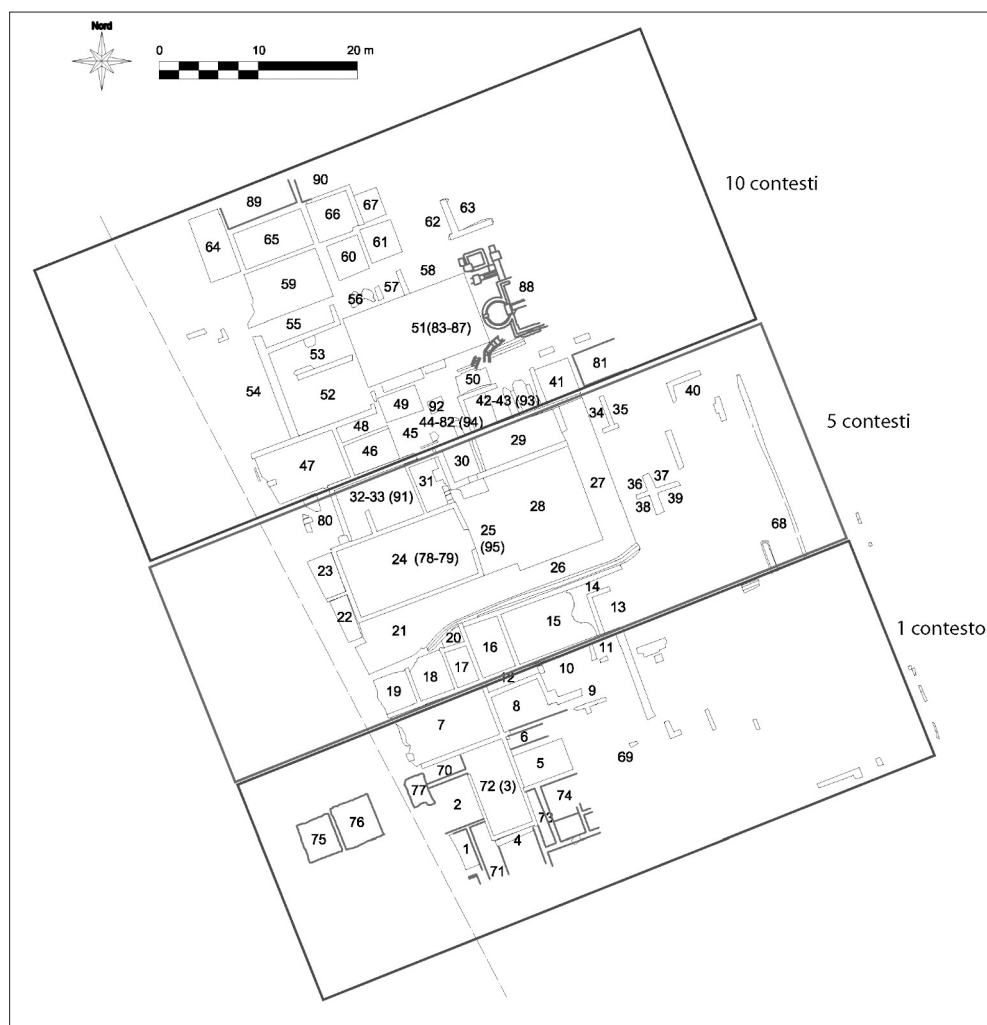



Fig. 4. Aquileia, Fondi ex-Cossar, pianta delle evidenze archeologiche dopo gli scavi condotti da Luisa Bertacchi: in rosso i contesti riferibili alla *domus* settentrionale, in blu alla *domus* centrale e in verde alla casa meridionale (elaborazione grafica V. Centola, D. Dobreva).

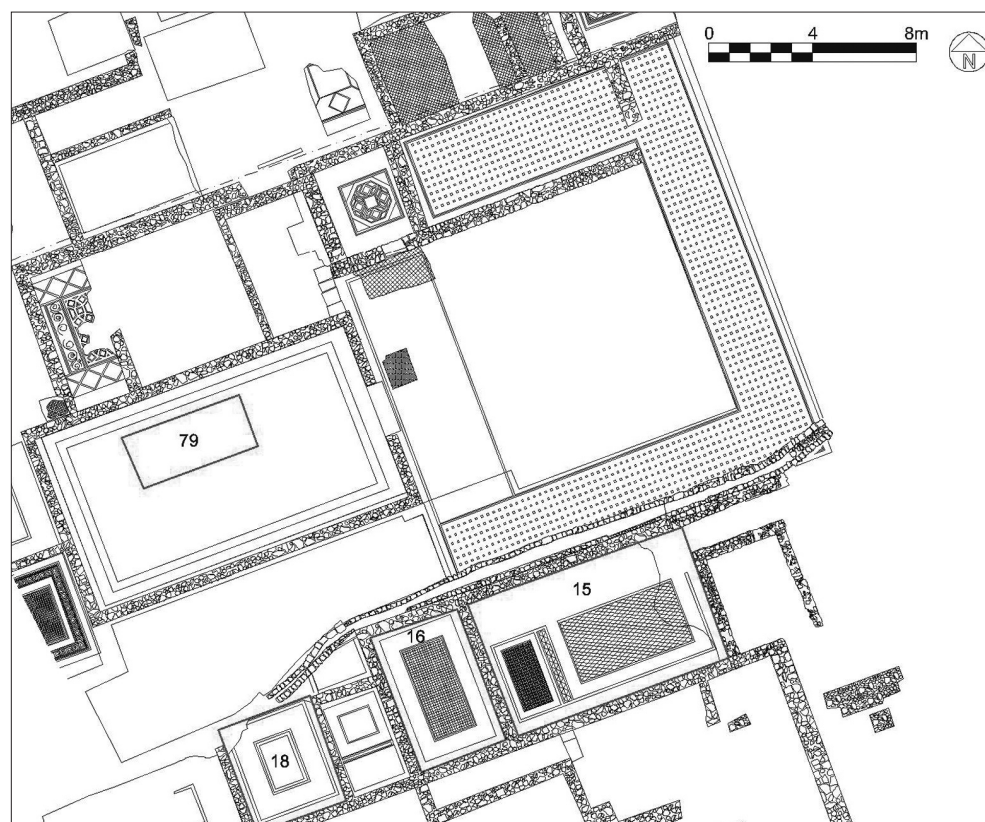
dell'ambiente n. 79 e include la fase di preparazione della stesura del mosaico del grande ambiente di rappresentanza.

La fase analitica dei contesti esaminati ha previsto la catalogazione dei reperti notevoli, per la quale si è fatto riferimento ai repertori tipologici più diffusi e aggiornati, la loro documentazione grafica e fotografica e infine l'elaborazione di tabelle cronologiche di sintesi che illustrano la proposta per la collocazione cronologica avanzata [24]. Questa metodologia di lavoro ha permesso di trovare una precisa collocazione cronologica per i quattro contesti in esame. Innanzitutto sorprende l'omogeneità del repertorio di classi e di forme che testimonia probabilmente l'assenza di attività antropiche successive all'azione di riporto: i materiali presi in esame si troverebbero, infatti, all'interno di strati di riporto che costituivano la base per la preparazione dei tappeti musivi.

La sintesi proveniente dall'elaborazione dei dati permette di presentare alcune considerazioni che integrano e precisano le ipotesi già formulate da Federica Fontana circa l'inquadramento cronologico di quella che venne considerata la prima fase di vita dell'edificio [25]. Le datazioni da noi proposte per due contesti (età proto/medio-augustea) potrebbero circoscrivere le prime pavimentazioni dei vani e stabilire, a partire dalla seconda metà avanzata del I secolo a.C., i primi interventi per l'impianto dei vani in questione. Potrebbero così definirsi, all'interno della costruzione della *Domus*, due momenti distinti che hanno visto, sulla base dell'analisi dei reperti, prima le pavimentazioni dei due vani (15 e

[24] Per ulteriori informazioni si rinvia alla pubblicazione complessiva dei vecchi scavi Bertacchi presso i Fondi ex-Cossar.

[25] L'ipotesi avanzata dalla studiosa porta alla definizione di un *terminus post quem* per tutti gli ambienti in questione intorno alla metà del I secolo a.C., escludendo come limite più basso la fine del I secolo a.C. (cfr. FONTANA 2005, p. 353).

Fig. 5. Aquileia, Fondi ex-Cossar, i contesti analizzati riferiti alla *domus* centrale (elaborazione grafica B. Luise).

18) in età proto/medio-augustea, ma probabilmente non oltre la fine del I secolo a.C., e in un secondo momento la stesura dei pavimenti (78 e 16) in piena età augusteo-tiberiana. La fase più antica è rappresentata dai livelli di preparazione sotto il pavimento musivo dell'ambiente n. 15 ("pavimento a losanghe"), interpretato come triclinio [26]. A questo contesto sono stati attribuiti un totale di novantotto frammenti ceramici, di cui quarantotto diagnostici suddivisi in varie classi ceramiche come la vernice nera, le pareti sottili, la ceramica grigia, la sigillata orientale A, la ceramica grezza di origine regionale e di provenienza campana, le lucerne e i contenitori da trasporto, questi ultimi rappresentati esclusivamente da tappi (fig. 6). L'analisi tipo-morfologica dei rinvenimenti, la presenza, ma soprattutto l'assenza, di alcune classi ceramiche (come la terra sigillata italica) e l'associazione di tutti i materiali offrono la possibilità di avanzare ipotesi riguardo la datazione del contesto che sembra compresa tra l'età proto-augustea e gli anni finali del I secolo a.C. Questa datazione si allinea con quella proposta in base alle caratteristiche stilistiche del mosaico e all'interpretazione dell'ambiente come parte di un ambiente della casa dell'età tardo-repubblicana [27]. Alla stessa fascia cronologica sembra potersi circoscrivere anche un insieme di depositi sottostanti il rivestimento pavimentale in tessellato bianco con inserti marmorei e cornice nera dell'ambiente n.18, interpretato come vano di soggiorno [28].

Il periodo successivo, riferibile all'età augusteo-tiberiana, è testimoniato dal riempimento di un ambiente (Ambiente n. 79, fig. 5) con muri in laterizi e pavimento in mattoni posti a spina di pesce. Coevi sembrano essere anche i depositi sottostanti il pavimento musivo che decorava l'ambiente 16, il cui

[26] Due cartellini riportano con precisione il luogo di ritrovamento: "*19-XI-'66 Scavo Cossar. Cocci rinvenuti sotto il pavimento musivo con muri paralleli, vedi retro*" e "*Cossar 19-X-66. Assaggio di scavo pavimento a losanghe*", completati anche da uno schizzo di pianta di scavo.

[27] Ghedini, Novello 2009, pp. 120-121.

[28] Tale ipotesi viene avanzata sulla base della presenza di ceramica a vernice nera (patere Lamboglia 5 e 6 e ciotole Lamboglia 28), ceramica grigia (coppa tipo Gamba, Ruta Serafini IX b), bicchieri di pareti sottili (Schindler Kaudelka 27 e 12, 13), ceramica a vernice rossa interna (tegame Goudineau 3), ceramica grezza campana e tappi d'anfora. Sull'interpretazione della funzione dell'ambiente in esame vd. Dupré, Novello 2012.

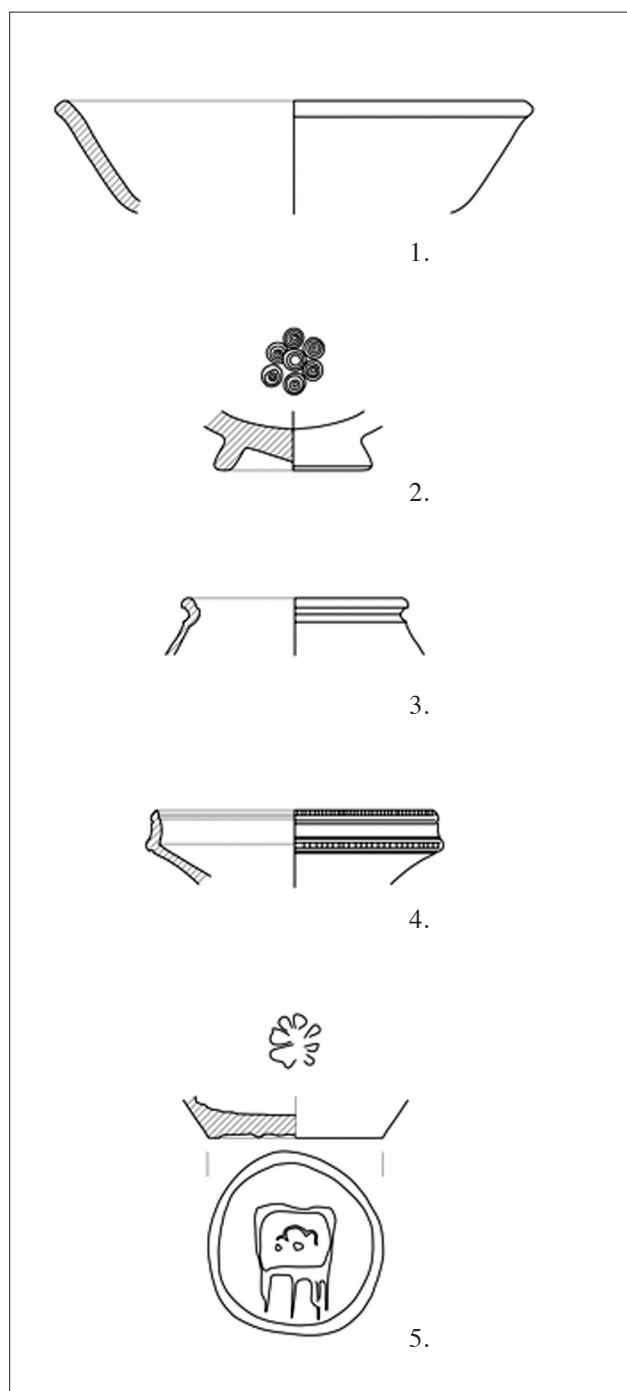



Fig. 6. Alcuni dei frammenti diagnostici recuperati nel contesto: 1. Ciotola in vernice nera (Lamboglia 28), 2. Coppa di ceramica grigia con fondo decorato a punzone a impressioni a occhio di dado, 3. Bicchiere in ceramica a pareti sottili (Schindler Kaudelka 20/Marabini I/III), 4. Coppetta in terra sigillata orientale A (Hayes 47), 5. Olla in ceramica grezza con marchio anepigrafe sul fondo. Scala 1:2 (disegni ed elaborazione grafica: B. Luise).

rivestimento pavimentale è costituito da un tessellato bianco con bordatura a fascia nera con pannello rettangolare centrale ornato da una scacchiera a tessere bianche e nere, nel centro delle quali si trova una tessera di colore opposto [29].

Riguardo i risultati ottenuti sarebbe lecito domandarsi se il campione esaminato rispecchi con sufficiente fedeltà i materiali provenienti dagli scavi: è necessario considerare che i nuclei presi in esame sono il frutto di una molteplice selezione cominciata sugli scavi – una conferma di questo è l'assenza di anfore tra i materiali analizzati, riconosciuti invece in una delle foto d'archivio [30] –, proseguita nel trasferimento al Museo e infine conclusasi con la scelta da parte nostra dei frammenti notevoli e utili per un inquadramento cronologico.

La concordanza delle ipotesi espresse su base stilistica con le datazioni da noi proposte, che in alcuni casi restringono la cronologia suggerita, oltre a darci fiducia nella strada intrapresa, esalta la meritoria intuizione di Luisa Bertacchi che già nel 1965 comprese come il materiale archeologico recuperato durante gli scavi fosse un elemento fondamentale per le proiezioni cronologiche delle strutture analizzate [31]. Il suo importante lavoro di documentazione e di conservazione di questi frammenti rimane ad oggi una tra le più importanti fonti per comprendere l'evoluzione dell'edilizia privata nei Fondi ex-Cossar di Aquileia.

Diana Dobreva

[29] Significativi per la collocazione cronologica proposta sono i rinvenimenti di terra sigillata (*Conspectus* 9.2, 12 e 18), così come di bicchiere tipo *Aco* e la lucerna tipo Loschcke I/IV per il contesto in relazione al vano 78 e la presenza di sigillata orientale A (Hayes 3-4), terra sigillata padana, piatti d'Efeso, olla tipo Auerberg, ma soprattutto di un laterizio bollato PROCILLAE nello strato preparatorio del mosaico del vano 16.

[30] Foto d'archivio n. 4798/125.

[31] Le concordanze con i dati più recenti, provenienti dalle nuove campagne di scavo, rendono ancora più attendibili questi risultati (cfr. da ultimo Dobreva 2012).

4. I restauri e le ricostruzioni di Luisa Bertacchi ai Fondi ex-Cossar

Oltre all'impegno, qui sopra presentato, nell'ambito delle indagini archeologiche e della raccolta dei materiali, alla figura di Luisa Bertacchi si debbono attribuire molteplici e fondamentali attività intraprese per la conservazione e la valorizzazione dei diversi contesti dell'archeologia aquileiese; tra queste devono certamente ricordarsi il rinnovo di antecedenti interventi di restauro archeologico, come nel caso del Foro e del Sepolcreto precedentemente sistemati dal Brusin [32], e il restauro e la conservazione dei numerosi mosaici esposti sia in Museo sia in siti all'aperto [33].

Alla studiosa si deve inoltre riconoscere la lungimirante e preziosa introduzione dell'idea e del concetto di parco archeologico all'interno della terminologia e della discussione sulla valorizzazione di Aquileia [34]. In seguito alle profonde trasformazioni nel corso degli anni Sessanta si prese infatti coscienza della prospettiva di quell'inevitabile destino di Aquileia di divenire nella sua interezza un parco archeologico, in cui le straordinarie potenzialità storiche e archeologiche potessero coniugarsi con le peculiarità ambientali e dunque assumere un ruolo trainante per lo sviluppo del centro attuale.

Focalizzando l'attenzione nell'area dei Fondi ex-Cossar si sono riconosciuti sia sul campo, sia grazie alla ricerca d'archivio, diversi interventi volti alla valorizzazione, alla comprensione e al contempo alla conservazione delle evidenze emerse in questo settore della città antica. Le diverse campagne di indagine archeologica che hanno interessato i Fondi ex-Cossar, divenuti nel tempo area demaniale, sono state infatti talvolta seguite da interventi volti a sistemare un'area così significativa per l'edilizia domestica di Aquileia. Il criterio adottato nel tempo, soprattutto con la creazione di vaste aree archeologiche all'aperto dalla metà del XX secolo, è stato dunque quello di cercare di conservare sul posto le evidenze rinvenute, in particolar modo i tappeti musivi, al fine di preservare il loro reale significato e la funzione originaria. Seguendo questo principio, la valorizzazione dei lacerti murari e delle pavimentazioni residue delle lussuose *domus* rinvenute ha dato forma negli anni a una delle aree archeologiche visitabili più estese della città.

I primi lavori documentabili rivolti alla conservazione e valorizzazione delle strutture emerse in occasione degli scavi nei Fondi ex-Cossar sono da attribuirsi alla figura di Giovanni Battista Brusin. Tali operazioni, concentrate presumibilmente solo nello strappo dei mosaici e nel loro riposizionamento *in situ*, si collocano sulla base dell'analisi della documentazione fotografica conservata presso l'archivio del Museo Nazionale di Aquileia tra il maggio ed il giugno del 1959 [35]. La testimonianza di Luisa Bertacchi [36] ci informa che la ricollocazione dei mosaici dei Fondi ex-Cossar operata in quel periodo e probabilmente seguita dallo stesso Giovanni Battista Brusin, così come nei Fondi ex-CAL, avvenne su uno spesso sottofondo in cemento direttamente posato sul terreno e non sempre su pannelli o solette che permettessero la loro rimozione per ulteriori indagini nel sottosuolo o per un ricovero in ambiente chiuso. Per questo motivo negli anni si è constatata una continua ricerca di metodi e materiali che consentissero un'eventuale rimozione del mosaico, in particolare con il posizionamento di questo su pannelli in cemento armato, basilare principio tecnico utilizzato e riscontrabile nei lavori diretti proprio da Luisa Bertacchi [37].

La volontà di non rendere avulso il mosaico dal proprio contesto di provenienza portò quindi alla ricerca di nuove soluzioni per il mantenimento all'aperto, l'esposizione e la fruizione di questa tipologia di manufatti. Nei Fondi ex-Cossar questo principio si è esplicato in una delle sperimentazioni più audaci, ma al contempo innovativa e metodologicamente motivata, finalizzata alla conservazione della sovrapposizione dei diversi livelli pavimentali e dunque della sequenza diacronica degli ambienti di rappresentanza delle *domus*: la costruzione ad opera della Soprintendenza delle piattaforme in cemento che sorreggevano il mosaico "della Pesca" della casa centrale dei Fondi ex-Cossar e, poco più a nord, il celeberrimo mosaico del "Buon Pastore dall'abito singolare".

Nel primo complesso domestico, quello della *domus* centrale, la costruzione della struttura portante testimoniava la sequenza diacronica delle pavimenta-

[32] Bertacchi 1974a, p. 389; Bertacchi 1993c, pp. 251-252.
[33] Bertacchi 1985b, pp. 4-13; Bertacchi 1993c, pp. 241-242.
[34] "Per quanto riguarda gli scavi archeologici, non è più sufficiente l'accertamento dei resti e la relativa documentazione, ma ci si è orientati sull'acquisizione dei terreni archeologici e sulla valorizzazione *in situ* dei resti accertati con l'intendimento di creare veri e propri parchi archeologici. A ciò si è giunti a seguito di esigenze scientifiche tenendo conto anche dei risvolti turistici della cosa; ma anche per l'impossibilità di continuare una tutela di compromesso di fronte alle esigenze della vita moderna, dato che questa si presenta sempre più intransigente ed esclusiva nelle sue necessità... Esaurito lo scavo, l'area archeologica viene lasciata a vista, dopo che i resti sono stati convenientemente consolidati." (Bertacchi 1983b, p. 85).
[35] Questi lavori di restauro sono attribuiti a Giovanni Battista Brusin nonostante sia andato in pensione nel 1952. Tali interventi infatti sono stati curati dall'Associazione Nazionale per Aquileia e pubblicati dallo stesso studioso (Brusin 1961).
[36] Bertacchi 1979d, p. 6; Bertacchi 1985b, p. 11.
[37] Bertacchi 1985b, p. 4.

zioni della grande aula di rappresentanza, in quanto il citato mosaico policromo con scena di pesca era sorretto da una soletta sopraelevata in cemento al di sopra di un altro piano musivo bianco con margine nero ricollocato nella sua posizione originaria. In questo fu inoltre creata una botola per permettere la visione e l'eventuale accesso, di norma però non praticabile a causa del risalire della falda acquifera, a un ambiente inferiore pavimentato in cotto [38]. Con tale costruzione si riconosce così sul terreno un progetto espositivo menzionato dalla Soprintendente Giulia de' Fogolari in un contributo del 1965 [39]. Al suo interno vi era infatti la proposta dell'esposizione, al di sopra di un esteso pavimento bianco con una listellatura marginale nera, del mosaico di un 'oratorio cristiano' su di una soletta sopraelevata rispetto alla sua posizione originaria per consentirne la fruizione e non falsarne la posizione topografica.

Una struttura analoga è stata inoltre costituita nella *domus* posta più a nord per mantenere la sovrapposizione tra il mosaico del "Buon Pastore dall'abito singolare" e l'articolazione inferiore costituita da quattro ambienti di cui tre mosaicati bicromi e uno pavimentato in cubetti in cotto. In questo settore, durante le indagini archeologiche e le già citate attività di strappo di Giovanni Battista Brusin, era stato individuato anche un mosaico policromo figurato posto immediatamente al di sotto di quello del "Buon Pastore dall'abito singolare" [40]. La sistemazione attuata con la costruzione di una nuova struttura portante ha però lasciato in vista il mosaico più recente e i pavimenti delle sottostanti quattro stanze, non mantenendo *in situ* il piano musivo intermedio in quanto malamente conservato e stratigraficamente troppo vicino al mosaico superiore [41]. Un significativo cenno del principio che abbiamo visto essere stato applicato con questo innovativo intervento di valorizzazione può essere intravisto in una proposta progettuale di Giovanni Battista Brusin, in cui si augurava lo strappo, l'esposizione e la protezione dei mosaici di quest'aula di rappresentanza [42]. Tale preoccupazione di rendere in qualche modo comprensibile la sovrapposizione di diversi piani, e quindi di differenti fasi, non verrà comunque tradotta in forme esecutive.

Una simile sistemazione con ripiano in cemento armato è stata proposta anche nei Fondi ex-CAL in relazione al mosaico di Licurgo ed Ambrosia e le sottostanti murature e pavimentazioni in cotto [43].

L'inquadramento e la scansione cronologica di questi lavori di valorizzazione presso i Fondi ex-Cossar non sono stati di facile comprensione in quanto non precisamente documentati nei contributi in cui si presentano tali strutture espositive, ma comunque risultano comprensibili attraverso un'accurata disamina della documentazione fotografica d'archivio.

L'innalzamento della piattaforma meridionale, quella con il mosaico "della Pesca", è immortalato da fotografie databili tra il 1965 e la primavera dell'anno seguente (fig. 7) [44]. Le fotografie riferibili a questi anni forniscono inoltre importanti indicazioni circa i lavori di restauro intrapresi in questo periodo presso i Fondi ex-Cossar, quali lo strappo e la sistemazione di molti altri mosaici delle *domus* e il posizionamento di alcuni bassi tratti murari, sia quelli perimetrali dei diversi ambienti sia quelli rimasti per decenni esposti sul piano di campagna. Lo spoglio di tali immagini inoltre, evidenzia la significativa assenza della struttura a nord che sorreggeva il mosaico del "Buon Pastore dall'abito singolare'. La costruzione di questa seconda piattaforma, infatti, di cui peraltro dà un brevissimo cenno Luisa Bertacchi [45], si riconosce in fotografie datate al novembre del 1971 (fig. 8).

Il lungo periodo intercorso tra la costruzione delle due strutture espositive si intravede anche nella diversa tecnica costruttiva e nei differenti materiali utilizzati. Il ripiano meridionale si basava su un pesante scheletro metallico costituito da grosse putrelle tamponate con malta di cemento, quello settentrionale era invece costituito da più leggere travi di tipo Varese con interposte delle pignatte [46]. Tali differenti tecniche di costruzione delle piattaforme dei Fondi ex-Cossar sono state inoltre osservate e confermate durante la fase di smantellamento di queste, finalizzata al restauro e ad una migliore fruizione dei tappeti musivi, avvenuta nel maggio del 2011.

La differente progettualità delle due strutture esaminate si è anche espressa nei diversi esiti del loro degrado. Ai diversi lavori di sistemazione descritti sono seguite inoltre nel tempo alcune interessanti valutazioni sul degrado da parte della stessa Luisa Bertacchi [47]. Tali osservazioni hanno ovviamente

---

[38] Bertacchi 1979d, p. 8.
[39] Fogolari 1965, p. 7.
[40] Brusin 1961, pp. 3-6.
[41] Brusin 1961, p. 3; Bertacchi 1977c, p. 430; Bertacchi 1979d, p. 8.
[42] Brusin 1961, p. 7.
[43] Bertacchi 1979d, p. 8; Bertacchi 1985b, p. 12.
[44] Acquista così pieno significato il cenno progettuale riferito da Giulia de' Fogolari proprio nel 1965, la quale significativamente accenna solamente all'oratorio meridionale (Fogolori 1965, pp. 3-5).
[45] Bertacchi 1977c, p. 430.
[46] Bertacchi 1985b, pp. 11-12.
[47] Un dettagliato esame circa i materiali e le tecniche di restauro dei mosaici conservati all'aperto e un approfondimento sulle situazioni di degrado riscontrate è lucidamente proposto in: Bertacchi 1985b, pp. 13-16.

Fig. 7. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, negativo n. 4802/96. Immagine databile tra il 1965 e il 1966. Ultimazione della costruzione della piattaforma meridionale. Si può notare l'assenza della piattaforma settentrionale e del rifacimento dei muretti perimetrali del mosaico sottostante.

Fig. 8. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, negativo n. 4893/32. Immagine databile al 1971. Fase costruttiva della piattaforma settentrionale.

interessato sia l'analisi dei materiali antichi, sia il controllo dell'impiego di determinate tecniche e soluzioni per la valorizzazione delle strutture archeologiche.

Infine è bene sottolineare che in fase d'opera vi era già precisa coscienza in Luisa Bertacchi che questa sperimentazione della sistemazione delle *domus* dei Fondi ex-Cossar potesse creare polemiche e discussioni, ma allo stesso tempo è sempre stato ben tenuto presente ed illustrato il fine espositivo e divulgativo di questa innovativa e coraggiosa scelta [48].

Emanuele Madrigali

5. Innovazione e modernità

Come si evince da quanto fin qui discusso, scavo e valorizzazione sono quindi i due fronti su cui Luisa Bertacchi si è attivamente mossa ai Fondi ex-Cossar.

In merito al suo impegno quale indagatrice del terreno vengono immediatamente alla mente le frequenti e reiterate valutazioni assai poco favorevoli rivolte alla studiosa, tacciata da molti frettolosi archeologi del nostro tempo di incapacità operativa, superficialità nel metodo e disattenzione verso la documentazione. La nostra esperienza aquileiese ci porta a dire che si tratta di un'ottica pesantemente viziata da un punto di vista che, incapace di storicizzare l'esperienza della studiosa, impropriamente valuta l'operare sul campo di un'epoca – quella degli anni Sessanta – con le conoscenze e con le esperienze maturate nei quarant'anni seguenti in climi culturali e operativi ben diversi. A guardare con maggiore attenzione il periodo culturale, operativo e sociale dell'età in cui Luisa Bertacchi si trovò ad operare e analizzando nelle pieghe dei resoconti dell'epoca e nella biografia della studiosa, l'immagine quale operatrice sul campo appare infatti a noi decisamente diversa. Tra i documenti disponibili emblematica è la prima relazione di scavo edita da essa ad Aquileia e relativa ad una delle prime – se non alla prima in assoluto – esperienza di scavo nel sito, che ebbe luogo proprio all'ingresso dei Fondi ex-Cossar, presso la ex Stalla Violin. Fino ad allora il monopolio assoluto della direzione dei cantieri e delle relazioni era stata, come tutti sanno, di Giovanni Battista Brusin, la cui formazione epigrafico-filologica in un clima idealista aveva conferito a tutti i rapporti un approccio descrittivo volto quasi esclusivamente ad illustrare i manufatti artistici – i mosaici *in primis* – e quasi mai attento a strutture, terreno, manufatti mobili [49].

[48] Bertacchi 1979d, p. 8.
[49] Per un'analisi critica più approfondita del periodo e degli interventi rimando a Bonetto 2012.

Posta a confronto con questa solidissima tradizione dell'epoca, la pur breve relazione edita in «Aquileia Chiama» [50] rivela la straordinaria onda di novità che la studiosa cercava di immettere nel panorama aquileiese. La descrizione procede fitta tra murature, strati, connessioni strutturali e successioni di fasi, allineando con ritmata cadenza i dati materiali da cui fa derivare come logica ma separata conseguenza il tentativo di interpretazione del contesto. Mosaici, strutture, terreno e reperti sono valutati e descritti con eguale peso relativo in un testo che anticipa per metodo e toni i rapporti di scavo che tuttora redigiamo. A conferma del modo nuovo di agire si pone l'edizione di una dettagliata pianta di scavo (fig. 9) dopo decenni di relazioni sempre del tutto avare di resoconti grafici e ricche solo di fotografie di pavimenti musivi e altri oggetti d'arte.

La svolta epocale si coglie però anche nelle forme del tutto inusitate di leggere il terreno e le strutture. Se, come detto, per Giovanni Battista Brusin gli elementi meritevoli di nota sono di fatto quasi solo i mosaici, secondo una logica prettamente ottocentesca che ad Aquileia stenta a morire, con Luisa Bertacchi fanno la comparsa sullo scavo i cocci, umili narratori di storia fino ad allora fantasmi assoluti. Si coglie così il trapasso tra l'età moderna e l'età contemporanea del fare archeologia e viene per la prima volta adottata una logica di analisi stratigrafica e strutturale che capiamo essere, nella sostanza, la nostra: correlare i cocci alle stratigrafie e le stratigrafie alle strutture per ricostruire le sequenze edilizie degli edifici, come emerge dal passaggio in cui chiarisce come "... prima che i mosaici venissero ricollocati, si provvedeva ad un'accurata indagine archeologica al di sotto del livello dei mosaici stessi, onde rilevare le fasi precedenti e raccogliere materiali degli strati sottostanti, importantissimi ai fini di una precisa datazione delle singole fasi. Tali materiali sono stati gelosamente conservati e una volta studiati potranno portare a precise datazioni dei mosaici stessi" [51].

Potrei proseguire a lungo nell'illustrare il nostro debito verso Luisa Bertacchi sul piano del metodo e delle intuizioni operative. Mi basterebbe ricordare che essa fu la prima a capire la potenziale importanza dello studio archeologico e archeometrico dell'architettura, eseguendo le prime analisi chimico-fisiche sulla provenienza dei marmi e degli altri lapidei ([52]) secondo prassi che ora abbiamo ripreso con rinnovato vigore d'intesa con la Soprintendenza per i Beni Archeologici e l'Università di Trieste.

È pur vero che l'innovatività dell'approccio allo scavo qui messo in evidenza non ebbe larga eco in Aquileia dopo i primi anni Sessanta, e sarebbe facile enumerare i casi in cui le indagini sul terreno e le relazioni a stampa della stessa studiosa appaiono non sempre impeccabili e soffrono effettivamente di una certa superficialità operativa come di stringatezza espositiva.

A rivedere però queste innegabili mancanze con un'appropriata ottica di storicizzazione dei fenomeni si dovrà tenere conto di come Luisa Bertacchi, appena pochi anni dopo la presa di servizio, fu travolta da questioni sociali e ambientali di ben maggiore spessore delle sofisticate problematiche dei metodi di scavo, cui noi oggi con fortuna possiamo attendere.

Come tutti sanno, le stagioni a cavallo della metà degli anni Sessanta furono dense di battaglie civili tutte incentrate sulla tutela, la conservazione, la gestione dei beni archeologici di Aquileia e il loro ruolo nella ribollente comunità, che aveva 'fame' di terre e di cemento per dare corpo alla crescita economica che tutto travolse [53].

Per capire quanto Luisa Bertacchi fu assorbita da questi prevalenti impegni basterà ricordare che tra il 1960 e il 1988, arco di tempo in cui operò ad Aquileia, furono da lei messi in atto ben 100 dei totali 173 espropri realizzati in ogni epoca nell'area della città antica [54].

Ma le pur necessarie azioni di ostacolo ai più invasivi lavori edilizi e l'alienazione delle proprietà non erano pensati come mera operazione ostativa: affermava infatti la studiosa che "tutto questo sistema di tutela delle aree archeologiche... non è fine a se stesso, non rimane lettera morta: è affiancato da uno sforzo inteso alla valorizzazione dei resti antichi" [55]. Questa fondamentale dichiarazione d'intenti del 1966, che vede un pioneristico utilizzo dell'oggi onnipresente termine di "valorizzazione", divenne progressivamente un agire concreto che, dall'angolo di osservazione dei Fondi ex-Cossar, ci appare ancora una volta marcato da straordinaria capacità di proposizione e innovazione.

Quanto esposto più sopra da Emanuele Madrigali ha riassunto infatti il cospicuo impegno messo in campo nelle opere di restauro dei resti di quest'area e le rivoluzionarie prassi di intervento conservativo e divulgativo applicate per trasformare il volto di quanto era stato riportato in luce tra gli anni Venti e gli anni Sessanta da "campo di rovine" indistinte in frammento della città antica visitabile e comprensibile.

Intuì infatti, prima di tutti, "che l'unica ricchezza di Aquileia sono proprio le sue antichità e che esse sole possono qui potenziare uno sviluppo turistico,

[50] Bertacchi 1960f.
[51] Bertacchi 1963c.
[52] Bertacchi 1985f.
[53] Su questo periodo di dense problematiche ambientali e urbanistiche vedi la sintesi di Bonetto 2012.
[54] Questi dati si ricavano da Benedetti 2011.
[55] Bertacchi 1966c, pp. 7-9.

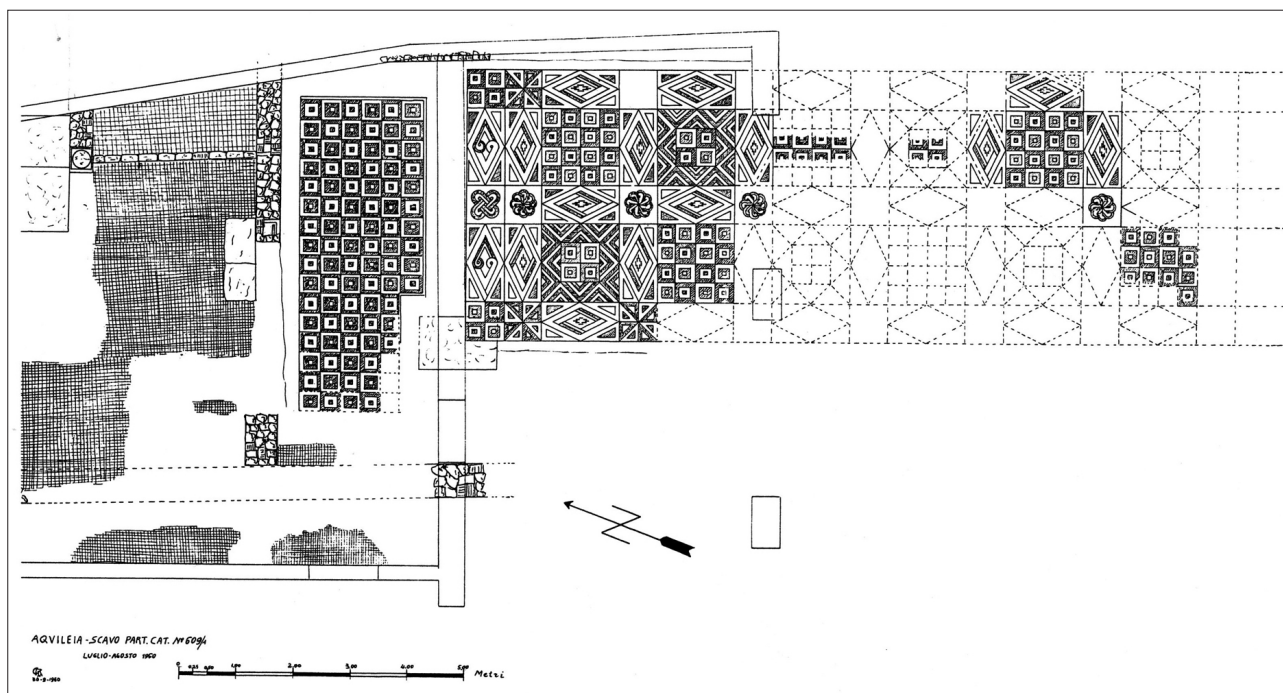



Fig. 9. Pianta dello scavo dell'area della ex Stalla Violin edita da Luisa Bertacchi (Bertacchi 1960a).

indiscussa e invidiabile fonte di guadagno" [56] e avviò quella rivoluzione concettuale, che abbiamo ereditato quasi ignari del suo genio ispiratore, che porterà a vedere appunto nei resti archeologici non solo un ostacolo al progresso urbanistico o una palestra di studio per pochi specialisti, quanto anche un volano di sviluppo per una comunità che voglia fare del proprio patrimonio storico motivo di comunicazione culturale e di attrazione per un turismo consapevole che Ella volle inventarsi.

Nasce allora – e non certo oggi con noi – l'idea di trasformare appunto l'area dei Fondi ex-Cossar in un vero parco archeologico da far visitare e apprezzare quale centro turistico alternativo e complementare all'unico polo della pur insuperabile Basilica. Per fare ciò introdusse un concetto banale quanto efficace. Tale idea di base fu per Luisa Bertacchi – ed è oggi per noi – rendere comprensibile e apprezzabile ciò che lo scavo restituisce e che, per sua inevitabile natura, non è tale al momento della scoperta. Sul solco di questa filosofia, la studiosa adotta ai Fondi ex-Cossar l'unica prassi operativa possibile: riproporre fisicamente ciò che non è più, ma che rende leggibile e significante il contesto al visitatore. Le ricostruzioni di gran parte delle strutture murarie, le integrazioni dei lacerti di pavimento mancanti e la ricollocazione in successione altimetrica di pavimenti non coevi dovettero apparire all'epoca soluzioni di straordinaria avanguardia, tanto da essere qualificati come esperimenti "coraggiosi" per l'epoca dalla stessa studiosa [57]. Essi ci appaiono d'altronde come la traduzione concreta di intuizioni già espresse da Giovanni Battista Brusin, che nel 1941 aveva dichiarato il valore fondante della ricostruzione per la divulgazione delle conoscenze degli scavi "verso il popolo" [58], traducendole in pratica nel Foro e nel Sepolcreto [59].

Queste idee di Giovanni Battista Brusin e di Luisa Bertacchi volte alla riproposizione coraggiosa dell'antico troveranno un suggello nella strada intrapresa da tutte le scuole di pensiero europee in materia, che da vent'anni almeno hanno prodotto in tutto il continente europeo parchi archeologici dominati da ricostruzioni fisiche o virtuali, e riccamente frequentati, con beneficio culturale di larghe fasce della popolazione. Questo impegno di

---

[56] Bertacchi 1963c, p. 6. Un altro passaggio significativo appare il seguente: "...Se quello che si trova nel sottosuolo è la maggiore risorsa del paese, è giusto che questo si debba proteggere e a grado a grado valorizzare..." (Bertacchi 1966g).

[57] Bertacchi 1979d.

[58] Affermava Giovanni Battista Brusin: "... scavare vuol dire conservare e valorizzare quello che il sottosuolo restituisce alla luce, poiché si scava anche per il popolo e per le nuove generazioni. Ed allora necessita ricreare davanti agli occhi almeno qualche complesso di scavo per aiutare la fantasia a rivivere il passato, che solo così si fa presente ed eloquente".

trasformare il patrimonio da *criptica mummia* dal destino incerto in apprezzabile mezzo di comunicazione dell'antico a chi archeologo non è significava per Luisa Bertacchi e per noi dare valore, ovvero *valorizzare*.

Questa strada intrapresa da Luisa Bertacchi ai Fondi ex-Cossar è quella, *mutatis mutandis*, da noi fedelmente seguita con la Fondazione Aquileia e con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia per la ricostruzione dell'imponente *domus* che sta riemergendo in tutto il suo valore storico-documentario. Nel nostro agire verso questo ambizioso traguardo e nel reggere i dibattiti che già suscita portiamo dentro la storica lezione della studiosa che, donna di azione senza timori, ci ha mostrato come per proporre innovazione e guardare al futuro sia prima di tutto necessario avere molto coraggio, quasi incoscienza, e gettare il cuore oltre l'ostacolo per non rimanere immobili dove i nostri predecessori ci hanno condotto.

Jacopo Bonetto

Riassunto

Il contributo prende in esame la figura e l'opera di Luisa Bertacchi alla luce delle molteplici attività da lei condotte nell'area dei Fondi ex-Cossar di Aquileia, dove gli autori operano dal 2009 per conto dell'Università di Padova e in sinergia con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e la Fondazione Aquileia. Dai primi anni Sessanta e fino agli anni Ottanta del secolo scorso la studiosa condusse in quest'area numerosi interventi con un particolare interesse rivolto alle opere di sistemazione dei resti che erano stati riportati alla luce prevalentemente da Giovanni Battista Brusin nei decenni precedenti. Nel corso degli scavi preliminari alle opere di restauro, Luisa Bertacchi recuperò un nutrito lotto di materiali ceramici, oggi ritrovati nei magazzini del Museo e in corso di studio, dai quali emerge la grande e insospettata attenzione della studiosa verso le relazioni tra i contesti stratigrafici e le strutture indagate. Ancora più sorprendenti per l'epoca appaiono il suo interesse e la sua cura per l'adeguamento dei resti, finalizzato al potenziamento della fruizione dell'area, con soluzioni tecniche e strutturali all'avanguardia per l'epoca. Dal quadro complessivo, alla personalità di Luisa Bertacchi Aquileia deve profonde innovazioni sia nel campo delle attività di scavo, dove rinnovò metodi di indagine e forme di resoconto, sia soprattutto nelle forme della gestione dei beni archeologici, introducendo concetti e termini quali quello della *valorizzazione* e del *Parco archeologico* che oggi dominano il panorama del dibattito contemporaneo non solo aquileiese.

Parole chiave: Aquileia; *domus* romane; Bertacchi; archivi; valorizzazione.

Abstract

Luisa Bertacchi at the ex-Cossar funds: innovation and modernity

This paper aims to examine the character and activity of Luisa Bertacchi in the light of the manifold work she carried out at the "former Cossar" area in Aquileia. Since 2009 the authors on behalf of the Padua University with the cooperation of the *Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia* and the Aquileia Foundation have been operating there. Between the 1960s and 1980s, Luisa Bertacchi's activity focused on this area, with a particular interest in the restoration of the ruins brought to light in the 1930s by Giovanni Battista Brusin. Over that period of time, the scholar collected a substantial assemblage of pottery finds, which had been stored until now in the Museum deposits. These finds show her particular interest in the contextual analysis between finds and the excavated structures. Her peculiar attention towards heritage management, which she concretely carried out by restoring the ancient structures using innovative technical and structural solutions is even more surprising, and to be considered on the forefront at the time. The work of Luisa Bertacchi at Aquileia resulted in a deep innovation in the field of archaeological investigation through the modernisation of both research methods and preliminary reports. From our contemporary point of view, however, her main achievement was the introduction of new forms of heritage management, through new concepts and terms such as *valorisation* and *archaeological park*, which are still key themes of discussion today.

Keywords: Aquileia; Roman domus; Bertacchi; archives; enhancement.

[59] Brusin 1942; Fiorino 2004.

BIBLIOGRAFIA

Aquileia Fondi ex Cossar 2009 = J. Bonetto., D. Bragagnolo, V. Centola, D. Dobreva, G. Furlan, E. Madrigali, A. Menin, C. Previato, A. Stella, *Aquileia (UD). Fondi ex Cossar. Relazione delle ricerche 2009*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia», 4, pp. 134-168.

Architettura privata 2012 = *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor Quaderni, 24, Padova.

Benedetti 2011 = A. Benedetti, *Le dimensioni di un patrimonio*, in *Per Aquileia* 2011, pp. 22-41.

Bonetto 2012 = J. Bonetto, *L'edilizia domestica antica di Aquileia. Profilo storiografico*, in *Architettura privata* 2012, pp. 1-47.

Bonetto, Ghiotto 2011 = *Aquileia - fondi ex Cossar: missione archeologica 2011*, a cura di J. Bonetto e A.R. Ghiotto, Padova.

Bonetto, Salvadori 2010 = J. Bonetto, M. Salvadori, *Gli scavi dei Fondi Cossar e della Casa delle Bestie Ferite*, in «FormaUrbis», 15, 12, pp. 4-6.

Brusin 1942 = G. Brusin, *Il monumentale sepolcreto di Aquileia*, in «Le Tre Venezie», 17, pp. 244-246.

Brusin 1961 = G. Brusin, *Mosaici a bizzeffe in Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 8 (dicembre), pp. 2-7.

Dobreva 2012 = D. Dobreva, *Studio e analisi di alcuni contesti della* domus *centrale presso i fondi ex Cossar*, in *Architettura privata* 2012, pp. 369-406.

Dupré 2005 = P. L, Dupré, *Le case romane di Aquileia*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 15, pp. 3-24.

Dupré, Novello 2012 = P. L. Dupré, M. Novello., *Aquileia*, in Atria longa patescunt *(Verg., Aen., II, 483). Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana, 2. Schede*, a cura di F. Ghedini e M. Annibaletto, Antenor Quaderni, 23, 2, Roma, pp. 58-99.

Fiorino 2004 = A. Fiorino, *Linee guida e principi ispiratori degli interventi di restauro archeologico di Gian Battista Brusin ad Aquileia*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, pp. 3-17.

Fogolari 1965 = G. Fogolari, *Esplorazioni archeologiche nel fondo ex Cassis*, in «Aquileia Chiama», 12 (settembre-dicembre), pp. 3-5.

Fontana 2005 = F. Fontana, *I mosaici tardo-repubblicani e augustei ad Aquileia: questioni di metodo*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 343-358.

Ghedini, Novello 2009 = F. Ghedini, M. Novello, *L'edilizia residenziale*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma, pp. 111-125.

La casa centrale dei fondi ex Cossar 2012 = V. Centola, G. Furlan, A. R. Ghiotto, E. Madrigali, C. Previato, *La casa centrale dei fondi ex Cossar ad Aquileia: nuovi scavi e prospettive di ricerca*, in *Architettura privata* 2012, pp. 105-130.

Luise 2010-11 = B. Luise, *Gli scavi di Luisa Bertacchi nei fondi ex-Cossar di Aquileia: lo studio dei contesti ceramici*, Tesi di laurea, Padova, a.a. 2010-2011, relatore J. Bonetto, correlatrice D. Dobreva.

Per Aquileia 2011 = *Per Aquileia. Realtà e programmazione di una grande area archeologica*, a cura di L. Fozzati e A. Benedetti, Venezia.

Jacopo Bonetto
Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali – piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
iacopo.bonetto@unipd.it

Vanessa Centola
Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali – piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
vanessa.centola@gmail.com

Diana Dobreva
Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali – piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
diana.dobreva@unipd.it

Emanuele Madrigali
Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali – piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
e.madrigali@gmail.com

Marta Novello, Michele Bueno, Monica Salvadori

LUISA BERTACCHI E LA CASA DELLE BESTIE FERITE: UNO SCAVO NELLO SCAVO

1. L'attività di Luisa Bertacchi nei quartieri settentrionali di Aquileia

Fra il 1961 e il 1963, in occasione dell'attuazione di un progetto di lottizzazione comunale, Luisa Bertacchi intraprese una serie di indagini di emergenza nel settore settentrionale di Aquileia, che contribuirono ad accrescere notevolmente la conoscenza della città romana. In seguito a tali indagini vennero, infatti, alla luce ampi tratti di uno dei quartieri più intensamente abitati del centro – dall'età repubblicana fino alla tarda-antichità –, consentendo di approfondire aspetti di natura urbanistica, architettonica e artistico-artigianale, rivelatisi fondamentali per la sua ricostruzione [1].

I presupposti storici e culturali che avevano animato l'attività di Giovanni Battista Brusin ad Aquileia, fra gli anni '20 e '40 del secolo scorso, avevano determinato il prevalente interesse per quegli aspetti monumentali dell'edilizia pubblica considerati maggiormente qualificanti nell'ottica di una concezione propagandistica della romanità, di cui ingenti finanziamenti pubblici e non solo avevano permesso lo scavo estensivo (si pensi, fra tutti, al Porto fluviale) per scopi di valorizzazione [2].

D'altro canto, in ragione della differente situazione storica ed economica dell'Italia fino al secondo dopoguerra, minori erano state le pressioni esercitate dallo sviluppo urbanistico, che toccò, invece, il suo apice negli anni in cui iniziò ad operare Luisa Bertacchi. La conoscenza di quei quartieri settentrionali esterni al nucleo storico dell'abitato moderno dovette passare, quindi, attraverso il difficile rapporto con una amministrazione comunale che reclamava il diritto all'espansione e alla modernizzazione del paese, facendo lanciare a Luisa Bertacchi quel 'grido di dolore' per cui è già stata ricordata da altri in questo convegno a lei dedicato [3].

Le tormentate indagini condotte, in questo clima, nei primi anni '60 non poterono quindi beneficiare dei tempi e dei criteri operativi propri della ricerca programmata, dovendosi confrontare con situazioni di emergenza in cui l'unico strumento riconosciuto dal Comune per effettuare sondaggi preventivi era, a volte, la stanga di ferro. Le trincee e i saggi caparbiamente condotti da Luisa Bertacchi laddove la situazione lo permetteva restituirono, d'altro canto, ampie porzioni di uno dei quartieri abitativi più significativi della città romana: al suo interno, vennero progressivamente alla luce tratti più o meno ampi di ricche *domus* caratterizzate da una lunga continuità di vita, come documentano le numerose sovrapposizioni dei pavimenti, molti dei quali sono ancora oggi fra gli esempi più significativi della produzione musiva aquileiese.

Nell'ambito di tali indagini, nel corso di tre anni furono scoperti i complessi della Casa delle Bestie ferite, del Corridoio, di Licurgo e Ambrosia, di Calendio e Iovina, dei tre Cortili, della Casa Repubblicana, della Tarsia marmorea, dei Pavimenti in Cotto, del Tappeto fiorito, del Clipeo, abitazioni così denominate in base all'elemento – in genere di tipo decorativo – che più le caratterizzava. Solo nei casi più fortunati (Casa delle Bestie ferite, di Licurgo e Ambrosia, dei tre Cortili/Casa Repubblicana, parte dell'area dei Fondi ex-Cassis) i resti poterono essere

---

1 Bertacchi 1963b; Bertacchi 1963c; Bertacchi 1964f.
2 Per alcuni cenni sull'argomento si vedano Fiorino 2004; Maselli, Scotti 2004, pp. 332-334; Novello 2011.
3 Bertacchi 1963c.

tutelati mediante l'acquisto del terreno da parte dello Stato, anche se purtroppo non fu possibile, in seguito, provvedere al completamento degli scavi e alla valorizzazione dei contesti.

È dunque in questa duplice prospettiva che si è avviato negli ultimi anni – per meritevole iniziativa di Franca Maselli Scotti – un progetto di conoscenza e riqualificazione di tali aree grazie alla collaborazione con alcune Università, progetto nel quale si inseriscono anche le recenti indagini condotte dall'Università di Padova presso la Casa delle Bestie ferite.

Marta Novello

2. Luisa Bertacchi e la scoperta della Casa delle Bestie ferite (1961-1962)

Un fondo di bottiglia, una forchetta, un tratto di filo spinato arrugginito, una piastrella scheggiata: questi alcuni dei 'preziosi reperti' restituiti dal setaccio dello scavo stratigrafico della Casa delle Bestie ferite. Sono i frammenti sparsi di una frequentazione del sito, protrattasi occasionalmente nel corso di circa 50 anni, dallo scavo di Luisa Bertacchi avvenuto tra il 1961-62, all'esproprio dell'area negli anni '70 (1977), fino alla ripresa delle indagini ad opera dell'Università di Padova nel 2007.

In nome di una archeologia preventiva in tempi in cui l'archeologia preventiva ancora legge non era, Luisa Bertacchi riuscì a preservare le strutture sottostanti dai rischi di una lottizzazione a scopo edilizio, ponendo le premesse per far poi confluire l'area nel pubblico Demanio. Testimonianza del clima teso instauratosi tra la Soprintendenza e il Comune di Aquileia in quell'arco di tempo è l'*incipit* dell'articolo di Luisa Bertacchi in «Aquileia Chiama» degli inizi del '63, dal titolo fortemente emotivo *Il grido di dolore* [4], già più volte ricordato in questa sede: "Le esplorazioni che abbiamo dovuto compiere in questi ultimi due anni per assecondare le iniziative del Comune di Aquileia, che ha lottizzato indiscriminatamente a scopo edilizio ampi appezzamenti nell'ambito della zona archeologica vincolata, ci hanno portato alla scoperta di cose molto notevoli dal punto di vista archeologico".

Poche settimane di scavo, condotto tra il 1961 e il 1962, furono sufficienti per documentare l'esistenza di setti murari e rivestimenti pavimentali riconducibili a otto ambienti e a una corte scoperta di una ricca *domus*, denominata "Casa delle Bestie ferite" per il soggetto figurato del suo mosaico più rappresentativo. L'ampia estensione dell'area e il limitato tempo a disposizione consentirono di effettuare solo uno scavo parziale dell'edificio e di documentare in modo approssimativo le evidenze portate alla luce.

Le ricerche di archivio condotte prima della ripresa degli scavi da parte dell'Università di Padova hanno restituito in effetti soltanto un rilievo delle strutture intercettate (fig. 1) e scarse fotografie in bianco e nero relative ad alcuni pavimenti musivi e ad una serie di trincee di scavo (figg. 2-3). La pianta si presenta chiaramente come il risultato di un intervento condizionato dai tempi brevi; va detto che, nel limitato arco di tempo in cui operò Luisa Bertacchi, non fu possibile effettuare alcun approfondimento strati-

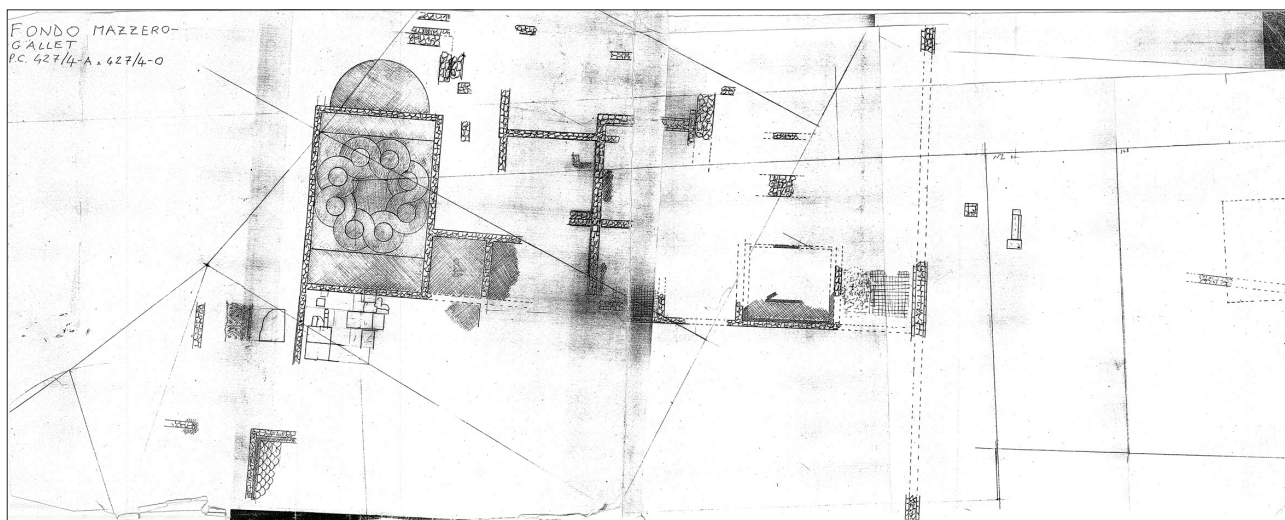



Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio disegni, planimetria dell'area della Casa delle Bestie ferite dopo gli scavi di emergenza di Luisa Bertacchi (1961-1963).

[4] Bertacchi 1963c.

Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, immagine realizzata durante gli scavi di emergenza di Luisa Bertacchi (1961-63).

Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, immagine realizzata durante gli scavi di emergenza di Luisa Bertacchi (1961-63).

grafico, ma lo scavo si fermò al livello dei piani pavimentali superiori. A differenza di quanto verificatosi in altri contesti, dove lo strappo dei tessellati aveva costituito l'occasione per la selezione di materiale ceramico diagnostico [5], nel caso della *domus* delle Bestie ferite, dopo un consolidamento di emergenza dei pavimenti musivi, le strutture vennero reinterrate senza procedere ad una indagine stratigrafica al di sotto dei piani pavimentali. Nell'impossibilità di pubblicare i risultati di uno scavo parziale e condotto in velocità, la documentazione raccolta in quella occasione rimase sostanzialmente inedita: nel 1963 Luisa Bertacchi decise di dare notizia in «Aquileia Nostra» [6] solo del mosaico figurato delle cosiddette "Bestie ferite", presentandolo assieme ad altri mosaici figurati provenienti da quella fortunata e insieme tormentata stagione di scavi nel settore settentrionale di Aquileia. La pubblicazione della planimetria dello scavo unitamente a tutti gli altri mosaici e allo scarso materiale recuperato venne demandata ad un secondo intervento, che mai però vide la luce. Soltanto la planimetria cumulativa delle strutture fu poi inserita all'interno della *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, ultimo importante contributo dell'intensa attività scientifica di Luisa Bertacchi [7].

Muovendosi sul terreno instabile dello scontro aperto con cittadinanza e istituzioni, talvolta violentemente bloccata nelle sue indagini di scavo dall'intervento della forza pubblica, Luisa Bertacchi riusciva tuttavia nello scopo che si era prefissa: la rilevanza e il buono stato di conservazione delle evidenze riscontrate – segnatamente dei rivestimenti pavimentali – certificò l'elevato interesse archeologico dell'area, consentendone nel 1977 l'espropriazione. Così la demanialità del sito diventò la condizione per assicurare ai beni immobili la protezione. Tuttavia, nei trent'anni successivi non fu possibile mettere in atto le condizioni che favorissero lo studio e la fruizione dell'area, traguardi importanti nel processo di valorizzazione di un'area archeologica: a questi due obiettivi è finalizzato il progetto dell'Università di Padova.

Michele Bueno

3. La Casa delle Bestie ferite e il progetto dell'Università di Padova

A partire da tale potenziale informativo lasciato dall'intervento di Luisa Bertacchi, dal 2007,

[5] Si veda in questa sede il contributo Bonetto, Centola, Dobreva, Madrigali.
[6] Bertacchi 1963b.
[7] Bertacchi 2003, tav. 10, 144.

nell'ambito del Progetto "Via Annia" [8] si è deciso di riprendere le indagini della *domus*, con l'intento di ricostruirne la storia edilizia all'interno delle dinamiche insediative del settore settentrionale della città, gravitante, appunto, lungo il proseguimento urbano della via Annia. L'ultima tappa o, forse è meglio dire, il punto di partenza del 'racconto diacronico' che si intende delineare è rappresentato proprio dai sondaggi degli anni '60.

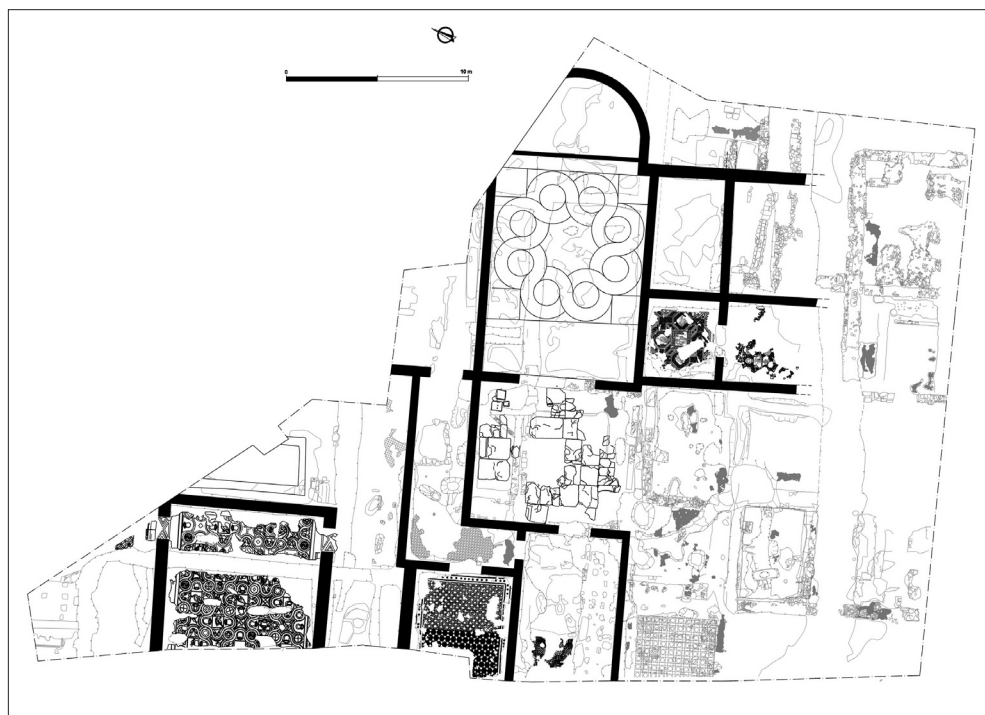
I nuovi obiettivi che a cinquanta anni esatti dall'intervento di Luisa Bertacchi è oggi possibile porsi impongono strategia e impostazione metodologica profondamente diverse rispetto ad allora: alla trincea di emergenza, approfondita direttamente fino ai piani pavimentali, si sostituisce lo scavo programmato stratigrafico ed estensivo volto alla comprensione dell'edificio in tutto il suo sviluppo planimetrico; le parole chiave di allora, quali tutela e difesa del patrimonio archeologico, trovano oggi nuove declinazioni nella concreta prospettiva di progetti organici di valorizzazione e musealizzazione *in situ* delle strutture.

Nell'arco delle campagne effettuate con cadenza annuale fino ai giorni nostri [9], pur mantenendo invariati gli obiettivi, lo scavo ha progressivamente cambiato volto. Dalla fisionomia di semplice "scavo dello scavo", mirato al recupero e alla verifica dell'attendibilità della documentazione pregressa – già la campagna del 2007 ha consentito di georeferenziare la pianta di Luisa Bertacchi [10] –, l'indagine ha presto assunto il carattere di scavo estensivo rivolto alla comprensione delle principali fasi edilizie e alla ricostruzione dei percorsi di fruizione della *domus*, dall'ingresso ai vani di rappresentanza articolati intorno a corti scoperte (fig. 4). L'analisi delle sequenze stratigrafiche risparmiate dai sondaggi degli anni '60 ha permesso di isolare, nell'ambito di una lunga continuità di vita dell'edificio, almeno due fasi principali, frutto di un progetto unitario rivolto alla definizione degli assetti planimetrici della casa [11]. Della prima fase d'impianto, databile tra la fine del I secolo a.C. e la prima metà del I secolo d.C., si rilevano ancora solo parzialmente, al di sotto delle strutture più tarde, ambienti del settore residenziale caratterizzati da pavimenti in tessellato e *opus sectile* e rivestimenti parietali testimoniati dal ritrovamento di frammenti di intonaco per lo più in giacitura secondaria [12]. A questa fase seguirono nel corso della media età imperiale limitati interventi di ristrutturazione volti al rifacimento di alcuni sistemi decorativi e a ridotte modifiche planimetriche di alcuni settori della *domus*. È nel corso del IV secolo d.C. che avviene un'importante fase di ristrutturazione, che vede l'apprestamento di una grande corte lastricata e di alcuni ambienti mosaicati (fig. 5): tra questi spiccano l'aula di rappresentanza absidata con il mosaico delle "Bestie ferite" e al centro l'immagine di caccia del *dominus* [13], già individuata da Luisa Bertacchi, e il vano adiacente con pavimento tessellato a decorazione geometrica e riquadro centrale con l'immagine femminile che regge un bocciolo e un cesto di rose, chiara allusione alla sfera della *domina* [14].

Fig. 4. Foto area dello scavo realizzata a conclusione della campagna del 2010.

Nell'aver ripreso le indagini di scavo nella "Casa delle Bestie ferite" e nel porsi con determinazione l'obiettivo di una sua valorizzazione, il progetto dell'Università di Padova vuol essere in piena continuità con quanto faticosamente costruito da Luisa Bertacchi. All'inizio degli anni '60, il suo modo di agire (spesso duro e non aperto ai compromessi) non trovò facile accettazione da parte della comunità locale ed è semplice comprenderne le motivazioni:

[8] Bonetto, Novello 2009; Bueno, Novello 2011b.
[9] Nel luglio del 2015 si è conclusa la nona compagna di scavo. In occasione della chiusura della campagna è stato organizzato un open day, in collaborazione con il Comune di Aquileia, che ha visto la partecipazione di un folto pubblico.
[10] *Aquileia. Il progetto* 2006; Bueno, Salvadori 2007; Bueno, Novello, Salvadori 2008.
[11] Per un quadro di sintesi aggiornato al 2010, con una ricostruzione delle principali fasi edilizie della *domus*, cfr. Bueno, Mantovani, Novello 2012.
[12] Novello, Salvadori 2012; Salvadori, Salvo 2014.
[13] Per una analisi degli elementi compositivi e per una lettura dei soggetti figurati, cfr. Novello 2005.
[14] Novello 2012, pp. 228-230.

Fig. 5. Rilievo aggiornato a conclusione della campagna del 2012. Ipotesi di ricostruzione dell'ultima fase della *domus* (elaborazione di F. Giacomello).

in un momento in cui il passaggio di molti lavoratori dal settore dell'agricoltura a quello dell'edilizia e dell'industria mutava prospettive ed esigenze dei nuclei familiari, una politica di tutela basata sullo strumento 'difensivo' dell'esproprio doveva risultare particolarmente in contrasto con le nuove dinamiche sociali [15]. Ma in quella fase storica, così importante (nel bene e nel male) per lo sviluppo futuro della nostra nazione, era probabilmente questo l'unico strumento applicabile. Se Aquileia mantiene ancora intatto il fascino di una città 'antica', probabilmente lo dobbiamo anche all'attività di Luisa Bertacchi, che fece della conservazione di Aquileia una propria ragione di vita: "E mentre soffriamo personalmente di questa situazione assurda, ci sentiamo pesare addosso il giudizio futuro non solo degli studiosi, ma di tutte le persone appartenenti al mondo della cultura" [16].

Luisa Bertacchi salvaguardando talvolta anche resti non monumentali dell'antica colonia, mise in atto quel difficile processo di difesa del nostro territorio auspicato in quegli anni da rare voci di intellettuali italiani. Tra queste spicca per lucida determinazione quella di Pier Paolo Pasolini, che comunicava alla società italiana il proprio disagio nei confronti degli interventi di speculazione edilizia e della progressiva distruzione del paesaggio [17].

In un lucido documentario-intervista del 1973, il profilo della città di Orte costituisce il punto di partenza per una serie di intense riflessioni di Pasolini sulla tutela del paesaggio in Italia, quanto mai attuali [18]: per il poeta, così vicino alla terra friulana, la forma di un insediamento urbano è garantita dalla conservazione di tutti quegli elementi che ne rappresentano il tessuto connettivo: "Questa stradina con questo selciato sconnesso e antico non è niente, non è altro che un'umile cosa, non si può confrontare con certe opere d'arte stupende della tradizione italiana. Eppure io penso che questa umile stradina sia da difendere con lo stesso accanimento, con lo stesso rigore con cui si difende un'opera d'arte di un grande autore. E io ho scelto proprio di difendere questo".

Nella concretezza delle sue azioni Luisa Bertacchi difese appassionatamente Aquileia, spesso a discapito di un rapporto sereno con la comunità locale, adottando con fermezza un atteggiamento che in

[15] Per una disamina del processo normativo, perseguito in maniera fallimentare, a partire dagli anni Sessanta a tutela del paesaggio, cfr. Settis 2010, pp. 200-204.

[16] Bertacchi 1963c.

[17] Nel medesimo arco di tempo, lo stesso tema 'scottante' viene affrontato anche in uno dei romanzi meno noti di I. Calvino, *La speculazione edilizia* del 1956. Nell'opera, il romanziere mette da parte l'elemento fantastico per elaborare un racconto del tutto realistico, ambientato in una cittadina della riviera ligure a contatto con i mutamenti sociali dell'Italia del dopoguerra nel momento della industrializzazione.

quel momento della vicenda storica italiana era forse l'unico auspicabile, in nome di un principio fondamentale che proprio negli stessi anni veniva impietosamente espresso dalle parole di un altro italiano 'scomodo', Antonio Cederna: "... prioritaria è la salvaguardia dei beni culturali, paesistici e naturali. Tutto il resto viene dopo e qualunque ipotesi di cambiamento o di sviluppo va rigorosamente subordinata a questi valori..." [19].

Con la sua personalità più predisposta al "fare" che al "teorizzare" [20], Luisa Bertacchi salvaguardò le evidenze archeologiche dell'insediamento urbano dell'antica colonia di Aquileia, tenendosi ben distante dal prospettarne una visione romantico-idealistica, nella quale un paesaggio – ma potremmo dire anche un sito archeologico – si proporrebbe quale "stato d'animo" strettamente connesso ad una fruizione individuale e non collettiva, secondo una "... formula che è sempre servita a giustificare il passaggio dalla contemplazione alla lottizzazione..." [21].

Monica Salvadori

Riassunto

Il contributo si concentra sugli interventi di Luisa Bertacchi presso l'area archeologica di Aquileia denominata la "Casa delle Bestie ferite". Tra il 1961-62, l'archeologa riuscì a preservare le strutture sottostanti dai rischi di una lottizzazione a scopo edilizio, ponendo le premesse per far poi confluire l'area nel pubblico demanio. A partire dal 2007 l'Università di Padova ha ripreso le indagini della *domus*, con l'intento di ricostruirne la storia edilizia all'interno delle dinamiche insediative del settore settentrionale della città.

Parole chiave: mosaici; Aquileia; storia dell'archeologia; edilizia residenziale.

Abstract
Luisa Bertacchi and the House of the Wounded Beasts: an excavation in the excavation

The paper focuses on the interventions by Luisa Bertacchi at the archaeological site of Aquileia called "Casa delle Bestie ferite" . Between 1961-62, the archaeologist could preserve the underlying structures against the risk of new constructions, creating the conditions for including the area in the public domain. Since 2007 the University of Padua has taken the investigation in the area of the house, with the intent to reconstruct the building history.

Keywords: Roman mosaics; Aquileia; history of archaeology; ancient Roman private architecture.

BIBLIOGRAFIA

Aquileia. Il progetto 2006 = J. Bonetto, F. Ghedini, P. Mauriello, A. Menin, M. Novello, M. Salvadori, *Aquileia. Il progetto di indagine della Casa delle Bestie ferite (Aquileia, UD)*, in «AquilNost», 77, pp. 322-326.

Architettura privata 2012 = *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor Quaderni, 24, Padova.

[18] Cfr. www.pasolini.net/cinema_formadellacitta.htm.
[19] *Introduzione* a Cederna 1956.
[20] Per una ricostruzione dell'approccio oggettivo e quasi neopositivistico di Luisa Bertacchi e per gli scavi di 'emergenza' da lei condotti negli anni Sessanta, cfr. il recente contributo di Jacopo Bonetto: Bonetto 2012, pp. 21-23.
[21] Cederna 1961.

BONETTO 2012 = J. BONETTO, *L'edilizia domestica antica di Aquileia. Profilo storiografico*, in *Architettura privata* 2012, pp. 1-47.

BONETTO, NOVELLO 2009 = J. BONETTO, M. NOVELLO, *Il "Progetto Via Annia" ad Aquileia. La Casa delle Bestie ferite*, in *Via Annia* 2011, pp. 145-161.

BONETTO, SALVADORI 2010 = J. BONETTO, M. SALVADORI, *Gli scavi dei Fondi Cossar e della Casa delle Bestie Ferite*, in «FormaUrbis», 15, 12, pp. 4-6.

BUENO, NOVELLO 2011a = M. BUENO, M. NOVELLO, *Aquileia (Udine), un nuovo mosaico figurato dalla Casa delle Bestie ferite*, in *Atti del XVI Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Palermo, 17-20 marzo 2010), Tivoli, pp. 627-638.

BUENO, NOVELLO 2011b = M. BUENO, M. NOVELLO, *Aquileia. La Casa delle Bestie ferite*, in *Via Annia* 2011, pp. 307-324.

BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2009 = M. BUENO, V. MANTOVANI, M. NOVELLO, *Aquileia (UD). Il progetto di indagine della Casa delle Bestie ferite (Università di Padova). Campagna 2009*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici del Friuli Venezia Giulia», 4, pp. 120-133.

BUENO, MANTOVANI, NOVELLO 2012 = M. BUENO, V. MANTOVANI, M. NOVELLO, *Lo scavo della Casa delle Bestie ferite*, in *Architettura privata* 2012, pp. 77-104.

BUENO, NOVELLO, SALVADORI 2008 = M. BUENO, M. NOVELLO, M. SALVADORI, *Aquileia (Ud). Il progetto di indagine della Casa delle Bestie ferite (Università di Padova, Università del Molise). Campagna 2008*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3, pp. 153-160.

BUENO, NOVELLO, SALVADORI 2010 = M. BUENO, M. NOVELLO, M. SALVADORI, *Aquileia (UD), nuovi pavimenti dalla* domus *delle Bestie ferite*, in *Atti del XV Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Aquileia, 4-7 febbraio 2009), pp. 1-15.

BUENO, SALVADORI 2007 = M. BUENO, M. SALVADORI, *Aquileia (UD. Il progetto di indagine della Casa delle Bestie ferite (Università degli Studi di Padova, Università degli Studi del Molise)*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2, pp. 128-132.

CEDERNA 1956 = A. CEDERNA, *I vandali in casa*, Bari.

CEDERNA 1961 = A. CEDERNA, *La lezione olandese. Il bosco di Amsterdam*, in «Il mondo», 14 novembre, p. 7.

FIORINO 2004 = A. FIORINO, *Linee guida e principi ispiratori degli interventi di restauro archeologico di Gian Battista Brusin ad Aquileia*, in «Bollettino del Gruppo Archeologico Aquileiese», 14, pp. 3-17.

MASELLI SCOTTI 2004 = F. MASELLI SCOTTI, *Sullo stato di conservazione dei mosaici di Aquileia e Trieste*, in *Apparati musivi antichi nell'area del Mediterraneo. Conservazione programmata e recupero. Contributi analitici alla Carta del Rischio*, Atti del I Convegno Internazionale di studi "La materia e i segni della Storia" (Piazza Armerina, 9-13 aprile 2003), I quaderni di Palazzo Montalbo, 4, Palermo, pp. 332-339.

NOVELLO 2005 = M. NOVELLO, *Il mosaico delle Bestie ferite*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 419-446.

NOVELLO 2011 = M. NOVELLO, *Il patrimonio archeologico*, in *Per Aquileia. Realtà e programmazione di una grande area archeologica*, a cura di L. FOZZATI e A. BENEDETTI, Venezia, pp. 182-187.

NOVELLO 2012 = M. NOVELLO, *L'autorappresentazione delle élites aquileiesi nelle* domus *tardoantiche*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. BONETTO e M. SALVADORI, Padova, pp. 221-242.

NOVELLO, SALVADORI 2008 = M. NOVELLO, M. SALVADORI, *Due mosaici inediti da Aquileia. Il progetto di indagine della Casa delle Bestie ferite*, in *Atti del XIII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Canosa di Puglia, 21-24 febbraio 2007), a cura di C. ANGELELLI e F. RINALDI, Tivoli, pp. 355-362.

NOVELLO, SALVADORI 2012 = M. NOVELLO, M. SALVADORI, *Aquileia, Casa delle Bestie ferite: nuovi ritrovamenti*, in «Antichità Altoadriatiche», 73, pp. 223-232 e figg. a pp. 411-414.

SALVADORI, SALVO 2014 = M. SALVADORI, G. SALVO, *Aquileia*, *Casa delle Bestie ferite: gli intonaci dipinti*, in *Antike Malerei zwischen Lokalstil und Zeitstil?*, Atti dell'XI colloquio internazionale A. I. P. M. A. (Ephesos, 13-17 settembre 2010), a cura di N. ZIMMERMANN, Archaeologische Forschungen, 23, Wien, pp. 519-524.

SETTIS 2010 = S. SETTIS, *Paesaggio Costituzione cemento. La battaglia per l'ambiente contro il degrado civile*, Torino.

Via Annia 2011 = *Via Annia, 2. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di studio (Padova, 17 giugno 2010), a cura di F. VERONESE, Biblioteca di archeologia, 2, Padova.

Marta Novello
Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia – viale Miramare, 9 – 34135 Trieste
marta.novello@beniculturali.it

Michele Bueno
Soprintendenza Archeologia della Toscana – via della Pergola, 65 – 50121 Firenze
michele.bueno@beniculturali.it

Monica Salvadori
Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali – piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
monica.salvadori@unipd.it

Marina Rubinich

VIVERE DI FRONTE ALLE GRANDI TERME: IL CONTRIBUTO DI LUISA BERTACCHI ALLA CONOSCENZA DELLE *THERMAE FELICES* DI AQUILEIA

1. Il mio ricordo di Luisa Bertacchi

Era il 19 luglio 2002, un venerdì mattina caldo e afoso, con il sole velato da una sottile foschia. Da qualche settimana avevamo iniziato la prima campagna di scavo didattico sul sito delle Grandi Terme di Aquileia. Per me, ancora docente a contratto e archeologo libero professionista, si trattava di una responsabilità davvero importante: era il primo scavo dell'Università di Udine ad Aquileia e Frederick Mario Fales, direttore scientifico del progetto congiunto appena stipulato con la Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, mi aveva affidato il compito di *field director*, incaricata di elaborare la strategia di scavo e di gestire da zero la logistica e la didattica di ben 85 studenti, sia pure affiancata da un gruppo di giovani archeologi, per lo più suoi allievi e con la funzione di assistenti ai diversi cantieri, e da altri docenti dell'Ateneo, tra cui, sempre presente con noi sul campo in quell'anno, Ludovico Rebaudo. E i cantieri aperti erano quattro, sparsi su un'area enorme (oltre due ettari) e attestati tutt'intorno alla fascia del grande edificio scoperta dalle indagini del '900.

Mentre con un gruppo di studenti stavo pulendo il mosaico a grandi tessere del Settore C, da poco scoperto nell'area nord-orientale dello scavo, la mia attenzione fu richiamata dalle grida che provenivano dal Settore A, più a sud, dove gli altri stavano scavando i riempimenti di quella che si sarebbe rivelata, confermando le nostre ipotesi, la *natatio* dell'edificio termale: "Abbiamo trovato una statua!".

Temendo uno scherzo, ci avvicinammo sospettosi. Ma era vero. Dopo settimane di strati rimaneggiati dalle arature e dagli scassi per le coltivazioni, dal terreno scuro emergeva un grosso frammento di scultura, una gamba di statua con parte di una *lorica* addossata [1].

Era quindi un momento di grande concitazione e di allegria: i ragazzi pulivano lo strato, io mi preparavo a fare la documentazione fotografica e Ludovico Rebaudo già spiegava agli studenti le caratteristiche della scultura.

In quel momento un'auto entrò nel cantiere di scavo, decisa, e non si fermò vicino al prefabbricato degli attrezzi, come facevano tutti, ma si diresse proprio verso il centro del campo, dove eravamo tutti concentrati. Iniziai ad avvicinarmi, pensando che fosse qualcuno mandato dalla Direzione del Museo e chiedendomi come avessero già potuto sapere del ritrovamento.

Dall'utilitaria uscì una signora con una nuvola di capelli grigi che, 'inforcate' le stampelle, in breve mi raggiunse e, salutandomi, mi disse: "Sono Luisa Bertacchi".

"Sa chi sono?", aggiunse, scrutandomi con i suoi occhi scuri e brillanti.

Sì, sapevo bene chi era, e non soltanto perché mi ero preparata alla nuova impresa archeologica leggendo tutta la bibliografia degli scavi precedenti, ma anche perché, quasi vent'anni prima (1984), quando frequentavo a Torino il corso di Archeologia cristiana tenuto da Gisella Cantino Wataghin per la Scuola di perfezionamento in archeologia, avevo studiato molte sue pubblicazioni, allora recenti, tra cui i vari saggi in *Da Aquileia a Venezia* 1980 e l'edizione delle indagini da lei svolte nel 1961 alle Grandi Terme [2].

---

[1] Il frammento di statua loricata è stato pubblicato per la prima volta da Ludovico Rebaudo, in *Grandi Terme* 2003, coll. 250-255 (scheda n. III.3.2).

[2] Bertacchi 1981b. D'altra parte il seminario era dedicato – strano gioco del destino – proprio ai mosaici tardoantichi della *X Regio* e alle architetture che li ospitavano, e le Grandi Terme erano l'unico complesso pubblico civile di Aquileia da noi trattato.

Dopo le presentazioni, la accompagnai subito a vedere la scoperta della mattina e poi restammo a lungo a chiacchierare, Ludovico Rebaudo, io e tutti i ragazzi incantati ad ascoltarla raccontare come e dove aveva scavato e orgogliosi di illustrarle le nostre strategie di scavo e i nostri progetti. Alla fine ci invitò ad andarla a trovare, spiegandoci che abitava proprio di fronte alle Terme e che ci vedeva ogni mattina arrivare sul campo; proprio per questo era curiosa di conoscerci e voleva che la tenessimo aggiornata sui progressi delle nostre ricerche.

Gli sguardi che ci scambiammo tra noi, tutti, anche i più giovani, mentre lei si allontanava in auto esprimevano un parere concorde: avevamo conosciuto per così dire 'un pezzo' della storia di Aquileia e, soprattutto, una donna con una fortissima personalità, che dopo tanti anni continuava a manifestare una passione senza limiti per il suo lavoro di archeologa e la gioia e il piacere di condividerlo con noi e di stare insieme ai giovani, senza metterli in soggezione e comunicando entusiasmo e 'simpatia' (nel senso letterale della parola).

Alla fine della mattina tornammo alla nostra statua e, dopo averla recuperata, celebrammo il ritrovamento con una foto di gruppo un po' da squadra di calcio dilettante (fig. 1). Ma sono certa che Luisa Bertacchi ne avrebbe sorriso.

In quello e negli anni successivi andai a trovarla più volte, con studenti e assistenti, con Frederick Mario Fales e più spesso da sola, in quella villetta immersa nel verde e nei colori di un giardino rigoglioso, da cui si vedeva il nostro cantiere ma anche la zona dell'anfiteatro; una villetta che poi scoprii essere costruita vicino ad un altro monumento di Aquileia, la cosiddetta "*turris d'Arena*". Se ero troppo presa dagli impegni della campagna di scavo, Luisa (mi aveva chiesto subito di chiamarla così) mi mandava a chiamare da una signora, che, sopraggiungendo in bicicletta, mi annunciava: "La Signorina vuole vederla". Anche lei tornò a trovarci qualche volta, quando la sua salute glielo permetteva, senza farsi intimorire dal terreno accidentato e dalla pericolosità di certi percorsi: nel 2005 si fece portare con la sedia a rotelle fin sul ciglio del settore sud-occidentale delle Terme, lungo via XXIV Maggio, e fotografare in un'immagine che credo non abbia bisogno di altri commenti (fig. 2).

Nonostante la frequentazione non proprio assidua da parte mia, tra lei e me nacque, direi, una bella amicizia e si stabilì una forte 'affinità elettiva', basata sulla comune ed estrema passione per l'archeologia, estrema perché ad essa si finisce per dedicare gran parte della vita. Quando andavo a trovarla, era sempre occupata a scrivere qualcosa, a leggere e rivedere appunti, a progettare e concludere pubblicazioni: nel 2002-2003 la *Nuova pianta archeologica di Aquileia* [3] e fra 2008 e 2009 il volume sui materiali etruschi [4], di cui mi mostrò il dattiloscritto. Sapevo che gli oggetti etruschi da lei studiati erano di provenienza più che incerta, ma rimasi affascinata e ammirata dal suo entusiasmo senza età e dalla voglia di continuare ad ampliare gli orizzonti della ricerca: "Il vecchio ceppo produce ancora una nuova rosa", scrisse lei stessa nel risvolto di copertina.

Fig. 1. Aquileia. Grandi Terme. Foto di gruppo dopo il recupero del frammento di statua (foto M. Rubinich, 2002).

Fig. 2. Aquileia. Grandi Terme. Luisa Bertacchi in visita (foto E. Braidotti, 2005).

Ancora nel 2005, quando ormai ero ricercatore di ruolo, Luisa mi telefonò chiedendomi se pensavo di restare all'Università di Udine perché aveva in animo di lasciare in eredità la sua biblioteca al Dipartimento di Storia e tutela dei beni culturali, purché le promettessi di occuparmene personalmente. E naturalmente fu di parola e ora i suoi molti volumi di archeologia e storia dell'arte (spesso con commenti a matita sul margine), i suoi estratti e una grande quantità di diapositive e fotografie sono a Udine, in

[3] Bertacchi 2003.
[4] Bertacchi 2009.

corso di sistemazione e di catalogazione, in attesa che la Biblioteca ci metta a disposizione uno spazio adeguato.

E alla preparazione di questo suo dono sono legati gli ultimi ricordi che ho di Luisa Bertacchi. Mi chiamò il 3 gennaio 2011 per farmi vedere come aveva sistemato i libri da lasciare al Dipartimento: una quarantina di grandi casse forate erano accuratamente impilate in varie stanze della casa; ogni cassa aveva un numero che trovava corrispondenza in un elenco con il contenuto, scritto di suo pugno, con mano tremante ma preciso e completo. Mentre, seduta sulla sedia a rotelle, mi accompagnava da una stanza all'altra, mi spiegava che in corso d'opera aveva cambiato metodo e che quindi doveva riscrivere gli elenchi delle prime cassette. Gli occhi vividi e brillanti che conoscevo da anni. Mi avrebbe richiamato quando tutto era pronto, così avrei potuto subito organizzare il trasporto. Ricordo che pensai: "È strano, io non riuscirei a separarmi dai miei libri, da viva. La casa le sembrerà vuota, dopo il trasloco delle casse". Ma non osai dirle nulla.

È l'ultima immagine che ho di lei, una donna lucida e coraggiosa, forte, decisa, sempre proiettata verso il futuro, qualsiasi futuro. Sono felice di averla conosciuta e con lei la sua bella famiglia. Ho soltanto un rimpianto: non sono mai riuscita a farla incontrare con mio padre, che, incuriosito dai miei racconti, desiderava tanto fare la sua conoscenza e che, nato anch'egli nel 1924, morì pochi mesi prima di lei.

2. La figura di Luisa Bertacchi alla luce delle sue indagini alle Grandi Terme

Il 24 febbraio 1961 furono avviate le operazioni di scavo nella Braida Murada, dirette da Luisa Bertacchi con l'assistenza di Giovanni Battista Frescura e di Giuseppe Runcio. Erano volte a verificare se per la nuova scuola elementare, urgente necessità della comunità aquileiese di allora [5], poteva essere utilizzato il terreno, peraltro già soggetto a vincolo, localizzato a circa 100 metri a sud del pavimento musivo rinvenuto da Giovanni Battista Brusin negli anni Venti (e corrispondente all'Aula Nord). La valutazione dell'impatto che la nuova costruzione avrebbe potuto avere sugli eventuali resti archeologici condizionò in generale l'impostazione e la strategia dello scavo: "... ci siamo limitati a trincee di esplorazione per accertare la presenza e l'entità dei resti antichi del sottosuolo. La terra di risulta dallo scavo è rimasta accumulata lungo i margini delle trincee e solo in un caso si è vista la necessità di asportarla per consentire di allargare lo scavo al fine di scendere in profondità: senza di ciò, dato il livello dei resti antichi, non sarebbe stato possibile neppure un inizio di valutazione" [6].

Furono così effettuate dieci trincee, larghe circa 2 metri (fig. 3); le prime otto avevano un andamento diagonale (NO-SE e NE-SO) e correvano in corrispondenza del futuro tracciato dei muri della scuola,

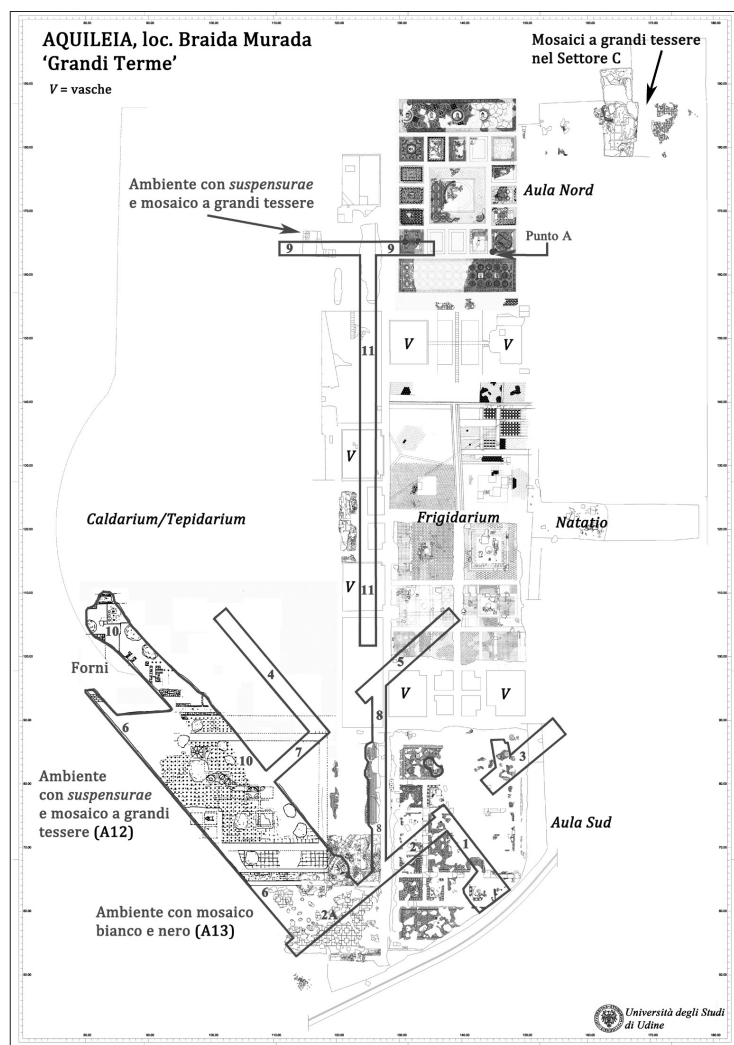



Fig. 3. Aquileia. Grandi Terme. Planimetria dell'edificio aggiornata al 2012, con l'inserimento dei disegni dell'Archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (nn. 1433, 1436, 1882) (elaborazione Studio 3DEG-Treviso per Università degli Studi di Udine) e un tentativo di sovrapposizione delle trincee dello scavo Bertacchi 1961 (M. Rubinich). Le misure delle trincee sono approssimative.

[5] Come diceva Giulia de' Fogolari, in Fogolari, Bertacchi 1961, p. 6: "si tratta della scuola, la scuola che deve sostituire quella vecchia che sta sfasciandosi".

[6] L. Bertacchi, in Fogolari, Bertacchi 1961, pp. 6-7.

un fabbricato a ‘L’, in cui ciascun braccio era lungo anche m 40 [7]. Di queste, le trincee 1-3 misero subito in luce alcuni tratti dei preziosi mosaici dell’Aula Sud, rivelando un’organizzazione del pavimento identica a quella del salone scavato da Giovanni Battista Brusin un centinaio di metri più a nord [8].

Per verificare l’appartenenza dei due rivestimenti pavimentali al medesimo complesso, Luisa Bertacchi fece aprire un’altra trincea (la n. 11), lunga ben 70 metri e con andamento N-S [9], che, attraversando la coppia di vasche sul lato occidentale del *frigidarium* e scoprendo *ex novo* un mosaico ‘con nodi di Salomone’ (che oggi definiremmo una composizione di ‘girandole di pelte’), si univa alla n. 9, ad essa ortogonale e che, nel suo braccio orientale, correva sull’Aula Nord [10].

Tornando al settore sud-occidentale, dove avrebbe dovuto sorgere la scuola, sulla base degli interessanti resti intercettati, fece unire le trincee 2A, 6, 7 e 10 in un vero e proprio scavo in estensione con orientamento NO-SE [11], mettendo in luce un tratto del mosaico in bianco e nero dell’ambiente oggi denominato A13, il lungo vano che correva sul lato sud. La maggior parte dell’ampliamento era però occupata dai resti di un vasto salone riscaldato a ipocausto (oggi A12), con *pilae* di mattoncini bollati da un marchio altrove, ad Aquileia, sconosciuto (fig. 4) [12]; le *suspensurae* erano rivestite da un mosaico a grandi tessere entro cornici di marmo (fig. 5), sfondato da enormi blocchi di volta crollata. All’estremità settentrionale del grande saggio furono individuati quattro *praefurnia* che oggi sappiamo pertinenti al *caldarium*.

Aveva così ottenuto il risultato che desiderava, dimostrando che l’edificio della Braida Murada era un unico e grandioso impianto termale pubblico, che presentava raffinati pavimenti policromi figurati e che si estendeva per almeno 140 m in senso N-S, meritando così il nome di Grandi Terme [13].

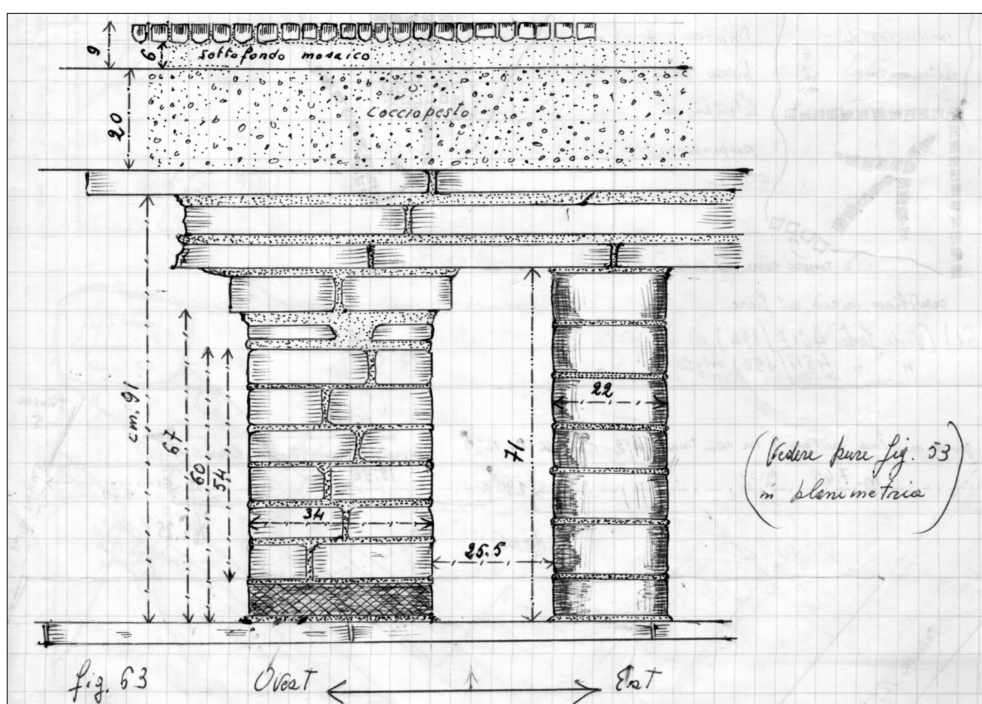



Fig. 4. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Archivio storico, manoscritto n. 1798, p. 34, fig. 63: *suspensurae* del grande ambiente riscaldato nel settore sud-ovest (G.B. Frescura, 1961).

7 Bertacchi 1981b, col. 37.
8 Bertacchi 1981b, coll. 39-44.
9 Bertacchi 1981b, coll. 55-60.
10 Bertacchi 1981b, coll. 53-55. Per definire l’allineamento su cui aprire la trincea 9, fece fissare un “caposaldo” denominato “A” sull’angolo SO di uno dei pannelli quadrati angolari dell’Aula Nord (Bertacchi 1981b, col. 53), come ci ricordò più volte anche a voce.
11 Bertacchi 1981b, coll. 46-53; l’ampliamento era “finalizzato ad acquisire elementi, ai fini di promuovere l’esproprio” (Bertacchi 1981b, col. 38).
12 I laterizi con questo bollo, la cui lettura più probabile è *Tî(tius) Eur̂os* (?), sembrano essere stati prodotti appositamente per la costruzione delle *Thermae felices Constantinianae*; per altri dettagli: *Costantino e Teodoro* 2013, pp. 304-305, scheda n. 234 (M. Rubinich, S. Magnani).
13 Bertacchi 1961c, p. 6; Bertacchi 1981b, coll. 60-61; Bertacchi 1994c, p. 448.

Fig. 5. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, neg. n. 4618/70: lacerto di mosaico in grandi tessere nel grande ambiente riscaldato nel settore sud-ovest (aprile 1961) (= Bertacchi 1981b, coll. 51-52, fig. 11).

I risultati di questi lavori, durati quattro mesi, furono dettagliatamente pubblicati nel 1981 dalla stessa Luisa Bertacchi, che li ripropose nel 1994 correggendo alcune sue affermazioni sulla base delle indagini, questa volta sistematiche, condotte da Paola Lopreato fra il 1981 e il 1987 [14]. Non ritengo perciò necessario scendere troppo nel dettaglio dei singoli ritrovamenti, rileggendone solo alcuni alla luce dei dati derivanti dagli scavi condotti dall'Ateneo udinese in questi ultimi dieci anni e ampiamente pubblicati anch'essi [15].

Analizzando invece l'attività di Luisa Bertacchi alle Grandi Terme mi sembra che emergano chiaramente i tratti fondamentali e complementari della sua personalità di archeologa, come funzionario preposto alla tutela e come studiosa e ricercatrice, e su questi due aspetti preferisco concentrarmi in questa sede.

2.1. *Gli scavi Bertacchi alle Grandi Terme: un intervento esemplare di tutela per Aquileia*

"Lo scavo della 'Braida Murada' non è un vero e proprio scavo". Così scriveva Luisa Bertacchi proprio nel 1961, descrivendo molto sinteticamente le indagini da lei condotte in quell'anno sul sito delle antiche Grandi Terme [16]. In effetti possiamo definirlo piuttosto un intervento di 'archeologia preventiva', di tutela prima ancora che di ricerca scientifica, in un periodo della storia italiana – gli inizi degli anni Sessanta – in cui la ripresa economica, l'industrializzazione e lo sviluppo demografico, con la conseguente e sempre più pressante necessità di case, fabbriche, scuole e infrastrutture, condusse spesso ad uno scontro fra le esigenze del progresso e del benessere e quelle della conservazione dei beni storico-archeologici. Uno scontro che ha generato di frequente un rapporto conflittuale fra Soprintendenza-Stato e privati cittadini-Comuni, piuttosto diffuso in Italia data la grande ricchezza di testimonianze archeologiche del nostro Paese. E Aquileia era – ed è – una di quelle "zone dove i resti della vita antica sono ancora così presenti, vorrei dire caldi, che il terreno sembra scottarne tutto" [17]. Testimoni di questo dialogo spesso vivace e controverso sono i diversi articoli, non solo di Luisa Bertacchi, ma anche di Bruna Forlati e di Giulia de' Fogolari [18], scritti all'epoca sulle pagine di «Aquileia Chiama», il bollettino dell'Associazione Nazionale per Aquileia, della quale viene sempre ribadita l'importante funzione di mediazione e anche di supporto tecnico-scientifico e finanziario, in particolare quando le lungaggini burocratiche ritardavano i finanziamenti per le esplorazioni preliminari della Soprintendenza e per gli acquisti di terreni di interesse archeologico.

L'intervento di scavo preventivo alle Grandi Terme si configura dunque come un caso esemplare, sia della situazione aquileiese dell'epoca sia dell'attività di Luisa Bertacchi come funzionario della Soprintendenza alle Antichità. Un caso che suscitò un acceso dibattito allora e che si rievoca ancora oggi, dal momento che mi è capitato più volte di sentir ricordare la proposta, presto abbandonata, di far sorgere ugualmente la scuola ma "rialzata su pilastri proprio al di sopra dei mosaici antichi" [19]. In accordo con la Soprintendenza, invece, il Comune

---

[14] Sulle motivazioni che portarono alle due pubblicazioni: Bertacchi 1981b, col. 37, e Bertacchi 1994c, pp. 447-450.

[15] Per l'ormai ampia bibliografia degli scavi dell'Università di Udine si rimanda alla più recente sintesi: Rubinich 2014. Si segnalano soltanto alcuni lavori complessivi: *Grandi Terme* 2003; Rebaudo 2004; Rebaudo 2006; Rubinich, Zanier, Braidotti 2012.

[16] L. Bertacchi in Fogolari, Bertacchi 1961, pp. 6-8.

[17] G. de' Fogolari in Fogolari, Bertacchi 1961, p. 5.

[18] Al progetto di costruire una scuola nella zona della cosiddetta Braida Murada è dedicata anche un'ampia parte di un articolo sulle *Nuove costruzioni in Aquileia* scritto da Bruna Forlati (Forlati 1960, pp. 4-7). Al termine, dopo una sintesi illustrata degli eccezionali mosaici ivi rinvenuti dal Brusin, la studiosa auspicava: "nuove costruzioni, nuovi edifici sempre meglio rispondenti alle moderne esigenze, sì, non però a scapito e danno della storia e dell'arte della gloriosa Aquileia".

[19] G. de' Fogolari, in Fogolari, Bertacchi 1961, p. 6, dove si legge anche che l'ardita soluzione era stata proposta dal Consiglio Superiore delle Antichità e Beni culturali e doveva essere particolarmente gradita anche perché ne potevano derivare "nuovi contributi

decise di costruire l'edificio scolastico molto più a sud, dove in seguito si sarebbe sviluppata la nuova zona abitativa di Aquileia, lontano dal cuore della città antica.

L'area della Braida Murada dove sorgevano le cosiddette Grandi Terme fu espropriata dallo Stato nei primi anni Settanta [20] e Luisa Bertacchi doveva essere orgogliosa del risultato ottenuto, perché lo ripeteva spesso nei suoi articoli e lo raccontava anche nelle nostre chiacchierate sul campo o a casa sua.

Tuttavia, forse proprio verso la fine del 1960, la Braida Murada cambiò ancora volto e fu privata del suo muro di cinta, abbattuto, senza particolari clamori questa volta, per rettificare la via XXIV Maggio, che oggi nasconde di fatto l'angolo sud-orientale delle Terme romane [21].

E qualche anno dopo, nel 1967, la stessa Bertacchi denunciò che un lungo scasso (m 90!) effettuato nella via per la posa in opera delle fognature aveva permesso di intravedere "una incredibile quantità di muri e di resti di pavimenti" e aveva tagliato, "in tutta la sua lunghezza, cioè per almeno 5 metri", "un bel mosaico policromo ornato di nodi di Salomone e di pelte", riferibile proprio alle Grandi Terme [22]. La studiosa lamentava senza mezzi termini che lo scavo non solo non era stato controllato preventivamente dalla Soprintendenza, ma addirittura "all'immediato decreto di fermo da parte della Soprintendente, i tubi erano già stati messi in opera e lo scavo era stato ricoperto"; e il fatto increscioso era successo malgrado la "buona volontà" dimostrata, sia dal Comune che dalla Soprintendenza, solo pochi mesi prima nella vicina via Lucio Manlio Acidino e, qualche anno prima, proprio con la decisione presa dal Comune di costruire la scuola al di fuori dell'area vincolata [23].

Decisione, fermezza, senso dello Stato, franchezza nell'esporre problemi, ritardi e situazioni-limite, senza tanti giri di parole e senza timore dei suoi interlocutori [24], sono i caratteri di Luisa Bertacchi funzionario della Soprintendenza che appaiono evidenti in questi come in altri episodi della sua attività ad Aquileia, insieme ad un profondo amore per la città, d'altra parte confermato dalla sua decisione di viverci per sempre [25]. I molti articoli sull'argomento testimoniano anche la profonda esigenza di spiegare le motivazioni alla base dei suoi interventi a difesa dei beni culturali aquileiesi contro lottizzazioni, piani urbanistici disorganici e parziali e contro la vendita illecita di reperti; e anche l'esigenza di dimostrare che non si trattava soltanto di imposizioni dall'alto, ma di azioni a favore di Aquileia, destinate a "valorizzare a pieno e degnamente l'antica città" [26]. Vi si leggono, scritti con la mente ma anche con il cuore, il suo sincero desiderio di "risvegliare la coscienza degli Aquileiesi" [27], e insieme la comprensione per i disagi dei privati cittadini e, attraverso l'illustrazione, cifre alla mano, delle molte attività svolte dal suo Ufficio per la valorizzazione della città romana, l'esortazione a comprendere che nelle antichità di Aquileia risiede un potenziale enorme di sviluppo anche economico, ma che per metterlo in atto ci vogliono collaborazione e "buona volontà" da parte di tutti e anche la capacità di sacrificare un po' gli interessi dei singoli a favore della collettività [28]. Tutti argomenti ancora innegabilmente attuali.

---

statali". Dalle sue parole si comprende che il dibattito sulla costruzione della scuola fu molto aspro: "Nuocciono certo all'impresa, e quindi al bene del paese, alcuni che irresponsabilmente sobillano contro la Soprintendenza la gente, ignara di come stanno le cose, e persino i bambini. Ma saranno forse all'oscuro anch'essi?".

[20] È curioso che un atto così importante abbia una datazione contraddittoria a seconda delle pubblicazioni: in Bertacchi 1981b, col. 37, è indicato infatti l'anno 1973; in Bertacchi 2003, p. 39, l'esproprio viene invece datato al 1969. In *Per Aquileia* 2011, p. 39 (che, a questo punto, credo sia più attendibile), si legge "1975".

[21] Il muro, che probabilmente aggirava l'angolo sud-est dell'edificio termale, è ancora visibile in una fotografia datata "maggio 1960" (che devo alla cortesia dell'arch. Carlo Cossar; cfr. anche *Aquilee inte storie* 2008, p. 326, dove però è datata agli anni '50), ma è ormai scomparso nelle foto aeree del 1961, dove la via XXIV Maggio è già stata realizzata e sono ben visibili le trincee dello scavo Bertacchi, non ancora ricoperto.

[22] Bertacchi 1967f, p. 4. Lo scasso non autorizzato e i danni al mosaico sono ricordati anche in Bertacchi 2003, p. 39.

[23] "Qui però bisogna dar atto al Comune della comprensione dimostrata alla vista degli imponenti resti archeologici rimessi in luce dagli scavi", ci tenne a sottolineare il 18 dicembre 1970 in una conferenza tenuta a Udine, nella sede dell'Università, Facoltà di Lingue e letterature straniere, per iniziativa dell'Associazione Nazionale per Aquileia e in collaborazione con l'Associazione Friulana di Cultura Classica: Bertacchi 1970c p. 5.

[24] Franchezza evidente in Bertacchi 1962e, p. 6, dove, dopo il rinvenimento del mosaico del 'Tappeto fiorito', la studiosa polemizza ad esempio sulla decisione dei Carabinieri di "farsi costruire la caserma al centro della zona vincolata", sottolineando che "uno spostamento di qualche centinaio di metri non avrebbe certo pregiudicato la loro attività; soprattutto in tempi di motorizzazione quali sono quelli che noi viviamo". E come si fa a dimenticare il suo *Grido di dolore* (Bertacchi 1963c, p. 6), in cui si leggono frasi come questa: "Ma come si fa, santo Cielo, a tagliare a fette tutto questo ben di Dio?".

[25] A ulteriore conferma della sua profonda attenzione per Aquileia e per gli aquileiesi, non posso non citare il suo auspicio di fare della cittadina friulana la sede della Soprintendenza: "non voglio entrare nella discussione. Ma penso che agli Aquileiesi farebbe piacere se proprio Aquileia fosse la prescelta; perchè una Soprintendenza ad Aquileia sarebbe un ulteriore riconoscimento dell'importanza della loro cittadina e la allineerebbe tra i più grandi centri di scavo italiani, come Ostia e Pompei...": Bertacchi 1970c, p. 7.

[26] Bertacchi 1967f, p. 4.

[27] Bertacchi 1960d, p. 10. Su questi problemi anche: Bertacchi 1963c.

[28] Si vedano, fra i tanti luoghi da citare, Bertacchi 1963c, p. 6 e soprattutto la lunga relazione di Bertacchi 1970c.

2.2. *Gli scavi Bertacchi alle Grandi Terme: la metodologia di lavoro e la divulgazione dei risultati scientifici*

La medesima franchezza e l'orgoglio di aver contribuito ad una giusta causa comune, per il bene di Aquileia, uniti ad una lucida consapevolezza dei limiti del lavoro svolto alle Grandi Terme nel 1961, si osservano nelle fasi di edizione dei risultati. Una prima sintesi, essenziale ma completa, fu pubblicata pochissimi mesi dopo l'inizio delle operazioni [29], con un'introduzione dell'allora Soprintendente Giulia de' Fogolari. D'altra parte, come abbiamo visto, per la Soprintendenza era fondamentale giustificare al più presto all'opinione pubblica aquileiese la necessità di modificare il progetto originario per la scuola elementare. L'articolo si chiudeva con un auspicio: "È certo che se questo scavo si potrà continuare bene, come pare doveroso, molte soddisfazioni e molte sorprese ne potranno venire e nobile arricchimento del patrimonio archeologico di Aquileia" [30].

L'augurio si concretizzò soltanto vent'anni più tardi, nel 1981, quando Paola Lopreato avviò la serie di sette campagne sistematiche che portarono alla messa in luce dell'intera fascia centrale del *frigidarium*, con il salone centrale circondato su tre lati da coppie di vasche quadrate e le due grandi aule mosaicate alle estremità. All'inizio di questa nuova impresa, Luisa Bertacchi sentì l'esigenza di pubblicare integralmente il suo scavo precedente in un lungo e dettagliato articolo sul n. 52 di «Aquileia Nostra», riordinando e rendendo noti i risultati già acquisiti, "affinchè i nuovi scavi che si stavano programmando potessero tenere conto di quanto era stato fatto" [31]. Non mi è noto (nel senso che non sono riuscita a trovare indicazioni precise sull'argomento) se e come Luisa Bertacchi si fosse impegnata per trovare i fondi per l'avvio di questa grande colossale impresa, ma certamente l'aveva sognata e caldeggiata, dal momento che, fra i moltissimi suoi interventi durante quei vent'anni [32], non si può non ricordare l'acquisizione al Demanio dell'intera Braida Murada, unico presupposto per un lavoro organico e sistematico sulle Grandi Terme.

La sua pubblicazione del 1981 è di fatto l'unica vera edizione pressoché integrale degli scavi svolti nel Novecento sul sito delle *Thermae felices Constantinianae*, dopo quelle di Giovanni Battista Brusin sulle «Notizie degli Scavi di Antichità» [33]; con la sua ricchezza di misure e di quote (sia pure da un piano di campagna oggi profondamente cambiato) si è rivelata fondamentale per chi, come noi, ha ripreso le indagini dopo vari decenni. La base per l'edizione era costituita dai precisi quaderni di scavo manoscritti del suo assistente Giovanni Battista Frescura, che li illustrò con splendidi disegni estremamente accurati e, a quanto sembra, scattò anche le numerose fotografie [34]. I preziosi documenti, conservati nell'Archivio Disegni del Museo Archeologico di Aquileia e gentilmente messi a mia disposizione da Paola Ventura, conservano anche annotazioni e sottolineature a matita, sicuramente apportate da Luisa Bertacchi, che quindi li rilesse e li consultò attentamente, e interessanti stratigrafie inedite (fig. 6), che possono ancora oggi aiutarci nell'interpretazione dei depositi archeologici asportati, soprattutto nelle zone scavate negli anni Ottanta, come ad esempio l'Aula Sud, in cui manca ogni indicazione sugli strati che coprivano i mosaici [35]. Molti disegni illustrano i

---

[29] Bertacchi 1961c; risulta addirittura pubblicata nel fascicolo di «Aquileia Chiama» di aprile, mese in cui gli scavi erano ancora in corso.

[30] Una breve notizia sugli scavi 1961 si trova anche in Bertacchi 1964a, p. 262, in cui si auspica "l'acquisto dell'area da parte dello Stato per lo scavo e la sistemazione dell'importante monumento".

[31] Bertacchi 1994c, pp. 447-448. Brevi notizie sulle Grandi Terme erano state anche presentate, con i mosaici dell'Aula Nord rinvenuti da Giovanni Battista Brusin, nel volume della collana Antica Madre "*Da Aquileia a Venezia*" (Bertacchi 1980a, pp. 168; 174), dove la studiosa auspicava la ricollocazione in posto dei mosaici dell'Aula Nord staccati ed esposti nel Lapidario del Museo fra il 1929 e il 1953, ma, affermando – ed è curioso – che "finora nessun elemento è emerso dallo scavo a rivelare strutture di carattere termale: né vasche, né condotti d'acqua", lasciava ancora "impregiudicata la destinazione del grande complesso".

[32] Tra questi, innumerevoli scavi preventivi per lavori pubblici e privati, lavori di restauro e di sistemazione del Museo Archeologico e Paleocristiano, mostre, corsi di formazione per insegnanti, riunioni e impegni legati alle lunghe e complesse vicende della legge speciale per Aquileia e del Piano regolatore del Comune. Un'interessante disamina di queste attività, almeno fino al 1970, si trova in Bertacchi 1970c, dove la studiosa però si lamentava che "l'unico scavo veramente intenzionale" da lei condotto era stato "quello fatto all'interno del Campanile". In Lopreato 1994, p. 87, si parla di "modesti finanziamenti", almeno per le campagne 1981-1984.

[33] Brusin 1922; Brusin 1923. I successivi studi di Paola Lopreato, infatti, si concentrarono soprattutto sui rivestimenti pavimentali in mosaico e in *opus sectile*: Lopreato 1994; Lopreato 2004; è probabile che la studiosa non abbia avuto il tempo di affrontare un'edizione integrale del suo vastissimo scavo: sarà fondamentale, per il progresso delle ricerche, recuperare anche i suoi diari.

[34] Luisa Bertacchi (1981b, col. 38) elogia Frescura, "che ha redatto un preciso giornale di scavo, con schizzi e osservazioni preziose".

[35] Uno solo dei manoscritti (MAN n. 1781) è il vero e proprio "Giornale degli scavi che si eseguiscono" e contiene gli appunti delle attività svolte, per quanto riguarda il sito di via XXIV Maggio – Braida Murada, dal 24 febbraio al 27 aprile 1961, data in cui, tuttavia, non sembra essere terminato lo scavo, che, stando a Bertacchi 1981b, col. 38, durò quattro mesi; sarà forse necessario ricercare un altro manoscritto. Il MAN n. 1798, intitolato "Giornale Scavo schizzetti abbinato al Giornale Scavo testo", contiene i disegni, davvero notevoli, di reperti, piante e stratigrafie, fino al 21 aprile 1961 (anche in questo caso forse manca un altro diario). Nel terzo quaderno (MAN n. 1788) si trovano gli schizzi, molto veloci e più corsivi, che costituirono la base per i disegni del precedente giornale. Approfitto dell'occasione per ringraziare i tecnici dell'Archivio Disegni del Museo di Aquileia, che mi hanno aiutato nella ricerca, in particolare Adriana Comar e il compianto Flavio Cossar.

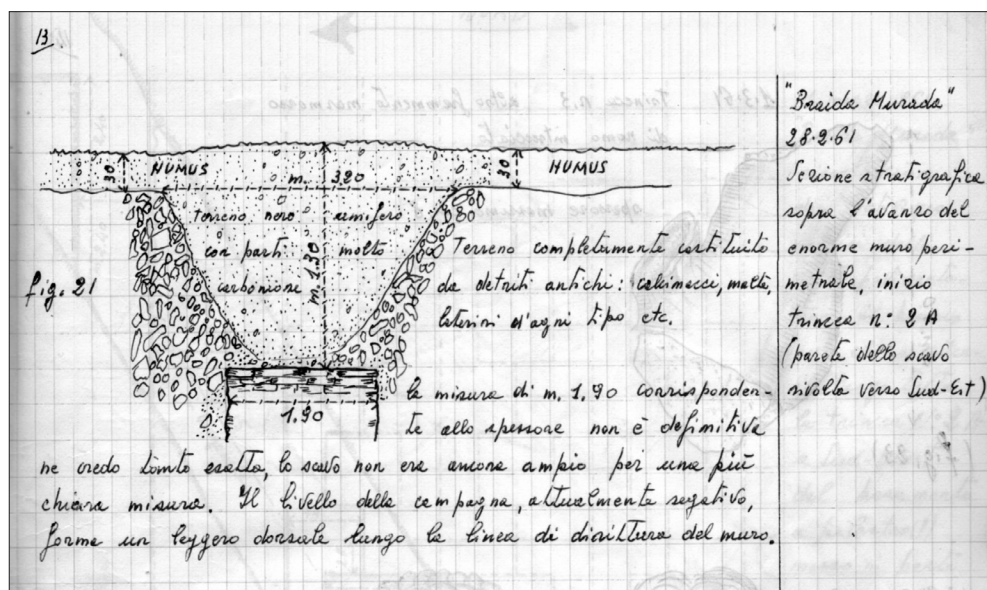



Fig. 6. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio storico, manoscritto n. 1798, p. 13, fig. 21: "Sezione stratigrafica sopra l'avanzo del (*sic*) enorme muro perimetrale, inizio trincee n° 2A (parete di scavo rivolta verso Sud-Est)" (G.B. Frescura, 28.2.1961).

numerosi reperti notevoli, soprattutto frammenti di sculture, raccolti e trasportati in museo, come è testimoniato dalle annotazioni a matita; Luisa Bertacchi pensava di dedicare loro "una relazione successiva", che però resta ancora da scrivere [36]; l'unico pezzo ben noto è la bella lastra marmorea di età augusteo-tiberiana riutilizzata con il lato decorato da girali di acanto contro l'alzata del secondo gradino di una delle vasche di quello che si sarebbe poi rivelato il *frigidarium* [37].

La pubblicazione del 1981 e soprattutto i diari manoscritti ci illustrano la metodologia di scavo adottata, in linea con le consuetudini dell'epoca e in parte condizionata dal carattere esplorativo e dalla limitata larghezza delle trincee, ma accurata nella documentazione come nella migliore tradizione italiana degli inizi del '900: l'attenzione degli scavatori si concentrava sulle strutture e sui mosaici ma le stratigrafie ritenute più significative erano comunque descritte e disegnate in sezione, anche se gli strati erano poi asportati tutti insieme (manualmente però e senza intervento di mezzi meccanici) [38]. Si procedeva anche con più trincee aperte contemporaneamente e Giovanni Battista Frescura seguiva anche altri scavi in altre zone di Aquileia, ma gli operai erano relativamente pochi e probabilmente piuttosto esperti. Come si è già detto e come risulta evidente da talune fotografie dell'epoca (fig. 7), la terra di scavo era in genere accumulata ai bordi delle trincee; per l'ampliamento del settore sud-ovest fu utilizzata una ferrovia '*décauville*' per depositarla provvisoriamente al di là di via XXIV Maggio.

Delle tre fasi in cui furono articolate le indagini (trincee nell'area della futura scuola; collegamento fra questo settore e quello già noto dagli scavi 1922-1923; ampliamento con scavo in estensione nell'ala sud-ovest dell'edificio termale) si è già parlato sia pure brevemente. Luisa Bertacchi, in linea con la sua consueta attenzione alla tutela, ci tenne a distinguere anche una quarta fase, comprendente alcuni lavori di consolidamento nell'ambiente con i pavimenti sospesi sfondati dalle volte crollate (A12), "che non avrebbero potuto essere semplicemente ricoperti in attesa dell'esproprio, senza che la conservazione ne fosse fortemente compromessa" [39]. Nelle parti che sono state riaperte durante le nostre campagne di

[36] Bertacchi 1981b, col. 37. Nel lavoro di 'scavo in museo' che abbiamo intrapreso recentemente grazie alla cortesia e disponibilità di Paola Ventura e con l'aiuto indispensabile del restauratore Daniele Pasini, si sono per ora ritrovati soltanto alcuni dei reperti illustrati nei quaderni; è singolare, considerando la cura di Luisa Bertacchi e dei suoi assistenti nel trattare i materiali in museo, ma non sembra che essi siano stati inventariati. Ma il lavoro di revisione è appena agli inizi e si prospetta di grande interesse.

[37] Bertacchi 1981b, coll. 59-60. La lastra fu danneggiata il giorno di Pasqua (2 aprile 1961) da ignoti "maleintenzionati", che ne portarono via un pezzo, e perciò fu messa "in salvo in Museo". Per i dettagli sul reperto: *Costantino e Teodoro* 2013, p. 304, scheda n. 232 (K. Zanier).

[38] Dai diari di scavo risulta che talora veniva impiegata una sonda per saggiare a quale profondità si trovassero i resti più consistenti di strutture e pavimentazioni.

[39] Bertacchi 1981b, col. 38. La studiosa ci aveva avvertito più volte di evitare il passaggio, soprattutto con le auto e con mezzi pesanti, sul settore sud-occidentale, dal momento che, per evitare di danneggiare i resti di pavimento musivo a grandi tessere durante l'interro, i lacerti maggiori erano stati coperti con tettoie posate su assi lignei e quindi il riempimento non era uniforme e poteva cedere in alcuni punti. In effetti ci sono aree in cui il terreno si è visibilmente abbassato nel corso degli anni, ma senza pregiudicare la nostra sicurezza.

Fig. 7. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Archivio fotografico, neg. n. 4617/213: la trincea 9 (braccio orientale), da ovest verso l'Aula Nord (marzo 1961).

scavo si è anche osservato che i lacerti musivi erano stati circondati con salvabordi in cemento.

Dunque si cercò di conservare al meglio i resti, sia pure con i mezzi e le tecniche dell'epoca, pensando di riaprire lo scavo dopo l'esproprio. Tuttavia, abbiamo verificato – e questo è l'unico appunto – che le trincee e l'ampliamento sud-ovest furono riempiti con la medesima terra asportata durante lo scavo e mista a inerti anche di grandi dimensioni, senza alcun elemento di separazione neppure al di sopra dei lacerti musivi; dopo 50 anni perciò è diventato molto difficile distinguere il riempimento dagli strati di macerie circostanti, che presentano i medesimi componenti.

Da quanto si legge nel rapporto del 1981 [40], nonostante la notevole accuratezza dei disegni di dettaglio, la pianta generale dello scavo fu eseguita a tavolino; iniziata da Giovanni Battista Frescura, non fu integrata da Giuseppe Runcio, l'assistente che avrebbe curato soprattutto la parte finale dei lavori, con le attività di consolidamento. In effetti, i rilievi conservati nell'Archivio del Museo [41] corrispondono alla pianta parziale di Giovanni Battista Frescura di cui parla Luisa Bertacchi, con varie e frettolose annotazioni a matita. Per la pubblicazione la pianta fu integrata dal geom. Francesco Luigiano, che, con un lavoro "faticosissimo e pieno di difficoltà", cercò di correggere le distorsioni. Benché consapevole che il risultato aveva molte "zone d'ombra", la Bertacchi ritenne comunque fondamentale poterla presentare, "per impedire che tanti dati andassero perduti per mancanza di quel coordinamento che nessuno mai sarebbe stato più in grado di ristabilire" [42]. E per noi, nonostante i comprensibili errori e l'oggettiva difficoltà di inserirla nella pianta georiferita, la sua decisione di pubblicarla ugualmente è stata straordinariamente utile.

Anche in altri casi Luisa Bertacchi ebbe il coraggio di segnalare i punti oscuri e l'umiltà di riconoscere i suoi errori di interpretazione, dovuti al carattere preliminare del suo scavo e del relativo rapporto edito nel 1981. Preferiva pubblicare i dati anche con qualche incertezza piuttosto che rischiare di allungare troppo i tempi di edizione per attendere dati sicuri. Nel 1994, infatti, quando ormai gli scavi sistematici condotti da Paola Lopreato alle Grandi Terme erano terminati da qualche anno e si erano cominciati a studiare gli elementi architettonici rinvenuti [43], riprese l'argomento negli *Studi in ricordo di Michele Tombolani* alla luce dei nuovi rinvenimenti, e, oltre ad avanzare ipotesi sulle possibili coperture degli ambienti (ancora oggi oggetto di discussione), dedicò una pagina [44] a rettificare alcune sue affermazioni del 1981, riguardanti soprattutto la parte centrale della trincea 11, dove aveva in precedenza localizzato la piscina natatoria, ipotizzandone una rotazione di 90° rispetto alla disposizione canonica [45]. In realtà la sua trincea aveva intercettato la coppia di vasche situata lungo il lato ovest del salone centrale del *frigidarium* e quelli che erano stati definiti, sia pure dubitativamente, "canali (?)" altro non erano che i muri di contenimento, integralmente spogliati, dei due bacini [46]. Ricordo che, leggendo questi articoli per prepararmi

[40] Bertacchi 1981b, coll. 38-39.
[41] Disegni MAN nn. 1440; 1765.
[42] Bertacchi 1981b, col. 39.
[43] In particolare Cavalieri Manasse 1983, pp. 141-147.
[44] Bertacchi 1994c, p. 449. Sul carattere innovativo delle Grandi Terme (e degli *horrea*) dal punto di vista edilizio e strutturale la studiosa insiste anche in Bertacchi 1982e, pp. 353-357.
[45] Bertacchi 1981b, coll. 57-58 e 61. In realtà la *natatio* si trova sul lato est del *frigidarium*.
[46] A proposito delle vasche ammise, per di più con un certo spirito: "Non le avevamo capite, perché i gradoni servono a scendere nelle vasche e non a salire nella piscina natatoria"; quanto ai presunti "canali (?)", aggiunse: "Questa lezione serve ora a capire che in questo scavo possono presentarsi altri casi di 'canali' che non sono altro che muri asportati": Bertacchi 1994c, p. 449.

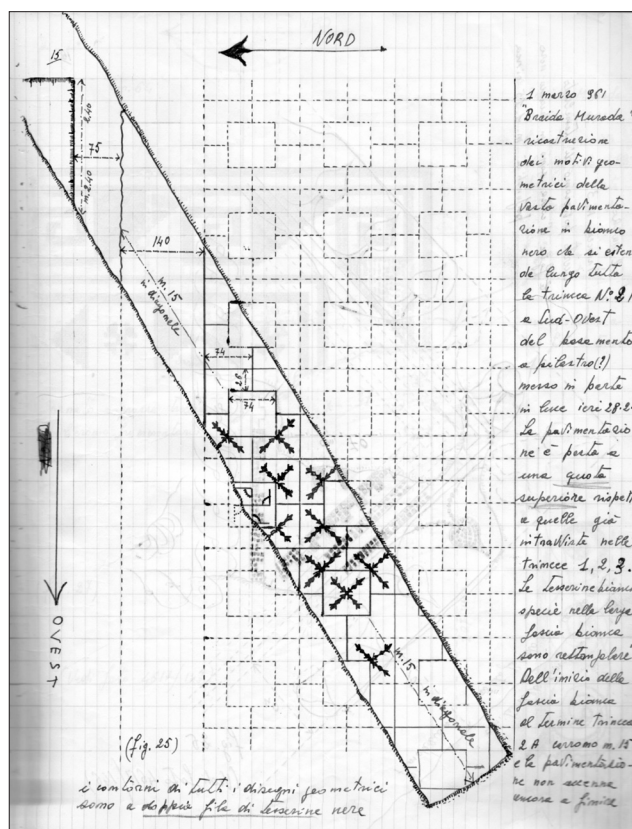



Fig. 8. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale. Archivio storico, manoscritto n. 1798, p. 15, fig. 25: ricostruzione dei motivi decorativi del mosaico in bianco e nero rinvenuto nella trincea 2A (G.B. Frescura, 1° marzo 1961).

alla prima campagna di scavo, ammirai molto il modo franco e sereno di ammettere i propri errori di valutazione e di modificare continuamente, verificandole, le ipotesi di lavoro, rendendole comunque note a tutti, possibilmente con un linguaggio comprensibile anche ai non addetti ai lavori. Non sapevo ancora che la natura dell'edificio e del deposito archeologico che mi accingevo a scavare mi avrebbe richiesto più volte lo sforzo, non sempre riuscito, di imitare queste capacità.

3. Note conclusive

In questi cinquant'anni passati dagli scavi di Luisa Bertacchi la nostra visione delle Grandi Terme è profondamente cambiata, anche se non è ancora del tutto nitida. Abbiamo oggi il loro nome antico, *Thermae felices Constantinianae*, rivelato dai frammenti di iscrizione rinvenuti da Paola Lopreato nel 1987; la costruzione dell'impianto si data all'età tardo-costantiniana e la sua vita si spinge, con varie fasi, fino al V secolo [47]; gli elementi architettonici più antichi si sono dimostrati frutto di un massiccio e sistematico reimpiego, come di consuetudine in età tardo-antica ad Aquileia e si cominciano ad avere dati sufficienti per ricostruire l'apparato decorativo delle pareti; lo scavo stratigrafico di questi ultimi dieci anni ci ha permesso di leggere la storia dell'edificio dopo la sua dismissione, dalla sua occupazione a fini abitativi fra VI e VII secolo al sistematico spoglio dei resti, avviato probabilmente nel XIII secolo, e all'eliminazione di ogni traccia del complesso costantiniano, scomparso sotto le coltivazioni e le costruzioni rurali, anch'esse oggi non più visibili, della Braida Murada [48].

Il mosaico in bianco e nero a motivi geometrici, rinvenuto all'incrocio delle trincee 2A, 6 e 10, con le sue tessere bianche "a dente di cavallo" [49], si è rivelato la pavimentazione di seconda fase (ma già Luisa Bertacchi se n'era in qualche modo resa conto, osservando che la sua quota era superiore di cm 30 rispetto a quella dell'Aula Sud) di un lungo vano di servizio (A13), forse una sorta di corridoio, che concludeva il lato meridionale del settore riscaldato (figg. 8-9). In realtà il tessellato non è più neppure soltanto monocromo, perché si è individuato un lacerto sconnesso di un ampio '*emblema*' rettangolare con cornice a treccia policroma. Tra le molte fosse e fossette praticate nel rivestimento musivo si sono identificate le buche per i pali di strutture leggere relative all'occupazione altomedievale dei ruderi [50].

Al singolare mosaico a grandi tessere che rivestiva le *suspensurae* del grande salone riscaldato a ipocausto (fig. 5) messo in luce nell'ampliamento delle trincee 6, 7 e 10 (che per ora non si è riaperto per non aggiungere ulteriori aggravi ai già pesanti problemi di conservazione del sito) e ai lacerti, definiti identici, di un vano analogo e simmetrico nel settore nord-ovest delle Terme, si sono aggiunti altri pavimenti simili a est dell'Aula Nord (fig. 10), datati, grazie ad una moneta fra le tessere, alla fine del IV - inizi del V secolo [51].

[47] La datazione proposta in Bertacchi 1994c, p. 454, e basata soprattutto su conoscenze ancora limitate sul diffuso e generalizzato reimpiego di materiali architettonici tipico dell'età tardo-antica di Aquileia, suggeriva una vita ancora più lunga, con una prima fase nella seconda metà del II secolo, una stesura dei mosaici delle due aule un secolo dopo, con ulteriori rifacimenti nel IV secolo. Per una sintesi sulla questione della cronologia delle Grandi Terme.

[48] In generale, su tali argomenti: Rubinich 2012; Rubinich 2014.

[49] Bertacchi 1981b, coll. 46-47.

[50] Sulle novità riguardanti il mosaico dell'ambiente A13: Rubinich 2007, p. 133 e fig. 4 a p. 136 e Rubinich 2012, pp. 624-627.

[51] Su tali ritrovamenti: Rubinich 2014, pp. 112-113.

Fig. 9. Aquileia. Grandi Terme, settore F: particolare del pavimento in tessellato bianco e nero messo in luce negli scavi dell'Università di Udine, da nord. In evidenza i bordi ovest delle trincee Bertacchi 2A e 6 (foto M. Rubinich, 2011).

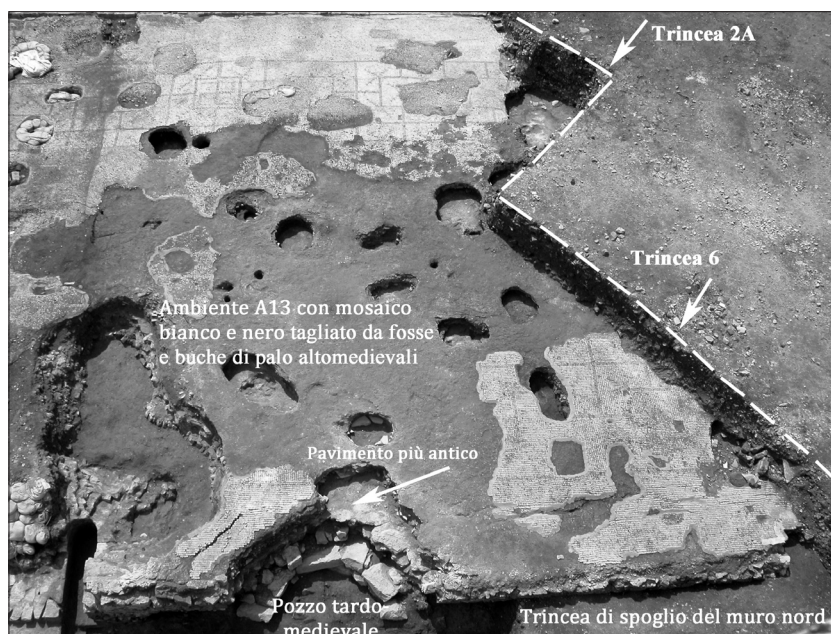



Fig. 10. Aquileia. Grandi Terme, settore C: particolare del mosaico a grandi tessere rinvenuto nell'angolo nord-est, da nord (foto M. Cusin, 2003).

Il tappeto musivo fra i due grandi "piloni" in cementizio intercettato con la trincea 8 è oggi completo nei suoi contorni, sebbene tagliato da una larga trincea di spoglio, e anche il "pilone" meridionale è completamente leggibile [52]. Altri blocchi di volta crollata con calcestruzzo misto a pomice, identici a quelli rinvenuti nel 1961 nel salone a grandi tessere (A12), si sono individuati anche in corrispondenza del *tepidarium*, sull'asse E-O dell'edificio [53]. Gli scavi 2002-2004, mettendo in luce il settore centrale della *natatio*, hanno finalmente risposto ad un interrogativo espresso da Luisa Bertacchi nel 1994 [54].

E si potrebbe ancora continuare: e infatti non c'è articolo recente sulle Grandi Terme in cui non sia

[52] Rubinich 2006, pp. 152-153 (sul mosaico) e p. 155 (sul presunto "pilone" in muratura).

[53] M. Rubinich, in *Grandi Terme* 2003, coll. 204-208 e figg. 4-5.

[54] Quando Luisa Bertacchi (Bertacchi 1994c, p. 450), parlando delle due vasche sul lato occidentale del salone pavimentato a tarsia, si chiedeva: "mentre non si sa cosa vi fosse sul lato opposto, dato che lo scavo non è stato qui eseguito". Sulla *natatio*, da ultimo: Rubinich 2014, p. 102 (con bibliografia precedente).

stato citato almeno una volta il rapporto di scavo del 1981.

L'enorme estensione dell'impianto termale (oltre 2 ettari nel complesso) e la lentezza di uno scavo stratigrafico, per di più didattico come quello che stiamo conducendo dal 2002, fanno presagire che il lavoro sarà ancora molto lungo, ma, col tempo, tutti i tasselli si ricomporranno e uno dei più vasti e importanti edifici pubblici civili di Aquileia riprenderà la sua forma, grazie anche alla rilettura degli appunti e allo studio dei materiali rinvenuti nelle indagini del 1961.

Era questo – credo proprio – il desiderio di Luisa Bertacchi, che spesso dimentico che non abita più al di là dei cedri di via XXIV Maggio, di fronte alle Grandi Terme.

RIASSUNTO

Dopo un affettuoso ricordo personale di Luisa Bertacchi, conosciuta durante la prima campagna di scavo dell'Università di Udine alle Grandi Terme, si analizza l'intervento di scavo da lei condotto nella Braida Murada (via XXIV Maggio) nel 1961, cercando di inquadrarlo nella intensa attività di tutela svolta dalla studiosa per la valorizzazione di Aquileia a partire dagli anni '60. Nel 1961, il Comune di Aquileia aveva deciso di costruire una scuola nell'area, già vincolata dopo le indagini di Giovanni Battista Brusin (1922-23). Perciò Luisa Bertacchi vi diresse un intervento di 'archeologia preventiva', aprendo alcune trincee esplorative, che dimostrarono l'esistenza di uno dei più vasti edifici pubblici della città romana e il suo carattere di complesso termale di tipo imperiale, e posero le basi per l'esproprio di tutta la Braida Murada e per l'impostazione delle indagini sistematiche successive. L'analisi delle pubblicazioni e dei diari di scavo manoscritti, recentemente ritrovati, permettono di evidenziare anche i tratti principali della sua personalità di archeologa e di studiosa.

Parole chiave: Aquileia romana; Grandi Terme; storia degli scavi; archeologia preventiva; tutela del patrimonio culturale.

ABSTRACT

LIVING IN FRONT OF THE GREAT BATHS: THE CONTRIBUTION OF LUISA BERTACCHI TO THE KNOWLEDGE OF THE THERMAE FELICES OF AQUILEIA

After an affectionate personal reminiscence of Luisa Bertacchi, whom the author first met in 2002, during the first archaeological campaign of the University of Udine at the Great Baths, the attention is focused on her excavations at the s.c. Braida Murada (via XXIV Maggio) in 1961, as part of her struggle to promote and develop the knowledge on ancient Aquileia since the 60s. In 1961 the local town council had planned the building of a new school in that area, already subjected to archaeological restrictions after Giovanni Battista Brusin's investigations (1922-23). Therefore Luisa Bertacchi supervised an intervention of 'preventive archaeology', excavating some long test trenches. Through these she proved the existence of one of the largest public buildings of the Roman city and its function as bath complex of imperial type, giving the start to the expropriation of the entire Braida Murada and making possible the subsequent systematic investigations. The analysis of her publications and private excavation diaries, recently discovered, also allows the author to highlight the main features of her personality as an archaeologist and scholar.

Keywords: Roman Aquileia; Great Baths; history of excavations; preventive archaeology; enhancement of cultural heritage.

BIBLIOGRAFIA

Aquilee inte storie 2008 = Comunitas civitatis Aquileiae. *Aquilee inte storie*, a cura di F. Cossar, Aquileia-Mariano del Friuli.

Brusin 1922 = G.B. Brusin, *Aquileia. Scavi*, in «NSc», pp. 187-188.

Brusin 1923 = G.B. Brusin, *Aquileia. Scavi in un grande edificio pubblico*, in «NSc», pp. 224-231.

Cavalieri Manasse 1983 = G. Cavalieri Manasse, *Architetture romane in Museo*, in «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 127-158.

Costantino e Teodoro 2013 = *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Fogolari, Bertacchi 1961 = G. Fogolari, L. Bertacchi, *La storia di uno scavo. La scuola e le Terme di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 7 (aprile), pp. 5-8.

Forlati 1960 = B. Forlati, *Nuove costruzioni in Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 7 (dicembre), pp. 3-7.

Grandi Terme 2003 = F.M. Fales, F. Maselli Scotti, M. Rubinich, T. Clementi, S. Magnani, L. Rebaudo, A. Saccocci, L. Sperti, *Università di Udine. Aquileia: scavi dell'edificio pubblico detto "delle Grandi Terme". Campagne 2002-2003*, in «AquilNost», 74, coll. 181-286.

Lopreato 1994 = P. Lopreato, *Le Grandi Terme di Aquileia. I mosaici del* frigidarium, in *La mosaïque gréco-romaine*, Actes du IV[e] Colloque international pour l'étude de la mosaïque antique (Trèves, 8-14 août 1984), a cura di J.-P. Darmon e A. Rebourg, Bulletin de l'A.I.E.M.A. Suppl., Paris, pp. 87-99.

Lopreato 2004 = P. Lopreato, *Le Grandi Terme di Aquileia: i* sectilia *e i mosaici del* Frigidarium, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 339-377.

Per Aquileia 2011 = *Per Aquileia. Realtà e programmazione di una grande area archeologica*, a cura di L. Fozzati e A. Benedetti, Venezia.

Rebaudo 2004 = L. Rebaudo, Thermae Felices Constantinianae. *Contributo all'interpretazione dell'edificio pubblico della Braida Murada (Aquileia)*, in «AquilNost», 75, coll. 273-308.

Rebaudo 2006 = L. Rebaudo, *Il* Frigidarium *delle* Thermae Felices. *Caratteri strutturali e osservazioni sulla decorazione pavimentale*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 445-476.

Rubinich 2006 = M. Rubinich, *Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle 'Grandi Terme', località Braida Murada (scavi 2005-2006)*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 1, pp. 151-158.

Rubinich 2007 = M. Rubinich, *Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle 'Grandi Terme' in località Braida Murada*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia», 2, pp. 133-140.

Rubinich 2008 = M. Rubinich, *Aquileia (UD). Le indagini dell'Università di Udine alle "Grandi Terme" in località Braida Murada (2008)*, in «Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia», 3, 2008, pp. 161-166.

Rubinich 2012 = M. Rubinich, *Dalle 'Grandi Terme' alla 'Braida Murada': storie di una trasformazione*, in *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Padova, pp. 619-637.

Rubinich 2014 = M. Rubinich, *Le 'Grandi Terme' costantiniane*, in «AquilNost», 83-84, pp. 97-117.

Rubinich, Zanier, Braidotti 2012 = M. Rubinich, K. Zanier, E. Braidotti, *Forme di reimpiego dei materiali e di riuso del monumento nell'area delle 'Grandi Terme' di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 64, pp. 103-125.

Marina Rubinich
Università degli Studi di Udine – Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale – vicolo Florio 2b – 33100 Udine
tel. 0432-556159
marina.rubinich@uniud.it

RICERCHE NEL TERRITORIO

Luigi Fozzati, Massimo Capulli

L'ARCHEOLOGIA DELLE ACQUE DI LUISA BERTACCHI: LA SENSIBILITÀ DI UNA STUDIOSA CHE HA PRECORSO I TEMPI *

Premessa

A ben guardare negli archivi degli archeologi delle Soprintendenze, si rinvengono documenti importanti per la storia dell'archeologia subacquea italiana o dell'archeologia delle acque. Non può fare eccezione Luisa Bertacchi (Formia 1924 - Aquileia 2011), esempio di funzionario attento alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione a prescindere dall'ambiente – terrestre o acqueo – di rinvenimento. L'attività di Luisa Bertacchi nelle acque del Friuli Venezia Giulia ha riguardato il mare Adriatico, la laguna di Grado e Marano, i fiumi Isonzo, Stella e Corno, il canale Anfora e l'area umida perimarina di Sant'Antonio a Monfalcone (GO). Un'attività straordinaria che ha avuto il suo complemento nell'imposizione del vincolo architettonico sulle Ville Bianchi di Grado, esempio eccezionale di liberty marino [1]. La bibliografia è comunque esigua e ciò spiega la necessità di illustrare compiutamente in questo breve saggio il lavoro svolto nell'arco di quarantaquattro anni, dal 1965 al 2009 [2].

1. Le fonti

La ricostruzione dell'attività di archeologia subacquea svolta da Luisa Bertacchi ha avuto cinque tipi di fonti: a) dati bibliografici; b) archivio presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia [3]; c) archivio fotografico presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; d) archivio della ex Soprintendenza per i Beni AAAAS del Friuli Venezia Giulia in Palazzo Economo a Trieste; e) fonti orali: dati raccolti per l'occasione presso testimoni contemporanei di Luisa Bertacchi.

L'analisi delle fonti consente di dimensionare l'attività di Luisa Bertacchi all'interno dei compiti della tutela, quindi priva di una specifica strategia di ricerca che vada oltre i tempi e i modi della salvaguardia dei beni archeologici. Un'archeologia di emergenza o di salvataggio, in assenza per quei tempi dell'ormai affermata archeologia preventiva di oggi. L'intervento straordinario non ha comunque inciso negativamente sul metodo: ad esempio, per l'imbarcazione romana di Monfalcone, Luisa Bertacchi coinvolge l'Istituto Nazionale del Legno di Firenze (C.N.R.) al fine di individuare le specie botaniche impiegate per la realizzazione delle varie parti dello scafo [4]. Se confrontiamo per lo stesso arco di tempo il panorama internazionale e in particolare quello italiano con l'impegno profuso da Luisa Bertacchi nel settore dell'archeologia subacquea, si ricava un bilancio più che positivo per l'archeologa

* Si ringraziano Giuliano Bini, Antonio Boemo, Elena Braidotti, Daniele Pasini, Stefano Scuz per il fattivo contributo alla preparazione del testo.

[1] Sull'importanza dello stile liberty lungo le coste italiane si veda la recente mostra "Diletto e armonia. Villeggiature marine Liberty", organizzata presso il Museo della Marineria Washington Patrignani di Pesaro, Villa Molaroni, a cura di Andrea Speziali (31 maggio-27 agosto 2015), Speziali c.s.

[2] La ricerca ha prodotto le dodici voci presenti nella bibliografia citata nel presente articolo: Bertacchi 1965i; Bertacchi 1967b; Bertacchi 1974c; Bertacchi 1975c; Bertacchi 1976b; Bertacchi 1978b; Bertacchi 1983e; Bertacchi 1987b; Bertacchi, Bertacchi 1988a; Bertacchi 1990i; Bertacchi 1995c; per una biografia di Luisa Bertacchi si possono vedere Bandelli, Vigi Fior 1999; Maselli Scotti 1999; Sena Chiesa 1999.

[3] Nell'archivio del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia esistono due cartelle d'interesse archeologico subacqueo: "Conservazione Imbarcazione" e "Grado".

[4] Bertacchi 1975c.

di Aquileia. Ancora oggi, tale impegno è d'esempio per gran parte dei funzionari archeologi presenti nelle Soprintendenze. A ciò si aggiunga la consapevolezza della necessità di una preparazione specifica per andare oltre l'emergenza, ovvero per pianificare interventi scientifici fosse anche di breve durata.

Luigi Fozzati

2. Archeologia fluviale

Le ricerche sul fiume Stella sono documentate da Giuliano Bini: Luisa Bertacchi si reca il 13 settembre 1981 sul motoscafo di Ferruccio Di Lazzaro insieme allo stesso Giuliano Bini, Aldo Pizzali, Sandro Di Lazzaro e Mattia Pizzali (fig. 1) [5]. Sono le prime ricerche ufficiali nell'alveo di questo fiume e la Direttrice del Museo di Aquileia subito si interessa, partecipando direttamente e assistendo ad una parte delle operazioni: "... Alle operazioni assistono la dr. Luisa Bertacchi direttrice del Museo Nazionale di Aquileia, la dr. Franca Scotti Maselli della Soprintendenza ai beni monumentali di Trieste..." [6]. E ancora: «... Mentre i sub si preparano ad una nuova immersione la dr. Bertacchi si reca al "Marinaretto" per esaminare l'asse della presunta imbarcazione romana rinvenuto la domenica scorsa e in quei paraggi reimmerso..." [7]. È in questa occasione peraltro che viene citato espressamente Enrico Liberto, tecnico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia e subacqueo. Non si hanno notizie di ulteriori ricognizioni sul fiume Stella, benché fosse stata compresa l'importanza di questo corso d'acqua come poi successivamente confermato dalle ricerche in acqua promosse da Serena Vitri con Francesca Bressan [8], e, infine, nel 2011 quando lo Stella torna ad essere oggetto di indagini e stavolta è anche palestra per i futuri archeologi. In virtù delle potenzialità di questo fiume nasce l'idea di dar vita ad *Anaxum - Archeologia e Storia di un Paesaggio Fluviale*, un progetto del Dipartimento di Storia e Tutela dei Beni Culturali dell'Università di Udine e della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, a cui collaborano anche altre importanti istituzioni scientifiche, come le americane Texas A&M University e l'Institute of Nautical Archaeology, specializzate nel settore dell'archeologia navale, e gli atenei di Padova, per lo studio geomorfologico, di Trieste, per le prospezioni geofisiche, e di Sydney (Australia), per il telerilevamento [9]. Il cuore dell'iniziativa è l'utilizzo di questo fiume come laboratorio per la formazione di archeologi subacquei (studenti e dottorandi) in un ambiente problematico quale quello fluviale, sviluppando al contempo tecniche integrate e innovative da esportare in altri corsi d'acqua [10].

Fig. 1. Luisa Bertacchi il 13 settembre 1981 sul fiume Stella mentre assiste dalla barca ai lavori di prospezione subacquea (archivio G. Bini).

[5] Un resoconto dettagliato delle prime immersioni subacquee a scopo archeologico nel fiume Stella è riportato da Giuliano Bini nel suo volume dedicato al fiume Stella, Bini 2005, pp. 201-207. A p. 201 è pubblicata una fotografia in bianco e nero scattata a Palazzolo, dove si vede Luisa Bertacchi sul motoscafo di Feruccio Di Lazzaro. Come ci conferma Giuliano Bini, Luisa Bertacchi era piuttosto refrattaria all'obbiettivo del fotografo: la ricerca presso diverse sedi infatti non ha dato frutti.

[6] Bini 2005, p. 202.

[7] Bini 2005, p. 203; la collezione fotografica esistente negli uffici del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia comprende 25 negativi di marzo 1974 formato 6x6 bn (nn. 5083/59-5083/83) e 19 negativi di aprile 1974 formato 6x6 bn (nn. 5083/91-5083/109); l'autore delle fotografie è Carlo Pasini.

[8] Bressan 1997.

[9] Capulli 2014a.

[10] Si possono vedere i seguenti contributi: Vitri, Gomezel, Prenc 1994; Vitri, Bressan, Maggi 1999; *Relitto Stella* 2003; Bartoli, Capulli, Holte 2012; Fozzati, Capulli, Castro 2012; Capulli 2013; Capulli, Pipan, Mocnik 2013; Capulli 2014a; Capulli 2014b; Capulli, Castro 2014.

L'attenzione per i fiumi trova conferma per il corso del Corno, ultimo interesse portato caparbiamente avanti fino in pratica al termine dei suoi giorni [11].

Massimo Capulli

3. Archeologia lagunare e marina

Gli intensi studi di Luisa Bertacchi sulla città romana di Aquileia hanno influito in modo determinante sulla comprensione delle vicende ambientali nella loro evoluzione cronologica. L'acqua ha giocato un ruolo decisivo per le sorti di un'area stretta tra mare, laguna, fiumi: nascita, affermazione, decadenza.

Nel 1965 Luisa Bertacchi condensa in poche righe tutta una serie di segnalazioni e rinvenimenti che hanno luogo sia nella laguna di Grado e Marano, sia nel vicino mare Adriatico. Sono organizzate all'uopo ricerche e perlustrazioni, che vedono la partecipazione diretta in barca di Luisa Bertacchi: "... ricordo di quell'epoca una bella navigazione estiva..." [12]. Il 20 settembre 1981 ha luogo un'escursione nella laguna di Marano, alla quale partecipa Franca Maselli Scotti [13].

Tra le due date intercorrono circa quindici anni, ovvero gli anni della prima grande partecipazione del variopinto mondo dei subacquei sportivi alla ricerca e alla scoperta di siti sommersi nelle acque italiane [14].

Luigi Fozzati

4. Archeologia navale

L'intervento di archeologia delle acque più importante che ha visto Luisa Bertacchi protagonista è forse quello legato allo scavo di un complesso monumentale, interpretato come villa rustica con annesso un impianto termale in località Lisert, presso Monfalcone (Gorizia), dove nel 1972 vennero portati alla luce i resti di un'imbarcazione di età romana [15]. Nel giugno di quell'anno, durante la realizzazione di una trincea con mezzo meccanico che avrebbe dovuto circoscrivere lo scavo della villa romana, vennero difatti intercettati "legni squadrati e dotati di incastri".

Il valore del ritrovamento, in parte minacciato dal delicato equilibrio conservativo, e l'interferenza con le opere moderne, che si sarebbero dovute lí realizzare, sono solo concause della decisione di recuperare lo scafo. Come ebbe modo di esplicitare la stessa Luisa Bertacchi, su tale scelta pesò molto la volontà e il desiderio di arricchire il Museo di Aquileia, colonia romana la cui immensa fortuna fu indissolubilmente legata al mare, di un reperto che inequivocabilmente evocasse nel visitatore questa consapevolezza. Vennero così messe in moto quasi da subito, con quella energia e determinazione che contraddistinsero la carriera tutta della studiosa, le lavorazioni connesse al recupero, restauro e infine musealizzazione del relitto [16].

Non si trattò di una operazione semplice. Dal momento che lo scafo giaceva su un fondale roccioso, ricoperto da sedimenti sabbiosi, ad una quota inferiore di circa un metro rispetto alla falda, si rese difatti necessario lavorare con un sistema di pompe sempre in funzione per controllare il livello dell'acqua e condurre uno scavo 'umido'.

Deciso il recupero dello scafo in soluzione unica, venne realizzato un guscio di contenimento costituito da sagome in legno e lamiere, agganciato a sua volta a un robusto telaio metallico con cui poter sollevare e quindi trasportare l'imbarcazione ad Aquileia. Qui, a ridosso della Galleria Lapidaria del Museo Archeologico Nazionale, era stata contestualmente costruita una vasca che potesse ospitare lo scafo in condizione subacquea, in attesa del restauro. I legni rimasero così immersi in acqua dolce per sette anni (dal 1974 al 1981), dove sembra abbiano subito anche alcune deformazioni strutturali durante il terremoto del 1976.

Ancora oggi decidere la strategia di restauro del legno archeologico imbibito d'acqua presenta delle incertezze, dovute sia alla casistica, che resta limitata, sia alle molteplici variabili in cui ci giunge l'oggetto legno. Il coraggio di affrontare questo problema sul finire degli anni '70 è un altro dei meriti che deve essere ascritto a Luisa Bertacchi.

Con una sensibilità anticipatrice dei tempi, la studiosa stabilí una serie di contatti con colleghi del nord Europa che avevano già affrontato problematiche simili. E così, dopo una fitta corrispondenza e una serie di sopralluoghi dei restauratori, venne deciso di procedere ad un impregnamento graduale mediante PEG (Polyethylene Glicol CARBOWAX 4000): l'operazione ebbe luogo tra il 1981 e il 1983 [17].

Il passo successivo, logico ma come sappiamo mai scontato nella storia dell'archeologia italiana, fu la musealizzazione del reperto. In realtà anche in questo caso non si trattava di una vera e propria musealizzazione, ma di una apertura dell'area di restauro. Luisa Bertacchi era perfettamente consapevole che lo scafo necessitasse di un respiro ampio dal punto di

[11] Bertacchi 2009.
[12] Bertacchi 1965i, p. 6.
[13] Bini 1981, p. 33.
[14] Battaglia 1975; Mocchegiani Carpano 1986; Rossi Osmida 1973.
[15] Bertacchi 1976b, pp. 39-45.
[16] Bertacchi 1988a.
[17] Bertacchi 1988a, pp. 14-18.

vista espositivo, tuttavia, terminato il consolidamento del legno, ritenne doveroso non attendere la soluzione ottimale (e che è ancora da venire) e di aprire al pubblico, ciò “per non deluderne ulteriormente le attese e la giusta curiosità” [18]. Fu così smontata la vasca ed apprestato un camminamento sopraelevato tale da consentire una visione dall’alto dell’intero scafo. Il locale fu inoltre arricchito con altri reperti di natura o soggetto marino provenienti questa volta effettivamente dal territorio aquileiese.

Col passare degli anni, tuttavia, la migrazione dell’impregnante dall’interno verso l’esterno del legno, probabilmente dovuta alle variazioni del microclima all’interno della sala d’esposizione, ha fatto sí che il relitto sia oggi ricoperto da una patina di colore beige.

Inoltre a livello macroscopico si notano molteplici lesioni e ritiri dovuti all’essiccazione naturale del legno, ma soprattutto al sistema di supporto. Diversamente da altre esperienze di sostegni per navi antiche, che sono sempre basati sul concetto di una flessibilità controllata, nel nostro caso i listelli trasversali su cui è distribuito il peso dello scafo sono semplicemente appoggiati su una serie di moraletti. Le piattine flessibili si sono così deformate elasticamente sotto le spinte della forza peso, aderendo all’estradosso dello scafo, e ciò sembrerebbe essere la causa principale di questo tipo di degrado dello scafo [19].

Affinché questa impresa condotta da Luisa Bertacchi non restasse in sospeso è stato raccolto il testimone. Recentemente lo scafo è stato così sottoposto ad un intervento di rilievo strumentale dalla ditta Geosigma srl, con il coordinamento di Roberto Martin. Sono state impiegate le tecniche del rilievo laser scanner e del rilievo fotogrammetrico, le due modalità combinate tra loro offrono infatti un risultato ottimale garantendo la precisione metrica (laser scanner) e l’ottima definizione cromatica (fotogrammetria).

Quello prodotto alla fine del processo di restituzione è altresì un modello tridimensionale, vale a dire una simulazione della realtà che può essere facilmente gestibile dal punto di vista informatico. Lo studio del relitto avviato dall’Università di Udine in collaborazione con il Ship Reconstruction Laboratory della Texas A&M University prevede infatti anche una modellazione dello scafo con il software Rhinoceros. Il lavoro ha come obbiettivo il raddrizzamento dello scafo nel tentativo di ricercare le linee d’acqua ed i volumi originali.

Massimo Capulli

Conclusioni

Questo breve saggio ha carattere preliminare, comunque sufficiente per illustrare e mettere in evidenza un aspetto forse poco noto di Luisa Bertacchi [20]. Sarebbe fare torto alla nostra collega, tuttavia, se rinunciassimo a concludere con un particolare del tutto singolare che ci permette, ancora una volta, di esaltare il suo metodo di lavoro. Ci riferiamo inevitabilmente all’episodio più significativo: in sedici anni, dal 1972 al 1988, Luisa Bertacchi scava, recupera, trasporta il relitto romano da Monfalcone a Aquileia, lo restaura, lo studia, lo pubblica e lo espone presso il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia in uno spazio appositamente creato allo scopo. A memoria, solo un’altra donna, questa volta un architetto e archeologo subacqueo, ha fatto qualcosa di simile in Italia: l’inglese Honor Frost (1917-2010) [21].

La nave punica di Marsala è stata scoperta da Honor Frost nel 1969 al largo dell’Isola Grande (laguna dello Stagnone) [22]. Le campagne di scavo e recupero hanno avuto luogo dal 1971 al 1974. Successivamente, il relitto è stato sottoposto a restauro e studio, infine è stato oggetto di pubblicazione e di musealizzazione (1978): in realtà l’esposizione al pubblico avvenne solo nel 1999, quando l’imbarcazione punica fu liberata da una camicia di protezione. Pochi riquadri aperti consentivano la visione del relitto, a causa di mancanza delle idonee condizioni di esposizione. L’attesa per la sistemazione definitiva durò ben 21 anni. I 16 anni di lavoro di Luisa Bertacchi si confrontano con gli 11 o 31 di Honor Frost.

Siamo di fronte a due donne archeologo che hanno scritto capitoli importanti della storia dell’archeologia subacquea italiana.

Luigi Fozzati, Massimo Capulli

---

[18] Bertacchi, Bertacchi 1988a, p. 36.
[19] Capulli 2014c, pp. 361-365.
[20] Capulli, Fozzati c.s.
[21] Tusa 2010, pp. 136-137; Croome 2011.
[22] Frost 1963; Frost 1974; Guarnaccia 2013.

Riassunto

Luisa Bertacchi (Formia 1924 - Aquileia 2011), esempio di funzionario attento alla tutela, alla conservazione e alla valorizzazione a prescindere dall'ambiente – terrestre o acqueo – di rinvenimento. L'attività di Luisa Bertacchi nelle acque del Friuli Venezia Giulia ha riguardato il Mare Adriatico, la Laguna di Grado e Marano, i Fiumi Isonzo, Stella e Corno, il Canale Anfora e l'area umida perimarina di Sant'Antonio a Monfalcone (GO). Un'attività straordinaria che ha avuto il suo complemento nell'imposizione del vincolo architettonico sulle Ville Bianchi di Grado, esempio eccezionale di liberty marino. L'intervento di archeologia delle acque più importante è invece quello legato allo scavo e recupero del relitto di Monfalcone (Gorizia), dettato proprio dalla volontà della Bertacchi di arricchire il Museo di Aquileia, colonia romana la cui immensa fortuna fu indissolubilmente legata al mare, di un reperto che inequivocabilmente evocasse nel visitatore questa consapevolezza. Una donna archeologo che ha scritto capitoli importanti della storia dell'archeologia delle acque italiana.

Parole chiave: archeologia subacquea; archeologia navale; archeologo donna; Aquileia; Monfalcone; Grado.

Abstract
The archeology of the waters of Luisa Bertacchi: the sensitivity of a scholar who pioneered

Luisa Bertacchi (Formia 1924 - Aquileia 2011) personifies the dedicated public officer committed to the protection, preservation and promotion of cultural heritage, whether found on land or underwater.
The activity of Luisa Bertacchi in relation to the waters of Friuli Venezia Giulia focused on the Adriatic Sea, the Lagoon of Grado and Marano, the Isonzo, Stella and Corno rivers, the Anfora Canal and the wetland area of Sant'Antonio near Monfalcone (Gorizia), a remarkable endeavour that she flanked with her efforts to list the Ville Bianchi in Grado (exceptional example of the 'marine liberty') among the protected historic buildings. Her most important achievement in the field of maritime archaeology is the excavation and recovery of the shipwreck of Monfalcone that were inspired by the desire of Bertacchi to acquire an artefact for the Museum of Aquileia that would highlight for the museum visitors the fact that Aquileia's immense fortune was inextricably linked to the sea. Luisa Bertacchi is therefore an archaeologist who wrote an important chapter in the history of Italian underwater archaeology.

Keywords: underwater archaeology; nautical archelogy; woman archaeologist; Aquileia; Monfalcone; Grado.

BIBLIOGRAFIA

Atti Convegno 2014 = *Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Storia ed Etnologia Navale* (Cesenatico, 13-14 aprile 2012), a cura di A. Asta, G. Caniato, D. Gnola e S. Medas, Navis, 5, Padova.

Bandelli, Vigi Fior 1999 = G. Bandelli, A. Vigi Fior, *Bibliografia di Luisa Bertacchi*, in «AquilNost», 70, coll. 22-30.

Bartoli, Capulli, Holte 2012 = D. Bartoli, M. Capulli, P. Holte, *Creative a GIS for the Underwater Research Project ANAXUM: the Stella 1 Shipwreck*, in *The New Technologies for Aquileia*. Proceedings of the 2nd Workshop on The New Technologies for Aquileia (Aquileia, Italy, June 25, 2012), a cura di L. Fozzati e V. Roberto, The Ancient World Online, 948 [http//ancientworldonline.blogspot.it/2011/11/book-online-new-technologies-for.html].

Battaglia 1975 = R. Battaglia, *Archeologia subacquea*. Torino.

Bini 1981 = G. Bini, *Esplorazione archeologica subacquea del fiume Stella*, in «la bassa», 3, pp. 29-31.

Bini 1983 = G. Bini, *Spedizione subacquea nello Stella per fotografare resti archeologici*, in «Il Piccolo», 20 aprile.

Bini 2005 = G. Bini, *L'Uomo e lo Stella,* Pasian di Prato (UD).

Bressan 1997 = F. Bressan, *Notiziario archeologico. Progetto DAFNE: Palazzolo-Precenico. Rinvenimenti subacquei nel Fiume Stella*, in «AquilNost», 68, coll. 446-450.

Capulli 2013 = M. Capulli, *Ships of Aquileia. Underwater Archaeological Research for the Study of Marine and Inside Routes in the Upper Adriatic Sea,* in «Skyllis», 13, 1, pp. 18-23.

Capulli 2014a = M. Capulli, *Anaxum Project. Archeologia e Storia di un Paesaggio Fluviale*, in «ASub», 20, pp. 13-16.

CAPULLI 2014b = M. CAPULLI, *Waterlands. The eco-historical landscape of the Stella river,* in «Skyllis», 14, 1, pp. 20-25.

CAPULLI 2014c = M. CAPULLI, *La nave romana di Monfalcone: passato, presente e futuro*, in *Atti Convegno* 2014, pp. 361-365.

CAPULLI, CASTRO 2014 = M. CAPULLI, F. CASTRO, *Navi cucite di epoca romana: il caso del relitto Stella 1*, in *Atti Convegno* 2014, pp. 35-41.

CAPULLI, PIPAN, MOCNIK 2012 = M. CAPULLI, M. PIPAN, A. MOCNIK, *Progetto ANAXUM. Studio di un paesaggio archeologico fluviale e sviluppo di tecniche geofisiche integrate*, in *Conoscenza e tutela del patrimonio sommerso*, a cura di L. BOTARELLI e D. LA MONICA, Roma, pp. 185-198.

CAPULLI, FOZZATI c.s. = M. CAPULLI, L. FOZZATI, *Luisa Bertacchi e l'archeologia delle acque*, Trieste, in corso di stampa.

CROOME 2011 = A. CROOME, *Honor Frost, 28 October 1917 to 12 September 2010*, in «IntJNautA», 40, 1, pp. 201-203.

DE CILLIA 2000 = A. DE CILLIA, *I fiumi del Friuli Venezia Giulia*, Udine.

FOZZATI, CAPULLI, CASTRO 2012 = L. FOZZATI, M. CAPULLI, F. CASTRO, *The Stella I Shipwreck, Udine, Italy*, in «CMAC News & Reports», 3, 2, pp. 17-19.

FROST 1963 = H. FROST, *Under the Mediterranean: Marine Antiquities*, Londra.

FROST 1974 = H. FROST, *The Punic wreck in Sicily 1. Second season of excavation (1974)*, in «IntJNautA», 3, 1, pp. 35-40.

GADDI 2001 = D. GADDI, *Approdi nella Laguna di Grado*, in «Antichità Altoadriatiche», 46, pp. 261-275.

GADDI 2004 = D. GADDI, *Continuità e mutamento. I dati della ricerca archeologica*, in *La Laguna di Grado*, Mariano del Friuli (GO), pp. 65-77.

GUARNACCIA 2013 = M. GUARNACCIA, *La nave punica di Marsala. Honor Frost leggenda dell'archeologia subacquea*, Formello (Roma).

MASELLI SCOTTI 1999 = F. MASELLI SCOTTI, *Luisa Bertacchi e Aquileia*, in «AquilNost», 70, coll. 17-18.

MOCCHEGIANI CARPANO = C. MOCCHEGIANI CARPANO, *Archeologia subacquea. Note di viaggio nell'Italia sommersa*, Roma.

Relitto Stella 2003 = S. VITRI, F. BRESSAN, P. MAGGI, P. DELL'AMICO, N. MARTINELLI, O. PIGNATELLI, M. ROTTOLI, *Il relitto romano del fiume Stella (UD)*, in *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-8-9 giugno 2001), a cura di F. LENZI, Firenze, 324-338.

ROSSI OSMIDA 1973 = G. ROSSI OSMIDA, *Italia sommersa. I mezzi e le tecniche per riscoprire il nostro passato in fiumi, laghi e mari*, Milano.

SENA CHIESA 1999 = G. SENA CHIESA, *Luisa Bertacchi e Aquileia*, in «AquilNost», 70, coll. 13-16.

SPEZIALI c.s. = A. SPEZIALI, *Diletto e armonia. Villeggiature marine liberty. Pesaro: Museo della Marineria Washington Patrignani*, Collana Rerum Maritimarum, Quaderno, 14, in corso di stampa.

TUSA 2010 = S. TUSA, *Archeologia e storia nei mari di Sicilia*, Udine.

VITRI, GOMEZEL, PRENC 1994 = S. VITRI, C. GOMEZEL, F. PRENC, *Notiziario epigrafico. Un lingotto di piombo con il bollo dal fiume Stella*, in «AquilNost», 65, coll. 290-291.

VITRI, BRESSAN, MAGGI 1999 = S. VITRI, F. BRESSAN, P. MAGGI, *Notiziario archeologico. Fiume Stella. Scavo subacqueo e protezione del relitto "Stella 1". Interventi 1998-1999*, in «AquilNost», 70, coll. 435-440.

Luigi Fozzati
Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia – viale Miramare 9 – 34135 Trieste
luigi.fozzati@beniculturali.it

Massimo Capulli
Università degli Studi di Udine – Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale – vicolo Florio 2/b – 33100 Udine
massimo.capulli@uniud.it

INTERVENTI MUSEOGRAFICI

Annalisa Giovannini

L'ATTIVITÀ DI LUISA BERTACCHI ATTRAVERSO LE RIVISTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA: "CHE COSA C'È MAI DA FARE IN UN MUSEO?" *

Nel 1954 una Delibera del Genio Civile di Udine destinò la cifra di 9.000.000 di lire per il rimodernamento dell'edificio principale del Museo Archeologico Nazionale [1], la villa detta Cassis Faraone dal nome della nobile famiglia che ne era stata la proprietaria fino al 1881 [2], anno della vendita all'Erario per la sua trasformazione, attraverso norme di sicurezza ben precise redatte dalla "K.k. Centralkommission zur Erforschung und Erhaltung der Baudenkmale" (la "Commissione centrale per la conservazione e per lo studio dei monumenti" di Vienna [3]), in sede espositiva statale, da affidare alla direzione di Enrico Maionica [4].

Le operazioni di restauro resesi necessarie nella pluridecennale vita del Museo, cui sarebbe seguita una nuova tipologia di allestimento in linea con le tendenze del momento, vennero eseguite a partire dal mese di gennaio del 1955 sotto la supervisione scientifica di Bruna Forlati Tamaro, Soprintendente alle Antichità delle Venezie [5], e sotto la direzione di Valnea Scrinari, la quale, dopo aver vinto il concorso per Ispettore alle Antichità, aveva scelto la sede di Padova per potere, lei triestina, dare il suo fattivo contributo alla guida della struttura museale più importante del Triveneto per l'epoca romana [6].

I lavori avrebbero interessato gli interni, senza alterare in alcun particolare l'architettura esterna, che sarebbe stata semplicemente ravvivata da una tinteggiatura di colore rosso (fig. 1a-b), con particolari riferimenti all'ingresso, alle scale, ai servizi, alle sale del primo piano e ai volumi del secondo piano, con sfruttamento anche del sottotetto. Dal canto suo, la Direzione Generale del Ministero della Pubblica Istruzione aveva già stabilito di procedere al rinnovamento delle vetrine e delle bacheche secondo criteri di maggiore attualità, ponendo come termine l'arco temporale compreso tra gli anni 1954 e 1956 [7]: si sarebbe dunque ripreso e continuato l'indirizzo mostrato tra il 1945 e il 1953 dall'operato di Giovanni Battista Brusin, elaboratore di un primo programma di riordino, che aveva interessato soprattutto monumenti funebri, mosaici, ori e gemme, offerti al pubblico per la prima volta con moduli diversificati dagli impianti ottocenteschi, conservati dopo la Prima Guerra Mondiale e il passaggio all'amministrazione italiana [8].

---

* Luisa Bertacchi (1959d).

1 Forlati Tamaro 1954.
2 Sulla villa Cassis Faraone, Giovannini 2004, coll. 473-474; *Per Aquileia* 2011, pp. 108-109.
3 Buora, Pollak 2010, col. 374.
4 Sulla figura di Enrico Maionica, direttore del Museo di Aquileia dal 1882 al 1914, scriveranno, descrivendo l'uomo e lo studioso, due dei suoi successori, Giovanni Battista Brusin e proprio Luisa Bertacchi, che ne traccia un ritratto vivissimo ed aggiornato con dati recuperati dagli Archivi del Museo, Brusin 1929-30; Bertacchi 1993, pp. 194-204; da ultimo *Nuovo Liruti* 2011, pp. 2016-2022 (S. Magnani).
5 Sulla figura di Bruna Forlati Tamaro, Mirabella Roberti 1987, pp. 5-9; Tiussi 2010, col. 250.
6 Sulla figura di Valnea Scrinari, Ramieri 2010; Ramieri 2011.
7 Forlati Tamaro 1954.
8 Scrinari 1953; Scrinari 1955a, p. 130.

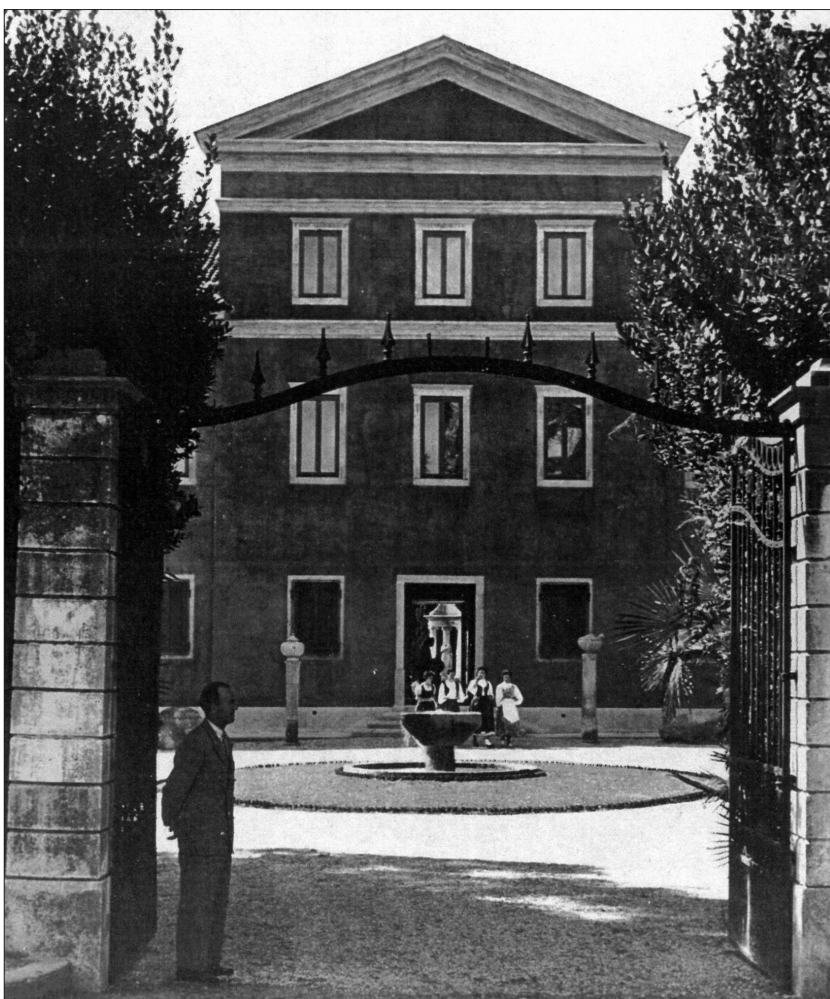



Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, a. (sopra) la facciata principale su via Giulia Augusta, in un'immagine successiva al 1915 o 1918, ristampata su cartolina negli anni Cinquanta del Novecento a cura dell'Associazione Nazionale per Aquileia (Associazione Nazionale per Aquileia); b. (a sinistra) la facciata del Museo dopo i lavori di restauro alla fine del 1955 (da SCRINARI 1955a).

Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, una bambina di Aquileia offre un omaggio floreale all'on. Paolo Rossi, Ministro della Pubblica Istruzione, nel corso della cerimonia di riapertura, il 12 settembre 1955; dietro ai due, la figura di Bruna Forlati Tamaro (da Scrinari 1955a).

Prescindendo dalla costruzione e dal completamento del primo braccio delle Gallerie Lapidarie tra il 1898 e il 1908, a celebrazione dei Giubilei di regno di Francesco Giuseppe, su progetto di George Niemann e con lavori diretti dalla ditta Dreossi e Antonelli di Cervignano [9], da quella dei tratti seguenti [10], nonché dalla notizia della concessione nel 1938 da parte di Benito Mussolini di un finanziamento di 300.000 lire per "l'ampliamento e il riordino del Museo" [11], l'istituzione museale aquileiese aveva conosciuto dalla sua fondazione nel 1882 solamente interventi di semplice, nonché sporadica, manutenzione [12]. Dato che, inoltre, come orgogliosamente ricordato dalle autorità militari nel 1916, la sua attività di struttura espositiva non aveva conosciuto una sosta nemmeno nella Grande Guerra [13], sia pure con un parziale depauperamento delle esposizioni dopo l'incursione aerea sulla Basilica patriarcale e sul Museo nella notte fra il 13 e il 14 maggio 1917 – in cui una "bomba cadde qualche metro fuori dalla Galleria lapidaria, proprio davanti la chiesa di S. Antonio, che è attigua al museo. Aprì una larghissima buca sulla strada, gettandone i sassi e i detriti di terra sulla chiesa e sui tetti della Galleria e arrecandovi dei sensibili danni" [14] – la decisione di chiudere fu percepita come avvenimento di impatto, che ci si ripropose fermamente di non rendere troppo pesante, con conseguenze sull'indotto del rinascente turismo. I battenti si chiusero, dunque, nel dicembre del 1954 [15] per permettere l'avvio dei lavori nel gennaio dell'anno successivo e si riaprirono il 12 settembre 1955 nel pieno rispetto dei tempi prestabiliti, con una solenne cerimonia, una vera e propria reinaugurazione, presieduta dall'allora Ministro della Pubblica Istruzione, on. Paolo Rossi, in carica dal 6 luglio 1955 al 19 maggio 1957 nel primo governo Segni, alla presenza delle autorità civili e religiose [16] (fig. 2).

Merita senz'altro riportare qui le frasi colme di spirito, che sembrano quasi precorrere quelle che Luisa Bertacchi scriverà sul bollettino dell'Associazione Nazionale per Aquileia per anni, come si vedrà tra poco, con cui Valnea Scrinari descrisse questi lavori in «Aquileia Chiama»: "La scatola vuota del museo fu trasformata per otto mesi in un cantiere polveroso e sonoro, in un vascello fantasma aperto a tutti i venti con le occhiaie sgangherate e vuote delle porte e delle finestre, gli uomini in equilibrio su impalcature aeree... E dinnanzi al portoncino chiuso... la vivace protesta dei turisti multicolori e plurilingui che aggrappati alle sbarre osservavano con gli occhi avviliti le statue avvolte nelle loro protezioni di cartapesta e le sale vuote e nude del museo che avevano segnato nel loro itinerario italiano. Nulla di più incoraggiante: il dubbio a metà espresso dall'opinione locale che i lavori del museo si sarebbero protratti per anni, il desiderio palese in tanti visitatori, di rivedere e salutare le nostre care antichità, hanno dato all'opera le ali" [17].

Al pianterreno era stato trasformato anzitutto l'ingresso, già angusto corridoio, mentre venne lasciata intatta la pianta alla veneziana, con la sua successione di sale che trovava termine e culmine nella statua

[9] Sulla costruzione del primo braccio, Giovannini 2004, coll. 478-479, fig. 1; sulle figure di Giulio Dreossi e Giacomo Antonelli, cui si deve nel 1894 la costruzione del tratto ferroviario Cervignano-Monfalcone, la sintesi di Milocco 1994.

[10] *Per Aquileia* 2011, p. 110; sulla problematica di ampliare gli spazi del Museo, Forlati 1933-34.

[11] Brusin 1938, col. 106.

[12] Sulla storia delle prime fasi di vita del Museo, Giovannini 2006, pp. 164-207.

[13] Ojetti 1916, pp. VIII-IX.

[14] Costantini 1948, pp. 224-225; in seguito a tale episodio i reperti più preziosi vennero imballati e ricoverati nelle cripte della Basilica patriarcale, Nicodemi 1930, col. 8; vanno a ciò anche aggiunte le lacune dell'offerta espositiva conseguenti all'imballaggio e al trasporto a Vienna il 27 aprile del 1915, sotto la direzione di Rudolf Egger, di circa 1.600 reperti fra i più preziosi ad opera dell'Istituto Archeologico di Vienna, in casse poi fortunosamente ritrovate a Czernowitz, all'epoca in Romania, ora Cernăuți in Ucraina, nel 1920, Giovannini 2010, coll. 164-165 e 183-184; Giovannini 2015.

[15] Scrinari 1955b.

[16] Scrinari 1955a; Scrinari 1955b; Scrinari 1955c; Scrinari 1956a, p. 156; Scrinari 1956b; Forlati Tamaro 1955; Forlati Tamaro 1956a; per un riepilogo del compiuto, Forlati Tamaro 1963.

[17] Scrinari 1955a, p. 133.

Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, la posa in opera nel pavimento della sala II di un pannello musivo con motivo a rosone di triangoli (da Scrinari 1955a).

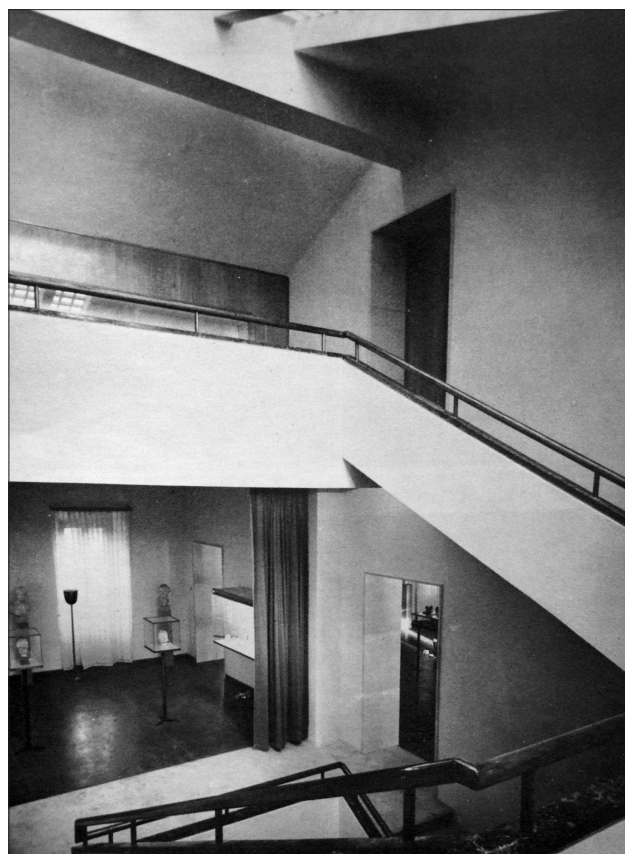



Fig. 4. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, veduta, dalla scala rinnovata tra il primo e il secondo piano, del ballatoio del primo piano, dedicato a pezzi scultorei particolari; scorcio del secondo piano con la grande vetrina dedicata al materiale protostorico (da Forlati Tamaro 1976).

di Venere Capitolina, visibile dal portone d'ingresso sull'attuale via Roma, la quale fin dalla fondazione del Museo aveva in tal modo attirato l'attenzione dei passanti e dei visitatori [18]; tale successione venne, anzi, resa ancora più imponente dall'eliminazione tra le stanze delle porte lignee ad arco e con doppie ante in legno chiaro o bianco [19], la cui intelaiatura venne sostituita da lastre marmoree. I pavimenti in terrazzo vennero sostituiti da pavimentazioni in marmo con inseriti pannelli musivi provenienti da abitazioni della città, in modo quasi da "disegnare" il tragitto per gli ambienti successivi, così nella sala d'ingresso e nella sala I, o al centro, così nelle sale II e III [20] (fig. 3).

Al primo piano, tolti i tavolati lignei, sostituiti con linoleum di colore rosso, i volumi delle stanze vennero regolati con la costruzione di muri divisori, in modo da poter ottenere nuovi spazi espositivi, di dimensioni più contenute [21]; in più, al posto di una sola porta di comunicazione, centrale, tra sala e sala, se ne aprirono due alle estremità per disciplinare la circolazione e inserire, così, bacheche utilizzabili e visibili su due lati nelle pareti divisorie [22].

Anche il ballatoio venne destinato ad ospitare esposizioni, date da "piccole sculture di particolare valore" [23], attraverso l'utilizzo di bacheche cubiche poste su alti piedistalli (fig. 4), che catturavano lo sguardo di chi saliva e di chi scendeva la scalinata, lasciata come si presentava nell'Ottocento, a parte la sostituzione della ringhiera in ferro battuto con una in muratura, la parziale foderatura in moquette del tratto che conduceva al primo piano, e la bocciardatura, effettuata però nel 1966, sulla parte lasciata scoperta [24].

Al secondo piano, infine, dalla vecchia sede degli uffici e della biblioteca venne ottenuta un'unica, grande sala, la cui destinazione fu lasciata, al momento, ancora da decidere: i lavori per la sua definitiva sistemazione avrebbero interessato anche gli anni immediatamente

[18] Si veda Giovannini 2004, col. 483, fig. 2; sulla statua Scrinari Santa Maria 1972, p. 13, n. 36; Mian 2005, pp. 161-164.
[19] Giovannini 2004, col. 479.
[20] Scrinari 1955a, fig. 1.
[21] Pacchioni 1956, p. 167.
[22] Forlati Tamaro 1956a; Forlati Tamaro 1956b.
[23] Forlati Tamaro 1976.
[24] *Verbale* 1966, col. 132.

successivi [25]. Nel 1958 il rifacimento venne completato grazie alla concessione da parte del Genio Civile di Udine di 4.700.000 lire: il percorso di visita prese a delinearsi con sempre maggior chiarezza, appuntandosi l'attenzione, come rispettivamente scritto da Valnea Scrinari e da Bruna Forlati Tamaro, su "medagliere, i vasti depositi di gemme, di piccoli bronzi" [26], "collezioni numismatiche e un campionario accuratamente scelto del cosiddetto *instrumentum domesticum*" [27].

Si progettarono allora nuove vetrine, sostegni e mezzi di illuminazione, mirando alla chiarezza e alla semplicità: le vetrine rigorosamente geometriche, costruite dalla ditta Barban di Padova sotto la direzione di Bruna Forlati Tamaro, tuttora usate nelle sale del primo piano, ricevevano una luce diffusa dall'alto, la cui sorgente è nascosta nella parte superiore da lamine plastiche disposte a nido d'ape; per le sale dei ritratti e delle sculture si ricorse a riflettori e a lampade a terra del tipo "Luminator" [28].

Per quanto concerne le esposizioni, curate come detto da Valnea Scrinari, che nel 1958 diede alle stampe una *Guida* di Aquileia in cui un'ampia sezione era appunto dedicata a quella che è la prima compiuta descrizione dei nuovi allestimenti [29], venne ripercorso lo schema impresso già nel 1882: al pianterreno le sculture [30], organizzate secondo la scansione tematica ideata da Enrico Maionica al momento dell'apertura, con, tuttavia, alcune novità, che segnavano in maniera tangibile la possibilità sempre presente ad Aquileia di arricchire le già cospicue collezioni con continue scoperte.

Questo accadde specie nella sala II, in cui alle testimonianze di pregio presenti dall'inaugurazione dell'allora *Imperial-Regio Museo dello Stato*, come le immagini di Augusto *velato capite* e di Claudio, ritrovate nel 1878 nell'area occupata dal circo, nel settore nord-occidentale della città [31], vennero affiancati, per decisa volontà di Valnea Scrinari, esemplari di ritrovamento allora recentissimo, come la statua muliebre e quella maschile dalla necropoli di Ponente, località Bacchina, assemblate a formare una coppia per esigenze pratiche [32], e quella del cosiddetto Navarca, messo fortuitamente in luce nel 1953 a Cavenzano, frazione di Campolongo Tapogliano (Udine), del cui spostamento e collocamento rimangono preziosi documenti fotografici [33] (fig. 5a-b).

Il primo piano continuò ad essere dedicato alle cosiddette arti minori, ovvero alle classi dell'artigianato artistico, già da Enrico Maionica definite "anticaglie" [34]: nella sala V, gli oggetti preziosi, gemme ed ambre, nella VI, il ballatoio, come detto pezzi scultorei di pregio, in cui spiccava il ritratto alabastrino di imperatrice ritenuta essere Livia [35], nella VII le terrecotte, con peculiari riferimenti al materiale architettonico, nell'VIII i bronzi, nella IX i vetri [36].

Al secondo piano, in una nicchia di fronte alla scala, venne collocata, con notevole lungimiranza nel voler porre in risalto "Aquileia prima di Aquileia", la collezione pre- e protostorica [37], mentre nella grande sala che si apriva a destra si decise di porre, quando, come detto, fosse stato possibile proseguire i lavori di risistemazione con nuovi apporti di finanziamento, i materiali rientranti negli *instrumenta domestica* e la collezione numismatica [38]. Nel 1956, sempre seguendo tale progetto e grazie all'ottenimento di primi nuovi fondi, la grande sala venne divisa in due stanze distinte mediante lavori eseguiti dal Genio Civile [39]: non certo a caso, la Scrinari nella *Guida* pone in risalto il fatto che nel 1958 era "in riordino negli ambienti del II piano l'esposizione delle monete" [40].

---

25 *Verbale* 1957, col. 121.
26 Scrinari 1958a, p. 17.
27 Forlati Tamaro 1958a, p. 5.
28 Forlati Tamaro 1976.
29 Scrinari 1958b, pp. 23-42.
30 Vanno rilevate alcune differenze rispetto ad oggi nella sala I: erano qui esposti, "nel vano che affianca le scale", alcuni reperti ora mostrati nella sala III, come "un leoncino da monumento sepolcrale", "un cippo funerario con elmo", oppure nella sala II, come "una statua funeraria di giovinetta", Scrinari 1958b, pp. 25-26; la statua femminile acefala, rinvenuta nel 1894 nell'area del circo, identificata con Antonia Minore, ora collocata accanto a quelle di Augusto e di Claudio a ricomporre il ciclo imperiale, era esposta nell'atrio, Scrinari 1958b, p. 25.
31 Su tali immagini, e su quella di Antonia Minore, si vedano, da ultimi, Mian 2004, pp. 444-470 e Casari 2005, pp. 204-214.
32 Scrinari 1956c, coll. 73-74, fig. 1; Scrinari Santa Maria 1972, pp. 33 e 37, nn. 91 e 101.
33 La statua riceve la prima edizione in Scrinari 1959; in Bertacchi 1960a si dà notizia del ritrovamento di un frammento di panneggio; fondamentali per l'interpretazione Verzár-Bass 1987, pp. 109-118 e Denti 1991, pp. 66-71; da ultimi Legrottaglie 2005, pp. 128-131; Verzár-Bass 2005, pp. 50-51; Cadario 2005; Denti 2008, pp. 127 (nt. 73) e 126.
34 Maionica 1884, p. 42; Maionica 1911, p. 86.
35 Scrinari Santa Maria 1972, p. 80, n. 242, con altre ipotesi, ma con ben descritta la rilavorazione dei tratti, con notevole abbassamento dei piani, avvenuta tra il 1881, anno del ritrovamento, e il 1887, anno della sua donazione al Museo da parte della famiglia Ritter, che ne era la proprietaria (a tale riguardo, si desidera qui rimarcare la somiglianza così acquistata con le fattezze di Elisabetta d'Austria, specie quale ritratta da Georg Raab nel 1867, in veste di regina d'Ungheria, *Kunsthistorisches Museum*, Vienna).
36 Scrinari 1958b, pp. 34-42.
37 Sulla collezione di reperti protostorici restituiti da Aquileia si veda quanto detto in Vitri 1983 e Vitri 2004; l'espressione "Aquileia prima di Aquileia" è tratta da Maselli Scotti 1996, p. 126.
38 Scrinari 1955a; Forlati Tamaro 1955; Forlati Tamaro 1956a; Forlati Tamaro 1956b.
39 Forlati Tamaro 1958a; Forlati Tamaro 1958b.
40 Scrinari 1958b, p. 42.

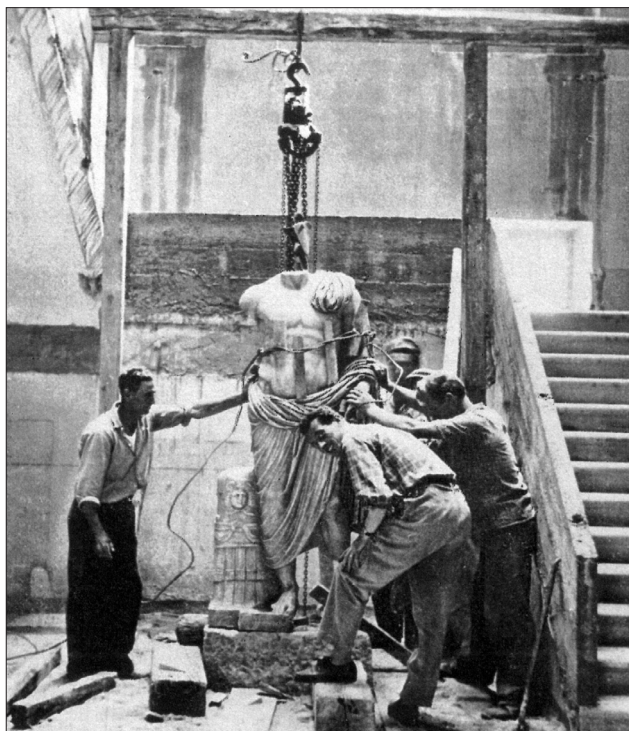



Fig. 5. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, a. (a sinistra) preparazione, negli spazi della sala I, ai piedi della scala, della posa in opera nella sala II della statua del cosiddetto Navarca (da SCRINARI 1955a); b. (sotto) la sala II al momento della riapertura nel 1955 (da SCRINARI 1958b).

Altri finanziamenti vennero impiegati per la costruzione dell'ultima parte delle Gallerie Lapidarie e per quella del cosiddetto Museo-deposito, ovvero i locali a ridosso del fiume Natissa oggi chiamati 'Grandi Magazzini', costruiti sul progetto che era stato elaborato da Ferdinando Forlati nel 1930-1931 [41]: per vedere ultimata questa fase furono necessari tre anni, lasso di tempo che venne sfruttato per studiare e riordinare il materiale antico destinato a queste due nuove strutture. In particolare, i Magazzini, la cui visita, sebbene in allestimento, era sempre possibile per gli studiosi che ne avessero fatto richiesta, vennero organizzati con un percorso che aveva tale sequenza, come detto da Valnea Scrinari: "1) sala delle terrecotte, 2) sala dei corredi funerari, 3) sala delle sculture, 4) sala delle epigrafi votive ed onorarie, 5) sala delle epigrafi funerarie" [42]; il materiale epigrafico venne disposto nelle Gallerie Lapidarie seguendo l'ordinamento classico elaborato da Theodor Mommsen [43], mentre le epigrafi funerarie nella sala V dei Magazzini vennero "ordinate secondo la redazione del fascicolo per la serie delle 'Inscriptiones Italiae', in preparazione a cura del prof. G. Brusin" [44].

È questo il Museo alla cui direzione, il I febbraio del 1959, viene insediata Luisa Bertacchi [45].

Il 1959 è anche l'anno in cui Luisa Bertacchi entra nell'Associazione Nazionale per Aquileia, come socia [46]: nel 1962 viene eletta nel Consiglio Direttivo; dal 1987 al 2007 ne sarà la Segretaria, per ricevere poi, dimissionaria per motivi di salute, la nomina a Socia onoraria [47].

A prescindere dalle cariche associative interne, ella avrebbe sempre dato il suo autorevole appoggio di Direttore del Museo ai progetti dell'Associazione Nazionale per Aquileia, con peculiari riferimenti all'attività editoriale dell'Associazione, in special modo alla pubblicazione di volumi tematici sul patrimonio del Museo stesso [48]: concederà lo studio dei

[41] FORLATI TAMARO 1956a; FORLATI TAMARO 1956b.
[42] SCRINARI 1958b, p. 46.
[43] FORLATI TAMARO 1958a; FORLATI TAMARO 1958b.
[44] SCRINARI 1958b, p. 46.
[45] BANDELLI, VIGI FIOR 1999, col. 19; sulla figura di Luisa Bertacchi si vedano, oltre ai risultati emersi nel presente numero di «Aquileia Nostra», anche SENA CHIESA, MASELLI SCOTTI 1999, coll. 13-22; BANDELLI, VIGI FIOR 1999, coll. 21-30; CUSCITO 2010; BANDELLI 2012.
[46] BANDELLI, VIGI FIOR 1999, coll. 21-30.
[47] CUSCITO 2010, p. 17.
[48] Si veda, ad esempio, il modo in cui vengono annunciati in FOGOLARI 1966, pp. 7-8, gli studi sulle gemme e sui vetri, concretizzatisi in SENA CHIESA 1966 (la cui prima copia venne da Giulia Forlati Tamaro consegnata alla vedova di Fausto Marinotti il 4 marzo 1967, nel corso dell'Assemblea Generale ordinaria dell'Associazione Nazionale per Aquileia, *Verbale* 1967, col. 248) e in CALVI 1968, e viene

materiali agli specialisti individuati, agendo così in piena sinergia con gli intenti dell'Associazione, adoperandosi con essa anche per reperire i finanziamenti a ciò necessari, interpellando, ad esempio, il Consiglio Nazionale delle Ricerche [49].

Del pari, ella approverà in maniera fattiva qualunque azione volta alla commercializzazione di tali edizioni, riconoscendo la libertà di azione dell'Associazione in tale ambito come supplettiva, anzi come sostitutiva all'impossibilità di agire in tal senso del Museo Archeologico Nazionale [50]: a ciò, anzi, tentò di trovare una soluzione proprio attraverso l'Associazione stessa, con un piano di collaborazione poi lasciato disatteso [51]. E come già Giovanni Battista Brusin, anche Luisa Bertacchi scriverà nelle pubblicazioni periodiche dell'Associazione non disgiungendo le sue duplici vesti, ma, anzi, riunendo negli articoli e nelle note le osservazioni di Luisa Bertacchi Direttore del Museo con quelle di Luisa Bertacchi membro dell'Associazione. Sarà soprattutto nel bollettino semestrale «Aquileia Chiama», fondato nel 1954 [52], che ella, qui, come accennato, sulla scia di Valnea Scrinari, darà voce e spazio alle attività del Museo, in maniera più informale, consona allo spirito della pubblicazione periodica, intesa come efficace organo di divulgazione, nata, secondo le parole di Bruna Forlati Tamaro, per dare "notizie rapide e significative dei lavori in corso" [53], ma non per questo meno precisa e dettagliata.

La lettura di «Aquileia Chiama», affiancata a quella dei *Verbali del Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia* su «Aquileia Nostra», rivista dell'Associazione, si trasforma così nella lettura e nel riconoscimento di un percorso lavorativo, nella scoperta di un processo evolutivo che ha fatto di Luisa Bertacchi una studiosa al passo con i tempi, se non una precorritrice di idee e progetti che ancora oggi vengono perseguiti.

Fin da subito Luisa Bertacchi dà la sua impronta: già nel corso del 1959 con gesto coraggioso programma chiusure del Museo per perfezionarne l'offerta attraverso operazioni di riordino che richiedevano a loro volta spostamenti di oggetti e piccoli interventi di manutenzione [54].

Ma non solo: con vero profitto di questa pause, viene collocato il sistema di tende alla veneziana del lucernario del giro scale, studiato appositamente data la forma a rombo da coprire [55]; le scale vengono fornite di un battiscopa in pietra di Aurisina; qualche parete viene irrobustita con una fodera di mattoni forati per impedire che l'umidità rovini con macchie le pitture da poco stese; viene modificata l'illuminazione della raccolta dei ritratti, che, già rischiarata, come detto, attraverso lampade a piantana, con effetto quasi di controluce, poté beneficiare di luce anteriore caduta dall'alto, con effetti di drammatizzazione dei lineamenti; la meridiana orizzontale di *M. Antistius Euporus*, conservata dal 1898 nel primo braccio delle Gallerie Lapidarie, dopo essere stata sottoposta ad accurate ripuliture e rifiniture, che compresero la rubricatura delle iscrizioni e dell'analemma, nonché la copertura della superficie, altrimenti esposta alle intemperie, con una lastra "in cristallo temperato completo di parti metalliche in ottone bronzato", ordinata a una ditta padovana [56], viene spostata nel tratto di giardino immediatamente a destra dell'entrata su via Roma. Si può dire, anzi, che essa viene in realtà riposizionata, con grande sensibilità per la storia del Museo, nel punto in cui era stata posta da Enrico Maionica, come mostrano immagini fotografiche che vedono il primo Direttore qui in posa con un gruppo di colleghi (fig. 6) [57]. Infine, si provvede a fare progettare la bacheca, formata "da due lastre di cristallo congiunte da listelli, tutto molato, con quattro borchie metalliche", realizzata da una ditta specializzata di Cervignano del Friuli, che sarebbe servita ad avviare all'esposizione la rete di amianto ritrovata da Maionica nell'inverno del 1896-1897 nella necropoli in località Marignane-Scofa, reperto raro e di grande importanza nei rituali della morte in epoca romana [58].

---

poi enfatizzato il progetto del primo volume sul tema delle lucerne, Forlati Tamaro 1967a, p. 7, in *Verbale* 1970, col. 114 definito "il primo del genere che esca in Italia", realizzato da Buchi 1975, cui seguirà Di Filippo Balestrazzi 1988; ancora si veda *Consiglio* 1976, col. 263, con l'elencazione dei volumi previsti. Il clima di collaborazione tra la Soprintendenza Archeologica delle Venezie e l'Associazione Nazionale per Aquileia è ben tratteggiato in Tiussi 2010, coll. 250-251.

[49] Ad esempio, *Verbale* 1971, col. 159.

[50] Bertacchi 1976e, pp. 4-8.

[51] *Verbale* 1986, col. 932.

[52] La sua creazione venne decisa nell'Assemblea Generale straordinaria dell'Associazione Nazionale per Aquileia del 7 ottobre 1953 su proposta di Aristide Calderini, all'epoca Vice-Presidente: il titolo fu ideato da Fausto Marinotti, all'epoca Presidente dell'Associazione, e comunicato all'Assemblea dallo stesso Calderini: *Verbale* 1953-54, col. 180; sulla figura di Fausto Marinotti, Tiussi 2001; Tiussi 2010, coll. 247-260; non perspicuo quanto detto a tale proposito in Mirabella Roberti 1983, nel 1953 non facente parte del Consiglio Direttivo.

[53] Forlati Tamaro 1965a, p. 2; tale merito è rivendicato anche in Forlati Tamaro 1963, p. 10.

[54] Bertacchi 1959.

[55] Bertacchi 1959.

[56] Bertacchi 1959, venne ordinata alla Ditta Faustino Barlan, al prezzo di 120.000 lire.

[57] Foto pubblicata in Giovannini, Maselli Scotti 2009, p. 43, fig. 4.

[58] Inv. n. 52.299 (28 aprile 1960): si trattava della Ditta Perzani e C., per un costo finale di 8.000 lire; sulle vicende del ritrovamento, purtroppo sporadico, della rete d'amianto, con ancora all'interno le ossa combuste dell'incinerato, Giovannini 2006, p. 187; Giovannini 2009, pp. 186-187.

Fig. 6. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, Enrico Maionica (primo a destra), in posa con un gruppo di colleghi davanti all'edificio, nel punto in cui era stata posta la meridiana orizzontale di *M. Antistius Euporus*, visibile a sinistra (da Giovannini, Maselli Scotti 2009).

Il tutto viene da Luisa Bertacchi raccontato con spirito garbato, ma alle volte pungente, in cui vengono ammantate verità "scomode", quasi che si intendesse rispondere forse a osservazioni o critiche in merito.

Dice ella: "Come in una casa ben arredata e curata nessuno saprà mai a pieno le fatiche della padrona di casa, così un Museo ben sistemato farà un effetto piacevole, ma non sempre ci si renderà conto delle difficoltà di vario genere incontrate da coloro che al Museo provvedono" [59]. E poi: "Certo gli scavi archeologici sul terreno danno a chi li segue grandissime sorprese e molte soddisfazioni; ma anche gli scavi archeologici nelle soffitte hanno i loro momenti sublimi" [60], e, ancora: "un lavoro di riordino non è archeologia minore" [61].

Si viene così informati che furono avviati all'esposizione oggetti trovati nei depositi recanti scritte su etichette le date 1902 e 1906 [62]; viene data notizia che "infiniti frammenti di terracotta, che nessuno aveva mai preso in considerazione se non per trasferirli da una cassa di legno marcia a un alto soppalco, sono stati riconosciuti per panneggi e arti di statue di poco inferiori al naturale e costituiranno una buona testimonianza della coroplastica aquileiese di grandi dimensioni, rappresentata finora soltanto dai noti telamoni" [63], cosa che portò al riconoscimento da parte di Maria José Strazzulla di una testimonianza artistica e storica di importanza fondamentale per le prime fasi di vita di Aquileia [64], sulla quale sono state formulate diverse ipotesi ricostruttive e interpretative [65].

Luisa Bertacchi si interessa, poi, affinché le tre ali del Lapidario ancora in sistemazione ricevano la pavimentazione, intelligentemente arricchita da lacerti musivi che da decine d'anni giacevano ammucchiati sull'erba dei prati, con grande soddisfazione di G.B. Brusin [66].

Altri importantissimi segni si hanno nel 1962, anno in cui Luisa Bertacchi lascia in maniera decisa la sua impronta negli allestimenti stabili del Museo.

Nel numero di ottobre-dicembre di «Aquileia Chiama» si comunica che il Museo poteva vantare una sezione interamente dedicata alla numismatica, curata da Paola Guida, alloggiata nell'estremo sottotetto del Museo, ovvero nella stanza più interna delle due ricavate, come detto, dalla vecchia sede di uffici e biblioteca, posizione occupata anche dalle sistemazioni odierne [67], mentre, coerentemente ai progetti iniziali,

---

[59] Bertacchi 1959.
[60] Bertacchi 1959.
[61] Bertacchi 1959.
[62] Bertacchi 1959.Va rilevato, per inciso, come il 1902 sia stato l'anno di estesi scavi nella necropoli di S. Egidio, sulla strada verso *Emona*, Giovannini 2009, pp. 191-192.
[63] Bertacchi 1959.
[64] Strazzulla 1987, pp. 87-88, 121-164.
[65] Fontana 2004, pp. 403-404; Känel 2005; Verzar-Bass 2015, pp. 218-219 (con esaustiva bibl. prec.).
[66] Bertacchi 1959.
[67] Bertacchi 1962.

la prima sala ospitava già l'*instrumentum domesticum*. Luisa Bertacchi aggiunge che l'ambiente scelto suscitava forti perplessità, dati i limiti dello spazio utile, superati con tenacia grazie ad accorgimenti come una parete sinuosa di dogarelle di larice, che si adattava alla pendenza del tetto, ed a altri che mutarono in pregio quello che prima era un impedimento, ossia la presenza di tre grandi lucernai a forma di rombo. Fu questa una decisione di fondamentale importanza, con la quale per la prima volta nella storia del Museo le monete ebbero valore come classe a se stante e non immessa nella grande sezione dei metalli, come era stato fatto fin dal 1882 e come è segnalato prima nelle guide di Maionica del 1884 e del 1911 [68], e poi di Brusin del 1929 e degli anni seguenti [69]. Non più dunque "gabinetti di monete", ma una vera e propria sala, in cui nelle vetrine alternate a bacheche si fece posto a quasi 5000 esemplari, da tempo non più visibili, giacché riposti ancora in momenti antecedenti la Seconda Guerra Mondiale [70]: tra di essi, cosa mai accaduta come rimarca il Direttore, erano esposti i nominali patriarcali e veneziani [71] (fig. 7).

Il 1964 vide un altro tassello verso la compiutezza degli apparati museali: dapprima, necessaria operazione preliminare, venne portato a termine il riscontro inventariale di tutte le gemme, a opera di Paola Guida [72]. Si giunse, poi, alla nuova esposizione delle pietre dure incise, che, già disposte senza tenere conto della tipologia, vennero invece ordinate per soggetto, accompagnate da cartellini esplicativi e da calchi in gesso, in bacheche con visione dall'alto e nelle cosiddette vetrine luminose a doppio pannello vitreo, che consentivano di cogliere la trasparenza dei materiali [73] e che riecheggiavano i quadrati di compensato illuminati posteriormente da tubi di luce fluorescente approntati da Valnea Scrinari nel 1953 [74]. Le gemme non destinate al pubblico, invece, vennero poco più tardi "riordinate in apposite casseforti" [75] grazie all'operato di Giuseppe Cuscito, il quale aveva nel 1965 ricevuto una borsa di studio assegnatagli dall'Associazione per eseguire opere di ordinamento e di catalogazione del patrimonio del Museo [76].

La nuova sistemazione, fatta coincidere con la *Settimana dei Musei*, rientrava nel quadro dei lavori di riordinamento e riscontro di tutta la collezione glittica: essa avrebbe trovato la sua naturale conclusione nel 1966 con la pubblicazione – ad esclusione dei cammei e delle gemme con ritratto, assegnati a Marie-Louise Vollenweider [77] – per i tipi dell'Asso-

Fig. 7. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, veduta della sala XI, al secondo piano, dedicata alla numismatica, realizzata da Luisa Bertacchi nel 1962: le vetrine e le bacheche (da Bertacchi 1962).

[68] Maionica 1884, p. 49; Maionica 1911, pp. 95-96.
[69] Brusin 1929, pp. 185-189.
[70] *Verbale* 1961-62, col. 166.
[71] Bertacchi 1962.
[72] Guida 1964a.
[73] Guida 1964a; *Attività* 1964, p. 6.
[74] Scrinari 1953.
[75] *Verbale* 1966, col. 131.
[76] Forlati Tamaro 1965b, col. 188; Cuscito 2010, p. 18.
[77] Scrinari 1956a, p. 158.

ciazione Nazionale per Aquileia, attraverso il lavoro di studio, fondamentale e imprescindibile, di Gemma Sena Chiesa [78].

Tutto ciò si riverbera nella prima *Guida* scritta dopo i lavori di rinnovamento strutturale ed espositivo promossi da Luisa Bertacchi, pubblicata da Giovanni Battista Brusin nel 1964: essa riporta, avvertendo però che "l'esposizione non è da considerarsi definitiva" [79], che il primo piano, definito "antiquarium", è diviso nella sala V, "gemme", nella sala VI, "bronzi", nella sala VII, "terrecotte", nella sala VIII, "bronzi", nella sala X, "vetri" [80], mentre al secondo piano la grande vetrina a muro sul ballatoio viene detta "armadio con i ritrovamenti del periodo neolitico e della civiltà del rame e del bronzo"; ad essa seguono la sala X, per "oggetti interessanti di ferro, di bronzo, di piombo... rete d'asbesto e elemento di conduttura d'acqua di piombo a cono di tronco con il tubo per l'emissione dell'acqua" [81], mentre alla fine della visita la sala XI mostrava "il ricco monetiere egregiamente riordinato" [82].

Nel 1967 è Aristide Calderini a celebrare un altro gesto innovativo della gestione del Museo di Luisa Bertacchi [83], che trovò effettuazione grazie al supporto economico di 1.000.000 di lire elargito al Museo dall'Associazione Nazionale per Aquileia, che si era preoccupata di ottenere finanziamenti anche dalla Regione, a ulteriore sottolineatura del fattivo rapporto tra le due istituzioni [84]. Si era, infatti, deciso di eliminare il muro di cinta che circondava parte del complesso museale, più precisamente il settore gravitante su via Roma, ben visibile in fotografie e cartoline del XIX secolo (fig. 8), per sostituirlo con una cancellata in ferro che riprendesse quella sulla facciata principale della villa Cassis Faraone in via Giulia Augusta, coeva alla villa stessa, tramandata da uno scatto fotografico dello studio Wulz di Trieste, conservato nell'Archivio Fotografico dei Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste, edito in svariate pubblicazioni [85] (fig. 9).

Del pari si era pensato di porre una cancellata di fattura in tutto uguale lungo il margine meridionale del giardino del Museo, lungo l'argine del fiume Natissa, in modo che, con il pensiero rivolto al flusso turistico, giungendo ad Aquileia da Grado si vedesse subito il Museo [86]. Nel *Verbale* dell'Assemblea

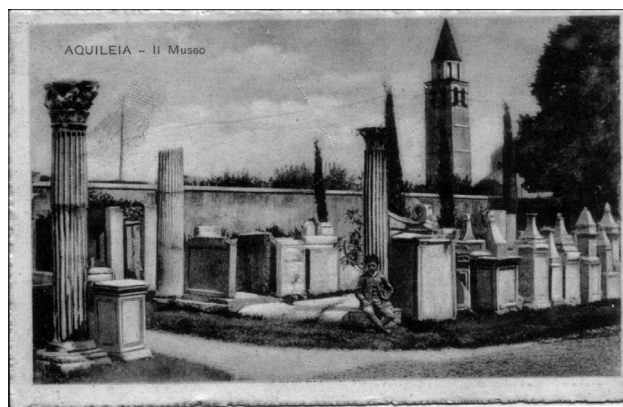



Fig. 8. Cartolina della fine del XIX secolo, che mostra il muro di recinzione del Museo di Aquileia su quella che è l'attuale via Roma (collezione privata).

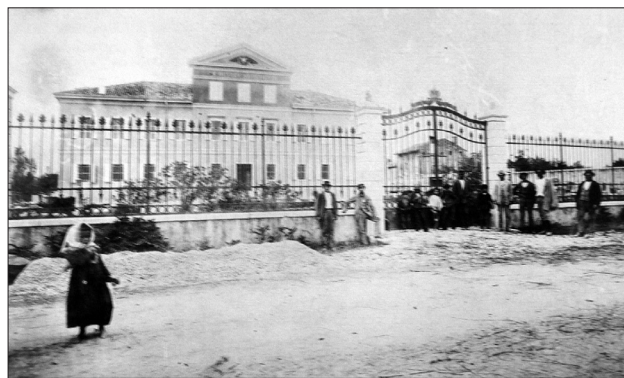



Fig. 9. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, la cancellata che recinge i giardini di villa Cassis Faraone, diventata nel 1882 l'*I.R. Museo dello Stato in Aquileja*, nel celebre scatto dei Wulz realizzato alla fine del XIX secolo (da *La Trieste dei Wulz* 1989).

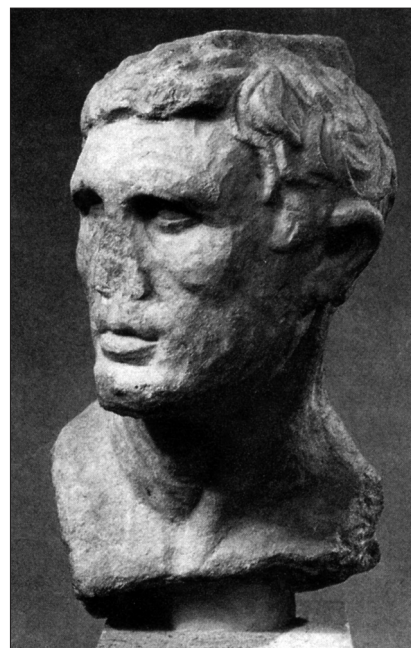
Generale ordinaria del 30 marzo 1968 tale iniziativa viene detta portata a compimento: "opera veramente necessaria che solo ora permette di mettere in giusta evidenza il complesso architettonico attirando l'attenzione e di conseguenza l'interesse del viandante sia pur frettoloso" [87], mentre Bruna Forlati Tamaro chiosa che così "lo stupendo giardino con le sue rose

[78] Sena Chiesa 1966.
[79] Brusin 1964, p. 77.
[80] Brusin 1964, pp. 77-83.
[81] Brusin 1964, p. 84; sul decantatore, trovato alle Marignane alla fine dell'Ottocento, *Instrumenta* 1992, p. 18, n. 2 (scheda C. Zaccaria); Zaccaria 2008, p. 364, fig. 13.
[82] Brusin 1964, p. 84.
[83] Calderini 1968.
[84] Bertacchi 1967h.
[85] A titolo d'esempio, *La Trieste dei Wulz* 1989, p. 110.
[86] Bertacchi 1967a; in *Verbale* 1968, col. 153, si dice, pur non specificando di quale tratto si trattasse, che "si è messa in opera parte della nuova cancellata che recinge il Museo Archeologico".
[87] *Verbale* 1968, col. 157.

e i suoi grandi alberi è ora, con fondi dello Stato e in parte della Regione, reso visibile anche dall'esterno oltre le nuove cancellate, collocate al posto del muro di cinta e lungo il Natissa, in continuazione di quelle neo-classiche ancora conservate dal lato verso la Giulia Augusta" [88].

Aristide Calderini, a tale proposito, dice una cosa suggestivamente in linea con tali scarne affermazioni: la sostituzione non fu determinata tanto da fattori estetici, quanto dal desiderio di accogliere i visitatori con uno spazio che sembrasse aperto, senza la percezione di barriere insormontabili, come deve essere per la cultura, bene di cui tutti possono e devono usufruire [89].

Non è possibile descrivere in questa sede compiutamente, seguendola passo per passo, l'attività di Luisa Bertacchi negli spazi del Museo Archeologico Nazionale: è un lavoro, un prestarsi, inesausto e continuo, come dimostrano le frasi da lei scritte in «Aquileia Chiama» nel dicembre del 1988, pochi mesi prima della quiescenza, avvenuta il I aprile del 1989 [90]. Ella, dopo avere sottolineato l'inaugurazione avvenuta il 9 luglio della sezione navale, accessibile direttamente dal corpo delle Gallerie Lapidarie, che offriva ai visitatori la visione della barca della villa della Punta al Lisèrt, portata in Museo già nel 1974 e fino ad allora sottoposta a complessi trattamenti conservativi [91], parla di una nuova chiusura al pubblico del Museo, resasi necessaria per lo svolgimento di importanti lavori strutturali riguardanti la sostituzione dei solai lignei tra primo e secondo piano con altri in materiale metallico, cosa che rendeva necessario lo sgombero totale del secondo piano [92], e per la quale aveva scelto dicembre, in quanto tale mese "sembra proprio ininfluente per le presenze" [93]. Tale evenienza, ancora una volta, viene sfruttata per la movimentazione di materiali archeologici e merita di essere qui ricordata, in quanto si tratta dell'ultimo intervento di Luisa Bertacchi nelle sue vesti effettive di Direttore: è questo il momento in cui viene approntata nella sala III la sistemazione definitiva del gruppo di donna con bambina dalle ali di farfalla dal recinto IV o dei *Trebii* del "Sepolcreto", scavato da

Fig. 10. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, testa di Menandro (da Scrinari Santa Maria 1972).

Giovanni Battista Brusin nel 1940 grazie ai fondi dell'Associazione Nazionale per Aquileia e per suo conto, pubblicato per i tipi dell'Associazione appena un anno più tardi [94], ma anche quello in cui vengono aggiunti alla serie dei ritratti il cosiddetto Agrippa, prima nei Magazzini, identificato da tempo come immagine di Menandro [95] (fig. 10), fatto ribadito da studi odierni con qualche dissenso [96], e la testa già detta di Costanzo Gallo [97], trovata da Paola Lopreato nel 1980, nel corso di lavori di restauro su un muro tardoantico di fortificazione parallelo alla Basilica forense, ora ritenuta essere il ritratto di un altissimo funzionario pubblico dell'Aquileia di V secolo d.C. [98]. Nelle Gallerie Lapidarie vengono sistemati, a loro volta, pezzi scoperti poco tempo prima, come l'ara dedicata al padre di Virgilio rinvenuta nel Foro nel 1986 [99], o già da qualche anno, come la stele del mirmillone *Q. Sossius Albus*, trovata casualmente nel 1970 lungo il tracciato della via Annia [100], nel 2011

[88] Forlati Tamaro 1967b, col. 5.
[89] Calderini 1968.
[90] Bandelli, Vigi Fior 1999, col. 19.
[91] Bertacchi 1975; Bertacchi 1988a; sull'imbarcazione e sul punto del suo ritrovamento, si veda, da ultimo, *Terre di mare* 2008, pp. 94-96.
[92] Bertacchi 1988, p. 19.
[93] Bertacchi 1988, p. 19.
[94] Bertacchi 1959; sul monumento Brusin 1941, pp. 42-44, figg. 23-23a; Scrinari Santa Maria 1972, p. 38, n. 105.
[95] Floriani Squarciapino 1952.
[96] Verzár *et alii* 2009, p. 201, fig. 6; dissente Rebaudo 2007, coll. 123-124, con una proposta di inquadramento cronologico alla metà del I secolo d.C.
[97] Lopreato 1991, pp. 91-92, n. 4.
[98] Casari 2006, pp. 489-494; Verzár *et alii* 2009, pp. 213-214, fig. 19. Su Paola Lopreato, Fozzati 2010; Franca 2010.
[99] Bertacchi 1986a; Zaccaria 2000, p. 95; Lettich 2003, p. 33, n. 30.
[100] Bertacchi 1994, pp. 176-177, fig. 3; Lettich 2003, pp. 113-114, n. 133; Ventura, Giovannini 2012, pp. 178-179. Sul reperto, ritenuto di importanza rilevantissima per la definitiva ricostruzione dell'aspetto di tale tipo di gladiatore, Coarelli 2001, p. 156.

spostata nei 'Grandi Magazzini' e ricontestualizzata nelle 'Sale della via Annia' [101].

Volendo, tuttavia, fare una parziale scrematura dell'operato di Luisa Bertacchi, si possono ancora ricordare alcuni dei reperti trovati in scavi pregressi, da lei fatti restaurare e immettere nelle esposizioni, come la grande bottiglia vitrea trovata da Giovanni Battista Brusin nel 1930 nella cosiddetta Necropoli di Levante, recinto di *P. Postumius Hilarus*, usata come cinerario per i resti della donna sepolta nella tomba 3 [102], esposta nel 1959 dopo quasi trent'anni di oblio [103]. Si possono ricordare reperti provenienti da scavi che hanno arricchito le esposizioni con vetrine aggiunte, come la testa di Borea scavata nel 1988 dal pozzo nel settore orientale del Foro [104], oppure il lampadario bronzeo tipo *Polycandilon* o *Jerusalem* rinvenuto nel 1970 in scavi condotti in piazza Capitolo, nell'area della Basilica post-teodoriana nord, più precisamente a metà dell'ala settentrionale del quadriportico che si apriva sul supposto Episcopio, in prossimità del suo ingresso [105].

Si possono, ancora, riadditare all'attenzione due scavi da lei condotti in ambito necropolare, in località S. Egidio, nel settore nord-orientale del suburbio, con i quali si pose in continuità con due dei suoi predecessori, Enrico Maionica e Giovanni Battista Brusin, che avevano qui condotto indagini di scavo rispettivamente nel 1902 e nel 1930; fu, anzi, proprio il Brusin, che poté scavare grazie ai finanziamenti ricevuti dall'Associazione Nazionale per Aquileia, che pagò anche la susseguente pubblicazione [106], a ribattezzare tale settore funerario con il nome di "Necropoli di Levante", con cui è tuttora noto negli studi [107].

Nell'ottobre del 1962, su segnalazione della famiglia Matteazzi, la Direzione scavò nel fondo di sua proprietà, sito nella p.c. 859, un recinto famigliare che si rivelò uno dei più degni di nota tra quanti qui messi in luce: dalle misure di 18 piedi in fronte e di 31 in agro, pari a un'estensione di m 5,45x9,25, costruito in muretti loricati di blocchi lapidei senza segni di varchi (elemento che accreditò ulteriormente l'ipotesi già formulata dallo studioso sull'uso di entrare nei sepolcri famigliari scavalcando i muretti per mezzo di una scala) [108], esso era appartenuto, come indicava il testo epigrafico dell'ara-ossuario, a *L. Cantius Fructus*, *negotiator* di condizione libertina [109], dato che andava ad unirsi a quanto emerso dalle precedenti indagini, ossia la predilezione manifestata, nel corso del I secolo d.C., da militari in congedo e da *negotiatores* per la dislocazione dei propri sepolcri lungo la direttrice che puntava verso *Emona* [110] (fig. 11). L'area funeraria restituì diciotto tombe a cremazione, rinvenute lungo i muretti, ed una a inumazione, infantile, entro recipiente anforaceo: i corredi messi in luce, che riconducono, in concomitanza con la presenza di olle vitree, a sepolture femminili, vennero prontamente studiati, pubblicati nella rivista «Aquileia Nostra» da Paola Guida [111] e quindi esposti nella sala VII del Museo, mentre l'ara trovava posto nelle Gallerie Lapidarie [112].

Uno scenario pressoché uguale si ebbe nell'ottobre del 1969, quando le indagini nel sito funerario di S. Egidio ripresero nel fondo Treu, p.c. 859/2, in seguito alla scoperta, durante lavori agricoli, dell'ara dedicata, nei decenni finali del I secolo d.C., da *M. Cornelius Secundinus* al padre *M. Cornelius Cerdo*, alla madre *Annaea Secundina* e alla moglie *Epidia Fortunata* [113]. Pur nella totale mancanza dei muretti di recinzione, gli scavi portarono in luce venti tombe a cremazione e un'inumazione: anche in questo caso, monumento e accompagnamenti corredali vennero pubblicati in maniera rapida ed incisiva, da Franca Maselli, e quindi immessi negli apparati espositivi di pertinenza [114].

Si possono ancora ricordare i reperti frutto di ritrovamenti occasionali nel corso di lavori agricoli, consegnati alla Direzione del Museo ed acquistati da Luisa Bertacchi, quale il corredo di ambre contraddistinto dalla presenza di una scatoletta a forma di testa di divinità barbata identificata con Pan, rinvenuto nel 1985 dal proprietario di un fondo posto nel quadrante nord-occidentale in un'urna cineraria [115], oppure ricevuti senza alcuna corresponsione

[101] Su tali sale, Ventura 2011.
[102] Brusin 1934, pp. 202-203.
[103] Bertacchi 1959.
[104] Bertacchi 1990n; Bertacchi 1991a, pp. 87-88, I; Fontana 1997, pp. 213-214, n. 42, fig. 52.
[105] Bertacchi 1978; Bertacchi 1979a; *Milano capitale* 1990, pp. 225-226, 3f.5m (scheda L. Bertacchi); *Patriarchi* 2000, p. 94, VI.24 (scheda A. Giovannini); Cuscito 2002, pp. 401-406.
[106] Brusin 1934, *Prefazione*.
[107] Brusin 1934, p. 197.
[108] Guida 1963, coll. 1-4.
[109] Guida 1963, coll. 4-9, figg. 3-4; Scrinari Santa Maria 1972, p. 32, n. 377; *Inscr.Aq.* 713.
[100] Giovannini 2009, pp. 191-192.
[111] Guida 1963, coll. 10-15, figg. 7-9, 11-12.
[112] Lettich 1993, pp. 149-150, n. 187.
[113] Maselli 1969, coll. 21-27, figg. 7-9; Lettich 2003, p. 308, n. 442.
[114] Maselli 1969.
[115] Bertacchi 1991b, pp. 77-80; Calvi 2005, pp. 156 e 163, cat. 499, tav. 121, fig. 1.

Fig. 11. Aquileia, località Sant'Egidio, cosiddetta Necropoli di Levante, veduta dello scavo del recinto famigliare di *L. Cantius Fructus*, il recinto indagato da Luisa Bertacchi nell'ottobre del 1962 (da Guida 1963).

del premio di rinvenimento grazie alla generosità del privato detentore, come la collana aurea composta da cilindri e conchiglie di tipo *Pecten* [116], nel 1979 portata in Museo da Carlo Tullio, la cui famiglia l'aveva trovata in un terreno di sua proprietà "molti anni" prima [117].

Ciò introduce a un argomento importantissimo, quello dell'attività nel settore delle acquisizioni dirette di beni archeologici rinvenuti da privati, fatta pensando senz'altro a quell'intreccio tra legge, illegalità, bisogno, che poteva diventare un tramite per la conoscenza della città antica trasfusa nella cittadina moderna, cosa che nel 1960 ella aveva definito "la fortuna di essere aquileiesi" [118]. Gli aquileiesi che, stigmatizza in seguito, "dilapidano, attraverso vendite clandestine, il patrimonio degli oggetti antichi rinvenuti occasionalmente, venendo meno in ciò a un loro preciso dovere, sancito dalla legge, mentre lo Stato fa il possibile e l'impossibile per ricompensare equamente quelli che ancora collaborano" [119].

Nella condanna ferma e decisa del "commercio clandestino", l'idea di collaborare "coi cittadini per ottenere in maniera amichevole la consegna dei ritrovamenti occasionali", come detto in un intervento all'Assemblea Generale ordinaria dell'Associazione Nazionale per Aquileia in data 16 giugno 1973 [120], fu perseguita dalla Bertacchi con una continuità e con una tenacia che già nel 1963 l'avevano condotta a sottolineare in «Aquileia Chiama» che, come aveva già auspicato tre anni prima [121], si era per la *Settimana dei Musei* ideata e creata un'esposizione di tutti i rinvenimenti e di tutti gli acquisti fatti "negli ultimi quattro anni", dunque, rimarca, con "oggetti piccoli e preziosi" [122]. Dalla sua relazione fatta nel corso dell'Assemblea Generale ordinaria dell'Associazione Nazionale in data 12 ottobre 1963 si viene così a sapere che al primo piano si era "creata una vetrina con l'esposizione dei nuovi acquisti. Infatti oggetti antichi continuano ad affluire in Museo" [123]. Numerose tra gli oggetti acquisiti risultavano le gemme, provenienti, dice ancora su «Aquileia Chiama», "da tombe che l'aratro ha colpito e disperso in tempi più o meno recenti e le trovano quelli che con lavoro paziente attendono alla coltura dei campi" [124].

In tale contesto ella pronuncia frasi altamente significative: "Questa nostra iniziativa era molto attesa: dagli studiosi e dal pubblico, che hanno caro di vedere che le nostre raccolte si incrementano e dagli

[116] Giovannini 1991, p. 80; Pavese 2001, pp. 137-138, n. 48, tav. XIV.
[117] Bertacchi 1979b, p. 11.
[118] Bertacchi 1960b, p. 9.
[119] Bertacchi 1967b, p. 2.
[120] *Verbale* 1973, col. 268.
[121] Bertacchi 1960b, p. 10: "Forse sarà utile anche destinare una vetrina ai nuovi acquisti, in modo che il rinvenitore fortunato abbia la soddisfazione di vedere esposto alla pubblica attenzione il suo contributo".
[122] Bertacchi 1963a, pp. 2-3; Guida 1964, col. 77; in Fogolari 1961, p. 8, si pone in risalto la buona ricompensa data dalla Direzione e si rimarca la consegna di ambre e di monete auree.
[123] *Verbale* 1963, col. 184.
[124] Bertacchi 1963a, pp. 2-3; si veda poi, a titolo di esempio, quanto detto in Bertacchi 1963b, p. 6.

stessi rinvenitori che vedono valorizzati i loro contributi", ricordando però che "gli acquisti sono sempre una cosa laboriosa: occorrono lunghe discussioni sul prezzo prima che i pezzi entrino nelle collezioni dello Stato. Si cerca di ricompensare bene, ma la discussione è sempre difficile: perché noi dobbiamo misurare tutti gli oggetti con lo stesso metro, mentre per ogni rinvenitore ciò che ha trovato è più bello di quello che hanno trovato gli altri", chiudendo con un appunto, "non ostante i nostri sforzi non tutto ciò che si trova prende la via del Museo" [125].

A conclusione di questa breve e non certo esauriente relazione, si possono ricordare le annotazioni da lei redatte per la sezione *Notiziario* di «Aquileia Chiama», in cui annota il numero dei biglietti staccati con un puntiglio da cui traspare l'assillo di rendere ancora più degno di visita il Museo [126], specie quando era costretta a dire che il prezzo da pagare per accedere al Museo era stato aumentato o che l'afflusso era diminuito, in una costante ricerca di miglioramento che le rendeva assai duro riconoscere il contrario [127].

Non si possono, così, trascurare le frasi con cui, al termine del suo mandato, parla del progetto di aprire il *Museo della Ceramica* nel rustico del complesso Pasqualis, di fronte al Museo Archeologico Nazionale sul ciglio orientale della Strada Regionale 352, per il quale aveva ordinato acconcie vetrine [128], destinato nei suoi progetti principalmente agli studiosi, quale "museo di tipo non comune in Italia" [129], ma accessibile al pubblico di visitatori su richiesta in modo da ottemperare alla totale assenza di ceramica nel Museo Archeologico Nazionale, in quanto tutta trasportata nei futuri nuovi locali [130]. Non si possono, soprattutto, sottacere o dimenticare le parole con cui commenta l'assenza di finanziamenti da parte dello Stato per la celebrazione nel 1982 del centenario della fondazione del Museo Archeologico Nazionale: "Non una lira era pervenuta" [131], in cui l'amarezza del funzionario si mescola all'amarezza della studiosa, restituendo a quanti l'hanno conosciuta l'immagine viva del forte carattere di Luisa Bertacchi donna.

Riassunto

L'articolo è focalizzato sull'attività pluridecennale di Luisa Bertacchi quale Direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia attraverso una chiave di lettura non convenzionale, data dagli scritti da Lei pubblicati nelle riviste dell'Associazione Nazionale per Aquileia, di cui è stata Socia, membro del Consiglio Direttivo, Segretaria e, infine, Socia onoraria, dal 1959 al 2011. È soprattutto negli scritti sul bollettino «Aquileia Chiama» che Luisa Bertacchi ha dato voce e spazio alle sue attività in maniera più informale, ma non per questo meno precisa e dettagliata.

Parole chiave: Luisa Bertacchi; «Aquileia Nostra»; «Aquileia Chiama»; Museo Archeologico Nazionale; collezioni museali; allestimenti; scavi.

Abstract

The activity of Luisa Bertacchi through the reading of the National Association for Aquileia magazines: "What you are there to do in a museum?"

The paper is focused on the decades-long activities of Luisa Bertacchi as Director of the National Archaeological Museum of Aquileia from an unconventional point of view: her writings published in the journals of the National Association for Aquileia, of which she was associate, secretary, board member and finally honorary member (1959-2011). It's been mainly in the writings on the bulletin «Aquileia Chiama» that Luisa Bertacchi has given voice and space to her activities in a more informal, but no less precise and detailed manner.

Keywords: Luisa Bertacchi; «Aquileia Nostra»; «Aquileia Chiama»; National Archaeological Museum of Aquileia; museum collections; museum designs; excavations.

[125] Bertacchi 1963a.
[126] Ad esempio, Bertacchi 1986b, p. 10.
[127] A titolo di esempio, Bertacchi 1980i, p. 14; Bertacchi 1981d, p. 11; Bertacchi 1982, p. 13; Bertacchi 1985, p. 11.
[128] Bertacchi 1988, p. 20.
[129] *Notiziario* 1985, p. 13.
[130] Bertacchi 1985, p. 11.
[131] Bertacchi 1985, p. 11.

BIBLIOGRAFIA

Aquileia romana 1991 = *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, Catalogo della mostra (Aquileia, 13 luglio - 3 novembre 1991), a cura di M. Verzár-Bass, Venezia.

Attività 1964 = *Attività della Soprintendenza alle Antichità delle Venezi*e, in «Aquileia Chiama», 11 (settembre-dicembre), pp. 5-8.

Bandelli 2012 = G. Bandelli, *Ricordo di Luisa Bertacchi, Formia, 15 marzo 1924 - Palmanova, 15 febbraio 2011*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 33, pp. 5-10.

Bandelli,Vigi Fior 1999 = G. Bandelli, A. Vigi Fior, *Bibliografia di Luisa Bertacchi*, in «AquilNost», 70, coll. 21-30.

Brusin 1929 = G. Brusin, *Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine.

Brusin 1929-30 = G. Brusin, *Enrico Maionica e la sua opera*, in «ArcheogrTriest», s. III, 15, pp. 412-413.

Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine.

Brusin 1938 = G. Brusin, *Il Duce ad Aquileia*, in «AquilNost», 9, 2, coll. 105-118.

Brusin 1941 = G. Brusin, *Nuovi monumenti sepolcrali di Aquileia*, Quaderni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 1, Venezia.

Brusin 1964 = G. Brusin, *Aquileia e Grado. Guida breve*, Padova.

Buchi 1975 = E. Buchi, *Lucerne del Museo di Aquileia. I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, s.n., Padova.

Buora, Pollak 2010 = M. Buora, M. Pollak, *La* Zentralkommission *e l'inizio della tutela archeologica ad Aquileia*, in «AquilNost», 81, coll. 365-410.

Cadario 2005 = M.C. Cadario, Studium bellicae gloriae: *l'immagine militare tardo repubblicana ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 611-628.

Calderini 1968 = A. Calderini, *Un... museo riscoperto*, in «Aquileia Chiama», 15 (giugno-novembre), pp. 4-5.

Calvi 1968 = M.C. Calvi, *I vetri romani del Museo di Aquileia*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 7, Padova.

Calvi 2005 = M.C. Calvi, *Le ambre romane di Aquileia*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, 10, Treviso.

Casari 2005 = P. Casari, *Ritratti imperiali ad Aquileia tra I e III secolo d.C.: qualche osservazione*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 193-226.

Casari 2006 = P. Casari, *Osservazioni sulla scultura ritrattistica tardoantica ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 62, pp. 193-226.

Coarelli 2001 = F. Coarelli, *L'armamento e le classi dei gladiatori*, in *Sangue e Arena*, Catalogo della mostra (Roma, 22 giugno 2001 - 7 gennaio 2002), a cura di A. La Regina, Milano, pp. 153-173.

Consiglio 1976 = *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia-Casa Bertoli 10 aprile 1976*, in «AquilNost», 47, coll. 263-265.

Costantini 1948 = C. Costantini, *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete*, Roma (= C. Costantini, *Foglie secche*, edizione critica a cura di B. F. Pighin, Venezia 2013).

Cuscito 2002 = G. Cuscito, *Bronzi paleocristiani di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 51, pp. 379-414.

Cuscito 2010 = G. Cuscito, *Luisa Bertacchi (Formia, 15 marzo 1924-Aquileia, 15 febbraio 2011)*, in «RACr», 86, pp. 17-21.

Denti 1991 = M. Denti, *Ellenismo e romanizzazione nella* X Regio. *La scultura delle élites locali dall'età repubblicana ai Giulio-Claudi*, Roma.

Denti 2008 = M. Denti, *Scultori neoattici in Cisalpina nel II e I secolo a.C. Statue di culto e committenza senatoria*, in *La scultura romana dell'Italia settentrionale. Quarant'anni dopo la mostra di Bologna*, Atti del Convegno internazionale di studi (Pavia, 22-23 settembre 2005), a cura di F. Slavazzi, S. Maggi e A. Bacchetta, Flos Italiae, 8, Firenze, pp. 119-132.

Di Filippo Balestrazzi 1988 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Lucerne del Museo di Aquileia, II, 1-2. Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Pordenone.

Floriani Squarciapino 1952 = M. Floriani Squarciapino, *Replica incompiuta del così detto Menandro*, in «AquilNost», 23, coll. 9-16.

Fogolari 1961 = G. Fogolari, *Attività della Soprintendenza alle antichità delle Venezie*, in «Aquileia Chiama», 8 (dicembre), pp. 8-10.

Fogolari 1966 = G. Fogolari, *Fervore di studi sull'antica Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 13 (settembre-dicembre), pp. 7-10.

Fontana 1997 = F. Fontana, *I culti di Aquileia repubblicana. Aspetti della politica religiosa in Gallia Cisalpina tra il III e il II sec. a.C.*, Storia e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 9, Roma.

Fontana 2004 = F. Fontana, *Topografia del sacro ad Aquileia: alcuni spunti*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 401-424.

Forlati 1933-34 = F. Forlati, *Il R. Museo Archeologico di Aquileia e il problema del suo ampliamento*, in «AquilNost», 4-5, coll. 87-98.

Forlati Tamaro 1954 = B. Forlati Tamaro, *Il Museo Archeologico di Aquileia e il suo riordinamento*, in «Aquileia Chiama», 1 (marzo), pp. 69-71.

Forlati Tamaro 1955 = B. Forlati Tamaro, *La riapertura del Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 26, coll. 85-86.

Forlati Tamaro 1956a = B. Forlati Tamaro, *Programma di lavoro per Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 3, pp. 147-151.

Forlati Tamaro 1956b = B. Forlati Tamaro, *Il rinnovamento del Museo Archeologico di Aquileia*, in «BdA», 41, 1, (gennaio-marzo), pp. 81-84.

FORLATI TAMARO 1958a = B. FORLATI TAMARO, *Lavori al Museo Archeologico di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 5 (marzo), pp. 5-6.

FORLATI TAMARO 1958b = B. FORLATI TAMARO, *Lavori al Museo Archeologico di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 5 (agosto), p. 8.

FORLATI TAMARO 1963 = B. FORLATI TAMARO, *L'ultimo decennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia 1953-1963*, in «Aquileia Chiama», 10 (gennaio-aprile), pp. 9-10.

FORLATI TAMARO 1965a = B. FORLATI TAMARO, *Il problema dell'acquisto dei terreni archeologici in Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 12 (gennaio-aprile), pp. 2-5.

FORLATI TAMARO 1965b = B. FORLATI TAMARO, *La catalogazione scientifica del patrimonio archeologico di Aquileia*, in «AquilNost», 36, coll. 187-188.

FORLATI TAMARO 1967a = B. FORLATI TAMARO, *La catalogazione delle lucerne del Museo di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 14 (maggio-agosto), pp. 6-7.

FORLATI TAMARO 1967b = B. FORLATI TAMARO, *Ricerche e studi ad Aquileia dal 1947 al 1967*, in «AquilNost», 38, coll. 1-6.

FORLATI TAMARO 1976 = B. FORLATI TAMARO, *L'Associazione Nazionale per Aquileia e la sua attività dal 1929 al 1976*, in «Aquileia Chiama», 23 (dicembre), pp. 2-11.

FOZZATI 2010 = L. FOZZATI, *Paola Lopreato. Archeologa di terra, archeologa di mare*, in «Forum Iulii», 34, pp. 11-12.

FRANCA 2010 = G. FRANCA, *In ricordo di Paola Lopreato, collega e amica*, in «Forum Iulii», 34, pp. 27-33.

GIOVANNINI 1991 = A. GIOVANNINI, *Collana aurea*, in *Aquileia romana* 1991, p. 80.

GIOVANNINI 2004 = A. GIOVANNINI, *Le istituzioni museali pubbliche di Aquileia: spunti per uno studio delle fasi storiche. I. Dal Museo Eugeniano all'I.R. Museo dello Stato e agli allestimenti di Enrico Maionica*, in «AquilNost», 75, coll. 457-518.

GIOVANNINI 2006 = A. GIOVANNINI, *"Questi sono monumenti preziosi che interessa molto l'istorie delle antichità". Il patrimonio archeologico di Aquileia. Appunti su scavi, tutela e reperti da spigolature d'archivio e dati editi*, in «AttiMemIstria», 106, pp. 115-223.

GIOVANNINI 2009 = A. GIOVANNINI, *Le necropoli*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 183-195.

GIOVANNINI 2010 = A. GIOVANNINI, *"Sua nemica è la terra pesante, ingombrante... ah! se potesse levarla d'un colpo" (Biagio Marin). Giovanni Battista Brusin, il primo dopoguerra, l'Associazione Nazionale per Aquileia e lo scavo delle necropoli aquileiesi*, in «AquilNost», 81, coll. 161-192.

GIOVANNINI 2015 = A. GIOVANNINI. *Aquileia, Vienna, Czernowitz. Reperti in guerra*, in *1914. La guerra degli altri e i friulani*, a cura di E. FOLISI, Udine, pp. 323-347.

GIOVANNINI, MASELLI SCOTTI 2009 = A. GIOVANNINI, F. MASELLI SCOTTI, *Dalle prime scoperte ai recenti scavi stratigrafici*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 37-49.

GUIDA 1963 = P. GUIDA, *Una nuova tomba scoperta nella necropoli di Levante*, in «AquilNost», 24, coll. 1-18.

GUIDA 1964a = P. GUIDA, *Riordino di gemme nel Museo di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 11 (maggio-agosto), pp. 5-7.

GUIDA 1964b = P. GUIDA, *I nuovi oggetti in bronzo del Museo di Aquileia*, in «AquilNost», 35, coll. 77-86.

Instrumenta 1992 = Instrumenta Inscripta Latina. *Sezione aquileiese*, Catalogo della Mostra (Aquileia, 1992), Mariano del Friuli (GO).

Inscr. Aq. = J.B. BRUSIN, Inscriptiones Aquileiae, I-III, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, Udine 1991-1993.

KÄNEL 2005 = R. KÄNEL, *Le terrecotte architettoniche di Monastero / Der Terrakottagiebel von Monastero*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 71-92.

La Trieste dei Wulz 1989 = *La Trieste dei Wulz. Volti di una Storia-Fotografie 1860-1980*, Firenze.

LEGROTTAGLIE 2005 = G. LEGROTTAGLIE, *L'autorappresentazione del cittadino aquileiese fra tarda repubblica e prima età imperiale*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 125-149.

LETTICH 2003 = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 50.

LOPREATO 1991 = P. LOPREATO, *Testa di Costanzo Gallo*, in *Aquileia romana* 1991, pp. 91-92, n. 4.

MAIONICA 1884 = E. MAIONICA, *Guida manuale dell'I. R. Museo dello Stato in Aquileja*, Gorizia.

MAIONICA 1911 = E. MAIONICA, *Guida dell'I. R. Museo dello Stato di Aquileia*, Vienna.

MASELLI 1969 = F. MASELLI, *Nuovo apporto alla conoscenza della Necropoli di Levante*, in «AquilNost», 40, coll. 15-32.

MASELLI SCOTTI 1996 = F. MASELLI SCOTTI, *Presupposti per l'individuazione di Aquileia come terminale della via dell'ambra in epoca romana*, in *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione del Medio Danubio (I sec.a.C.-I sec.d.C.)*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. BUORA, Udine, pp. 125-129.

MIAN 2004 = G. MIAN, *I programmi decorativi dell'edilizia pubblica aquileiese. Alcuni esempi*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 425-509.

MIAN 2005 = G. MIAN, *Proposte di collocazione originaria per alcuni esempi di scultura ideale aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 151-176.

Milano capitale 1990 = *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano.

MILOCCO 1994 = G. MILOCCO, *Viva Dreossi e Antonelli. In grazia di quelli in ferrovia si va!*, in *Il centenario della ferrovia Monfalcone-Cervignano. Fumaioli e rotaie da Trieste alla "Bassa". Il valico ferroviario orientale. Ieri, oggi, domani*, a cura di A. LUCHITTA, Monfalcone (GO), pp. 65-72.

MIRABELLA ROBERTI 1983 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Trent'anni*, in «Aquileia Chiama», 30 (dicembre), p. 2.

MIRABELLA ROBERTI 1987 = M. MIRABELLA ROBERTI, *Bruna Forlati Tamaro*, in «AttiMemIstria», 87, pp. 5-9.

Moenibus et portu 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma.

NICODEMI 1930 = G. NICODEMI, *Aquileia durante la guerra*, in «AquilNost», 1, 1, coll. 5-12.

Notiziario 1985 = *Notiziario*, in «Aquileia Chiama», 32 (giugno), pp. 13-14.

Nuovo Liruti 2011 = *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani, 3. L'età contemporanea*, a cura di C. Scalon, C. Griggio e G. Bergamini, Udine.

Ojetti 1916 = U. Ojetti, *Prefazione*, in C. Costantini, *Aquileia e Grado. Guida storico-artistica*, Il piccolo cicerone moderno, 14, Milano, pp. VII-XI.

Pacchioni 1956 = A. Pacchioni, *Il Museo Archeologico di Aquileia*, in «Emporium», 123, fasc. n. 736, pp. 166-167.

Patriarchi 2000 = *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale. Nel segno di Giona,* Catalogo della mostra (Aquileia, Cividale, 3 luglio - 10 dicembre 2000), a cura di G. Tavano e G. Bergamini, Milano.

Pavese 2001 = G. Pavese, *Catene e collane in metalli preziosi dall'Italia settentrionale*, in G. Pavese, E. Gagetti, *Arte e materia. Studi su oggetti di ornamento in età romana*, Quaderni di «Acme», 49, Milano, pp. 1-190.

Per Aquileia 2011 = *Per Aquileia. Realtà e programmazione di una grande area archeologica*, a cura di L. Fozzati e A. Benedetti, Venezia.

Ramieri 2010 = A.M. Ramieri, *Valnea Santa Maria Scrinari (10 gennaio 1922-11 febbraio 2010)*, in «RACr», 86, pp. 5-16.

Ramieri 2011 = A.M. Ramieri, *Valnea Santa Maria Scrinari (1922-2010)*, in «RendPontAc», 83, pp. 465-475.

Rebaudo 2007 = L. Rebaudo, *Sul ritratto privato d'età altoimperiale ad Aquileia*, in «AquilNost», 78, coll. 109-146.

Scrinari 1953 = V. Scrinari, *Fervore di riordino nel Museo aquileiese*, in «Ce fastu?», 29, 1-6, pp. 10-15.

Scrinari 1955a = V. Scrinari, *Notiziario*, in «Aquileia Chiama», 2, 2-4, pp. 128-136.

Scrinari 1955b = V. Scrinari, *Notiziario. Sempre più numerosi e appassionati i visitatori di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 2, 1 (marzo), pp. 103-104.

Scrinari 1955c = V. Scrinari, *Riapertura e acquisti del Museo Archeologico Nazionale*, in «FA», 10, p. 19.

Scrinari 1956a = V. Scrinari, *Notiziario*, in «Aquileia Chiama», 3, pp. 156-160.

Scrinari 1956b = V. Scrinari, *Il ripristino del Museo di Aquileia*, in *Atti del Convegno per il retroterra veneziano* (Mestre-Marghera, 13-15 novembre 1955), Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, Venezia, pp. 81-85.

Scrinari 1956c = V. Scrinari, *Rassegna di ritrovamenti aquileiesi nel corso delle annate 1955-56*, in «AquilNost», 27, coll. 73-82.

Scrinari 1958a = V. Scrinari, *Notiziario*, in «Aquileia Chiama», 5 (marzo), pp. 17-19.

Scrinari 1958b = V. Scrinari, *Guida di Aquileia*, Milano.

Scrinari 1959 = V. Scrinari, *Il «Navarca» di Aquileia*, in «ArchCl», 11, pp. 31-35.

Scrinari Santa Maria 1972 = V. Scrinari Santa Maria, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

Sena Chiesa 1966 = G. Sena Chiesa, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, I-II, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Padova.

Sena Chiesa, Maselli Scotti 1999 = G. Sena Chiesa, F. Maselli Scotti, *Luisa Bertacchi e Aquileia*, in «AquilNost», 70, coll. 13-22.

Strazzulla 1987 = M.J. Strazzulla, *Le terrecotte architettoniche della* Venetia *romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina (II a.C. - II d.C.)*, Studia archaeologica, 44, Roma.

Terre di mare 2008 = *Terre di mare. L'archeologia dei paesaggi costieri e le variazioni climatiche*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Trieste, 8-10 novembre 2007), a cura di R. Auriemma e S. Karinja, Trieste-Piran.

Tiussi 2001 = C. Tiussi, *Per una biografia di Franco Marinotti. L'interesse per le antichità romane e la formazione della collezione archeologica*, in «AquilNost», 72, coll. 189-228.

Tiussi 2010 = C. Tiussi, *L'Associazione Nazionale per Aquileia nel secondo dopoguerra. Fatti e personaggi di una stagione significativa dell'archeologia aquileiese*, in «AquilNost», 81, coll. 241-272.

Ventura 2011 = P. Ventura, *La sale dedicate alla Via Annia nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in *Via Annia, 2. Adria, Padova, Altino, Concordia, Aquileia. Progetto di recupero e valorizzazione di un'antica strada romana*, Atti della Giornata di studio (Padova, 17 giugno 2010), a cura di F. Veronese, Biblioteca di archeologia, 2, Padova, pp. 43-52.

Ventura, Giovannini 2012 = P. Ventura, A. Giovannini, *Aquileia e il suo anfiteatro: storia di un rapporto "nascosto"*, in «HistriaAnt», 21, pp. 173-187.

Verbale 1953-54 = *Verbale della seduta dell'Assemblea Generale straordinaria dell'Associazione Nazionale per Aquileia, tenutasi in una sala del Museo Archeologico di Aquileia il 7 ottobre 1953*, in «AquilNost», 24-25, coll. 177-180.

Verbale 1957 = *Verbale dell'Assemblea Generale dell'Associazione Nazionale per Aquileia tenutasi nella sede del Museo il 28 giugno 1957*, in «AquilNost», 28, coll. 119-124.

Verbale 1961-62 = *Verbale dell'Assemblea Generale ordinaria tenutasi nella Biblioteca del Museo sabato I dicembre 1962*, in «AquilNost», 32-33, coll. 165-168.

Verbale 1963 = *Verbale dell'Assemblea Generale ordinaria tenuta nella Biblioteca del Museo Archeologico di Aquileia il giorno 12 ottobre 1963*, in «AquilNost», 34, coll. 183-186.

Verbale 1966 = *Verbale dell'Assemblea Generale ordinaria dei Soci tenutasi presso il Museo archeologico di Aquileia sabato 11 giugno 1966*, in «AquilNost», 37, coll. 131-133.

Verbale 1967 = *Verbale dell'Assemblea Generale ordinaria dell'Associazione Nazionale per Aquileia tenuta il 4 marzo 1967*, in «AquilNost», 38, coll. 247-250.

Verbale 1968 = *Verbale dell'Assemblea Generale ordinaria del 30 marzo 1968*, in «AquilNost», 39, coll. 157-158.

Verbale 1970 = *Verbale dell'Assemblea Generale ordinaria tenutasi in Aquileia il 22 giugno 1970*, in «AquilNost», 41, coll. 113-116.

Verbale 1973 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 16 giugno 1973*, in «AquilNost», 44, coll. 263-268.

Verbale 1986 = *Verbale del Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia tenutosi ad Aquileia il 25 gennaio 1986*, in «AquilNost», 57, coll. 931-932.

VERZÁR-BASS 1987 = M. VERZÁR-BASS, *Testimonianze archeologiche relative ad alcune famiglie senatoriali ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 30, pp. 97-118.

VERZÁR-BASS 2005 = M. VERZÁR-BASS, *Scultura aquileiese: riflessioni su metodi d'indagine e problemi aperti*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 35-69.

VERZÁR-BASS 2015 = M. VERZÁR-BASS, *Sculture di terracotta da Monastero (Aquileia)*, in Brixia. *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C.*, Catalogo della Mostra (Brescia, 9 maggio 2015 - 17 gennaio 2016), Firenze, pp. 218-219, 7.11.

VERZÁR *et alii* 2009 = M. VERZÁR, G. MIAN, P. CASARI, F. CILIBERTO, *La scultura*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 199-220.

VITRI 1983 = S. VITRI, *La raccolta preistorica del museo di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 117-126.

VITRI 2004 = S. VITRI, *Contributi alla ricostruzione della topografia di Aquileia preromana*, in «Antichità Altoadriatiche», 59, pp. 39-64.

ZACCARIA 2000 = C. ZACCARIA, *Permanenza dell'ideale civico romano in epoca tardoantica: nuove evidenze da Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 47, pp. 91-113.

ZACCARIA 2008 = C. ZACCARIA, Instrumenta Inscripta Latina. *Potenziale informativo e importanza dei* corpora *elettronici. Alcuni esempi dalla* Regio X *orientale*, in Instrumenta Inscripta Latina, 2. Akten des 2.Internationalen Kolloquiums (Klagenfurt, 5.-8. Mai 2005), a cura di M. HAINZMANN, R. WEDENIG, Klagenfurt, pp. 347-368.

Annalisa Giovannini
Associazione Nazionale per Aquileia – via Patriarca Popone, 6 – 33051 Aquileia (UD)
annagiov@iol.it

Paola Ventura

L'ATTIVITÀ DI LUISA BERTACCHI ATTRAVERSO LE RIVISTE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER AQUILEIA: LE ESPOSIZIONI TEMPORANEE E GLI 'ALTRI MUSEI'

"Un giorno un Soprintendente osservava quanto gli archeologi della generazione precedente alla nostra potevano dedicarsi a scavi, pubblicazioni ecc 'mentre noi – aggiungeva – non arriviamo a fare tanto, perché ce ne manca il tempo'. 'È che allora non si facevano tanti congressi e tante mostre', ribattei" [1].

In questa icastica battuta Luisa Bertacchi pare liquidare la tendenza, che noi avremmo ritenuto di primo acchito più recente, a dedicare una considerevole quota di tempo e impegno – nell'ambito del servizio di Direttore di Museo e archeologo di Soprintendenza – a eventi apparentemente effimeri, quali le mostre, ovvero di scarso o nullo beneficio per il pubblico, come i convegni scientifici; immediatamente di seguito, però, la stessa studiosa e pubblica funzionaria argomenta in maniera più che convincente sull'utilità di queste iniziative anche per la loro ricaduta in termini di conoscenza e di fruizione. Non manca, come spesso sulle pagine di «Aquileia Chiama», una riflessione personale sull'attaccamento dei Direttori di Museo ai 'loro' reperti e alla sofferenza nel lasciarli partire, ma l'orgoglio di veder degnamente rappresentato il patrimonio archeologico di Aquileia prende il sopravvento [2].

Questo intervento è significativamente uno dei primi del Direttore – incaricato da tre anni, ma già saldamente insediato a dominare con equa distribuzione di forze le problematiche di gestione del territorio e del Museo – dedicati alla questione delle mostre archeologiche: si comprendono fra queste sia quelle organizzate in loco ("una gran perdita di tempo e di denaro e... una serie di responsabilità"), per far meglio conoscere alla cittadinanza le ricchezze locali e ad attirare visitatori e turisti, sia quelle che comportano il prestito e l'assenza "per lunghi periodi" de "i pezzi più belli delle collezioni" [3].

Nelle pagine della rivista prioritariamente votata alla divulgazione ed al dialogo con la comunità locale, nonché nei verbali del Consiglio e delle Assemblee dell'Associazione Nazionale per Aquileia, ritorna poi costante l'attenzione a tutte le occasioni per potenziare l'offerta del Museo, in loco e 'in trasferta', come anche per creare e rendere stabilmente utilizzati nuovi contenitori espositivi, dedicati a tematiche specifiche. Partendo da tale *fil rouge*, si offrirà quindi in questa sede dapprima una rassegna di tutte le mostre progettate e in gran parte condotte a buon fine sotto la direzione e con la partecipazione di Luisa Bertacchi; si tratterà poi delle altre strutture effettivamente 'gemmate' dal Museo Archeologico Nazionale, come il Museo Paleocristiano inaugurato nel 1961 – a cui Luisa Bertacchi ebbe modo perciò di collaborare nelle fasi di allestimento – e di quelle da lei auspicate ma in gran parte ancora oggi rimaste sulla carta.

1. Le mostre

Nel trentennio di attività presso il Museo, si alternano in misura abbastanza paritaria le mostre direttamente realizzate e quelle che vedono la presenza di materiali e temi aquileiesi in Italia o all'estero.

Tuttavia il primo intervento di Luisa Bertacchi in «Aquileia Chiama» su un'esposizione al di fuori del Museo, seppur sempre ad Aquileia, è la segnalazione di un'iniziativa del tutto diversa, cioè una Mostra di

[1] Bertacchi 1962h, p. 2.
[2] Bertacchi 1962h, pp. 2-4.
[3] Bertacchi 1962h, pp. 2-4.

pittura moderna, organizzata dal Comune nell'agosto del 1962: l'archeologa si interroga su quale ricaduta potrà avere, in un sito noto comunemente solo per i suoi monumenti romani e cristiani, la contaminazione, come diremmo noi, con la viva tradizione della pittura moderna in Friuli [4]. Non trattandosi certamente di uno dei fini istituzionali di un Museo archeologico, non ritornano successivamente coinvolgimenti in altre proposte analoghe, ma pare significativo questo precoce interesse, anche al di fuori della stretta cerchia delle competenze, per tutto quanto possa ampliare un panorama culturale che sicuramente all'inizio degli anni '60 potrebbe sembrare ancora limitato.

L'esordio nell'attività organizzativa di esposizioni temporanee, ancora all'interno del Museo Archeologico Nazionale, è occasionato dalla ricorrenza annuale della Settimana dei Musei, una manifestazione in un certo senso precorritrice di tempi successivi – ci riferiamo alle Settimane per i beni culturali che il Ministero nato appena a metà degli anni '70 inaugurò nel decennio successivo o alle Settimane per la cultura, che le hanno sostituite nel 1999: "i poveri Direttori di Museo", allora come ora, si sforzavano di "escogitare sempre qualcosa di nuovo", così – dopo due anni risolti con nuovi allestimenti permanenti, come la sala dell'*instrumentum domesticum* nel 1961 e quella delle monete del 1962 [5], e prima dell'inaugurazione della sala della glittica nel 1964 [6] – cosa di meglio che una mostra dedicata ai rinvenimenti ed acquisizioni degli ultimi quattro anni [7]? Realizzata nella primavera del 1963, questa si rivela anche un'opportunità di studio e di incentivo per i nuovi acquisti, non l'ultima delle attività cui la Direzione allora poteva dedicarsi.

In parallelo, già dal 1961 si registrano numerose presenze di Aquileia ad importanti rassegne italiane ed europee: un'ottantina di preziosi reperti viene inviata alla Mostra torinese 'Ori e argenti dell'Italia antica', cui si riferiva l'articolo citato all'esordio [8], e quindi nelle sue successive sette tappe italiane ed estere, per giungere fino a Mosca [9].

Nell'autunno del 1963 alla Mostra 'L'art dans les provinces romaines d'Occident', allestita a Parigi in occasione dell'VIII Congresso Internazionale d'Archeologia classica, sono presenti bronzetti da diversi musei del Veneto fra cui risulta inserita anche Aquileia [10].

L'anno successivo Luisa Bertacchi non si perita di adoperare il termine di 'valorizzazione' per le partecipazioni sopra citate, ma anche per il turismo congressuale che vede Aquileia meta – fra gli altri – degli Architetti e dei Tecnici dei Monumenti, riuniti a Venezia per il loro II Congresso Internazionale: l'escursione aquileiese trova il suo antefatto e ragion d'essere nell'esposizione alla 'Mostra del restauro', allestita a Palazzo Grassi per l'occasione, di un vastissimo campionario di mosaici, esemplificativo delle diverse soluzioni tecniche in un lungo arco cronologico, e soprattutto di due modellini del Folador di Monastero e di una ricca documentazione fotografica del restauro dell'edificio, da poco inaugurato come Museo Paleocristiano ed obiettivo principale quindi della visita dei congressisti [11]. Lo spiccato interesse per le questioni tecniche ritorna nell'annunciato contributo di materiale aquileiese alla Mostra del Marmo di Vicenza [12].

Un impegno meglio connaturato ai filoni di studio a lei più propri vede il coinvolgimento di Luisa Bertacchi fin dai lavori preparatori [13] della Mostra 'Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia', con cui si offrirono a Bologna nell'autunno 1964, sotto l'egida di Guido Mansuelli, un primo quadro della romanità nel nord-Italia ed un approfondimento delle sue specificità [14]; nel secondo volume del catalogo, uscito con un anno di ritardo rispetto al primo ed articolato per aree geografiche e classi di materiali, la trattazione del 'Veneto orientale (Venezia Giulia)', allargata fino a Pola, viene affidata a Bruna Forlati Tamaro [15], ma la Direttrice del Museo cura la specifica trattazione sulla città di Aquileia, riservandosi altresì le schede relative alla decorazione architettonica, alla scultura ed ai mosaici [16], mentre diversi studiosi si occupano delle altre numerose pro-

---

4 Bertacchi 1962g.
5 Bertacchi 1963d, p. 2. Cfr. anche il contributo di Annalisa Giovannini, in questo volume.
6 Cfr. il contributo di Annalisa Giovannini, in questo volume. Contemporaneamente vi è solo un accenno all'allestimento della 'Mostra fotografica dei Monumenti archeologici rumeni' in occasione della VII Settimana Nazionale dei Musei del 1964, in *Attività* 1964, pp. 7-8 (senza indicazione di dove precisamente si sia svolta).
7 Bertacchi 1963d; *Attività* 1963, p. 6, con il proposito di un rinnovamento a rotazione, di cui in realtà poi non è stato possibile seguire gli sviluppi; *Verbale* 1963, col. 184.
8 Bertacchi 1962h, con descrizione dei principali reperti; peraltro la stessa Luisa Bertacchi era stata l'autrice delle relative schede di catalogo, in *Ori e argenti* 1961, *passim*.
9 Bertacchi 1964d, p. 2.
10 *Attività* 1963, p. 7; Bertacchi 1964d, p. 2. Non si è reperito un catalogo.
11 Bertacchi 1964d. Sul Museo Paleocristiano si avrà occasione di ritornare più ampiamente *infra*.
12 Bertacchi 1964d, p. 2.
13 *Attività* 1963, p. 7; Bertacchi 1964d, p. 2 ('Biennale di Bologna'); *Attività* 1964, p. 8.
14 *Arte e civiltà* 1964-65.
15 *Arte e civiltà* 1964-65, vol. 2 (1965), pp. 191-195.
16 *Arte e civiltà* 1964-65, vol. 2 (1965), pp. 557-561 e nn. 283-300, 302-313, 693-697, 721-725, 737-742, 756-762.

duzioni dell'artigianato artistico e non solo (bronzetti, vetri, gemme, ambre, monete).

L'attività espositiva pare subire un rallentamento negli anni successivi, ma spicca il contributo di tredici reperti aquileiesi nel novero dei 277 pezzi partiti dai principali musei italiani per la 'Mostra d'arte antica in Italia' tenutasi a Tokio e Kyoto fra la fine del 1967 e gli inizi del 1968 [17]. Luisa Bertacchi non manca di sottolineare il grande successo di pubblico, argomentando nel contempo le motivazioni nella scelta dei pezzi (cinque sculture, tre ambre e cinque gemme), per contemperare l'esigenza di ben figurare con la trasportabilità dei diversi materiali [18].

Un triennio particolarmente proficuo è quello avviatosi nel 1977 con la mostra 'Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia' presso la recuperata ex stalla Violin (fig. 1) [19]: premesse ne sono, come esplicitamente dichiarato, la disponibilità di nuovi spazi (argomento che sarà ripreso nella successiva sezione) [20] e l'incremento di personale da impiegare – tra l'altro – anche in attività didattiche, di cui viene riconosciuta la sempre più incalzante necessità [21]. Del pari segnale di coraggio appare l'aver eletto come tema un argomento ancora inusuale ed oltretutto poco familiare alla stessa Luisa Bertacchi, che infatti del catalogo redige solamente la prefazione e l'introduzione, dedicata ai contesti di scavo [22]. È ancora da sottolineare che questa mostra, come le successive due, è corredata appunto di un agile catalogo, rimasto a lungo l'unica pubblicazione sulla ceramica post-antica di Aquileia e dintorni [23]; i contesti presi in esame riguardano indagini effettuate fra gli anni '60 e '70 nel campanile della Basilica (e su questo ancora si tornerà), nella stessa Basilica, a Monastero, nella chiesa di S. Antonio, a sud della Natissa e, infine, due recuperi a Barbana e Strassoldo.

Una costruzione ancor più collegiale, grazie ai contributi di tutti i funzionari della Soprintendenza ed alcuni docenti universitari, ha la successiva 'Mostra fotografica sul territorio di Aquileia nell'antichità' [24]: nell'estate del 1978 essa presenta al più vasto pubbli-

Fig. 1. Aquileia ex stalla Violin, l'allestimento della mostra 'Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia' nel 1977, nello spazio recuperato per l'occasione.

[17] Si veda il catalogo, *Mostra dell'arte* 1967, schede nn. 160, 166, 170, 171, 238-245, 260 (solo in giapponese – non si è potuto riconoscerne l'eventuale paternità di Luisa Bertacchi).

[18] Bertacchi 1968m, con ampia descrizione dei reperti.

[19] Sintesi in Bertacchi 1983b, pp. 84-85. Sulla collaborazione, per questa prima mostra, con l'Associazione Nazionale per Aquileia si ha un resoconto in *Verbale* 1977, col. 427 e *Consiglio* 1977, col. 433. A consuntivo se ne registra il successo, ma anche il *deficit* finanziario conseguente, e viene auspicata una sua circolazione (Padova, Verona, forse Passariano), che però non ebbe seguito, cfr. *Consiglio* 1978, col. 306; *Verbale* 1978, col. 308.

[20] Cfr. Bertacchi 1993c, p. 241, ove il recupero della ex Stalla Violin viene presentato come esempio di musealizzazione *in situ*, analogamente a quanto attuato per la basilica di Monastero con il Museo Paleocristiano.

[21] Bertacchi 1977f; *Ceramiche* 1977, pp. 7-8.

[22] *Ceramiche* 1977, pp. 7-14.

[23] Per una ripresa sistematica dello studio della ceramica post-antica bisogna giungere a *Ceramica dal Bassomedioevo* 1999, ove si veda in particolare il contributo di G. Caiazza su un contesto aquileiese.

[24] Viene annunciata in *Verbale* 1978, col. 308. Cfr. poi *Notiziario* 1978: non mancano anche in questo caso indicazioni molto pratiche sui costi e le sponsorizzzazioni.

co una sintesi di quelli che erano stati in primavera i contributi alla IX Settimana di studi aquileiesi, destinati ad essere poi estesamente pubblicati nel doppio volume della rivista «Antichità Altoadriatiche», a tutt'oggi fondamento indispensabile di qualsiasi studio sull'agro aquileiese [25]; in conseguenza dell'edizione scientifica, è pressoché dimenticato il catalogo della mostra, che pure viene pubblicato a cura di Luisa Bertacchi [26]; lei stessa si occupa, come ben noto, della parte meridionale del territorio di Aquileia [27]. Dopo due esposizioni incentrate, sotto diversi punti di vista, su contesti di scavo e territoriali (tematiche 'trainanti' dell'archeologia di quegli anni), il trittico si completa nel 1979 ancora nella stessa sede con un tema apparentemente più di carattere antiquario, quale 'La lucerna aquileiese in terracotta' (fig. 2): ne scrive questa volta su «Aquileia Chiama» Paola Lopreato, sottolineando la difficoltà di contemperare gli aspetti didattici con il necessario approfondimento scientifico, reso possibile in virtù dell'apporto di più specialisti per le diverse produzioni (a matrice, *Firmalampen*, lucerne tardoantiche) [28]. Luisa Bertacchi si riserva specificamente solo un argomento di nicchia, ovvero il gruppo delle lucerne invetriate dalle fornaci di Carlino, complesso da lei indagato e già in parte pubblicato, cui dedica un breve testo nel catalogo [29], uscito con qualche mese di ritardo sulla mostra [30]. Proprio da quest'ultimo risultano chiari tuttavia il suo ruolo organizzativo (unico componente evidentemente 'attivo' del Comitato organizzatore, dove compare affiancata al Soprintendente Bianca Maria Scarfì) ed ancor più il preciso iter che ha portato alla scelta del nuovo argomento: determinante a questo proposito ancora una volta l'Associazione Nazionale per Aquileia, sia in quanto promotrice dell'edizione scientifica dei cataloghi di questa tipologia di materiale, sia più prosaicamente in quanto sponsor per l'acquisto di nuove vetrine destinate in via definitiva al Museo [31]: la mostra delle Ceramiche di due anni prima, infatti, non aveva potuto essere prorogata in quanto le teche dovevano essere restituite al Museo di Pordenone, loro legittimo proprietario e gentile prestatore [32]. Nel 1980 non si organizzano nuove mostre, anche se dai verbali dell'Associazione risulta la proposta di una Mostra dal titolo 'I rinvenimenti occasionali effettuati ad Aquileia in questi ultimi anni', replicando in qualche modo l'iniziativa del 1963 [33]; viene così riproposta l'esposizione delle lucerne, visto il buon successo dell'anno precedente ed anche per consentire la distribuzione del

Fig. 2. Aquileia, ex stalla Violin, l'allestimento della mostra 'La lucerna aquileiese in terracotta' nel 1979.

25 *Territorio* 1979.
26 *Territorio* 1978.
27 Bertacchi 1979b.
28 Lopreato 1979. Sull'iniziativa si sofferma Luisa Bertacchi all'Associazione in *Consiglio* 1979, col. 614. Relazioni a consuntivo in *Consiglio* 1980, col. 470; *Verbale* 1980, col. 471.
29 *Lucerna* 1979: in dettaglio pp. 44-47, con richiamo alla bibliografia precedente; per un riesame di tutto il materiale invetriato tardoantico dal sito, v. Magrini, Sbarra 2005.
30 Come non manca di notare, in Bertacchi 1979e.
31 *Lucerna* 1979, pp. 3 e 5. La pubblicazione delle lucerne a cura dell'Associazione, avviata da Buchi 1975 e proseguita con Di Filippo Balestrazzi 1988, attende ancora il suo auspicato completamento con il volume dedicato alle lucerne tardoantiche – che potrebbe proporsi degnamente come uno dei prossimi obiettivi dell'Associazione.
32 Bertacchi 1977f, p. 10.
33 Cfr. *Verbale* 1980, coll. 471-472, dove già si sottolinea la difficoltà a prepararla e reperire i fondi che dovrebbero consentire l'acquisto di libri di lavoro per i collaboratori e la pubblicazione di un catalogo.

catalogo, che non era stata possibile contestualmente alla prima apertura [34].

Tornando ai prestiti di materiale aquileiese per mostre all'estero segnalati sulle pagine di «Aquileia Chiama», viene sottolineata la rilevanza della partecipazione alla mostra 'Age of spirituality', tenutasi a New York fra la fine del 1977 e il 1978, ove l'iscrizione del battesimo [35] ed il vetro di Mosè [36] si affiancano nelle sale del Metropolitan a 600 reperti da tutto il mondo; non manca anche in questa nota anonima, ma probabilmente da ricondurre sempre a Luisa Bertacchi, un accenno molto pratico ai costi assicurativi ed alle esigenze di reintegro dell'esposizione in vista della stagione turistica [37].

Un'attenzione decisamente attuale agli aspetti economici trapelava anche nella breve notizia del prestito di alcuni materiali aquileiesi alla mostra 'Friaul lebt', organizzata nel 1977 nell'Abbazia di Dürnstein presso Vienna, con il preciso intento di attivare un'operazione – oggi diremmo – di 'fundraising', che si dichiara pienamente riuscita, per il restauro di opere d'arte danneggiate dal terremoto del Friuli [38].

Alcune ambre sono quindi inviate alla mostra 'Ambra, oro del Nord', organizzata presso il Palazzo Ducale di Venezia nel 1978 [39]. Fra il novembre del 1980 e il gennaio del 1981 segue la partecipazione a Bruxelles alla mostra 'Prima Italia. Arte italica del I millennio a.C.', a celebrazione da parte dell'Europa del 150° anniversario dell'indipendenza del Belgio: il Museo contribuisce con un busto tardo-repubblicano, di cui Luisa Bertacchi compila la scheda nel catalogo [40]; la mostra fa poi tappa a Roma al Museo Pigorini, con traduzione della pubblicazione [41].

Agli inizi degli anni '80 si interrompe frattanto ad Aquileia la sequenza di esposizioni co-prodotte da Museo ed Associazione Nazionale: si deve in effetti nuovamente ad un'iniziativa del Centro di Antichità Altoadriatiche l'unico evento di cui si è trovata segnalazione nella cittadina per il 1981, ovvero la 'Mostra sul concilio di Aquileia', presentata appunto a primavera in occasione del 'Colloquio internazionale sul concilio di Aquileia', nel 1600° anniversario dal 381 [42]; ne viene però data notizia solo al suo trasferimento in autunno a Udine, nella sede della Biblioteca Civica, suo principale organizzatore [43].

Con il nuovo decennio sono cambiati oltretutto i riferimenti istituzionali del Museo, per il passaggio – previsto nel 1981 ma di fatto compiuto nel 1982 – dalle dipendenze della Soprintendenza di Padova alla Soprintendenza mista di Trieste: trapela in più punti che ciò coincise con un calo dei finanziamenti, tale da bloccare sia i lavori ordinari – per non dire delle nuove acquisizioni – che le attività promozionali [44]. Proprio in occasione del centenario dell'istituzione museale nel 1982 Luisa Bertacchi lamenta il precario stato in cui si presenta l'edificio, ma anche l'impossibilità di celebrare degnamente il centesimo anniversario di fondazione con una mostra, di cui pure era stata annunciata la realizzazione da parte della Soprintendenza [45]; con una certa polemica vi oppone il fatto che tempo e fatica dei funzionari sono stati dirottati su un'esposizione a Trieste, con relativo catalogo, di cui non manca di sottolineare il ritardo nell'uscita [46].

Si tratta evidentemente della mostra inaugurata nell'aprile 1982 – al fine di documentare l'attività sul territorio di competenza, ora ampliato, ed anche l'impegno di ricostruzione successivo al terremoto del 1976 in Friuli – e dedicata a 'Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli Venezia Giulia', a cui Aquileia contribuisce con l'esposizione di un contesto dal Foro e con il relativo testo di Luisa Bertacchi per il catalogo poi effettivamente edito a dicembre [47].

Questa nuova scala regionale è evidente anche nella successiva mostra 'Protostoria del Friuli', promossa nel 1984 da Soprintendenza e Museo ad Aquileia nella saletta di piazza Capitolo ed includente materiali da tutto il territorio, avvalendosi dei pannelli didattici della Mostra sulla 'Preistoria del *Caput Adriae*', svoltasi nel 1983 a Trieste [48].

---

34 Bertacchi 1980i. Del catalogo si ha perfino una seconda edizione, cfr. *Verbale* 1981, col. 308.
35 Vergone 2007, pp. 90-91, n. 14.
36 Mandruzzato, Marcante 2005, p. 105, n. 286.
37 *Notiziario* 1978.
38 Bertacchi 1977g; la studiosa contribuisce al catalogo con un testo sul lampadario paleocristiano, Bertacchi 1977a.
39 Bertacchi 1978f; si veda il catalogo, *Ambra* 1978, pp. 100-103, nn. 848-876.
40 *Prima Italia* 1980, rispettivamente: Bertacchi 1980c.
41 *Prima Italia* 1981 e scheda relativa: Bertacchi 1981e.
42 XII Settimana di studi aquileiesi, confluita pertanto in *Concilio* 1981.
43 *Notiziario* 1981, p. 15.
44 Bertacchi 1981d, pubblicato a dicembre, menziona "il passaggio di competenza... che doveva avvenire col primo giugno, ma che a tutt'oggi non è ancora ufficializzato".
45 *Verbale* 1982, col. 355.
46 Bertacchi 1982h. L'iniziativa è poi presentata in toni positivi in una successiva assemblea dell'Associazione dallo stesso Soprintendente Gino Pavan, cfr. *Verbale* 1983, col. 383.
47 *Ritrovamenti* 1982 ed in particolare Bertacchi 1982c.
48 *Notiziario* 1984, p. 14; Bertacchi 1984e, p. 16 (la curatela viene riconosciuta a Serena Vitri). Per la mostra triestina, v. *Preistoria Caput Adriae* 1983.

Nello stesso 1984 vengono inviati a Torino per la Mostra 'Metrologia e scienza e tecnica della misura' una meridiana, una *libra* ed una serie di pesi bizantini [49]; non si attua invece la prevista mostra nella sede ministeriale del San Michele a Roma, per la quale era già stato avviato il restauro di recenti rinvenimenti aquileiesi [50].

Negli ultimi cinque anni della sua Direzione non si concretizzano altre iniziative espositive; viceversa, dopo il pensionamento nel 1989, Luisa Bertacchi, anche se ormai non direttamente impegnata negli aspetti organizzativi, prosegue nello studio e quindi viene coinvolta a collaborare in qualità di esperta a mostre organizzate tanto ad Aquileia ed in regione dalla Soprintendenza, quanto in tutta Italia: fra le prime, è sua la scheda di una famosa *applique* bronzea, da lei rinvenuta nel Foro [51], esposta in una nuova manifestazione – questa volta non solo archeologica – promossa dalla Soprintendenza a documentazione della propria attività nel triennio 1987-1990 (sotto la dirigenza di Domenico Valentino) [52].

Lo stesso pezzo è da lei ripreso, assieme a tematiche più generali (*Storia della ricerca archeologica nel Foro di Aquileia*, *La casa sotto il Museo civico*, *Corredo funerario con ambre*) [53], nella successiva esposizione 'Aquileia romana. Vita pubblica e privata', che nuovamente presenta ad Aquileia nel 1991 riletture e materiali inediti, su iniziativa dell'Università di Trieste [54].

Nel frattempo Luisa Bertacchi offre una rappresentazione a tutto campo (con particolare attenzione a urbanistica, mosaico, ceramica, scultura) [55] dell'Aquileia tardoantica nella mostra 'Milano capitale dell'Impero romano', di cui figura consulente scientifico, rimasta dal 1990 un punto fermo nella riconsiderazione di questo periodo storico [56]. E ancora nel 1998, con un balzo indietro all'epoca repubblicana, è chiamata a fornire la sintesi sul tema dei più antichi mosaici aquileiesi nell'ambito della mostra cremonese 'Tesori della Postumia' [57].

Il suo ruolo di organizzatrice non viene però del tutto meno dopo il 1989 e trova anzi esplicazione proprio in iniziative espositive e didattiche all'interno dell'Associazione Nazionale per Aquileia: già nel 1987 era stata lanciata, in un Consiglio dell'Associazione, l'idea di una 'Mostra didattica itinerante su Aquileia' [58], che iniziò a prender forma nelle successive riunioni con l'ampliarsi delle collaborazioni: in particolare ci si propose di far rientrare l'iniziativa nella Convenzione sottoscritta fra Soprintendenza, Associazione Nazionale, Centro di Antichità Altoadriatiche, Università degli Studi di Trieste e Comune di Aquileia, ipotizzando una prima tappa a Londra, per poi proseguire a Vienna ed attraverso l'Europa [59].

Alla fine la Mostra, tanto voluta da Luisa Bertacchi, decolla definitivamente appena nel 1997 a cura della sola Associazione, pur mantenendo i patrocinii di Regione, Comune e Soprintendenza ed il comitato originario, in parte integrato [60]; le tappe effettivamente percorse fra 1997 e 1999 sono Aquileia, Bordeaux e Grado, passando quindi in Austria, Germania e Slovacchia; viene pubblicato un catalogo, dal titolo di *Aquileia. Crocevia dell'Impero romano. Economia società, arte* (con versioni in più lingue), che ne contiene i pannelli, peraltro via via aggiornati. Il contributo specifico di Luisa Bertacchi riguarda i suoi tradizionali interessi, spaziando dall'inquadramento generale (*La città di Aquileia*, *Storia delle scoperte e degli scavi*, *Topografia urbana*) ai principali monumenti (*Il Foro*, *La basilica forense*, *Il porto fluviale*, *Le terme*, *Le opere di difesa*), agli interessi tecnici mai sopiti (*Le cave*), fino ai prediletti di una vita di studio (*L'imbarcazione del Lisert*, *I mosaici*) [61].

La 'Mostra' – come siamo abituati a chiamarla *tout court* – rappresenta una delle eredità più vitali di Luisa Bertacchi e, grazie anche alla sua collocazione strategica, offre ogni anno a quasi 15.000 visitatori un quadro sintetico, ma costantemente aggiornato, della città antica: qui è stata anche inserita, in occa-

---

[49] Bertacchi 1984e, p. 16; cfr. *Mostra metrologia* 1984, in particolare pp. 82 e 87 (è presente solo una citazione redazionale).

[50] Bertacchi 1984e, p. 16.

[51] Bertacchi 1990g.

[52] *Restauri e ritrovamenti* 1990.

[53] *Aquileia romana* 1991, pp. 15-19, 50-52, 77-80, 87-88.

[54] *Aquileia romana* 1991: la mostra si tiene dal 13 luglio al 3 novembre presso il Museo Archeologico Nazionale ed il Museo Civico, che per pochi anni vede l'utilizzo come spazio espositivo di palazzo Meizlik (le ex scuole di cui già molti anni addietro si ipotizzava un riuso come possibile Museo della Basilica, cfr. *infra* e nt. 67).

[55] Bertacchi 1990b-f.

[56] *Milano capitale* 1990; l'anniversario costantiniano del 2013 ha offerto l'occasione – con la mostra milanese-romana e quella aquileiese – di rinnovare il quadro allora delineato, cfr. *Costantino* 2012; *Costantino* 2013; *Costantino e Teodoro* 2013.

[57] Bertacchi 1998a, nonché la scheda sull'*emblema* con pesci, nello stesso catalogo *Tesori della Postumia* 1998, p. 517, V.31.

[58] *Consiglio* 1987, coll. 463-464, con la nomina di una commissione (oltre a Luisa Bertacchi vengono designati Margherita Cassis Faraone, Giovanni Gorini, Franca Maselli Scotti, Mario Mirabella Roberti) e l'avvio della ricerca di sponsorizzazioni: *Consiglio* 1988a, col. 462; *Consiglio* 1988b, col. 466.

[59] *Consiglio* 1989a, col. 442; *Verbale* 1989, col. 444; *Consiglio* 1989b, col. 448.

[60] Vi si aggiunge Gino Bandelli e si crea un comitato di coordinamento, composto da Luisa Bertacchi, Gino Bandelli e Alessandra Vigi Fior, mentre la presidenza è attribuita a Giulia de' Fogolari, cfr. *Aquileia crocevia* 1997; Bertacchi 1997a; Bertacchi 2002c.

[61] *Aquileia crocevia* 1997, pp. 6-9, 5-20, 27, 35, 62-64.

Fig. 3. L'allestimento attuale della Mostra documentaria presso la sede dell'Associazione Nazionale per Aquileia: sezione dedicata a Luisa Bertacchi nel settembre 2011.

sione del Convegno del 2011, una sezione dedicata alla studiosa (fig. 3).

2. Dal Museo Nazionale al "sistema museale"

Pur nella sua visione proiettata verso il futuro – come abbiamo tentato di dimostrare in precedenza riguardo alle mostre, dove emergono i concetti e spesso anche i termini a noi ben consueti di promozione e valorizzazione, nonché nel fruttuoso interscambio con le discipline tecniche e perfino in alcune contaminazioni – Luisa Bertacchi probabilmente non usò mai il brutto neologismo di 'sistema museale', ma sicuramente ne perseguì soprattutto negli ultimi anni della sua attività, anche se con minor successo che in altri campi.

L'*incipt* di questo percorso, invero, è particolarmente felice, perché la neo-nominata Direttrice ha modo di inserirsi in un'impresa, fortemente voluta dall'Associazione Nazionale per Aquileia e dal suo presidente Franco Marinotti, anche in qualità di principale sponsor, incentrata sul recupero del Folador di Monastero e sulla creazione del Museo Paleocristiano: principali artefici ne sono sicuramente i Soprintendenti ai monumenti e all'archeologia Ferdinando Forlati e Bruna Forlati Tamaro [62], ma Luisa Bertacchi è ben presente nelle fasi di allestimento, tanto che le viene affidato il catalogo dei reperti nella Guida uscita a due nomi l'anno successivo all'inaugurazione [63], cerimonia che lei stessa è incaricata di raccontare nella rivista [64].

Anche nei decenni seguenti la paternità del Museo Paleocristiano viene sempre associata a Bruna Forlati Tamaro [65]; tuttavia nella gestione ordinaria e straordinaria subentra Luisa Bertacchi, che infatti segue – invece, come previsto, di Bruna Forlati, ormai ritirata dal servizio nel 1960, ma ancora segretaria dell'Associazione Nazionale – i sondaggi di scavo finanziati dalla stessa Associazione nel 1965, in occasione dei lavori della Soprintendenza di Padova e di quella ai monumenti di Trieste: vengono così evidenziate le diverse fasi della basilica, se ne restaurano i mosaici e sono qui ricollocati in visione al pubblico anche i pavimenti musivi recuperati nella basilica del fondo Tullio alla Beligna [66].

Già dagli anni '70 è ben chiara a Luisa Bertacchi la necessità di nuovi spazi da affiancare al Museo Archeologico Nazionale e al Paleocristiano, e comunque per fungere da riferimento alle varie realtà cittadine, se fin dal 1973 si discuteva sulla possibile destinazione a 'Museo della Basilica' della ex scuola elementare [67].

Una delle prime realizzazioni della Soprintendenza di cui l'archeologa andò giustamente fiera è la conversione a spazio mostre dell'ex stalla Violin, acquisita al Demanio nel 1960 [68] e subito sede del trittico di mostre del 1977-79 di cui si è sopra dato conto, ma forse troppo presto sottoutilizzata [69].

In parallelo Luisa Bertacchi persegue il potenziamento delle strutture del Museo Archeologico Nazio-

[62] La divulgazione del progetto e della sua realizzazione nel triennio 1959-1961 è curata in prima persona dalla Soprintendente, cfr. Forlati Tamaro 1959; Forlati Tamaro 1960; Forlati Tamaro 1961.

[63] Forlati Tamaro, Bertacchi 1962, in particolare pp. 19-61; ne riscriverà moti anni dopo una descrizione più aggiornata, nella sezione dedicata al Museo Paleocristiano in Bertacchi 1994a, pp. 97-105.

[64] Bertacchi 1961e.

[65] Cfr. ancora la breve trattazione: Forlati Tamaro 1983.

[66] Bertacchi 1965d, in particolare nt. 2 per il subentro; sintesi dei lavori e dei vari contributi e apporti in Bertacchi 1965g; Bertacchi 1966c; Bertacchi 1967e. Cfr. quindi Bertacchi 1983b, p. 86, come esempio di felice recupero e Bertacchi 1993c, p. 241, anche come paradigma di ricontestualizzazione, in parallelo con il caso dell'ex stalla Violin, cfr. *supra* e nt. 20 e qui di seguito.

[67] *Consiglio* 1973, col. 260; *Verbale* 1973, col. 264.

[68] Bertacchi 1977f, pp. 9-10.

[69] L'edificio è attualmente oggetto di un nuovo intervento di valorizzazione da parte della Fondazione Aquileia, che l'ha ora in consegna, anche a seguito di ulteriori scavi ivi condotti, cfr. Novello 2012.

nale: nel 1979 mena vanto dell'istituzione del Gabinetto di restauro, già costruito nel 1964-65 e dotato di una prima attrezzatura nel 1977 o 1978 [70], e del Gabinetto fotografico [71] – che istituzionalizza e si affianca alla realtà dell'Archivio fotografico, esistente sin dalla fine dell'800 e dotato di 6.000 lastre [72]. Si sofferma pure in più occasioni sul buon funzionamento della Biblioteca [73], la cui importanza era già stata messa in risalto da Paola Lopreato: il patrimonio assommava nel 1978 a 3.462 volumi, da quelli più rari ed antichi, al consistente nucleo formatosi per le acquisizioni successive alla Prima Guerra Mondiale e soprattutto in seguito al deposito in tale sede delle pubblicazioni pervenute all'Associazione Nazionale con gli scambi della rivista «Aquileia Nostra» [74]. La politica di integrazione fra le acquisizioni della Biblioteca e quelle dell'Associazione, proseguita per tutta la Direzione di Luisa Bertacchi, già nel 1974 aveva portato alla necessità di occupare anche gli spazi della veranda [75].

Nel successivo decennio si prospetta la possibilità di destinare ad Antiquarium del Foro l'ex Essiccatoio tabacchi nord, divenuto proprietà demaniale nel 1980 [76]; ben presto però la scarsità di fondi rallenta il recupero dell'edificio, come anche degli edifici ex Pasqualis, già nella disponibilità del Demanio fin dal 1973 [77] – su questi ultimi si indirizzerà in seguito con concrete prospettive il piano di espansione del Museo [78].

Nel 1984 gli interventi migliorativi sono concentrati ancora sulle attrezzature del Laboratorio di restauro, del Gabinetto fotografico e dell'Archivio disegni [79] – per la miglior conservazione anche di questo prezioso materiale [80]: è comunque chiaro che la maggior realizzazione perseguita negli anni '80 e portata a termine un anno prima del pensionamento è la nuova sezione navale, pienamente inserita nel circuito espositivo della sede principale [81].

Nondimeno ricorrono sempre in traccia i progetti di maggior portata che, se pienamente attuati, avrebbero effettivamente conferito un respiro più ampio a quello che poteva essere un vero 'sistema museale' [82], ma se ne tratta sempre come se fossero semplici aggiunte e giustapposizioni. Ritorna spesso soprattutto la menzione dell'istituendo Museo della ceramica, presso la ex stalla Pasqualis [83], mentre per l'attigua ex casa Pasqualis si profila la destinazione quale nuovo laboratorio di restauro [84].

Questa visione programmatica, già sufficientemente delineata nel 1982 [85], è rivendicata complessivamente nel bilancio tracciato da Luisa Bertacchi dei suoi trent'anni (anzi, come puntualizza, trent'anni e due mesi) di attività ad Aquileia: gli edifici ex-Pasqualis destinati rispettivamente a Museo della ceramica e Laboratorio di restauro, l'Essiccatoio ad Antiquarium del Foro e c'è perfino spazio per una citazione dell'edificio ex-Barberi, acquisito per prelazione nel 1985 ma ancora privo di prospettive di utilizzo [86].

Ancorché non attenga strettamente alle sistemazioni museali, piace comunque finire con la citazione del compimento, in tempi recentissimi, di un altro recupero avviato da Luisa Bertacchi – ormai mezzo secolo fa – con lo strappo del tratto di mosaico teodoriano messo in luce all'interno del campanile grazie ad uno dei pochi scavi di ricerca e non d'emergenza, come la stessa studiosa ebbe modo di sottolineare [87]:

---

70 Bertacchi 1983b, p. 81; Bertacchi 1993c, p. 239.
71 Bertacchi 1979e; cfr. *Verbale* 1979, col. 616; Bertacchi 1983b, p. 81.
72 Sulla storia e patrimonio del Gabinetto fotografico, vedi da ultimo Ventura *et alii* c.s.
73 Bertacchi 1982h; cfr. *Consiglio* 1979, col. 614, sul completamento della schedatura; *Verbale* 1979, col. 615.
74 Lopreato 1978. Sul patrimonio librario della Biblioteca del Museo, cfr. Menato 2011, pp. 696-699.
75 Bertacchi 1983b, p. 81.
76 Bertacchi 1980i; *Verbale* 1981; Bertacchi 1983b, p. 87.
77 Bertacchi 1982h.
78 V. *infra* e ntt. 83-84.
79 Bertacchi 1984e, p. 16; per il Laboratorio di restauro, ancora Bertacchi 1985, in relazione all'intervento in corso sull'imbarcazione romana; Bertacchi 1988e, p. 20.
80 Sulla storia e patrimonio dell'Archivio disegni, vedi da ultimo parimenti Ventura *et alii* c.s.
81 Annunciata su «Aquileia Chiama» in Bertacchi 1988e, p. 19; più in generale si rinvia al contributo di Annalisa Giovannini, in questo volume.
82 A riprova della fondatezza della richiesta di spazi, in un'assemblea dell'Associazione il Soprintendente Gino Pavan giunge persino a ventilare la prospettiva di un nuovo Museo, cfr. *Verbale* 1983, col. 384.
83 Prima ipotesi in questo senso in Bertacchi 1983b, pp. 87-88; *Verbale* 1984, col. 316, ove nelle parole di Luisa Bertacchi ancora è incerta la destinazione a magazzini o Museo, che prevale subito dopo: *Notiziario* 1985, p. 13; Bertacchi 1985i; *Verbale* 1985, col. 504; *Consiglio* 1986, col. 935, e *Verbale* 1987, col. 455, nei quali si prospetta la richiesta di finanziamento per la guida del Museo di imminente apertura; così ancora in *Consiglio* 1988b, col. 466; Bertacchi 1988e, p. 20, ove si dà conto del termine di lavori di restauro ed acquisto delle vetrine; analogamente in *Verbale* 1989, col. 445. Cfr. anche il contributo di A. Giovannini, in questo volume.
84 Bertacchi 1983b, pp. 87-88; Bertacchi 1988e, p. 20; *Verbale* 1989, col. 445.
85 Bertacchi 1983b, pp. 82-89 (Atti della Settimana aquileiese dell'anno precedente, dedicata ai Musei).
86 Bertacchi 1993c, in particolare p. 235 e pp. 248-249.
87 Bertacchi 1993c, p. 239. L'intervento è nel contempo testimonianza degli spiccati interessi tecnici di Luisa Bertacchi, che proprio con una memoria congiunta (con P. Bertacchi e M. Jamiolkowsky) su *Cedimenti di fondazione del Campanile di Aquileia documentati dalla deformazione di un mosaico preesistente* partecipa al XIV Convegno di Geotecnica a Firenze, come da lei stessa ricordato in Bertacchi 1980i; il testo risulta poi pubblicato come Bertacchi 1980d.

il restauro e la ricollocazione *in situ* (pur a quota rialzata, per consentirne la conservazione) sono stati, infatti, oggetto nel Convegno di uno specifico intervento dell'architetto Giovanni Tortelli, progettista e Direttore Lavori per conto dell'Arcidiocesi di Gorizia e della Fondazione Aquileia [88]. Negli auspici di tutti i partecipanti all'operazione, tale intervento troverà pieno coronamento con l'allestimento di un'esposizione permanente, nello stesso campanile, delle ceramiche rinvenute nello scavo, che furono già protagoniste di una delle prime mostre di Luisa Bertacchi, ricordata agli inizi [89].

Riassunto

A completamento del quadro sull'attività di cura delle esposizioni permanenti del Museo Archeologico Nazionale (cfr. Annalisa Giovannini in questa sede), si passano in rassegna le numerose iniziative espositive che videro coinvolta Luisa Bertacchi: da un lato i prestiti di materiali aquileiesi per mostre in Italia e all'estero, con le problematiche di gestione da lei affrontate come Direttrice e gli aspetti scientifici di cui continuò ad occuparsi come studiosa, anche dopo la fine del servizio; dall'altro le manifestazioni organizzate ad Aquileia, per approfondire e presentare al pubblico novità o temi specifici del patrimonio aquileiese. Direttamente connessa è la sua continua ricerca di nuovi spazi per la fruizione da affiancare al MAN ed al Museo Paleocristiano, che resta il più felice esempio di recupero, da lei ereditato ma seguito poi sempre con dedizione. Per il miglior funzionamento della struttura, accanto ad alcuni progetto realizzati (come l'ex stalla Violin) – fra i tanti avviati ma non conclusi (il complesso ex Pasqualis tra tutti) –, restano fondamentali la creazione o le migliorie apportate ai servizi da lei ritenuti inscindibili dal Museo, quali laboratori, archivi e biblioteca.

Parole chiave: Aquileia; mostre; Museo Paleocristiano; sistema museale.

Abstract

The activity of Luisa Bertacchi through the reading of the National Association for Aquileia magazines: temporary exhibitions and 'other museums'

Besides her activity in the management of the permanent collection of the National Archaeological Museum (see Annalisa Giovannini), Luisa Bertacchi has been involved in many temporary exhibitions. On this side she played a relevant role both as lending institution and as scholar (in this case also long after her retirement), of finds from Aquileia in exhibitions organised by Italian and foreign partners. She also has been an active organizer of events inside Aquileia, in order to promote as much as possible its heritage. The Early Christian Museum, which she took in charge soon after its opening in 1961, has revealed itself to be the best example in Aquileia of a newly restored building used for cultural purposes, a strongly needed task. Luisa Bertacchi also got some more similar achievements (e.g. ex stalla Violin), but most of her projects couldn't be accomplished (one among them: Pasqualis buildings). Nevertheless, she succeeded in starting or improving essential services for the Museum, such as laboratories, archives, library.

Keywords: Aquileia; exhibitions; Early Christian Museum; museum system.

BIBLIOGRAFIA

Ambra 1978 = *Ambra oro del Nord*, Catalogo della mostra (Venezia, Palazzo Ducale, 30 giugno - 1 ottobre 1978), Venezia.

Aquileia crocevia 1997 = *Aquileia: crocevia dell'impero romano. Economia, società, arte. Mostra documentaria sulla storia di Aquileia. Testi delle schede della mostra fotografica itinerante*, Cervignano del Friuli (UD).

Aquileia romana 1991 = *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, Catalogo della mostra (Aquileia, 13 luglio - 3 novembre 1991), a cura di M. Verzár-Bass, Venezia.

Arte e civiltà 1964-65 = *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, I-II, Catalogo della mostra (Bologna, 20 settembre - 22 novembre 1964), Bologna.

[88] La relazione non è presente in questo volume, ma si rimanda a Novello, Tortelli, Ventura 2014.
[89] *Ceramiche* 1977, in particolare pp. 9-10 (contesto) e 27-159 (schede 1-142). Cfr. *supra* e ntt. 19 e 22.

Attività 1963 = *Attività della Soprintendenza alle Antichità delle Venezi*e, in «Aquileia Chiama», 10 (settembre-dicembre), pp. 4-7.

Attività 1964 = *Attività della Soprintendenza alle Antichità delle Venezi*e, in «Aquileia Chiama», 11 (settembre-dicembre), pp. 5-8.

Buchi 1975 = E. Buchi, *Lucerne del Museo di Aquileia. I. Lucerne romane con marchio di fabbrica*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, s.n., Padova.

Ceramica dal Bassomedioevo 1999 = *Ceramica dal Bassomedioevo al Rinascimento in Italia nordorientale e nelle aree transalpine*, Atti della giornata di studio (Udine, 16 marzo 1996), a cura di M. Buora, Archeologia di Frontiera, 2, Trieste.

Ceramiche 1977 = *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, Catalogo a cura della Soprintendenza archeologica del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia (Aquileia, estate-autunno 1977), Padova.

Concilio 1981 = *Atti del Colloquio internazionale sul Concilio di Aquileia del 381*, in «Antichità Altoadriatiche», 21.

Consiglio 1973 = *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia-Casa Bertoli 12 marzo 1973*, in «AquilNost», 44, coll. 259-260.

Consiglio 1977 = *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia-Casa Bertoli 7 maggio 1977*, in «AquilNost», 48, coll. 433-436.

Consiglio 1978 = *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia-Casa Bertoli 18 marzo 1978*, in «AquilNost», 49, coll. 305-306.

Consiglio 1979 = *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia-Casa Bertoli 31 marzo 1979*, in «AquilNost», 50, coll. 613-614.

Consiglio 1980 = *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia-Casa Bertoli 12 aprile 1980*, in «AquilNost», 51, coll. 469-470.

Consiglio 1986 = *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia-Casa Bertoli 18 ottobre 1986*, in «AquilNost», 57, coll. 935-936.

Consiglio 1987 = *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia-Casa Bertoli 4 aprile 1987*, in «AquilNost», 58, coll. 461-464.

Consiglio 1988a = *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia-Casa Bertoli 28 marzo 1988*, in «AquilNost», 59, coll. 461-464.

Consiglio 1988b = *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia-Casa Bertoli 28 ottobre 1988*, in «AquilNost», 59, coll. 463-466.

Consiglio 1989a = *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia-Casa Bertoli 28 gennaio 1989*, in «AquilNost», 60, coll. 441-444.

Consiglio 1989b = *Consiglio dell'Associazione Nazionale per Aquileia-Casa Bertoli 7 ottobre 1989*, in «AquilNost», 60, coll. 445-448.

Costantino 2012 = *Costantino 313 d.C. L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 25 ottobre 2012 - 17 marzo 2013), a cura di G. Sena Chiesa, Milano.

Costantino 2013 = *Costantino 313 d.C. L'Editto di Milano e il tempo della tolleranza*, Catalogo della mostra (Roma, Colosseo e Curia Iulia, 27 marzo - 15 settembre 2013), a cura di M. Barbera, Milano.

Costantino e Teodoro 2013 = *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio - 3 novembre 2013), a cura di C. Tiussi, L. Villa e M. Novello, Milano.

Di Filippo Balestrazzi 1988 = E. Di Filippo Balestrazzi, *Lucerne del Museo di Aquileia, II, 1-2. Lucerne romane di età repubblicana ed imperiale*, Pubblicazioni dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Pordenone.

Forlati Tamaro 1959 = B. Forlati Tamaro, *Il Museo paleocristiano di Aquileia,* in «Aquileia Chiama», 6 (aprile), pp. 3-6.

Forlati Tamaro 1960 = B. Forlati Tamaro, *Il Museo paleocristiano di Aquileia. Stato dei lavori*, in «Aquileia Chiama», 7 (aprile), p. 7.

Forlati Tamaro 1961 = B. Forlati Tamaro, *I lavori di sistemazione del Museo*, in «Aquileia Chiama», 8 (ottobre), pp. 10-11.

Forlati Tamaro 1983 = B. Forlati Tamaro, *Il Museo paleocristiano*, in «Antichità Altoadriatiche», 23, pp. 91-95.

Forlati Tamaro, Bertacchi 1962 = B. Forlati Tamaro, L. Bertacchi, *Aquileia. Il Museo Paleocristiano*, Padova.

Lopreato 1978 = P. Lopreato, *La Biblioteca del Museo Archeologico di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 24 [ma 25] (maggio), p. 9.

Lopreato 1979 = P. Lopreato, *La mostra delle lucerne di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 26 (dicembre), pp. 6-8.

Lucerna 1979 = *La lucerna aquileiese in terracotta*, Catalogo della mostra (Aquileia, Piazza Capitolo, estate-autunno 1979), Udine.

Magrini, Sbarra 2005 = C. Magrini, F. Sbarra, *Le ceramiche invetriate di Carlino, Nuovo contributo allo studio di una produzione tardoantica*, Ricerche di archeologia altomedievale e medievale, 30, Firenze.

Mandruzzato, Marcante 2005 = L. Mandruzzato, A. Marcante, *Vetri antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Il vasellame da mensa*, Corpus delle collezioni archeologiche del vetro nel Friuli Venezia Giulia, 2, Venezia.

Menato 2011 = M. Menato, *Le biblioteche del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia e del Museo di Miramare: appunti di bibliografia*, in *"Books seem to me to be pestilent things". Studi in onore di Piero Innocenti per i suoi 65 anni*, Manziana, pp. 695-708.

Milano capitale 1990 = *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano.

Mostra dell'arte 1967 = *Mostra dell'arte dell'Italia antica*, Catalogo della mostra (Museo Nazionale di Tokio, 28 ottobre - 17 dicembre 1967), Tokyo.

Mostra metrologia 1984 = *Mostra sulla metrologia: scienza e tecnica della misura*, Catalogo della mostra (Torino, 1984), a cura di A. Calcatelli, Torino.

Notiziario 1978 = *Notiziario*, in «Aquileia Chiama», 24 [ma 25] (maggio), p. 11.

Notiziario 1981 = *Notiziario*, in «Aquileia Chiama», 28 (dicembre), pp. 15-16.

Notiziario 1984 = *Notiziario*, in «Aquileia Chiama», 31 (giugno), pp. 14-15.

Notiziario 1985 = *Notiziario*, in «Aquileia Chiama», 32 (giugno), pp. 13-14.

Novello 2012 = M. Novello, *Aquileia (UD). Un nuovo mosaico dall'area della ex stalla Violin*, in *Atti XVII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Teramo, 10-12 marzo 2011), Tivoli, pp. 455-466.

Novello, Tortelli, Ventura 2014 = M. Novello, G. Tortelli, P. Ventura, *Il restauro e la ricontestualizzazione del "mosaico del Campanile" ad Aquileia*, in *Atti del XIX Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Isernia, 13-16 marzo 2013), Tivoli, pp. 617-630.

Ori e argenti 1961 = *Ori e argenti dell'Italia antica* 1961, Catalogo della mostra (Torino, 1961), Torino.

Preistoria Caput Adriae 1983 = *Preistoria del* Caput Adriae, Catalogo della mostra (Trieste, Castello di S. Giusto, 1983), Udine.

Prima Italia 1980 = Prima Italia. *Arts italiques du premier millénaire avant J.C.*, Catalogo della mostra (Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, 5 november 1980 - 4 janvier 1981), Bruxelles.

Prima Italia 1981 = Prima Italia. *L'arte italica del I millennio a.C.*, Catalogo della mostra (Museo Luigi Pigorini, Roma, 18 marzo - 30 aprile 1981), Roma.

Restauri e ritrovamenti 1990 = *Restauri e ritrovamenti '87-'90*, Catalogo della mostra (Udine, Palazzo Clabassi, giugno - luglio 1990 / Trieste, Palazzo Economo, dicembre 1990 - gennaio 1991) Udine.

Ritrovamenti 1982 = *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli Venezia Giulia*, Catalogo della mostra (Trieste, 1982), Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S. del Friuli Venezia Giulia, 1, Trieste.

Territorio 1978 = *Il territorio di Aquileia nell'antichità: guida alla Mostra fotografica organizzata dalla Soprintendenza archeologica per il Veneto e per il Friuli-Venezia Giulia con il contributo della Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia e della Associazione Nazionale per Aquileia*, a cura di L. Bertacchi *et alii*, Udine.

Territorio 1979 = *Il territorio di Aquileia nell'Antichità*, «Antichità Altoadriatiche, 15.

Tesori della Postumia 1998 = *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona, 4 aprile - 26 luglio 1998), Milano.

Ventura *et alii* c.s. = P. Ventura, A. Comar, F. Cossar, S. Scuz, *Gli archivi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: da documenti per la conoscenza a patrimonio storico*, in *Scavare nei musei: elementi di novità e questioni di metodo*, Atti dell'Incontro di studio (Aquileia, 7 giugno 2013), in corso di stampa.

Verbale 1963 = *Verbale dell'Assemblea Generale ordinaria tenuta nella Biblioteca del Museo Archeologico di Aquileia il giorno 12 ottobre 1963*, in «AquilNost», 34, coll. 183-186.

Verbale 1973 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 16 giugno 1973*, in «AquilNost», 44, coll. 263-268.

Verbale 1977 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 26 marzo 1977*, in «AquilNost», 48, coll. 427-428.

Verbale 1978 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 15 aprile 1978*, in «AquilNost», 49, coll. 307-310.

Verbale 1979 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 31 marzo 1979*, in «AquilNost», 50, coll. 615-616.

Verbale 1980 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 12 aprile 1980*, in «AquilNost», 51, coll. 471-474.

Verbale 1981 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 23 maggio 1981*, in «AquilNost», 52, coll. 307-308.

Verbale 1982 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 30 gennaio 1982*, in «AquilNost», 53, coll. 355-356.

Verbale 1983 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 29 gennaio 1983*, in «AquilNost», 54, coll. 383-384.

Verbale 1984 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 28 gennaio 1984*, in «AquilNost», 55, coll. 313-316.

Verbale 1985 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 26 gennaio 1985*, in «AquilNost», 56, coll. 503-504.

Verbale 1987 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 24 gennaio 1987*, in «AquilNost», 58, coll. 455-456.

Verbale 1989 = *Verbale dell'Assemblea dell'Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, 28 gennaio 1989*, in «AquilNost», 60, coll. 443-446.

Vergone 2007 = G. Vergone, *Le epigrafi lapidarie del Museo Paleocristiano di Monastero (Aquileia)*, «Antichità Altoadriatiche», Monografie, 3, Trieste.

Paola Ventura
Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia – Viale Miramare 9 – 34135 Trieste
Museo Archeologico Nazionale di Aquileia – Via Roma 1 – 33051 Aquileia (UD)
paola.ventura@beniculturali.it

Francesca Ghedini, Michele Bueno, Marta Novello, Federica Rinaldi *

LUISA BERTACCHI E GLI STUDI SUL MOSAICO

Premessa

Per molti anni il binomio Luisa Bertacchi - Aquileia è stato un punto di riferimento obbligato per l'archeologia aquileiese, e non solo.

La passione, la dedizione al lavoro, la determinazione e anche una buona dose di caparbietà hanno fatto della protagonista di questa giornata la custode attenta e inflessibile delle antichità aquileiesi; rivolgo perciò il mio sentito ringraziamento agli organizzatori di questa giornata per aver voluto riunire amici, allievi, collaboratori e colleghi di Luisa non solo per ricordare il ruolo da lei svolto nell'amministrazione, ma anche per definire la sua personalità scientifica e riflettere sui suoi contributi dal punto di vista del metodo e dei risultati raggiunti. In questa prospettiva è stato affidato a me e al gruppo di lavoro che coordino il compito di analizzare la sua posizione in relazione allo studio dei mosaici che copiosi sono venuti alla luce nel territorio aquileiese negli anni in cui ha retto con mano ferma l'ufficio della Soprintendenza; mosaici che, nella maggior parte dei casi, sono stati presentati in forma succinta, nella relazioni dei numerosi scavi, di emergenza e programmati, che hanno costituito *magna pars* della sua attività, ma talvolta sono stati oggetto di approfondimento in relazione sia al repertorio, soprattutto figurato, sia a problematiche più generali, che solo in tempi recenti sono state affrontate negli studi su tale categoria di manufatti. E poiché sulle nuove prospettive dello studio del mosaico sta lavorando anche l'équipe patavina che coordino (Michele Bueno, Marta Novello, Federica Rinaldi), il compito che ci accingiamo a svolgere ci è risultato particolarmente gradito: la riflessione sull'impostazione metodologica di Luisa Bertacchi costituisce infatti occasione per presentare anche il progetto di edizione dei pavimenti aquileiesi (tessellati, cementizi, *sectilia*, ma anche stesure in cotto e in tecnica mista), che ci auguriamo possa restituire a questa bistrattata classe di manufatti quella dignità di documento storico, che Luisa Bertacchi invocava già nell'83 in un importante saggio, che costituisce, in un certo senso, il suo manifesto metodologico [1].

Prima di passare in rassegna gli aspetti su cui la studiosa si è più a lungo soffermata (che riguardano le problematiche della conservazione e musealizzazione, all'aperto e in museo, il rapporto dei pavimenti con il loro contesto, l'analisi iconografica di alcuni mosaici figurati) [2] non sarà inutile ripercorrere nelle grandi linee la storia degli studi musivi, al fine di collocare la sua produzione all'interno dello sviluppo di questo settore della disciplina.

* Si segnala che dalle giornate del convegno ad oggi sono trascorsi alcuni anni segnati da ulteriori pubblicazioni dedicate al tema del mosaico aquileiese che in questa sede non risulta possibile inserire per non modificare troppo l'impostazione complessiva del contributo. È quindi doveroso premettere da subito che la bibliografia citata è aggiornata al 2011-2012.

[1] Bertacchi 1983c.

[2] Minore attenzione si coglie nei confronti del mosaico geometrico e delle altre tecniche di rivestimento, quali i cementizi, i *sectilia* o le stesure in cotto.

Storiografia musiva

Negli ultimi cinquanta anni il progresso degli studi sul mosaico è proceduto con grande vivacità, dovuta in parte alla necessità di recuperare il tempo perduto: tale categoria di manufatti, che aveva goduto di grande attenzione da parte degli eruditi fra il '600 e il primo '700, era poi rimasta ai margini della riflessione critica, a causa del disinteresse verso di essa manifestato dal fondatore della nostra disciplina, Johann Joachim Winckelmann: sulle motivazioni di tale disinteresse e sul peso che esso ebbe negli studi successivi mi sono espressa in altra sede [3]; qui ricorderò soltanto che esso è per gran parte da ascrivere alla sua forte dipendenza dalle fonti classiche, che nel trattare il mosaico svilupparono più gli aspetti tecnici che il giudizio artistico, come risulta ad esempio dal testo di Plinio, in cui, a fronte di decine di nomi di scultori e pittori, viene ricordato fra i mosaicisti il solo Sosos di Pergamo. L'influenza che la *Geschichte der Kunst des Altertums* ebbe sullo sviluppo degli studi di antichistica è dunque alla base della scarsa o nulla presenza del manufatto musivo negli scritti degli alfieri della grande stagione dell'archeologia filologica che, più interessati al documento statuario, nella prospettiva di restituire paternità artistica alle innumerevoli opere ignote esposte nei musei europei, non dedicarono soverchia attenzione a manufatti che risultavano di difficile reperibilità anche a causa della difficoltà di musealizzazione [4]. Tali considerazioni valgono ancor più per i seguaci dell'idealismo crociano che non potevano apprezzare opere che erano il prodotto di un'équipe piuttosto che di un artista singolo. Anche le nuove tendenze storicistiche, che si affermarono nel corso del secolo passato, si sono dimostrate più attente alla ricostruzione del tessuto economico-sociale che all'approfondimento di dati iconografici o tipologici finalizzati alla creazione di una griglia di riferimento utile per la comprensione dei processi artigianali (organizzazione della bottega, creazione e diffusione del repertorio, rapporti artigiano / committente ecc.).

Perfino l'approccio catalogico, figlio della grande stagione positivistica, fu tardivo nei confronti del mosaico: mentre a partire dalla metà del XIX secolo varie categorie di monumenti o di manufatti (dalle iscrizioni alle fonti letterarie, dai sarcofagi ai ritratti, alle urne etrusche ecc.) furono oggetto di attenzione sistematica [5], bisognerà attendere gli inizi del XX, perché venga pubblicato il primo catalogo dei rivestimenti pavimentali delle province di Gallia e Africa [6].

Nei decenni successivi, il *corpus* dei mosaici si arricchì notevolmente grazie alla pubblicazione di cataloghi relativi a pavimenti provenienti da un sito oppure conservati in un museo [7], ma passeranno ancora parecchi anni prima che il progetto di edizione sistematica di tutto il patrimonio musivo, ordinato per contesti di provenienza, prendesse avvio con il *Corpus des mosaïques*, il cui primo volume è del 1957. Alla testa di questa "rivoluzione" si pose la Francia con Henri Stern e la sua scuola; l'Italia, pur arrivando con un certo ritardo, si distinse per l'apertura verso i problemi del contesto, base imprescindibile per una lettura storica del divenire di questa classe di manufatti, come è ben illustrato nel volume sui pavimenti di Ostia [8], che servì da modello per la serie *Mosaici antichi in Italia*, promossa e curata da Giovanni Becatti.

In questo fervore di studi vanno ancora ricordati due eventi fondamentali per il progresso delle nostre conoscenze sul mosaico: la creazione (ancora su stimolo francese) dell'*Association Internationale pour l'Étude de la Mosaïque Antique* (AIEMA), che diede non solo inizio alla serie di convegni iniziati con quello di Parigi del 1963, fondamentali per definire problematiche e linee di sviluppo, ma promosse l'edizione del prezioso "Bullettin" in cui è raccolta, suddivisa per aree e per temi, tutta la bibliografia relativa ai rivestimenti pavimentali [9]. L'Italia non fu da meno: grazie alla capacità organizzativa di Federico Guidobaldi, a partire dal 1993, l'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico (AISCOM) si fece carico dell'organizzazione di incontri annuali, che divennero il luogo non solo del confronto metodologico e della riflessione sui contenuti (tecnici e iconografici), ma anche, e soprattutto, della presentazione delle innumerevoli testimonianze che spesso giacevano inedite nei musei, nelle aree archeologiche, negli archivi delle Soprintendenze. In questo vivace clima di confronto sono maturate importanti novità, critiche e metodologiche, e si è accresciuto in maniera esponenziale il quadro delle nostre conoscenze. E mi piace ricordare

[3] Ghedini 2004, pp. 172-173.
[4] È vero che la prima raccolta di pannelli musivi, per lo più *emblemata* e *sectilia* figurati dalla Basilica di Giunio Basso, è datata intorno alla metà del XVII secolo, quando Camillo Massimo, grande collezionista e mecenate, riservò un'intera stanza del suo palazzo alle Quattro Fontane per l'esposizione della sua collezione, ma è altresì vero che il collezionismo musivo riguardò da allora in avanti solo *emblemata* o piccole porzioni di pavimenti spesso riutilizzate come piani di tavolini o reinserite in pavimentazioni di nuova fattura (Ghedini 2005a, pp. 595-596).
[5] Ghedini 2005a.
[6] Lafaye, Blanchet 1909-11.
[7] Ghedini 2004, p. 174.
[8] Becatti 1961.
[9] «Bulletin d'information de l'Association internationale pour l'étude de la mosaïque antique», 1968 e successivi.

che proprio allo stimolo dell'Associazione e alla volontà di Guidobaldi va attribuito il merito della ripresa della serie *Mosaici Antichi in Italia*, con il volume dedicato a Verona, a firma di una giovane studiosa, Federica Rinaldi, il cui apporto al progresso della disciplina è stato ed è fondamentale [10].

Francesca Ghedini

L'impostazione metodologica di Luisa Bertacchi nello studio dei mosaici di Aquileia

L'approccio di Luisa Bertacchi allo studio dei mosaici si colloca sullo sfondo di questo panorama, nazionale e internazionale. Attraverso le due sedi editoriali di «Aquileia Nostra» e «Aquileia Chiama», la studiosa mise a disposizione della comunità scientifica e del più vasto pubblico degli interessati i pavimenti via via messi in luce ad Aquileia e nel territorio [11], in contributi che non di rado superavano la forma della semplice notizia per aprirsi ad analisi più approfondite (fig. 1). A fronte di una generale, e più volte ribadita, attenzione ai contesti di provenienza – «non si può scindere l'esame delle case di abitazione da quello dei loro pavimenti» [12] – gli interessi di Luisa Bertacchi furono, tuttavia, di natura precipuamente stilistica.

Mediante l'inserimento della produzione aquileiese entro un quadro di riferimento esteso sia all'ambito italico che provinciale, la studiosa tentò di ricostruire, con i mezzi allora a disposizione, lo sviluppo artistico del centro, fornendo un quadro cronologico che, pur in alcuni punti da rivedere e da affinare, rimane ancora sostanzialmente valido.

La condivisione di un'impostazione metodologica che riconosceva alla tradizione ellenistica un ruolo preponderante nella formazione del repertorio fino alla piena età imperiale non le permise, tuttavia, di valorizzare appieno l'originalità della tradizione locale, a cui riconobbe spunti di novità solo in relazione alla produzione tardo-antica [13]. Tale visione (oggi non più condivisibile) era per gran parte motivata dalla disponibilità ancora parziale di quei repertori citati sopra, che proprio in quegli anni andavano formandosi e alla cui diffusione dobbiamo oggi una più completa conoscenza anche di quelle espressioni regionali, oggetto, in precedenza, di minore attenzione, rispetto al più generale quadro evolutivo che dall'età ellenistica giungeva sino alla tarda-antichità.

Ben si inquadra entro tale impostazione una più meditata riflessione da parte della studiosa verso il dato figurato, che meglio si presta, rispetto alla produzione geometrica, ad interpretazioni di natura iconografica e stilistica (fig. 2). I numerosi rinvenimenti effettuati nella lunga stagione di scavi di cui fu protagonista e i restauri condotti sui pavimenti in precedenza musealizzati le offrirono numerose opportunità di approfondimento delle tematiche maggiormente

Fig. 1. Aquileia. Luisa Bertacchi e Giovanni Battista Brusin assistono al rinvenimento del mosaico di Licurgo e Ambrosia presso il Fondo Moro (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico).

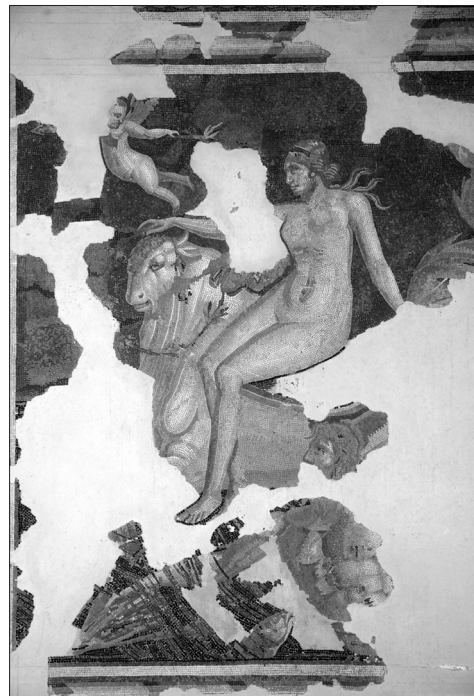



Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, mosaico con raffigurazione di Nereide su toro marino (da *Moenibus et portu* 2009, p. 241, fig. 10).

[10] Rinaldi 2005.
[11] Si veda, ad esempio, lo studio del mosaico con scene di caccia rinvenuto a Oderzo (Bertacchi 1982a).
[12] Bertacchi 1980a, p. 154.
[13] Bertacchi 1982e.

presenti nel repertorio aquileiese. Fra queste, ampio spazio riservò al tema delle Stagioni e a quello, strettamente connesso, dei ritratti, di cui cercò di distinguere gli aspetti simbolici da quelli naturalistici, dedicando, in particolare, un'interessante analisi all'interpretazione della figura del cosiddetto "Buon Pastore dall'abito singolare" del noto pavimento dei Fondi ex-Cossar [14] (fig. 3). Della produzione figurata di Aquileia ella intuì, segnatamente, soprattutto per quanto attiene la tarda-antichità, le forti tangenze con l'arte aulica, senza tuttavia approfondirne le ragioni storico-sociali secondo un approccio più propriamente iconologico.

L'ampio arco cronologico e la ricchezza del contesto aquileiese la portarono, inoltre, a spaziare dal repertorio classico – con la trattazione della tematica mitologica in relazione, ad esempio, alle raffigurazioni di Licurgo e Ambrosia o di Amore e Psiche [15] – a quello cristiano. In quest'ultimo ambito, accanto alla pubblicazione dei nuovi, importanti pavimenti pertinenti alle fasi post-teodoriane del complesso episcopale [16], Luisa Bertacchi è intervenuta in maniera decisa e autorevole nel dibattito, tuttora in corso, sull'interpretazione dei mosaici teodoriani, prendendo le distanze dalla lettura gnostica elaborata a partire dalla fine degli anni '80 [17].

Ma non vanno trascurate, nell'attenzione riservata ai mosaici figurati, anche motivazioni di natura "strategica", che li rendevano più facilmente spendibili, per le loro valenze estetiche e culturali, nella appassionata e quasi disperata opera di sensibilizzazione nei confronti delle antichità aquileiesi, portata avanti da Luisa Bertacchi in anni in cui il rapporto con gli abitanti di Aquileia e la stessa amministrazione comunale aveva raggiunto toni esasperati.

Fig. 3. Aquileia, Fondi ex-Cossar, particolare del mosaico del cosiddetto Buon Pastore dall'Abito Singolare (Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, Archivio fotografico).

Sul piano più propriamente archeologico, a fronte di un approccio prevalentemente stilistico allo studio del mosaico, va tuttavia sottolineata l'apertura verso le nuove impostazioni metodologiche dello scavo stratigrafico, inteso come mezzo prezioso per un più preciso inquadramento cronologico dei pavimenti: in un contributo di sintesi sulle sue attività ad Aquileia, la studiosa sottolinea infatti che, quando le esigenze di conservazione lo rendessero possibile, «prima che i mosaici venissero ricollocati, si dovesse provvedere ad una accurata indagine archeologica al di sotto del livello dei mosaici stessi, onde rilevare le fasi precedenti e raccogliere i materiali degli strati sottostanti, importantissimi ai fini di una precisa datazione delle singole fasi» [18]. La necessità di approfondire le indagini archeologiche sotto i pavimenti, almeno nelle aree demaniali, viene anzi indicata negli anni '80 come un elemento imprescindibile ai fini della stesura del *corpus* [19], che proprio nella difficoltà di completare tali indagini – riporta la studiosa – aveva trovato una battuta d'arresto. Nella medesima prospettiva va inoltre letto l'interesse manifestato per lo studio – e la catalogazione – dei livelli di preparazione che, quale esperta conoscitrice della realtà aquileiese, aveva intuito costituire un elemento fondamentale della classificazione dei pavimenti, anche ai fini del loro inquadramento cronologico.

L'attenzione al dato cronologico acquista particolare importanza per la studiosa, oltre che per il più generale inquadramento stilistico della produzione, anche per la ricostruzione dei contesti. Ben consapevole dell'importanza dei pavimenti musivi in una realtà archeologica fortemente compromessa dalle massicce e ripetute spoliazioni delle strutture murarie, i mosaici sono per Luisa Bertacchi «importanti per la conoscenza architettonica, sia sotto il profilo planimetrico, che per l'aspetto cronologico» [20]. E non stupisce incontrare in lei una precoce sensibilità per un approccio funzionale allo studio dei pavimenti e delle loro decorazioni nell'ambito della ricostruzione dei contesti, soprattutto abitativi [21], al punto da identificare – non senza alcune forzature – lo studio dell'architettura domestica con quello dei relativi rivestimenti musivi [22].

Marta Novello

[14] Bertacchi 1977c; Bertacchi 1998b.
[15] Bertacchi 1963b, coll. 44-47, 59-62; Bertacchi 1965e; Bertacchi 1975b; Bertacchi 1982a.
[16] Bertacchi 1960f; Bertacchi 1962b; Bertacchi 1971b; Bertacchi 1972d.
[17] Bertacchi 1993d.
[18] Bertacchi 1993c, p. 242.
[19] Bertacchi 1983d, p. 213.
[20] Bertacchi 1983d, p. 212.
[21] Bertacchi 1983c, p. 213.
[22] Bertacchi 1980a, *passim*.

Esporre i mosaici

Per valutare appieno il suo apporto al dibattito sui mosaici, è ora necessario confrontarsi con il contributo presentato alla XXIII Settimana di Studi Aquileiesi del 1983 [23]: l'articolo prende le mosse dal famoso pavimento con Nereide su toro marino (fig. 2) [24], di cui viene ripercorsa, con un approccio non del tutto scontato, la storia collezionistica, a partire dalla problematica localizzazione e delle modalità dello strappo (ricostruite sulla base delle poche, ma significative informazioni disponibili) e proseguendo con la ricostruzione delle successive vicende che lo interessarono (restauro, derestauro e integrazioni), pretesto per una più ampia riflessione sugli aspetti della musealizzazione delle pavimentazioni musive. Si coglie, nell'attenzione dedicata a questa particolare prospettiva, una delle caratteristiche più significative della personalità di un'archeologa che sapeva coniugare con rara efficacia la duplice veste di funzionario della Soprintendenza e di Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia: impresa quanto mai ardua, se contestualizziamo il suo operato in un periodo segnato da una forte espansione urbanistica della città, spesso in aspro contrasto con le istanze di tutela dei beni archeologici.

Il continuo rinvenimento di pavimenti in tessellato in occasione di lavori pubblici o privati costituì il pretesto per trasferire alcune aree della città nel Demanio statale e per preservare, al contempo, il patrimonio musivo di Aquileia. In tempi in cui stavano maturando le condizioni e la sensibilità per giungere alla redazione della Carta del Restauro, prontamente salutata da Luisa Bertacchi come "ottimo documento" [25], l'elevato numero di stesure pavimentali emerse dal sottosuolo aquileiese costituì un significativo banco di prova – se non a livello nazionale, almeno per il nord Italia – per affrontare lo spinoso problema degli interventi conservativi e della musealizzazione dei pavimenti musivi.

Rileggendo i contributi della studiosa dedicati a questo specifico argomento [26], è possibile ripercorrere i punti critici che ancora oggi animano il dibattito tra archeologo, architetto e restauratore, nel segno di una interdisciplinarietà che la stessa Bertacchi sembra aver sostenuto anticipando i tempi [27]. Tralasciando le questioni puramente tecniche, quale l'opportunità o meno dell'impiego del cemento armato negli interventi di restauro, quello che ci sembra importante sottolineare in questa sede è l'attenzione riservata dalla studiosa al problema della conservazione dei pavimenti musivi nel luogo di rinvenimento, nella piena consapevolezza che i mosaici «sono tra i pezzi archeologici che soffrono maggiormente nell'essere staccati dal loro contesto originario» [28].

Non diversamente da oggi, preservare l'unitarietà del contesto rappresentava dunque per Luisa Bertacchi il fine ultimo dell'intervento di conservazione e di valorizzazione. Pur approvando lo strappo come *extrema ratio*, essa non mancò di schierarsi apertamente contro l'esposizione dei pavimenti musivi all'interno del museo, invertendo una linea di tendenza che nel corso degli anni aveva portato all'accumulo nel quadriportico e nei magazzini di pannelli musivi avulsi dal relativo contesto architettonico e spesso privi dell'indicazione della provenienza.

In questo momento di particolare fervore per l'archeologia aquileiese, il dibattito sulla conservazione *in situ* dei rivestimenti musivi appare quanto mai attuale. Se oggi il progresso della tecnica e i nuovi materiali a disposizione agevolano la conservazione di strutture minacciate dalla risalita della falda freatica e dalle avverse condizioni climatiche, degni di nota appaiono, nell'ambito della poliedrica attività di Luisa Bertacchi, la sperimentazione di nuove tecniche di restauro [29] e, seppur non sempre condivisibili, i tentativi di mantenere i rivestimenti musivi nel luogo di origine. Si pensi in particolare all'esposizione di pavimenti sovrapposti attraverso il noto sistema di botole e palafitte [30], che, se oggi appare non più praticabile, rispondeva allora al tentativo di preservare nel progetto di musealizzazione i rapporti stratigrafici tra piani pavimentali relativi a fasi diverse dell'edificio (fig. 4).

Nella prospettiva di mantenere il rapporto fra il pavimento e l'ambiente che l'aveva ospitato, Luisa Bertacchi si confrontò anche con i problemi delle

---

[23] Bertacchi 1983c.

[24] Per Luisa Bertacchi, Europa, nonostante Giovanni Battista Brusin già avesse contestato tale interpretazione in un articolo pubblicato sul Piccolo del 7 agosto 1973 (*Macché "Ratto di Europa" è solo un corteo di nozze*; circa l'ambiguità del soggetto, si vedano da ultime Novello, Salvadori 2007).

[25] Bertacchi 1985b, p. 14.

[26] Bertacchi 1979d; Bertacchi 1983c; Bertacchi 1985b.

[27] Nello specifico caso del restauro dei pavimenti musivi, si veda, ad esempio, la richiesta di consulenze ad ingegneri, geologi e chimici della Mac Master Builders di Treviso per la sperimentazione di diverse tipologie di cemento (Bertacchi 1985b, p. 16).

[28] Bertacchi 1983c, p. 212.

[29] Si veda, ad esempio, la sperimentazione di diverse metodologie di restauro su piccoli campioni del mosaico della Basilica di Monastero (Bertacchi 1985b, pp. 4-7).

[30] Bertacchi 1979d. Per un approfondimento sul tema, con particolare riferimento alle soluzioni conservative adottate nei Fondi ex-Cossar, si veda Madrigali 2012, in part. pp. 689-693.

Fig. 4. Aquileia, Fondi ex-Cossar, il sistema di palafitte per la conservazione *in situ* di pavimenti relativi a differenti fasi edilizie (cortesia Marco Santi).

coperture e dell'allestimento dei percorsi di visita, manifestando una sensibilità in relazione alle problematiche della valorizzazione, allora non scontata e oggi all'attenzione di tutti gli studiosi [31]; ma, poiché la progettazione di apprestamenti utili per la conservazione e la fruizione delle strutture avrebbe dovuto essere sostenuta da cospicui finanziamenti, Luisa Bertacchi dovette limitarsi ad indicarne la necessità, senza poter realizzare quanto ella riteneva indispensabile.

Lo sforzo di preservare *in situ* i pavimenti e la strenua difesa del patrimonio musivo rimangono tra i contributi più meritori dell'operato di Luisa Bertacchi, grazie alla quale è oggi possibile uno studio organico e sistematico della produzione musiva aquileiese.

Michele Bueno

Il *corpus* dei mosaici aquileiesi e il progetto TESS

Ed è questo l'ultimo punto che intendiamo trattare: in questa giornata di omaggio alla studiosa non poteva mancare un cenno alla prossima pubblicazione del *corpus* dei mosaici aquileiesi, un progetto a cui Luisa Bertacchi teneva moltissimo, ma che non era riuscita, per mancanza di fondi e di tempo, a realizzare [32]; un progetto che, con le inevitabili modifiche dovute al trascorrere del tempo, è stato ripreso da Francesca Ghedini e dal gruppo di lavoro a lei afferente.

L'indagine sulla documentazione aquileiese è stata condotta nell'arco di quasi un decennio da Tatiana Clementi, in ragione della considerevole quantità di documentazione registrata negli Archivi della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia e nelle pubblicazioni di settore (152 siti censiti e 780 superfici musive documentate), e si è inserita nell'ambito di un più ampio programma di ricerca che ha preso le mosse in occasione del *VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* tenutosi a Pompei nel 2000 [33], dove venne presentata una scheda informatizzata, ancora in *fieri*, che costituì la base per giungere all'elaborazione definitiva di un database informatizzato, denominato TESS [34] (fig. 5).

L'archivio relazionale era ed è finalizzato alla creazione di una catalogazione dei complessi architettonici e funzionali e delle relative superfici musive di tutta la penisola italiana, e si iscrive, quale esito naturale, in quella stagione di studi di tipo catalogico che, nel settore dei mosaici, fu avviata nei primi anni del secolo scorso dall'*Académie des Inscriptions et Belles Lettres* ed ebbe poi dei veri e propri pionieri in Giovanni Becatti e Maria Luisa Morricone Matini, sulla scia della scuola francese di Henri Stern [35].

La scheda, la sua struttura e le sue potenzialità sono state ampiamente illustrate anche in occasione del recente Convegno di studi organizzato a Padova il 21 e 22 febbraio 2011, come atto conclusivo di un Progetto di ricerca di interesse nazionale denominato "L'edilizia domestica ad Aquileia e nel suo territorio", in buona misura nota e documentata proprio in virtù dei suoi apparati musivi [36].

Per tale ragione riteniamo più opportuno in questa sede soffermarci piuttosto sull'edizione cartacea dei dati, ovvero sulla pubblicazione di quel *corpus* organico e sistematico, che, coniugando le esigenze di catalogazione – legate allo studio, tutela e conservazione – a quelle di analisi storico-sociale ed economica, consente di giungere ad una proposta di lettura della cultura figurativa aquileiese, in grado di ricostruire il ruolo del centro alto-adriatico nella ricezione e nella rielaborazione del repertorio musivo geometrico e figurato sullo sfondo del più ampio contesto artistico romano-italico e mediterraneo.

L'opera, che si avvale del sostegno economico delle Assicurazioni Generali, sarà ospitata nell'am-

[31] Si deve alla studiosa l'introduzione dell'idea di parco archeologico per Aquileia: "Per quanto riguarda gli scavi archeologici, non è più sufficiente l'accertamento dei resti e la relativa documentazione, ma ci si è orientati sull'acquisizione dei terreni archeologici e sulla valorizzazione *in situ* dei resti accertati con l'intendimento di creare veri e propri parchi archeologici" (Bertacchi 1983a, p. 85).

[32] Bertacchi 1983c, p. 213.

[33] Ghedini, Clementi 2001.

[34] *Progetto TESS* 2007. Il progetto "TESS. Sistema informatizzato per la catalogazione dei rivestimenti pavimentali antichi" è realizzato grazie al finanziamento di Arcus spa.

[35] V. *supra* ntt. 6-8.

[36] Bueno, Novello, Rinaldi 2012.

Fig. 5. Le maschere della banca dati TESS.

bito della Collana Antenor Quaderni, e della sede manterrà le caratteristiche, la veste grafica e l'impostazione schedografica.

Al catalogo vero e proprio, per il quale è giusto precisare che la descrizione dei contesti privati ha potuto beneficiare della edizione del progetto di studio sull'edilizia domestica in Cisalpina [37], seguiranno una serie di saggi tematici, dedicati alle singole tecniche di rivestimento pavimentale documentate ad Aquileia.

Nelle conclusioni intendiamo passare dall'analisi alla sintesi, cercando di illustrare le dinamiche dello sviluppo della produzione aquileiese (geometrica e figurata) attraverso sei secoli di storia musiva, dall'età tardo-repubblicana al tardo-antico. L'affidabilità di tale sintesi si basa su quello che, in altra sede [38], Francesca Ghedini ha definito "metodo statistico", capace, grazie alla messa in sistema di grandi numeri, di creare griglie tipologiche e cronologiche, la cui validità, nel caso in oggetto, potrà essere controllata grazie al confronto con i risultati dei numerosi, e rigorosi, scavi archeologici che sono attualmente in corso ad Aquileia [39].

Federica Rinaldi

TUTELARE I MOSAICI

Dopo questa breve digressione, in cui abbiamo cercato di sintetizzare i contenuti e il metodo con cui intendiamo realizzare il *corpus* dei mosaici aquileiesi, quasi un omaggio postumo alla studiosa, torniamo ora alla protagonista di questa giornata, alla sua inesauribile passione, al suo costante impegno per la salvaguardia e la tutela, alla sua sofferenza di fronte alla incomprensione delle istituzioni, che ben si colgono nelle parole, da lei stessa affidate alla carta stampata, con cui vorremmo chiudere questo contributo.

Siamo negli anni del boom economico, in un periodo cioè in cui l'attività edilizia si sviluppava spesso nel totale disinteresse per le memorie del passato; Luisa si trovava in prima linea, e da sola, a cercar di difendere dalle ruspe i giacimenti archeologici, spesso senza successo. Fu allora che le uscì quel "grido di dolore", in cui è racchiusa tutta la sua rabbia: "... poi il sindaco ci ha bloccato i lavori e *ha allontanato i nostri operai dallo scavo con la forza pubblica* (il corsivo è nostro), sostenendo che i saggi si devono fare soltanto con la stanga di ferro. Ma come si fa, Santo Cielo, a tagliare a fette questo ben di Dio? Ha forse Aquileia le stesse esigenze di Milano, dove, se una casa non si può fare in un dato punto, bisogna correre a chilometri di distanza? E non si capisce che l'unica ricchezza di Aquileia sono proprio le sue antichità e che esse sole possono qui potenziare uno sviluppo turistico, indiscussa e invidiabile fonte di guadagno?" [40].

Francesca Ghedini, Michele Bueno, Marta Novello, Federica Rinaldi

[37] *Atria longa patescunt* 2012.

[38] Ghedini 2005b.

[39] Per una aggiornata presentazione degli scavi recenti, con bibliografia precedente, si vedano: Bueno, Centola, Ghiotto 2012-13 (Casa dei Fondi ex-Cossar e Casa delle Bestie ferite - Università di Padova); Fontana 2012-13 (Casa dei "Putti danzanti" - Università di Trieste); Novello 2012-13 (recenti scavi della Soprintendenza); Pensabene, Gallocchio 2012-13 (Casa del "Buon Pastore" - Università di Roma); Rubinich 2012-13 (Grandi terme - Università di Udine).

[40] Bertacchi 1963c, p. 6.

Riassunto

Nella sua lunga esperienza professionale in ambito aquileiese, Luisa Bertacchi si trovò necessariamente a confrontarsi, nella duplice veste di funzionario del Ministero dei Beni Culturali e di studiosa poliedrica, con la categoria dei rivestimenti musivi che, allora come oggi, venivano alla luce copiosi tra le maglie ortogonali di Aquileia. La stessa produzione scientifica di Luisa Bertacchi, che annovera numerosi articoli dedicati a questo specifico argomento, testimonia la particolare attenzione da lei riservata alla produzione musiva della colonia romana, dal punto di vista non solo conservativo, ma anche storico-artistico.
A partire dalla ricontestualizzazione dell'operato di Luisa Bertacchi nel più ampio panorama degli studi sul mosaico antico degli ultimi cinquant'anni, si procederà con l'analisi degli aspetti sui quali essa si è più a lungo soffermata, ovvero l'analisi iconografica di alcuni mosaici figurati e le spinose problematiche della conservazione e musealizzazione dei manufatti, oggi quanto mai attuali alla luce dei continui rinvenimenti e delle proposte presenti nella più recente letteratura di settore.
La riflessione sull'impostazione metodologica che segna la cospicua produzione letteraria dedicata dalla studiosa a questa materia costituisce, infine, l'occasione per ripercorrere sinteticamente le nuove prospettive di indagine sul mosaico aquileiese, attualmente oggetto di studio da parte di un gruppo di ricerca dell'Università di Padova, impegnato nella realizzazione del *corpus* completo delle attestazioni, già fortemente auspicato, con grande lungimiranza, proprio da Luisa Bertacchi a partire dagli anni '60.

Parole chiave: mosaico; Aquileia; tutela; valorizzazione.

Abstract
Luisa Bertacchi and the studies on the mosaic

During her long career, focused on the Aquileian context, as officer at the Italian Ministry of the Cultural Heritage Luisa Bertacchi, a multifaceted scholar, worked in several occasions on the floor mosaics, which were systematically unearthed, like today, in Aquileia. Her scholarly activity, which includes a number of papers on this specific topic, testifies the special attention paid to the mosaics of the Roman colony, including both the conservative and art-historical aspects.
We will read the work of Luisa Bertacchi, setting her activity in the context of the research conducted on ancient mosaics over the last fifty years. In detail, we will pay a special attention to the leading aspects of her research: the iconographic analysis of figural mosaics, and the problems related to the musealization and conservation. These two areas are presently raising new attention, for the new discoveries and for the more recent approaches presented in the scientific literature.
Finally, some reflections on the methodological approach applied to this field by Luisa Bertacchi, will be the occasion to present a synthesis of the new research perspectives on the Aquileian mosaics, currently object of study by the research group of Padua University, with the aim to create a comprehensive corpus of the occurrences. The creation of the corpus, presently ongoing, was strongly encouraged by Luisa Beracchi, with pioneering spirit, since the Sixties.

Keywords: mosaic; Aquileia; protection; enhancement..

BIBLIOGRAFIA

Atria longa patescunt 2012 = Atria longa patescunt. *Le forme dell'abitare nella Cisalpina romana*, a cura di F. Ghedini e M. Annibaletto, Antenor Quaderni, 23, voll. 1-3, Roma.

Architettura privata 2012 = *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di Studio (Padova, 21-22 febbraio 2011), a cura di J. Bonetto e M. Salvadori, Antenor Quaderni, 24 Padova.

Becatti 1961 = G. Becatti, *Scavi di Ostia IV. Mosaici e pavimenti marmorei*, Roma.

Bueno, Centola, Ghiotto 2012-13 = M. Bueno, V. Centola, A.R. Ghiotto, *Le* domus *dei fondi ex Cossar e delle Bestie ferite: due esempi di trasformazione delle case aquileiesi in età tardoantica*, in «AquilNost», 83-84, pp. 171-181.

Bueno, Novello, Rinaldi 2012 = M. Bueno, M. Novello, F. Rinaldi, *Per un* corpus *dei mosaici di Aquileia:* status quo *e prospettive future*, in *Architettura privata* 2012, pp. 195-220.

Fontana 2012-13 = F. Fontana, *La Casa "dei Putti danzanti"*, in «AquilNost», 83-84, pp. 195-204.

Ghedini 2004 = F. Ghedini, *Il mosaico romano. Storia degli studi e prospettive della ricerca*, in *Storie dell'arte antica*, Atti del Convegno *Storia dell'arte antica nell'ultima generazione: tendenze e prospettive*, a cura di M. Barbanera, Roma, pp. 171-179.

Ghedini 2005a = F. Ghedini, *Per una storia degli studi sul mosaico romano dal XV al XVIII secolo*, in *IXe Colloque International de la Mosaïque Antique* (Rome, 6-11 Novembre 2001), a cura di H. Morlier, Roma, pp. 589-601.

Ghedini 2005b = F. Ghedini, *Premessa*, in Rinaldi 2005, pp. IX-XI.

Ghedini, Clementi 2001 = F. Ghedini, T. Clementi, *Proposta di scheda informatizzata per una banca dati sul mosaico*, in *Atti del VII Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico* (Pompei, 22-25 marzo 2000), a cura di A. Paribeni, Ravenna, pp. 661-672.

Lafaye, Blanchet 1909-11 = G. Lafaye, A. Blanchet, *Inventaire des mosaïques de la Gaule et de l'Afrique*, Paris.

Madrigali 2012 = E. Madrigali, *Esperienze di restauro e valorizzazione ad Aquileia: l'esempio dei fondi Ex Cossar*, in *Architettura privata* 2012, pp. 685-697.

Moenibus et portu 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. Ghedini, M. Bueno e M. Novello, Roma.

Novello 2012-13 = M. Novello, *L'attvità di tutela del territorio di Aquileia (biennio 2012-2013)*, in «AquilNost», 83-84, pp. 435-446.

Novello, Salvadori 2007 = M. Novello, M. Salvadori, "Discedunt Nereides undis". *Figure marine femminili da Aquileia fra I sec. a.C. e IV sec. d.C.*, in *Atti del XII Colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico* (Padova-Brescia, 14-17 febbraio 2006), a cura di C. Angelelli e A. Paribeni, Tivoli, pp. 55-64.

Pensabene, Gallocchio 2012-13 = P. Pensabene, E. Gallocchio, *La Casa "del Buon Pastore" (fondo CAL)*, in «AquilNost», 83-84, pp. 183-193.

Progetto TESS 2007 = F. Ghedini, F. Rinaldi, P. Kirschner, M. Tognon, *Il progetto TESS: sistemi informativi applicati ai rivestimenti pavimentali musivi. Un modello di catalogazione*, in «ACalc», 18, pp. 13-43.

Rinaldi 2005 = F. Rinaldi, *Mosaici antichi in Italia*. Regio X*: Verona*, Roma.

Rubinich 2012-13 = M. Rubinich, *Le "Grandi Terme" costantiniane*, in «AquilNost», 83-84, pp. 97-117).

Francesca Ghedini
Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali – piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
francesca.ghedini@unipd.it

Michele Bueno
Soprintendenza Archeologia della Toscana – via della Pergola, 65 – 50121 Firenze
michele.bueno@beniculturali.it

Marta Novello
Soprintendenza Archeologia del Friuli Venezia Giulia – viale Miramare, 9 – 34135 Trieste
marta.novello@beniculturali.it

Federica Rinaldi
Soprintendenza Speciale per il Colosseo e l'Area archeologica centrale di Roma – piazza dei Cinquecento, 67 – 00186 Roma
federica.rinaldi@beniculturali.it

Monika Verzár, Fabrizio Slavazzi, Fulvia Ciliberto

LUISA BERTACCHI E LA SCULTURA AQUILEIESE

La figura di Luisa Bertacchi si collega, certamente con maggior immediatezza, al mondo dello scavo, dello sviluppo urbano e soprattutto a quello del mosaico, come hanno ben messo in evidenza gli interventi di questo convegno a lei dedicato. Accade spesso, però, di vincolare uno studioso ad un ambito specifico del suo lavoro, di solito quello del quale più si è occupato, oppure il primo che lo ha tolto dall'anonimato; ma in questo – come in tanti altri casi – l'attività di scavo e l'impegno per la carta archeologica, per la conservazione, la valorizzazione e lo studio delle pavimentazioni musive non ne esauriscono la figura professionale.

Tra i compiti che Luisa Bertacchi dovette affrontare [1], infatti, non poche energie, e non per poco tempo, furono dedicate al patrimonio scultoreo del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia [2]; ma il verbo "dovere" non le rende giustizia, perché lo fece con quella determinazione, tenacia e passione per il suo lavoro che la caratterizzava – come abbiamo più volte avuto occasione di sentire in questi giorni – insieme al temperamento focoso, come lei stessa lo definiva [3].

Uno dei primi e più urgenti problemi, cui si trovò a far fronte fin dall'inizio della sua attività ad Aquileia nel 1959, riguardò proprio il riordino, la conservazione e valorizzazione del patrimonio scultoreo del Museo; un lavoro che la impegnò costantemente per quasi tre anni, e poi a più riprese nel corso del tempo [4], e che implicò la sistemazione del materiale scultoreo nei Magazzini, che trovò vuoti [5], e nelle Gallerie Lapidarie, delle quali completò nel tempo l'ampliamento [6].

Che cosa abbia implicato questo lavoro, condotto – come lei stessa racconta – con scarso personale, limitati finanziamenti, grande sforzo individuale e continua ricerca di aiuti esterni, sulle difficoltà ed i criteri di scelta di "un'impresa delicatissima" – sono ancora sue parole –, cioè quella di "mettere le mani su materiale già organizzato in maniera espositiva" [7], lo si può conoscere dalla sua diretta testimonianza: "All'inizio del 1959 i prati del giardino del Museo erano ricoperti da materiale lapideo figurato ed iscritto, accatastato (fig. 1). Occorreva provvedere alla ricognizione e ordinare i pezzi nelle Gallerie Lapidarie e nei Magazzini. Per la parte epigrafica

---

[1] Circa la trentennale attività di Luisa Bertacchi (1 febbraio 1959 - 1 aprile 1989) si veda quanto lei stessa descrive in Bertacchi 1993. Sulla sua personalità umana e professionale e sulla sua produzione scientifica si vedano inoltre: Bandelli, Vigi Fior 1999; Sena Chiesa, Maselli Scotti 1999; Favaretto 2000; Rigoni 2000; Sartori 2000, nonché i numerosi contributi nel presente volume.

[2] Non viene qui preso in considerazione il materiale paleocristiano (cfr. ad esempio Bertacchi 1962a; Bertacchi 1974b), per il quale si rimanda al contributo di Giuseppe Cuscito nel presente volume, e quello proveniente dal territorio della città, ma non conservato ad Aquileia (cfr. ad esempio Bertacchi 1979b). Inoltre, non si è ritenuto opportuno, in questa sede, entrare in merito a problemi di carattere interpretativo o cronologico circa i monumenti considerati, per i quali si rimanda eventualmente alla bibliografia relativa citata in nota.

[3] Bertacchi 1993c, p. 235.

[4] Le Gallerie Lapidarie, costruite nel 1898, ebbero un primo ampliamento verso occidente appena nel 1948; ulteriori ampliamenti vennero effettuati tra il 1957/1958 e il 1970 con disposizione tipologica del materiale (a riguardo cfr. Bertacchi 1983b, pp. 77-78, 80; Bertacchi 1994a, p. 5).

[5] Bertacchi 1993c, p. 240.

[6] Cfr. *supra*, nt. 4 e Bertacchi 1993c, p. 240.

[7] Bertacchi 1983b, p. 75.

Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, il giardino prima della sistemazione (Bertacchi 1959, p. 10).

fu preziosissima la collaborazione di Silvio Pancera, che dettò i criteri di distribuzione, seguendo l'ordine del *CIL*... lasciando invece che si alternassero i vari tipi di monumenti, cioè le stele, le are, i sarcofagi e le urne; questa varietà, pur nel rigore scientifico, poteva risultare più gradita al visitatore comune" [8].

Nel 1970, nel 1981 e poi ancora nel 1983 tornava a segnalare l'urgenza di offrire al patrimonio scultoreo aquileiese la valorizzazione adeguata [9], con un tono che rivela l'amarezza per la situazione insoddisfacente e il desiderio di giungere ad una soluzione, che non intravvedeva rapida "nonostante tutti gli sforzi" [10] profusi, nella coscienza che una valida esposizione museale doveva unire al compito didattico, per il più vasto pubblico, quello di facilitare allo specialista lo studio del materiale [11].

Va ricordata, in secondo luogo, la sua attività di indagine, studio e pubblicazione del materiale rinvenuto non solo negli scavi, ma anche di quello rimasto meno noto o completamente dimenticato: "Perché nessuno poteva pensare quanto materiale e come ricco fosse ancora disperso qua e là nei prati, nei vecchi laboratori e nelle soffitte. Certo gli scavi archeologici sul terreno danno a chi li segue grandissime sorprese e molte soddisfazioni; ma anche gli scavi archeologici nelle soffitte hanno i loro momenti sublimi. Oggetti dimenticati... sono ora riscoperti e saranno rimessi in valore da chi non teme di sporcarsi le mani con la polvere spessa e di sentirsi grondante di sudore e spossato dalla fatica" [12]. Un lavoro attento e paziente che portò, ad esempio, a riconoscere come pertinenti e quindi a riunire due frammenti in marmo, parte di un unico ritratto femminile [13].

Va menzionata, poi, la breve nota per il recupero, tutt'altro che secondario, del puntello relativo al braccio destro della statua del cosiddetto Navarca, fondamentale per la definizione della sua posizione [14]; oppure lo studio di un gruppo di basette marmoree interpretate come *larophora*, che meriterebbe senz'altro di essere ripreso ed approfondito [15]. Si

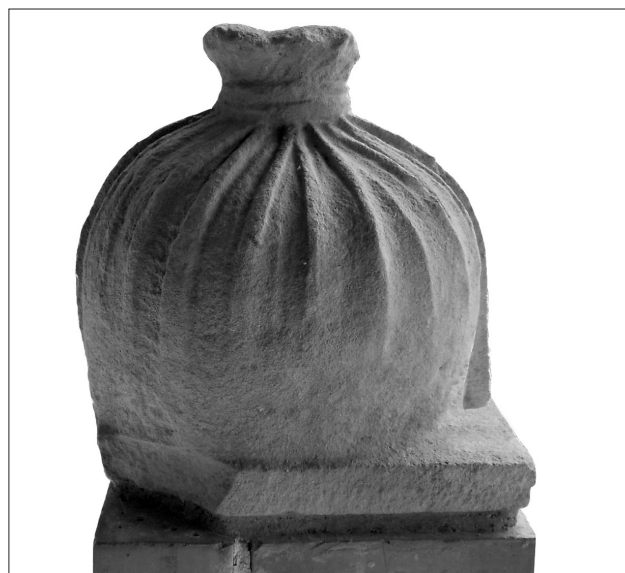



Fig. 2. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, coronamento di monumento sepolcrale a forma di sacco (foto E. Zulini).

---

[8] Bertacchi 1993c, p. 249.

[9] Bertacchi 1970a; Bertacchi 1981f, p. 28; Bertacchi 1983b, pp. 82, 83, 88-89. Anche dopo la messa in quiescenza, non perse occasione per sottolineare la cronica mancanza di spazio del Museo, come ad esempio in Bertacchi 1994b, p. 5.

[10] Bertacchi 1983b, p. 83.

[11] Per le vicissitudini museali si vedano i contributi ad esse relativi nel presente volume.

[12] Bertacchi 1959d, p. 11.

[13] Bertacchi 1959d, p. 11; Scrinari Santa Maria 1972, p. 85, n. 259, fig. 259.

[14] Si veda Scrinari 1959, tavv. 18-19, per la statua ancora priva del puntello; Bertacchi 1960g; Scrinari Santa Maria 1972, p. 28, n. 81*a-c*, figg. 81*a-c* per l'immagine con l'integrazione del puntello. Sul monumento da ultimo cfr. Cadario 2005; Legrottaglie 2005, pp. 128-131, fig. 1; Verzár-Bass 2005, p. 50, con nt. 59.

[15] Bertacchi 1960c. Il pezzo più integro è stato ripubblicato in *Aquileia romana* 1991, p. 112, n. 39, con ill. (P. Donat); si vedano, infine, i più recenti contributi di Slavazzi 2001, p. 130; Slavazzi 2005, pp. 230-231, fig. 3, nei quali si assegna questo tipo di manufatti a basi di monopodi.

Fig. 3. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, urna di *Amianthus* (foto E. Zulini).

richiamano, oltre a ciò, le concise, ma mai generiche segnalazioni di rinvenimenti fortuiti, come un coronamento di monumento sepolcrale a forma di sacco su basso plinto (fig. 2), a segnare la tomba forse di un banchiere; un *unicum*, cui nessuno ha più prestato attenzione [16], ed al quale la Bertacchi, negli ultimi anni della sua attività, intorno al 1985/1986 [17], volle dare adeguata sistemazione nelle Gallerie Lapidarie.

A lei si deve il riconoscimento della pertinenza di due frammenti, che ricostruì nel Museo, con la raffigurazione di un Priapo Panteo, divinità della pesca e della prospera navigazione, oltre a Demetra e forse Silvano, attribuiti dalla studiosa ad un edificio sacro [18]. Nel 1982 pubblica la bella urna in calcare di *Amianthus*, recuperata in quello stesso anno, a cura del Gruppo Archeologico Aquileiese [19] (fig. 3). Ancora a lei si deve il recupero nel 1988, dopo diversi tentativi andati a vuoto [20], della base dell'altare funerario di *Rixa*, che ricompose nelle Gallerie Lapidarie [21]. La proposta, infine, di considerare il gruppo con donna e figura alata (fig. 4), rinvenuto nel recinto IV (quello dei *Trebii*) del Sepolcreto cosiddetto della via Annia, quale copertura del monumento di una sepoltura ad incinerazione, posto all'estremità sud-occidentale del recinto, andrebbe quantomeno verificato [22].

Si ricorda, ancora, l'ampio articolo, al quale il modesto sottotitolo di "Relazione preliminare" non rende giustizia, con il quale fece una prima, ma per nulla affatto generica, analisi di un gruppo di grandi blocchi decorati con fregio dorico, rinvenuti accatastati al di sopra del lastricato del cosiddetto decumano di Aratria Galla presso l'area del Foro nel 1970 [23]:

Fig. 4. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, gruppo con donna e figura alata (foto E. Zulini).

[16] Bertacchi 1961d; Bertacchi 1964a, p. 257, fig. 18. Il monumento non è entrato in Scrinari Santa Maria 1972.

[17] Si ringraziano i restauratori Daniele Pasini e Gianni Gallet per l'informazione.

[18] Bertacchi 1975a; Sartori 2000, col. 532. In Scrinari Santa Maria 1972, p. 181, n. 555, figg. 555*a-c* venne pubblicato solo uno dei due blocchi.

[19] Bertacchi 1982f. Si veda inoltre Lettich 2003, p. 104, n. 120, con ill.

[20] Bertacchi 1984b, col. 2; Bertacchi 1997a, p. 162.

[21] Bertacchi 1993c, p. 253. Sul monumento si veda Dexheimer 1998, pp. 91-92, n. 42, con ill. a p. 204 e bibliografia precedente, da integrare con Bertacchi 1997, pp. 160-162, figg. 4-6; Gabelmann 1973, p. 65; Lettich 2003, pp. 155-156, n. 194, con ill.

[22] Bertacchi 1997, pp. 162, 163-164. A riguardo si veda da ultimo Ciliberto c.s.

[23] Bertacchi 1989a; Bertacchi 1990l, col. 187, fig. 5.

il monumento, attribuito alla decorazione interna di un ambiente pertinente all'edilizia urbana non sepolcrale di età probabilmente cesariana [24], attende ancora la sua edizione scientifica [25]. Si richiama, infine, il lungo articolo di sintesi sul Foro e la sua decorazione architettonica, dalle prime notizie circa la scoperta fino agli interventi del 1989 [26].

Non sono ovviamente mancati interventi a importanti eventi di valenza internazionale, come la "Biennale d'arte antica" a Bologna nel 1964 [27], oppure la mostra di Milano nel 1990 [28], né brevi presentazioni del materiale conservato nel Museo o *in situ* [29] e sintesi generali in lessici ed enciclopedie, che chiaramente toccano, seppur per cenni, la produzione scultorea aquileiese [30], oltre a brevi segnalazioni [31].

In ultimo, ma certo non meno importante, va ricordata l'idea, assolutamente pionieristica per i tempi e per Aquileia, di avere un riscontro archeometrico delle pietre e dei marmi impiegati nella cittadina nord-adriatica. Scrive nel 1983: "C'è poi sempre la volontà di presentare una campionatura di tutto il materiale lapideo utilizzato dagli antichi ad Aquileia: si ritiene infatti che questa iniziativa sarebbe estremamente opportuna, anche per lo studio degli scambi commerciali, intercorrenti tra la metropoli e zone transmarine come l'Africa, donde provengono i marmi colorati, o il Proconneso e le isole greche, patria d'origine dei marmi statuari" [32].

Come sempre non si arrese, e due anni dopo poté pubblicare i risultati delle prime indagini in due ancor oggi preziosissimi contributi [33].

Varii studiosi che hanno lavorato accanto e dopo Luisa Bertacchi, contribuendo con numerosi interventi allo studio della scultura aquileiese, che, tuttavia, è ben lungi dall'essere non tanto compiuto, ma anche solo soddisfacente [34]. Questo, ormai, non può più essere il risultato dello sforzo di un singolo studioso né essere raccolto in un'unica opera. Per questo motivo ci è sembrato utile unire le forze per riprendere lo studio sistematico e puntuale della scultura aquileiese, portando avanti l'opera già da tempo intrapresa da Monika Verzár [35], circa il *Corpus Signorum Imperii Romani* del Friuli Venezia Giulia, all'interno del quale Aquileia non solo non può mancare, ma ne costituisce la parte più cospicua, premessa irrinunciabile per poter impostare adeguatamente un discorso complessivo e il più possibile esauriente sulla produzione scultorea della città, centro di assimilazione, rielaborazione e diffusione dei differenti influssi che la raggiungevano da tutto il Mediterraneo.

Si desidera concludere, infine, riprendendo una considerazione della stessa Luisa Bertacchi: "Le soluzioni sperimentate finora possono indicarci la via sulla quale occorre ancora operare: perché è evidente che bisogna avere il coraggio di proporre altre iniziative" [36]. Luisa Bertacchi si riferiva in questo specifico caso all'allestimento museale, ma la sua osservazione ci sembra altrettanto valida per tutti gli altri ambiti del lavoro archeologico e – crediamo – per tutti coloro che hanno voluto ricordarla in questa sede, condividendone, ciascuno nel proprio ambito, la passione per Aquileia.

---

[24] Bertacchi 1989a, pp. 250-251.
[25] Brevi cenni si trovano in Lugnani 1987, pp. 38-39; Verzár-Bass 2003b, p. 145. In Polito 1998, p. 141, con nt. 109, non si esclude del tutto la possibilità dell'appartenenza ad un mausoleo.
[26] Bertacchi 1989b.
[27] Bertacchi 1965a, da p. 196 a p. 561 *passim*.
[28] Bertacchi 1990a-f, in particolare per la scultura pp. 213-214, n. 3f.3a-c.
[29] Bertacchi 1981f; Bertacchi 1994a, pp. 5-22, 42-63, 105-113 (Foro), 116-119 (Sepolcreto).
[30] Bertacchi 1973a; Bertacchi 1976a; Bertacchi 1980b, pp. 1487 (Foro), 1490-1492 (scultura); Bertacchi 1994b.
[31] Bertacchi 1963d, p. 5; Bertacchi 1965b.
[32] Bertacchi 1983b, p. 82.
[33] Bertacchi 1985a. Già in passato aveva utilizzato l'analogia del materiale impiegato come uno dei criteri per l'attribuzione dei già citati frammenti con Priapo Panteo (cfr. *supra*, nt. 18) ad uno stesso monumento (cfr. Bertacchi 1975a, p. 405).
[34] A riguardo si vedano le considerazioni fatte in Verzár-Bass 2005; Verzár-Bass 2007a. Per una recente sintesi sulla scultura aquileiese si veda Verzár-Bass *et alii* 2009, con bibliografia precedente.
[35] Verzár-Bass 2003a; Verzár-Bass 2003b; Verzár-Bass 2007b.
[36] Bertacchi 1983, p. 86.

RIASSUNTO

Il contributo offre una sintetica panoramica dell'attività di tutela, conservazione, valorizzazione e di studio del patrimonio scultoreo di Aquileia, svolta da Luisa Bertacchi durante i suoi trent'anni di lavoro come Direttrice del Museo Archeologico Nazionale della città.

Parole chiave: Aquileia; scultura romana; botteghe di scultura; Luisa Bertacchi; *Corpus Signorum Imperii Romani*.

ABSTRACT
LUISA BERTACCHI AND THE AQUILEIAN SCULPTURE

The contribution provides a brief overview of the activities conducted by Luisa Bertacchi during her thirty-years experience as Director of the Archaeological Museum, with a specific attention on those related to protection, conservation, promotion and study of Aquileia's sculptural heritage.

Keywords: Aquileia; Roman sculpture; workshops of sculpture; Luisa Bertacchi; *Corpus Signorum Imperii Romani*.

BIBLIOGRAFIA

Aquileia romana 1991 = *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, Catalogo della mostra (Aquileia, 13 luglio - 3 novembre 1991), a cura di M. VERZÁR-BASS, Venezia.

BANDELLI, VIGI FIOR 1999 = G. BANDELLI, A. VIGI FIOR, *Bibliografia di Luisa Bertacchi*, in «AquilNost», 70, coll. 21-30.

CADARIO 2005 = M.C. CADARIO, Studium bellicae gloriae: *l'immagine militare tardo repubblicana ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 611-628.

CILIBERTO c.s. = F. CILIBERTO, *A proposito di un gruppo scultoreo di Aquileia*, in *Volume in honor of Professor Theodosia Stefanidou-Tiveriou*, a cura di E. *Voutyras*, E. PAPAGIANNI e N. KAZAKIDI, in corso di stampa.

DEXHEIMER 1998 = D. DEXHEIMER, *Oberitalische Grabaltäre. Ein Beitrag zur Sepulkralkunst der römischen Kaiserzeit*, British Archaeological Reports, International Series, 741, Oxford.

FAVARETTO 2000 = I. FAVARETTO, *Luisa Bertacchi e l'archeologia di Aquileia*, in *Per Luisa Bertacchi* 2000, coll. 537-544.

GABELMANN 1973 = H. GABELMANN, *Die Werkstattgruppen der oberitalischen Sarkophage*, Bonn.

LEGROTTAGLIE 2005 = G. LEGROTTAGLIE, *L'autorappresentazione del cittadino aquileiese fra tarda repubblica e prima età imperiale*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 125-149.

LETTICH 2003 = G. LETTICH, *Itinerari epigrafici aquileiesi. Guida alle iscrizioni esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 50.

LUGNANI 1987 = C. LUGNANI, *Fregi d'armi di Trieste e di Pola*, in «AttiMemIstria», 87, pp. 13-46.

Moenibus et portu 2009 = Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia: storia di una città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma.

Per Luisa Bertacchi 2000 = *Per Luisa Bertacchi*, Atti della Giornata di studi (Aquileia, 2 maggio 2000) in «AquilNost», 71, coll. 525-552.

RIGONI 2000 = M. RIGONI, *Luisa Bertacchi e la tutela dei beni archeologici di Aquileia*, in *Per Luisa Bertacchi* 2000, coll. 545-552.

SARTORI 2000 = F. SARTORI, *Luisa Bertacchi e la storia di Aquileia*, in *Per Luisa Bertacchi* 2000, coll. 529-536.

SCRINARI 1959 = V. SCRINARI, *Il «Navarca» di Aquileia*, in «ArchCl», 11, pp. 31-35.

SCRINARI SANTA MARIA 1972 = V. SCRINARI SANTA MARIA, *Museo Archeologico di Aquileia. Catalogo delle sculture romane*, Roma.

SENA CHIESA, MASELLI SCOTTI 1999 = G. SENA CHIESA, F. MASELLI SCOTTI, *Luisa Bertacchi e Aquileia*, in «AquilNost», 70, coll. 13-22.

SLAVAZZI 2001 = F. SLAVAZZI, *L'arredo delle domus norditaliche dall'età tardorepubblicana alla media età imperiale*, in «Antichità Altoadriatiche», 49, pp. 127-139.

SLAVAZZI 2005 = F. SLAVAZZI, *L'arredo di lusso in marmo e pietra ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 227-243.

VERZÁR-BASS 2003a = *La collezione di Franco Marinotti a Torviscosa (Udine). Materiali scultorei di età romana*, con il contributo di F. CILIBERTO, a cura di M. VERZÁR-BASS, *Corpus Signorum Imperii Romani* - Italia. *Regio X*, Friuli-Venezia Giulia, I – Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpinba, 15, Roma.

VERZÁR-BASS 2003b = *Trieste. Raccolte dei Civici Musei di Storia ed Arte e rilievi del propileo*, a cura di M. VERZÁR-BASS, *Corpus Signorum Imperii Romani* - Italia. *Regio X*, Friuli-Venezia Giulia, II, 1 – Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpinba, 16, Roma.

VERZÁR-BASS 2005 = M. VERZÁR-BASS, *Scultura aquileiese: riflessioni su metodi d'indagine e problemi aperti*, in «Antichità Altoadriatiche», 61, pp. 35-69.

VERZÁR-BASS 2007a = M. VERZÁR-BASS, *Ricerche sulla scultura a Aquileia*, in «AquilNost», 78, coll. 33-52.

VERZÁR-BASS 2007b = *Buttrio. la collezione di Francesco di Toppo a Villa Florio*, a cura di M. VERZÁR-BASS, *Corpus Signorum Imperii Romani* - Italia. *Regio X*, Friuli-Venezia Giulia, III – Studi e Ricerche sulla Gallia Cisalpinba, 21, Roma.

VERZÁR BASS *et alii* 2009 = M. VERZÁR BASS, G. MIAN, P. CASARI, F. CILIBERTO, *La scultura*, in *Moenibus et portu* 2009, pp. 199-220.

Monika Verzár
Via Ponchielli 3 – 34122 Trieste
coral.verzar@gmail.com

Fabrizio Slavazzi
Università degli Studi di Milano – Dipartimento dei Beni Culturali e Ambientali – via Festa del Perdono 7 – 20122 Milano
fabrizio.slavazzi@unimi.it

Fulvia Ciliberto
Università degli Studi del Molise – Dipartimento di Scienze Umanistiche, Soc. e della Form. – via G. de Sanctis 7 – 86100 Campobasso
fulvia.ciliberto@unimol.it

Giovanni Gorini

LUISA BERTACCHI E LA NUMISMATICA

Ho conosciuto Luisa Bertacchi ad Aquileia, durante un soggiorno di studio e scavo nell'area delle future scuole elementari, nel maggio del lontano 1960, quando era agli inizi della sua carriera: io ero un giovane studente di Storia Antica ed Archeologia sotto la guida di Franco Sartori. Successivamente, auspice Bruna Forlati Tamaro, mi iscrivevo all'Associazione Nazionale per Aquileia e quindi iniziavano i miei contatti periodici con il Museo e con il suo Direttore. Sapevo della sua predilezione per la numismatica, disciplina che aveva studiato a Roma e per i suoi articoli in questo settore che sarebbe divenuto anche il mio, per cui cercai di mantenere delle relazioni cordiali con la studiosa. Alle mie prime timide richieste di poter attingere al vasto materiale conservato nel Museo all'inizio declinò cortesemente, motivando il suo diniego con la prospettiva di procedere lei stessa alla catalogazione delle ampie collezioni numismatiche del Museo Archeologico. Infatti provvedeva giorno per giorno ad accrescerle con i nuovi ritrovamenti casuali e da scavi e con acquisti oculati dai contadini che le portavano le monete rinvenute durante i lavori agricoli. Talvolta ricorreva alla mia collaborazione per la classificazione di qualche esemplare più ostico, memore del rapporto di Giovanni Battista Brusin con Andrea Ferrari, vecchio conservatore del Museo Bottacin di Padova e con Oscar Ulrich Bansa, docente di numismatica all'Università patavina e questo mi permise una conoscenza più approfondita che sfociò con il tempo in una stretta amicizia. L'impegno della catalogazione di tutta la collezione, oltre 40.000 esemplari, era tuttavia notevole e tale da scoraggiare chiunque, anche se Luisa Bertacchi iniziò con la compilazione manoscritta degli inventari della collezione e con alcuni articoli specifici, ma certamente il compito era enorme e di difficile attuazione con le limitate forze disponibili, viste anche le numerose incombenze che il suo ruolo nella Soprintendenza alle Antichità del Veneto le imponeva, per cui col tempo mi permise di prender visione del materiale numismatico e di procedere alla redazione di alcuni articoli che pubblicai negli anni a seguire [1]. Infine con gli anni '70 mi giunse l'incarico di catalogare e pubblicare tutta la collezione, impegno che non ho ancora ottemperato data la difficoltà di procedere (ora sta prendendo forma con l'aiuto dei miei allievi, soprattutto Bruno Callegher dell'Università degli Studi di Trieste e Andrea Saccocci dell'Università degli Studi di Udine). Nel 1979 nacque poi l'esperienza del volume *Da Aquileia a Venezia*, in cui, sotto la guida di Giovanni Pugliese Carratelli, mi fu affidato il capitolo relativo alle monete trovate ad Aquileia e che segnò maggiormente il mio impegno per lo studio delle collezioni aquileiesi, sempre con il controllo vigile ed interessato di Luisa Bertacchi. Infine, ormai in pensione, ella favorì la revisione della collezione con l'impegno di procedere ad una nuova esposizione, cosa che si è fatto nell'ottobre del 1997, sotto la direzione di Franca Maselli Scotti e con la collaborazione di Antonio Piva di Milano [2].

Forse molti ignorano gli stretti legami tra la numismatica e Luisa Bertacchi, ma già nel 1956 aveva affrontato il riordino del materiale numismatico del Museo Nazionale di Ostia, sfociato in un lavoro su di una singolare moneta di Massimino il Trace rilavorata [3]. Questo interesse è poi continuato anche

[1] Cfr. Gorini 1979.
[2] *L'esposizione numismatica* 1997.
[3] Bertacchi 1959a.

ad Aquileia con gli articoli *Note di Numismatica aquileiese* [4]; *Monete* [5]; *Vita dei medaglieri* in collaborazione con Valnea Scrinari [6] e successivamente da sola [7]; con l'edizione del ripostiglio di denari repubblicani al Roncolon [8], fino al *Ritrovamento di monete tagliate di bronzo ad Aquileia* [9] e all'ultimo volume sui ritrovamenti etruschi ad Aquileia in cui però ha voluto che altri schedassero le monete rinvenute [10]. Favorì anche lo studio del materiale medievale come conferma l'edizione del grosso ripostiglio di 367 monete della prima metà del XIII secolo, con ben 316 denari patriarcali aquileiesi rinvenuto nel 1969 e pubblicato successivamente [11].

Dai suoi pochi scritti specifici di carattere numismatico, non traspare invece l'estremo interesse che Luisa Bertacchi aveva per le monete che riteneva, a ragione, una sorta di *fil rouge*, per seguire le diverse fasi degli scavi che veniva facendo nel territorio di sua competenza. Con la scorta del vecchio Cohen schedava ogni moneta romana rinvenuta e comunicava talvolta i risultati di queste scoperte nelle sue relazioni di scavo dove, leggendole attentamente, appare talvolta un riferimento alla monete rinvenute che servivano da guida per la cronologia delle diverse fasi di una sequenza stratigrafica. Tuttavia l'interesse di Luisa Bertacchi per le monete soprattutto romane e medievali che affioravano nel territorio oggetto degli scavi era sempre enorme e per questo favoriva la edizione delle stesse, come testimoniano alcuni articoli sulle monete rinvenute a completamento delle relazioni di scavo pubblicate per lo più su «Aquileia Nostra» [12]. Il suo amore per le monete fu grande e fu una costante della sua opera di archeologa provvedendo anche al loro restauro, come nel caso delle monete del tesoretto di circa 350 denari repubblicani rinvenuto nel 1971 [13]. Inoltre curò anche l'accrescimento di una piccola biblioteca specializzata nei più comuni repertori che facilitavano la classificazione delle monete, come l'inserimento delle notizie relative alle monete nei repertori e nella bibliografia corrente sulla città di Aquileia.

Possiamo quindi affermare che se non fu una numismatica, in senso stretto, con un'ampia produzione bibliografia, Luisa Bertacchi era tuttavia un'archeologa molto attenta al dato monetale, diversamente da altri colleghi della sua generazione, molto più attratti dai frammenti ceramici o dalle tecniche costruttive che dalla documentazione delle monete rinvenute nello scavo. Così nella cronologia delle tombe scavate sempre fissava il riferimento alla moneta rinvenuta come obolo di Caronte all'interno dell'urna o nella fossa e numerosi potrebbero essere gli esempi da citare: dalle monete rinvenute negli scavi del Foro, a quelle delle mura, a quelle dei vari sepolcreti, ecc. Certamente avrebbe potuto fare di più, ma si deve considerare il periodo in cui operò, stretta tra incombenze dell'ufficio e relazioni con la popolazione locale non sempre serene.

Da tutto ciò emerge la figura di numismatica da campo, conscia del valore storico e documentario della moneta, che non trascurava mai, in linea con la migliore 'field archaeology' della seconda metà del Novecento italiano, attenta alla ricostruzione del passato sulla base di solide fondamenta documentarie ed attiva nella divulgazione diretta o indiretta, per cui Le dobbiamo essere grati e riconoscenti. Infatti dobbiamo a Lei ed al Suo tenace impegno quotidiano se anche la città di Aquileia e il suo Museo possono oggi disporre di una abbondante bibliografia numismatica che incoraggia a proseguire nel solco delle ricerche da Lei iniziate.

4 Bertacchi 1960h.
5 Bertacchi 1962d.
6 Bertacchi, Scrinari 1959.
7 Bertacchi 1968b.
8 Bertacchi 1978b, in particolare coll. 48-51.
9 Bertacchi 2004.
10 Gorini 2011.
11 Saccocci 1990, in particolare p. 199 per le vicende della edizione del ripostiglio e per il ruolo svolto da Luisa Bertacchi.
12 Si veda ad esempio Giacca 1980 e Giacca 1989.
13 Gorini 1984, in particolare p. 288; Gorini 2015.

Riassunto

Breve nota sui rapporti di Luisa Bertacchi con la numismatica attraverso i suoi scritti e l'attività nel medagliere del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia.

Parole chiave: monete romane; ritrovamenti monetali; collezione numismatica; monete spezzate.

Abstract
Luisa Bertacchi and the numismatics

A short note on Luisa Bertacchi's relations with numismatics through her writings and her activity in the Aquileia National Archaeological Museum's Coin room.

Keywords: Roman coins; coins finds; numismatic collection; halved coins.

BIBLIOGRAFIA

Bertacchi, Scrinari 1959 = L. Bertacchi, V. Scrinari, *Vita dei medaglieri*, in «AnnIstItNum», 5-6, pp. 265-266.

Giacca 1980 = I. Giacca, *Monete rinvenute nello scavo degli ambienti tardo antichi e della Basilica forense a sud-ovest del Foro romano di Aquileia*, in «AquilNost», 51, coll. 153-168.

Giacca 1989 = I. Giacca, *Iconografia augustea in un tesoretto rinvenuto ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 35, pp. 179-185.

Gorini 1979 = G. Gorini, *Aspetti della circolazione monetaria ad Aquileia e nel suo territorio in età antica*, in «Antichità Altoadriatiche», 15, pp. 413-437.

Gorini 1984 = G. Gorini, *La collezione numismatica*, in «Antichità Altoadriatiche», 24, pp. 285-298.

Gorini 2011 = G. Gorini, *Schede*, in L. Bertacchi, *Antico porto etrusco sul fiume Corno*, Cervignano del Friuli (UD), pp. 50-60.

Gorini 2015 = G. Gorini, *Tesoretto Fonzari da Aquileia*, in *Roma e le genti del Po. Un incontro di culture III-I secolo a.C.*, a cura di L. Malnati e V. Manzelli, Brescia, pp. 248-249.

L'esposizione numismatica 1997 = *L'esposizione numismatica* a cura di G. Gorini con A. Bernardelli e A. Saccocci, Monfalcone (GO).

Saccocci 1990 = A. Saccocci, *Un ripostiglio di monete aquileiesi, triestine e veneziane da Aquileia*, in «RItNum», 92, pp. 199-242.

Giovanni Gorini
Università degli Studi di Padova – Dipartimento dei Beni Culturali – piazza Capitaniato, 7 – 35139 Padova
giovanni.gorini@unipd.it

CONCLUSIONI E
BIBLIOGRAFIA DI LUISA BERTACCHI

Gino Bandelli

CONCLUSIONI *

A Luisa Bertacchi l'Associazione Nazionale per Aquileia volle dedicare nel 1999, in occasione del settantacinquesimo compleanno, un volume della propria rivista, che raccolse le testimonianze di Gemma Sena Chiesa e Franca Maselli Scotti e la Sua biografia e bibliografia («Aquileia Nostra», 70, coll. 13-30), e nel 2000, a seguito dell'iniziativa precedente, una Giornata di Studi, cui parteciparono Franco Sartori, Irene Favaretto e Marisa Rigoni («Aquileia Nostra», 71, coll. 525-552). Nell'incontro di ieri e di oggi, svoltosi a pochi mesi dalla morte, l'omaggio alla Studiosa è divenuto corale: più di una ventina d'interventi e relazioni, affidati a rappresentanti della comunità locale, di Università italiane e straniere, del Consiglio Nazionale delle Ricerche, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, del mondo culturale e professionale, hanno proposto un bilancio dell'opera da Lei svolta nel trentennio 1959-1989 (in cui diresse il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia) e oltre (poiché la Sua attività continuò fino all'ultimo nell'Associazione Nazionale per Aquileia).

La divisione del Convegno in quattro sezioni è risultata particolarmente felice.

Nella prima, intitolata *Ricordi e ricostruzioni del profilo umano e professionale*, Paola Càssola Guida (*Ricordo di una passione condivisa*), Irene Favaretto (*La casetta del cortile*) e, *in absentia*, Maria Carina Calvi hanno rievocato la loro esperienza di giovani ricercatrici accolte negli anni Sessanta dall'amica più matura nel Museo e nell'abitazione vicina; mentre le testimonianze di Maria José Strazzulla (*Luisa Bertacchi: un bilancio dell'attività di tutela e di ricerca*) e di Serena Vitri (*Quando da Aquileia dipendeva l'intero Friuli*) – cui possiamo aggiungere parti significative della memoria di Lodovico Nevio Puntin (*25 anni con Luisa Bertacchi ad Aquileia*), pervenuta dopo il Convegno e pubblicata nella medesima sezione, e degl'interventi di Marina Rubinich e di Giovanni Gorini, accolti in altre – sono state rivolte anche ai periodi successivi.

Delle commemorazioni suddette abbiamo apprezzato la sobrietà, rispettosa e, spesso, affettuosa, e l'assenza di toni agiografici, che sarebbero stati del tutto inadatti a restituirci l'immagine, emersa invece con pienezza, di una donna dal carattere forte ma non facile. Molti dei presenti, e in particolare degli Aquileiesi, avranno udito inoltre con piacere l'evocazione di alcune figure a Lei variamente legate, da quella severa di Giovanni Battista Brusin a quelle di collaboratori modesti, ma preziosi, come Giuseppe Runcio e, nella sfera privata, Irma Folla.

Quanto agli aspetti più propriamente scientifici, voglio ricordare fin da ora le osservazioni di Paola Càssola Guida e Serena Vitri sull'apporto, indiretto ma efficace, che Luisa Bertacchi ha dato alle ricerche intorno alla protostoria friulana, fermo restando l'impegno pressoché totale nell'ambito romano, paleocristiano e, talvolta, medievale; e sottolineare come le annotazioni critiche della prima delle due colleghe circa il Suo disinteresse per le questioni "teoriche" e di Maria José Strazzulla circa il Suo progressivo estraniarsi dal dibattito sempre più acceso che investì l'archeologia nazionale e internazionale tra gli anni Settanta e Ottanta siano state bilanciate (*infra*) da riconoscimenti su altri piani.

* In questa versione scritta del mio bilancio finale rendo conto solamente delle relazioni presentate al Convegno il cui testo definitivo è pervenuto alle curatrici e compare nel presente volume, oltre che di alcuni contributi aggiuntisi più tardi.

La sezione seguente, *Aree di scavo e ambiti di ricerca*, pur limitata ad Aquileia, risulta la più complessa, nella sua duplice dimensione 'politica' e scientifica.

Per quanto riguarda il primo aspetto, la relazione di base (da integrare con parecchi dati ricavabili dall'intervento di Maria José Strazzulla) può essere considerata quella di Maurizio Buora (*Luisa Bertacchi e il volto di Aquileia*), che ha inquadrato l'attività della Studiosa nel contesto dei provvedimenti nazionali e regionali degli anni Sessanta e Settanta a favore dell'antica metropoli e secondo i rapporti generalmente difficili da un lato fra la Soprintendenza e il Comune (rappresentato da Gastone Andrian, coprotagonista della vicenda: per oltre un quindicennio quelle della Direttrice e del Sindaco furono delle 'vite parallele'), dall'altro fra la Soprintendenza e la popolazione locale, spesso contraria, e talvolta maggioritariamente, ad una politica di tutela dei Beni Culturali, che, nella fase del '*boom* economico' (evocato ripetutamente anche in altri contributi), sembrava incompatibile con lo sviluppo della città.

Complementare alla precedente risulta per molti aspetti la testimonianza già ricordata di Lodovico Nevio Puntin, Vicesindaco dal 1970 al 1975 e successore di Gastone Andrian dal 1975 al 1995, che propone anche un bilancio, prevalentemente critico, dell'operato della Soprintendenza e della sua rappresentante *in loco* (una linea conforme a quella del saluto inaugurale di Alviano Scarel, al momento del Convegno di studio primo cittadino in carica): apprezzabile per la franchezza, il bilancio suddetto non può, a mio giudizio, accogliersi nella sua totalità e unilateralità, restando comunque valido il giudizio ultimo e positivo, secondo cui l'opera di controllo e di controproposta svolta da tre donne coraggiose, le Soprintendenti Bruna Forlati Tamaro e Giulia de' Fogolari e la Direttrice Luisa Bertacchi, sia in momenti specifici (lottizzazioni, creazione del nuovo complesso scolastico, scavi delle fognature), sia durante la lunga elaborazione del Piano Regolatore, nei confronti di progetti di crescita urbanistica e infrastrutturale coinvolgenti le zone archeologiche, ha determinato in larga misura la scelta ultima, condivisa dal Comune, d'individuare l'ambito principale dell'espansione edilizia a mezzogiorno della Natissa, cioè al di fuori delle aree di massima concentrazione dei resti della città romana. In tale prospettiva è dunque da sottoscrivere la netta formulazione di elogio riscontrabile nell'indirizzo di saluto del Soprintendente Luigi Fozzati.

Quanto agli altri contributi della medesima sezione, un loro elenco in base non alla cronologia delle ricerche o all'ordine dei lavori, ma ad una sequenza topografica da nord a sud e da ovest a est dimostra come gl'interventi di Luisa Bertacchi (non tutti, comunque, presi in considerazione) abbiano riguardato buona parte dei settori cruciali dell'antico impianto della colonia, dalle fasi repubblicane a quelle tardoantiche: i Fondi ex-Moro (Monica Salvadori, Marta Novello, Michele Bueno, *Luisa Bertacchi e la Casa delle Bestie ferite: uno scavo nello scavo*); i Fondi ex-Cassis (Federica Fontana, *Luisa Bertacchi e i Fondi ex-Cassis tra tutela e ricerca*); un settore della zona mercantile (Marie-Brigitte Carre, Claudio Zaccaria, *Le ricerche nell'area dei magazzini settentrionali del porto di Aquileia: dalle intuizioni di Luisa Bertacchi alle indagini recenti*); il Foro (Franca Maselli Scotti, *Luisa Bertacchi e l'impresa del Foro*); i Fondi ex-Cossar (Jacopo Bonetto, Vanessa Centola, Diana Dobreva, Emanuele Madrigali, *Luisa Bertacchi ai Fondi Cossar: innovazione e modernità*); la Braida Murada (Marina Rubinich, *Vivere di fronte alle "Grandi Terme": il contributo di Luisa Bertacchi alla conoscenza delle* Thermae felices *di Aquileia*). Diversi da queste analisi 'localizzate' risultano invece gli studi più 'trasversali' di Patrizio Pensabene (*Elementi architettonici in marmo del Museo Nazionale e la perduta architettura di Aquileia*) e di Giuseppe Cuscito (*Il contributo di Luisa Bertacchi all'archeologia cristiana di Aquileia*).

Nella prima serie degl'interventi suddetti emerge una duplice dimensione. Da un lato essi ricostruiscono l'operato della Studiosa (con acquisizioni significative anche di ordine archivistico); dall'altro espongono gli esiti delle indagini ricominciate da qualche tempo nei medesimi luoghi, spesso con tecniche di rilevazione e di catalogazione d'avanguardia, dall'Università di Trieste (da sola o in sinergia con l'École Française de Rome), dall'Università di Udine e dall'Università di Padova: in tale prospettiva gli Atti del Convegno rappresentano una fondamentale messa a punto *in itinere* delle nostre attuali conoscenze su vaste aree della metropoli alto-adriatica. Ma di straordinario interesse è anche il contributo di Patrizio Pensabene, che ripropone il tema cruciale (già presente a Luisa Bertacchi) della collocazione originaria del gran numero di elementi architettonici venuti in luce in posizione di reimpiego, con l'analisi particolare di due gruppi giacenti l'uno nel Museo, l'altro lungo la banchina del porto fluviale. [In attesa di verifiche di scavo, potremmo chiederci se non esista fin da ora la possibilità di una qualche ricostruzione virtuale, per quanto limitata e provvisoria, degli edifici di pertinenza ipotizzati (basilica civile e/o teatro)]. Non meno penetrante, infine, appare la rilettura generale degli scritti di argomento paleocristiano della Studiosa, proposta, nell'assenso come nel dissenso, da Giuseppe Cuscito.

Molti dei relatori hanno messo in luce l''innovazione' e la 'modernità' delle scelte operative di Luisa Bertacchi (l'attenzione alla stratigrafia e ai materiali di contesto, la sensibilità per i dati petrografici e archeometrici, la sperimentazione di tecniche di restauro e di conservazione *in situ* dei pavimenti musivi, ecc.), temperando valutazioni critiche formulate nel passato e riprese talvolta, come abbiamo visto, anche nella prima sezione del Convegno.

Rimane aperto comunque un grande problema: quello di un'edizione integrale degli scavi urbani della Direttrice, ch'Ella non è riuscita a realizzare

dopo il Suo pensionamento. Si tratterà di un lavoro di lungo periodo; ma le notizie che abbiamo ricevuto sulla documentazione e sui materiali esistenti negli archivi e nei magazzini della Soprintendenza e del Museo e nel lascito privato della Studiosa (con gli ormai famosi "libretti verdi"...) appaiono incoraggianti.

Oggetto della terza parte dell'incontro sono state le *Ricerche nel territorio*.

Cenni all'impegno in tale direzione di Luisa Bertacchi, pertinenti alle sole fasi protostoriche, si ricavano, come ho notato in precedenza, dai saggi di Paola Càssola Guida e di Serena Vitri. Ma un contributo specifico sull'argomento, l'unico presente negli Atti, è quello di Luigi Fozzati e Massimo Capulli (*L'archeologia delle acque di Luisa Bertacchi. La sensibilità di una studiosa che ha precorso i tempi*): esso illustra efficacemente un aspetto finora poco indagato di un'attività che pure fu di vasto raggio, avendo riguardato, nell'arco di oltre un quarantennio, i fiumi Stella e Corno, le lagune di Marano e di Grado, il canale Anfora, il fiume Isonzo e l'area del Lisert. A parte le monografie intitolate *L'imbarcazione romana di Monfalcone* (1988) e *Antico porto etrusco sul fiume Corno* (2009), le altre pubblicazioni dell'Autrice in tale ambito sono piuttosto sintetiche: donde, a mio giudizio, il riproporsi della questione, già sollevata, di un'edizione sistematica dei materiali provenienti dai vari siti dell'agro coloniario.

La quarta e ultima sezione ha un titolo, *Interventi museografici*, che risulta approssimativo, poiché, in realtà, gli studi che ne fanno parte rendono conto di una serie d'iniziative molto più articolata.

Quelli di Annalisa Giovannini (*L'attività di Luisa Bertacchi attraverso le riviste dell'Associazione Nazionale per Aquileia: "Che cosa c'è mai da fare in un Museo?"*) e di Paola Ventura (*L'attività di Luisa Bertacchi attraverso le riviste dell'Associazione Nazionale per Aquileia: le esposizioni temporanee e gli "altri musei"*) sono pienamente conformi al programma: l'uno si presenta come una rassegna compiuta e documentatissima di un'esperienza trentennale di periodico e molteplice rinnovamento di vari comparti della sede museale storica, rispondente a un'esigenza divulgativa molto sentita dalla Studiosa, che l'aveva teorizzata in più sedi; l'altro come un bilancio, ugualmente puntuale, della realizzazione di mostre *in loco* e della partecipazione ad iniziative analoghe promosse in Italia e all'Estero, dell'impegno a strutturare nuovi spazi espositivi, in parte realizzatosi (ex Museo Paleocristiano, ex Stalla Violin), in parte no (Essiccatoio Nord, edifici ex-Pasqualis), e della creazione o del potenziamento di servizi fondamentali (dai Laboratori di restauro al Gabinetto fotografico e all'Archivio disegni).

Quanto agl'interventi di Francesca Ghedini, Marta Novello, Michele Bueno e Federica Rinaldi (*Luisa Bertacchi e gli studi sul mosaico*) e di Monika Verzár, Fabrizio Slavazzi e Fulvia Ciliberto (*Luisa Bertacchi e la scultura aquileiese*), essi affrontano i rispettivi problemi da punti di vista in parte diversi, in parte analoghi.

La relazione sul mosaico, dopo un *incipit* storiografico di lungo periodo (che muove da Johann Joachim Winckelmann e giunge, attraverso il momento positivistico e storicistico, ai giorni nostri), analizza (in significativa convergenza con il saggio dedicato da studiosi della medesima scuola ai Fondi ex-Cossar) il contributo offerto dalla Direttrice sotto il profilo dell'analisi archeologica, iconografica e stilistica e sotto quello della salvaguardia e della messa in valore (tendenzialmente *in situ*) di questo genere particolare di Beni Culturali, per concludersi con l'illustrazione del progetto padovano di un *corpus* dei mosaici aquileiesi e del correlativo "TESS. Sistema informatizzato per la catalogazione dei rivestimenti pavimentali antichi".

Sul bilancio relativo alla scultura va detto ch'esso mette bene in luce, nell'opera di promozione di questa voluta dalla Studiosa, il parallelismo riscontrabile tra il recupero di esemplari notevoli delle raccolte aquileiesi e la loro interpretazione storico-artistica (in cui emerge anche l'attenzione per gli aspetti 'tecnici' dei manufatti): un giudizio lusinghiero da parte di tre membri dell'*équipe* coordinata da Monika Verzár, che gestisce da tempo un'altra impresa di vasto respiro, quella del *Corpus Signorum Imperii Romani* del Friuli Venezia Giulia.

Dal canto suo, in una relazione pervenuta dopo il Convegno, Giovanni Gorini (*Luisa Bertacchi e la Numismatica*) fa seguire ad una breve testimonianza sui contatti avuti con la Studiosa tra gli anni Sessanta e Settanta (che si aggiunge a quelle della prima sezione) ed all'atteso annuncio del nuovo progetto di un'edizione integrale del medagliere (40.000 esemplari!) l'autorevole riconoscimento dell'interesse per la *historia nummorum* da Lei dimostrato fino all'ultimo.

Dalla somma delle valutazioni espresse discende un giudizio di carattere generale: se la storia del primo secolo, e oltre, dello Staatsmuseum, poi Museo Nazionale di Aquileia fu dominata per due terzi (1882-1953) dalle figure maschili di Enrico Maionica e Giovanni Battista Brusin, gli Atti di questo Convegno dimostrano che il trentennio (1959-1989) di Luisa Bertacchi, segnato anche dalle presenze femminili di Bruna Forlati Tamaro, Giulia de' Fogolari e Bianca Maria Scarfì, è stato degno di quella tradizione.

Gino Bandelli
Via dei Giustinelli, 1 – 34124 Trieste
bandelgi@units.it

BIBLIOGRAFIA DI LUISA BERTACCHI *

1956

- *Una testina di marmo nel Museo dell'Alto Adige a Bolzano*, in «Cultura Atesina», 10, pp. 1-4.

1959

a- *Una singolare moneta di Massimino Trace*, in «Annali dell'Istituto italiano di numismatica», 5-6, pp. 61-72.
b- *Il foro romano di Zuglio*, in «Aquileia Nostra», 30, coll. 49-58.
c- *Notiziario*, in «Aquileia Nostra», 30, coll. 85-86.
d- *Lavori di riordino al Museo Nazionale di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 6 (settembre), pp. 9-11.
e- Senza titolo, in «Aquileia Chiama», 6 (settembre), p. 13.

1960

a- *Elementi per una revisione della topografia ostiense*, in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologich*e, 85, 1-2, Supplemento, pp. 1-32.
b- *Un singolare tipo di mensa d'altare ad Aquileia*, in *Rendiconti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche*, 15, 5-6, pp. 198-208.
c- *Larophora?*, in «Aquileia Nostra», 31, coll. 71-80.
d- *La fortuna di essere aquileiesi*, in «Aquileia Chiama», 7 (aprile), pp. 9-10.
e- Senza titolo, in «Aquileia Chiama», 7 (aprile), p. 11.
f- *Rinvenimenti al margine nord-orientale della Piazza del Capitolo*, in «Aquileia Chiama», 7 (ottobre), pp. 2-6.
g- *Nota sul Navarca di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 7 (ottobre), p. 7.
h- *Note di numismatica aquileiese*, in «Aquileia Chiama», 7 (dicembre), pp. 9-10.
i- *Scavi e scoperte*, in «Fasti Archeologici», 15, p. 294, n. 4343.

1961

a- Voci relative al Friuli-Venezia Giulia, in *Tabula Imperii Romani*, Foglio L 33, *Trieste* (Tergeste), Roma.
b- Schede varie, in *Ori e argenti dell'Italia antica*, Catalogo della mostra (Torino 1961), Torino, *passim*.
c- *La storia di uno scavo. La scuola e le Terme di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 8 (aprile), pp. 6-8.
d- *Un coronamento di tomba di nuovo tipo*, in «Aquileia Chiama», 8 (aprile), p. 9.
e- *L'inaugurazione del Museo Paleocristiano* Franco Marinotti, in «Aquileia Chiama», 8 (ottobre), pp. 3-6.
f- *Onorevoli parlamentari ad Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 8 (dicembre), pp. 12-13.

* Una prima bibliografia di Luisa Bertacchi, relativa agli anni 1956-1998, è stata pubblicata da G. Bandelli, A. Vigi Fior, *Bibliografia di Luisa Bertacchi*, in «Aquileia Nostra», 69, 1998, coll. 613-616. L'elenco delle pubblicazioni successive, relative al periodo 1999-2010, è stato integrato da G. Bandelli, *Ricordo di Luisa Bertacchi*, in «Quaderni Giuliani di Storia», 33, 2012, pp. 5-10. La bibliografia che qui si pubblica è stata distinta alfabeticamente, oltreché cronologicamente, per esigenze redazionali ed è stata implementata con alcune nuove voci.

1962

a- *Aquileia. Il Museo Paleocristiano*, Catalogo del Museo, Padova, pp. 19-61.

b- *Il mosaico teodoriano scoperto nell'interno del Campanile di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 32-33, coll. 27-36.

c- *Nuovi elementi e ipotesi circa la Basilica del fondo Tullio*, in «Aquileia Nostra», coll. 47-80.

d- *Monete*, in «Aquileia Chiama», 9 (maggio), pp. 2-4.

e- *Il problema di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 9 (agosto-settembre), pp. 6-7.

f- *Medaglia d'oro a Franco Marinotti*, in «Aquileia Chiama», 9 (agosto-settembre), p. 8.

g- *Mostra di pittura moderna*, in «Aquileia Chiama», 9 (agosto-settembre), p. 8.

h- *Aquileia nella Mostra delle oreficerie antiche*, in «Aquileia Chiama», 9 (ottobre-dicembre), pp. 2-6.

1963

a- *Un cippo gromatico aquileiese di recente rinvenimento*, in *Atti del I Congresso Internazionale di Archeologia dell'Italia Settentrionale* (Torino, 21-24 giugno 1961), Torino, pp. 111-116, tav. XXI.

b- *Nuovi mosaici figurati di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 34, coll. 19-84.

c- *Il grido di dolore*, in «Aquileia Chiama», 10 (gennaio-aprile), pp. 2-6.

d- *La settimana dei Musei*, in «Aquileia Chiama», 10 (maggio-agosto), pp. 2-5.

e- *Consegnato al Presidente Franco Marinotti il diploma della Medaglia d'oro ai Benemeriti della Scuola della Cultura e dell'Arte*, in «Aquileia Chiama», 10 (maggio-agosto, p. 11.

f- *Nuovi scavi ad Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 10 (settembre-dicembre), pp. 9-10.

1964

a- *Friuli - Venezia Giulia. Aquileia (Udine). Zuglio (Udine)*, in «Bollettino d'arte», 49, pp. 257-266.

b- *Recenti acquisizioni di ambre nel Museo di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 35, coll. 51-76.

c- *Il piano regolatore di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 11 (gennaio-aprile), pp. 7-8.

d- *Aquileia alla Mostra del Restauro*, in «Aquileia Chiama», 11 (maggio-agosto), pp. 2-4.

e- Senza titolo, in «Aquileia Chiama», 11 (settembre-dicembre), p. 11.

f- *Attività delle Soprintendenze. Friuli-Venezia Giulia. Ritrovamenti archeologici in fondo ex-Moro e in fondo ex-Cassis*, in «Bollettino di Archeologia», 49, s. 4., pp. 257-266.

1965

a- Schede varie su monumenti aquileiesi, in *Arte e civiltà romana nell'Italia settentrionale dalla repubblica alla tetrarchia*, Catalogo della mostra (Bologna, 20 settembre-22 novembre 1964) II, Bologna, *passim*.

b- *Acquisti dei Musei e Gallerie dello Stato. Materiale archeologico*, in «Bollettino d'arte», 50, pp. 231-232.

c- *Aquileia. Le più antiche fasi urbanistiche*, in «Notizie degli scavi di antichità», 90, Suppl., pp. 1-11.

d- *La basilica di Monastero di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 36, coll. 79-134.

e- *Amore e Psiche*, in «Aquileia Chiama», 12 (gennaio-aprile), pp. 8-10.

f- *Il foro romano di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 12 (maggio-agosto), pp. 2-6.

g- *La vita del Museo Paleocristiano*, in «Aquileia Chiama», 12 (maggio-agosto), pp. 7-8.

h- Senza titolo, in «Aquileia Chiama», 12 (maggio-agosto), p. 10.

i- *Indagini nella Laguna*, in «Aquileia Chiama», 12 (settembre-dicembre), pp. 6-7.

1966

a- Voci relative al Trentino-Alto Adige e al Veneto, in *Tabula Imperii Romani*, Foglio L 32 (Milano), *Mediolanum - Aventicum - Brigantium*, Roma.

b- *La cappella con la tomba del vescovo Marciano nel duomo di Grado*, in «Aquileia Nostra», 37, coll. 89-104.

c- *Lavori nella Basilica paleocristiana di Monastero*, in «Aquileia Chiama», 13 (gennaio-aprile), pp. 7-9.

d- *Aquileia e gli ispettori onorari*, in «Aquileia Chiama», 13 (gennaio-aprile), pp. 8-9.
e- Senza titolo, in «Aquileia Chiama», 13 (maggio-agosto), p. 10.
f- Senza titolo, in «Aquileia Chiama», 13 (settembre-dicembre), p. 11.
g- *La salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio archeologico di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 13 (maggio-agosto), pp. 7-9.

1967

a- *Deux nouveaux verres d'Aquilée à décor paléochrétien*, in *Annales du 4e Congrès International d'étude Historique du Verre* (Ravenne-Venise, 13-20 mai 1967), Liège, pp. 209-215.
b- *Una piccola ara dedicata al Timavo*, in «Aquileia Nostra», 38, coll. 7-16.
c- *Due vetri paleocristiani di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 38, coll. 141-150.
d- *La consacrazione dell'arcivescovo mons. Pietro Cocolin*, in «Aquileia Chiama», 14 (maggio-agosto), pp. 8-9.
e- Senza titolo, in «Aquileia Chiama», 14 (maggio-agosto), p. 10.
f- *La buona volontà*, in «Aquileia Chiama», 14 (settembre-dicembre), pp. 2-4 [prima edizione; cfr. 1968].
g- *Contributo alla raccolta aquileiese di vetri romani*, in «Aquileia Chiama», 14 (settembre-dicembre), p. 5.
h- *Notiziario*, in Aquileia Chiama, 14 (maggio-agosto), p. 1.

1968

a- *Aquileia. Scavi e scoperte*, in «Fasti archaeologici», 18-19, p. 297, n.4077.
b- *Vita dei medaglieri. Soprintendenza alle Antichità delle Venezie*, in «Annali dell'Istituto italiano di numismatica», 15, pp. 177-182.
c- *Preistoria e protostoria*, in *Pordenone. Storia, cultura, arte e sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento*, Pordenone-Torino, s.d., pp. 17-32.
d-h In *Aquileia-Aquilea,* 45° Congresso della Società Filologica Friulana (Aquileia, 15 settembre 1968), Udine.
 d- *La legge per Aquileia al banco di prova*, pp. 46-48.
 e- *La buona volontà*, pp. 62-63 [seconda edizione; cfr. anche 1967].
 f- *Il problema di Aquileia*, pp. 64-65.
 g- *Il piano regolatore di Aquileia*, pp. 66-67.
 h- *Misure e sistemi di misurazione dei Romani*, pp. 215-220.
i- *Aquileia. Relazione preliminare sugli scavi del 1968*, in «Aquileia Nostra», 39, coll. 29-48.
l- *Lo scoprimento del busto di Franco Marinotti ad Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 15 (gennaio-maggio), pp. 2-3.
m- Senza titolo, in «Aquileia Chiama», 15 (gennaio-maggio), p. 11.
n- *L'opera di Franco Marinotti ad Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 15 (giugno-novembre), pp. 8-9.
o- *Aquileia e la vita moderna*, in «Aquileia Chiama», 15 (dicembre), pp. 6-8.

1969

a- *La sezione archeologica del Museo di Pordenone*, in «Itinerari», 3 (ottobre), pp. 13-23.
b- *L'orafo di Gonars*, in «Aquileia Nostra», 40, coll. 71-80.
c- *La memoria di S. Ilario*, «Aquileia Nostra», coll. 117-142.
d- *Giuseppe Runcio*, «Aquileia Nostra», coll. 215-218.
e- *Essenza del mecenatismo moderno*, in «Aquileia Chiama», 16 (dicembre), pp. 4-6.

1970

a- *Urne, anfore e cippi nel Museo Archeologico di Aquileia*, in «Musei e gallerie d'Italia», 41-42, maggio-dicembre, pp. 25-27.

b- *Gli antichi di fronte alla realtà*, in «Aquileia Chiama», 17 (ottobre), pp. 5-7.
c- *Problemi archeologici e sociali di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 17 (dicembre), pp. 2-9.

1971
a- *Problematica a seguito di recenti indagini su alcuni monumenti paleocristiani dell'ambiente aquileiese*, in *Atti del II Congresso di Archeologia Cristiana* (Matera - Taranto - Foggia, 25-31 maggio 1969), Roma, pp. 127-135.
b- *La basilica postattilana di Aquileia. Relazione preliminare dei recenti scavi*, in «Aquileia Nostra», 42, coll. 15-56, tavv. I-V.
c- *Le origini del Duomo di Grado*, «Aquileia Nostra», coll. 65-70.
d- *Strade e centri romani in Friuli*, in «Aquileia Chiama», 18 (dicembre), pp. 2-7.

1972
a- *Due patere di ceramica a vernice nera con impressioni di gemme*, in *I problemi della ceramica romana di Ravenna, della valle padana e dell'alto Adriatico*, Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 10-12 maggio 1969), Bologna, pp. 133-138.
b- *Topografia di Aquileia*, in *Aquileia e Grado*, in «Antichità Altoadriatiche», 1, pp. 43-57.
c- *Le basiliche suburbane di Aquileia*, in «Arheološki vestnik», 23, pp. 224-233.
d- *La basilica postteodoriana di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 43, coll. 61-88, tavv. I-II.
e- Recensione di S. Tavano, *Aquileia Cristiana*, Udine 1972, in «Aquileia Nostra», 43, coll. 174-178.

1973
a- *Aquileia*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Supplemento 1970, Roma, pp. 67-71.
b- *La torre campanaria di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 44, coll. 1-36, tavv. I-VI.
c- Recensione di G. Pross Gabrielli, *Aquileia. Pianta archeologica della città romana e paleocristiana*, Trieste 1971, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», 72-73, pp. 413-417.

1974
a- *Un anno di scavi archeologici ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 5, pp. 385-399.
b- *Un decennio di scavi e scoperte di interesse paleocristiano ad Aquileia*, in *Atti del III Congresso nazionale di Archeologia Cristiana* (Aquileia - Grado - Cividale, 1972), in «Antichità Altoadriatiche», 6, pp. 63-91.
c- *Ricerche sottomarine nell'alto Adriatico*, in «Aquileia Chiama», 20-21 (dicembre 1973 - aprile 1974), p. 2.

1975
a- *Priapo* Pantheos, in *Studi triestini di Antichità in onore di Luigia Achillea Stella*, Trieste, pp. 403-417.
b- *Licurgo e Ambrosia*, in «Aquileia Nostra», 45-46, coll. 535-550.
c- *Rinvenimento di una imbarcazione romana a Monfalcone e suo trasporto ad Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 22 (giugno), pp. 6-10.

1976
a- *Aquileia*, in *The Princeton Encyclopedia of Classical Sites*, Princeton, New Jersey, pp. 79-80.
b- *L'imbarcazione romana di Monfalcone*, in «Antichità Altoadriatiche», 10, pp. 39-45.
c- *La ceramica invetriata di Carlino*, in «Aquileia Nostra», 47, coll. 181-194.
d- *Notiziario*, in «Aquileia Nostra», coll. 253, 261.
e- *Aquileia: il grande mercato pubblico a sud della Natissa*, in «Aquileia Chiama», 23 (dicembre), pp. 12-16.

e- *L'Associazione Nazionale per Aquileia e la sua attività dal 1929 al 1976*, in «Aquileia Chiama», 23 (dicembre), pp. 2-8.

1977

a- *Der grosse aquileische Leuchter aus frühchristlicher Zeit*, in *Friaul lebt. 2000 Jahre Kultur im Herzen Europas*, Wien, pp. 36-41.

b- *Prefazione* e *Introduzione*, in *Ceramiche dal XIV al XIX secolo dagli scavi archeologici di Aquileia*, Catalogo a cura della Soprintendenza archeologica del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia (Aquileia, estate-autunno 1977), Padova, pp. 7-14.

c- *Il mosaico aquileiese del Buon Pastore 'dall'abito singolare'*, in «Antichità Altoadriatiche», 12, pp. 429-444.

d- *Nota sulla unità costruttiva dell'aula teodoriana nord nel complesso cultuale di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 48, coll. 237-256.

e- *Notiziario*, in «Aquileia Nostra», 48, coll. 371-372.

f- *Mostra di ceramica dagli scavi di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 24 (dicembre), pp. 9-11.

g- *Notiziario dei musei della regione. Aquileia–Museo Nazionale*, in «Aquileia Chiama», 24, dicembre, p. 13.

1978

a- *Lampadario paleocristiano rinvenuto ad Aquileia*, in *Atti del IX Congresso Internazionale di Archeologia Cristiana* (Roma, 21-27 settembre 1975), *II. Comunicazioni su scoperte inedite*, Roma, pp. 71-87.

b- *Il basso Isonzo in età romana. Un ponte e un acquedotto*, in «Aquileia Nostra», 49, coll. 29-76.

c- *Notiziario*, in «Aquileia Nostra», 49, coll. 245-246.

d- *Il campanile di Aquileia tra il 1962 e il 1977*, in «Aquileia Chiama», 25 (maggio), pp. 5-8.

e- *Le strade di Aquileia romana*, in «Aquileia Chiama», 25 (dicembre), pp. 5-8.

f- *Notiziario dei musei della regione. Aquileia–Museo Nazionale*, in «Aquileia Chiama», 25, dicembre, p. 15.

1979

a- *Lucerne a piede invetriate*, in *La lucerna aquileiese in terracotta*, Catalogo della mostra (Aquileia, Piazza Capitolo, estate-autunno 1979), Udine, pp. 44-47.

b- *Presenze archeologiche romane nell'area meridionale del territorio di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 15, 1, pp. 259-289.

c- *Il grande lampadario paleocristiano di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 50, coll. 341-352.

d- *L'esposizione in luogo dei pavimenti antichi sovrapposti*, in «Aquileia Chiama», 26 (maggio), pp. 6-8.

e- *Notiziario dei musei della Regione. Aquileia-Museo Nazionale*, in «Aquileia Chiama», 26 (dicembre), p. 11.

1980

a- *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano (Collana Antica Madre), Milano, pp. 93-332.

b- *Arte romana*, in *Enciclopedia monografica del Friuli-Venezia Giulia*, Udine, III, 3, pp. 1479-1502.

c- *Tête virile*, in *Prima Italia. Arts italiques du premier millénaire avant J. C.*, Catalogo della mostra (Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, 5 november 1980 - 4 janvier 1981), Bruxelles, p. 250.

d- *Cedimenti di fondazione del campanile di Aquileia documentati dalla deformazione di un mosaico preesistente*, in collaborazione con P. Bertacchi e M. Jamiolkowsky, in *Atti del XIV Convegno Nazionale di Geotecnica* (Firenze, 28-31 ottobre 1980), Padova, pp. 17-24.

e- *L'individuazione della Basilica forense di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 51, coll. 9-20.

f- *Le nuove piante archeologiche di Aquileia, Grado e Concordia in Da Aquileia a Venezia*, in «Aquileia Nostra», 51, coll. 245-248.

g- *Notiziario*, in «Aquileia Nostra», 51, coll. 387-392.

h- *Il foro romano di Aquileia: odissea burocratica*, in «Aquileia Chiama», 27 (giugno), pp. 9-10.

i- *Notiziario dei musei della Regione. Aquileia-Museo Nazionale*, in «Aquileia Chiama», 27 (dicembre), p. 14.

1981

a- *Archeologia nell'Isontino*, in *I beni culturali nell'Isontino*, Atti del Convegno (Gorizia, 11-12 dicembre 1981), in *Studi Goriziani*, 53-54, pp. 47-51.

b- *Contributo alla conoscenza delle Grandi Terme di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 52, coll. 37-64, tav. I.

c- *Notiziario*, in «Aquileia Nostra», 52, coll. 236-237.

d- *Notiziario dei Musei della Regione. Aquileia-Museo Archeologico Nazionale*, in «Aquileia Chiama», 28 (dicembre), p. 11.

e- *Testa virile*, in Prima Italia. *L'arte italica del I millennio a.C.*, Catalogo della mostra (Museo Luigi Pigorini, Roma, 18 marzo - 30 aprile 1981), Roma., pp. 225-226.

f- *Gli scavi e i materiali archeologici di Aquileia*, in *Aquileia dalla fondazione all'Alto Medioevo*, Atti dei seminari storico-archeologici, a cura di M. Buora, Udine, pp. 27-35.

1982

a- *Ricomposizione del mosaico opitergino con villa rustica*, in *Mosaïque. Recueil d'hommages à Henri Stern*, Paris, pp. 65-73.

b- *Gli scavi e i materiali archeologici di Aquileia*, in *Aquileia dalla fondazione all'alto medioevo*, Udine, pp. 27-35.

c- *Cisterna romana (Scavo 1968). Aquileia (Udine)*, in *Ritrovamenti archeologici recenti e recentissimi nel Friuli-Venezia Giulia*, *Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S. del Friuli-Venezia Giulia*, 1, pp. 85-97.

d- Revisione del capitolo *Aquileia*, in *Friuli-Venezia Giulia*, Touring Club Italiano, Milano, pp. 484-503.

e- *L'edilizia civile nel IV secolo ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 22, 2, pp. 337-357.

f- *Urna cineraria di recente rinvenimento*, in «Aquileia Nostra», 53, coll. 217-228.

g- *Notiziario*, in «Aquileia Nostra», 53, coll. 310-311.

h- *Notiziario dei Musei della Regione. Aquileia-Museo Archeologico Nazionale*, in «Aquileia Chiama», 29 (dicembre), p. 13.

1983

a- *Aquileia, Museo Archeologico Nazionale*, in «Bulletin de l'Association International pour l'Histoire du Verre», 9, pp. 98-102, 210.

b- *Il Museo Archeologico Nazionale di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 23, 1, pp. 75-89.

c- *Il problema dei mosaici nel Museo Archeologico di Aquileia. Ricostruzione di una scheda: il mosaico rappresentante il 'Ratto di Europa',* in «Antichità Altoadriatiche», 23, 1, pp. 209-226.

d- *Notiziario*, in «Aquileia Nostra», 54, coll. 335-339.

e- *Il canale Anfora*, in «Aquileia Chiama», 30 (dicembre), pp. 3-5.

1984

a- *Postilla a due mosaici paleocristiani aquileiesi già noti*, in *Atti del III Colloquio internazionale sul mosaico antico* (Ravenna, 6-10 settembre 1980), Ravenna, II, pp. 475-480.

b- *Sull'ara funeraria di* C. Oetius Rixa, in «Aquileia Nostra», 55, coll. 1-4.

c- *Notiziario*, in «Aquileia Nostra», coll. 262-265.

d- *I gruppi archeologici*, in «Aquileia Chiama», 31 (dicembre), pp. 11-12.

e- *Notizie dai Musei della Regione. Aquileia-Museo Archeologico Nazionale*, in «Aquileia Chiama», 31 (dicembre), pp. 16-17.

1985

a- *L'impiego in età romana ad Aquileia*, in *I marmi del Carso triestino*, Trieste, pp. 17-24.

b- *I mosaici di Aquileia*, in *Mosaics n. 3. Conservation* in situ, Atti del Convegno (Aquileia, 1983), ICCROM, Roma, pp. 1-29.

c- *Les musées d'Aquilée*, in «Les Dossiers», 95, giugno, pp. 62-71.

d- *Saggi di scavo a Sevegliano*, in «Aquileia Nostra», 56, coll. 1-4.

e- *Contributo allo studio dei palazzi episcopali paleocristiani: i casi di Aquileia, Parenzo e Salona*, in «Aquileia Nostra», 56, coll. 361-412.

f- *L'origine dei marmi di Aquileia alla luce di uno studio geochimico-isotopico*, in collaborazione con D. D'Angela, A. Longinelli e D. Stolfa, in «Aquileia Nostra», 56, coll. 421-440.

g- *Notiziario*, in «Aquileia Nostra», 56, coll. 451-452.

h- *I concerti nella basilica di Aquileia*, in «Aquileia Chiama», 32 (giugno), pp. 8-10.

i- *Notizie dai Musei della Regione. Aquileia-Museo Archeologico Nazionale*, in «Aquileia Chiama», 32 (dicembre), p. 11.

1986

- *Virgilio*, in «Aquileia Nostra», 57, coll. 401-412.

1987

a- *La produzione vetraria aquileiese nelle sue fasi più antiche*, in *Vita sociale, artistica e commerciale di Aquileia romana*, in «Antichità Altoadriatiche», 29, 2, pp. 419-426.

b- *Il ponte romano di Concordia*, in «Aquileia Nostra», 58, coll. 189-220.

c- *Notiziario archeologico*, in «Aquileia Nostra», 58, coll. 351-353, 367.

1988

a- *L'imbarcazione romana di Monfalcone*, in collaborazione con P. Bertacchi, Udine.

b- *Testimonianze*, in *Giornata di studio in onore di Bruna Forlati Tamaro* (Aquileia, 27 settembre 1987), Venezia, pp. 55-60.

c- *Uno straordinario mosaico figurato tardoantico nel territorio di S. Canzian d'Isonzo*, in «Aquileia Nostra», 59, coll. 221-240.

d- *Notiziario archeologico*, in «Aquileia Nostra», 59, coll. 370-371.

e- *Notizie dai Musei della Regione. Aquileia-Museo Archeologico Nazionale*, in «Aquileia Chiama», 35 (giugno-dicembre), pp. 19-20.

1989

a- *Il grande fregio dorico. Relazione preliminare*, in «Antichità Altoadriatiche», 35, pp. 229-252.

b- *Il foro romano di Aquileia. Gli studi, gli interventi e le principali scoperte fino al marzo 1989*, in «Aquileia Nostra», 60, coll. 33-112.

1990

a-f In *Milano capitale dell'impero romano 286-402 d.C.*, Catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 24 gennaio - 22 aprile 1990), Milano.

a- *Iscrizione di Monte Croce Carnico*, p. 27.

b- *Aquileia. L'organizzazione urbanistica*, pp. 209-212.

c- *Aquileia. I mosaici pavimentali*, p. 213.

d- *Aquileia. La scultura*, pp. 213-214.

e- *Aquileia. La ceramica*, pp. 215-220.

f- *Aquileia. Manufatti diversi*, pp. 221-226.

g- *Testa virile ad* applique, in *Restauri e Ritrovamenti '87-'90*, Catalogo della mostra (Udine, Palazzo Clabassi, giugno-luglio 1990 / Trieste, Palazzo Economo, dicembre 1990 - gennaio 1991) Udine, pp. 48-50.

h- *La* Venetia *orientale*, in *La* Venetia *nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione*, Atti del Convegno internazionale (Venezia, 6-10 aprile 1988), Padova, pp. 639-659.
i- *Il sistema portuale della metropoli aquileiese*, in «Antichità Altoadriatiche», 36, pp. 227-253.
l- *Per l'individuazione del teatro di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 61, coll. 177-192.
m- *Notiziario archeologico*, in «Aquileia Nostra», 61, coll. coll. 380-382.
n- *Testa ad* applique *in bronzo*, in «Aquileia Chiama», 36-37, p. 3.

1991

a-d In *Aquileia romana. Vita pubblica e privata*, Catalogo della mostra (Aquileia, 13 luglio - 3 novembre 1991), Venezia.
a- *Storia della ricerca archeologica nel foro di Aquileia*, pp. 15-19.
b- *La casa sotto il Museo Civico*, pp. 50-52.
c- *Marignane. Corredo funerario con ambra*, pp. 77-80.
d- *Testa ad* applique, pp. 87-88.
e- *Il parco archeologico di Aquileia. Il parere di un archeologo*, in «Aquileia Nostra», 62, 1, coll. 201-208.
f- *Lino Argenton*, in «Aquileia Nostra», 62, 1, coll. 341-344.
g- *La presenza dei Celti in Friuli?*, in *Annuario 1991*, Associazione 'Ad Undecimum', pp. 124-130.

1992

a- *Il culto delle* Dominae *ad Aquileia. Traccia per una ricerca storico-topografica*, in «Aquileia Nostra», 63, coll. 9-50.
b- *Casa Bertoli*, in «Aquileia Nostra», 63, coll. 145-156.

1993

a- *Aquileia (Udine). Interventi di 'archeologia urbana': realizzazioni e progetti*, in *La città nella città. Sistemazione di resti archeologici in area urbana: l'Italia del Nord* (Concordia Sagittaria, 15-17 settembre 1989), Venezia, pp. 77-88.
b- *Carlo Gregorutti e Enrico Maionica*, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 189-207.
c- *Trent'anni di attività ad Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 40, pp. 235-260.
d- *Su una recente proposta interpretativa dei mosaici teodoriani*, in «Aquileia Nostra», 64, coll. 301-312.

1994

a- *Basilica, museo e scavi. Aquileia*, in «Itinerari dei Musei, gallerie, scavi e monumenti d'Italia», n. s., 25, Roma.
b- *Aquileia*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Secondo supplemento 1971-1994, Roma, I, pp. 304-311.
c- *Le grandi terme di Aquileia: ipotesi di alzato*, in *Studi di archeologia della* X Regio *in ricordo di Michele Tombolani*, Roma, pp. 447-455.
d- *Aquileia: teatro, anfiteatro e circo*, in «Antichità Altoadriatiche», 41, pp. 163-181.
e- *Cronaca del Convegno di studio* Il parco archeologico di Aquileia (Aquileia, 29-30 ottobre 1994), in «Aquileia Nostra», 65, coll. 9-18.
f- *Il parco archeologico di Aquileia: il punto di vista di un archeologo*, in «Aquileia Nostra», 65, coll. 21-34.
g- *Notiziario archeologico*, in «Aquileia Nostra», 65, coll. 362-363.

1995

a- *Il teatro romano di Aquileia*, in Splendida civitas nostra. *Studi archeologici in onore di Antonio Frova*, a cura di G. Cavalieri Manasse ed E. Roffia, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 8, Roma, pp. 119-135.
b- *Il foro e la basilica forense di Aquileia. Gli scavi fino al 1989*, in «Antichità Altoadriatiche», 42, pp. 141-155.

c- *I porti romani dell'Istria e la loro economia*, in «Aquileia Nostra», 66, coll. 113-132.

d- *Zuglio fra i terremoti del 1959 e del 1976. Interventi della Soprintendenza*, in «Aquileia Nostra», 66, coll. 133-138.

1996

a- *L'accrescimento della collezione aquileiese di ambre nel trentennio 1959-1989*, in *Lungo la via dell'ambra. Apporti altoadriatici alla romanizzazione dei territori del Medio Danubio (I sec. a. C. - I sec. d. C.)*, Atti del Convegno di Studio (Udine-Aquileia, 16-17 settembre 1994), a cura di M. Buora, Udine, pp. 37-51.

b- *Aquileia: piazza Capitolo, Battistero e Basilica. Sistemazioni criticabili*, in «Aquileia Nostra», 67, coll. 137-164.

1997

a- *I monumenti sepolcrali lungo le strade di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 43, pp. 149-167.

b- Contributi varii, in *Aquileia crocevia dell'Impero romano. Economia, società, arte*, Cervignano del Friuli (UD), pp. 4-9, 15-20, 27, 35, 62-64.

c- *Aquileia crocevia dell'Impero romano. Mostra fotografica itinerante*, in «Aquileia Nostra», 68, coll. 253-256.

1998

a- *I più antichi mosaici aquileiesi*, in *Tesori della Postumia. Archeologia e storia intorno a una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Catalogo della mostra (Cremona, 4 aprile - 26 luglio 1998), Milano, pp. 426-427.

b- *I ritratti nei mosaici di Aquileia*, in «Antichità Altoadriatiche», 44, pp. 81-104.

c- *Scavi e studi relativi al complesso basilicale di Aquileia tra il 1959 e il 1996*, in «Aquileia Nostra», 69, coll. 381-390.

d- *Notiziario archeologico*, in «Aquileia Nostra», 69, col. 497.

1999

- *Il ponte romano sull'Isonzo alla Mainizza*, in *Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica. La viabilità romana in Italia. Roma*, 10-11 novembre 1998. Parte I, in «Journal of Ancient Topography - Rivista di Topografia Antica», 9 [2001], pp. 67-80.

2000

a- *Le fasi architettoniche del complesso episcopale di Aquileia nelle variazioni dei mosaici*, in *Aquileia e il suo Patriarcato*, Atti del convegno internazionale di studio (Udine, 21-23 ottobre 1999), a cura di S. Tavano, G. Bergamini e S. Cavazza, Udine, pp. 67-74.

b- *Il canale Anfora*, in *Canale Anfora. Realtà e prospettive tra storia, archeologia e ambiente*, Atti del convegno (Aquileia - Terzo di Aquileia, 29 aprile 2000), a cura di M. Buora e F. Prenc, Quaderni aquileiesi, 6-7, Trieste, pp. 31-32.

c- *Le strade romane ad Aquileia e nel suo circondario*, in *Cammina, cammina... Dalla via dell'ambra alla via della fede* [Catalogo della mostra, Aquileia, 12 luglio - 25 dicembre 2000], a cura di S. Blason Scarel, Marano Lagunare (Udine), pp. 70-74.

d- *Il grande mercato pubblico romano di Aquileia e S. Antonio abate*, in «Aquileia Nostra», 71, coll. 77-84.

2001

- [Intervento], in *Commemorazione di Giulia de' Fogolari (Venezia, 1 gennaio 1916 - Venezia, 12 gennaio 2001)*, in «Aquileia Nostra», 72, coll. 17-20.

2002

a- *La Nuova pianta archeologica di Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 73, coll. 213-216.

b- *Recenti testimonianze archeologiche paleocristiane ad Aquileia tra il 1983 e il 1993*, in «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», 102, pp. 361-369.

c- *Mostra fotografica su Aquileia a Münster*, in «Aquileia Nostra», 73, coll. 677-678.

2003

- *Nuova pianta archeologica di Aquileia*, Collaborazione tecnica di F. Luigiano, Udine.

2004

- *Ritrovamento di monete tagliate di bronzo ad Aquileia*, in «Aquileia Nostra», 75, coll. 53-74.

2005

- *Ambienti di culto o saloni di case private ad Aquileia*, in *Scritti in onore di Ruggero Fauro Rossi*, «Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria», 105, 2, pp. 25-32.

2009

- *Antico porto etrusco sul fiume Corno* [Mariano del Friuli (Gorizia)].

NORME REDAZIONALI

«Aquileia Nostra» è l'organo ufficiale dell'Associazione Nazionale per Aquileia.
Al fine di conseguire la massima economia di tempo e di costi e la maggiore uniformità possibile, gli Autori sono pregati di attenersi alla eseguenti regole.

I testi dei contributi vanno consegnati entro il **15 settembre.**

I contributi preferibilmente non supereranno i **40.000 caratteri spazi inclusi**, comprensivi di note e di bibliografia e potranno essere corredati da immagini/tabelle/grafici **in numero non superiore a 12**.

Ogni contributo dovrà essere corredato da un **riassunto/abstract in lingua italiana e in lingua inglese con relative parole chiave/keywords,** che non dovrà superare i **2.000 caratteri spazi inclusi** (da calcolare a parte rispetto al contributo).

I testi, le didascalie delle immagini e le immagini saranno preferibilmente inviati via mail in formato elettronico (OfficeWord e jpeg) accompagnati dalla versione pdf (all'indirizzo **aquileia.nostra@gmail.com**).

Gli apparati fotografici della rivista saranno stampati in b/n.

Per una maggiore uniformità possibile ai fini della pubblicazione degli atti i collaboratori sono pregati di attenersi scrupolosamente alle seguenti norme.

Testo

I testi vanno presentati nel modo più semplice, senza formattazioni particolari, in special modo per quanto riguarda l'interlinea, eventuali titoletti dei paragrafi, ecc.

I testi vanno trasmessi completi di note a piè di pagina, di bibliografia e di didascalie delle figure.

I rimandi in testo alle tavole o alle figure vanno entro parentesi tonda.

Le indicazioni dei caratteri tipografici (corsivi, ecc.) saranno redatte direttamente dall'Autore.
Nel caso venissero utilizzati fonts di scrittura ricercati (ad es. per la grafia greca), si prega di allegare il font utilizzato o di indicarne il nome e la versione; tuttavia si chiede di limitare il più possibile l'utilizzo di altri fonts, traslitterando, se possibile, anche i termini in greco.

I nomi di persone vanno citati per esteso, almeno la prima volta.
- es.: non M. Mirabella Roberti, ma Mario Mirabella Roberti.

I nomi e le opere degli autori antichi vanno abbreviati secondo le norme correnti (si consigliano le abbreviazioni proposte dal *Thesaurus Linguae Latinae* per gli autori latini e dal *Greek-English Lexicon* di H.G. Liddell e R. Scott per gli autori greci).
- es.: OV. *met*. III, 341-346
- es.: HOM. *Il*. XX, 230-235.

I nomi di autori e di opere poco noti vanno scritti per esteso oppure abbreviati in maniera comprensibile.

Sillogi e *corpora* epigrafici vanno abbreviati secondo le sigle addottate per la redazione della nuova serie dei *Supplementa Italica*.
- es.: *CIL* V, 950: *Inscr. It*. X, 4, 100; per le *Inscriptiones Aquileiae* di Giovanni Battista Brusin usare *Inscr. Aq*.
Agli stessi *Supplementa* si rimanda per i segni diacritici.

Abbreviazioni di parole: alt. (altezza); cap. capp. (capitolo, -i); c. cc. (carta, -e); col. coll. (colonna, -e); cfr. (confronta); c.s. (corso di stampa); *ead*. (*eadem*); ed. edd. (edizione, -i); es. (esempio); fig. figg. (figura, -e); f. ff. (foglio, -i); *ibid*. (*ibidem*); *id*. (*idem*); inv. (inventario); largh. (larghezza); lungh. (lunghezza); n. nn. (numero, -i); n.s. (nuova serie); p. pp. (pagina, -e); r. (recto); s.d. (senza data); spess. (spessore); tav. tavv. (tavola, -e); trad. di (traduzione di); trad. it. (traduzione italiana); vd. (vedi); v. vv. (verso, -i); vol. voll. (volume, -i).

Secolo/secoli va scritto per esteso; non usare sec./secc.

Indicazioni metriche: al caso, per esteso oppure con lettera minuscola senza punto, m (metro); cm (centimetro) ecc. es.: cm 12, 5 (non cm 12.5).

Citazioni bibliografiche

In nota andranno citati il cognome dell'autore in Maiuscoletto (e l'iniziale del nome in caso di omonimia) seguito dall'anno di edizione e dall'indicazione delle pagine.

- es.: Brusin 1934, p. 192.

Importante: per i cognomi degli autori scrivere in Maiuscoletto con iniziale maiuscola; non usare il tutto maiuscolo.

Bibliografia

Tutti i riferimenti bibliografici contenuti nel testo o nelle note andranno raccolti in una bibliografia finale, in ordine alfabetico, premettendo cognome e data = e, a seguire, iniziale del nome puntata, cognome, titolo, luogo di edizione (nel caso siano citate più pubblicazioni dello stesso autore edite nello stesso anno, vanno aggiunte all'anno le lettere dell'alfabeto in sequenza progressiva, minuscole).

Citazione di un libro: Iniziale puntata del nome anno Cognome, *Titolo del libro*, Luogo di edizione.

es.: Brusin 1934 = G. Brusin, *Gli scavi di Aquileia*, Udine.

Citazione di un articolo compreso in una rivista: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome COGNOME, *Titolo dell'articolo*, in «Nome della rivista», numero, pagine.
Per il nome della rivista utilizzare le abbreviazioni elencate nell'*Archäologische Bibliographie*; nel caso non compaia nell'elenco, il nome della rivista va citato per esteso.

- es.: BOLLA 2004 = M. BOLLA, *La "tomba del Medico" di Verona*, in «AquilNost», 75, coll. 193-264.

Citazione di un contributo compreso in opere collettive: premettere cognome e data = e, a seguire, Iniziale puntata del nome COGNOME, *Titolo del contributo*, in *Titolo del volume*, a cura di Iniziale puntata del nome Cognome, luogo di edizione, pagine.

- es.: CUSCITO 2009 = G. CUSCITO, *Lo spazio cristiano*, in Moenibus et portu celeberrima. *Aquileia storia di uan città*, a cura di F. GHEDINI, M. BUENO e M. NOVELLO, Roma, pp. 133-151.

- es.: SENA CHIESA 2009 = G. SENA CHIESA, *Le ragioni di un convegno: le gemme di Aquileia e i nuovi orientamenti della glittica*, in *Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana*, Atti del Convegno "Il fulgore delle gemme. Aquileia e la glittica di età ellenistica e romana" (Aquileia, 19-20 giugno 2008), a cura di G. SENA CHIESA e E. GAGETTI, Trieste, pp. 17-23.

Citazione di un catalogo: *Titolo*, a cura di, luogo di edizione, anno.

- es.: *Iside* 1997 = *Iside il mito il mistero la magia*, a cura di E. A. ARSLAN, Catalogo della mostra (Milano, 22 febbraio - 1° giugno 1997), Milano 1997

In nota, i cataloghi possono essere citati con il titolo abbreviato in corsivo.

- es.: *Iside* 1997, p. 156.

Manoscritti

- In caso di citazioni di manoscritti, vanno abbreviate unicamente le sigle delle biblioteche o degli archivi di riferimento; queste sigle vanno sciolte in un elenco che va premesso alla bibliografia:

es.: ASVE, *Fondo in corsivo*, collocazione, c. 492.
per Archivio di Stato di Venezia...ecc.

Immagini

Gli Autori si impegnano a fornire illustrazioni, fotografiche o grafiche, libere da diritti e fornite di autorizzazione.

In caso di scansioni da libro, si raccomanda di **applicare l'opzione deretinatura in fase di scansione, risoluzione minima 300dpi**. Si prega di verificare la nitidezza delle immagini e di indicare con precisione l'ordine di inserimento delle illustrazioni.

Didascalie

L'autore dovrà comporre le relative didascalie nel seguente modo:

1. (oggetto in museo)

Fig. 1. Nome della città, nome del museo, spiegazione oggetto, luogo di rinvenimento
- es.: Fig. 1. Aquileia, Museo Archeologico Nazionale, sarcofago di *Antestia Marciana*, da Aquileia
- es.: Fig. 2. Trieste, Museo Civico, Stele degli *Hostilii*, da Trieste

2. (monumento *in loco*)

Fig. 1. Nome della località, tipologia di edificio (accompagnato eventualmente da un nome tradizionale), particolare
- es.: Fig. 2. Aquileia, Casa delle Bestie Ferite, panoramica dello scavo

3. (manoscritto)

Fig. 1. Nome della città, nome dell'archivio. Nome dell'archivio particolare
-es.: Fig. 1. Venezia, Archivio di Stato. Archivio privato Grimani, b.5, n. 168°, c. 16v (16 agosto 1523).

Correzioni

- Le prime bozze saranno inviate agli autori preferibilmente via mail (in formato pdf).
La correzione dovrà essere **limitata ai semplici errori tipografici**, senza cambiamenti sostanziali o aggiunte.

Le bozze corrette in .pdf andranno riconsegnate, entro il termine di 15 giorni dal ricevimento, ad:
aquileia.nostra@gmail.com
Le bozze in formato cartaceo dovranno essere restituite via posta prioritaria o posta celere a: Associazione Nazionale per Aquileia, Casa Bertoli, via Patriarca Popone, 6, 33051 Aquileia (UD).

Estratti

Non si stampano estratti. Estratti in forma cartacea potranno essere eventualmente richiesti a pagamento al responsabile della composizione grafica.
Agli Autori verrà inviato il file .pdf dei propri articoli.

LA REDAZIONE